

# ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

## 2014



CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA

# ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2014

Volume LXVIII

ROMA, CREA 2015

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXVIII  
ISBN 978-88-8145-334-4

---

Copyright © 2015 by Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,  
anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

In copertina: Gino Rossi – *La casa nell'orto a Burano*, 1911.

# Sommario

<b>Collaboratori e corrispondenti</b>	IX
<b>Presentazione</b>	XIII
<b>Introduzione</b>	XV
<b>PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE</b>	
<b>I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale</b>	
La congiuntura economica internazionale	3
L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale	6
L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea	9
<b>II - L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana</b>	
L'agricoltura nel sistema economico nazionale	13
Il SEC 2010 e le novità per i conti dell'agricoltura	15
La produzione, i consumi intermedi e il valore aggiunto della branca ASP	17
La produzione dell'agricoltura	20
La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura	25
<b>III - Il commercio agro-alimentare</b>	
La contabilità agro-alimentare aggregata	29
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari	30
Il commercio per aree geografiche	34
Il commercio per comparti	36
<b>IV - L'azienda agricola</b>	
Le forme giuridiche delle imprese agricole	39
Le principali caratteristiche strutturali aziendali	43
Coltivazioni e allevamenti	45
Lavoro e famiglia agricola	47
La produzione e il reddito agricolo	49
La produttività dei fattori	52

<b>V - L'industria alimentare</b>	
La dinamica economico-produttiva	55
La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione	58
Le caratteristiche strutturali	60
La distribuzione regionale	62
Le principali imprese	65
<b>VI - L'organizzazione economica dei produttori</b>	
La cooperazione	71
Le organizzazioni di produttori	75
L'attività contrattuale nei comparti produttivi	77
Il contratto di rete	83
<b>VII - Distribuzione e consumi</b>	
La distribuzione alimentare	85
I consumi alimentari	92
<b>PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA</b>	
<b>VIII - Il mercato fondiario</b>	
La situazione generale	99
Le caratteristiche regionali	104
Il mercato degli affitti	109
La politica fondiaria e dei contratti agrari	113
<b>IX - Il credito e gli investimenti in agricoltura</b>	
Il contesto generale	115
Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie	116
I principali andamenti del credito e le criticità	122
La destinazione del credito di medio e lungo termine	129
Gli investimenti in coltivazioni, costruzioni e macchine agricole	131
Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione	134
<b>X - I mezzi tecnici</b>	
I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico	137
I mangimi	141
Le sementi	144
I fertilizzanti	146
Gli agrofarmaci	148
<b>XI - Il lavoro</b>	
Gli occupati in agricoltura	153
Le donne nel sistema agricolo italiano	158
Il lavoro agricolo e gli immigrati	163
I contributi sociali in agricoltura	171
<b>XII - Il sistema della conoscenza in agricoltura</b>	
Il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca: il percorso di attuazione	177
Il nuovo ente di ricerca al servizio dell'agricoltura	182

## PARTE III - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

<b>XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro</b>	
La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria	191
L'applicazione del nuovo sistema dei pagamenti diretti nei 28 paesi dell'UE	192
Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola	195
L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia	198
La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia	202
<b>XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro</b>	
La politica di sviluppo rurale dell'UE: lo stato di approvazione dei nuovi programmi	205
L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese	211
L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale	216
<b>XV - La politica nazionale</b>	
I provvedimenti di politica agraria	223
La spesa del MIPAAF	230
Gli aiuti di Stato	234
Gli interventi a sostegno della gestione del rischio	238
<b>XVI - Le politiche regionali</b>	
Gli interventi regionali	243
La spesa agricola delle Regioni	251
<b>XVII - La politica fiscale</b>	
La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura	257
Le agevolazioni fiscali	260
Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali	262
<b>XVIII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico</b>	
Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura	267
La distribuzione regionale del consolidato	273

## PARTE IV - AGRICOLTURA, AMBIENTE E MULTIFUNZIONALITÀ

<b>XIX - La gestione delle risorse naturali</b>	
Uso del suolo e sistemi agricoli	279
Le risorse idriche e l'agricoltura	284
La biodiversità e il paesaggio rurale	291
Lo stato delle foreste	296
<b>XX - Agricoltura e bioeconomia</b>	
Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie	301
Energia e biomasse	309
Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	316

<b>XXI - La diversificazione dell'agricoltura</b>	
L'agriturismo e il turismo rurale	321
Agricoltura sociale	325
Agricoltura e società	329
<b>XXII - L'agricoltura biologica</b>	
La situazione internazionale	335
L'agricoltura biologica in Italia	338
La normativa per l'agricoltura biologica	345
<b>XXIII - Qualità e sicurezza alimentare</b>	
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	351
I sistemi di certificazione	358
La sicurezza alimentare	364
Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari	370
<b>PARTE V - LE PRODUZIONI</b>	
<b>XXIV - I cereali, le colture industriali e le foraggere</b>	
I cereali	379
Le colture oleaginose e gli oli di semi	389
La barbabietola da zucchero	392
Il tabacco	396
Le foraggere	400
<b>XXV - Le produzioni ortoflorofrutticole</b>	
Gli ortaggi e le patate	407
La frutta fresca	413
La frutta secca e in guscio	417
Gli agrumi e i derivati	420
Le colture florovivaistiche	425
Le piante officinali	428
<b>XXVI - La vite e l'olivo</b>	
La vite e il vino	431
L'olio d'oliva	440
<b>XXVII - Le carni e altri prodotti zootecnici</b>	
La carne bovina	449
La carne suina	451
Le carni avicole	454
Le carni ovi-caprine	456
Le uova	458
Il miele	459
<b>XXVIII - Il latte e i suoi derivati</b>	
Il latte bovino e i suoi derivati	461
Il latte ovino e i suoi derivati	470
Il latte bufalino e i suoi derivati	471



<b>XXIX - Le produzioni ittiche</b>	
La pesca	473
L'acquacoltura	485
<b>XXX - Le produzioni forestali</b>	
La superficie forestale e le forme di gestione	491
Le filiere dei prodotti forestali legnosi	493
Le politiche e l'attività giuridico-legislativa nel settore forestale	497
<b>APPENDICE - DATI STATISTICI PER REGIONE</b>	
Tab. A1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base	503
Tab. A2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base	504
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base	505
Tab. A4 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base	506
Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti	507
Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	518
Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia - 2014	540
Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati	545
Tab. A9 - Macchine agricole - Immatricolazioni	546
Tab. A10 - Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale	547
Tab. A11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze	548
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze	549
Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni	550
Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014	551
Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014	559
Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni	565
Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo	569
Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2013	574
Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2014	575
Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2014	576
Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2014	577
<b>Acronimi</b>	579
<b>Glossario</b>	585



COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Roberto Fanfani (*Presidente*)

Prof.ssa Adele Coppola

Prof. Angelo Frascarelli

Prof.ssa Cristina Salvioni

COMITATO DI REDAZIONE

Roberta Sardone (*responsabile e co-coordinamento Parte III*)

Andrea Arzeni (*co-coordinamento Parte I*); Domenico Ciaccia (*coordinamento Appendice statistica*); Maria Carmela Macrì (*co-coordinamento Parte II*); Francesca Marras (*co-coordinamento Parte I*); Mafalda Monda (*co-coordinamento Parte III*); Maria Angela Perito; Maria Rosaria Pupo D'Andrea (*coordinamento parte V*); Manuela Scornaienghi (*co-coordinamento Parte II*); Francesco Vanni (*coordinamento Parte IV*)

SEGRETERIA

Lara Abbondanza

Debora Pagani

Francesca Ribacchi

ELABORAZIONE DATI

Marco Amato

Fabio Iacobini

Andrea Morreale

CURA EDITORIALE

Francesca Pierri

Francesca Ribacchi

COORDINAMENTO EDITORIALE

Benedetto Venuto

REALIZZAZIONE GRAFICA

Fabio Lapiana

## AUTORI

- Cap. I - Annalisa Zezza
- Cap. II - Roberta Sardone
- Cap. III - Laura Aguglia
- Cap. IV - Antonella Bodini: *Le forme giuridiche delle imprese agricole; Le principali caratteristiche strutturali aziendali; Coltivazioni e allevamenti; Lavoro e famiglia agricola*  
- Paola Doria: *La produzione e il reddito agricolo; La produttività dei fattori*
- Cap. V - Francesca Pierri
- Cap. VI - Roberto Solazzo: *La cooperazione; Le organizzazioni di produttori*  
- Gaetana Petriccione: *L'attività contrattuale nei comparti produttivi; Il contratto di rete*
- Cap. VII - Maria Angela Perito
- Cap. VIII - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria e dei contratti agrari*  
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali*  
- Davide Longhitano: *Il mercato degli affitti*
- Cap. IX - Felicetta Carillo
- Cap. X - Andrea Arzeni: *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico; I mangimi; I fertilizzanti*  
- Greta Zilli: *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico; I mangimi; Le sementi; Gli agrofarmaci*
- Cap. XI - Maria Carmela Macrì: *Gli occupati in agricoltura*  
- Catia Zumpano: *Le donne nel sistema agricolo italiano*  
- Domenico Casella e Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati*  
- Mafalda Monda: *I contributi sociali in agricoltura*
- Cap. XII - Anna Vagnozzi: *Il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca: il percorso di attuazione*  
- Alessandra Gentile e Michele Pisante: *Il nuovo ente di ricerca al servizio dell'agricoltura*
- Cap. XIII - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; L'applicazione del nuovo sistema dei pagamenti diretti nei 28 paesi dell'UE; Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola; L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia*  
- Paolo Piatto: *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*
- Cap. XIV - Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale dell'UE: lo stato di approvazione dei nuovi programmi; L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*  
- Danilo Marandola: *L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*
- Cap. XV - Stefano Vaccari: *I provvedimenti di politica agraria*  
- Simona Bianchini: *La spesa del MIPAAF*  
- Anna Iele e Pasquale Giantomasi: *Gli aiuti di Stato*  
- Crescenzo dell'Aquila: *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*

- Cap. XVI - Lucia Briamonte e Clelia Losavio: *Gli interventi regionali*  
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Cap. XVII - Mafalda Monda
- Cap. XVIII - Lucia Briamonte e Paolo Piatto
- Cap. XIX - Francesco Vanni: *Uso del suolo e sistemi agricoli*  
- Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*  
- Sonia Marongiu: *La biodiversità e il paesaggio rurale*  
- Saverio Maluccio: *Lo stato delle foreste*
- Cap. XX - Annalisa Zezza: *Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie*  
- Valentina Lasorella: *Energia e biomasse*  
- Andrea Povellato: *Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*
- Cap. XXI - Antonella Bodini: *L'agriturismo e il turismo rurale*  
- Francesca Giarè: *Agricoltura sociale; Agricoltura e società*
- Cap. XXII - Laura Viganò: *La situazione internazionale; L'agricoltura biologica in Italia*  
- Sabrina Giuca: *La normativa per l'agricoltura biologica*
- Cap. XXIII - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*  
- Davide Longhitano: *I sistemi di certificazione*  
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare; Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*
- Cap. XXIV - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*  
- Simona Romeo Lironcurti: *La barbabietola da zucchero*  
- Fabio Pierangeli: *Il tabacco*  
- Stefano Trione: *Le foraggere*
- Cap. XXV - Crescenzo dell'Aquila: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta secca e in guscio*  
- Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*  
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche; Le piante officinali*
- Cap. XXVI - Roberta Sardone: *La vite e il vino*  
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
- Cap. XXVII - Maria Carmela Macrì: *La carne bovina; Le uova; Il miele*  
- Greta Zilli: *La carne suina; Le carni avicole; Le carni ovi-caprine*
- Cap. XXVIII - Ermanno Comegna
- Cap. XXIX - Rosaria Felicita Sabatella: *La pesca*  
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
- Cap. XXX - Raoul Romano: *La superficie forestale e le forme di gestione; Le politiche e l'attività giuridico-legislativa nel settore forestale*  
- Filippo Chiozzotto: *La superficie forestale e le forme di gestione; Le filiere dei prodotti forestali legnosi*

## ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

AGCI - Associazione generale cooperative italiane - Roma  
Agrofarma - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.  
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma  
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.  
ANBIMF - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.  
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.  
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano  
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.  
Assocarta - Associazione italiana industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.  
ASSODISTIL - Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti - Roma.  
Assofertilizzanti - Milano  
Assolatte - Associazione italiana lattiero casearia - Milano  
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.  
Ente nazionale risi - Milano.  
FEDAGRI-Confcooperative - Roma.  
FederlegnoArredo - Milano  
Federvini - Roma.  
Fruitimprese - Roma  
ISMEA - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare - Roma  
ISTAT - Istituto nazionale di statistiche - Roma  
Italia Ortofutta - Roma.  
Legacoop Agroalimentare - Roma  
UNAPOL - Roma  
UNIMA - Roma.

## Presentazione

L'Annuario dell'agricoltura italiana giunge alla sua LXVIII edizione nell'anno in cui viene istituito il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), frutto dell'integrazione dell'ex INEA nel CRA, grazie a un'importante operazione di riorganizzazione che non sottende soltanto a fornire un contributo «... al rilancio e alla razionalizzazione delle attività di ricerca e sperimentazione in agricoltura...» (legge 23 dicembre 2014, n. 190), ma che vuole offrire, tramite un diffuso sistema di produzione della conoscenza, sia essa a carattere scientifico, tecnico o divulgativo, un contributo al miglioramento della competitività delle imprese agricole e agro-alimentari italiane, alla sostenibilità dei sistemi di produzione, all'innalzamento delle caratteristiche di sicurezza, salubrità e qualità delle produzioni alimentari e di tutte le materie prime di origine agro-forestale e della pesca.

Nello stesso anno di istituzione del CREA, il paese ha ospitato il più grande evento globale mai realizzato dedicato ai temi della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile: l'EXPO 2015 di Milano. Lungo i sei mesi di durata dell'evento, cui hanno partecipato 150 soggetti tra paesi, attori istituzionali, organizzazioni e oltre 20 milioni di visitatori, le tematiche legate all'agricoltura, ai modi di produrre e di consumare cibo, alle sfide per assicurare alla popolazione mondiale un'alimentazione adeguata e rispondente ai diversi bisogni nutrizionali e culturali sono state, come mai prima d'ora, trasferite dalla sfera del dibattito specializzato e della riflessione scientifica a una vasta collettività fatta di appassionati, di cittadini e di studenti provenienti da ogni parte del Mondo. Le numerose occasioni di confronto che si sono susseguite hanno posto le migliori condizioni per una ripresa dell'attenzione dell'intervento politico a favore della ricerca agricola, che già si erano manifestate con la redazione del "Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale", predisposto dal Ministero vigilante, nel cui ambito il nuovo Consiglio potrà – e dovrà – certamente giocare un ruolo di primo piano.

Per rispondere al meglio a questa sfida il Consiglio è stato strutturato in sei

Centri disciplinari e sei Centri di filiera (cerealicoltura e colture industriali; colture arboree; foreste e produzione del legno; viticoltura ed enologia; orticoltura e florovivaismo; zootecnia e acquacoltura), cui sono assegnate specifiche *mission* di ricerca, nell'ottica di coprire una vasta e completa gamma di tematiche che, nel loro insieme, possono fornire risposte strategiche e integrate, a supporto dello sviluppo e del rafforzamento del sistema agro-alimentare nazionale. I Centri dedicati alle discipline tematiche sono articolati come di seguito: genomica e bioinformatica; agricoltura e ambiente; difesa e certificazione; ingegneria e trasformazioni agroalimentari; alimenti e nutrizione; politiche e bioeconomia. Quest'ultimo è quello che raccoglie appunto l'eredità del patrimonio di conoscenze maturate nei decenni passati all'interno dell'ex INEA, compreso il compito di redigere le analisi sulle grandi componenti del sistema agricolo italiano. Le dinamiche di queste componenti costituiscono l'oggetto di studio del presente volume e in continuità con il solco tracciato nel passato, ma pur sempre con un attento sguardo al futuro e ai complessi cambiamenti che caratterizzano il settore, sono qui ampiamente trattate e documentate con un livello di dettaglio che non ha uguali nel panorama delle pubblicazioni specializzate di settore.

La corrente edizione è il frutto della valida collaborazione tra un folto gruppo di ricercatori, giunto a contare circa cinquanta esperti, la grandissima parte dei quali appartenenti alle risorse interne al Consiglio. Ad essi va un sincero ringraziamento per aver resa possibile una così efficace e lucida rappresentazione del sistema produttivo nazionale in agricoltura. Analogamente, un vivo ringraziamento va a tutte le istituzioni e le organizzazioni che da molti anni forniscono dati, tra cui in particolare l'ISTAT che affida all'Annuario il compito di diffondere molte informazioni di carattere originale sul settore agricolo nazionale, e con cui il CREA ha già avviato uno stabile rapporto di collaborazione per la realizzazione di un sistema informativo integrato, capace di descrivere i complessi fenomeni connessi all'evoluzione del sistema agro-alimentare italiano.

L'auspicio è che tutti coloro che operano nel settore a livello scientifico, istituzionale e operativo possano trovare nel lavoro svolto dal CREA utili spunti conoscitivi e uno strumento di approfondimento per le rispettive attività.

Il Commissario straordinario

Salvatore Parlato



## Introduzione

L'Annuario dell'agricoltura italiana, realizzato a partire dal 1947, sin dalla sua prima edizione si prefigge lo «[...] scopo di fornire alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici, una cronaca documentata delle vicende dell'economia agraria italiana [...]» (G. Medici, Avvertenza al volume I, 1948).

Il volume LXVIII, riferito agli avvenimenti del 2014, è articolato in cinque parti ed è completato, come consuetudine, da un'ampia appendice statistica dettagliata a livello regionale. L'annuario, in versione integrale, è consultabile anche sul sito [www.crea.gov.it](http://www.crea.gov.it), sul quale sono inoltre disponibili tutte le tabelle a corredo della corrente edizione, oltre alla banca dati contenente le più importanti serie storiche, a partire dal 2000.

\*\*\*

Nel 2014 l'economia mondiale è cresciuta dell'1,8%, in presenza di un divario tra alcune economie più dinamiche – USA e Regno Unito – e paesi come il Giappone e l'area dell'euro dove la crescita è stata modesta. Anche il settore agricolo sembra avere subito un rallentamento a livello globale, per effetto soprattutto della dinamica dei prezzi. All'interno dell'UE, il valore della produzione agricola ai prezzi di base ha avuto una crescita modesta (+1,2%), cui si è accompagnata una riduzione della spesa per consumi intermedi (mangimi, fertilizzanti e ammendanti, energia), favorita dal calo dei prezzi. Al contempo, il reddito reale dell'agricoltura per addetto si è ridotto dell'1% nella media comunitaria, con sedici Stati membri in calo e dodici in crescita.

Il nostro paese ha confermato l'andamento recessivo, sebbene in presenza di una flessione meno rilevante del PIL nazionale rispetto agli anni precedenti (-0,4%) e con il manifestarsi dei primi tiepidi segnali di inversione di tendenza. L'agricoltura ha segnato in termini reali un calo del valore aggiunto a prezzi di base (-1,7%), cui è conseguito un arretramento del peso relativo della branca Asp, che torna a collocarsi sul 2,2% del totale dell'economia; mentre, l'industria

alimentare conferma la propria quota relativa (1,7%), cosicché nel complesso il settore agro-alimentare rappresenta comunque circa il 4% del valore realizzato dal sistema economico nazionale.

Il valore complessivo della produzione primaria si è collocato poco al di sotto dei 56,8 miliardi di euro, con una riduzione del 5% in valori correnti, che scende all'1,5% in termini reali. Sul cattivo risultato finale ha influito in maniera decisiva l'andamento di molte produzioni strategiche, pesantemente penalizzate da alcuni fattori climatici avversi, al quale si è associato un andamento declinante dei prezzi dei prodotti venduti, bene evidenziato dalla caduta del deflatore dell'output (-3,6%). In questo contesto, è tornata ad amplificarsi la forbice tra i prezzi degli input e quelli dell'output, con un netto svantaggio per gli operatori del settore, che si riflette in una perdita in termini di ragione di scambio e, quindi, in una riduzione dei relativi margini di redditività.

Con riferimento all'agricoltura in senso stretto, il particolare andamento produttivo del 2014 ha fatto sì che il contributo delle coltivazioni agricole scendesse appena al di sotto del 50% sul valore complessivo della produzione, così come in lieve arretramento si è collocata la componente degli allevamenti zootecnici (32%), mentre l'aggregato delle attività di supporto e di quelle secondarie ha proseguito nel suo percorso di tendenziale rafforzamento, essendo giunto a pesare nel complesso per oltre il 18% sul valore complessivo. Il calo a valori correnti è stato brusco soprattutto in relazione alle produzioni vegetali (-8,8%), in conseguenza del vero e proprio crollo di tutte le produzioni legnose (olivo, vite, frutta e agrumi), cui si sono accompagnate variazioni negative anche per la maggior parte delle erbacee. Tra i comparti animali, che nel complesso perdono il 2,2%, il latte ha mostrato una buona capacità di tenuta, mentre carni e uova si sono entrambe caratterizzate per un arretramento. Guardando con maggior dettaglio alle attività di supporto, si conferma il ruolo di prioritaria importanza assunto dai due aggregati delle attività per conto terzi e della prima lavorazione dei prodotti agricoli, che rivestono ormai un peso pari, rispettivamente, al 5,5% e al 4% sul valore complessivo della produzione. Con riferimento, infine, alle attività secondarie, appare evidente il ruolo preminente assunto dall'attività di produzione dell'energia (fotovoltaico, biogas e biomasse), la cui presenza all'interno delle attività produttive aziendali ha generato un valore stimato pari a poco meno di 1.500 milioni di euro (2,8% del totale), superiore a quello pur sempre significativo legato all'agriturismo (2,2%).

Il generale andamento negativo non si è caratterizzato solo per la sua intensità, ma anche per la sua dimensione territoriale che ha investito orizzontalmente tutte le ripartizioni del paese, con le maggiori criticità che si sono manifestate nell'area meridionale, sulla quale hanno pesato i cattivi risultati di alcuni comparti di primo piano, tra i quali innanzitutto vino e olio.

Le prolungate condizioni di crisi che hanno segnato il paese hanno inciso in misura rilevante sul settore agricolo anche da un punto di vista strutturale, facendo registrare tra il 2009 e il 2014 una flessione del 10% nel numero delle imprese, contro una riduzione dell'1% di quelle totali. Al contempo, si confermano lenti i processi di ricambio generazionale, mentre il settore sembra più di altri in grado di valorizzare la componente di imprenditoria femminile, con ben il 29% delle imprese registrate che risultano nella titolarità di donne. I cittadini stranieri titolari di imprese agricole sono invece pari ad appena il 2% del totale, a fronte di un'incidenza di titolari stranieri nell'economia italiana pari al 9%.

La variazione negativa evidenziata dai dati camerali appare confermata anche dalle informazioni derivanti dalla SPA 2013 (ISTAT), che rispetto all'ultimo censimento del 2010 riporta una contrazione delle unità produttive del 9%, particolarmente acuta per le aziende al di sotto dei 5 ettari. Poiché la flessione a carico della SAU totale è di minor entità (-3%), ne è conseguita una positiva crescita della dimensione media aziendale, giunta a 8,4 ettari (+6%). Si conferma, invece, il carattere tipicamente familiare dell'agricoltura italiana, con la conduzione diretta del coltivatore che riguarda il 93% delle aziende e l'80% della SAU nazionale. Di rilievo è anche l'incremento delle aziende a carattere multifunzionale (+48%), con un'elevata componente di aziende che producono energia rinnovabile e che trasformano i loro prodotti primari.

L'analisi delle informazioni contenute nella banca dati della RICA (2013) fa emergere ulteriori caratteri di variabilità in termini di dotazioni strutturali e di produttività tra le diverse realtà agricole professionali italiane, contribuendo a spiegarne le differenti performance economiche. La variabilità appare legata, prioritariamente, ai diversi indirizzi produttivi, con le aziende a orientamento zootecnico e ortofloricolo che registrano valori della produzione, di valore aggiunto e di reddito di gran lunga più elevati della media nazionale. La RICA consente anche di fornire una misura degli impatti delle politiche pubbliche di sostegno, facendo emergere come più di un quinto del valore aggiunto netto delle aziende sia determinato dai contributi percepiti dagli agricoltori.

Nel clima di difficoltà che ha continuato a condizionare il sistema produttivo nazionale l'attività dell'industria alimentare ha saputo mostrare maggiori capacità di tenuta, seppure in presenza di una divaricazione sempre più netta tra le aziende caratterizzate da una buona propensione all'export, più innovative e di dimensione medio-grande, e le imprese meno redditizie e con scarso potenziale di crescita, che stentano a sfruttare la ripresa dei mercati internazionali. Nell'anno il fatturato dell'industria alimentare e delle bevande è rimasto stabile, attestandosi a 132 miliardi di euro (Federalimentare), alla cui dinamica hanno fornito un contributo sostanziale le esportazioni (+3,5%). Infatti, l'analisi degli indici di fatturato degli ultimi dieci anni fa emergere con chiarezza il ruolo dei processi di

internazionalizzazione dei mercati di riferimento delle imprese, con il fatturato realizzato all'estero che è aumentato del 92%.

L'indice della produzione dell'intero settore ha mostrato un leggero incremento (+0,7%), soprattutto grazie alla componente strettamente alimentare, mentre l'industria delle bevande si è mostrata ancora in flessione (-1,5%). Il valore aggiunto è aumentato del 2,3% a valori correnti, attestandosi su 24,7 miliardi di euro, ma è diminuito dell'1% in termini reali. Il livello di occupazione ha raggiunto i 451.900 occupati (+0,6%), confermando la tenuta degli ultimi anni; tuttavia, guardando alle unità di lavoro equivalente a tempo pieno (UL) emerge come l'industria alimentare abbia attuato strategie mirate alla riduzione dell'orario di lavoro (part-time e ricorso alla cassa integrazione e guadagni), piuttosto che alla fuoriuscita di manodopera specializzata.

Le difficoltà ingenerate dalla crisi hanno inciso pesantemente sul livello di ricchezza delle famiglie; tuttavia, soprattutto sulla scorta degli interventi espansivi a favore della domanda interna attuati dal governo, il livello dei consumi generali ha manifestato una lieve ripresa, favorita anche dall'assenza dell'inflazione. All'interno di questo quadro, la spesa per prodotti alimentari e bevande non alcoliche ha mostrato una sostanziale stabilità, collocandosi intorno ai 141 miliardi di euro a valori correnti. Della fase di stagnazione sembra aver risentito anche il sistema della distribuzione moderna, con la GDO che, pur avendo confermato il suo ruolo predominante nella commercializzazione dei prodotti alimentari sul territorio nazionale, nell'anno ha sperimentato una lieve contrazione del valore delle vendite (-0,5%), una bassa dinamica dei prezzi e una crescente tensione competitiva tra le diverse insegne. Le misure di contrasto al calo delle vendite si sono concentrate in prevalenza sullo sviluppo delle iniziative promozionali e delle quote rivestite dai prodotti a marchio d'insegna (*private labels*), che sono stimati pari a circa il 17% del mercato dei prodotti commercializzati all'interno del canale. Il ritardo nella ripresa dei consumi e delle vendite sembra aver determinato un impatto anche in termini di riduzione del numero dei punti vendita e della superficie di ipermercati e supermercati (-0,5%).

Nel perdurare della fase di criticità dei consumi nazionali, si confermano altresì i profondi cambiamenti nella tipologia degli acquisti alimentari effettuati dalle famiglie italiane, caratterizzati da una riorganizzazione complessiva del carrello della spesa. In generale, si è registrata una riduzione nei consumi di bevande, sia alcoliche che analcoliche, oltre che di oli e grassi, a fronte della crescita dei consumi di frutta e vegetali; prova ne sia che i dati FAO confermano per l'Italia una riduzione delle calorie giornaliere consumate, che tornano a collocarsi su un livello simile a quello degli anni ottanta. Inoltre, i consumatori si rivolgono sempre più all'acquisto di confezioni di dimensione ridotta, con il duplice obiettivo di ridurre gli sprechi e di contenere il budget di spesa media. Al contempo, una

fetta rilevante di consumatori appare sempre più interessata ai prodotti alimentari biologici, ai prodotti vegetariani e vegani, ai prodotti dietetici e per le intolleranze, ai piatti pronti e ai cibi etnici. In conseguenza, le stesse marche dei distributori hanno continuato a mostrare interessanti tassi di sviluppo all'interno dei segmenti di prodotto con fasce di prezzo più alte (DOP e IGP e specialità tipiche regionali), oltre che in riferimento ad alcune importanti nicchie di mercato.

Nell'insieme, non è azzardato affermare che le ridotte disponibilità economiche determinate dalla prolungata crisi abbiano indirettamente favorito l'affermazione di nuovi comportamenti di acquisto, all'interno dei quali i consumatori appaiono sempre più orientati verso scelte oculate, basate su una sfera di bisogni individuali.

A livello mondiale, le quotazioni dei beni agricoli e alimentari sono risultate inferiori del 20% rispetto ai livelli del 2011, per effetto degli elevati investimenti relativi alla capacità produttiva e di stoccaggio indotti dalle alte quotazioni degli anni precedenti, oltre che per effetto degli abbondanti raccolti ottenuti in molte aree, cui si è sommato un rallentamento della domanda. In questo contesto, il volume totale del commercio AA nazionale è aumentato solo del 2,8%, grazie a un incremento delle importazioni del 2,9% e a una crescita delle esportazioni pressoché equivalente. A sostegno dei flussi è intervenuto l'aumento delle quantità scambiate, favorito anche per il nostro paese da una riduzione del livello dei prezzi, cui è conseguito un miglioramento di 2,5 punti percentuali in termini di ragione di scambio. Considerate le dinamiche positive di entrambi i flussi, in termini di indicatori di valutazione della performance del sistema AA, nel 2014 sono risultati in netto miglioramento la propensione a importare, quella a esportare e il grado medio di apertura (tutti con una variazione positiva superiore al 2%); viceversa, sono lievemente peggiorati sia il grado di copertura commerciale, che il grado di autoapprovvigionamento.

I comparti di scambio più importanti per l'Italia in termini di peso sul totale della bilancia AA sono stati, dal lato delle esportazioni, la frutta fresca nell'ambito del settore primario, e i derivati dei cereali (pasta e i prodotti da forno), all'interno del settore industria AA. Per le importazioni, emerge la quota dei cereali per il primario, e, tra i derivati, i prodotti afferenti al settore zootecnico, per i quali l'Italia è tradizionalmente importatrice netta. L'insieme dei prodotti riconosciuti come tipici del nostro paese ha registrato performance più deboli che in passato, caratterizzate da una crescita dell'export (+2,4%) leggermente inferiore rispetto all'anno precedente, con un conseguente lieve ridimensionamento del peso del *made in Italy* sulle esportazioni AA, che si colloca comunque sul 74% del totale.

Con riferimento alle aree geografiche, l'UE si conferma come principale mercato di riferimento (66,5% dell'export AA totale), sebbene con dinamiche deboli. Il secondo mercato di sbocco per importanza è rappresentato dal Nord America,

che ha acquistato oltre il 10% dei prodotti agro-alimentari italiani. Altri mercati di rilievo sono i paesi asiatici non mediterranei e gli altri paesi europei non mediterranei, con una quota in entrambi i casi superiore al 7%; in particolare, nell'anno le vendite dirette all'Asia sono cresciute del 9,3%, grazie all'aumento dei volumi commercializzati.

\*\*\*

L'andamento del mercato dei fattori produttivi riflette l'atteggiamento di attesa da parte del settore agricolo, probabilmente ancora titubante rispetto ai deboli segnali di inversione di tendenza dei consumi e, soprattutto, rispetto agli effetti attesi a seguito della riforma della PAC.

Le incertezze del settore si riflettono sugli investimenti il cui valore continua a riscontrare contrazioni consistenti e più elevate rispetto agli altri settori, sebbene con percentuali più contenute rispetto all'anno precedente (-5,6%, contro il -16,4% del 2013). Inoltre, la flessione degli investimenti in agricoltura, pur essendo in linea con quanto avviene nel resto dei settori produttivi, risulta essere la più elevata in assoluto nell'intera economia.

Rispetto alle condizioni del mercato dei fattori della produzione, vanno, invece, evidenziati i segnali confortanti in relazione alla spesa per i consumi intermedi che, nel 2014, ammontano a oltre 24 miliardi di euro, in diminuzione del 2,8% rispetto all'anno precedente. La riduzione ha interessato quasi tutte le componenti di spesa a eccezione dei fitosanitari (+4,4%) e degli altri beni e servizi (+0,6%); l'incremento di questi ultimi è stato determinato principalmente dalla voce assicurazioni e altro, cresciuta di quasi il 7%. Le contrazioni più consistenti si sono avute per i costi dei mangimi (-5,9%), che rappresentano una componente rilevante (27%) dei costi di produzione delle imprese agricole.

La situazione del mercato fondiario in Italia si conferma stagnante, registrando per il terzo anno consecutivo una contrazione dei valori del prezzo della terra, sebbene si tratti di una riduzione tutto sommato contenuta, soprattutto se valutata in termini reali. D'altro canto, l'andamento del mercato fondiario, presumibilmente, sconta, da un lato, la mancanza di liquidità e di disponibilità a investire delle famiglie, che secondo la recente stima del valore delle principali attività non finanziarie (pubblicata per la prima volta dall'ISTAT nel maggio del 2015) detengono l'88,5% dei "terreni agricoli"; dall'altro lato, le relativamente maggiori difficoltà di accesso al credito sofferte dalle imprese agricole, nonostante non sia evidente l'esistenza di una maggiore rischiosità a esse associabile. Oltre a ciò, un contributo importante alla stagnazione deriva dalla fase di attesa sulla definitiva entrata in funzione dei nuovi meccanismi di sostegno legati alla PAC. Ne risulta che anche gli imprenditori agricoli più dinamici, piuttosto che acquistare terreni,

cercano di aumentare la dimensione dell'impresa attraverso l'adozione di indirizzi produttivi più intensivi, la diversificazione delle attività o anche attraverso l'acquisizione di superficie in affitto, anziché in acquisto, così che l'incidenza della prima ha raggiunto un peso del 42% sulla complessiva SAU nazionale, un valore superiore a quello medio europeo.

Un fattore che potrebbe contribuire ad accelerare la mobilità fondiaria è stato l'avvio operativo della concessione o vendita di terreni demaniali previste dal decreto del MIPAAF "terrevive" e il crescente interesse delle Regioni per l'istituzione delle cosiddette "banche della terra". Si tratta di iniziative finalizzate alla valorizzazione del patrimonio agricolo e forestale con particolare riguardo ai terreni abbandonati, incolti o insufficientemente coltivati, ma che potrebbero contribuire ad abbattere le barriere all'ingresso e immettere così nuove risorse umane a vantaggio del ricambio generazionale del settore, oltre che della salvaguardia dell'ambiente.

L'attenzione crescente delle istituzioni per il miglioramento dell'efficienza del settore emerge anche grazie alla centralità che è stata data al rinnovamento del sistema della ricerca e innovazione, anche sotto la spinta della strategicità riconosciuta al tema nell'ambito delle politiche attuate dall'UE. Infatti, il MIPAAF ha portato a termine un complesso processo di confronto e concertazione che ha condotto alla redazione del "Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale" (2014-2020) presentato pubblicamente il 10 luglio 2014. Inoltre, sempre il MIPAAF ha avviato il processo di riorganizzazione delle strutture di ricerca vigilate disponendo, nella legge di stabilità 2015, l'accorpamento dell'ultimo ente godente autonomia statutaria, l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) e la contestuale nascita del nuovo Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), con l'obiettivo di creare sinergie tra le componenti tecniche e quelle preposte alle analisi di carattere socio-economico e politico, dando vita a un sistema della ricerca nazionale più organico e funzionale ai fabbisogni del settore.

Tra i fattori della produzione, nel 2014, spiccano le dinamiche relative al lavoro. L'aumento dell'occupazione nel settore primario ha mostrato un andamento positivo, con un aumento degli occupati dell'1,6%, grazie alla variazione del 2,4% della componente dipendente, mentre quella indipendente è sostanzialmente invariata (+0,7%). Interessanti sono state anche le diverse dinamiche di genere, infatti: sono aumentati gli uomini, ma solo per la parte dipendente (+5,5%); mentre, il numero di donne è rimasto complessivamente stabile, ma con dinamiche contrapposte tra la variazione positiva delle indipendenti (+4,4%) e quella negativa delle dipendenti (-4,8%), come a confermare un rinnovato interesse imprenditoriale da parte della componente femminile nei confronti del settore.



\*\*\*

Nonostante la crisi economica che sta investendo da alcuni anni il nostro paese, con le conseguenti manovre di contenimento della spesa poste in essere, nel 2014 gli agricoltori italiani hanno ricevuto dalle autorità pubbliche poco più di 13,6 miliardi di euro – tra trasferimenti, che pesano per oltre l'81%, e agevolazioni, che rivestono una quota superiore al 18% – con un aumento di circa 1 miliardo di euro rispetto al 2013 (+8,5%), dovuto probabilmente alle anticipazioni degli aiuti agli agricoltori in attuazione della PAC.

Dall'analisi più puntuale del consolidato si conferma infatti la netta prevalenza dell'intervento UE, che, con oltre 8,2 miliardi di euro, rappresenta il 60,4% del sostegno complessivo e il 74,1% dei trasferimenti. In particolare, il pagamento unico spiega da solo una quota di circa il 32% del sostegno all'agricoltura, mentre gli aiuti settoriali si collocano appena al di sopra del 7%, essendo diretti principalmente ai prodotti ortofrutticoli, vitivinicoli e olivicoli.

Il ruolo di primo piano rivestito dalla PAC pone in luce il valore strategico delle scelte nazionali di attuazione effettuate sul nuovo pacchetto di aiuti decisi con la riforma del 2013. In Italia, le principali novità per il 2014, anno di transizione verso il nuovo regime di aiuti, riguardano la riduzione del massimale nazionale (-9,7%), per via della contrazione prevista delle risorse comunitarie destinate ai pagamenti diretti e della loro redistribuzione tra Stati membri al fine di giungere a una distribuzione più equa del sostegno tra paesi, oltre alla revisione del sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009. Tenuto conto della riduzione della propria dotazione e del fatto che l'Italia ha deciso di aumentare le risorse finanziarie in favore dei pagamenti accoppiati dell'articolo 68 (+4,4%), la riduzione del massimale nazionale per il pagamento unico è salita al 10,3%. Ciò ha comportato la necessità di operare un taglio lineare sul valore dei diritti all'aiuto dell'8,4%. Infine, per quel che riguarda il sostegno specifico (art. 68), nell'anno tutti i tipi di pagamento, a eccezione di quello in favore delle patate destinate alla trasformazione, hanno superato il relativo plafond; di conseguenza i pagamenti unitari sono risultati inferiori a quelli teoricamente disponibili.

Sul fronte dei pagamenti per il secondo pilastro, che rappresenta il 23,9% dei trasferimenti complessivamente beneficiati dal settore agricolo nazionale, gli interventi agro-ambientali, quelli sul ricambio generazionale e quelli per gli investimenti strutturali si confermano essere le principali voci di spesa. In particolare, le risorse erogate nell'ambito dell'asse I sono trainate dalla misura 121, che riguarda l'ammmodernamento delle aziende agricole. Nell'anno, essa ha permesso di effettuare investimenti in oltre 38.000 aziende, il 40% delle quali condotte da imprenditori e imprenditrici di età inferiore ai 40 anni. Per l'asse II, invece, la misura 214 relativa ai pagamenti agro-ambientali ha permesso di realizzare quasi



210.000 contratti, per una superficie totale sottoposta a impegno prossima a 3 milioni di ettari. Nell'ambito dell'asse III, la misura 311 ha finanziato quasi 6.000 interventi di cui oltre il 60% ha riguardato investimenti di diversificazione in attività turistiche, mentre il 30% ha riguardato azioni per la produzione di energie rinnovabili. Inoltre, la misura 321, relativa ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, ha sostenuto la realizzazione di quasi 1.900 interventi; di questi circa il 28% ha riguardato infrastrutture e tecnologie per la comunicazione e il 23% azioni relative alla cultura e alle infrastrutture sociali, infine il 13% è andato a sostegno della creazione di infrastrutture ambientali, come le opere per il trattamento delle acque reflue o le infrastrutture per l'energia. Infine, con le misure dell'asse IV sono stati finanziati oltre 13.000 progetti nel complesso degli oltre 190 GAL attivi sul territorio nazionale. Essi hanno visto come beneficiari gli attori del settore privato, intesi sia come persone fisiche (40%) che come soggetti giuridici (22%).

Nell'ambito delle politiche attuate nel settore agricolo un ruolo importante è svolto anche dalle politiche nazionali e regionali che coprono complessivamente circa il 40% del sostegno complessivo, erogato soprattutto attraverso le agevolazioni fiscali.

Nel 2014, sono stati emanati a livello centrale alcuni rilevanti provvedimenti normativi di regolazione e semplificazione a favore delle imprese e di sostegno finanziario alle stesse. Tra questi rientrano gli interventi relativi alla tutela del *made in Italy* agro-alimentare, con un forte impegno a contrasto delle frodi anche in campo internazionale, e i tentativi di superamento delle crisi derivanti dall'emergenza dell'olivicoltura pugliese dovuta alla *Xylella fastidiosa* e dall'inquinamento nella cosiddetta Terra dei fuochi in Campania.

Il più importante intervento di politica agraria dell'anno è stato varato con il d.l. 91/2014, denominato "Decreto Campolibero", che ha recato numerose norme di interesse agricolo in tema di: semplificazioni amministrative per le imprese; attuazione della PAC; tracciabilità per la filiera bufalina; riduzione del costo del lavoro, del lavoro sommerso e per favorire le nuove assunzioni; incentivi ai giovani imprenditori agricoli. Parte dei provvedimenti emanati hanno contribuito al mantenimento delle agevolazioni esistenti, comprese quelle fiscali, o ne hanno introdotte di nuove. Ciononostante, nell'anno le agevolazioni fiscali complessivamente beneficate dal settore hanno subito una riduzione totale del 3%. Tra i benefici fiscali per l'agricoltura, quelli relativi all'imposta di fabbricazione dei carburanti si confermano i più importanti (pari a 1 miliardo di euro circa), seguiti dalle agevolazioni sull'IRPEF (640 milioni di euro) e dalle agevolazioni contributive (344 milioni di euro). Il calo delle agevolazioni fiscali si è tradotto in un incremento della pressione fiscale e tributaria agricola che ha portato con sé una riduzione, anche se non particolarmente significativa, della distanza tra

la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e nel resto dell'economia.

A livello regionale, il perdurare di azioni tese al contenimento della spesa pubblica ha portato le Regioni a porre in essere strategie di tipo conservativo e, solo a partire dal 2013, a introdurre, anche se in misura limitata, interventi a carattere espansivo orientati a immettere nel sistema delle amministrazioni territoriali una maggiore liquidità.

L'incidenza dei pagamenti realizzati dalle amministrazioni regionali sul valore aggiunto settoriale risulta in media più elevata nelle Regioni a statuto speciale, evidenziando significative differenze nelle strategie adottate da parte delle amministrazioni regionali. Nel corso del 2013, ultimo anno per il quale si dispone di informazioni sulla spesa agricola regionale, i pagamenti delle amministrazioni regionali risultano indirizzati in misura prevalente verso iniziative che giungono agli operatori del settore principalmente in modo indiretto attraverso i servizi. Si tratta, nel dettaglio, della spesa per ricerca e sperimentazione (5%), assistenza tecnica (21%), attività forestali (18%) e infrastrutture (16%). Un'altra parte importante della spesa regionale è indirizzata verso gli interventi per investimenti aziendali (12%), aiuti alla gestione (16%), strutture di trasformazione (1%), che nel complesso assorbono circa un terzo del totale, concretizzandosi in pagamenti prevalentemente destinati alle imprese e alle loro aggregazioni.

Infine va ricordato che il complesso delle politiche pubbliche a favore dell'agricoltura costituisce un elemento fondamentale di tenuta del settore, considerando che nel 2014 la somma dei trasferimenti diretti e indiretti (agevolazioni) ha inciso per ben il 44,7% sulla dimensione del valore aggiunto e per il 24,9% del valore della produzione.

\*\*\*

Secondo i dati recentemente pubblicati dall'ISTAT, nel 2013 in Italia l'estensione della SAU si attestava intorno ai 12,4 milioni di ettari, con una diminuzione rispetto al 2010 di oltre 430.000 ettari di superficie. Tra le principali cause della riduzione di SAU vi è indubbiamente il cosiddetto "consumo di suolo", un fenomeno che comporta conseguenze negative sull'assetto idrogeologico, sui processi di erosione, sulla perdita di biodiversità e, non ultimo, sulla conformazione paesaggistica dei territori.

In Italia, dal secondo dopoguerra a oggi c'è stata una crescita esponenziale del suolo impermeabilizzato, che è passato dagli 8.100 kmq degli anni cinquanta, corrispondenti al 2,7% del totale, ai 20.800 kmq di copertura artificiale del 2013, pari al 6,9% della superficie totale. I dati pubblicati da ISPRA mostrano, inoltre, come il consumo di suolo osservato nel periodo 2008-2013 abbia inciso preva-

lentamente nelle aree agricole (59%), interessando in modo particolare i terreni a seminativo. Per arginare questo fenomeno sono state predisposte numerose proposte legislative, tra cui la legge quadro sul contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato, per la quale si sta concludendo il lungo iter di approvazione. La legge si pone proprio l'obiettivo di favorire il riuso e la rigenerazione di aree già urbanizzate e salvaguardare le aree agricole e naturali.

A questo riguardo, va ricordato che in Italia esiste un ampio sistema di aree protette che si estende per quasi 3,2 milioni di ettari (10,5% del territorio nazionale), a cui si aggiungono 2,8 milioni di ettari di superficie marina. Più di 1,5 milioni di ettari di aree protette sono inclusi all'interno del sistema dei 24 Parchi nazionali. A queste aree si sommano le zone della rete Natura 2000 che, se si escludono le sovrapposizioni tra ZPS e SIC, si estendono su una superficie di poco meno di 6,4 milioni di ettari, di cui il 91% terrestri (corrispondente al 19% dell'interno territorio italiano) e il 9% marini.

La salvaguardia del territorio rurale e il suo sviluppo sostenibile passa anche per la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche e del patrimonio forestale.

Dai dati ISTAT emerge un miglioramento degli indicatori idrologici (1971-2010) che, soprattutto nel decennio 2001-2010, testimoniano gli effetti prodotti dalle politiche finalizzate a un ammodernamento del settore irriguo e a un uso più efficiente della risorsa. Dai dati ISPRA (2010-2012), seppure incompleti, emerge che il 40% dei corpi idrici fluviali italiani monitorati risulta in uno stato ecologico da "elevato" a "buono" e il 60% in uno stato inferiore al buono.

Con riferimento, invece, al patrimonio forestale l'ultimo dato ufficiale attualmente disponibile sulla superficie forestale nazionale conferma il progressivo aumento dell'area boscata, che raggiunge i 10.987.805 ettari (il 34% della superficie totale nazionale), con un incremento di circa 600.000 ettari nell'ultimo decennio. Le foreste italiane restano al sesto posto nella classifica dei paesi europei (escludendo la Russia) per la maggiore estensione e ricoprono il 5% della superficie forestale totale europea. Per quanto riguarda gli incendi forestali, la superficie totale andata in fumo in Europa nel 2014 è stata di 176.116 ettari, per un totale di 489 focolai registrati. In Italia, secondo i dati ufficiali del Corpo forestale dello Stato, nel 2014 si sono verificati 3.257 incendi, mentre la superficie percorsa da fuoco è stata di 36.125 ettari, di cui 17.320 ettari di bosco.

La crescente attenzione allo stato di conservazione delle risorse e ai processi di produzione sostenibili ha portato, negli ultimi anni, al centro dell'attenzione politica internazionale il tema della bioeconomia. I documenti strategici pubblicati di recente dall'OCSE, dall'UE e dagli USA su questo tema testimoniano gli importanti sviluppi che potrebbero realizzarsi nei prossimi anni a seguito del passaggio a un'economia basata su risorse biologiche rinnovabili, sulla riduzione

dei gas a effetto serra, sulla minore dipendenza dai combustibili fossili e su una più accorta gestione delle risorse naturali. Le prime stime sul complesso della bioeconomia in Europa, riferite al 2009, indicano una dimensione di mercato di oltre 2.000 miliardi di euro, riferibili a 22 milioni di posti di lavoro (inclusa l'agricoltura, le foreste e la pesca), corrispondenti a circa il 9% della forza lavoro europea; mentre, ai prodotti *bio-based* e ai biocarburanti venivano attribuiti circa 57 miliardi di euro di fatturato annuo, per 300.000 posti di lavoro.

A livello nazionale, le fonti energetiche rinnovabili rivestono già da tempo un ruolo strategico nella produzione di energia. La loro composizione interna, modificata dalle recenti installazioni, mostra l'importanza dei contributi derivanti da: idroelettrico (34%), legno e assimilati (25%) e fotovoltaico (14%); mentre, più marginali, ma non meno importanti, sono i contributi provenienti dall'eolico (10%), dalla geotermia (4%) e recentemente anche dal biogas (6%).

Il Consiglio europeo del 22-23 ottobre 2014, nel tentativo di anticipare quanto dovrebbe essere approvato alla COP21 di Parigi, ha raggiunto l'accordo sul quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo successivo al 2020, introducendo un obiettivo vincolante di riduzione del 40% nel 2030 delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990.

In Italia le emissioni agricole rappresentano il 7,8% nel 2013, con una riduzione dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, guardando a tutto il periodo di riferimento per Kyoto (1990-2009), il calo delle emissioni è stato pari al 16%. Le principali determinanti di questo risultato positivo vanno ricercate, secondo l'ISPRA, nel calo del numero dei capi di bestiame e di alcune produzioni, ma anche nell'applicazione di alcune normative di carattere ambientale e nell'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali.

In tale ambito, la revisione delle regole per la contabilizzazione degli assorbimenti di carbonio dovuti a LULUCF ha comportato per l'Italia un drastico ridimensionamento del contributo che questa fonte di assorbimento potrebbe dare alla riduzione complessiva delle emissioni, che nel 2013 ammontavano a meno della metà delle emissioni provenienti dal settore agricolo e contribuivano per il 3,4% alla riduzione delle emissioni complessive. La variazione rispetto al 1990 rimane comunque molto significativa, con un aumento del 319% dovuto principalmente all'incremento della superficie forestale in aree non più coltivate.

Con riferimento ai processi di diversificazione delle attività agricole, si rileva il ruolo esercitato dalle attività agrituristiche. I dati sul settore mostrano andamenti in crescita e incoraggianti per l'Italia, che rappresenta una destinazione favorita per il turismo rurale, con un'offerta variegata e legata alle peculiarità territoriali. I dati ISTAT del 2014 evidenziano la continua crescita del settore, sia dal lato dell'offerta, sia come numero di ospiti, che ha quasi raggiunto la soglia dei 2,5 milioni di persone, in larga misura rappresentati da stranieri (44% degli

arrivi e 57% dei pernottamenti). Nel solo 2014 sono state autorizzate all'esercizio agrituristico 21.744 aziende, con una crescita del 4%.

Il 2014 è stato un anno particolarmente importante anche per l'agricoltura sociale, che ha visto il consolidarsi delle pratiche sul territorio nazionale e una crescente attenzione da parte del sistema della ricerca e di quello formativo. Occorre inoltre segnalare l'approvazione della l. 141/2015 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", che «promuove l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate».

Infine, il 2014 ha fatto registrare anche una significativa crescita dell'agricoltura biologica, con una superficie agricola in aumento del 5,4%, che si attesta quindi su circa 1,4 milioni di ettari, con una incidenza sulla SAU totale che ha raggiunto l'11,2%. Gli operatori biologici (pari a 55.433 unità) sono aumentati del 5,8%, rappresentando il numero più elevato in Europa. Inoltre, il Piano d'azione nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in agricoltura, in vigore dal 2014, è l'unico tra quelli europei che promuove in modo specifico l'agricoltura biologica e ne contraddistingue le peculiarità.

Con riferimento alla qualità delle produzioni agro-alimentari, l'Italia continua a mantenere la fetta più grossa dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.280, comprese anche le STG), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 274. La maggior parte delle nostre specialità si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (38%), nei formaggi (18%), negli oli extravergine d'oliva (16%) e nei salumi (14%). Anche riguardo ai vini di qualità, l'Italia si colloca al primo posto nell'UE per numero di DOP, con 405 vini tra DOP e DOC, seguita dalla Francia che conta 357 registrazioni e dalla Spagna che ne possiede 90; mentre, con riferimento alle IGP, il nostro paese vanta 118 indicazioni geografiche, seguita dalla Grecia (114) e dalla Francia (75). Per quanto riguarda, invece, gli altri sistemi di certificazione che interessano la filiera agro-alimentare, si segnala il trend positivo di imprese che rispettano la norma ISO 9001, con un incremento del 2% sulle imprese agricole e dell'1% su quelle agro-alimentari; si registra invece una lieve flessione (-3%) nel comparto agricolo per lo standard ISO 14001, a differenza di quello agro-alimentare che invece aumenta (+4%).

Al fine di tutelare la qualità delle produzioni e garantire la sicurezza alimentare, nell'anno in Europa sono pervenute al RASFF 3.097 notifiche, in calo dell'1,2% rispetto al 2013, relative a prodotti alimentari (84% del totale), mangimi (10%) e materiali a contatto con gli alimenti (6%). Un importante numero di notifiche (pari a 1.359) ha riguardato respingimenti alla frontiera, mentre 732 sono state

classificate come allerta, con richiami, ritiri, sequestri o distruzione di prodotti. L'Italia mantiene la leadership per numero di segnalazioni, con 506 notifiche (16,3% del totale). Infine, in materia di OGM va segnalata la svolta determinata dalla direttiva 2015/412/UE, definita durante il semestre di Presidenza italiana, che accorda agli Stati membri la possibilità di limitarne o vietarne la coltivazione sul proprio territorio o in parte di esso, in base a motivazioni diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente.

\*\*\*

Gli andamenti generali riscontrati dal settore nel suo complesso hanno assunto nell'anno tratti specifici all'interno dei singoli comparti, ponendo in evidenza dinamiche, capacità di risposta e livelli di impatto sui risultati finali tra loro molto diversi.

Le produzioni cerealicole sono state caratterizzate, nel 2014, da una diminuzione delle superfici investite (-2% circa), frutto di un aumento degli investimenti di frumento duro, riso, sorgo e altri cereali minori più che bilanciato dalle perdite fatte registrare da frumento tenero, mais, avena e orzo. Tuttavia, grazie al favorevole andamento climatico, si è avuto un aumento delle rese che ha permesso un incremento dei quantitativi prodotti di circa il 6%. Le intense piogge e le alte temperature hanno avuto effetti differenti sulle diverse colture e sui singoli areali di produzione. Frumento tenero, orzo e avena hanno risentito di una diminuzione delle rese produttive che ha amplificato l'effetto negativo della riduzione delle superfici, mentre per il mais si è registrato un aumento delle rese, tale da contrastare il calo degli investimenti che ha interessato soprattutto le regioni del Nord a causa della persistente presenza di micotossine nella granella e del calo dei prezzi. Per il frumento duro non si sono registrate variazioni di rilievo a livello complessivo, anche se le continue piogge hanno determinato una contrazione degli investimenti e della produzione nelle regioni del Sud, più vocate a tale produzione. A livello mercantile, il 2014 ha fatto registrare una diminuzione del valore complessivo della produzione cerealicola del 2%, nonostante le ottime performance di frumento tenero e riso. Il calo è da attribuire alla diminuzione della produzione vendibile di alcune colture alle quali si è associata anche la contrazione dei prezzi che hanno risentito dell'andamento dei mercati internazionali. Nell'anno è peggiorato il nostro tradizionale disavanzo commerciale della materia prima ed è migliorato l'avanzo relativo ai prodotti cerealicoli trasformati.

Il 2014 è stato un anno interessante per tutte le colture industriali. Le oleaginose hanno fatto registrare un consistente aumento della produzione (+29%), a fronte di una crescita degli investimenti pari al 9%. L'interesse mostrato nei confronti della soia, coltura che assieme alla colza ha mostrato gli incrementi più

consistenti, può essere ricondotto alla continua perdita di redditività del mais. Anche il valore della produzione è cresciuto dell'8%, ma in questo caso l'apporto positivo è da attribuire esclusivamente alla soia. Grazie all'aumento del premio previsto nell'ambito dei pagamenti specifici del primo pilastro della PAC (art. 68 del reg. 73/2009), la barbabietola da zucchero ha fatto registrare una ripresa degli investimenti e della produzione, che è quasi raddoppiata (+75,3%). Il tabacco, in discontinuità con gli anni precedenti, ha evidenziato una crescita in termini di superficie investita e di produzione realizzata e un rallentamento della fuoriuscita di addetti dal settore mentre le coltivazioni foraggere hanno mostrato buone performance produttive nel 2014. L'accentuata piovosità ha favorito rese elevate, anche se le produzioni sono state spesso penalizzate sotto il profilo qualitativo. A causa dell'abbondante disponibilità di prodotto i prezzi dei foraggi essiccati hanno fatto registrare un calo rispetto all'anno precedente.

Il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2014 è diminuito del 6,2% rispetto all'anno precedente, a causa della contrazione dei prezzi medi alla produzione (-6,1%), mentre, a livello aggregato, la quantità prodotta è rimasta sostanzialmente invariata. Guardando al pomodoro da industria, il più importante prodotto orticolo italiano, nell'anno si segnala un aumento della produzione, nonostante il calo delle rese, produzione che, per le particolari condizioni climatiche, è tuttavia risultata di qualità inferiore alle aspettative. Il mercato è stato caratterizzato da prezzi in linea con quelli dell'anno precedente. Le produzioni in serra hanno invertito il trend che aveva caratterizzato gli ultimi anni facendo segnare un aumento di investimenti e produzione ma anche una contrazione del valore della produzione a causa della riduzione dei prezzi. Questi ultimi hanno avuto un peso rilevante anche nella riduzione del valore della produzione della frutta fresca, a fronte di quantità prodotte in crescita grazie all'aumento delle rese, che ha controbilanciato la riduzione delle superfici investite. Il settore, nel 2014, è stato interessato da numerose misure di sostegno, sia per contrastare gli effetti dell'embargo russo e sia per far fronte allo stato di crisi in cui versano alcune specie fruttifere (pesche e nettarine, in primis). Tanto nel caso dei legumi e ortaggi freschi e patate che in quello della frutta fresca, nel 2014 si è registrato un miglioramento dell'avanzo di bilancio, nonostante siano diminuite sia le esportazioni che le importazioni. Nel caso della frutta in guscio si segnala la contrazione della produzione di nocciole cui ha fatto riscontro l'impennata dei prezzi spinti al rialzo dalla diminuzione della produzione turca. La produzione di agrumi non ha fatto segnalare variazioni di rilievo, tuttavia, l'andamento climatico ha penalizzato l'aspetto qualitativo dei frutti. Tutte le componenti del settore florovivaistico hanno fatto registrare una riduzione del valore della produzione rispetto al 2013, a causa del perdurare della crisi economica che influisce sulla disponibilità a spendere delle famiglie italiane.



Nel 2014 è ripreso il declino della superficie vitata italiana, sia quella destinata alla produzione di uva da tavola (-3,1%) che quella destinata alla produzione di uva da vino (-2,8%). Contestualmente, a causa delle avverse condizioni meteorologiche, la produzione di uve ha subito una battuta d'arresto ancora più pesante (-13,5%, in complesso), accompagnata da un livello qualitativo molto differenziato tra aree di produzione. La produzione di vino e mosti ha raggiunto il livello più basso degli ultimi 10 anni (42 milioni di ettolitri), facendo registrare una diminuzione del 12,3% rispetto al 2013. La contrazione è stata comune a tutte le aree di produzione e a entrambe le colorazioni, con le uniche eccezioni dei vini bianchi nel Nord-ovest e dei vini rossi e rosati prodotti nelle regioni del Centro. In termini di tipologie, i vini DOP hanno fatto registrare una diminuzione della produzione più contenuta (-5,6%) rispetto ai vini con IGP e ai vini comuni da tavola (rispettivamente, -14,8% e -16,8%). L'indice mensile dei prezzi riferito agli ultimi 5 anni evidenzia un percorso di consolidamento delle quotazioni che interessa maggiormente i vini rossi e le tipologie di qualità più elevata. Il saldo con l'estero resta fortemente positivo.

La superficie investita a olivo si mostra stazionaria al Sud (dove è concentrato l'80% del totale), in aumento al Nord-est e in calo nel resto del paese. A causa delle particolari condizioni meteorologiche e dei conseguenti attacchi di patogeni, il 2014 è stato un anno particolarmente negativo sotto il profilo della produzione di olive (-33%). A fronte di un limitato aumento delle rese, la produzione oleicola nazionale ha subito una riduzione del 32%. Nonostante l'incremento dei prezzi, la limitata offerta ha determinato una diminuzione del valore della produzione (-29%). Gli scambi commerciali hanno fatto registrare un aumento delle quantità scambiate ma una contrazione dei prezzi a causa dell'elevata disponibilità spagnola, così che il saldo commerciale è peggiorato per tutte le tipologie di olio.

La carne bovina ha fatto registrare un calo della produzione (-17,5%) riferibile a tutte le categorie. Per i vitelloni e manzi, che rappresentano il 49% della produzione, la contrazione delle macellazioni è stata pari al 20,7% mentre sul fronte del commercio con l'estero l'Italia resta molto deficitaria. Nel 2014 si evidenzia un calo dei capi vivi importati (-3,9%), mentre per la carne si registra un lieve miglioramento del saldo commerciale che rimane, tuttavia, fortemente negativo. Il calo delle macellazioni ha riguardato anche i suini (-19,6%). Il comparto è stato interessato da un leggero aumento della consistenza complessiva degli allevamenti (+1,3%) e da una lieve flessione del patrimonio di scrofe. Il circuito dei prodotti tutelati evidenzia un calo dell'1,3% di suini certificati. Nel 2014 è aumentata la quantità di carne suina importata mentre è diminuito il quantitativo esportato. La produzione avicola nazionale è rimasta pressoché stabile rispetto al 2013. Più nel dettaglio, è aumentata la produzione di carne di pollo (+11%), mentre è stata in flessione la produzione di carne di tacchino (-1,1%) e delle altre spe-



cie avicole (-4,2%). Il lieve aumento dei consumi è stato trainato dalla preferenza per la carne di pollo indotta dalla riduzione dei redditi delle famiglie. La crisi del settore ovi-caprino ha assunto caratteri strutturali, a causa della progressiva diminuzione della redditività di questo tipo di allevamenti e dell'invecchiamento dei pastori. Fenomeni congiunturali, quali la diffusione del morbo della Lingua Blu in Sardegna, regione maggiore produttrice, hanno aggravato lo stato di difficoltà del comparto. Nel 2014 si è registrato un calo dei capi macellati, del 16,9% per gli ovini e del 3,5% per i caprini. La riduzione che ha interessato la produzione di carne ovina è stata ancora più consistente (-25,9%), mentre la carne caprina, grazie alle macellazioni di capretti e caprettoni, è risultata addirittura in aumento (+0,8%). La produzione di uova è aumentata del 3%, mentre per il miele il 2014 ha rappresentato una delle peggiori annate degli ultimi anni.

Nel 2014 è aumentato il valore della complessiva produzione italiana di latte (+7,6%) grazie alla maggiore produzione e all'aumento dei prezzi. A fronte di importazioni stabili, il valore delle esportazioni è aumentato, anche grazie ai formaggi e soprattutto a quelli DOP, così che il saldo commerciale con l'estero è sensibilmente migliorato, pur rimanendo di segno negativo. L'Italia esporta un terzo della propria produzione complessiva di formaggi e gli ottimi risultati del 2014 sono stati realizzati grazie agli sforzi compiuti per cercare sbocchi alternativi a quello russo, inaccessibile per l'embargo. La buona performance produttiva del latte bovino, che ha beneficiato della contrazione dei costi riguardanti i fattori produttivi, con particolare riferimento agli alimenti zootecnici e ai prodotti energetici, ha comportato il superamento della quota nazionale disponibile, per cui, nell'ultimo anno di applicazione del prelievo supplementare, è stata imputata una sanzione complessiva di 103,7 milioni di euro. A causa dell'eccesso di offerta, resta critica la situazione di mercato dei due principali formaggi italiani, Parmigiano Reggiano e Grana Padano.

La capacità di pesca, nel 2014, si presenta stabile rispetto all'anno precedente, dopo il consistente ridimensionamento avvenuto tra il 2010 e il 2012. Con l'avvio della nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 e del Programma operativo unico relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca è previsto un ulteriore consistente ridimensionamento della capacità di pesca. In termini numerici i battelli della piccola pesca costituiscono il 67,4% della flotta italiana, tuttavia, rappresentano poco più del 10% in termini di tonnellaggio e il 24% in termini di potenza motrice. Nel 2014, la produzione della flotta peschereccia italiana è cresciuta del 2,4% rispetto al 2013, anche se il calo dei prezzi medi alla produzione (-5%) ha determinato una corrispondente caduta del fatturato (-2%). I buoni risultati produttivi del 2014 si sono inseriti però in un quadro di ridimensionamento che ha interessato il comparto da alcuni anni. Sul fronte dell'acquacoltura, invece, nel 2014 si è registrata una forte diminuzione della

quantità prodotta (-13%) e un contestuale leggero aumento del valore della produzione (+3%) rispetto all'anno precedente. La bilancia commerciale dei prodotti dell'acquacoltura nazionale ha registrato un lieve peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero sia in termini quantitativi che in valore.

I primi dati del terzo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC-2015), resi disponibili dal Corpo forestale dello Stato, confermano il progressivo aumento delle superfici ricoperte da bosco in Italia. La superficie forestale complessiva è pari al 34% della superficie totale nazionale; l'aumento del bosco, rispetto al 2005, è di circa 600.000 ettari, oltre 54.000 ettari l'anno. Di tale incremento, solo 1.700 ettari/anno sono dovuti a imboschimento, il resto è il risultato dell'espansione naturale del bosco e, quindi, del progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali. Anche a causa della scarsa utilizzazione della biomassa prodotta dai boschi italiani, l'industria italiana dei prodotti legnosi importa oltre l'80% delle materie prime dall'estero. Il macro settore legno-arredo ha registrato, anche nel 2014, segnali di difficoltà, con il fatturato alla produzione che nell'anno è diminuito ancora (-2,7%), anche se a ritmi più contenuti rispetto agli ultimi anni, grazie all'aumento delle esportazioni. Prosegue, anche se a un tasso inferiore rispetto a quello degli anni precedenti, il calo del consumo interno apparente (-4%), segnale tangibile delle maggiori difficoltà che interessano il mercato nazionale. Nell'anno, si è registrata la diminuzione del numero delle imprese (-2,4%) e la perdita di quasi 4.000 addetti. Guardando alla filiera di carte e cartoni, nel 2014 la produzione è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, anche se, a causa della crisi dell'editoria, è diminuita la produzione di carta per usi grafici (-1,1%), mentre ha mostrato una buona tenuta (+0,4%) la produzione di carte e cartoni per imballaggi, che rappresentano poco meno della metà della produzione della filiera.

Parte prima

**Il sistema agro-alimentare**



## L'agricoltura nello scenario economico internazionale

### *La congiuntura economica internazionale*

Nel 2014 l'economia mondiale è cresciuta dell'1,8% ma si è registrato un divario tra alcune economie più dinamiche – USA e Regno Unito – e paesi come il Giappone e l'area dell'euro dove la crescita del PIL è stata modesta. La debole ripresa e il basso livello della produttività hanno alimentato timori per una fase prolungata di stagnazione, che secondo alcune analisi potrebbe essere il risultato di un calo del tasso di crescita del prodotto potenziale nei paesi avanzati, innescato da fattori quali l'invecchiamento della popolazione, un'espansione dei livelli medi di istruzione non al passo con quanto richiesto dalle nuove tecnologie e un progressivo assottigliamento dei margini di avanzamento della frontiera tecnologica.

Negli Stati Uniti (tab. 1.1) l'attività economica nel 2014 è cresciuta del 2,4% grazie alla spinta della spesa per investimenti fissi non residenziali (+6%), circa il doppio rispetto all'anno precedente. Il contributo delle esportazioni nette è stato lievemente negativo, riflettendo sia la debolezza della domanda estera sia, soprattutto, un'accelerazione delle importazioni. Le condizioni del mercato del lavoro sono ancora migliorate con l'aumento del 2,6% dell'occupazione e la riduzione del tasso di disoccupazione. L'espansione del prodotto in Giappone è rimasta nel 2014 sostanzialmente stabile (+1,6%) ma si è avuto un calo nei consumi privati (-1,2%) a fronte di una crescita degli investimenti non residenziali.

Nel 2014 è proseguita la decelerazione delle economie emergenti – Cina e Brasile – determinata principalmente dall'indebolimento della domanda estera e dal calo dei prezzi delle materie prime da cui dipendono le esportazioni e le entrate fiscali di questi paesi. In Cina il prodotto è cresciuto del 7,4% rispetto al 7,7% del 2013, il valore più basso degli ultimi 25 anni. La decelerazione dell'attività ha riguardato in misura più accentuata l'industria pesante e le costruzioni,

meno il settore dei servizi. La nuova politica economica cinese ha rivisto i propri obiettivi, privilegiando la crescita dei consumi interni rispetto agli investimenti e dei servizi rispetto all'industria. Si prefigura pertanto una fase di crescita a ritmi ridotti rispetto al passato, con un obiettivo annuo fissato dalle autorità al 7%. In India, nel 2014, l'economia è cresciuta di circa il 7%, trainata dal settore dei servizi. In Russia la situazione economica è peggiorata rispetto all'anno precedente (-0,6%), la crescita più bassa degli ultimi cinque anni anche per effetto delle sanzioni imposte dagli USA e dall'UE come risposta alla crisi in Ucraina. L'Italia, che nel 2013 destinava alla Russia il 2,8% delle proprie esportazioni, ne ha visto ridursi il valore dell'11,6%. Il deprezzamento del rublo ha determinato una forte crescita dell'inflazione arrivata a un massimo del 17%. Nel 2014 il prodotto in Brasile ha ristagnato, frenato dai consumi e, soprattutto, dagli investimenti. L'economia ha risentito del calo dei prezzi delle materie prime e della notevole incertezza politica.

Tab. 1.1 - *PII, domanda e inflazione nei principali paesi industriali ed emergenti*

	(variazioni percentuali)		
	2012	2013	2014
<b>Stati Uniti</b>			
PII <sup>1</sup>	2,3	2,2	2,4
Inflazione <sup>2</sup>	2,1	1,5	1,6
<b>Giappone</b>			
PII <sup>1</sup>	1,8	1,6	..
Inflazione <sup>2</sup>	..	0,4	2,7
<b>Unione Europea<sup>3</sup></b>			
PII <sup>1</sup>	1,6	-0,4	0,1
Inflazione <sup>2</sup>	3,1	2,6	1,5
<b>Cina</b>			
PII	7,7	7,7	7,4
<b>Brasile</b>			
PII	1,8	2,7	0,1
<b>India</b>			
PII	5,1	6,4	6,9

<sup>1</sup> In termini reali.

<sup>2</sup> Indice dei prezzi al consumo.

<sup>3</sup> Si riferisce alla composizione a 18 paesi.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 2015.

Nei mercati finanziari dei paesi avanzati le condizioni hanno continuato a essere favorevoli, ma l'ampliarsi dei divari tra i ritmi di crescita e negli orientamenti di politica monetaria si è tradotto in variazioni marcate dei tassi di cambio che hanno visto rafforzarsi il dollaro statunitense nei confronti dell'euro e dello

yen, oltre al deprezzamento delle valute dei paesi emergenti più in crisi, Brasile, Turchia e Russia. I mercati delle materie prime nel 2014 sono stati contraddistinti dal brusco calo delle quotazioni del petrolio, imputabile sia all'andamento dell'offerta (il rapido aumento della produzione di greggio non convenzionale negli Stati Uniti e la decisione dell'OPEC in novembre di non ridurre la propria), sia a quello della domanda (il progressivo indebolirsi della crescita globale attesa per il 2014-2015). Per queste ragioni, il commercio mondiale si è espanso assai meno delle aspettative (+3,4%).

L'aumento delle esportazioni e le politiche di espansione monetaria della BCE hanno sostenuto la crescita – anche se ancora a livelli modesti – dei paesi dell'area dell'euro (+0,9%). Le esportazioni sono cresciute del 3,7%, in misura quindi maggiore rispetto al commercio internazionale (+3,4%), sostenendo l'attività economica dell'area. Il 2014 ha visto anche ridursi i divari di crescita tra i diversi paesi dell'area. La domanda estera netta ha fornito un contributo positivo al PIL in Germania e in Italia (+0,4 e +0,3 punti percentuali, rispettivamente), negativo in Francia e Spagna (-0,5 e -0,8 punti, rispettivamente). I consumi sono aumentati in tutti i maggiori paesi, ma in misura consistente solo in Spagna e in Germania; il rapporto tra investimenti e PIL è cresciuto in Spagna, si è sostanzialmente stabilizzato in Germania, ha continuato a diminuire in Francia e in Italia. Il livello raggiunto dalla disoccupazione resta uno degli aspetti più critici: il tasso di disoccupazione continua a essere elevato (11,6% nel 2014), pur se con una lieve ripresa dell'occupazione (+0,6%), dopo due anni di andamento negativo. L'aumento della domanda di lavoro del 2014 è stato marcato in Germania e in Spagna, assai modesto in Francia e in Italia, in linea con il divario nelle dinamiche produttive. L'inflazione nell'area dell'euro è scesa nel 2014 allo 0,4%.

Nel primo trimestre del 2015 il PIL dell'area dell'euro è cresciuto dello 0,4%; a fronte della decelerazione in Germania, la dinamica produttiva si è irrobustita in Francia, Spagna e Italia.

Nel Regno Unito il PIL ha accelerato nel 2014 (+2,8%) mentre la disoccupazione si è ridotta al 5,6%. Nei paesi dell'Europa centrale e orientale appartenenti all'UE ma non ancora membri dell'area dell'euro (inclusa la Lituania, entrata a farne parte dal 2015), nel 2014 il tasso di crescita del PIL in media è stato del 2,9%, grazie alla dinamica della domanda interna, favorita da un miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro e da un più intenso utilizzo dei fondi strutturali europei per gli investimenti. Ciò ha consentito di limitare gli effetti della congiuntura sfavorevole nell'area dell'euro e le ripercussioni delle tensioni in Ucraina e delle difficoltà economico-finanziarie della Russia.

### L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale

Nel 2014 l'indice FAO annuale dei prezzi alimentari ha avuto un valore medio pari a 201,8 (media 2000-2004=100), circa otto punti in meno rispetto al 2013. Il calo è proseguito nel 2015 arrivando in aprile a 171. La maggiore responsabilità della caduta è attribuibile ai prezzi dei lattiero-caseari ma anche i prezzi mondiali di cereali, zucchero e oli vegetali hanno avuto un andamento decrescente.

Tab. 1.2 - Bilancio mondiale - cereali

	2013	2014	Var. % 2014/13
<b>Bilancio (milioni di tonnellate)</b>			
Produzione	2.526,1	2.548,3	0,9
Commercio	357,8	351,4	-1,8
Utilizzazione totale	2.433,8	2.496,0	2,6
- alimentazione umana	1.089,5	1.102,2	1,2
- alimentazione animale	840,8	878,5	4,5
- altri usi	503,4	515,3	2,4
Stock finali	609,4	645,6	5,9
<b>Indicatori domanda e offerta</b>			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	152,4	152,6	0,1
- LIFDC <sup>1</sup> (kg/anno)	149,9	150,1	0,1
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	24,4	25,6	4,9
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	219	192	-12,3

<sup>1</sup> Low Income Food Deficit Countries.

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2015.

La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto il livello di 2.548 milioni di tonnellate, con un aumento dello 0,9% rispetto all'anno precedente (tab. 1.2). L'incremento della produzione di cereali deriva per lo più dai buoni raccolti di mais (in Cina e USA) e grano (soprattutto in Russia, Cina e India), mentre la produzione mondiale di riso è diminuita a causa di condizioni climatiche sfavorevoli. L'utilizzazione mondiale di cereali nel 2014 è stimata in 2.496 milioni di tonnellate, 2,6% in più rispetto all'anno precedente, di cui 1.102 milioni di tonnellate per uso alimentare (+1,2%), 878,5 per l'alimentazione animale (+4,5%), a cui si aggiungono 515 milioni di tonnellate per altri usi (+2,4%), tra cui prevale la produzione di etanolo. Negli Stati Uniti il mais utilizzato per la produzione di biocarburanti ha rappresentato, nel 2014, il 37% del totale della produzione. Le scorte mondiali sono aumentate del 5,9% mentre il rapporto tra stock e utilizzazione nel 2014 è stimato al 25,6%. Nonostante il calo dei prezzi internazionali, il commercio mondiale di cereali nel 2014 si è fermato a 351 milioni di tonnellate



(-1,8% in meno rispetto all'anno precedente) a causa degli ingenti stock detenuti dai principali paesi importatori.

Tab. 1.3 - Bilancio mondiale - semi oleosi

	2013	2014	Var. % 2014/13
<b>Produzione totale semi oleosi (milioni di tonnellate)</b>	<b>482,9</b>	<b>513,0</b>	<b>6,2</b>
<b>Oli e grassi (milioni di tonnellate)</b>			
- produzione	189,9	202,7	6,7
- disponibilità	222,2	234,7	5,6
- utilizzazione totale	189,7	199,0	4,9
- commercio	101,9	107,3	5,3
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	16,9	17,5	3,6
<b>Panelli (milioni di tonnellate)</b>			
- produzione	120,0	128,9	7,4
- disponibilità	137,0	146,9	7,2
- utilizzazione totale	118,5	125,2	5,7
- commercio	73,6	81,3	10,5
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	15,2	17,1	12,5
<b>Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)</b>			
- semi oleosi	207	184	-11,1
- panelli	255	243	-4,7
- oli e grassi	193	181	-6,2

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2015.

La produzione mondiale di semi oleosi ha proseguito il proprio trend positivo raggiungendo il livello record di 513 milioni di tonnellate (+6,2%) grazie alla crescita della produzione di soia in Sud America e negli Stati Uniti. L'offerta mondiale di oli e grassi è cresciuta (+6,7%) ma meno degli ultimi anni a causa di un rallentamento della produzione di olio di palma in Indonesia e Malesia dovuto a condizioni climatiche sfavorevoli. In aumento (+7,4%) la produzione di panelli e farine per l'alimentazione animale (tab. 1.3). Il consumo mondiale di oli ha avuto un aumento (+4,9%) inferiore rispetto alla produzione, a causa del rallentamento della crescita nell'utilizzazione del biodiesel nell'UE e negli USA. L'eccesso di offerta ha determinato la riduzione dei prezzi internazionali (-11,1% per i semi oleosi, -4,7% per i panelli, -6,2 % per gli oli vegetali).

La produzione mondiale di zucchero si è mantenuta sui 181 milioni di tonnellate, risultando in aumento in tutti i principali paesi produttori con l'eccezione del Brasile, dove la siccità ha influito negativamente sulle rese della canna da zucchero. Il commercio internazionale si è mantenuto sui livelli dell'anno precedente a 55,3 milioni di tonnellate. Il consumo di zucchero mondiale è aumentato dell'1,6% circa, aumento concentrato nei paesi in via di sviluppo che hanno beneficiato della diminuzione dei prezzi.

La produzione mondiale di carne, pari a quasi 315 milioni di tonnellate, è cresciuta dell'1,2% rispetto all'anno precedente (tab. 1.4). L'espansione è concentrata nei paesi in via di sviluppo, così come l'incremento della domanda. A livello internazionale, i prezzi sono risultati in aumento per tutte le categorie e, in particolare, per la carne bovina. Il commercio internazionale della carne, pari a 30,6 milioni di tonnellate nel 2014, è cresciuto del 3%.

Tab. 1.4 - *Bilancio mondiale - carni*

	2013	2014	Var. % 2014/13
<b>Bilancio (milioni di tonnellate)</b>			
Produzione	311,1	314,7	1,2
Commercio	29,7	30,6	3,0
<b>Indicatori domanda e offerta</b>			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	43,4	43,3	-0,2
- Pvs (kg/anno)	-	-	-
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	184	198	7,6

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2015.

Tab. 1.5 - *Bilancio mondiale - prodotti lattiero-caseari*

	2013	2014	Var. % 2014/13
<b>Bilancio (milioni di tonnellate)</b>			
Produzione	765,1	788,5	3,1
Commercio	68,3	72,2	5,7
<b>Indicatori domanda e offerta</b>			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	106,9	108,9	1,9
- Pvs (kg/anno)	75,6	77,5	2,5
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	243	224	-7,8

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2015.

La produzione mondiale di latte nel 2014 è aumentata del 3,1% raggiungendo i 788 milioni di tonnellate. La maggior parte dell'aumento della produzione è concentrato in Asia (India), così come la crescita del consumo. Il commercio mondiale di prodotti lattiero-caseari è cresciuto del 5,7% nel 2014 ed è pari a 72 milioni di tonnellate di latte equivalente (tab. 1.5). L'Asia rimane il principale mercato per i prodotti lattiero-caseari. I prezzi internazionali hanno avuto un calo dovuto all'eccesso di offerta da parte dei principali esportatori, UE e Nuova Zelanda.

La produzione del settore ittico ha avuto una crescita modesta (+1%) grazie al contributo positivo dell'acquacoltura (+4,9%), visto il calo nelle catture (-2%). Il

commercio internazionale risulta in aumento, sostenuto dalla crescente domanda dei paesi dell'Estremo Oriente. Molti paesi in via di sviluppo, esportatori di pesce, hanno beneficiato dell'aumento dei prezzi internazionali. Questi hanno risentito in particolare dei prezzi elevati di salmone, tonno e gamberi.

La domanda mondiale rimane sostenuta grazie al riconoscimento del ruolo del pesce in un'alimentazione sana e il consumo pro capite, a livello mondiale, ha raggiunto i 20 kg/anno.

Secondo le stime 2015 della FAO, 795 milioni di persone rimangono ancora interessati dalla insicurezza alimentare con una riduzione di 167 milioni di persone negli ultimi dieci anni, insieme a una riduzione del numero dei bambini malnutriti. Quest'ultima procede però a un passo più lento, a indicare che vi sono ampi margini per migliorare ancora la qualità delle diete, le condizioni igieniche, l'accesso all'acqua potabile. Il numero di persone malnutrite corrisponde al 10,9% della popolazione contro il 18,6% registrato nel 1990-1992. I maggiori progressi, negli anni più recenti, si sono realizzati in Cina e in India. Su 129 paesi, 72 hanno raggiunto l'obiettivo del Millennio di ridurre la fame del 50%. La riduzione del numero di persone malnutrite ha riguardato, in generale, i paesi dove le condizioni politiche sono state stabili, l'economia è cresciuta, in particolare il settore agricolo, mentre la situazione si è mantenuta difficile nelle aree interessate da guerre. Asia meridionale e Africa sub-sahariana sono le regioni con la più alta incidenza di persone affamate.

### *L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea*

Il valore della produzione agricola ai prezzi di base nell'Unione europea nel 2014 (tab.1.6) ha avuto una crescita modesta (+1,2%), risultato di una sostanziale stabilità dei prezzi (-0,4%) e di una riduzione delle quantità (-3,5%). La spesa per consumi intermedi, analogamente, è diminuita del 3,6% per il calo del prezzo degli input (-4,1%), nonostante un lieve aumento delle quantità acquistate (+0,6%). In particolare, sono diminuiti i prezzi di mangimi (-9%), fertilizzanti e ammendanti (-6,8%) e energia (-3,1%). Il valore aggiunto si è ridotto del 3,7%.

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-28 nel 2014, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, si è ridotto dell'1% in media, con decrementi più pronunciati in alcuni paesi (Finlandia, Belgio, Danimarca, e Italia) mentre i paesi con la crescita maggiore sono stati Slovenia e Ungheria. Complessivamente, risulta in crescita in dodici Stati membri e in calo in sedici (tab. 1.8). Analizzando le componenti dell'indicatore, emerge come esso sia il risultato da un lato del calo del valore aggiunto (-3,7% a prezzi costanti) e dall'altro della riduzione del 2,1%, in media, dell'input di lavoro agricolo. La riduzione del valore aggiunto netto al

costo dei fattori in termini reali mostra un trend decrescente di lungo periodo e il valore attuale è dell'11% circa inferiore a quello del 2000, sebbene vi sia stata una ripresa rispetto al picco più basso avutosi nel 2009. Circa l'83% del reddito è generato nell'UE-15 mentre nei nuovi paesi risiede il 50% della forza lavoro.

Tab. 1.6 - *Produzione ai prezzi al produttore dell'agricoltura nell'UE-28 per paese*

	(milioni di euro correnti)			
	2013	2014	Var. % 2014/13	Quota % 2014 su UE-28
Belgio	8.529	7.991	-6,3	2,0
Bulgaria	3.983	3.782	-5,1	1,0
Repubblica Ceca	4.819	4.717	-2,1	1,2
Danimarca	11.014	10.499	-4,7	2,6
Germania	52.177	51.043	-2,2	12,9
Estonia	872	850	-2,5	0,2
Irlanda	7.654	7.459	-2,6	1,9
Grecia	9.619	9.554	-0,7	2,4
Spagna	42.355	40.488	-4,4	10,2
Francia	70.454	69.872	-0,8	17,6
Croazia	2.259	2.050	-9,3	0,5
Italia	51.085	48.273	-5,5	12,2
Cipro	690	696	0,8	0,2
Lettonia	1.196	1.128	-5,7	0,3
Lituania	2.442	2.298	-5,9	0,6
Lussemburgo	418	416	-0,4	0,1
Ungheria	7.517	7.522	0,1	1,9
Malta	123	118	-4,4	0,0
Paesi Bassi	27.353	26.833	-1,9	6,8
Austria	6.615	6.592	-0,3	1,7
Polonia	22.863	22.605	-1,1	5,7
Portogallo	6.532	6.308	-3,4	1,6
Romania	16.261	15.036	-7,5	3,8
Slovenia	1.139	1.151	1,1	0,3
Slovacchia	2.284	2.116	-7,4	0,5
Finlandia	4.039	3.777	-6,5	1,0
Svezia	6.040	5.731	-5,1	1,4
Regno Unito	28.798	30.659	6,5	7,7
<b>UE-28</b>	<b>392.162</b>	<b>396.979</b>	<b>1,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: EUROSTAT.

La riduzione del valore delle produzioni vegetali (-5,6%) è stata maggiore rispetto a quella registrata per le produzioni animali (-1,2%) in seguito alla diminuzione sia delle quantità (-3,8%) che dei prezzi (-9,5%) (tab. 1.7). I prezzi agricoli sembrerebbero aver risentito dell'embargo verso la Russia. I prezzi nell'UE-28 sono scesi in media del 10,7% per la frutta, del 6,5% per gli ortaggi, del 5,2% per la carne bovina. Si sono mantenuti invece stabili (+1,2%) i prezzi dei prodotti

lattiero-caseari, per i quali l'effetto dell'embargo ha colpito principalmente i paesi dell'Est europeo. La riduzione nelle quantità prodotte ha riguardato in misura maggiore patate (-24,1%), frutta (-9%) e cereali (-7,1%). In crescita, dopo la pessima performance dell'anno precedente, la produzione di olio di oliva (+35,9%), soprattutto in Spagna (+171%).

L'area coltivata a cereali nell'UE nel 2014 è stimata in 58,2 milioni di ettari, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,6%). Grazie all'aumento delle rese (+7%), la produzione comunitaria ha toccato il livello record di 332 milioni di tonnellate (+8%). In particolare, il comparto ha risentito del buon andamento di grano tenero e mais. Al contrario, è diminuita (-5%) la produzione comunitaria di grano duro in seguito alla riduzione delle superfici in Spagna e Francia. In forte crescita anche i raccolti di semi oleosi (+12,2%) e di colture proteiche (+12,8%). La raccolta del latte nell'UE ha confermato un trend in crescita (+4%) per effetto dell'aumento delle rese a parità di numero di capi. La produzione di carne bovina è aumentata del 2,5%, con l'incremento concentrato in Polonia, Regno Unito e Irlanda.

Le prospettive per il 2015 indicano un raccolto cerealicolo superiore alla media, anche se inferiore al livello record del 2014, la crescita della produzione di semi oleosi, un leggero aumento della produzione di latte in seguito all'abolizione delle quote e, infine, il mantenimento di un trend in crescita della produzione di carne.

Tab. 1.7 - Numeri indici della produzione agricola ai prezzi di base per principali comparti nell'UE-27 (2005=100)

	2013	2014	Var. % 2014/13
Cereali	133,2	123,7	-7,1
Semi oleosi	:	:	-
Barbabietola da zucchero	58,5	57,2	-2,2
Ortaggi	95,2	91,3	-4,1
Patate	148,0	112,3	-24,1
Frutta	108,1	98,4	-9,0
Vino	112,4	105,3	-6,3
Olio d'oliva	44,9	61,0	35,9
<b>Produzione vegetale</b>	<b>109,8</b>	<b>103,6</b>	<b>-5,6</b>
Bovini	99,1	95,3	-3,8
Suini	109,5	102,2	-6,7
Ovicapriini	77,5	77,6	0,1
Pollame	135,4	134,8	-0,4
Latte	112,4	117,2	4,3
Uova	131,5	125,6	-4,5
<b>Produzione animale</b>	<b>110,1</b>	<b>108,8</b>	<b>-1,2</b>
<b>Produzione dell'agricoltura</b>	<b>110,1</b>	<b>106,3</b>	<b>-3,5</b>

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.8 - Valore aggiunto netto reale<sup>1</sup> dell'agricoltura ai prezzi di base,  
 unità lavoro e indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per U<sub>LA</sub>)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2005=100)		U <sub>LA</sub> (000)		Indicatore A <sup>2</sup>	
	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13
Belgio	1.125,6	-19,1	57,0	-1,6	104,6	-13,6
Bulgaria	946,7	-4,7	299,0	-6,9	197,1	-4,1
Repubblica Ceca	715,2	6,5	105,1	0,0	185,7	9,0
Danimarca	926,4	-15,3	52,7	0,0	103,1	-10,2
Germania	9.806,4	2,5	504,0	0,2	163,7	0,3
Estonia	153,4	-3,5	22,0	-1,3	196,8	-7,1
Irlanda	1.346,1	12,6	165,6	0,0	82,3	-0,2
Grecia	3.549,2	4,9	454,5	-2,7	105,1	5,1
Spagna	14.908,6	-9,6	824,3	-2,1	106,4	-5,3
Francia	13.044,0	3,3	774,0	-0,9	107,7	2,8
Croazia	718,0	7,4	193,6	-1,4	110,1	7,9
Italia	11.842,4	-14,1	1.071,0	-1,2	100,3	-10,0
Cipro	282,6	1,1	25,0	0,0	98,5	1,0
Lettonia	55,4	-38,7	77,2	-6,9	125,2	-3,2
Lituania	512,1	-10,2	147,0	1,5	161,0	-6,9
Lussemburgo	11,3	50,9	3,6	0,0	71,7	4,8
Ungheria	2.053,8	15,6	445,3	0,2	200,6	11,4
Malta	44,2	-1,0	5,0	0,0	79,3	0,8
Paesi Bassi	5.447,2	-5,7	145,7	-0,9	156,0	-4,2
Austria	838,4	-2,6	122,1	-1,8	106,2	-3,0
Polonia	6.187,5	-7,8	1.937,1	0,0	182,9	-5,0
Portogallo	1.419,3	-6,1	276,8	-3,1	102,4	-3,0
Romania	2.655,8	-15,8	1.444,0	-7,7	139,6	-2,1
Slovenia	171,6	43,8	83,6	1,1	100,5	13,4
Slovacchia	149,6	-19,8	53,1	-2,0	221,7	1,0
Finlandia	-43,2	-120,7	74,9	-1,3	96,7	-17,4
Svezia	435,0	-1,6	61,0	-1,8	111,5	-0,5
Regno Unito	9.143,2	12,4	295,0	0,3	157,0	5,7
<b>UE-28</b>	<b>88.445,9</b>	<b>-3,7</b>	<b>9.719,3</b>	<b>-2,1</b>	<b>134,6</b>	<b>-1,0</b>

<sup>1</sup> Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

<sup>2</sup> 2005 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

## L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

### *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

Il 2014 non ha visto la tanto attesa ripresa dell'attività economica a livello mondiale, con una crescita poco al di sopra del 3%, in linea con quella delle recenti annualità, sintesi di modesti progressi nelle economie avanzate, nonostante il tentativo di sostenere il rilancio dell'economia attraverso politiche monetarie espansive, e di un rallentamento degli andamenti positivi all'interno dei principali paesi emergenti. Ne è conseguita una stagnazione della domanda globale, che si è riflessa anche sulla debole dinamica del commercio mondiale, accompagnata da un rallentamento delle quotazioni di importanti materie prime (cfr. cap. I). In questo contesto, la crescita dei paesi dell'area euro è rimasta nel complesso debole (+0,9%), con il nostro paese che ha purtroppo confermato l'andamento recessivo, ancorché in presenza di una flessione meno rilevante del PIL nazionale rispetto agli anni precedenti (-0,4%) e con il manifestarsi dei primi tiepidi segnali di inversione di tendenza, poi consolidatisi nel corso del 2015 (tab. 2.1).

La mancata ripresa ha toccato tutti i settori produttivi, a parte quello dei servizi che è rimasto stazionario. L'agricoltura ha segnato un calo del valore aggiunto a prezzi di base pari all'1,7% (valori concatenati), mentre l'industria alimentare si è fermata al -1%, con una variazione negativa lievemente meno accentuata rispetto all'industria nel suo complesso. Il peggior andamento relativo ha determinato un lieve arretramento del peso della branca ASP (agricoltura, silvicoltura e pesca), che torna a collocarsi su un peso del 2,2% sul totale dell'economia. Il comparto dell'industria alimentare conferma invece la propria quota relativa, posizionandosi all'1,7% sul totale del PIL (cfr. cap. V), cosicché nel complesso il settore agro-alimentare – considerato come somma di agricoltura e IA – rappresenta circa il 4% del valore realizzato dal sistema economico nazionale.

Dopo due anni di flessione, il 2014 ha registrato i primi tiepidi segnali di ripresa sul mercato del lavoro, che non hanno tuttavia consentito di avviare una reale

riduzione del tasso di disoccupazione. Anche il settore agricolo si è caratterizzato per un incremento nel numero degli occupati (+1,6%; cfr. cap. XI), che tuttavia non ha interessato le aree più deboli del paese (Mezzogiorno). La revisione dei conti nazionali – di cui si dirà più diffusamente nel prossimo paragrafo – ha riguardato anche i dati sull'impiego di lavoro, producendo un aggiustamento verso l'alto che ha innalzato le stime per l'agricoltura. Inoltre, all'interno della nuova serie ricalcolata, emerge un incremento nell'impiego di UL in confronto con l'anno precedente (+1,1%). Per effetto di queste modifiche, la componente agricola ha visto crescere, seppure in misura molto contenuta, il proprio peso relativo sul totale delle unità di lavoro impiegate nell'economia nazionale, che sale al 5,2%. La rivalutazione del numero di UL, in associazione alla sopra descritta contrazione del valore aggiunto settoriale, ha determinato un peggioramento della produttività del lavoro che indietreggia del 4,5%, attestandosi poco al di sopra dei 30.000 euro, un valore corrispondente al 50% di quanto registrato dall'economia nel suo complesso. Al contrario, migliora ulteriormente la produttività del lavoro all'interno dell'industria alimentare (+1,7%), collocando il comparto molto vicino alla media nazionale e in prossimità di quella dei servizi.

Il principale freno alla crescita dell'economia nazionale è riconducibile al perdurante calo degli investimenti (cfr. cap. IX). Pur nel generale clima di stagnazione, la spesa per consumi finali delle famiglie ha segnato una inversione di segno, con una lieve crescita dello 0,3% (cfr. cap. VII) favorita dalla sostanziale mancanza di un processo inflattivo, dalla minore propensione al risparmio e, principalmente, dalle misure di sostegno ai redditi da lavoro medio-bassi introdotte dal governo a partire dalla scorsa primavera. Un contributo al processo deflattivo è provenuto anche dal comparto alimentare i cui prezzi, caratterizzati negli anni precedenti da forti elementi di rigidità, hanno subito una riduzione relativa alla componente dei prodotti non lavorati. La spesa in alimentari e bevande non alcoliche è nella sostanza rimasta stabile rispetto all'anno precedente, essendo confermato nel complesso anche l'orientamento verso una composizione del paniere di spesa a favore di prodotti economici.

Un più deciso sostegno alla produzione interna è provenuto, come già nelle annualità precedenti, dalla domanda estera, con le esportazioni che hanno registrato un positivo rialzo, a fronte di un calo delle importazioni totali di beni dall'estero (cfr. cap. III). Nell'anno la dinamica delle nostre spedizioni all'estero è stata positiva soprattutto in relazione ai partner dell'UE, con una lieve ripresa nella parte finale dell'anno dei rapporti con le altre aree di destinazione, favorita dal deprezzamento dell'euro. All'interno del commercio totale, la componente agro-alimentare si conferma vivace in relazione sia ai flussi in entrata, sia a quelli in uscita, entrambi con una variazione positiva di pressoché pari dimensione, che lascia inalterato il saldo normalizzato a -8,5%. La spinta al ribasso dei prezzi



a livello mondiale si è riflessa positivamente anche sui beni alimentari, con un miglioramento della ragione di scambio, sostenuta da una più ampia variazione negativa dei prezzi all'importazione, rispetto a quelli delle esportazioni.

Tab. 2.1 - L'agricoltura nel sistema economico nazionale

	2011	2012	2013	2014
<b>Variatione % del valore aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati)</b>				
Totale economia	0,6	-2,4	-1,5	-0,4
- agricoltura <sup>1</sup>	1,9	-2,6	1,5	-1,7
- industria in senso stretto	1,1	-2,6	-2,3	-1,2
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	4,0	0,0	-1,6	-1,0
- servizi	0,9	-2,1	-1,0	0,1
<b>Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo<sup>2</sup></b>	<b>2,1</b>	<b>2,2</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>
<b>Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)</b>				
Totale economia	59.363	58.642	60.188	60.090
- agricoltura <sup>1</sup>	27.525	29.048	31.632	30.197
- industria in senso stretto	67.625	68.443	70.506	70.612
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	56.213	55.966	57.665	58.642
- servizi	61.484	60.063	61.299	61.163
<b>Peso % dell'occupazione agricola sul totale<sup>3</sup></b>	<b>5,1</b>	<b>5,1</b>	<b>5,1</b>	<b>5,2</b>
<b>Variatione % dell'indice dei prezzi al consumo<sup>4</sup></b>				
- beni alimentari	2,5	2,6	2,4	0,2
- totale (intera collettività nazionale)	2,8	3,0	1,2	0,2
<b>Variatione % dell'indice dei prezzi alla produzione</b>				
- beni alimentari	4,9	3,8	2,3	-0,3
- totale	5,1	4,1	-1,2	-1,8
<b>Peso % del commercio agro-alimentare sul totale</b>				
- esportazioni	8,1	8,2	8,6	8,7
- importazioni	9,9	10,2	11,0	11,6
<b>Saldo normalizzato degli scambi commerciali</b>				
- prodotti agro-alimentari	-12,9	-9,3	-8,4	-8,5
- totale prodotti	-3,3	1,3	3,9	5,7
<b>Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari</b>	<b>-6,0</b>	<b>0,9</b>	<b>3,4</b>	<b>5,9</b>

<sup>1</sup> Agricoltura, silvicoltura e pesca.

<sup>2</sup> Ai prezzi di base (valori correnti)

<sup>3</sup> In termini di unità di lavoro

<sup>4</sup> Indice nazionale dei prezzi al consumo, 2010=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

### *Il SEC 2010 e le novità per i conti dell'agricoltura*

Con il 2014 la produzione dei conti nazionali ha seguito le nuove regole di contabilità introdotte con il nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010), il cui benchmark è rappresentato dall'anno 2011. Ne sono scaturite modificazioni

importanti nella misurazione dei principali aggregati di contabilità nazionale, tra i quali in particolare una nuova misura del PIL. Il ricalcolo dei valori e degli indicatori per gli anni passati è stato effettuato a partire dal 1995. I cambiamenti di carattere generale, che hanno interessato tutti i settori economici, si possono ricondurre a tre principali categorie di interventi, ciascuna delle quali ha contribuito determinando un impatto più o meno ampio sui risultati finali dei ricalcoli effettuati. La prima tipologia di modifica riguarda gli aspetti metodologici (ad es. la capitalizzazione delle spese in ricerca e sviluppo e i nuovi metodi di stima sugli scambi con l'estero), la seconda interessa aspetti definitivi necessari a superare alcune "riserve" poste in evidenza al fine di assicurare un pieno processo di armonizzazione nei conteggi tra i paesi membri dell'UE – per il nostro paese, l'aspetto più rilevante è rappresentato dall'inclusione di alcune attività illegali ben identificate nella stima dei conti nazionali –, infine la terza tipologia trae origine da alcune novità relative all'adozione di nuovi metodi di misurazione nazionale e alla disponibilità di originali fonti statistiche e informative.

Per il settore agricolo le modificazioni apportate ricadono nell'ultima tipologia, essendo riconducibili alla maggiore disponibilità di informazioni derivanti dalle più approfondite analisi sul settore condotte in occasione dell'ultima rilevazione censuaria (2010) e da ulteriori fonti aggiuntive (come ad es. il GSE per l'energia prodotta da fonti rinnovabili). Più nel dettaglio, come si vedrà meglio anche nel seguito del capitolo, gli approfondimenti hanno interessato in via principale alcuni aspetti legati ai processi di diversificazione dei redditi e alla multifunzionalità delle aziende agricole. Le modifiche apportate hanno interessato tanto aspetti legati alla contabilizzazione della produzione, quanto i consumi intermedi, fino alle stime sul cosiddetto "sommerso" in agricoltura.

I dati sul valore della produzione agricola sono calcolati con il metodo della quantità per prezzo a partire da 170 prodotti, in grado di rappresentare in misura idonea la dimensione del settore. Con l'occasione dell'adozione del nuovo sistema sono state apportate variazioni di rilievo nella stima dei conti, con particolare riguardo ad alcuni prodotti specifici, tra cui in particolare quelli vitivinicoli, per i quali si è tenuto conto della distinzione tipologica tra DOP, IGT e comune, il miele e il vivaismo orticolo. Tuttavia, le novità più rilevanti riguardano l'ampliamento del quadro di dettaglio sulle attività di supporto e quelle secondarie, reso possibile grazie alla notevole mole di dati raccolti tramite l'ultima rilevazione censuaria in agricoltura (2010) in relazione ai processi di diversificazione e alle diverse forme di multifunzionalità che caratterizzano le aziende agricole. Sulla dimensione economica di queste componenti del sistema si tornerà più avanti, ma qui vale la pena di sottolineare come soprattutto le attività secondarie si siano ampliate, con l'inclusione di forme di integrazione dell'attività agricola tra loro molto diverse, che spaziano dalla vendita diretta, alle fattorie didattiche, alle attività ricreative e

sociali, all'artigianato, fino alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Queste ultime in particolare hanno avuto uno sviluppo notevole, contribuendo a innalzare il contributo di questa componente all'interno della dimensione economica del settore. Le modifiche e l'inclusione delle nuove forme di attività hanno determinato una revisione anche sotto il profilo del calcolo dei costi corrispondenti (tra cui ad es. la manutenzione degli impianti a biogas e fotovoltaici, gli imballaggi dei prodotti lavorati, le spese per gli agriturismi), oltre a nuove voci di spesa come quelle legate alle assicurazioni e all'imbottigliamento e commercializzazione del vino in azienda. I processi di rivalutazione della produzione e dei costi intermedi hanno comunque dato luogo a un risultato netto positivo in termini di incremento del valore aggiunto settoriale, rispetto alle serie precedenti.

Anche per le altre due componenti del settore primario si rileva una rivalutazione delle attività secondarie e di supporto. Nel caso del comparto forestale, le variazioni sono legate all'inclusione nel conto economico delle aziende forestali regionali e, di conseguenza, dei servizi silvicoli di supporto riconducibili alla salvaguardia dei parchi e dei boschi.

### *La produzione, i consumi intermedi e il valore aggiunto della branca Asp*

Nel 2014 il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (ASP) si è trovato nuovamente a fare i conti con il ritorno a una profonda fase recessiva, che si è manifestata nel brusco calo sia della produzione, che del valore aggiunto.

Il valore complessivo della produzione Asp si è collocato poco al di sotto dei 56.800 milioni di euro (ai prezzi di base; tab. 2.2)<sup>1</sup>, con un riduzione del 5% in valori correnti, che scende all'1,5% in valori concatenati. Il valore aggiunto ha superato i 31.500 milioni di euro, mostrando una ancora più ampia variazione negativa (-6,6%; che si ferma al -2,2% in termini reali), determinata da una relativamente contenuta riduzione del valore della spesa per consumi intermedi (-2,9%), che si sono contratti soprattutto per effetto del generale contenimento di costi dei prodotti energetici (cfr. cap. X). L'effetto complessivo trova spiegazione da un lato nella contrazione dei risultati produttivi, dall'altro nel cattivo andamento dei prezzi alla produzione.

<sup>1</sup> Si rammenta che tutti i dati riportati nelle tabelle del capitolo e nell'Appendice statistica al volume non sono direttamente confrontabili con quanto riportato nelle precedenti edizioni di questo Annuario. Infatti, la confrontabilità può essere effettuata solo sulle serie storiche ricalcolate dall'ISTAT a seguito dell'adozione del SEC 2010.

Tab. 2.2 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti<sup>1</sup>*

	(milioni di euro)			
	Valori correnti			Valori concatenati (2010)
	2013	2014	var. % 2014/13	var. % 2014/13
	Agricoltura			
<b>Produzione di beni e servizi dell'agricoltura</b>	<b>53.131</b>	<b>50.250</b>	<b>-5,4</b>	<b>-1,7</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	4.323	4.306	-0,4	2,0
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	995	942	-5,4	-0,5
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>56.459</b>	<b>53.615</b>	<b>-5,0</b>	<b>-1,5</b>
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	25.012	24.309	-2,8	-0,6
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>31.447</b>	<b>29.307</b>	<b>-6,8</b>	<b>-2,2</b>
	Silvicoltura			
<b>Produzione di beni e servizi della silvicoltura</b>	<b>1.556</b>	<b>1.492</b>	<b>-4,1</b>	<b>-3,0</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	-	-	-	-
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	-	-	-	-
<b>Produzione della branca silvicoltura</b>	<b>1.556</b>	<b>1.492</b>	<b>-4,1</b>	<b>-3,0</b>
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	175	169	-3,6	-2,2
<b>Valore aggiunto della branca silvicoltura</b>	<b>1.381</b>	<b>1.323</b>	<b>-4,2</b>	<b>-3,1</b>
	Pesca			
<b>Produzione di beni e servizi della pesca</b>	<b>1.758</b>	<b>1.700</b>	<b>-3,3</b>	<b>-2,2</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	-	-	-	-
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	39	37	-4,5	-3,0
<b>Produzione della branca pesca</b>	<b>1.719</b>	<b>1.663</b>	<b>-3,3</b>	<b>-2,2</b>
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	778	742	-4,7	-2,8
<b>Valore aggiunto della branca pesca</b>	<b>940</b>	<b>921</b>	<b>-2,1</b>	<b>-1,7</b>
	Agricoltura, silvicoltura e pesca			
<b>Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>59.734</b>	<b>56.770</b>	<b>-5,0</b>	<b>-1,5</b>
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	25.965	25.219	-2,9	-0,7
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>33.768</b>	<b>31.551</b>	<b>-6,6</b>	<b>-2,2</b>

<sup>1</sup> Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Guardando alle singole componenti della branca ASP si conferma un sostanziale allineamento di quella strettamente agricola sull'andamento generale sopra descritto, derivante dal fatto che quest'ultima, con i suoi 53.600 milioni di euro di valore della produzione, rappresenta da sola circa il 94% del totale e assume un peso all'incirca equivalente in termini di valore aggiunto. Sul risultato finale realizzato dall'agricoltura hanno influito in maniera decisiva alcuni fattori climatici avversi, che hanno caratterizzato tutte le diverse stagioni dell'anno – temperature invernali estreme, piogge primaverili troppo abbondanti, siccità estiva, grandinate e alluvioni autunnali –, e che nel loro complesso hanno penalizzato molte produzioni

strategiche per l'economia agricola nazionale. Un ulteriore fattore che ha inciso negativamente è rappresentato dall'andamento declinante dei prezzi dei prodotti venduti, bene evidenziato dalla caduta del deflatore dell'output (-3,6%), che non hanno consentito di realizzare un'adeguata valorizzazione dell'attività produttiva.

L'andamento annuale di segno negativo caratterizza anche il comparto della silvicoltura, che registra una riduzione superiore al 4% in valori correnti (-3% in termini reali), sia per la produzione, sia per il valore aggiunto. A influenzare l'andamento hanno contribuito da un lato il calo nelle tagliate (-3%), dall'altro il crollo della raccolta dei fruttiferi provenienti dai boschi (-20% circa), principalmente per effetto del cattivo rendimento delle castagne colpite dal cinipide; mentre, positivo è risultato il raccolto di funghi e tartufi, la cui diffusione è stata favorita dalle piogge estive e autunnali. Infine, il comparto ittico conferma l'andamento recessivo degli ultimi anni, con una variazione della produzione (-3,3%), che si attenua lievemente per il valore aggiunto, grazie alla maggiore contrazione dei consumi intermedi. In questo caso, il risultato netto deriva da un lieve aumento delle attività di acquacoltura (+0,8%), che vengono controbilanciate da una più ampia contrazione del pescato (-3,2%), che soffre di un rallentamento collegato sia ai bassi consumi, che alle restrizioni derivanti dai periodi di fermo biologico.

Il generale andamento negativo non si è caratterizzato solo per la sua intensità, ma anche per la sua dimensione territoriale che ha investito orizzontalmente tutte le ripartizioni del paese, sebbene con caratteristiche diverse (tab. 2.3). La situazione di maggiore criticità si è manifestata senz'altro nell'area meridionale, con una variazione negativa superiore al 9%, che trova conferma anche in termini reali (-6,2%). Fa eccezione, in questo senso, solo la ripartizione del Nord-est, in cui, a fronte di un deciso arretramento a valori correnti (-6,5%), la variazione in valori concatenati mostra invece un segno positivo (+2,5%), grazie alla buona tenuta di Emilia-Romagna, Veneto e, in misura minore, anche Lombardia (cfr. in Appendice tab. A1).

Tab. 2.3 - Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia per ripartizioni geografiche<sup>1</sup>

	(migliaia di euro)			
	Valori correnti			Valori concatenati (2010)
	2013	2014	var. % 2014/13	var. % 2014/13
Nord-ovest	6.140.812	5.975.325	-2,7	-0,5
Nord-est	8.793.027	8.217.600	-6,5	2,5
Centro	5.392.172	5.159.807	-4,3	-2,0
Sud	13.442.290	12.197.969	-9,3	-6,2
<b>Italia</b>	<b>33.768.301</b>	<b>31.550.701</b>	<b>-6,6</b>	<b>-2,2</b>

<sup>1</sup> Per il valore aggiunto per singola branca e regione cfr. Appendice statistica, tabb. A2, A3 e A4.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

## La produzione dell'agricoltura

*Le coltivazioni agricole e gli allevamenti zootecnici* – Il particolare andamento produttivo del 2014 ha fatto sì che il contributo delle coltivazioni agricole scendesse appena al di sotto del 50% sul valore complessivo della produzione; al contempo, in lieve arretramento si colloca anche la componente degli allevamenti zootecnici (poco meno del 32%; tab. 2.4).

In termini dinamici, il calo a valori correnti è brusco soprattutto in relazione alla componente vegetale (-8,8%), come conseguenza del vero e proprio crollo di tutte le produzioni legnose (olivo, vite, frutta e agrumi), cui si sono accompagnate variazioni meno importanti per la maggior parte delle erbacee, con i cereali che in termini reali si mostrano addirittura in aumento (+3,4%), grazie al positivo risultato conseguito dal mais e dalle coltivazioni industriali, che si sono mostrate in netta ripresa (+9% in valori correnti, e +23,6% in valori concatenati). Da segnalare è anche l'andamento delle foraggere, che in valori correnti mostrano una riduzione superiore al 4%, mentre si consolidano in termini reali (+2%). Tra le legnose, gli unici comparti che mostrano un andamento divergente a valori concatenati sono quelli della frutta e degli agrumi (rispettivamente +2,1% e +3,1%).

Decisamente più contenuta è stata la variazione negativa dei comparti animali, che nel complesso perdono il 2,2% (restando quasi stazionari in termini reali, con un -0,5%). Più nel dettaglio, il comparto del latte ha mostrato una buona capacità di tenuta, presentando solo piccole oscillazioni rispetto al risultato del 2013. Viceversa, carni e uova si sono entrambe caratterizzate per un arretramento (-3% circa, in entrambi i casi); sebbene, guardando agli andamenti in termini reali, le prime attenuino la loro variazione negativa (che scende a -1%), grazie al buon risultato produttivo delle carni di pollo, e le seconde segnano invece una crescita vicina al 2%.

I risultati medi nazionali trovano conferma all'interno delle diverse ripartizioni territoriali, caratterizzate dalla presenza di segni negativi diffusi sulla quasi totalità dei comparti produttivi, sia vegetali, sia animali (tab. 2.5 e in Appendice tab. A5). In particolare, sulla congiuntura particolarmente negativa al Sud hanno pesato gli andamenti di alcuni comparti di primo piano, tra i quali innanzitutto vino e olio, caratterizzati da arretramenti importanti in tutte le regioni della ripartizione meridionale, oltre alle orticole che hanno subito cali soprattutto in alcuni contesti regionali (Campania, Abruzzo e Sicilia). Fa eccezione, nuovamente, il Nord-est, che non solo si caratterizza per la presenza di numerosi segni positivi, ma che in molti casi ha registrato variazioni a due cifre (ad es. vino, frutta e tutte le voci legate alla zootecnia), che testimoniano una notevole capacità di tenuta e di reattività di questo sistema territoriale anche in una situazione di generalizzato arretramento della produzione.

Tab. 2.4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per principali comparti<sup>1</sup>

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati <sup>2</sup> (2010)
	2013	2014	distribuz. % su tot. branca	var. % 2014/13	var. % 2014/13
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	29.309	26.741	49,9	-8,8	-2,9
Coltivazioni erbacee	14.487	13.958	26,0	-3,7	1,9
-Cereali	4.769	4.691	8,7	-1,6	3,4
-Legumi secchi	94	92	0,2	-1,8	-1,5
-Patate e ortaggi	7.775	7.290	13,6	-6,2	-0,2
-Industriali	625	682	1,3	9,0	23,6
-Fiori e piante da vaso	1.224	1.202	2,2	-1,8	-1,2
Coltivazioni foraggere	1.709	1.637	3,1	-4,2	2,0
Coltivazioni legnose	13.112	11.145	20,8	-15,0	-8,9
-Prodotti vitivinicoli	5.612	4.615	8,6	-17,8	-12,5
-Prodotti dell'olivicoltura	1.657	1.248	2,3	-24,7	-34,4
-Agrumi	1.149	1.071	2,0	-6,8	3,1
-Frutta	3.303	2.825	5,3	-14,5	2,1
-Altre legnose	1.392	1.386	2,6	-0,4	-0,5
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	17.433	17.041	31,8	-2,2	-0,5
Prodotti zootecnici alimentari	17.422	17.030	31,8	-2,3	-0,5
-Carni	10.699	10.364	19,3	-3,1	-1,0
-Latte	5.239	5.230	9,8	-0,2	0,1
-Uova	1.438	1.392	2,6	-3,2	1,9
-Miele	45	43	0,1	-4,7	-16,3
Prodotti zootecnici non alimentari	12	12	0,0	0,9	-2,9
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA <sup>3</sup>	6.389	6.469	12,1	1,3	0,2
<b>Produzione di beni e servizi</b>	<b>53.131</b>	<b>50.250</b>	<b>93,7</b>	<b>-5,4</b>	<b>-1,7</b>
(+) Attività secondarie <sup>4</sup>	4.323	4.306	8,0	-0,4	2,0
(-) Attività secondarie <sup>4</sup>	995	942	1,8	-5,4	-0,5
<b>PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA</b>	<b>56.459</b>	<b>53.615</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,0</b>	<b>-1,5</b>
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	25.012	24.309	45,3	-2,8	-0,6
<b>VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA</b>	<b>31.447</b>	<b>29.307</b>	<b>54,7</b>	<b>-6,8</b>	<b>-2,2</b>

<sup>1</sup> Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.<sup>2</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.<sup>3</sup> Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.<sup>4</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (ad esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.5 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizioni geografiche - valori correnti

	Nord-ovest						Nord-est						Centro						Sud						
	2014		2014/13		var. % 2014/13		2014		2014/13		var. % 2014/13		2014		2014/13		2014		2014/13		2014		2014/13		
	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %			
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	4.161	34,1	-5,7	6.642	43,5	-9,4	4.338	54,2	-4,8	11.599	64,0	-10,8	2.307	18,9	-3,5	3.209	21,0	-4,6	1.946	24,3	-6,6	6.496	35,8	-4,0	
Coltivazioni erbacee	1.299	10,7	-2,5	1.416	9,3	4,3	679	8,5	2,2	1.296	7,1	2,0	13	0,1	10,1	0,1	91,2	0,3	-15,5	45	0,2	0,4	1.296	7,1	2,0
-Cereali	469	3,8	-8,3	1.256	8,2	8,0	930	11,6	-11,7	4.634	25,6	-5,8	81	0,7	4,2	396	2,6	-46,5	131	1,6	-15,1	74	0,4	-8,6	
-Legumi secchi	81	0,7	4,2	396	2,6	-46,5	131	1,6	-15,1	74	0,4	-8,6	444	3,6	-2,6	130	0,9	-25,8	181	2,3	-0,5	447	2,5	-1,4	
-Fiori e piante da vaso	643	5,3	-1,4	463	3,0	-12,1	209	2,6	1,5	322	1,8	-10,5	1.211	9,9	-11,6	2.970	19,4	35,7	2.183	27,2	-3,7	4.782	26,4	-18,7	
Coltivazioni legnose	657	5,4	-15,3	1.432	9,4	47,6	935	11,7	-2,9	1.592	8,8	-24,8	24	0,2	-41,3	4	0,0	-23,5	154	1,9	-32,3	1.065	5,9	-22,9	
-Prodotti vitivinicoli	0	0,0	-36,2	0	0,0	0,0	1	0,0	-2,7	1.070	5,9	-6,8	322	2,6	-7,3	1.375	9,0	23,5	275	3,4	7,1	854	4,7	-17,5	
-Agrumi	208	1,7	0,5	159	1,0	62,7	818	10,2	-0,1	202	1,1	-1,4	6.137	50,3	-2,5	5.677	37,1	32,2	1.989	24,8	-1,8	3.238	17,9	-1,8	
-Altre legnose	6.137	50,3	-2,5	5.677	37,1	32,2	1.989	24,8	-1,8	3.238	17,9	-1,8	3.647	29,9	-3,3	3.493	22,9	28,3	1.280	16,0	-2,6	1.944	10,7	-3,2	
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	2.118	17,4	-0,8	1.654	10,8	34,4	513	6,4	1,0	945	5,2	1,7	3.647	29,9	-3,3	3.493	22,9	28,3	1.280	16,0	-2,6	1.944	10,7	-3,2	
Prodotti zootecnici alimentari	359	2,9	-3,1	519	3,4	55,7	183	2,3	-3,4	332	1,8	-3,0	2.118	17,4	-0,8	1.654	10,8	34,4	513	6,4	1,0	945	5,2	1,7	
-Latte	13	0,1	-9,0	11	0,1	94,4	10	0,1	-7,1	9	0,1	-2,0	359	2,9	-3,1	519	3,4	55,7	183	2,3	-3,4	332	1,8	-3,0	
-Miele	1	0,0	-9,2	1	0,0	46,7	3	0,0	-4,4	7	0,0	3,6	1	0,0	-9,2	1	0,0	46,7	3	0,0	-4,4	7	0,0	3,6	
Prodotti zootecnici non alimentari	983	8,1	1,3	1.639	10,7	44,5	988	12,3	1,6	2.858	15,8	1,2	983	8,1	1,3	1.639	10,7	44,5	988	12,3	1,6	2.858	15,8	1,2	
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA <sup>1</sup>	11.282	92,5	-3,4	13.958	91,3	21,7	7.315	91,3	-3,2	17.695	97,6	-7,5	11.282	92,5	-3,4	13.958	91,3	21,7	7.315	91,3	-3,2	17.695	97,6	-7,5	
Produzione di beni e servizi	1.024	8,4	-0,3	1.514	9,9	117,7	815	10,2	0,2	954	5,3	-1,2	(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	109	0,9	-6,3	190	1,2	34,6	119	1,5	-9,9	523	2,9	-5,0
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	12.196	100,0	-3,1	15.282	100,0	26,9	8.011	100,0	-2,7	18.126	100,0	-7,3	12.196	100,0	-3,1	15.282	100,0	26,9	8.011	100,0	-2,7	18.126	100,0	-7,3	
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	6.372	52,2	-3,5	7.430	48,6	55,0	3.209	40,1	-0,3	7.298	40,3	-2,8	VALORE AGGIUNTO	5.824	47,8	-2,6	7.853	51,4	8,8	4.802	59,9	-4,3	10.828	59,7	-10,0
DELLA BRANCA AGRICOLTURA																									

<sup>1</sup> Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (ad esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.



Un'analisi più puntuale di quanto avvenuto all'interno dei singoli comparti è possibile grazie all'ampia descrizione presentata nei diversi capitoli dalla parte V di questo Annuario. Pertanto, per una più approfondita valutazione dei fattori interni ed esterni che hanno contribuito a determinare gli andamenti sopra descritti, si rimanda alla lettura degli specifici contributi (cfr. capp. da XXIV a XXX).

*Le attività di supporto e le attività secondarie* – Le novità introdotte dal SEC 2010 sono alla base del balzo in avanti che si è prodotto nell'aggregato delle attività di supporto e di quelle secondarie. Al 2014, il complesso di tali attività è giunto a pesare per oltre il 18% sul valore complessivo della branca agricoltura, corrispondente a circa 4 punti percentuali in più rispetto a quanto raggiunto in applicazione della precedente metodologia. Più nel dettaglio, sono le attività secondarie che si caratterizzano per una sostanziale “rivalutazione”, che – al netto delle attività a carattere agricolo realizzate da imprese attive all'interno di altre branche economiche (cfr. tab. 2.4, nota 4) – le porta ad assumere un peso di grande rilievo (6,2%).

Infatti, mentre le attività di supporto all'agricoltura restano di fatto pressoché invariate, con delle modifiche che si sono in larga parte sostanziate in alcuni aggiustamenti definitivi sulle singole attività incluse, le attività secondarie sono state oggetto di una più profonda revisione (tab. 2.6). Le voci appartenenti a questa componente sono state notevolmente ampliate, così a fianco delle tradizionali attività legate all'agriturismo e alla trasformazione di alcuni prodotti primari (frutta, carni e latte) ne sono state inserite diverse altre, che includono: l'acquacoltura, la produzione di energia, l'artigianato, la vendita diretta, la produzione di mangimi e la sistemazione di parchi e giardini. Queste, nel loro complesso riflettono la grande varietà e diversità di iniziative a carattere economico che nel tempo si sono associate all'attività agricola in senso tradizionale all'interno dei processi di diversificazione che hanno accompagnato l'agricoltura italiana negli ultimi decenni.

Tra le nuove attività secondarie contemplate, appare evidente come il contributo al rafforzamento provenga pressoché totalmente dall'attività di produzione dell'energia (fotovoltaico, biogas e biomasse). I processi di diversificazione legati alla presenza in azienda di queste attività produttive hanno generato un valore stimato pari a poco meno di 1.500 milioni di euro (2,8% del totale valore della produzione agricola), superiore a quello pur sempre significativo legato all'agriturismo (2,2%), che fino all'introduzione della revisione aveva predominato l'aggregato. Nessuna delle altre attività considerate raggiunge un peso degno di nota, sebbene vada rilevata la frequente compresenza e associazione di due o più attività all'interno di una medesima unità aziendale (ad es. agriturismo e vendita diretta), con un conseguente effetto aggregato che potrebbe non essere trascurabile. Infine, merita di essere sottolineata la dinamica di medio periodo che vede

Tab. 2.6 - Le attività di supporto e le attività secondarie dell'agricoltura - Produzione a valori correnti

	2010	2011	2012	2013	2014	Distrib. % 2014	Valori correnti var. % 2014/13
(milioni di euro)							
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>							
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	209,7	236,9	275,6	286,2	3,8	2,4
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	235,2	251,5	246,1	234,7	-4,6	-5,1
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2.408,1	2.522,3	2.706,3	2.820,8	2.934,9	4,0	1,7
Prima lavorazione dei prodotti agricoli <sup>1</sup>	2.029,5	2.089,3	2.149,2	2.138,8	2.097,6	-1,9	-1,3
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	464,6	492,6	511,1	535,4	546,7	2,1	0,6
Attività di supporto all'allevamento del bestiame <sup>2</sup>	196,9	199,8	204,4	204,8	204,1	-0,3	-2,0
Altre attività di supporto	155,0	149,9	159,5	166,9	164,4	-1,5	-0,5
<b>Totale</b>	<b>5.734,1</b>	<b>5.898,8</b>	<b>6.218,9</b>	<b>6.388,5</b>	<b>6.468,6</b>	<b>1,3</b>	<b>0,2</b>
<b>ATTIVITÀ SECONDARIE</b>							
Acquacoltura	7,0	7,0	7,0	7,2	7,4	2,8	1,5
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	141,0	157,8	152,8	175,1	165,1	-5,7	2,7
Trasformazione del latte	287,3	301,4	295,0	303,7	321,6	5,9	0,2
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.164,0	1.114,1	1.138,8	1.153,6	1,3	1,0
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	294,0	317,8	315,2	323,8	314,3	-2,9	-0,9
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	231,9	847,7	1.449,0	1.471,5	1.478,2	0,5	5,8
Artigianato (lavorazione del legno)	53,0	59,0	57,8	58,3	59,0	1,2	0,3
Produzione di mangimi	177,0	195,9	201,0	207,1	190,3	-8,1	-1,5
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	328,4	340,7	356,9	350,9	-1,7	-2,9
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	265,0	266,5	280,3	266,0	-5,1	0,0
<b>Totale</b>	<b>2.860,9</b>	<b>3.643,9</b>	<b>4.199,1</b>	<b>4.322,8</b>	<b>4.306,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>2,0</b>

<sup>1</sup> È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

<sup>2</sup> Sono esclusi i servizi veterinari.

Fonte: ISTAT.

un percorso di tendenziale rafforzamento dal 2010 all'ultimo anno osservato, che appare di notevole portata proprio in relazione alla produzione di energia.

Per quel che riguarda invece le attività di supporto, si conferma il ruolo di prioritaria importanza assunto dai due aggregati delle attività per conto terzi – anche in lieve rafforzamento rispetto al 2013 (+4% in valori correnti e +1,7% in termini reali) – e della prima lavorazione dei prodotti agricoli, cui segue a una certa distanza la manutenzione del terreno per il rispetto di buone condizioni agricole ed ecologiche. In termini di peso relativo sul sistema agricolo nazionale, il contoterzismo riveste ormai una posizione di primato, con un peso del 5,5% sul valore complessivo della produzione, mentre la prima lavorazione sfiora la quota del 4%. Infine, come già evidenziato negli anni passati, prosegue la dinamica positiva dell'attività di lavorazione delle sementi, che si va sempre più diffondendo come processo di diversificazione della coltivazione vera e propria.

Guardando alla distribuzione regionale del valore della produzione realizzata all'interno dei due aggregati qui considerati, occorre fare una distinzione: mentre nel caso delle attività di supporto, fatte salve le normali oscillazioni annuali, si riscontra una sostanziale stabilità del peso relativo delle diverse aree territoriali, l'introduzione di nuove voci all'interno delle attività secondarie ha determinato alcune modifiche più significative. Infatti, sebbene in entrambi i casi resti confermato un elevato grado di concentrazione geografica, con un numero molto ristretto di regioni che spiega circa il 50% del valore realizzato da ciascun aggregato – corrispondenti per le attività di supporto a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia, e per quelle secondarie a Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Toscana (tab. 2.7) –, in relazione alle seconde si notano diverse variazioni di peso relativo, rispetto a quanto emergeva sulla base della metodologia di contabilizzazione precedente al SEC 2010. Così, soprattutto l'inclusione della produzione di energia ha contribuito a rafforzare l'importanza di alcuni contesti territoriali, a discapito di altri (come ad es. Toscana e Trentino-Alto Adige) che in passato primeggiavano per effetto della spinta vocazione territoriale all'attività agrituristica, che pur mantenendosi in una posizione di grande rilievo diventa la seconda voce dell'aggregato in termini di dimensione assoluta del valore prodotto.

### *La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura*

L'andamento reale del valore dei prodotti acquistati e dei prodotti venduti dagli agricoltori, misurato tramite il deflatore dei prezzi impliciti cumulati, che fino al 2013 si era presentato tendenzialmente positivo – a partire dal ricalcolo con base al 2010 –, ha ripreso a mostrare un peggioramento (tab. 2.8). Guardando al dettaglio sulla composizione della produzione agricola, che fa riferimento

Tab. 2.7 - Le attività di supporto all'agricoltura e le attività secondarie dell'agricoltura per regione - Produzione a valori correnti

	Attività di supporto all'agricoltura						Attività secondarie <sup>1</sup> (+)						Attività secondarie <sup>1</sup> (-)					
	2013		2014		var. %		2013		2014		var. %		2013		2014		var. %	
	distr. %	2014	distr. %	2013	var. %	2014	distr. %	2013	var. %	2014	distr. %	2013	var. %	2014	distr. %	2013	var. %	
Piemonte	378.995	381.100	5,9	0,7	323.111	321.212	7,5	-0,6	41.350	37.279	4,0	-9,8	638	638	0,1	-4,3		
Valle d'Aosta	12.207	12.485	0,2	2,3	20.808	20.982	0,8	0,8	666	666	0,1	-4,5	66.618	66.618	7,1	-4,5		
Lombardia	530.024	539.153	8,3	1,7	627.859	626.751	14,6	-0,2	4.597	4.535	0,5	-1,3	8.562	7.870	0,8	-8,1		
Liguria	50.308	50.595	0,8	0,6	54.891	54.757	1,3	-0,2	87.046	81.129	8,6	-6,8	6.403	6.403	0,7	-6,3		
Trentino-Alto Adige	129.979	128.071	2,0	-1,5	492.753	491.067	11,4	-0,3	27.701	25.485	2,7	-8,0	7.200	7.200	0,8	-5,9		
Veneto	631.045	640.372	9,9	1,5	350.415	350.283	8,1	0,0	17.677	15.974	1,7	-9,6	70.789	70.789	7,5	-11,0		
Friuli Venezia Giulia	137.303	139.997	2,2	2,0	125.325	124.806	2,9	-0,4	50.198	45.452	4,8	-9,5	11.043	11.043	1,2	2,0		
Emilia-Romagna	722.130	730.454	11,3	1,2	549.778	547.902	12,7	-0,3	10.829	10.829	1,2	-12,2	129.662	129.662	13,8	-12,2		
Toscana	277.749	282.062	4,4	1,6	379.098	380.795	8,8	0,4	79.519	70.789	7,5	-11,0	45.452	45.452	4,8	-9,5		
Umbria	115.060	118.331	1,8	2,8	74.536	74.452	1,7	-0,1	7.650	7.200	0,8	-5,9	11.043	11.043	1,2	2,0		
Marche	236.767	242.028	3,7	2,2	142.385	141.737	3,3	-0,4	17.677	15.974	1,7	-9,6	70.789	70.789	7,5	-11,0		
Lazio	342.938	345.771	5,3	0,8	217.112	218.061	5,1	0,4	50.198	45.452	4,8	-9,5	11.043	11.043	1,2	2,0		
Abruzzo	163.872	165.165	2,6	0,8	98.854	97.259	2,3	-1,6	10.829	10.829	1,2	-12,2	129.662	129.662	13,8	-12,2		
Molise	83.885	86.598	1,3	3,2	32.137	31.836	0,7	-0,9	147.601	147.601	12,4	0,1	117.081	117.081	12,4	0,1		
Campania	425.311	425.126	6,6	0,0	177.212	168.379	3,9	-5,0	116.961	116.961	12,4	0,1	18.961	18.961	2,0	-2,2		
Puglia	652.310	660.316	10,2	1,2	198.466	197.902	4,6	-0,3	19.393	19.393	2,0	-2,2	45.934	45.934	4,9	0,8		
Basilicata	217.683	222.669	3,4	2,3	37.053	36.776	0,9	-0,7	112.524	106.934	11,4	-5,0	47.919	47.919	5,1	1,3		
Calabria	303.146	305.684	4,7	0,8	99.697	99.819	2,3	0,1	47.300	47.300	5,1	1,3	941.500	941.500	100,0	-5,4		
Sicilia	715.316	724.978	11,2	1,4	169.125	167.510	3,9	-1,0	994.737	994.737	100,0	-0,4	994.737	994.737	100,0	-0,4		
Sardegna	263.084	267.639	4,1	1,7	152.214	154.162	3,6	1,3	47.300	47.300	5,1	1,3	941.500	941.500	100,0	-5,4		
<b>Italia</b>	<b>6.388.514</b>	<b>6.468.594</b>	<b>100,0</b>	<b>1,3</b>	<b>4.322.809</b>	<b>4.306.448</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>994.737</b>	<b>994.737</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>994.737</b>	<b>994.737</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,4</b>		

<sup>1</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per es. da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

alla consueta suddivisione qui adottata, si mettono in evidenza in particolare: un peggioramento piuttosto significativo in relazione alle coltivazioni agricole, una variazione negativa più contenuta per gli allevamenti e addirittura un lieve miglioramento per le sole attività di supporto, sebbene con una dinamica positiva piuttosto debole.

Ciononostante, resta ampia la forbice tra i prezzi degli input e quelli degli output, con un netto svantaggio per gli operatori del settore, che si riflette in una perdita in termini di ragione di scambio e, quindi, in una riduzione dei margini di redditività del settore.

Tab. 2.8 - Deflatori impliciti di prezzo cumulati in agricoltura

	(N.I. 2010=100)						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Coltivazioni agricole	105,3	97,1	100,0	107,1	113,4	119,8	112,6
Allevamenti zootecnici	107,3	101,0	100,0	110,1	117,6	120,1	118,0
Attività di supporto all'agricoltura	94,9	97,4	100,0	102,7	109,0	110,0	111,2
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>104,5</b>	<b>98,4</b>	<b>100,0</b>	<b>107,2</b>	<b>113,4</b>	<b>117,5</b>	<b>113,2</b>
<b>Consumi intermedi (compreso SIFIM)</b>	<b>102,1</b>	<b>97,2</b>	<b>100,0</b>	<b>108,0</b>	<b>113,6</b>	<b>115,9</b>	<b>113,3</b>
- concimi	122,8	108,8	100,0	115,9	123,6	119,4	115,3
- mangimi	104,0	96,5	100,0	112,2	117,9	123,6	117,3
- energia motrice	112,7	94,2	100,0	113,5	127,2	126,9	123,4
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>106,5</b>	<b>99,4</b>	<b>100,0</b>	<b>106,5</b>	<b>113,3</b>	<b>118,8</b>	<b>113,2</b>

Fonte: ISTAT

Il 2014 ha segnato, quindi, un'inversione di tendenza nel processo di progressivo miglioramento del rapporto tra gli indici dei prezzi a livello aggregato, che dopo due anni è tornato nuovamente a collocarsi al di sotto del rapporto di parità (tab. 2.9). Nel dettaglio delle principali componenti della produzione agricola, emerge che il peggioramento è stato trainato dal comparto delle coltivazioni agricole, i cui indici dei prezzi cedono il passo, sia nel confronto con quelli dei costi dei concimi, sia con quelli di tipo energetico; mentre, dopo il brusco calo del 2013, è tornata a migliorare in misura netta la ragione di scambio degli allevamenti, nel confronto con l'indice dei costi dei mangimi (cfr. cap. X).

Tab. 2.9 - Andamento della ragione di scambio in agricoltura

	2010	2011	2012	2013	2014
Produzione/Consumi	98,8	99,3	100,6	101,5	98,6
Allevamenti/Mangimi	95,6	98,2	101,7	97,3	103,5
Coltivazioni/Concimi	112,0	92,4	99,3	109,3	97,3
Coltivazioni/Energia	97,0	94,3	94,5	105,9	96,6

Fonte: ISTAT



## Il commercio agro-alimentare

### *La contabilità agro-alimentare aggregata*

Nonostante il PIL dell'Italia nel corso del 2014 abbia riportato una contrazione dello 0,4%, il passaggio da un andamento in flessione a uno in pareggio negli ultimi tre mesi dell'anno ha fornito dei segnali di rilancio, alimentati dalla spesa delle famiglie che è proseguita in lento recupero, e dalla dinamica positiva della domanda estera. Secondo i dati della Banca d'Italia<sup>1</sup>, il contributo alla crescita del PIL da parte della domanda nazionale è stato pari a -0,7%, mentre quello da parte della spesa delle famiglie si è attestato allo 0,2% e quello delle esportazioni di beni e servizi allo 0,8%. Il sistema agro-alimentare non ha apportato un contributo positivo, registrando una flessione pari al 2,9%, causata da una contrazione del 5% della produzione agricola che non è stata compensata dal risultato positivo (+2,1%) dell'industria. Mentre quest'ultima ha mantenuto una performance in linea con quella del 2013, la branca della produzione ha invertito il suo andamento, perdendo il vantaggio competitivo. Nell'ambito dei flussi commerciali agro-alimentari, il volume totale di commercio è aumentato del 2,8%, a fronte di un incremento delle importazioni del 2,9% e di una crescita delle esportazioni pari al 2,7%. A sostegno dei flussi agro-alimentari, è intervenuto l'aumento delle quantità scambiate, sia per gli acquisti dall'estero (+11%) che per le vendite (+4,6%), a fronte di una riduzione del livello dei prezzi, rispettivamente del 7,3% e dell'1,8%. La spinta al ribasso dei prezzi a livello mondiale legata ai prodotti energetici, che si è riflessa anche sui beni alimentari, ha prodotto un guadagno per il nostro paese di 2,5 punti percentuali in termini di ragione di scambio.

<sup>1</sup> Cfr. Banca d'Italia, Relazione annuale, anno 2014.

Tab. 3.1 - Contabilità agro-alimentare nazionale

		2013	2014	Var. % 2014/13
Milioni di euro				
Produzione della branca agricoltura silvicoltura e pesca <sup>1</sup>		59.734	56.770	-5,0
VA industria alimentare <sup>1</sup>		24.150	24.650	2,1
Totale produzione agro-alimentare	(P)	83.884	81.420	-2,9
Importazioni	(I)	39.874	41.043	2,9
Esportazioni	(E)	33.708	34.629	2,7
Importazioni nette	(I-E)	6.166	6.414	4,0
Volume di commercio	(I+E)	73.582	75.672	2,8
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	90.050	87.834	-2,5
Indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	93,2	92,7	-0,5
Propensione a importare (%)	(I/C)	44,3	46,7	2,4
Propensione a esportare (%)	(E/P)	40,2	42,5	2,3
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	42,3	44,7	2,4
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-8,4	-8,5	-0,1
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	84,5	84,4	-0,2

<sup>1</sup> A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Considerate le dinamiche positive di entrambi i flussi agro-alimentari in entrata e in uscita, in termini di indicatori di valutazione della performance del sistema agro-alimentare, per il 2014, sono risultati in netto miglioramento la propensione a importare (+2,4%), quella a esportare (+2,3%) e il grado medio di apertura (+2,4%), definito come il rapporto tra volume di commercio e produzione interna, mentre sono peggiorati, seppure in misura contenuta, sia il grado di copertura commerciale (-0,2%), ovvero il rapporto tra esportazioni e importazioni, a seguito dei risultati più favorevoli degli acquisti rispetto alle vendite, che il grado di autoapprovvigionamento (-0,5%), vale a dire il rapporto tra la produzione agro-industriale e la stima del consumo interno, a causa della contrazione di entrambi gli aggregati.

### *La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari*

Nel 2014 gli scambi mondiali di beni e servizi sono cresciuti meno rispetto alle previsioni di inizio anno formulate dalle istituzioni internazionali, attestandosi su un ritmo del 3,4%, comunque in linea con quello dell'anno precedente. Esso è stato il frutto di un modesto incremento nel primo semestre, legato alla scarsa dinamicità dell'area asiatica, in particolare per l'economia giapponese in sostanziale stagnazione, e di una accelerazione nel secondo semestre, trainata



dalla congiuntura favorevole di alcune economie avanzate, tra le quali gli Stati Uniti, e dalla ripresa degli scambi con l'estero da parte della Cina. Tra i fattori che hanno alimentato aspettative di crescita ci sono stati i negoziati commerciali partiti nel 2013, di particolare importanza quello tra Stati Uniti e Unione europea (Transatlantic Trade and Investment Partnership – TTIP) che ha registrato però una fase di arresto a causa delle diverse posizioni dei paesi, specialmente riguardo al tema della sicurezza alimentare e del regime di protezione di alcuni settori quali quello agricolo. Il 2014 è stato anche l'anno in cui le quotazioni delle materie prime sono diminuite drasticamente, in particolare il prezzo del petrolio ha registrato un crollo, dal secondo semestre in poi, per attestarsi alla metà della quotazione rispetto a quella di inizio anno. Le cause principali sono ascrivibili al ridimensionamento della domanda, all'aumento della produzione in America settentrionale e alla decisione dell'OPEC di non intervenire a sostegno del prezzo a differenza di quanto avvenuto in simili precedenti situazioni.

Oltre al consistente calo del prezzo del petrolio, nel 2014 è proseguita la flessione dei prezzi dei metalli industriali, che hanno registrato una diminuzione superiore al 10%, legata al rallentamento della domanda da parte della Cina. Anche per i beni agricoli la quotazione è risultata inferiore del 20% rispetto ai livelli del 2011, situazione alla quale hanno contribuito diversi fattori, quali gli investimenti in capacità produttiva e stoccaggio indotti dalle alte quotazioni degli anni precedenti, i raccolti particolarmente favorevoli verificatisi in molte aree e anche il rallentamento della domanda, che ha determinato un eccesso di produzione e la conseguente spinta al ribasso dei prezzi.

Nonostante il rallentamento del ritmo degli scambi a livello mondiale, nell'area dell'euro nel 2014 le esportazioni sono aumentate del 3,7%, avvantaggiate, nel secondo trimestre in particolare, dal deprezzamento dell'euro che ha determinato un recupero di competitività. Le importazioni hanno registrato anch'esse una dinamica favorevole, ma il saldo commerciale totale dell'area è migliorato, grazie al supporto della diminuzione dei prezzi delle materie prime energetiche importate.

L'inflazione è scesa nel complesso del 2014 allo 0,4%, toccando a fine anno il valore minimo dall'avvio dell'Unione monetaria.

All'interno dell'area persistono differenze accentuate tra i vari paesi, per cui se Germania (+0,4%) e Italia (+0,3%) hanno beneficiato del contributo positivo della domanda estera, ciò non si è verificato per Francia (-0,5%) e Spagna (-0,8%).

Per quanto riguarda l'Italia, il quadro macroeconomico ha mostrato dalla seconda metà del 2014 segnali di ripresa che hanno portato tra fine anno e l'inizio del 2015 all'inversione di segno nella dinamica del PIL, finalmente positiva dopo quasi un biennio. L'andamento dell'attività economica, infatti, è stato negativo per i primi tre trimestri e nel quarto ha riportato una variazione nulla. A sostenere tale andamento ha contribuito la domanda interna, con un graduale miglioramento

dei consumi privati e pubblici e, con uno stimolo più deciso, la domanda estera. Con la discesa dell'inflazione, una maggiore stabilità del potere di acquisto, favorita dalle politiche di sostegno ai redditi da lavoro medio-bassi, e con l'aiuto del miglioramento del clima di fiducia sulle prospettive economiche del paese, la spesa delle famiglie ha proseguito il lento recupero. Un effetto traino importante è provenuto dalle esportazioni, a loro volta sostenute dalla crescita della domanda potenziale rivolta alle imprese italiane, e dal guadagno in competitività di prezzo. La riduzione del prezzo del petrolio per paesi come l'Italia, dipendenti dall'estero per l'approvvigionamento di questa materia prima, ha generato una minore spesa in risorse energetiche e quindi una maggiore disponibilità per consumi e investimenti da parte delle famiglie e delle imprese. L'andamento del rapporto euro/dollaro ha poi portato a un recupero di competitività (di prezzo appunto) sui mercati internazionali, tranne che verso i paesi dell'area euro nei confronti dei quali l'aggiustamento dei prezzi è risultato in linea con la media di questi paesi.

Gli scambi commerciali hanno dunque beneficiato degli eventi che hanno favorito il nostro paese, ma il miglioramento del saldo della bilancia dei pagamenti, continuato anche nel 2014, viene imputato, oltre che a fattori temporanei, anche a fattori strutturali. Le esportazioni di beni, infatti, nel 2014 hanno registrato un'accelerazione (+2%), crescendo nel complesso dell'ultimo quinquennio a un ritmo più elevato di quello della domanda potenziale nei paesi di sbocco. In particolar modo ciò è avvenuto nei mercati esterni all'area dell'euro, come già accennato, mentre nell'area euro si è risentito della debolezza della domanda.

La crescita delle esportazioni nel 2014 è stata trainata dalle vendite di macchinari e autoveicoli e altri mezzi di trasporto, seguiti dal settore dell'abbigliamento e dei prodotti in pelle; sono diminuiti gli scambi di prodotti petroliferi raffinati, quelli in metallo e quelli afferenti al settore dell'elettronica. La dinamica tra paesi extra UE e UE si inverte, con un recupero di quelli dell'area euro, e un rallentamento di quelli extra UE, nonostante le buone performance nei confronti di Stati Uniti e Asia orientale. A ciò si è aggiunto l'effetto della crisi politica con la Russia, che sull'Italia è stato limitato, dato il peso esiguo rivestito da questo paese sul totale delle esportazioni italiane.

Le importazioni di beni sono diminuite dell'1,6% nel 2014, influenzate dall'andamento delle materie prime energetiche e dei prodotti petroliferi, per i quali sono diminuiti i volumi e anche il livello dei prezzi.

Nel settore agro-alimentare si rileva innanzitutto una flessione del livello dei prezzi. I prezzi al consumo dal 2013 al 2014 sono diminuiti dello 0,7% per gli alimentari freschi e sono variati dello +0,5% per i prodotti trasformati. Ciò sembra rientrare in un aumento della flessibilità dei prezzi rilevata negli ultimi anni, sulla quale potrebbe aver influito il maggiore peso della grande distribuzione negli scambi. Anche i prezzi alla produzione sono diminuiti, e la componente ali-

mentare insieme a quella energetica ha contribuito particolarmente alla flessione complessiva media dell'1,8%.

In termini di quota sul totale degli scambi, il comparto agro-alimentare ha guadagnato un minimo vantaggio, con l'aumento di 0,6 punti percentuali della quota delle importazioni agro-alimentari sulle totali e con un equivalente aumento di 0,1 punti percentuali per le esportazioni. Il divario tra scambi totali e agro-alimentari diventa evidente guardando al saldo commerciale: per i primi il saldo ha presentato una crescita del 47%, mentre per i secondi il risultato è stato negativo, con una perdita di circa il 4% da un anno all'altro. Di conseguenza, il saldo normalizzato agro-alimentare è peggiorato di 0,1 punti percentuali, mentre quello relativo ai beni non agro-alimentari ha guadagnato 2,1 punti percentuali.

Tab. 3.2 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

	(milioni di euro correnti)				
	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Importazioni</b>					
Totali	367.390	401.428	380.292	361.002	355.115
Agro-alimentari	35.495	39.595	38.690	39.874	41.043
AA <sup>1</sup> /totali (%)	9,7	9,9	10,2	11,0	11,6
<b>Esportazioni</b>					
Totali	337.316	375.904	390.182	390.233	397.996
Agro-alimentari	28.113	30.516	32.132	33.708	34.629
AA <sup>1</sup> /totali (%)	8,3	8,1	8,2	8,6	8,7
<b>Saldo</b>					
Totale	-30.073	-25.524	9.890	29.230	42.882
Agro-alimentare	-7.382	-9.079	-6.558	-6.166	-6.414
non Agro-alimentare	-22.691	-16.445	16.447	35.396	49.295
<b>Saldo normalizzato (%)</b>					
Totale	-4,3	-3,3	1,3	3,9	5,7
Agro-alimentare	-11,6	-12,9	-9,3	-8,4	-8,5
non Agro-alimentare	-3,5	-2,3	2,4	5,2	7,3

<sup>1</sup> AA = Agro-alimentare

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2014.

Tab. 3.3 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

	(variazioni percentuali)								
	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio <sup>1</sup>
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	
2013/12	-5,1	0,0	3,1	4,9	2,4	0,8	0,6	4,0	3,4
2014/13	-1,6	2,0	2,9	2,7	11,0	4,6	-7,3	-1,8	5,9

<sup>1</sup> Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2014.

### *Il commercio per aree geografiche*

Rispetto al 2013 sia le vendite che gli acquisti agro-alimentari effettuati nei confronti dell'Unione europea, il principale mercato di riferimento per l'Italia, hanno registrato una dinamica più debole, crescendo del 2% ciascuno. Per entrambi i flussi, il contributo maggiore è derivato dalla variazione positiva delle quantità, rispettivamente +9,4% e +3,8%, che hanno compensato la flessione nel livello dei prezzi. La quota degli scambi è rimasta invariata da un anno all'altro, con il 66,5% delle vendite totali destinato ai partner dell'UE-28, e il 70,5% del totale dei flussi in entrata proveniente da quest'area. Rispetto al flusso commerciale totale diretto ai paesi dell'Unione, quello agro-alimentare ha rappresentato il 10,6%, e una percentuale leggermente superiore (14,3%) ha costituito la quota di agro-alimentare sugli acquisti totali. Il secondo mercato di sbocco per importanza, il Nord America, ha acquistato il 10,7% dei prodotti agro-alimentari dell'Italia, equivalente al 3,9% delle importazioni totali agro-alimentari del paese e al 10,6% in termini di quota sugli scambi totali. Per il 2014, di particolare rilievo è stata la dinamica delle importazioni da questa area, che sono cresciute del 42%, grazie a un incremento sia dei volumi acquistati (+25%) che del loro valore (+14%), collegato anche alla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro, a fronte di un incremento del flusso di vendita pari al 5,8%, interamente dovuto alla componente quantità. Altri mercati di sbocco di rilievo sono stati i paesi asiatici non mediterranei e gli altri paesi europei non mediterranei, con una quota, rispettivamente, del 7,6% e del 7,2% dell'export agro-alimentare italiano. Nel 2014 le vendite dirette all'Asia sono cresciute del 9,3%, grazie all'aumento dei volumi commercializzati, mentre quelle destinate agli "altri paesi europei (non mediterranei)" hanno riportato una flessione del 2,8%, anche in questo caso legata alla contrazione dei volumi che non è stata recuperata dall'aumento dei prezzi.

Per quanto riguarda le importazioni, il 7,8% dei prodotti agro-alimentari totali è stato acquistato dal mercato asiatico, al quale si è affiancato per importanza il Sud America, dal quale è giunto il 7% dell'approvvigionamento totale italiano. La performance del 2014 dei paesi asiatici è stata positiva, con il 5,6% di crescita, e ancor più positivo è stato il risultato per il Sud America che ha incrementato le vendite al nostro paese del 6,8%. Mentre nel primo caso però, come già riscontrato per altre aree, il contributo alla crescita è derivato essenzialmente dall'aumento dei volumi scambiati (+6,8%), che ha compensato la perdita dal lato dei prezzi (-1,1%), nel secondo caso è avvenuto il contrario, con la componente prezzo (+20,4%) che ha compensato la riduzione dei volumi importati (-11,3%). Di particolare rilevanza è stata la flessione delle importazioni provenienti dai paesi terzi mediterranei africani, che da un anno all'altro hanno perso il 20,7%, a causa di una contrazione delle quantità.

Tab. 3.4 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche

	Milioni di euro			% AA <sup>1</sup> su Totale		Saldo normalizzato
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	
2014						
UE-28	28.933	23.027	-5.906	14,3	10,6	-11,4
UE-15	25.301	20.144	-5.157	14,9	11,3	-11,3
Altri paesi europei (no mediterranei)	1.239	2.481	1.242	3	6,7	33,4
- EEA	9	255	246	0,6	14,5	93
Paesi terzi mediterranei europei	125	196	71	7	8,8	22,1
Paesi terzi mediterranei asiatici	570	507	-63	8,5	3,6	-5,8
Paesi terzi mediterranei africani	544	577	33	4	4,1	2,9
- EUROMED (di cui di p. terzi mediterranei)	601	681	80	5,9	4,3	6,3
Nord America	1.581	3.717	2.136	10,6	11,3	40,3
Centro America	473	146	-326	27,3	3,1	-52,7
Sud America	2.884	369	-2.515	37,2	4,1	-77,3
- MERCOSUR	2.036	256	-1.780	44,6	3,9	-77,7
Asia (no mediterranei)	3.218	2.621	-598	5,8	5	-10,2
- ASEAN	2.077	341	-1.736	30	4,8	-71,8
Africa (no mediterranei)	1.066	418	-648	14,1	6,7	-43,6
Oceania	408	487	79	44,5	11,7	8,8
Totali diversi	1	83	81	0,1	2,3	96,8
<b>Totale Mondo</b>	<b>41.043</b>	<b>34.629</b>	<b>-6.414</b>	<b>11,6</b>	<b>8,7</b>	<b>-8,5</b>
<b>Wro</b>	<b>40.508</b>	<b>33.246</b>	<b>-7.262</b>	<b>12,9</b>	<b>9</b>	<b>-9,8</b>
2013						
UE-28	28.374	22.566	-5.807	14,3	10,8	-11,4
UE-15	24.905	19.819	-5.086	14,7	11,5	-11,4
Altri paesi europei (no mediterranei)	1.272	2.554	1.281	2,7	6,4	33,5
- EEA	9	238	229	0,6	13,9	92,6
Paesi terzi mediterranei europei	117	188	72	7,2	8,8	23,6
Paesi terzi mediterranei asiatici	546	452	-94	8,3	3,1	-9,4
Paesi terzi mediterranei africani	686	552	-135	3,6	3,8	-10,9
- EUROMED (di cui di p. terzi mediterranei)	754	557	-197	6,2	3,4	-15,1
Nord America	1.112	3.512	2.401	8,5	11,7	51,9
Centro America	465	147	-319	33,2	3,1	-52,1
Sud America	2.700	333	-2.366	35,7	3,5	-78,0
- MERCOSUR	1.885	236	-1.649	41,6	3,3	-77,7
Asia (no mediterranei)	3.049	2.399	-650	5,6	4,7	-11,9
- ASEAN	1.897	321	-1.576	28,9	4,7	-71,1
Africa (no mediterranei)	1.139	456	-683	14,8	8,0	-42,8
Oceania	414	460	46	42,1	10,6	5,3
Totali diversi	1	89	88	0,0	2,4	98,5
<b>Totale Mondo</b>	<b>39.874</b>	<b>33.708</b>	<b>-6.166</b>	<b>11,0</b>	<b>8,6</b>	<b>-8,4</b>
<b>Wro</b>	<b>39.201</b>	<b>32.217</b>	<b>-6.984</b>	<b>12,7</b>	<b>9,0</b>	<b>-9,8</b>

<sup>1</sup> Agro-alimentare.

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2014.

Il posizionamento competitivo dell'Italia nello scenario mondiale è deducibile dai valori assunti dal saldo normalizzato (tab. 3.4) rispetto a ciascuna area di

confronto: il paese è risultato dipendente per alcuni prodotti agro-alimentari, in genere materie prime, da aree quali il Centro e Sud America, con valori del saldo negativi e pari rispettivamente a -52,7% e -77,3%, e dai paesi dell'Africa non mediterranei (-43,6%). Viceversa, l'Italia ha mantenuto un vantaggio competitivo di esportatore netto nei confronti del Nord America, con un corrispondente saldo normalizzato pari a +40,3% (anche se in diminuzione di 11 punti percentuali nel 2014), degli altri paesi europei non mediterranei (+33,4%) e dei paesi terzi mediterranei europei (+22,1%). Nell'ottica degli accordi commerciali, l'Italia si è confermata in una posizione favorita in ambito EEA, con un saldo pari al 93%, mentre è risultata in una posizione di debolezza in contesto ASEAN (-71,8%) e MERCOSUR (-77,7%).

Per le esportazioni, i più importanti partner commerciali si sono confermati la Germania, la Francia, gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Svizzera, le cui quote hanno oscillato tra il 17,9% e il 3,6%. In termini di dinamica, si segnala la performance della Spagna, che nel 2014 si è posizionata davanti al Belgio guadagnando l'ottava posizione in graduatoria. I principali fornitori appartengono all'area europea, con una graduatoria invariata rispetto al 2013, che ha visto ai primi posti Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi e Austria, con quote, anch'esse stabili rispetto all'anno precedente, comprese tra il 14,1% e il 3,5%. Ha guadagnato una posizione nel corso del 2014 l'Indonesia, che ha superato la Polonia ed è divenuta il settimo fornitore per importanza dell'Italia.

### *Il commercio per comparti*

La bilancia agro-alimentare italiana nel 2014 è risultata stabile rispetto all'anno precedente, registrando un lieve aggiustamento in termini di saldo normalizzato, da -8,4% del 2013 a -8,5% del 2014.

Analizzando la bilancia per origine e destinazione (tab. 3.5), la quale mette in luce, da un lato, la provenienza dei prodotti, se dal settore primario o dall'industria alimentare, e, dall'altro, la loro destinazione, se al consumo diretto o come fattori di produzione per l'agricoltura o l'industria alimentare, la dinamica per il 2014 ha evidenziato un incremento del 19,3% delle esportazioni di materie prime per l'industria alimentare e una crescita pari al 22,9% dei prodotti dell'industria per il settore primario; riguardo al consumo diretto, i prodotti del settore primario hanno registrato una contrazione delle esportazioni dello 0,8%, mentre per quelli dell'industria vi è stata una crescita del 3,9%. Dal lato degli acquisti, nell'ambito del settore primario sono cresciuti quelli relativi alle materie prime per l'industria alimentare (+5,8%) e, relativamente all'industria, si sono incrementati quelli per usi non alimentari (+9,5%) e quelli diretti al settore primario (+8,6%). Nel

complesso, le caratteristiche strutturali del sistema agro-alimentare italiano sono individuabili dalla maggiore rilevanza del settore della trasformazione rispetto al primario, avendo rappresentato il primo l'82% dell'export e il 67,2% dell'import sul relativo totale della bilancia agro-alimentare. Il 71,1% delle esportazioni totali e il 41,1% delle importazioni totali sono state rappresentate dai prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto. Anche in termini di saldo normalizzato l'industria ha vantato un valore positivo (+1,5%) a fronte del passivo (-37,1%) del settore primario.

Tab. 3.5 - Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2014

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2014/13 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	4.450,5	4.410,7	10,8	12,7	-0,4	3,3	-0,8
Materie prime per l'industria alimentare	5.348,8	201,6	13,0	0,6	-92,7	5,8	19,3
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.699,9	773,6	4,1	2,2	-37,4	-0,8	1,0
Altri prodotti del settore primario	1.505,0	585,4	3,7	1,7	-44,0	-6,9	-6,9
<b>Totale prodotti del settore primario</b>	<b>13.004,2</b>	<b>5.971,3</b>	<b>31,7</b>	<b>17,2</b>	<b>-37,1</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,6</b>
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	16.859,7	24.632,9	41,1	71,1	18,7	4,0	3,9
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.884,5	2.158,0	14,3	6,2	-46,3	-2,0	-1,9
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.617,2	632,9	3,9	1,8	-43,7	8,6	22,9
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	3.146,5	775,4	7,7	2,2	-60,5	9,5	-2,7
<b>Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande</b>	<b>27.565,9</b>	<b>28.387,2</b>	<b>67,2</b>	<b>82</b>	<b>1,5</b>	<b>3,5</b>	<b>3,5</b>
<b>Totale bilancia agro-alimentare</b>	<b>41.042,8</b>	<b>34.629,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-8,5</b>	<b>2,9</b>	<b>2,7</b>

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2014.

Relativamente ai comparti, per il *made in Italy*, l'insieme dei prodotti riconosciuti dai consumatori come tipici del nostro paese, è proseguito nel 2014 un trend di lieve peggioramento, testimoniato da una crescita dell'export (+2,4%) a un ritmo leggermente inferiore rispetto a quello dell'anno precedente (+4,4%) e all'agro-alimentare nel complesso. Di conseguenza si è ridotto il peso del *made in Italy* sulle esportazioni agro-alimentari, pari al 74% nel 2014, e anche il saldo normalizzato, di 1,3 punti percentuali. In particolare, alla flessione ha contribuito la componente dei prodotti agricoli, che hanno riportato una contrazione del 3,2%, legata alla riduzione della componente prezzo (-7,4%), a fronte di quantità esportate che sono cresciute (+4,6%). Un'analoga dinamica si è riscontrata per i prodotti trasformati del *made in Italy*, per i quali il valore dell'export nel 2014 cresce solo del 3% rispetto a un incremento del 5,7% nel 2013. Per

essi il saldo normalizzato si è attestato al 63,1%, peggiorato rispetto al 2013 di 2 punti percentuali, a seguito dell'incremento delle importazioni (+10,6%) più consistente rispetto a quello delle esportazioni (+3%). È riuscita a mantenere una performance quasi in linea con quella dell'anno precedente invece la componente dell'industria alimentare, grazie all'aumento delle quantità a fronte di prezzi invariati.

I comparti più importanti per l'Italia in termini di peso sul totale della bilancia agro-alimentare sono stati, dal lato delle esportazioni, la frutta fresca nell'ambito del settore primario, con il 7,4% del totale e, all'interno del settore industria, i derivati dei cereali (12%) con la pasta e i prodotti da forno, i prodotti lattiero-caseari, con il 7,9% del totale, seguiti dagli ortaggi trasformati (6,6% del totale); per le bevande, il vino ha rappresentato il 15,2% del totale della bilancia, e in particolare i vini confezionati di qualità il 9,4%. Per le importazioni, emerge la quota dei cereali per il primario (6,6% del totale), e, tra i derivati, i prodotti afferenti al settore zootecnico, per i quali l'Italia è tradizionalmente importatrice, come le carni fresche e congelate, con l'11% del totale, e i prodotti lattiero-caseari (9,8%). Un ulteriore 8,7% del totale è stato costituito dal comparto degli oli e grassi.

Tra le vendite all'estero hanno presentato dinamiche particolarmente favorevoli i cereali (+53,8%), grazie al contributo determinante dell'aumento dei volumi esportati, a fronte di una riduzione del livello dei prezzi, la frutta secca (+32,4%), influenzata dall'aumento delle quantità, accompagnato dall'aumento dei prezzi, i prodotti dolciari (+7,5%) e il latte (24,4%); è diminuito l'export dei vini sfusi non di qualità (-33,5%), a causa della diminuzione dei prezzi, e dello zucchero (-29,5%), con un calo sia da parte delle quantità che del livello dei prezzi. Per l'approvvigionamento dall'estero, sono cresciuti il riso (+38,4%), i mosti (+36,6%), l'olio di oliva (+23,3%), a causa della crescita delle quantità acquistate, e la frutta secca (+23,3%) per un aumento sia dei volumi che del prezzo, a fronte di flessioni per i vini sfusi non di qualità (-40,1%) con il contributo della componente quantità e di quella dei prezzi, i prodotti della caccia (-33,4%) e lo zucchero (-20,3%) per la componente prezzo.



Tab. 3.6 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2014

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	
Sementi	500,9	1,2	251,4	0,7	-249,5	-33,2
- cereali (da semina)	205,5	0,5	43,1	0,1	-162,4	-65,3
Cereali	2.689,9	6,6	122,2	0,4	-2.567,7	-91,3
Legumi e ortaggi freschi	638,1	1,6	1067,2	3,1	429,1	25,2
Legumi e ortaggi secchi	274,1	0,7	46,3	0,1	-227,8	-71,1
Agrumi	279,6	0,7	177,6	0,5	-102,0	-22,3
Frutta tropicale	572,1	1,4	66,9	0,2	-505,2	-79,0
Altra frutta fresca	543,2	1,3	2324,1	6,7	1.780,9	62,1
Frutta secca	1.118,2	2,7	411,8	1,2	-706,4	-46,2
Vegetali filamentosi greggi	81,9	0,2	8,5	0,0	-73,4	-81,2
Semi e frutti oleosi	782,8	1,9	25,9	0,1	-756,9	-93,6
Cacao, caffè, tè e spezie	1.411,7	3,4	75,8	0,2	-1.335,9	-89,8
Prodotti del florovivaismo	458,0	1,1	652,1	1,9	194,1	17,5
Tabacco greggio	36,8	0,1	227,9	0,7	191,1	72,2
Animali vivi	1.357,3	3,3	66,7	0,2	-1.290,6	-90,6
- da riproduzione	176,5	0,4	34,3	0,1	-142,2	-67,4
- da allevamento e da macello	1.158,7	2,8	18,5	0,1	-1.140,2	-96,9
Altri prodotti degli allevamenti	453,0	1,1	68,0	0,2	-385,0	-73,9
Prodotti della silvicoltura	653,1	1,6	127,5	0,4	-525,6	-67,3
Prodotti della pesca	1.033,9	2,5	231,5	0,7	-802,4	-63,4
Prodotti della caccia	119,7	0,3	19,7	0,1	-100,0	-71,7
<b>Totale settore primario</b>	<b>13.004,2</b>	<b>31,7</b>	<b>5.971,3</b>	<b>17,2</b>	<b>-7.032,9</b>	<b>-37,1</b>
Riso	111,6	0,3	535,9	1,5	424,3	65,5
Derivati dei cereali	1.210,9	3,0	4.141,2	12,0	2.930,3	54,7
- pasta alimentare	77,9	0,2	2.232,9	6,4	2.155,0	93,3
- prodotti da forno	824,7	2,0	1.608,9	4,6	784,2	32,2
Zucchero	884,6	2,2	139,6	0,4	-745,0	-72,7
Prodotti dolciari	883,1	2,2	1.513,7	4,4	630,6	26,3
Carni fresche e congelate	4.527,1	11,0	1.116,1	3,2	-3.411,0	-60,4
- carni fresche e congelate bovine	1.984,1	4,8	478,8	1,4	-1.505,3	-61,1
- carni fresche e congelate suine	2.012,6	4,9	169,4	0,5	-1.843,2	-84,5
- carni fresche e congelate ovi-caprine	123,6	0,3	13,4	0,0	-110,2	-80,4
- carni fresche e congelate avicole	131,1	0,3	314,2	0,9	183,1	41,1
Carni preparate	377,4	0,9	1.404,0	4,1	1.026,6	57,6
- carni preparate suine	222,7	0,5	1.228,2	3,5	1.005,5	69,3
Prodotti ittici	3.499,7	8,5	369,0	1,1	-3.130,7	-80,9
Ortaggi trasformati	999,7	2,4	2.280,6	6,6	1.280,9	39
Frutta trasformata	578,8	1,4	1.023,6	3,0	444,8	27,8
Prodotti lattiero-caseari	4.015,7	9,8	2.721,8	7,9	-1.293,9	-19,2
- latte	819,9	2,0	22,9	0,1	-797,0	-94,6
- formaggio	1.834,2	4,5	2.157,4	6,2	323,2	8,1
Olii e grassi	3.579,4	8,7	1.884,7	5,4	-1.694,7	-31
- olio d'oliva	1.510,2	3,7	1.369,7	4,0	-140,5	-4,9
Panelli e mangimi	2.125,5	5,2	882,1	2,5	-1.243,4	-41,3
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.826,7	4,5	3.115,0	9,0	1.288,3	26,1
Altri prodotti non alimentari	1.557,3	3,8	401,0	1,2	-1.156,3	-59
<b>Totale industria alimentare</b>	<b>26.177,6</b>	<b>63,8</b>	<b>21.528,4</b>	<b>62,2</b>	<b>-4.649,2</b>	<b>-9,7</b>

Segue Tab. 3.6 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2014

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	
Vino	291,2	0,7	5.248,0	15,2	4.956,8	89,5
- spumanti di qualità	118,3	0,3	701,5	2,0	583,2	71,1
- vini liquorosi e aromatizzati	5,8	0,0	226,3	0,7	220,5	95
- vini confezionati di qualità	38,5	0,1	3.247,4	9,4	3.208,9	97,7
- vini confezionati non di qualità	8,6	0,0	196,9	0,6	188,3	91,7
- vini sfusi di qualità	55,9	0,1	187,6	0,5	131,7	54,1
- vini sfusi non di qualità	59,6	0,1	197,6	0,6	138,0	53,7
Mosti	12,8	0,0	33,0	0,1	20,2	44,3
Altri alcolici	885,9	2,2	868,6	2,5	-17,3	-1
Bevande non alcoliche	198,5	0,5	709,2	2,0	510,7	56,3
<b>Totale industria alimentare e bevande</b>	<b>27.565,9</b>	<b>67,2</b>	<b>28.387,2</b>	<b>82,0</b>	<b>821,3</b>	<b>1,5</b>
<b>Totale agro-alimentare<sup>1</sup></b>	<b>41.042,8</b>	<b>100,0</b>	<b>34.629,3</b>	<b>100,0</b>	<b>-6.413,5</b>	<b>-8,5</b>

<sup>1</sup> Il totale agro-alimentare comprende altri prodotti agro-alimentari (sotto soglia 1-24) non riportati nei totali settore primario e industria alimentare e bevande.

Fonte: CREA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2014.

## Capitolo quarto

# L'azienda agricola

### *Le forme giuridiche delle imprese agricole*

Secondo i registri delle Camere di commercio<sup>1</sup>, il numero di aziende iscritte al 2014 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”<sup>2</sup> è stato pari a 766.256 unità (+0,5% rispetto al 2013) (tab. 4.1), concentrate per il 45% nelle regioni meridionali e per il 38% nelle regioni settentrionali. Dal 2009 il tasso di natalità delle aziende (nuove iscrizioni) è inferiore a quello di mortalità (cessazioni), infatti il numero di aziende ha registrato una progressiva riduzione che si è però interrotta nell'ultimo anno, grazie soprattutto ai forti incrementi registrati nelle società di capitali e di persone e nelle altre forme. Le ditte individuali hanno solo rallentato la dinamica negativa iniziata negli anni precedenti (-0,5%) e continuano a rappresentare quasi il 90% delle imprese complessive del settore. Le forme societarie, invece, aumentano progressivamente soprattutto nel Sud del paese, dove rispetto al 2013 le società di capitali hanno registrato un incremento del 15% e le società di persone del 13%.

Le tendenze appena descritte seguono l'andamento degli altri settori economici, seppure con variazioni maggiori per il settore agricolo. Infatti, a fronte di una lieve contrazione del numero di imprese dal 2009 al 2014 (-1%), la crisi sembra aver inciso in misura più pesante nel settore agricolo, facendo registrare una flessione del 10% di imprese registrate nello stesso periodo.

<sup>1</sup> Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno due terzi da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (ad esempio carburante agricolo).

<sup>2</sup> Il settore fa riferimento alla classe A01 di ATECO 2007 (Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali).

Il numero di iscrizioni delle imprese agricole nel 2014 è diminuito sensibilmente (-19% rispetto al 2009), soprattutto tra le ditte individuali che hanno registrato il calo maggiore, così come in altri settori produttivi. Anche le cessazioni hanno interessato maggiormente le ditte individuali, in controtendenza all'andamento delle società di capitali e persone che hanno visto una diminuzione delle cessazioni.

Tab. 4.1 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2014*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	19.018	1.946	144	21.108
Cessazioni	39.983	1.910	671	42.564
Variazioni <sup>1</sup>	918	1.156	322	2.396
Registrate:				
- numero	675.445	76.460	14.351	766.256
- composizione (%)	88,1	10,0	1,9	100,0
- var. % 2014/04	-23,9	24,9	-1,8	-20,5
- var. % 2014/13	-0,5	8,0	16,1	0,5

<sup>1</sup> Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell'attività economica e/ di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: INFOCAMERE, dati annuali.

L'analisi dei dati relativi alle ditte individuali mette in luce il lento ricambio generazionale che investe il settore primario. Nel 2014 la quota di titolari con più di 70 anni è stata pari al 25% e al 44% per gli imprenditori tra 50 e 69 anni. Dal 2009 la percentuale di giovani imprenditori (di età inferiore a 29 anni) è rimasta sostanzialmente stabile, attorno al 3%. Il settore primario sembra valorizzare l'imprenditoria femminile più di altri settori produttivi dell'economia italiana (circa il 23%), infatti ben il 29% delle imprese registrate sono a titolarità femminile. Dal 2009 tale quota è stabile e abbastanza uniforme tra le classi di età. Circa la metà delle imprenditrici si concentra nelle regioni meridionali, dove peraltro la percentuale di titolari anziane (>70 anni) è inferiore alla media nazionale mentre quella delle giovani è superiore alla media.

I cittadini stranieri titolari di imprese agricole sono 13.945, pari al 2% delle imprese agricole italiane, mentre l'incidenza percentuale dei titolari stranieri nell'economia italiana è pari al 9%.

### Le principali caratteristiche strutturali aziendali<sup>3</sup>

In questo e nei successivi due paragrafi vengono presentati i principali risultati diffusi da ISTAT relativi all'indagine strutturale sulle aziende agricole<sup>4</sup>, che aggiorna alcune informazioni raccolte in precedenza con il censimento. In Italia risultano presenti circa 1.471.000 aziende agricole<sup>5</sup>, con una superficie agricola utilizzata (SAU) complessiva pari a 12,4 milioni di ettari. Le regioni che possiedono la maggiore quota della SAU nazionale sono la Sicilia e la Puglia (rispettivamente 11% e 10%), dove si localizza anche il maggior numero di aziende.

Rispetto al censimento generale dell'agricoltura del 2010 si osserva una contrazione delle unità produttive del 9%, più rilevante nelle circoscrizioni centrale e del Nord-ovest (tab. 4.2). Poiché la flessione a carico della SAU totale delle aziende è di minor entità (-3%), ne consegue una crescita della dimensione media aziendale. Tali tendenze erano già state evidenziate a partire dall'indagine del 2007 e poi con il censimento 2010, a conferma di un progressivo, sebbene lento, processo di selezione e rafforzamento delle strutture aziendali.

Tab. 4.2 - *Principali caratteristiche strutturali delle aziende italiane - 2013*

	Aziende		SAU		SAT	
	n.	var % 2013/10	ha	var % 2013/10	ha	var % 2013/10
Nord-ovest	127.762	-12,0	1.977.787	-5,7	2.611.413	-4,9
Nord-est	230.504	-8,5	2.430.210	-1,7	3.583.558	1,3
Centro	224.489	-10,9	2.053.889	-6,3	3.260.730	-2,7
Sud	632.758	-8,5	3.447.018	-3,0	4.261.041	-3,7
Isole	255.672	-8,8	2.517.091	-0,9	2.961.554	-1,9
<b>Italia</b>	<b>1.471.185</b>	<b>-9,2</b>	<b>12.425.995</b>	<b>-3,3</b>	<b>16.678.296</b>	<b>-2,4</b>

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Le aziende con meno di 5 ettari sono diminuite del 10% (circa 118.000 unità), pari a circa 121.000 ettari di SAU (-7% rispetto al 2010), mentre le aziende di grandi dimensioni (sopra i 20 ettari di SAU) sono diminuite solo del 3% e del 2% in termini di SAU. Come conseguenza soprattutto della cessazione delle piccole

<sup>3</sup> I risultati dell'indagine strutturale di ISTAT non sono comparabili con i registri camerali in quanto è differente la finalità delle fonti (la prima statistica e la seconda amministrativa) e la definizione dell'unità di rilevazione (unità tecnico-economica nel primo caso e attività economica commerciale nel secondo).

<sup>4</sup> ISTAT, Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, 2013.

<sup>5</sup> Si considerano solo le aziende agricole attive nel corso dell'annata agraria 2012/2013, cioè quelle che hanno regolarmente svolto attività agricole.

aziende, la dimensione media aziendale è aumentata fino a 8,4 ettari (+6% dall'ultima rilevazione censuaria). Persistono però le differenze tra le diverse circoscrizioni. Si distingue, in particolare, il Nord-ovest con una dimensione media aziendale, 15,5 ettari, decisamente più ampia di tutte le altre circoscrizioni, specialmente rispetto al Sud (appena 5,4 ettari). L'analisi dei dati per classi di SAU evidenzia che le aziende agricole di piccola dimensione (meno di 2 ettari), seppur in diminuzione, rappresentano oltre il 50% delle aziende e il 5% della SAU. Il 64% della superficie coltivabile continua a essere detenuto dalle unità con dimensione di oltre 20 ettari, che rappresentano meno del 10% delle aziende (tab. 4.3).

Tab. 4.3 - Aziende e Superficie agricola utilizzata (SAU) per classi di SAU - 2013

	Aziende (n.)	Composizione (%)	Var. 2013/10 (%)	SAU (ha)	Composizione (%)	Var. 2013/10 (%)
Meno di 0,99	459.469	31	-6,9	272.291	2	-1,1
1,00 - 1,99	282.376	19	-13,4	414.212	3	-8,3
2,00 - 4,99	317.189	22	-11,3	1.038.883	8	-7,2
5,00 - 9,99	171.163	12	-8,0	1.219.593	10	-5,8
10,00 - 19,99	112.700	8	-6,2	1.582.265	13	-4,9
20,00 - 49,99	83.711	6	-4,4	2.613.166	21	-2,7
50,00 ed oltre	44.577	3	-0,3	5.285.585	43	-1,5
<b>Totale</b>	<b>1.471.185</b>	<b>100</b>	<b>-8,9</b>	<b>12.425.995</b>	<b>100</b>	<b>-3,3</b>

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Considerando la forma di conduzione delle aziende agricole, si conferma il carattere tipicamente familiare dell'agricoltura italiana. Infatti le aziende a conduzione diretta del coltivatore sono ben il 93% del complesso delle aziende e coprono l'80% della SAU nazionale. Probabilmente l'incertezza economica e la bassa redditività delle attività agricole non favorisce lo sviluppo di imprese di capitali e di altre forme societarie. Nell'ultimo decennio questa tipologia aziendale risulta in leggera diminuzione, in termini relativi, a favore delle altre forme di conduzione che, seppure marginali, aumentano la loro diffusione. Nel 2013 le aziende a conduzione con salariati sono quasi 95.000 (6% del complesso delle aziende) e detengono circa il 15% della SAU nazionale, mentre il restante 0,7% delle aziende e 5% della SAU è rappresentato da aziende con altra forma di conduzione.

Nel 2013 le aziende con superficie irrigabile<sup>6</sup> sono quasi 784.000 pari al 54% del totale, mentre la superficie irrigabile interessa il 33% della SAU complessiva (rispetto al 2010 in aumento del 44% le aziende e del 9% la superficie). La di-

<sup>6</sup> Il tema delle risorse idriche è trattato nel capitolo XIX.

missione aziendale in presenza di superficie irrigabile è inferiore alla media nazionale e cioè pari a 5,2 ettari, e scende a 4 ettari se si considerano solo le aziende che hanno effettivamente irrigato. La quota di superficie irrigata rispetto a quella irrigabile varia fortemente nel territorio in funzione delle colture praticate (dal 39% della Sardegna al 95% in Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige).

La struttura fondiaria non mostra particolari dinamiche evolutive, infatti la proprietà esclusiva dei terreni continua a rappresentare la forma prevalente, interessando il 70% delle aziende e il 41% della SAU, nonostante un decremento rispetto al 2010 del 14% delle aziende e del 15% della SAU. Per contro, le aziende con solo affitto sono aumentate del 2% (la SAU dell'8% rispetto al censimento 2010)<sup>7</sup>.

L'indagine ISTAT ha rilevato anche un incremento del numero di aziende multifunzionali (+48%), determinato soprattutto da aziende che producono energia rinnovabile e che trasformano i prodotti.

In sintesi, la nuova rilevazione evidenzia alcuni fenomeni di fondo come il mantenimento dell'assetto familiare nella conduzione di aziende, la crescita della dimensione produttiva e la diversificazione delle produzioni primarie con le attività connesse all'agricoltura.

### *Coltivazioni e allevamenti*

*Coltivazioni* – In Italia oltre il 74% della superficie delle aziende appartenenti all'universo UE è coltivata, mentre la quota destinata ai boschi e all'arboricoltura da legno è del 25%. La SAU è per oltre il 54% destinata a seminativi, per il 18% a coltivazioni permanenti e per il 27% a prati permanenti e pascoli.

Le produzioni agricole sostenibili italiane sono in crescita, infatti il numero di aziende condotte con metodo biologico<sup>8</sup> è aumentato del 4,7% rispetto al 2010, mentre la superficie biologica investita passa dal 6,1% al 7,7% del totale della SAU. La dimensione media delle aziende con coltivazioni biologiche, pari a 20 ettari, è nettamente superiore a quella del complesso delle aziende.

Esaminando la distribuzione delle aziende per forma di utilizzazione delle superfici (tab. 4.4) emerge il forte orientamento per le coltivazioni legnose e nei seminativi, che interessano almeno i due terzi delle aziende italiane. Molto meno diffusa è la presenza in azienda di prati permanenti e pascoli (20% delle aziende), legata soprattutto alla presenza di allevamenti.

<sup>7</sup> Il mercato fondiario è trattato nel capitolo VIII.

<sup>8</sup> L'agricoltura biologica è trattata nel capitolo XXII.

Tab. 4.4 - Aziende e superficie investita per gruppo colturale - 2013

	Aziende (n.)	SAU (000 ha)	Var. aziende 2013/10 (%)	Var. SAU 2013/10 (%)
Seminativi <sup>1</sup>	768.380	6.797	-7,2	-3,0
Coltivazioni permanenti	1.064.019	2.260	-10,7	-5,1
Prati permanenti e pascoli	291.050	3.339	6,0	-2,8
<b>Totale<sup>2</sup></b>	<b>1.467.075</b>	<b>12.426</b>	<b>-9,2</b>	<b>-2,4</b>

<sup>1</sup> Esclusi gli orti familiari.

<sup>2</sup> Il totale delle aziende con SAU per colonna è inferiore alla somma delle aziende per forma di utilizzazione in quanto alcune aziende rientrano in più di una forma di utilizzazione.

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Tra i seminativi, il gruppo dei cereali rappresenta la coltivazione più diffusa, essendo praticata da 468.000 aziende, per una superficie pari al 21% di quella totale. Il frumento duro, in particolare, detiene il primato, con 202.000 aziende e il 7% della SAU.

Con riferimento ai principali tipi di utilizzo della SAU rispetto al 2010, le variazioni delle superfici investite sono tutte negative. Le diminuzioni di superficie più rilevanti si osservano per i seminativi nelle regioni centrali con una contrazione di 73.000 ettari, pari al -5%. Nel Sud le coltivazioni legnose agrarie sono diminuite anch'esse del 5% (corrispondente a 56.000 ettari) e nel Nord-ovest sono stati investiti 40.000 ettari in meno a prati permanenti e pascoli (-6% rispetto al 2010).

*Allevamenti* – Nel 2013 l'ISTAT stima un numero di aziende con allevamenti di circa 190.000 unità, che seppur in diminuzione dell'8,3% continua a costituire il 13% circa del totale delle aziende (tab. 4.5). A livello territoriale gli allevamenti appaiono più diffusi al Sud, dove interessano un'azienda su tre e l'incidenza sul totale delle aziende è aumentata dalla rilevazione censuaria del 2010. Risultano meno coinvolte le aziende delle Isole e del Centro dove le aziende con allevamenti rappresentano in entrambi i casi circa il 17% delle aziende.

A conferma di quanto rilevato in precedenti indagini, anche per il 2013 si nota come alla maggiore diffusione degli allevamenti nella circoscrizione meridionale si contrapponga una concentrazione dei capi allevati soprattutto nell'area settentrionale, in particolare per i bovini e gli avicoli (rispettivamente i due terzi del totale) e ancora di più per i suini (l'88% del totale). Ciò è la conseguenza di una presenza di allevamenti di dimensioni molto più elevate che nelle altre aree del paese, aventi spesso connotazioni di tipo industriale. Al contrario, nel settore ovino circa il 55% dei capi è allevato nella sola circoscrizione insulare e la restante quota è equamente divisa tra il Centro e il Sud; in quello caprino il 70% dei capi è presente nelle sole circoscrizioni meridionale e insulare.



Rispetto al 2010 è diminuita la numerosità di tutte le specie, a eccezione dei caprini (+9,8%) tradizionalmente diffusi nel Mezzogiorno. Sono soprattutto i suini ad aver subito la flessione più importante, in conseguenza del notevole ridimensionamento del numero di capi nelle regioni tradizionalmente dedite all'allevamento di questa specie (-13% in Emilia-Romagna, -9,4% in Lombardia).

Tab. 4.5 - Aziende con allevamenti e consistenza dei capi per specie di bestiame - 2013

	Aziende	Capi	Var. aziende 2013/10	Var. capi 2013/10
	n.		%	%
Bovini	109.417	5.342.035	-11,9	-4,5
Bufalini	2.437	385.051	0,1	6,9
Ovini	60.328	6.736.445	18,1	-0,7
Caprini	26.849	946.575	18,0	9,8
Equini	34.996	187.588	-22,9	-14,4
Suini	26.582	8.607.093	1,5	-7,8
Conigli <sup>1</sup>	7.636	6.888.782	-18,3	-4,2
Allevamenti avicoli	18.588	165.026.943	-22,4	-1,5
<b>Aziende con allevamenti</b>	<b>189.531</b>	<b>-</b>	<b>-8,3</b>	<b>-</b>

<sup>1</sup> Solo fattrici.

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

### Lavoro e famiglia agricola

La manodopera, in termini di numero di addetti, diminuisce dell'8% in linea con la flessione del numero di aziende, raggiungendo 3,5 milioni di persone, concentrate per il 60% nelle regioni meridionali e per il 26% in quelle settentrionali. Tale contrazione è da ricondurre alla flessione della manodopera familiare (-13% rispetto al 2010), a seguito della cessazione di molte aziende di piccola dimensione. Per contro, si registra una crescita del 7,5% della manodopera extrafamiliare (tab. 4.6).

Tab. 4.6 - Addetti e giornate di lavoro per tipo di manodopera - 2013

	Familiare		Extrafamiliare		Totale	
	addetti in %	giornate di lavoro in %	addetti in %	giornate di lavoro in %	n. di addetti	n. giornate di lavoro
Nord-ovest	75,5	82,0	24,5	18,0	289.746	41.446.883
Nord-est	67,2	81,1	32,8	18,9	636.217	53.136.162
Centro	77,8	77,0	22,2	23,0	510.226	39.034.026
Sud	69,7	73,6	30,3	26,4	1.592.174	81.565.485
Isole	75,0	75,8	25,0	24,2	530.718	37.605.116
<b>Italia</b>	<b>71,7</b>	<b>77,4</b>	<b>28,3</b>	<b>22,6</b>	<b>3.559.081</b>	<b>252.787.672</b>

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Con riferimento alla manodopera familiare, il numero di persone, pur continuando a rappresentare il 70% della manodopera agricola, risulta in diminuzione in tutte le ripartizioni geografiche, soprattutto nelle regioni del Nord-ovest e insulari (-15% rispettivamente). Per quanto riguarda la diffusione della manodopera extrafamiliare nel territorio il quadro è molto disomogeneo, con variazioni rispetto al 2010 che oscillano fra il -9% del Nord-ovest e il +20% del Centro.

Il numero totale di giornate di lavoro risulta pressoché invariato rispetto al censimento 2010 (+0,8%): la diminuzione dell'impiego di manodopera familiare, pari a -2,6%, viene compensata da un aumento del 14,3% dell'altra manodopera agricola. Le giornate di lavoro familiare rappresentano oltre l'80% delle giornate complessive delle aziende nel Nord-ovest, mentre nelle regioni meridionali si concentra circa il 50% del lavoro extrafamiliare da attribuirsi al forte ricorso alla manodopera stagionale per la raccolta di frutta e ortaggi. Mediamente l'impiego di lavoro agricolo è pari a 20 giornate annue per ettaro, mentre a livello aziendale le giornate annue prestate sono in media 171, di cui circa l'80% fornite dalla manodopera familiare<sup>9</sup>.

Pur variando largamente in funzione della tipologia di manodopera, il numero medio di giornate annue lavorate per persona (71) è aumentato (+10% rispetto al censimento 2010) in tutte le ripartizioni territoriali, con punte del 25% nelle regioni insulari dove si passa da una media di 56 a una di 71 giornate/uomo. La categoria di manodopera più impiegata è quella dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, con una media di 203 giornate/uomo, mentre quelli a tempo determinato si assestano su 110 giornate/uomo.

Il capoazienda possiede nel 64% dei casi un titolo di studio a indirizzo agrario, sia esso universitario o di scuola superiore, il 19% ha raggiunto la licenza media o elementare, mentre solo il 3% è privo di titolo di studio. Nelle regioni del Nord e del Centro il 68% dei capoazienda ha un'educazione scolastica superiore (laurea o diploma) e specifica; tale percentuale scende al 62% nelle regioni meridionali.

<sup>9</sup> Nei paragrafi successivi viene approfondito il tema della produttività e redditività del lavoro nelle aziende agricole italiane sulla base dei risultati dell'indagine RICA.

### *La produzione e il reddito agricolo*

Secondo le ultime stime disponibili dall'indagine della Rete di informazione contabile agricola (RICA)<sup>10</sup> in Italia, nell'esercizio contabile 2013 poco meno del 50% della produzione media aziendale da attività agricola e connessa (58.116 euro) è andato a remunerare i costi correnti e gli ammortamenti aziendali. Il Valore aggiunto netto<sup>11</sup> (VAN), ottenuto sottraendo dalla Produzione aziendale (PL) i consumi intermedi e gli ammortamenti, risulta mediamente inferiore a 30.000 euro, e il Reddito netto (RN), ovvero il compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, non arriva a 20.000 euro (tab. 4.7); entrambi gli indicatori registrano per il 2013 valori inferiori a quelli dell'anno precedente.

Questa media tuttavia non coglie i differenti contesti, sia strutturali che di risultati ottenuti, che caratterizzano la variegata realtà agricola italiana.

I valori medi di PL, VAN e RN registrati dalle grandi<sup>12</sup> aziende sono oltre cinquanta volte quelli delle aziende di piccole dimensioni. Al di là delle situazioni estreme che si registrano nelle piccole e grandi aziende, sono comunque le aziende nelle classi medie, che rappresentano il 36% dell'universo RICA, quelle in cui si raggiunge il livello più alto di efficienza economica, espressa dal rapporto RN/PL, pari al 38%.

Nelle aziende di grandi dimensioni, che rappresentano solo l'1% dell'universo RICA, i consumi intermedi e gli ammortamenti assorbono più della metà del valore della produzione e fanno sì che solo il 32% di quest'ultimo si traduca in Reddito netto.

Il 60% dell'universo agricolo considerato è composto di aziende di piccole dimensioni: per queste ultime il reddito netto risulta pari al 26% della PL, mediamente poco meno di 6.500 euro per unità di lavoro familiare, pertanto decisa-

<sup>10</sup> La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea. Il campo di osservazione RICA è un sottoinsieme del campo di osservazione UE, e per l'Italia coinvolge aziende professionali con non meno di 4.000 euro di produzione standard. Per ulteriori approfondimenti si veda il sito [www.rica.inea.it](http://www.rica.inea.it).

<sup>11</sup> La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici. Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e altre spese e gli ammortamenti.

<sup>12</sup> Per facilitare la lettura dei risultati nella RICA italiana le aziende vengono raggruppate in cinque classi di dimensione economica: aziende piccole con produzione standard compresa tra 4.000 e 25.000 euro, medio-piccole da 25.000 a meno di 50.000 euro, medie tra 50.000 e 100.000 euro, medio-grandi da 100.000 a 500.000 euro e aziende grandi con produzione standard superiore a 500.000 euro.

mente insufficiente a compensare l'imprenditore per il rischio imprenditoriale e per i fattori conferiti.

Gli indirizzi produttivi zootecnici e l'ortofloricoltura registrano valori della produzione di gran lunga più elevati della media nazionale e mantengono questa superiorità anche in termini di valore aggiunto e reddito. Tuttavia sono le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, ovvero il 46% dell'universo oggetto di analisi, a far registrare la più alta incidenza di Reddito netto sul valore della produzione (42%). Per tutti gli altri ordinamenti tale rapporto non raggiunge il 40%, arrestandosi rispettivamente al 30% e al 26% per ortofloricoltura e granivori.

Dall'indagine RICA si evince anche la forte variabilità in termini di dotazioni strutturali che caratterizza le realtà agricole professionali italiane contribuendo a spiegarne le differenti performance economiche sinteticamente descritte in precedenza. Per quanto concerne il fattore lavoro l'incidenza media del lavoro familiare sulla manodopera totale (ULF/ULT) impiegata in azienda è del 79%, tuttavia solo per l'ortofloricoltura tale percentuale scende al di sotto della soglia del 60% (54%); in tutti gli altri ordinamenti i familiari rappresentano almeno il 67% della manodopera impiegata con picchi, come quello dei seminativi, in cui il ricorso alla manodopera familiare arriva all'86%. La composizione del fattore lavoro varia inoltre in relazione alla dimensione economica delle aziende, l'incidenza ULF su ULT passa infatti dal 91% delle aziende piccole al 35% delle grandi.

Assai variabile è anche l'intensità del fattore lavoro, che se mediamente è pari a 0,07 unità di lavoro a ettaro, nello specifico passa da 9,1 unità a ettaro delle aziende specializzate in granivori a 0,15 delle aziende specializzate in coltivazioni permanenti e da 0,06 delle piccole aziende a 0,11 delle aziende grandi.

Se mediamente l'incidenza degli ammortamenti sui costi totali è pari al 12%, nelle aziende con prevalenza di coltivazioni permanenti si registra un aumento di quattro punti percentuali, mentre nelle aziende grandi tale incidenza si dimezza al 6%.

Le aziende specializzate in allevamenti di granivori si distinguono per la loro struttura e conseguentemente per i costi che risultano particolarmente elevati. In queste aziende, solitamente di grandi dimensioni e con una organizzazione aziendale di tipo industriale, pesa in modo considerevole il costo dei mangimi, che rappresenta il 43% del totale dei costi aziendali. In generale, i costi sostenuti per l'acquisto di tutti i fattori di consumo extraziendali arrivano a rappresentare, nel caso dei granivori, il 72% dei costi totali, distanziando notevolmente l'altro ordinamento zootecnico (erbivori) in cui la voce fattori di consumo extraziendali pesa per il 58% sul totale dei costi.

Nel caso delle coltivazioni permanenti e nell'ortofloricoltura, dove il ricorso alla manodopera salariata avventizia è elevato, specie per le operazioni di raccol-

ta, la voce di costo che include la remunerazione del lavoro incide significativamente sui costi totali raggiungendo rispettivamente il 30% e il 26%.

Tab. 4.7 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE - 2013*

	Produzione lorda (PL)	Valore Aggiunto Netto (VAN)	Reddito Netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici / VAN
	euro			%		
	Circoscrizioni					
Nord	91.627	44.257	31.276	48,3	70,7	19,1
Centro	54.552	21.746	13.149	39,9	60,5	29,4
Sud	38.285	22.269	14.851	58,2	66,7	23,9
	Zona altimetrica					
Montagna	44.755	26.153	19.452	58,4	74,4	23,2
Collina	44.641	22.809	15.431	51,1	67,7	23,9
Pianura	82.628	39.892	26.485	48,3	66,4	20,4
	Dimensione economica					
Piccole	18.340	8.145	4.751	44,4	58,3	32,7
Medio-piccole	42.049	23.403	16.098	55,7	68,8	25,2
Medie	76.133	41.417	29.185	54,4	70,5	23,4
Medio-grandi	203.516	109.864	77.049	54,0	70,1	20,5
Grandi	987.767	448.757	314.595	45,4	70,1	12,5
	Orientamento tecnico economico					
Seminativi	49.867	22.024	12.999	44,2	59,0	45,7
Ortofloricoltura	138.925	69.508	42.332	50,0	60,9	1,1
Coltivazioni permanenti	35.716	21.897	15.132	61,3	69,1	14,6
Erbivori	105.188	50.171	38.595	47,7	76,9	25,7
Granivori	506.669	184.544	132.578	36,4	71,8	5,2
Aziende miste	48.741	25.670	16.805	52,7	65,5	25,1
<b>Italia</b>	<b>58.116</b>	<b>29.375</b>	<b>19.965</b>	<b>50,5</b>	<b>68,0</b>	<b>22,1</b>
Var. % 2013/12	-0,3	-4,9	-0,8	-4,6	-3,2	8,0

## NOTE

Contributi pubblici = Sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

PL = La Produzione lorda è data dalla somma di vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, reimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

VAN = Il Valore aggiunto netto si ottiene dalla differenza tra PLV e costi correnti di produzione (consumi intermedi), al netto degli ammortamenti totali.

RN = Si ottiene dalla differenza fra tutti i ricavi e i costi della gestione complessiva dell'azienda e corrisponde ai compensi spettanti a tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia.

Fonte: CREA, banca dati RICA 2013.

Il valore aggiunto netto, mediamente pari al 51% del valore della produzione, rappresenta una quota maggiore della PL nelle aziende di dimensione economica medio-piccola (56%) e nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale (58%). Nella circoscrizione settentrionale e nelle aziende di grandi dimensioni,

dove si concentra la zootecnia specializzata in erbivori e granivori, l'incidenza dei consumi intermedi aumenta. Nell'universo agricolo qui analizzato oltre un quinto del valore aggiunto netto è determinato dai contributi pubblici percepiti in conto esercizio che risultano particolarmente influenti soprattutto per le aziende specializzate in seminativi (46%). Le aziende del Centro registrano l'incidenza più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto (29%). Le piccole aziende si assicurano contributi in conto esercizio per importi pari al 33% del VAN mediamente prodotto e tale incidenza decresce in misura inversamente proporzionale al crescere della dimensione economica fino a registrare una quota pari al 12% per le grandi aziende.

### *La produttività dei fattori*

Nelle aziende agricole italiane la produttività e la redditività dei fattori produttivi terra e lavoro registrano variazioni notevoli tra i diversi ordinamenti produttivi, le zone altimetriche, le aree geografiche e la dimensione economica aziendale. Così come quantificato dall'indagine RICA, utilizzando un ettaro di superficie agricola si perviene in media a circa 3.680 euro di PL e a 1.860 euro di valore aggiunto e l'impiego di un'unità di lavoro genera 48.900 euro di PL e circa 24.700 euro di valore aggiunto (tab. 4.8).

I livelli di intensità produttiva e redditività superiori si continuano a registrare, anche nell'esercizio contabile 2013, nelle aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura. L'aumento della dimensione economica porta con sé un crescendo dell'intensità produttiva che, per le grandi aziende, supera i 10.500 euro a ettaro. Le aziende specializzate in ortofloricoltura, piccole in termini di dotazione fisica di terra con soli 3,7 ettari di SAU media, confermano la più elevata produttività di tale fattore, pari a circa 37.200 euro a ettaro, mentre rimangono distanti dalle aziende a specializzazione zootecnica per quanto riguarda la produttività e redditività del fattore lavoro.

Anche il fattore lavoro mostra infatti un'elevata variabilità, sia in termini produttivi che reddituali, in relazione alla circoscrizione, alla dimensione e all'ordinamento produttivo aziendale.

Nel 2013 si conferma quanto registrato anche negli esercizi contabili precedenti, ovvero una produttività del lavoro più bassa nelle aziende del Sud, che nello specifico presentano un valore medio che è circa la metà di quello delle aziende settentrionali e non riescono a colmare questa distanza neppure in termini reddituali, visto che il reddito netto medio aziendale al Sud è pari al 47% del valore registrato dalle aziende della circoscrizione Nord. Nella classificazione altimetrica solo le aziende di pianura, con un valore aggiunto per addetto pari a

oltre 31.400 euro/ULT, superano il valore medio nazionale, mentre sia le aziende di montagna che quelle di collina rimangono al di sotto del dato medio nazionale.

Le coltivazioni permanenti, in cui si specializza circa il 46% dell'universo agricolo rappresentato dal campione RICA, e gli ordinamenti misti, pari all'11% delle aziende, registrano valori della PL e del VAN per unità lavorativa inferiori alla media nazionale, che è pari rispettivamente a circa 48.900 euro e 24.700 euro. In termini di VAN su Unità di lavoro anche le aziende specializzate in seminativi, che pure partono da 49.000 euro di PL a unità per lavoro, si arrestano su un valore medio inferiore alla media nazionale.

Tab. 4.8 - *Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2013*

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	VAN/ha	PL/ULT	VAN/ULT
Circoscrizioni				
Nord	5.487	2.650	69.929	33.777
Centro	3.075	1.226	42.124	16.792
Sud	2.617	1.522	35.367	20.571
Zona altimetrica				
Montagna	2.238	1.308	38.615	22.565
Collina	3.060	1.564	39.210	20.034
Pianura	5.309	2.563	65.049	31.405
Dimensione economica				
Piccole	2.540	1.128	22.935	10.186
Medio-piccole	2.832	1.576	34.674	19.299
Medie	2.913	1.584	48.223	26.234
Medio-grandi	3.979	2.148	77.383	41.773
Grandi	10.519	4.779	167.468	76.083
Orientamento tecnico economico				
Seminativi	2.183	964	49.004	21.643
Ortofrutticoltura	37.203	18.613	55.200	27.618
Coltivazioni permanenti	5.125	3.142	34.124	20.921
Erbivori	2.978	1.420	70.210	33.488
Granivori	18.968	6.909	208.294	75.867
Aziende miste	2.889	1.522	39.687	20.902
<b>Italia</b>	<b>3.686</b>	<b>1.863</b>	<b>48.905</b>	<b>24.719</b>
Var. % 2013/12	-3,3	-7,7	1,1	-3,5

Fonte: CREA, banca dati RICA 2013.





## L'industria alimentare

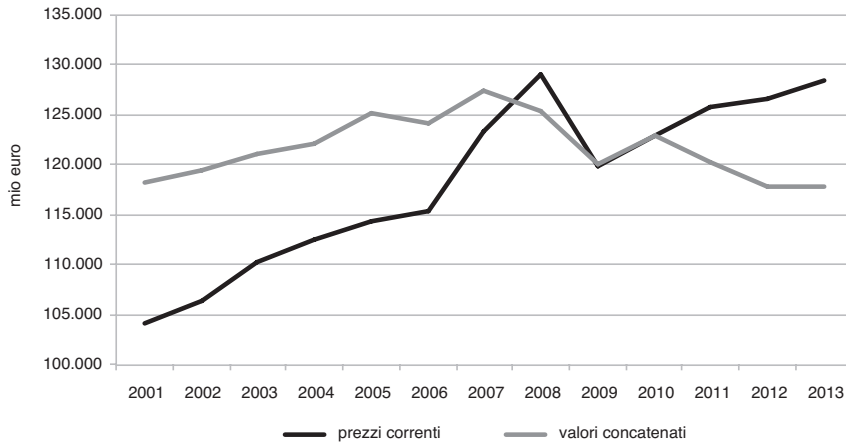
### *La dinamica economico-produttiva*

In un contesto macroeconomico ancora difficile l'attività dell'industria alimentare italiana ha tenuto ma, come per l'intero settore industriale, si è assistito a una divaricazione sempre più netta, in termini di risultati economici, tra le aziende esportatrici, più innovative e meno indebitate, tipicamente di dimensione medio-grande, e le imprese meno redditizie e con scarso potenziale di crescita, che stentano a sfruttare la ripresa dei mercati internazionali.

Nel 2014 il fatturato dell'industria alimentare e delle bevande, secondo le stime di Federalimentare, si è attestato a 132 miliardi di euro, valore stabile rispetto all'anno precedente. I dati di contabilità nazionale, aggiornati al 2013, indicano per l'intero comparto una produzione a prezzi correnti dell'ordine di 128 miliardi di euro (+1,5% rispetto al 2012), cifra che rappresenta il 14,5% della produzione dell'intero manifatturiero. Il settore negli ultimi dodici anni ha sempre mostrato una dinamica positiva della produzione a valori correnti, a eccezione della contrazione avvenuta nel 2009 (fig. 5.1). Misurata a valori concatenati, la produzione è rimasta stazionaria e mostra nel tempo una dinamica migliore rispetto all'industria nel suo complesso: +0,4% contro il -10% del manifatturiero.

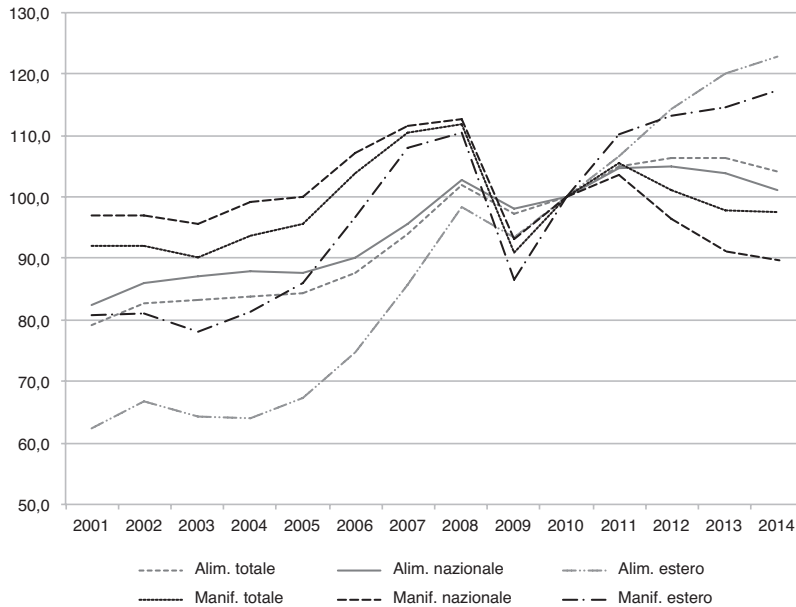
Le esportazioni dell'industria alimentare e delle bevande, proseguendo l'evoluzione degli anni più recenti, hanno apportato ancora un contributo sostanziale alla dinamica del fatturato. Secondo il Rapporto CREA sul commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari, nel 2014 esse sono state pari a 28,3 miliardi di euro, con un incremento del 3,5% rispetto al 2013. La performance in termini di saldo normalizzato è rimasta invariata grazie agli incrementi anche dal lato dell'import (+3,5%). Per entrambi i flussi, l'apporto determinante è derivato dalla variazione positiva della componente quantità (+4,8%) che ha compensato la flessione di quella dei prezzi (-1,2%). Anche il saldo normalizzato del totale della bilancia agro-alimentare è rimasto quasi invariato rispetto al 2013 (+0,2%).

Fig. 5.1 – Dinamica del valore della produzione dell'industria alimentare, bevande e tabacco



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 5.2 - Indice del fatturato dell'industria alimentare e manifatturiera (2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La maggiore vivacità della domanda estera rispetto a quella interna trova riscontro nell'andamento degli indicatori del fatturato estero dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco stimato dall'ISTAT: nel 2014 l'indice è aumentato del 2,3% rispetto al 2013, raggiungendo un valore di 122,9 (fig. 5.2). L'indice del fatturato complessivo dell'alimentare, invece, è risultato pari a 104,2 con una flessione dell'1,9% nell'ultimo anno dovuta all'andamento del mercato interno (-2,7%). Analizzando l'andamento degli indici di fatturato dell'industria alimentare negli ultimi dieci anni emerge con chiarezza come le imprese abbiano trovato possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione, tant'è che il fatturato realizzato all'estero è aumentato del 92% tra il 2004 e il 2014. Anche il fatturato realizzato dall'industria alimentare a livello nazionale è cresciuto del 15,2% tra il 2004 e il 2014.

Nell'insieme dell'industria manifatturiera l'indice del fatturato complessivo denota una lieve contrazione (-0,2%), dopo i risultati molto negativi dello scorso biennio (-4,1% per il 2012 e -3,4% per il 2013); anche in questo caso il risultato complessivo è da imputare al fatturato realizzato all'estero, cresciuto del 2,4%, mentre quello nazionale ha subito un calo dell'1,6%. Il confronto con i principali paesi europei colloca l'Italia al terzo posto in termini di fatturato dopo la Germania e la Francia. In particolare, i dati EUROSTAT evidenziano che l'industria alimentare tedesca conta poco più di 29.000 aziende (11% del valore dell'UE-28) che producono quasi 152 miliardi di euro (18,2%) e impiegano 815.000 persone (19,9%). Seguono la Francia con un valore della produzione di circa 135 miliardi di euro (16,2%), l'Italia con 105 miliardi (12,6%) e la Spagna con (9,7%).

L'indice della produzione dell'industria alimentare, bevande e tabacco ha mostrato, nel 2014, una leggera variazione positiva pari allo 0,7% (tab. 5.1). In particolare l'andamento della produzione alimentare, in senso stretto, conferma un leggero incremento dell'1%, mentre per l'industria delle bevande si è osservata ancora una flessione (-1,5%) dopo quella del 2013 (-3,3%).

L'analisi per singolo comparto alimentare evidenzia che i maggiori aumenti hanno riguardato la produzione dello zucchero (+53,7%), la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (+5,9%), la lavorazione di tè e caffè (+4,4%); in diminuzione, al contrario, la lavorazione di carne (-3,8%), la produzione di gelati (-4%), la preparazione di condimenti e spezie (-3,3%) e i prodotti per l'alimentazione animale (-2,7%).

Nell'industria delle bevande si nota un incremento solo per la produzione della birra (+2,4%) e di altre bevande fermentate non distillate (+0,2%), mentre si rileva un marcato calo per la distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici (-3,3%) e per le bibite analcoliche e acque minerali (-2,4%). La produzione di vini da uva recupera in gran parte il crollo dell'annata precedente con una variazione negativa dello 0,9%.

Tab. 5.1 - *Indici della produzione industriale*  
(valori corretti per i giorni di calendario, base 2010=100)

	Medie			Variazione %	
	2012	2013	2014	2013/12	2014/13
<b>Attività manifatturiere</b>	<b>94,66</b>	<b>91,80</b>	<b>91,79</b>	<b>-3,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</b>	<b>97,83</b>	<b>96,94</b>	<b>97,58</b>	<b>-0,9</b>	<b>0,7</b>
<b>Industrie alimentari</b>	<b>98,24</b>	<b>97,83</b>	<b>98,83</b>	<b>-0,4</b>	<b>1,0</b>
Lavor. conserv. carne e derivati	100,37	99,47	95,66	-0,9	-3,8
Lavor. conserv. pesce e derivati	100,73	95,97	97,42	-4,7	1,5
Lavor. conserv. frutta e ortaggi	97,27	97,92	103,68	0,7	5,9
Produzione oli e grassi vegetali e animali	90,19	83,42	82,64	-7,5	-0,9
Industria lattiero-casearia	99,53	98,27	98,28	-1,3	0,0
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	98,18	96,09	98,46	-2,1	2,5
Produzione prodotti da forno e farinacei	96,13	97,97	99,22	1,9	1,3
- pane e prodotti di pasticceria freschi	89,77	89,75	91,17	0,0	1,6
- fette biscottate, biscotti, pastic. conserv.	103,84	109,55	110,16	5,5	0,6
- paste alimentari, cuscus e simili	102,15	104,03	105,31	1,8	1,2
Fabbric. di altri prodotti alimentari	101,33	98,82	102,63	-2,5	3,9
- zucchero	73,33	61,79	94,96	-15,7	53,7
- cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	102,97	104,78	108,73	1,8	3,8
- tè e caffè	101,46	104,75	109,36	3,2	4,4
- condimenti e spezie	114,14	113,47	109,72	-0,6	-3,3
- pasti e piatti preparati	97,58	87,34	88,59	-10,5	1,4
- preparati omogeneizzati e alimenti dietetici	100,98	99,39	100,31	-1,6	0,9
Produzione prodotti alimentazione animale	97,64	97,65	95,05	0,0	-2,7
<b>Industria delle bevande</b>	<b>102,27</b>	<b>98,84</b>	<b>97,33</b>	<b>-3,3</b>	<b>-1,5</b>
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	99,46	101,33	98,03	1,9	-3,3
Produzione di vini da uve	102,44	97,70	96,87	-4,6	-0,9
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	142,58	174,34	174,74	22,3	0,2
Produzione di birra	106,91	105,66	108,18	-1,2	2,4
Bibite analcoliche e acque minerali	102,73	96,73	94,38	-5,8	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

### *La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione*

I dati ISTAT mostrano per il 2014 un incremento del valore aggiunto dell'industria alimentare, bevande e tabacco del 2,3% a valori correnti, attestandosi su 24,7 miliardi di euro (tab. 5.2). Tale valore, tuttavia, se misurato a valori concatenati, risulta negativo (-1%), determinando una leggera perdita di reddito settoriale in termini "reali". Per il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) si osserva una considerevole diminuzione del valore aggiunto a prezzi correnti (-6%) e anche una riduzione a valori concatenati (-1,7%). Nell'insieme dell'industria manifatturiera si nota, invece, un leggero aumento del valore aggiunto a prezzi correnti (+0,9%) e una diminuzione a valori concatenati (-0,8%). In seguito

a questi andamenti l'incidenza del valore aggiunto dell'industria alimentare su quello del settore manifatturiero è aumentata, portandosi all'11,1%; infine, il peso dell'alimentare sul totale del sistema economico è stato pari all'1,7%.

Tab. 5.2 - Evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria alimentare

	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 2014/13
(milioni di euro)						
Valori correnti						
Agricoltura, silvic. e pesca	28.417	30.880	31.698	33.580	31.551	-6,0
Industria aliment. bevan. e tabac.	24.801	24.426	23.831	24.172	24.718	2,3
Industria manifatturiera	228.279	232.204	222.812	221.483	223.565	0,9
<b>Totale attività economiche</b>	<b>1.444.426</b>	<b>1.471.728</b>	<b>1.449.428</b>	<b>1.446.420</b>	<b>1.449.236</b>	<b>0,2</b>
Valori concatenati						
Agricoltura, silvic. e pesca	28.417	28.960	28.210	28.633	28.145	-1,7
Industria aliment. bevan. e tabac.	24.801	25.797	25.784	25.383	25.124	-1,0
Industria manifatturiera	228.279	232.880	224.835	220.252	218.487	-0,8
<b>Totale attività economiche</b>	<b>1.444.426</b>	<b>1.453.048</b>	<b>1.417.478</b>	<b>1.396.681</b>	<b>1.391.179</b>	<b>-0,4</b>
Valori percentuali <sup>1</sup>						
% valore aggiunto industria alimentare in rapporto a:						
- industria manifatturiera	10,9	10,5	10,7	10,9	11,1	1,3
<b>- totale attività economiche</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>1,6</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>2,1</b>

<sup>1</sup> Calcolato su valori correnti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Si sottolinea il diverso ruolo dei prezzi per il settore primario e per quello dell'industria alimentare. In particolare il settore agricolo ha registrato difficoltà anche dal lato dei prezzi dei prodotti venduti: il deflatore dell'output ha subito una caduta del 3,6% che associata a un'evoluzione positiva dei prezzi dei consumi intermedi del settore ha portato a una contrazione dei margini. Al contrario, per l'industria alimentare, la dinamica del deflatore implicito del valore aggiunto ha mostrato un rafforzamento nel biennio appena trascorso (+3% per il 2013 e +3,3% per il 2014), compensando la leggera variazione negativa del valore aggiunto in termini di volumi.

Il livello di occupazione nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha raggiunto i 451.900 occupati, in leggera crescita (+0,6%) rispetto al 2013 (tab. 5.3), ma confermando il trend di sostanziale stabilità degli ultimi anni. In realtà, se si confronta l'andamento nell'ultimo decennio degli occupati con quello delle unità di lavoro equivalente a tempo pieno emerge con chiarezza come l'industria alimentare abbia reagito alla crisi economica mettendo in atto strategie mirate alla riduzione dell'orario di lavoro (part-time e ricorso alla cassa integrazione e guadagni) piuttosto che alla fuoriuscita di manodopera specializzata. Nel decennio in esame, infatti, le unità di lavoro si sono ridotte del 4,7%, al pari delle ore

lavorate (-3,2%), mentre gli occupati sono cresciuti dell'1,2%. La tenuta dell'occupazione nell'industria alimentare risulta in netto contrasto con la tendenza avvenuta nel settore primario (-10,8% tra il 2004 e il 2014) e nel manifatturiero nel suo complesso (-13,9%).

Tab. 5.3 - Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare

	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 2014/13
(migliaia di addetti)						
Agricoltura, silvic. e pesca	960	942	919	892	905	1,5
Industria aliment. bevan. e tabac.	443	452	449	449	452	0,6
Industria manifatturiera	4.166	4.135	4.057	3.939	3.938	-0,0
<b>Totale</b>	<b>24.766</b>	<b>24.843</b>	<b>24.765</b>	<b>24.323</b>	<b>24.340</b>	<b>0,1</b>
% occupati industria alimentare in rapporto a:						
- industria manifatturiera	10,6	10,9	11,1	11,4	11,5	0,6
<b>- Totale</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>0,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

### Le caratteristiche strutturali

In base ai dati di Infocamere-Movimprese, l'industria alimentare italiana (IA), nel 2014, annovera 65.023 imprese registrate nel Registro delle Camere di commercio e 57.455 imprese attive (tab. 5.4).

Tab. 5.4 - Numero, saldi e tassi di variazione delle imprese alimentari e delle bevande - 2014

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo <sup>1</sup>	Tasso di variazione % 2014 <sup>2</sup>	Tasso di variazione % 2013 <sup>2</sup>
Industrie alimentari	65.023	57.455	1.568	3.098	-1.114	-1,71	-1,50
Industria bevande	4.088	3.358	45	143	-66	-1,61	-1,36
<b>Totale</b>	<b>69.111</b>	<b>60.813</b>	<b>1.613</b>	<b>3.241</b>	<b>-1.180</b>	<b>-1,71</b>	<b>-1,49</b>
Attività manifatturiere	587.987	506.782	17.068	32.689	-11.362	-1,93	-2,21
alim. / manif. (%)	11,8	12,0	9,5	9,9	-	-	-
<i>Di cui artigiane</i>							
Industrie alimentari	40.047	39.646	2.849	2.581	363	0,91	1,41
Industria bevande	855	840	72	38	34	3,98	3,37
<b>Totale</b>	<b>40.902</b>	<b>40.486</b>	<b>2.921</b>	<b>2.619</b>	<b>397</b>	<b>0,97</b>	<b>1,45</b>
Attività manifatturiere	324.636	321.178	18.322	24.015	-4.718	-1,45	-1,92
alim. / manif. (%)	12,6	12,6	15,9	10,9	-	-	-

<sup>1</sup> A partire dal 2005, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini di Movimprese il flusso delle cancellazioni viene considerato al netto di quelle d'ufficio.

<sup>2</sup> Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

L'industria delle bevande (IB) comprende 4.088 imprese registrate e 3.358 imprese attive. Nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande (IAIB), quindi, si rilevano 69.111 imprese registrate e 60.813 imprese attive con un saldo di -1.180 (-1,7% rispetto al 2013). La situazione dell'IAIB è in linea con quella del manifatturiero nel suo insieme, che ha registrato un tasso di variazione negativo delle imprese dell'1,9% in leggera risalita rispetto al valore negativo del 2013 (-2,2%). Il peso dell'IAIB sul manifatturiero si attesta al 12% per le imprese attive, in leggero aumento rispetto al 2013 (11,7%).

Le imprese artigiane rappresentano il 67% del totale delle imprese attive dell'IAIB (+0,9% rispetto al 2013). In realtà esse assumono un ruolo particolarmente rilevante nelle attività alimentari, dove il loro peso raggiunge il 69%, considerando che in questo settore sono molto diffuse le imprese di piccola dimensione; al contrario, nelle bevande la loro incidenza sul totale si limita al 25%.

Riguardo alle forme giuridiche registrate presso le Camere di commercio dell'industria alimentare (tab. 5.5), le imprese individuali rappresentano la maggioranza (43%), seguite dalle società di persone (30%), mentre le società di capitale ammontano al 23% e le altre forme al 4%.

Il saldo negativo dell'industria alimentare è stato determinato in misura maggiore dalla consistente diminuzione delle imprese individuali e delle società di persona. Ciò conferma come le forme societarie più robuste e strutturate riescano meglio ad affrontare il mercato non solo perché più capaci di intercettare gli incentivi pubblici opportunamente messi a loro disposizione, ma soprattutto perché capaci di attrarre investimenti.

Tab 5.5 - Numero, saldi e tassi di variazione  
delle imprese alimentari e delle bevande per forma giuridica - 2014

	Registrate	Attive	Saldo <sup>1</sup>	Tasso di variazione % 2014 <sup>2</sup>	Tasso di variazione % 2013 <sup>2</sup>	
Industria alimentare	Società di capitale	14.910	11.501	-82	-0,55	-0,82
	Società di persona	19.824	17.223	-395	-1,99	-1,76
	Ditta individuale	27.707	27.065	-593	-2,14	-1,56
	Altre forme	2.582	1.666	-44	-1,70	-2,53
	<b>Totale</b>	<b>65.023</b>	<b>57.455</b>	<b>-1.114</b>	<b>-1,71</b>	<b>-1,50</b>
Industria delle bevande	Società di capitale	2.048	1.593	-26	-1,27	-0,55
	Società di persona	989	856	-18	-1,82	-1,33
	Ditta individuale	711	674	-17	-2,39	-3,35
	Altre forme	340	235	-5	-1,47	-2,05
	<b>Totale</b>	<b>4.088</b>	<b>3.358</b>	<b>-66</b>	<b>-1,61</b>	<b>-1,36</b>

<sup>1</sup> A partire dal 2005, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini di Movimprese il flusso delle cancellazioni viene considerato al netto di quelle d'ufficio.

<sup>2</sup> Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

La distribuzione delle imprese per forma giuridica assume caratteristiche peculiari nell'industria delle bevande: in questo caso sono prevalenti, infatti, le società di capitale (50%), seguite dalle società di persone (24%); mentre sia le imprese individuali (17%) che le altre forme (8%) hanno un peso decisamente più limitato. Anche l'industria delle bevande, nel 2014, ha registrato un saldo negativo e al pari dell'industria alimentare l'andamento peggiore è da attribuire alle imprese individuali (-2,4%) e alle società di persone (-1,8%) rispetto alle società di capitale (-1,3%).

### *La distribuzione regionale*

Le informazioni di Infocamere-Movimprese relative alla nati-mortalità delle imprese, a livello territoriale, evidenziano come tre regioni presentino un numero particolarmente rilevante di imprese nell'IA, confermando anche per il 2014 un'incidenza sul totale nazionale superiore al 10%: Sicilia (12,3%), Campania (11,9%) e Lombardia (10,1%). Incidenze sul totale nazionale comprese fra il 5% e il 10% si rilevano in sette regioni (Puglia, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio, Veneto, Calabria e Toscana), mentre le rimanenti regioni hanno un peso sul totale nazionale inferiore al 5% (tab. 5.6).

Per l'industria delle bevande si rileva una concentrazione territoriale molto più marcata. Infatti, in questo caso le regioni che presentano un'incidenza del numero di imprese sul totale nazionale superiore al 10% sono cinque: Campania (12,1%), Puglia (11,3%), Veneto (10,4%), Sicilia (10,2%) e Piemonte (10,1%). A seguire la Lombardia con un'incidenza dell'8,4% mentre le rimanenti regioni presentano pesi inferiori al 5% (tab. 5.7).

La localizzazione dell'industria alimentare e delle bevande è sicuramente un aspetto importante in termini di rappresentatività sul territorio ma per evidenziare anche la sua rilevanza economica nei diversi contesti industriali regionali sono state considerate altre due variabili e in particolare il fatturato elaborato a partire dalle dichiarazioni IVA (MEF – Dipartimento delle finanze) e gli occupati del registro statistico ASIA-occupazione<sup>1</sup> (tab 5.6). L'insieme di queste informazioni permette di fare delle considerazioni interessanti sull'industria alimentare a livello regionale. L'industria alimentare si caratterizza per essere capillarmente

<sup>1</sup> Il Registro statistico ASIA-occupazione è stato istituito dall'ISTAT nel 2011 in occasione del censimento virtuale delle imprese e viene aggiornato annualmente. Il Registro contiene i dettagli sull'occupazione di ASIA-imprese attive e costituisce il cuore del nuovo sistema informativo sull'occupazione, una struttura di tipo LEED (*Linked Employer Employee Database*) in cui si collegano il datore di lavoro/impresa e i dipendenti attraverso l'integrazione di fonti amministrative di natura previdenziale, fiscale, camerale e assicurativa.



Tab. 5.6 - Distribuzione regionale delle imprese alimentari per numerosità e fatturato in Italia - 2014

	Numero			Fatturato			Addetti <sup>1</sup>		
	imprese attive	regionale / nazionale (%)	alimentari / manifatturiero (%)	valore milioni	regionale / nazionale (%)	alimentare / manifatturiero (%)	valori medi annui delle imprese attive	regionale / nazionale (%)	alimentare / manifatturiero (%)
Piemonte	3.835	6,7	9,9	11.223	10,1	11,3	34.081	8,7	8,6
Valle d'Aosta	123	0,2	14,8	60	0,1	3,5	643	0,2	14,7
Lombardia	5.816	10,1	5,8	25.958	23,3	8,8	66.374	16,9	6,7
Liguria	1.768	3,1	17,0	1.520	1,4	10,7	9.688	2,5	17,2
Trentino-Alto Adige	620	1,1	8,2	2.096	1,9	14,6	9.239	2,4	15,1
Veneto	3.316	5,8	6,2	13.124	11,8	11,8	38.301	9,8	7,5
Friuli Venezia Giulia	735	1,3	7,7	1.588	1,4	6,8	7.077	1,8	6,5
Emilia-Romagna	4.751	8,3	10,4	24.529	22,0	23,1	58.740	15,0	13,3
Toscana	2.951	5,1	6,2	4.510	4,1	7,2	20.605	5,2	7,4
Umbria	887	1,5	11,2	1.856	1,7	16,9	7.994	2,0	13,6
Marche	1.670	2,9	8,4	1.415	1,3	6,0	11.126	2,8	7,1
Lazio	3.686	6,4	12,4	3.666	3,3	2,2	17.853	4,5	12,1
Abruzzo	1.939	3,4	15,9	1.874	1,7	11,8	10.444	2,7	13,4
Molise	559	1,0	25,3	448	0,4	43,7	2.430	0,6	27,5
Campania	6.829	11,9	17,3	7.235	6,5	30,3	30.517	7,8	20,4
Puglia	4.808	8,4	17,8	4.636	4,2	30,7	23.011	5,9	19,8
Basilicata	882	1,5	22,0	286	0,3	11,2	2.965	0,8	16,1
Calabria	3.312	5,8	27,2	912	0,8	37,6	8.735	2,2	32,2
Sicilia	7.069	12,3	25,0	2.850	2,6	23,5	23.659	6,0	28,4
Sardegna	1.919	3,3	18,1	1.465	1,3	10,4	9.329	2,4	27,0
<b>Totale</b>	<b>57.455</b>	<b>100,0</b>	<b>11,3</b>	<b>111.251</b>	<b>100,0</b>	<b>11,0</b>	<b>392.811</b>	<b>100,0</b>	<b>10,5</b>

<sup>1</sup> Il numero degli addetti è relativo alle imprese attive e si discosta dal numero di occupati della contabilità nazionale per le diverse finalità di calcolo.

Fonte: elaborazioni su dati Infocameri-Movimprese e Ministero delle finanze.

Tab. 5.7 - Distribuzione regionale delle imprese delle bevande per numerosità e fatturato in Italia - 2014

	Numero			Fatturato				Addetti <sup>1</sup>		
	imprese attive	bevande regionale / nazionale (%)	bevande / manifatturiero (%)	valore milioni	regionale / nazionale (%)	bevande / manifatturiero (%)	media regionale (000)	valori medi annui delle imprese attive (000)	bevande regionale / nazionale (%)	bevande / manifatturiero (%)
Piemonte	339	10,1	0,9	1.932	10,9	1,9	6.095	3.933	10,8	1,0
Valle d'Aosta	12	0,4	1,4	918	5,2	52,9	91.763	130	0,4	3,0
Lombardia	282	8,4	0,3	5.093	28,8	1,7	21.310	8.901	25,2	0,9
Liguria	55	1,6	0,5	26	0,1	0,2	640	158	0,4	0,3
Trentino-Alto Adige	123	3,7	1,6	640	3,6	4,5	10.787	1.869	5,3	3,0
Veneto	350	10,4	0,7	3.002	17,0	2,7	9.382	5.252	14,9	1,0
Friuli Venezia Giulia	75	2,2	0,8	279	1,6	1,2	4.170	739	2,1	0,7
Emilia-Romagna	166	4,9	0,4	1.295	7,3	1,2	8.630	2.749	7,8	0,6
Toscana	152	4,5	0,3	613	3,5	1,0	3.983	1.535	4,3	0,6
Umbria	44	1,3	0,6	147	0,8	1,3	2.891	586	1,7	1,0
Marche	81	2,4	0,4	153	0,9	0,7	2.068	563	1,6	0,4
Lazio	121	3,6	0,4	1.220	6,9	0,7	9.842	1.478	4,2	1,0
Abruzzo	142	4,2	1,2	324	1,8	2,0	2.456	913	2,6	1,2
Molise	20	0,6	0,9	10	0,1	1,0	606	61	0,2	0,7
Campania	405	12,1	1,0	242	1,4	1,0	784	1.546	4,4	1,0
Puglia	378	11,3	1,4	663	3,7	4,4	1.934	1.484	4,2	1,3
Basilicata	40	1,2	1,0	124	0,7	4,9	3.191	343	1,0	1,9
Calabria	113	3,4	0,9	109	0,6	4,5	1.110	381	1,1	1,4
Sicilia	343	10,2	1,2	735	4,2	6,0	2.401	1.987	5,6	2,4
Sardegna	117	3,5	1,1	168	1,0	1,2	1.544	832	2,4	2,4
<b>Totale</b>	<b>3.358</b>	<b>100,0</b>	<b>0,7</b>	<b>17.695</b>	<b>100,0</b>	<b>1,7</b>	<b>-</b>	<b>35.339</b>	<b>100,0</b>	<b>0,9</b>

<sup>1</sup> Il numero degli addetti è relativo alle imprese attive e si discosta dal numero di occupati della contabilità nazionale per le diverse finalità di calcolo.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamer-Movimprese e Ministero delle finanze.

diffusa sul territorio ma concentrata in termini economici. Si osserva, infatti, che, a quasi parità di numero di imprese tra il Nord (36%) e il Sud (32%), le regioni del Nord presentano la quota di occupati e di fatturato più elevata e pari rispettivamente al 57% e al 72% sul totale nazionale. In particolare, quattro regioni, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, mostrano la più elevata incidenza di fatturato e di addetti dell'industria alimentare. Nel Sud, solo la Campania si distingue con una quota del 6,5% sul fatturato e del 7,8% sull'occupazione nazionale del settore. Se il confronto avviene però tra l'industria alimentare e il settore manifatturiero, emerge che nel Sud l'industria alimentare assume un'importanza comparativamente più elevata rispetto al Nord. Infatti, la percentuale di addetti nell'industria alimentare rispetto all'industria manifatturiera è dell'8,7% nel Nord mentre nel Sud sale al 19,6% e nelle Isole addirittura al 28%. Lo stesso discorso vale per il fatturato dell'industria alimentare che per alcune regioni del Sud quali il Molise, la Calabria, la Puglia e la Campania rappresenta una quota superiore al 30% del totale.

Il quadro tracciato per l'industria alimentare a livello regionale è in gran parte sovrapponibile per l'industria delle bevande dove la concentrazione è ancora maggiore in termini di presenza aziendale, occupati e risultati economici (tab. 5.7). In questo caso si sottolinea la specializzazione di alcune regioni, quali il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Sicilia, dove l'industria delle bevande rappresenta una quota importante sia in termini economici che occupazionali all'interno dell'industria manifatturiera regionale.

### *Le principali imprese*

I dati FoodDrinkEurope, relativi ai fatturati globali dei maggiori gruppi industriali del settore alimentare europeo, collocano in prima posizione il gruppo *Nestlé* con un fatturato globale di 75,4 miliardi di euro, seguito dal gruppo *Unilever* con un fatturato di 21,5 miliardi di euro; quindi, si trova il gruppo olandese *Heineken*, specializzato nella birra, con un fatturato di 21,2 miliardi di euro (tab. 5.8). In quarta e quinta posizione si trovano due gruppi francesi specializzati nel lattiero-caseario e particolarmente presenti in Italia: *Danone* (21,1 miliardi di euro) e *Lactalis* (16 miliardi di euro). Al sesto posto si colloca il gruppo inglese *Diageo* (12,3 miliardi di euro), operante nelle bevande alcoliche, quindi al settimo il gruppo olandese *Royal FrieslandCampina* (11,3 miliardi di euro) operante nel lattiero-caseario. Completano il quadro dei primi dieci gruppi il danese *Arla Food* (10,6 miliardi di euro), l'olandese *Dsm* (9,2 miliardi di euro) e il gruppo danese *Carlsberg* (8,7 miliardi di euro) specializzato nella produzione di birra.

Tab. 5.8 - Principali imprese alimentari presenti in Europa (fatturato globale) - 2014

		Fatturato (miliardi di euro)	Sede centrale	Attività prevalente
1	Nestlé	75,4	Svizzera	multi-prodotto
2	Unilever	21,5	Paesi Bassi/Regno Unito	multi-prodotto
3	Heineken	21,2	Paesi Bassi	birra
4	Danone	21,1	Francia	lattiero-caseario
5	Lactalis	16,0	Francia	lattiero-caseario
6	Diageo	12,3	Regno Unito	bevande alcoliche
7	Royal FrieslandCampina	11,3	Paesi Bassi	lattiero-caseario
8	Arla Foods	10,6	Danimarca	lattiero-caseario
9	Dsm	9,2	Paesi Bassi	multi-prodotto
10	Carlsberg	8,7	Danimarca	birra
11	Ferrero	8,4	Italia	dolciario
12	Associated British Foods	8,1	Regno Unito	zucchero, amido, preparati
13	Pernod Ricard	8,0	Francia	bevande alcoliche
14	Danish Crown	7,8	Danimarca	carni
15	Südzucker	6,0	Germania	zucchero, multi-prodotto
16	Kerry Group	5,8	Irlanda	multi-prodotto
17	Parmalat	5,6	Italia	latte, succhi di frutta
18	Oetker Group	5,3	Germania	multi-prodotto
19	Red Bull	5,1	Austria	bevande
20	Vion	5,0	Paesi Bassi	ingredienti a base di carne

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope.

Da notare che fra i primi venti gruppi si rileva per l'Italia il gruppo *Ferrero*, che con un fatturato di 8,4 miliardi di euro occupa l'undicesima posizione, e il gruppo *Parmalat* che si colloca al diciassettesimo posto con un fatturato di 5,6 miliardi di euro. Riguardo alle nazionalità dei maggiori venti gruppi, i più numerosi sono gli olandesi con cinque gruppi, seguiti, a pari merito, con tre gruppi, da francesi, inglesi e danesi.

L'analisi delle principali imprese IAIB operanti in Italia si basa sui dati Mediobanca<sup>2</sup>, che consentono, in base ai diversi dati di fatturato disponibili, di effettuare due classificazioni diverse: la prima riporta i primi 10 gruppi considerando il fatturato consolidato (tab. 5.9) e la seconda le prime 25 imprese in termini di fatturato delle singole società (tab. 5.10).

Con riferimento alla tabella 5.9 occorre precisare che l'analisi dei fatturati consolidati offre il vantaggio di mettere in luce l'intero giro d'affari dei gruppi analizzati, anche se essi includono sia le attività italiane che quelle estere, comprese quelle non attinenti al settore alimentare.

<sup>2</sup> Mediobanca (2015), *Le principali società italiane*, [www.mbres.it/it/publications/leading-italian-companies](http://www.mbres.it/it/publications/leading-italian-companies).

Tab. 5.9 - Principali gruppi alimentari presenti in Italia per fatturato consolidato

		Fatturato (milioni di euro)		Var. % 2014/13	Occupati 2014
		2014	2013		
1	Parmalat	5.548	5.350	3,7	16.472
2	Cremonini	3.279	3.440	-4,7	8.778
3	Barilla Holding	3.254	3.198	1,8	8.136
4	Veronesi Holding	2.824	2.832	-0,3	7.569
5	Ferrero	2.547	2.697	-5,6	6.200
6	Gesco Consorzio Cooperativo (Amadori)	1.443	1.499	-3,7	581
7	Nestlé Italiana	1.429	1.427	0,1	3.852
8	Gruppo Lactalis Italia	1.364	1.392	-2,0	2.904
9	Luigi Lavazza	1.344	1.340	0,3	2.526
10	Granlatte Società Cooperativa Agricola	1.054	1.005	4,9	2.090

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

In prima posizione si classifica il gruppo *Parmalat*, con un fatturato di 5.548 milioni di euro, che comprende rilevanti attività estere. In seconda posizione si trova *Cremonini* che opera prevalentemente nelle carni, nei salumi, nella ristorazione, con un fatturato di 3.279 milioni di euro. Quindi si collocano *Barilla*, con un fatturato di 3.254 milioni di euro, e *Veronesi* (2.824 milioni di euro), che è presente principalmente in tre categorie di prodotti: la mangimistica (marchio *Veronesi*), la carne avicola (marchio *Aia*) e i salumi (marchi *Negrone*, *Fini* e *Montorsi*). Al quinto posto si rileva *Ferrero* con un fatturato di 2.547 milioni di euro, che opera nel dolciario e presenta una marcata internazionalizzazione, seguito da *Gesco Consorzio Cooperativo* (Amadori) (1.443 milioni di euro) operante nella produzione e trasformazione delle carni avicole; quindi, si trovano le filiali italiane di due grandi gruppi esteri, *Nestlé Italiana* (1.429 milioni di euro) e il *Gruppo Lactalis Italia* (1.364 milioni di euro). In nona posizione si classifica il gruppo *Lavazza* (1.344 milioni di euro) e in decima il gruppo cooperativo *Granlatte* (1.054 milioni di euro) che controlla *Granarolo*.

Nell'ambito dei maggiori 10 gruppi si rileva una buona crescita del fatturato, fra il 2013 e il 2014, per 3 gruppi e in particolare per *Granlatte* (+4,9%), *Parmalat* (+3,7%) e *Barilla* (+1,8%), mentre per *Ferrero* (-5,6%), *Cremonini* (-4,7%) e *Gesco-Amadori* (-3,7%) si registrano le perdite maggiori.

L'analisi delle prime 25 imprese mette in evidenza 3 imprese italiane con una elevata reputazione: *Ferrero*, il cui fatturato raggiunge i 2.547 milioni di euro, *Barilla*, con un fatturato di 2.392 milioni di euro, e *Gesco-Amadori*, con 1.443 milioni di euro (tab. 5.10). Seguono due imprese che appartengono a grandi gruppi multinazionali, cioè *Unilever Italia* (1.389 milioni di euro), che negli ultimi anni ha ceduto le attività negli oli e nei surgelati, e *Nestlé Italiana* (1.164 milioni di euro). In sesta posizione si colloca un'altra rinomata impresa italiana, *Lavazza*

(1.138 milioni di euro), seguita da due imprese estere, *biG* (991 milioni di euro) del gruppo *Lactalis* e *Coca-Cola Hbc Italia* (939 milioni di euro). In nona posizione si trova *Granarolo* (892 milioni di euro) e in decima Parmalat (862 milioni di euro).

Tab. 5.10 - *Principali imprese alimentari presenti in Italia*

		Fatturato (milioni di euro)		Var. % 2014/13	Occupati 2014	Prov.	Attività prevalente
		2014	2013				
1	Ferrero (gruppo Ferrero)	2.547	2.697	-5,6	6.200	TO-CN	dolciario
2	Barilla G. e R. Fratelli (gruppo Barilla Holding)	2.392	2.368	1,0	4.176	PR	pasta
3	Gesco Consorzio Cooperativo (gruppo Amadori)	1.443	1.499	-3,7	581	FC	carni
4	Unilever Italia MKT. Operations	1.389	1.405	-1,1	478	RM	multi-prodotto
5	Nestlé Italiana (gruppo Nestlé Italiana)	1.164	1.186	-1,9	3.281	MI	dolciario
6	Luigi Lavazza (gruppo Luigi Lavazza)	1.138	1.144	-0,5	1.589	TO	caffè
7	biG (Gruppo Lactalis Italia)	991	1.008	-1,7	1.016	MI	lattiero-caseario
8	Coca-Cola Hbc Italia	939	1.027	-8,6	1.943	MI	bevande analcoliche
9	Granarolo (gruppo Granarolo)	892	875	1,9	1.265	BO	lattiero-caseario
10	Parmalat (gruppo Parmalat)	862	857	0,6	1.641	PR	lattiero-caseario
11	Egidio Galbani (gruppo Lactalis Italia)	857	871	-1,6	1.685	MI	lattiero-caseario
12	Mondelez Italia (gruppo Kraft Foods Italia Intellectual Property)	844	866	-2,5	350	MI	lattiero-caseario, dolciario
13	Sanpellegrino (gruppo Sanpellegrino)	807	763	5,8	1.513	MI-BG	bevande analcoliche
14	Casillo Commodities Italia (gruppo Casillo Partecipazioni)	806	625	29,0	6	BA	pasta
15	Bolton Alimentari	717	719	-0,3	771	MI-CO	conservenze ittiche
16	Heineken Italia	647	643	0,6	941	MI	birra
17	Conservenze Italia Società Cooperativa Agricola	632	664	-4,8	1.966	BO	conservenze vegetali
18	Acqua Minerale San Benedetto (gruppo Zoppas Finanziaria)	575	587	-2,0	1.082	VE	acque minerali
19	Bunge Italia	558	614	-9,1	142	RA	oli e grassi
20	Davide Campari Milano (gruppo Davide Campari)	547	542	0,9	624	MI	bevande alcoliche
21	CSI - Compagnia Surgelati Italiana	523	508	3,0	485	LT	alimenti surgelati
22	Cereal Docks	480	486	-1,2	86	MI	trasformazione cereali e semi oleosi
23	Eurovo	468	525	-10,9	267	RA	uova
24	Consorzio Agrario del Nordest	451	503	-10,3	350	VR	mangimi
25	Roquette Italia	419	439	-4,6	471	AL	amidi e prodotti amidacei

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

Fra queste prime 10 imprese operanti nell'industria alimentare italiana, 4 appartengono a gruppi esteri, indicando la rilevante presenza internazionale, mediante investimenti diretti, che continua a caratterizzare la nostra realtà produttiva.

Un altro aspetto da rilevare riguarda la dinamica del fatturato che, contrariamente all'anno precedente, ha registrato una diminuzione per la gran parte delle maggiori imprese presenti in Italia. Infatti, in 17 casi si osserva una diminuzione del fatturato e in 7 di questi la perdita è pari o superiore al 5%. Le previsioni suggeriscono una lenta ripresa che sui bilanci delle imprese avrà degli effetti positivi solo a partire dai prossimi anni.





## L'organizzazione economica dei produttori

### *La cooperazione*

Indicazioni rilevanti sulle dinamiche che hanno interessato la cooperazione agro-alimentare nel 2014 sono contenute nel Report pre-consuntivo 2014 dell'Osservatorio sulla cooperazione agricola<sup>1</sup>. Si tratta di una rilevazione condotta su un campione di 386 cooperative e imprese di capitali controllate da cooperative. L'analisi mostra una sostanziale tenuta del sistema cooperativo nel 2014, con leggeri miglioramenti dei principali indicatori, sebbene meno marcati rispetto a quanto riscontrato nell'anno precedente. Il fatturato atteso 2014 è in lieve crescita rispetto al 2013 (+0,4%), andamento nettamente più contenuto rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (+5,2% nel 2013/2012). La tenuta del fatturato si è tradotta in un leggero incremento dell'occupazione (+0,7%) rispetto al 2013. Anche i margini operativi sono risultati prevalentemente stabili per il 52% delle imprese analizzate, con una quota rilevante (20%) che ha registrato un miglioramento della propria performance, mentre oltre un quarto delle imprese ha evidenziato un calo dei margini. Un dato significativo che emerge riguarda il ruolo della domanda estera che, nella difficile congiuntura economica sul fronte dei consumi interni, risulta un importante mercato di sbocco. I mercati internazionali concentrano circa il 17% del giro d'affari delle cooperative analizzate, con una progressiva tendenza al consolidamento negli ultimi anni. Lo sbocco sui mercati esteri riguarda il 33% del campione, con il 90% del valore dell'export che si concentra in tre soli settori: vitivinicolo, ortoflorofrutticolo e lattiero-caseario. Come per gli altri indicatori economici, anche la performance sui mercati esteri risulta contenuta nel 2014 (+1,3% rispetto al 2013) rispetto al trend più sostenuto

<sup>1</sup> L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della l. 231/2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

degli anni precedenti. L'analisi conferma inoltre l'elevato grado di mutualità delle cooperative, superiore anche nel 2014 all'80%, specie in alcuni settori agro-alimentari, come quello ortofrutticolo, lattiero-caseario e vitivinicolo, come pure nelle cooperative di medie e grandi dimensioni.

Dai dati 2014 relativi a tre centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital)<sup>2</sup>, emerge che nel complesso esse rappresentano 4.754 cooperative, con oltre 772.000 soci e un fatturato di quasi 39 miliardi di euro. Rispetto al 2013, si riscontra una contrazione nel numero delle cooperative aderenti (-3,1%) e della base sociale (-1,9%), mentre aumenta di oltre tre punti percentuali il fatturato totale. Ciò si traduce in un netto incremento del fatturato medio per cooperativa (+6,5%), che raggiunge gli 8,2 milioni di euro (tab. 6.1).

Tab. 6.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle centrali di rappresentanza in Italia<sup>1</sup>*

Voci	2009 <sup>2</sup>	2010	2011	2012	2013	2014 <sup>3</sup>	Var. % 2014/13 <sup>4</sup>
Numero cooperative	4.997	6.197	6.218	6.270	5.854	4.754	-3,1
Numero soci	694.752	900.196	901.926	904.880	896.003	772.300	-1,9
Fatturato (milioni di euro)	28.704	37.391	38.251	39.597	39.393	38.984	3,2
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	5.744,3	6.033,7	6.151,6	6.315,4	6.729,2	8.200,2	6,5
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	41,3	41,5	42,4	43,8	44,0	50,5	5,2

<sup>1</sup> La tabella non comprende i dati relativi a UN.I.COOP.

<sup>2</sup> Il 2009 non comprende i dati relativi a Legacoop Agroalimentare.

<sup>3</sup> Il 2014 comprende i dati relativi a FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare (stime) e AGCI-Agrital.

<sup>4</sup> Le variazioni percentuali 2014/2013 sono calcolate sui dati relativi a FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital.

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

FEDAGRI-Confcooperative rappresenta la prima centrale con 3.282 cooperative, 428.696 soci, 66.000 addetti e un fatturato pari a 28,1 miliardi di euro (tab. 6.2).

Prosegue, come nel triennio precedente, la contrazione del numero di cooperative aderenti alla centrale (-2% rispetto al 2013). Tale andamento riguarda sostanzialmente tutti i comparti, sebbene risulti nettamente più contenuto in quello ortofrutticolo (-0,7%). Di contro la contrazione più significativa si registra, come nel 2013, per il comparto zootecnico (-3,4%) che concentra poco meno del 9% delle cooperative agricole aderenti. Per il principale comparto, quello agricolo

<sup>2</sup> Al momento della redazione del capitolo non sono disponibili i dati relativi a ASCAT-UNCI e UN.I.COOP.

e servizi, che raggruppa oltre il 42% delle cooperative aderenti, la riduzione è invece dell'1,6%. Anche per la base sociale si confermano le dinamiche negative riscontrate negli anni precedenti, con una contrazione dell'1,6% rispetto al 2013. La contrazione del numero di soci riguarda tutti i comparti. In quello zootecnico tale riduzione raggiunge quasi il 7%, mentre è di poco superiore all'1% in quello agricolo e servizi, che concentra oltre il 50% della base sociale della centrale. Continua, invece, a crescere il fatturato complessivo (+4,5%) e in misura maggiore rispetto all'anno precedente. Tale dinamica è il frutto di andamenti differenziati nei singoli comparti: in quello zootecnico e lattiero-caseario si registra una leggera contrazione, inferiore allo 0,3%; mentre risulta elevata la crescita del fatturato nell'ortofrutticolo, vitivinicolo e forestazione e multifunzionalità, dove supera il 10%. Cresce anche il numero di addetti rispetto al 2013 (+2,2%). Anche in questo caso tale risultato deriva da andamenti differenziati dei singoli comparti: in quello zootecnico e forestazione e multifunzionalità il numero di addetti si riduce tra il 2,5% e il 3%, ma tale calo è più che compensato dagli incrementi negli altri comparti, in particolare in quello lattiero-caseario (+8,8%) e vitivinicolo (+9,5%).

Tab. 6.2 - FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2014

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13
Agricolo e servizi	1.392	42,4	-1,6	217.724	50,8	-1,1	6.440	22,9	4,5	12.450	18,9	1,7
Ortofrutticolo	568	17,3	-0,7	51.790	12,1	-0,8	5.900	21,0	12,4	20.350	30,8	1,9
Lattiero-caseario	531	16,2	-2,9	17.230	4,0	-1,7	5.380	19,1	-0,2	9.350	14,2	8,8
Vitivinicolo	378	11,5	-2,8	128.900	30,1	-2,1	3.110	11,1	10,3	6.250	9,5	9,5
Zootecnico	284	8,7	-3,4	10.842	2,5	-6,9	7.170	25,5	-0,3	16.260	24,6	-2,6
Forestazione e multifunzionalità	129	3,9	-3,0	2.210	0,5	-2,9	100	0,4	11,1	1.340	2,0	-2,9
<b>Totale</b>	<b>3.282</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>428.696</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>28.100</b>	<b>100,0</b>	<b>4,5</b>	<b>66.000</b>	<b>100,0</b>	<b>2,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Legacoop-Agroalimentare riunisce 992 cooperative per un fatturato complessivo di oltre 8,6 miliardi di euro (tab. 6.3), stabile rispetto al 2013, mentre si registra un netto calo del numero delle cooperative (-6,7%). Tale contrazione riguarda sostanzialmente tutti i comparti, specie quello ortofrutticolo (-13,1%), che comunque si conferma il principale comparto per numero di cooperative aderenti (22% del totale). Rilevante è anche la riduzione nel secondo principale comparto per numero di cooperative, quello dei servizi (-7,6%, pari a 15 cooperative in meno rispetto al 2013).

Tab. 6.3 - *Legacoop Agroalimentare:*  
*cooperative agricole aderenti per comparto - 2014*

Comparti	Cooperative <sup>1</sup>			Fatturato (milioni di euro) <sup>1</sup>		
	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13
Ortoflorofrutticolo	218	22,0	-13,1	1.563	18,2	-2,6
Servizi	182	18,3	-7,6	1.275	14,8	-11,1
Altro	167	16,8	0,6	455	5,3	51,2
Condizione e forestali	149	15,0	-5,1	189	2,2	5,6
Lattiero-caseario	113	11,4	-5,8	2.062	24,0	2,2
Vitivinicolo	83	8,4	-4,6	1.074	12,5	-2,0
Zootecnia da carne	80	8,1	-5,9	1.989	23,1	1,2
<b>Totale</b>	<b>992</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,7</b>	<b>8.607</b>	<b>100,0</b>	<b>0,1</b>

<sup>1</sup> Stime.

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

Nel 2014 la centrale AGCI-Agrital è costituita da 480 cooperative agricole, con 110.183 soci e un fatturato complessivo di circa 2,3 miliardi di euro (tab. 6.4).

Tab. 6.4 - *AGCI-Agrital:*  
*cooperative agricole aderenti per comparto - 2014*

	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13
Ortoflorofrutticolo	214	44,6	-2,7	16.136	14,6	-0,9	846	37,2	0,8
Servizi agr.	99	20,6	-8,3	6.520	5,9	-2,4	302	13,3	0,2
Zootecnico	51	10,6	2,0	1.597	1,4	0,6	331	14,5	0,3
Vitivinicolo	33	6,9	-2,9	13.201	12,0	-4,0	230	10,1	-2,5
Olivicolo	31	6,5	-6,1	60.942	55,3	-11,1	14	0,6	2,1
Lattiero-caseario	22	4,6	0,0	961	0,9	0,0	328	14,4	-0,5
Cerealicolo	14	2,9	0,0	10.357	9,4	0,1	215	9,4	-0,6
Produzioni varie	11	2,3	0,0	176	0,2	4,1	10	0,5	0,2
Tabacchicolo	5	1,0	25,0	293	0,3	-6,4	1	0,0	-79,4
<b>Totale</b>	<b>480</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,2</b>	<b>110.183</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,1</b>	<b>2.277</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGCI-Agrital.

Rispetto al 2013 si evidenziano contrazioni nel numero di cooperative (-3,2%) e di soci (-7,1%). In particolare, la riduzione maggiore di cooperative riguarda il comparto dei servizi agricoli (-8,3%), che concentra oltre un quinto delle cooperative aderenti. Anche il comparto ortofrutticolo, primo per numero di cooperative, subisce una contrazione del loro numero (-2,7%). La riduzione del numero dei soci è, invece, principalmente imputabile al comparto olivicolo, che concentra

oltre la metà della base sociale della centrale e che registra un calo superiore al 10%. Rilevante è anche il calo del numero di soci nel comparto vitivinicolo, da 13.751 del 2013 a 13.201 nel 2014. Risulta invece sostanzialmente stabile il fatturato complessivo, con incrementi nei comparti ortofrutticolo e zootecnico che compensano l'andamento negativo registrato nel vitivinicolo e cerealicolo.

### *Le organizzazioni di produttori*

Per quanto concerne le organizzazioni di produttori (OP) non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF, il dato disponibile al momento della redazione di questo capitolo è relativo alle 160 organizzazioni riconosciute al 31 agosto 2013.

Riguardo alle organizzazioni operanti nel comparto ortofrutticolo, al 30 settembre 2015 risultano riconosciute<sup>3</sup> 288 OP e 16 associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) (tab. 6.5).

Tab. 6.5 - OP e AOP ortofrutticole riconosciute al 30 settembre 2015

	OP	AOP
Piemonte	7	1
Lombardia	20	2
Trento	5	1
Bolzano	3	-
Veneto	18	1
Friuli Venezia Giulia	2	-
Emilia-Romagna	27	6
<b>Nord</b>	<b>82</b>	<b>11</b>
Toscana	5	-
Marche	4	1
Lazio	40	2
<b>Centro</b>	<b>49</b>	<b>3</b>
Abruzzo	10	-
Campania	29	2
Molise	1	-
Basilicata	8	-
Puglia	31	-
Calabria	20	-
Sicilia	48	-
Sardegna	10	-
<b>Sud</b>	<b>157</b>	<b>2</b>
<b>Totale</b>	<b>288</b>	<b>16</b>

Fonte: MIPAAF.

<sup>3</sup> Ai sensi dei regg. (CE) 2200/1996 e 1234/2007 e del reg. (UE) 1308/2013.

Entrambe sono in leggera crescita grazie ai nuovi riconoscimenti avvenuti in alcune regioni del Centro Italia, unica area a mostrare un saldo positivo tra revoche e nuovi riconoscimenti. In particolare, sono state riconosciute due nuove organizzazioni in Toscana e due nel Lazio. Di contro si registrano due OP in meno nel Nord Italia, mentre al Sud, nonostante la sostanziale stabilità del numero di OP, si segnala una situazione fortemente differenziata a livello regionale. Il riconoscimento di nuove OP, soprattutto in Sicilia (6) e Campania (3), è stato di fatto compensato dal numero di revoche soprattutto in Abruzzo (2), Puglia (3) e Calabria (2).

Per quanto riguarda le AOP si segnala il riconoscimento dell'unica AOP operante nelle Marche, Marche Italia, che raggruppa tre organizzazioni di produttori marchigiane (Agromarche, Promarche e Covalm). L'iniziativa nasce al fine di concentrare l'offerta di ortaggi freschi e surgelati, migliorare la programmazione e l'apertura verso nuovi mercati dei prodotti regionali. Un altro riconoscimento riguarda l'AOP Gruppo Viva Visione Valore, alla quale aderiscono cinque organizzazioni operanti in tre diverse regioni: l'Apofruit Italia di Cesena (FC), Pem-pacorer di Bagnacavallo (RA), Sole di Parete (CE), Codma di Fano (PS) e Terra di Bari di Noicattaro (BA). La nuova realtà associativa concentra la produzione commercializzata di 5.138 produttori associati per un valore di circa 400 milioni di euro; il suo programma operativo quinquennale 2015-2019 prevede investimenti annuali per circa 37 milioni di euro.

Va segnalata la revoca del riconoscimento all'AOP Produttori italiani del Veneto. In questa regione rimane pertanto attiva un'unica associazione, l'AOP Veneto Ortofrutta, che raggruppa sette organizzazioni di produttori specializzate in coltivazioni ortofrutticole tipiche della regione: Consorzio Ortofrutticolo Padano, Europ, Il Noceto, Orti Berici, Ortoromi, OPO Veneto, Consorzio Piccoli Frutti.

Le oltre 2.500 aziende associate conferiscono annualmente più di 125.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli, ottenuti su una superficie di 4.500 ettari, per un valore di oltre 100 milioni di euro.

Sotto l'aspetto normativo, in considerazione delle novità definite a livello europeo dal reg. (UE) 1308/2013 e successive disposizioni [reg. (UE) n. 499/2014], il 28 agosto 2014 il MIPAAF ha emanato due decreti: il d.m. 9084, relativo al riconoscimento delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli e al finanziamento dei loro programmi operativi, e il d.m. 9083, che integra la strategia nazionale sui programmi operativi delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli al fine di consentire di beneficiare delle nuove misure introdotte dal regolamento europeo. Una delle novità introdotte da questo decreto riguarda le misure aggiuntive di prevenzione e gestione delle crisi, previste dal reg. (UE) 1308/2013 e autorizzate dal 1° gennaio 2015. Un'altra novità riguarda il cofinanziamento dell'UE per il fondo di esercizio, innalzabile al 4,6% (per le OP) e al 4,7% (per le AOP) del valore della

produzione commercializzata, a condizione che la quota aggiuntiva sia destinata esclusivamente a misure di gestione e prevenzione delle crisi. Il d.m. 9083 riprende inoltre le nuove regole sulla complementarità e sulla coerenza tra gli aiuti erogati tramite l'OCM unica e quelli concessi attraverso la politica di sviluppo rurale e altri regimi di aiuto. In sostanza viene introdotta una maggiore flessibilità nella scelta della fonte di finanziamento a condizione che vi sia una verifica rigorosa in tutte le fasi del procedimento sulla unicità del canale di finanziamento e che si eviti in ogni modo il rischio del doppio pagamento. Tra le principali novità introdotte dal d.m. 9084, si segnalano quelle in materia di esternalizzazione dell'attività. Le OP e le AOP che intendono esternalizzare talune attività devono preventivamente stipulare un contratto commerciale con l'organismo al quale si rivolgono per l'esecuzione delle attività. L'OP resta comunque responsabile della gestione, del controllo, della supervisione dell'accordo commerciale e delle attività esternalizzate. Un'altra novità si riferisce al controllo democratico delle OP e delle loro associazioni. A tale riguardo il decreto stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 2015, gli statuti e i regolamenti interni delle OP prevedano che un produttore non possa detenere più del 35% dei diritti di voto e più del 49% delle quote societarie, mentre nel caso di AOP, una unica OP non può detenere più del 50% dei diritti di voto. Infine, il nuovo provvedimento stabilisce come devono essere attuate le due nuove misure per la prevenzione e la gestione delle crisi introdotte con la nuova OCM unica. Per quanto riguarda gli investimenti per la gestione dei volumi, le OP possono incrementare le strutture di stoccaggio e di frigoconservazione, a condizione che dimostrino che l'investimento proposto è adatto per prevenire efficacemente le crisi o per far fronte a quelle in atto. In relazione al reimpianto dei frutteti a seguito di espianto obbligatorio, il decreto stabilisce che le OP possono inserire tale spesa nell'ambito delle misure per la prevenzione e la gestione delle crisi, fino alla concorrenza massima del 20% della spesa totale dell'annualità considerata del programma operativo. L'intervento è applicabile solo nelle aree delimitate dal provvedimento di estirpazione obbligatoria.

### *L'attività contrattuale nei comparti produttivi*

La contrattazione nel sistema agro-alimentare continua a presentare un quadro frammentato, con situazioni e problematiche molto diverse fra i singoli comparti produttivi. Rispetto allo scorso anno non si registrano novità di particolare rilievo: si assiste, pur fra grandi difficoltà, al rinnovo degli accordi nei comparti dove tale strumento tradizionalmente regola i rapporti tra i produttori agricoli e l'industria di trasformazione (pomodoro da industria, patate, bieticolo-saccarifero) e in altri comparti di più recente introduzione (cereali, agro-energie). Per quel che

riguarda il lattiero-caseario, le relazioni fra allevatori e industria avvengono in un contesto di forte debolezza del comparto, contrassegnato dalla nuova fase di rimozione del regime delle quote latte come strumento di regolazione del mercato. In questo comparto l'attività contrattuale si distingue per il carattere episodico, locale e non strutturato degli accordi, nei quali è assente un meccanismo di regolazione interno alla filiera.

Le nuove disposizioni per il superamento delle quote latte contenute nel d.l. 51/2015 disciplinano, in recepimento del reg. (UE) 1308/2013, le relazioni commerciali nel comparto lattiero-caseario, attraverso il riordino dei rapporti contrattuali e la definizione dell'istituto dell'organizzazione interprofessionale. Accanto a questo provvedimento si pone lo schema di decreto ministeriale in materia di riconoscimento delle OP e loro associazioni, il quale si propone di rivedere e modificare, alla luce di quanto previsto dalla nuova OCM unica, la disciplina sulle Op. Si tratta del quadro normativo di riferimento per avviare un'azione di riorganizzazione non soltanto della filiera lattiero-casearia ma dell'intero sistema agro-alimentare dal lato della concentrazione dell'offerta produttiva, nonché del riequilibrio dei rapporti fra produzione e industria.

*I contratti nel comparto cerealicolo* – Nel 2014 si registrano alcune novità riguardanti il rinnovo delle principali intese e l'approvazione del contratto di filiera "Cereali nazionali di qualità". Per quanto concerne le iniziative già avviate negli anni scorsi, il riferimento è in particolare al contratto quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna", giunto al nono anno di rinnovo per la campagna 2014/2015, al contratto di coltivazione "Grano Armando" promosso dal pastificio De Matteis in Campania, nonché agli accordi di filiera sottoscritti in Puglia per la produzione di pasta ottenuta da grano duro di alta qualità nell'ambito dei progetti "Dedicato" del pastificio Granoro e "Gran Filiera" del pastificio Divella.

L'accordo quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna" – promosso dalla Regione e sottoscritto dai rappresentanti dell'industria sementiera e dalla componente agricola organizzata con il gruppo Barilla – prevede, con riferimento alla campagna 2014/2015, la fornitura all'industria di 120.000 tonnellate di grano duro (+26% circa rispetto alla precedente campagna), corrispondenti a una superficie di 20.000 ettari (+25%). L'accordo stabilisce un incremento del prezzo garantito a 270 euro/t, a cui si aggiunge il premio per il contenuto in proteine del grano. È inoltre contemplato l'impegno, da parte dei contraenti, a rispettare uno specifico disciplinare di sostenibilità della produzione sotto il profilo ambientale (riduzione delle emissioni di carbonio, dell'uso dell'acqua, razionalizzazione delle concimazioni e dell'impiego di prodotti fitosanitari, ecc.). Il contratto quadro è articolato in singoli contratti sottoscritti da Barilla con le OP fornitrici, le quali, a loro volta, stipulano con i singoli agricoltori soci gli



impegni di coltivazione, contenenti le specifiche tecniche e le opzioni di valorizzazione del grano duro.

Per quanto concerne il contratto di coltivazione “Grano Armando” la campagna 2014/2015 si è rivelata in netta frenata rispetto all’anno precedente, allorché si erano avuti numeri record con circa 1.000 aziende agricole aderenti, oltre 10.000 ettari messi a coltura e più di 35.000 tonnellate di frumento duro consegnato. Nel 2014 sono mancate all’appello 320 aziende agricole, il che si è tradotto nel 20% circa in meno in termini di superficie investita e di prodotto consegnato. Il motivo principale della mancata sottoscrizione dell’accordo da parte di tali aziende sembra risiedere nel prezzo minimo garantito dal contratto e nei premi alla qualità, ritenuti poco remunerativi rispetto alle aspettative del mercato, rivelatosi poi in flessione.

Accanto ai suddetti contratti si pongono altri progetti di accordi, ancorché limitati a poche realtà produttive, che nascono su iniziativa di singole industrie pastaie (ad es., Pastificio Ghigi, Pastificio Granoro, ecc.) e che coinvolgono in genere anche le società sementiere. I pastifici ricorrono allo strumento dei contratti di coltivazione (in pre-semina) per assicurarsi un bacino di approvvigionamento di materia prima, ai livelli quantitativi e qualitativi richiesti e nelle condizioni necessarie a ottenere una produzione in grado di soddisfare le esigenze della domanda.

*I contratti nel comparto lattiero-caseario* – All’inizio del 2014 è stato sottoscritto in Lombardia, regione leader nella produzione italiana di latte, l’accordo fra l’industria Italtate s.p.a. (gruppo Lactalis) e le organizzazioni agricole regionali (CIA, Confagricoltura e Coldiretti) per la definizione del prezzo del latte crudo alla stalla, di riferimento per le altre regioni. Si è trattato di un rinnovo che si è concretizzato, contrariamente a quanto avvenuto negli ultimi anni, in anticipo rispetto alla scadenza della precedente intesa (31 gennaio 2014) e che, quindi, lasciava ben sperare per un superamento delle tensioni che avevano particolarmente segnato la filiera lattiero-casearia nei due anni precedenti (cfr. voll. LXVI e LXVII dell’Annuario dell’agricoltura italiana, cap. VI). Tanto più che l’accordo era stato considerato soddisfacente soprattutto dalla componente agricola, in quanto si era riusciti a concordare, a copertura del periodo 1° febbraio – 30 giugno 2014, un prezzo (44,5 centesimi di euro al litro) superiore a quello fissato con l’accordo precedente (42 cent/litro). Cionondimeno, il negoziato per il successivo rinnovo del prezzo del latte alla stalla non ha avuto esito positivo e a fine giugno le parti coinvolte non sono pervenute a un nuovo accordo. Si dovrà poi attendere sino a settembre 2015 per la sottoscrizione di un’intesa tra le organizzazioni agricole e l’industria lattiera volta a definire un parametro di riferimento condiviso da utilizzare per l’indicizzazione del prezzo del latte sulla base di un meccanismo stabilito all’interno di un tavolo tecnico.

*I contratti nel comparto ortofrutticolo* – Dopo la campagna difficile del 2013 (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXVII, cap. VI), per il pomodoro da industria il 2014 si è rivelato un anno positivo sotto il profilo dell'attività contrattuale, essendo stati conclusi ambedue i contratti d'area. Per il Nord Italia l'accordo è stato sottoscritto fra le OP riconosciute e i rappresentanti della componente industriale aderente all'AIIPA e alla CONFAPI (piccola e media industria), nell'ambito dell'Organizzazione interprofessionale (OI) "Distretto del pomodoro da industria – Nord Italia". Il contratto quadro ha stabilito un prezzo medio di riferimento del pomodoro per il 2014 a 92 euro/tonnellata contro 86 della campagna precedente. Un'importante novità ha riguardato il riconoscimento ai produttori di un premio di 1 euro/tonnellata qualora la produzione complessiva delle OP associate all'OI sia mantenuta, nell'anno di riferimento, nei limiti di 2,4 milioni di tonnellate, un quantitativo ritenuto idoneo a garantire un equilibrio fra domanda e offerta. Per la campagna 2014 sono stati 156 i contratti di fornitura – stipulati tra le singole OP e le singole industrie – depositati presso l'OI, che ne ha verificato la conformità con il contratto quadro d'area.

Per il Centro-sud il rinnovo dell'accordo tra le Unioni UNAPROA e Italia Ortofrutta, in rappresentanza delle OP, e l'ANICAV per le industrie conserviere è avvenuto nel mese di marzo e segue di circa un mese il contratto siglato dal Distretto del pomodoro del Nord. Il contratto quadro ha fissato un prezzo medio di riferimento di 105 euro/tonnellata per le varietà lunghe di pomodoro e di 95 euro per le varietà tonde, un livello anche in questo caso superiore a quello definito nel 2013. Il contratto prevede un obiettivo massimo di consegna del pomodoro da parte degli agricoltori di 2,5 milioni di tonnellate per una superficie investita di circa 31.000 ettari. L'accordo ha introdotto alcune importanti novità riguardanti: l'impegno a sottoscrivere e depositare i contratti entro il 31 marzo; un sistema premiale e sanzionatorio per i produttori, che si basa sui quantitativi e sulla qualità della materia prima consegnata alle industrie di trasformazione. L'accordo rappresenta il primo contratto quadro d'area sottoscritto nell'ambito dell'appena costituito "Polo distrettuale del pomodoro del Centro-sud Italia", al quale aderiscono 50 aziende di trasformazione del pomodoro (il 91% del pomodoro trasformato in quest'area nel 2013) e 21 OP (corrispondente al 70% del pomodoro da industria conferito) localizzate nelle regioni meridionali e in Toscana.

Anche per il comparto delle patate destinate alla trasformazione industriale nel 2014 si è pervenuti al rinnovo della tradizionale intesa. Il contratto quadro – sottoscritto dai rappresentanti delle OP (UNAPA e ITALPATATE) e delle industrie di trasformazione (AIIPA, ANICAV e Centrali cooperative – ha confermato l'obiettivo di produzione di 150.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione. In esso si definisce che i contratti di fornitura fra le OP riconosciute e le imprese acquirenti devono essere stipulati entro il 30 aprile 2014 con il sistema della vendita

diretta e utilizzando il modello unico di contratto, parte integrante dell'accordo quadro. Nei contratti sottoscritti tra le Op e le industrie il prezzo può essere definito sulla base di due opzioni: in un caso, tenuto conto del costo di produzione medio e dell'andamento di mercato dei prodotti trasformati, le parti contraenti concordano un prezzo prefissato (variabile in funzione di fasce di qualità del prodotto) di cessione delle patate al momento della contrattazione; nella seconda opzione il riferimento è un prezzo indicativo rispetto al quale il prezzo di mercato potrà risultare superiore o inferiore.

Per quanto concerne gli altri prodotti ortofrutticoli, in sede dell'Or "Ortofrutta Italia" nel 2014 sono stati sottoscritti, nell'ambito dei rispettivi comitati di prodotto, due accordi: per il kiwi si è trattato di un rinnovo della precedente intesa, con riguardo alla stagione di commercializzazione 2014/2015; per gli agrumi l'accordo fa riferimento ai "succhi di frutta ottenuti da agrumi" e si applica esclusivamente alle aziende che trasformano agrumi in Italia, ponendosi l'obiettivo di informare l'acquirente, sia esso consumatore o professionista, in relazione all'origine degli agrumi trasformati.

*I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero* – Per la campagna 2014/2015 sono stati rinnovati i tre accordi interprofessionali vigenti nel comparto. Come si era avuto modo di anticipare nella scorsa edizione dell'Annuario (vol. LXVII, cap. VI, p. 83), la stipula di due dei tre accordi fra la Confederazione generale dei bieticoltori italiani (CGBI) e, rispettivamente, Eridania Sadam e Zuccherificio del Molise è avvenuta nel secondo semestre 2013. Il terzo accordo, siglato con la cooperativa Co.Pro.B., è stato invece raggiunto nel 2014. I prezzi minimi riconosciuti, a 16° polarimetrici, sono stati fissati a un livello più basso rispetto a quello della campagna precedente: 46,00 euro/t per il bacino di approvvigionamento di Eridania Sadam, 44,00 euro/t per i conferenti Co.Pro.B. e 52,50 euro/t per il bacino tradizionale dello Zuccherificio del Molise. Tali prezzi di riferimento sono comprensivi di tutte le componenti previste dall'accordo (contributo semina, premio triennale, importo articolo 68, valorizzazione polpe, contributo sterratura).

*I contratti nel comparto delle agro-energie* – Nel 2014 è proseguita l'attività di contrattazione nel comparto delle agro-energie con la sottoscrizione di altri contratti quadro che si vengono ad aggiungere a quelli già in essere e che testimoniano come in questo comparto si stiano diffondendo modelli organizzativi di filiera. L'obiettivo è quello di garantire l'approvvigionamento di quantitativi di prodotto nel rispetto degli standard qualitativi minimi stabiliti dal contratto e attraverso una migliore programmazione degli investimenti dedicati al prodotto.

I contratti quadro stipulati nel corso dell'anno tra gli operatori elettrici (trasformatori) e le imprese singole o associate della filiera di approvvigionamento agro-energetica sono i seguenti:

- fra Energia tecnologie ambiente s.p.a. (ETA, produttore di energia in Calabria) e 12 imprese che operano, in qualità di collettori<sup>4</sup>, prevalentemente in Calabria, Lazio e Veneto (scadenza 31/12/2024). Il fabbisogno complessivo di biomassa per ETA è di circa 200.000 t/anno;
- fra Società italiana centrali elettrotermiche s.r.l. (SICET, produttore di energia in Veneto) e 19 imprese che operano, in qualità di collettori, prevalentemente in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Marche (scadenza 31/12/2018). Il fabbisogno complessivo di biomassa per SICET è di circa 225.000 t/anno;
- fra Fusine Energia s.r.l. (produttore di energia in Lombardia) e 15 imprese che operano, in qualità di collettori e per la gran parte anche in veste di produttori, prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte (scadenza 31/12/2025). Il fabbisogno complessivo di biomassa per Fusine Energia è di circa 80.000 t/anno;
- fra Biomasse Olevano s.r.l. (produttore di energia in Lombardia) e 5 imprese che operano, in qualità di produttori e/o collettori, prevalentemente in Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana (scadenza 22/11/2027);
- fra Italian Bio Products (produttore di energia in Piemonte) e 5 imprese che operano, in qualità di produttori e/o collettori, prevalentemente in Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana (scadenza 31/12/2024). Il fabbisogno complessivo di biomassa per Italian Bio Products è di circa 180.000 t/anno;
- fra Zignago Power s.r.l. (produttore di energia in Veneto) e 10 imprese che operano, in qualità di collettori, prevalentemente in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio (scadenza 30/06/2028). Il fabbisogno complessivo di biomassa per Zignago Power è di circa 220.000 t/anno;
- fra Enel Produzione s.p.a. (trasformatore), Enel Trade s.p.a. (collettore) e 10 imprese che operano, in qualità di produttori di biomasse legnose, prevalentemente in Calabria, Campania, Puglia, Toscana, Lazio e Molise (scadenza 30/06/2028). Il fabbisogno complessivo di biomassa per Enel Produzione è di circa 340.000 + 20% t/anno.

I contratti quadro, che hanno un'applicazione su tutto il territorio nazionale, definiscono i criteri per la determinazione dei parametri economici, gli obblighi

<sup>4</sup> Tali soggetti sono acquirenti cui è demandato il compito di provvedere per conto del trasformatore all'approvvigionamento delle biomasse legnose.

delle parti contraenti, il riconoscimento delle cause di forza maggiore, nonché sanzioni e indennizzi. Gli operatori della filiera che partecipano al contratto garantiscono la fornitura della biomassa proveniente da: gestione del bosco, residui di campo, colture dedicate e residui industriali della lavorazione dei prodotti forestali. In esecuzione degli accordi quadro gli operatori stipulano, sulla base dei contratti tipo, contratti di coltivazione o di fornitura.

### *Il contratto di rete*

I dati sui contratti di rete sottoscritti nel sistema agro-alimentare pongono in rilievo – da quando tale strumento era stato introdotto (l. 33/2009) con l'obiettivo di accrescere, attraverso la realizzazione di progetti comuni, la capacità innovativa e migliorare la competitività delle imprese sul mercato – un avvio graduale cui ha fatto seguito un'importante accelerazione della diffusione di tale strumento, intervenuta grazie ad alcune norme specifiche emanate nel dicembre 2012 e volte a favorirne lo sviluppo proprio in agricoltura. Tali norme contemplano: il coinvolgimento delle organizzazioni professionali agricole, con un ruolo di promozione e soprattutto di assistenza alla sottoscrizione e allo start up di un contratto di rete; il superamento delle eventuali incompatibilità con la disciplina dei contratti agrari (l. 203/1982) che vieta i contratti associativi; la possibilità di costituire, all'interno del contratto di rete, un fondo di mutualità finalizzato alla stabilizzazione delle relazioni contrattuali tra i soggetti contraenti.

Cionondimeno, il grado di diffusione dei contratti di rete nell'agro-alimentare è tuttora assai ridotto, essendo appena lo 0,11% del totale delle imprese del settore, a fronte dello 0,18% delle imprese nell'economia italiana, una percentuale comunque molto bassa.

Al 1° marzo 2015 risultano sottoscritti nel settore agro-alimentare 214 contratti di rete, pari al 10,6% dei contratti stipulati nel complesso dell'economia italiana (tab. 6.6). Ad essi hanno aderito 892 imprese (8,8% del totale coinvolto), il 61% circa delle quali sono aziende agricole mentre il restante 39% appartiene all'industria alimentare e delle bevande.

Tab. 6.6 - *Contratti di rete: situazione al 1° marzo 2015*

	Agro-alimentare	Totale economia
Contratti di rete (n.)	214	2.012
Imprese coinvolte (n.)	892	10.099
-aziende agricole	548	-
-industrie alimentari e bevande	344	-

Fonte: elaborazione su dati Infocamere.

La distribuzione territoriale delle imprese agro-alimentari che hanno sottoscritto contratti di rete evidenzia una forte concentrazione in alcune regioni con, ai primi posti, la Sardegna (162 aziende) e la Lombardia (106) che, insieme, raccolgono circa il 30% del totale delle imprese agro-alimentari coinvolte. Seguono la Toscana (82) e, con più di 50 imprese in rete, la Campania, la Calabria, l'Emilia-Romagna, il Veneto e l'Abruzzo. In termini di numero di contratti, cinque sono le regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Sardegna, Abruzzo e Toscana) che annoverano, ciascuna, più di 20 contratti, guidate dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna che ne contano 31 ognuna.

Tra le regioni si segnalano l'Emilia-Romagna e l'Abruzzo per l'importante accelerazione nella sottoscrizione di contratti di rete fatta registrare grazie all'emissione di specifici bandi per la concessione di contributi a sostegno di progetti di reti di imprese.

Per quanto concerne la dimensione media dei contratti, espressa dal numero delle imprese partecipanti, essa si attesta, a livello nazionale, attorno a 3,5 imprese, una dimensione superiore a quella fatta registrare dai contratti di rete nell'economia generale e che racchiude, com'è ovvio, un'ampia variabilità di situazioni a livello regionale: dal caso della Sardegna con 6,5 imprese mediamente coinvolte a quello di Molise, Basilicata, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, con appena 2 imprese.

In termini di durata, la maggior parte dei contratti stipulati si colloca in un arco temporale superiore a dieci anni; ciò se da un lato può conferire stabilità alle reti, dall'altro si può tradurre in forme più complesse di governance.

I contratti riflettono modelli operativi di rete che si sviluppano in senso orizzontale, contemplando diverse fattispecie (produttori che creano un marchio comune per prodotti destinati ai mercati esteri, consulenti per la fornitura di servizi amministrativo-contabili, gestione di trasporti, gestione integrata di servizi a una o più filiere) o in senso verticale, quando rispondono all'esigenza di accrescere e rendere più efficiente il controllo sulla filiera. In entrambi i casi il contratto di rete è adottato prevalentemente nella parte "alta" della filiera (fornitori), laddove il valore aggiunto tende a essere minore; non ha invece sinora trovato un'ampia applicazione nella distribuzione, dove eppure sono tradizionalmente diffuse forme reticolari. In questa prima fase i contratti di rete rivelano una propensione ancora fortemente localistica, in parte correlata ai bandi emessi dalle Regioni per promuovere aggregazioni a livello locale; pochi, invece, sono stati i contratti che insistono su più regioni e del tutto assenti quelli transnazionali.

L'esperienza dei contratti di rete è ancora troppo recente per poterne comprendere appieno l'efficacia, anche perché nella gran parte dei casi, come si è appena detto, i contratti si pongono obiettivi di medio-lungo periodo finalizzati a realizzare strategie nei campi dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.

## Distribuzione e consumi

### *La distribuzione alimentare*

*L'evoluzione strutturale del sistema distributivo* – Il 2014 conferma il ruolo predominante della distribuzione moderna nella commercializzazione dei prodotti alimentari sul territorio nazionale. Ciononostante, così come era già accaduto nel 2013, la distribuzione moderna registra una contrazione del valore delle vendite (-0,5%). Anche le piccole superfici di vendita, pur continuando ad avere un ruolo centrale nell'approvvigionamento alimentare (soprattutto nei piccoli centri e nelle aree marginali del paese), nel generale contesto di difficoltà economica mostrano una significativa flessione rispetto al 2013 (-2,6%) (tab. 7.1).

Tab. 7.1 - Valore delle vendite del commercio fisso alimentare al dettaglio a prezzi correnti (base 2010=100) per forma distributiva. Indici e variazioni tendenziali

	Indici		Var. % su anno precedente	
	grande distribuzione	piccole superfici	grande distribuzione	piccole superfici
2009	107,7	97,2	-0,3	-3,2
2010	108,1	95,8	0,4	-1,4
2011	101,1	99,0	-6,5	3,3
2012	102,5	96,3	1,4	-2,7
2013	102,1	93,4	-0,4	-3,0
2014	101,6	91,0	-0,5	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Se si considera specificatamente il piccolo dettaglio specializzato in sede fissa, dalla tabella 7.2 emerge un quadro molto diversificato per le singole categorie merceologiche. In particolare, si registra una presenza importante di macellerie, soprattutto nelle regioni del Sud Italia. Questo dato testimonia come l'acquisto dei prodotti della carne sia legato ancora alla fiducia dei consumatori verso i piccoli punti vendita specializzati e basato sul rapporto diretto con il venditore.

Tab. 7.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio

	Nord-ovest			Nord-est			Centro			Sud			Italia		
	2013	2014	var.% 2014/13	2013	2014	var.% 2014/13	2013	2014	var.% 2014/13	2013	2014	var.% 2014/13	2013	2014	var.% 2014/13
	Frutta e verdura	4.213	4.299	2,0	3.411	3.447	1,1	4.437	4.487	1,1	9.293	9.351	0,6	21.354	21.584
Carni e di prodotti a base di carne	5.798	5.746	-0,9	3.677	3.674	-0,1	5.286	5.192	-1,8	17.482	17.236	-1,4	32.243	31.848	-1,2
Pesci, crostacei e molluschi	725	710	-2,1	720	718	-0,3	1.535	1.553	1,2	5.603	5.610	0,1	8.583	8.591	0,1
Pane, torte, dolciumi e confetteria	3.407	3.445	1,1	2.267	2.274	0,3	2.091	2.117	1,2	32.378	32.197	-0,6	40.143	40.033	0,0
- pane	2.323	2.369	2,0	1.435	1.477	2,9	1.229	1.269	3,3	1.596	1.693	5,7	6.583	6.808	3,4
- torte, dolciumi, confetteria	990	987	-0,3	787	756	-3,9	821	807	-1,7	2.436	2.380	-2,4	5.034	4.930	-2,1
Bevande	1.501	1.499	-0,1	1.096	1.148	4,7	1.433	1.464	2,2	2.060	2.118	2,7	6.090	6.229	2,3
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	2.242	2.408	7,4	1.495	1.649	10,3	1.803	2.132	18,2	4.668	5.143	9,2	10.208	11.332	11,0

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, dati al 31 dicembre 2014.



Dal punto di vista delle dinamiche, il 2014 fa segnalare una crescita numerica per tutte le principali categorie di negozi, con la sola eccezione delle pasticcerie e confetterie (-2,1%) e macellerie (-1,2%). Altro aspetto rilevante riguarda la crescita dei titolari stranieri del piccolo dettaglio che si attestano al 15,3% del totale<sup>1</sup>.

Sempre nell'ambito del dettaglio tradizionale, gli ambulanti di prodotti alimentari mostrano una generale flessione a livello nazionale in linea con quanto era già accaduto nel 2013. Tale flessione risulta più marcata nelle regioni del Nord-est e del Sud, rispettivamente dell'1% e del 2,6%; viceversa le regioni del Nord-ovest e del Centro mostrano una sostanziale tenuta (tab. 7.3). Dal punto di vista della presenza territoriale, si sottolinea che la vendita di prodotti agro-alimentari mediante ambulanti caratterizza prevalentemente le regioni meridionali, dove si concentra oltre il 42% del totale nazionale.

Tab. 7.3 - Consistenza del commercio alimentare ambulante e al dettaglio al di fuori di negozi, banchi e mercati

	2013	2014	Var. % 2014/13
Nord-ovest	8.863	8.890	0,3
Nord-est	4.810	4.764	-1,0
Centro	7.157	7.159	0,0
Sud	15.787	15.383	-2,6
<b>Italia</b>	<b>36.617</b>	<b>36.196</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, dati al 31 dicembre 2014.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, il 2014 mostra una lieve riduzione del numero dei punti vendita e della superficie impiegata per ipermercati e supermercati (-0,5%), con le regioni del Nord-ovest e del Sud che condizionano fortemente i risultati nazionali. In particolare, nel Nord-ovest si registra una riduzione sia del numero di punti vendita di ipermercati (-0,6%) e supermercati (-0,8%) sia della superficie impiegata dei supermercati (-0,6%). Nelle regioni meridionali la contrazione è risultata ancora più pronunciata, soprattutto per gli ipermercati che hanno fatto registrare una significativa riduzione dei punti di vendita (-7,5%) e delle superfici complessivamente impiegate (-6,9%); in flessione anche il numero di supermercati (-1,2%) e la superficie impiegata (-1,3%). Nelle regioni del Nord-est e del Centro la grande distribuzione mostra una situazione di stabilità rispetto al 2013 (tab. 7.4).

In linea con le dinamiche dell'ultimo decennio, anche il 2014 evidenzia una crescita dei discount sull'intero territorio nazionale (+2,9% dei punti vendita e

<sup>1</sup> Dati elaborati dall'Ufficio studi ANCC-Coop su dati MISE e Nielsen.

Tab.7.4 - Numero e superficie della Gdo

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13
<b>Supermercati</b>										
Numero	1.773	-0,8	1.823	0,6	1.979	-0,1	2.739	-1,2	8.314	-0,4
Superficie (mq)	1.709.756	-0,6	1.665.787	1,5	1.773.915	0,5	2.078.621	-1,3	7.228.079	-0,1
Sup. media (mq)	964	0,2	914	0,9	896	0,6	759	-0,2	869	0,4
Sup. /1000 ab.	108	-0,6	146	1,5	134	0,5	110	-1,3	122	-0,1
<b>Ipermercati</b>										
Numero	354	-0,6	210	2,4	158	0,6	136	-7,5	858	-0,8
Superficie (mq)	1.845.551	-1,0	946.027	1,2	704.129	-1,6	709.370	-6,9	4.205.077	-1,7
Sup. media (mq)	5.213	-0,4	4.505	-1,2	4.457	-2,3	5.216	0,6	4.901	-0,9
Sup. /1000 ab.	117	-1,0	83	1,2	53	-1,6	37	-6,9	71	-1,7
<b>Superette</b>										
Numero	1.303	-2,2	1.034	-4,1	1.508	-1,0	2.984	1,2	6.829	-0,8
Superficie (mq)	367.342	-2,5	289.106	-4,7	427.278	-1,0	841.776	1,3	1.925.502	-0,9
Sup. media (mq)	282	-0,4	280	-0,7	283	0,0	282	0,1	282	-0,1
Sup. /1000 ab.	23	-2,5	25	-4,7	32	-1,0	44	1,3	32	-0,9
<b>Discount</b>										
Numero	1.130	1,3	987	1,9	1.170	3,1	1.407	4,9	4.694	2,9
Superficie (mq)	690.224	3,0	617.751	3,6	705.717	3,8	833.213	6,9	2.846.905	4,4
Sup. media (mq)	611	1,7	626	1,7	603	0,7	592	1,8	606	1,5
Sup. /1000 ab.	44	3,0	54	3,6	53	3,8	44	6,9	48	4,4
<b>Totale Super+Iper</b>										
Numero	2.127	-0,7	2.033	0,8	2.137	0,0	2.875	-1,5	9.172	-0,5
Superficie (mq)	3.555.307	-0,8	2.611.814	1,4	2.478.044	-0,1	2.787.991	-2,8	11.433.156	-0,7
Sup. media (mq)	1.672	0,0	1.285	0,6	1.160	0,0	970	-1,4	1.247	-0,2
Sup. /1000 ab.	226	-0,8	228	1,4	187	-0,1	147	-2,8	192	-0,7
<b>Totale generale</b>										
Numero	4.560	-0,7	4.054	-0,2	4.815	0,4	7.266	0,8	20.695	0,2
Superficie (mq)	4.612.873	-0,4	3.518.671	1,3	3.611.039	0,5	4.462.980	-0,4	16.205.563	0,2
Sup. media (mq)	1.012	0,3	868	1,5	750	0,1	614	-1,2	783	0,0
Sup. /1000 ab.	293	-0,4	307	1,3	273	0,5	235	-0,4	273	0,2

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2014 - su dati Nielsen.

+4,4% della superficie impiegata), con un forte processo insediativo soprattutto nelle regioni centrali e meridionali.

Le *superettes*<sup>2</sup>, invece, anche nel 2014 continuano a contrarsi sia in termini numerici (-0,8%) che di superficie (-0,9%) su tutto il territorio nazionale, a eccezione delle regioni meridionali dove i punti vendita crescono dell'1,2% e le superfici dell'1,3%.

Se si considera la superficie per 1.000 abitanti, i dati 2014 confermano che nelle regioni del Nord si sono ormai abbondantemente superati i 220 mq di supermercati e ipermercati (soglia di potenziale saturazione del mercato), ossia 225 mq per il Nord-ovest e 229 mq per il Nord-est. Ben al di sotto di questa soglia si confermano invece le regioni centrali e meridionali, con rispettivamente 187 mq e 147 mq. Le formule discount sono in continua crescita (+4,4% a livello nazionale) e uniformemente sviluppate in tutte le diverse regioni italiane: 44 mq/1.000 ab. nel Nord-ovest, 54 mq/1.000 ab. nel Nord-est, 53 mq/1.000 ab. nel Centro e 44 mq ab. nel Sud.

*La concentrazione e le strategie della distribuzione moderna* – Il sistema distributivo europeo registra, nel 2014, una crescita di fatturato, portandosi a circa tre miliardi di euro per un totale di 240.000 punti vendita. La Francia, la Germania, la Polonia e il Regno Unito sono i paesi con il più alto fatturato della grande distribuzione alimentare. Le principali catene di distribuzione sono Schwarz, Tesco, Carrefour, Albrecht Discount e Rewe Group. Le strategie delle imprese della distribuzione commerciale europee sono sempre più orientate verso processi di crescita dimensionale, anche al di fuori dei confini nazionali.

In questo contesto generale, il sistema distributivo italiano sembra andare in controtendenza, con lo scioglimento nel 2014 di Centrale Italiana (anche in seguito all'indagine dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che aveva ipotizzato comportamenti non concorrenziali e potenziali danni ai consumatori). Il nostro sistema distributivo si caratterizza, rispetto al contesto europeo, per un numero abbastanza ridotto di centrali d'acquisto e la forte presenza di insegne singole che competono tra loro.

Più in generale, come sottolineato dal Rapporto Coop (2015), il mercato distributivo italiano ha mostrato nel 2014, rispetto ai principali paesi europei, una sostanziale stagnazione delle quantità vendute, una bassa dinamica dei prezzi e una crescente tensione competitiva tra le diverse insegne. Le dinamiche sono riconducibili non solo agli andamenti della domanda nazionale, ma anche alle

<sup>2</sup> Le *superettes* sono punti di vendita alimentare al dettaglio a libero servizio, con una superficie disponibile di vendita modesta se confrontata con quella di supermercati e ipermercati.

caratteristiche specifiche della GDO nazionale, caratterizzata da una bassa concentrazione e una leadership fortemente dispersa nell'ambito del canale distributivo. Infatti, si osserva come le prime tre insegne detengano una quota di mercato pari al 32% (tab. 7.5), ossia significativamente più contenuta rispetto a quella posseduta dai primi tre operatori in Germania (61%), Regno Unito (61%), Francia (53%) e Spagna (54%)<sup>3</sup>.

Tab.7.5 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota 2014 (%)	Punti vendita 2014 (n.)	Var. 2014-13 (n.)	Superficie 2014 (mq)	Var. 2014/13 (%)
Esd Italia	17,9	3.278	181	2.835.490	3,7
- Selex	10,3	1.859	69	1.627.354	2,4
- Il gigante	1,1	52	2	170.315	2,9
- Agora	2,0	377	-4	314.507	1,5
- Despar	4,6	990	114	723.314	7,9
Centrale Auchan-Crai	14,5	3.378	36	2.293.706	1,1
- Auchan	8,4	1.293	29	1.322.358	2,3
- Crai	2,4	890	88	386.039	12,9
- Sisa	3,4	1.109	-70	542.612	-7,6
-Coralis	0,4	86	-11	42.697	-9,7
Coop	11,5	1.294	28	1.815.968	3,1
Conad	10,3	2.309	-24	1.627.855	1,2
Carrefour	5,9	894	-8	921.327	-1,3
Sigma	4,8	1.557	-247	763.313	-12
Centrale Aucube	3,5	742	-791	559.373	-40,6
- Pam	3,5	742	-72	559.373	-8,3
- Interdis	-	-	-	-	-
Lidl	2,8	570	6	440.681	1,4
Esselunga	2,7	146	3	430.152	3,1
Lillo	2,7	726	368	426.394	105,2
Bennet	2,4	69	-1	372.190	-1,3
Finiper	2,4	215	-17	373.507	-4,1
Standa/Rewe	2,3	451	-3	362.015	-0,5
C3	2,1	308	-133	334.798	-13,6

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2014

A livello nazionale, secondo Planet Retail l'insegna più importante nel 2013 è Coop Italia, che un fatturato di 17,3 miliardi di dollari ha portato alla quarantacinquesima posizione a livello internazionale, subito dopo l'inglese Marks & Spencer. La seconda insegna italiana, sempre in termini di fatturato, è Conad (13,7 miliardi di dollari), al cinquantaseiesimo posto a livello mondiale.

<sup>3</sup> Dati Nielsen European Universe (dati consuntivo anno 2011), in Rapporto Coop 2014.

La Coop detiene anche la maggiore quota di mercato (11,5%) e di superficie di vendita (1,8 milioni di mq) a livello italiano. Conad si posiziona in seconda posizione (con una quota di mercato pari al 10,3% e 1,6 milioni di mq di superfici di vendita), seguita da Selex (10,3% e 1,6 milioni di mq) e Auchan (8,4% e 1,3 milioni di mq). In termini di presenza territoriale, Conad è il principale gruppo con oltre 2.000 punti di vendita. Tra le insegne con oltre 1.000 punti vendita troviamo Selex, Sigma, Coop, Auchan e Sisa (tab. 7.5).

Dal punto di vista delle scelte strategiche, la grande distribuzione nazionale si caratterizza per una crescita importante negli ultimi anni dei format dei *superstores* e mini-ipermercati nella fascia di superficie compresa tra i 2.500 e 4.499 mq, mentre rimane stabile la presenza di ipermercati con superficie superiore agli 8.000 metri quadrati (tab. 7.6).

Tab. 7.6 - Incidenza percentuale delle diverse tipologie distributive sul totale delle vendite della Gdo

	Ipermercati (>8000 mq)	Ipermercati (4500/7999 mq)	Superstore mini-iper (2500/4499 mq)	Supermercati (400/2499 mq)	Libero servizio (100/399 mq)	Discount	Totale dettaglio moderno organizzato alim.
Nord-ovest	0,9	2,1	3,1	29,7	44,4	19,8	100,0
Nord-est	0,5	0,9	2,4	32,6	45,5	18,0	100,0
Centro	0,2	0,9	1,7	32,2	46,1	19,0	100,0
Sud	0,3	0,3	0,8	26,0	57,5	15,2	100,0
<b>Italia</b>	<b>0,4</b>	<b>0,9</b>	<b>1,8</b>	<b>29,3</b>	<b>50,1</b>	<b>17,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Federdistribuzione.

La Gdo nazionale è concentrata prevalentemente, in linea con le strategie degli ultimi anni, sulle iniziative promozionali e nello sviluppo dei prodotti a marchio d'insegna (*private labels*). In ogni caso, l'eccessiva offerta promozionale, a fronte di una crescente domanda di convenienza, sta via via rendendo i consumatori meno fidelizzati sia al negozio che alla marca. Le iniziative promozionali delle grandi catene, tra l'altro, riguardano sempre più le marche private, con una rotazione programmata che tende a interessare quasi tutte le referenze nell'arco di qualche mese. L'evoluzione tipologica delle promozioni ha portato negli ultimi anni a un incremento della quota di mercato delle *private labels* che, sulla base dei dati ACNielsen, risulta ormai pari al 17%<sup>4</sup>. Pur tuttavia, il mercato nazionale è caratterizzato da una bassa incidenza nell'assortimento dei prodotti a marchio d'insegna rispetto alla media europea. Giusto per avere un confronto, i prodotti a

<sup>4</sup> <http://www.nielsen.com>.

marca privata incidono per il 28% dell'assortimento complessivo del punto di vendita in Francia, per il 34% in Germania, per il 41% in Spagna e nel Regno Unito.

Le marche dei distributori, anche nel 2014, hanno continuato a svilupparsi in quei segmenti di prodotto con fasce di prezzo più alte (prodotti DOP e IGP e specialità tipiche regionali italiane) e in alcune importanti nicchie di mercato (bio, benessere e salutistico).

La grande distribuzione inoltre si concentra, in maniera ancora più significativa rispetto al passato, sull'offerta di prodotti *free from* (cioè prodotti senza glutine, lattosio, lieviti, conservanti o altri additivi). All'interno della GDO, il giro d'affari annuo dei prodotti senza glutine e di quelli a base di cereali alternativi al frumento (grano saraceno, farro, soia, kamut, ecc.) vale quasi 250 milioni di euro all'anno, con incrementi annui dei volumi venduti del 20%. Crescono parimenti le vendite di prodotti vegetariani e vegani, cibi etnici, integratori alimentari e prodotti fitness.

In sintesi, il dettaglio italiano è in piena ristrutturazione, le superfici e i punti vendita vanno riducendosi, mentre si afferma sempre più il commercio elettronico. Il Rapporto Coop 2015 evidenzia che la crescita del commercio elettronico potrebbe portare nel futuro a una ulteriore razionalizzazione delle superfici di vendita e a un ripensamento dei modelli imprenditoriali al fine di aumentare la competitività complessiva dell'insegna. In tal senso, la distribuzione alimentare nazionale, in linea con quanto accade a livello internazionale, sta sempre più sviluppando nuove tecnologie e vendite on-line nell'ambito del punto di vendita al fine di instaurare nuove tipologie di relazioni con i clienti.

### *I consumi alimentari*

*L'evoluzione strutturale e congiunturale della spesa alimentare* – Anche il 2014 è risultato un anno difficile dal punto di vista della ricchezza reale delle famiglie. In particolare, le famiglie italiane hanno visto una riduzione della loro ricchezza, in termini reali, di oltre 2.000 euro annui (a prezzi 2010) rispetto ai primi anni del 2000.

Dal punto di vista dei consumi generali delle famiglie, nel 2014 si osserva una lieve ripresa (dovuta anche all'assenza dell'inflazione) che però non è risultata sufficiente a compensare i dati estremamente negativi registrati nel 2013. Essi sono cresciuti a valori correnti dello 0,7% e dello 0,4% a valori concatenati (tab. 7.7). A prezzi correnti la spesa complessiva delle famiglie italiane è stata di oltre 994 miliardi di euro, dei quali il 24% destinati a spese per abitazione (tab. 7.7).

I dati mostrano una crescita maggiore della spesa per beni e servizi vari (+3,5%), istruzione (+2,7%), ricreazione e cultura (+2,2%), servizi sanitari (+2,4%), bevan-

de alcoliche e tabacco (+1,8%) e alberghi e ristoranti (+1,1%). Significativa anche l'inversione di tendenza riscontrata per vestiario e calzature (+0,5%), dopo la contrazione decennale.

La spesa in alimentari e bevande non alcoliche mostra una sostanziale stabilità rispetto al 2013, con oltre 141 miliardi di euro a valori correnti. D'altro canto, essendo i prezzi cresciuti appena dello 0,1% rispetto al 2013, si registra una sostanziale stabilità anche a valori concatenati. Allo stesso modo rimane immutato il paniere di spesa delle famiglie, ormai orientato al risparmio, con la scelta di prodotti generalmente più economici.

Tab. 7.7 - *Evoluzione della spesa delle famiglie italiane per tipologia di consumi*

	(miliardi di euro)									
	Valori correnti				Valori concatenati (2010)				Var. % 2014/13	
	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014	correnti	concatenati
Alimentari e bevande non alcoliche	144,7	142,8	141,8	141,5	141,1	135,5	131,4	131,2	-0,2	-0,1
Bevande alcoliche, tabacchi e narcotici	40,2	41,8	41,2	42,0	39,7	39,3	38,1	38,9	1,8	2,1
Vestiario e calzature	66,7	62,8	60,5	60,8	66,8	61,5	58,9	59,1	0,5	0,3
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	230,2	238,9	242,0	242,2	224,2	223,2	222,4	222,4	0,1	0,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	68,4	63,8	61,1	60,8	67,5	62,1	58,9	57,9	-0,4	-1,5
Servizi sanitari	33,3	32,8	31,9	32,7	31,7	29,7	28,5	28,8	2,4	1,2
Trasporti	124,5	122,1	118,4	119,1	115,4	105,9	101,8	101,8	0,6	0,0
Comunicazioni	26,9	26,8	24,8	23,2	27,3	27,7	27,0	27,4	-6,4	1,5
Ricreazione e cultura	72,1	68,4	64,5	66,0	72,0	67,9	64,0	65,4	2,2	2,2
Istruzione	10,1	10,2	10,1	10,4	9,8	9,7	9,3	9,4	2,7	1,2
Alberghi e ristoranti	95,5	95,8	95,8	96,9	93,4	92,4	91,1	91,3	1,1	0,3
Beni e servizi vari	101,5	96,3	95,7	99,1	96,6	93,8	92,2	93,7	3,5	1,7
<b>Totale sul territorio economico</b>	<b>1.014,2</b>	<b>1.002,4</b>	<b>987,8</b>	<b>994,5</b>	<b>985,5</b>	<b>948,4</b>	<b>923,5</b>	<b>927,3</b>	<b>0,7</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

Il dettaglio della spesa per alimenti, mostrato dalla tabella 7.8, delinea un quadro estremamente eterogeneo. In particolare, in controtendenza rispetto al 2013, si registra una crescita significativa dei consumi di frutta (+3,1%), a valori concatenati, favorita dalla significativa diminuzione dei prezzi (-4,1%). La stessa dinamica si osserva per i vegetali, cresciuti, a valori concatenati, del 2%, a fronte di una contrazione dei prezzi del 2,5%.

I prezzi degli altri beni sono risultati mediamente crescenti, con un aumento particolarmente significativo per bevande alcoliche (+2,1%), pesce (+1,6%) e latticini (+1,3%). L'effetto di tali andamenti è stato una contrazione dei consumi in termini reali delle bevande alcoliche (-2,2%), del pesce (-0,9%) e del latte,

formaggi e uova (-0,8%). Nonostante la dinamica dei prezzi contenuta (+1%), il 2014 fa registrare, in linea con i trend degli ultimi anni, una forte contrazione nel consumo di oli e grassi, pari al 5,1% in termini reali.

Tab. 7.8 - *Evoluzione dei consumi alimentari in Italia, per categorie*

(miliardi di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2010)			Var. % 2014/13	
	2000	2013	2014	2000	2013	2014	correnti	concatenati
Pane e cereali	18,4	24,2	24,4	24,8	22,7	22,8	0,6	0,2
Carne	26,5	33,4	33,1	34,5	31,4	30,9	-0,9	-1,4
Pesce e frutti di mare	8,7	10,2	10,2	11,6	9,3	9,2	0,6	-0,9
Latte, formaggi e uova	15,7	19,2	19,2	19,9	17,7	17,6	0,3	-0,8
Oli e grassi	4,7	4,6	4,4	5,9	4,4	4,2	-4,5	-5,1
Frutta	10,3	12,1	12,0	12,8	10,9	11,2	-0,7	3,1
Vegetali	14,5	18,6	18,5	19,1	17,1	17,5	-0,3	2,0
Zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	5,0	6,1	6,2	6,4	5,6	5,6	1,3	0,3
Generi alimentari <sup>1</sup>	2,0	2,7	2,7	2,3	2,5	2,5	1,8	0,5
Bevande non alcoliche	9,7	10,8	10,8	11,5	9,9	9,9	-0,2	-0,2
Caffè, tè e cacao	3,4	4,0	4,1	4,0	3,4	3,5	2,4	3,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,3	6,9	6,7	7,5	6,5	6,4	-1,7	-2,2
Bevande alcoliche	7,1	9,1	9,1	9,0	8,1	7,9	0,2	-2,2

<sup>1</sup> Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

In generale, la spesa media delle famiglie italiane, nel 2014, è risultata pari a 436 euro al mese in alimentari e bevande analcoliche, con scostamenti relativamente ridotti tra le varie ripartizioni geografiche del paese: dai 410 euro delle Isole ai 449 del Centro Italia (tab. 7.9).

La crisi economica degli ultimi anni ha profondamente cambiato la tipologia degli acquisti alimentari delle famiglie italiane, con una riorganizzazione complessiva del carrello della spesa e informazioni che passano sempre più frequentemente tramite internet. Infatti, gli italiani sono risultati in Europa quelli che passano in assoluto il maggior tempo sui social media (2 ore e 30 minuti al giorno). I consumatori spendono inoltre, per l'acquisto di prodotti alimentari on-line, circa 460 milioni all'anno (Rapporto Coop, 2015).

In generale, i consumatori si rivolgono sempre più verso l'acquisto di confezioni più piccole rispetto al passato al fine di evitare gli sprechi e ridurre il budget di spesa media.

I consumatori sono inoltre sempre più interessati ai prodotti alimentari biologici. L'ISMEA (2015) attribuisce agli alimenti biologici un giro d'affari al consumo superiore ai 2,1 miliardi di euro nel solo canale domestico, senza considerare quindi tutto quello che passa attraverso la ristorazione, i bar, le mense e in generale



Tab. 7.9 - Spesa media mensile familiare per aree geografiche

Capitolo di spesa	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13	2014	var.% 2014/13
Pane e cereali	77,2	4,5	75,4	1,0	72,4	-0,8	69,1	-5,3	70,0	-5,8	73,4	-0,4
Carni	98,1	-2,7	88,0	-3,7	103,7	1,9	101,8	-3,3	90,1	-6,5	97,2	-2,4
Pesci e prodotti ittici	30,1	-3,7	30,9	7,3	37,4	-1,5	42,9	4,8	39,1	-1,5	35,4	0,9
Latte, formaggi e uova	60,2	-0,2	61,9	0,6	58,1	0,7	58,6	-3,9	51,2	-0,6	58,8	-0,7
Oli e grassi	13,5	-3,3	13,9	-1,3	14,0	-14,2	14,1	-20,2	13,7	1,6	13,8	-9,0
Frutta	38,2	-3,4	40,1	-0,3	41,0	3,7	38,5	2,8	33,5	0,5	38,7	0,4
Vegetali	58,7	2,4	57,4	0,0	62,1	1,6	59,2	-0,7	53,6	2,6	58,7	1,1
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	18,9	-0,5	19,9	-3,3	18,6	5,0	16,8	-0,5	16,0	6,8	18,3	0,6
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c. <sup>1</sup> )	11,6	7,9	11,0	6,9	9,7	12,6	8,3	-8,2	8,4	10,8	10,1	5,6
Caffè, tè e cacao	12,3	4,1	12,4	7,8	12,5	2,4	11,7	3,2	11,0	-5,6	12,1	3,3
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	20,2	-5,2	18,7	-7,8	19,7	5,1	17,9	-10,5	23,6	-3,2	19,7	-4,6
<b>Totale alimentare e bevande non alcoliche</b>	<b>439,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>429,5</b>	<b>-0,3</b>	<b>449,0</b>	<b>1,0</b>	<b>438,8</b>	<b>-2,9</b>	<b>410,2</b>	<b>-2,2</b>	<b>436,1</b>	<b>-0,8</b>
SPESA MEDIA MENSILE <sup>2</sup>	2.798,7	1,5	2.776,5	0,2	2.608,5	0,6	2.002,8	0,2	1.871,3	0,2	2.488,5	0,7

<sup>1</sup> Prodotti alimentari non altrove classificati: includono sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini.

<sup>2</sup> Totale spesa alimentare e non alimentare

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

il *food service*. Presso la GDO, in particolare, le categorie più consumate sono i derivati dei cereali (23% del totale), gli ortaggi e la frutta (17%) e i lattiero-caseari (11,5%). I consumatori maggiormente interessati ai prodotti biologici sono quelli del Nord Italia, dove ricadono i due terzi degli acquisti.

Nel generale processo di riorganizzazione della spesa, i consumatori sembrano più propensi all'acquisto di prodotti diversi. Crescono infatti gli acquisti di prodotti vegetariani e vegani<sup>5</sup>, di prodotti dietetici e per le intolleranze<sup>6</sup>, di piatti pronti e cibi etnici. Tali andamenti mostrano come il consumatore, nonostante le ridotte disponibilità economiche, effettui scelte oculate sulla base dei propri bisogni.

La difficile situazione economica ha inoltre avuto effetti sugli stili di vita degli italiani, spingendoli a una alimentazione confinata sempre più all'interno delle mura domestiche. L'Eurispes (2014) evidenzia come gli italiani, a fronte della crisi economica, dichiarino di aver limitato le uscite fuori casa (78,5%) e di andare più spesso a pranzo/cena dai propri genitori (41%). Abitudine diffusa anche quella di portarsi al lavoro il pranzo da casa (42,7%). Questi comportamenti portano a una maggiore richiesta di prodotti pronti al consumo presso i punti vendita della distribuzione moderna. Infatti, nel 2014, si osserva una crescita della spesa, a livello nazionale, dei prodotti *ready-to-eat* (+5,6%) anche se con differenze importanti a livello nazionale: +12,6% nel Centro, +7,9% nel Nord-ovest, +6,9% nel Nord-est e +0,5 nel Sud-Isole (tab. 7.9).

A completare il quadro delle abitudini di vita e alimentari, si può osservare che i consumatori italiani mostrano una riduzione generalizzata delle bevande, sia alcoliche che analcoliche e oli e grassi (tab. 7.9). Inoltre, i dati FAO evidenziano per l'Italia una riduzione delle calorie giornaliere consumate, tornando sui livelli degli anni ottanta.

<sup>5</sup> L'Eurispes (2014) indica al 6,5% gli italiani che escludono totalmente dalla propria dieta carne e pesce; 0,6%, invece, gli italiani che escludono dalla propria dieta qualsiasi prodotto di origine animale.

<sup>6</sup> L'Istituto superiore di sanità evidenzia come circa l'8% dei bambini e il 2% della popolazione adulta soffra di reazioni avverse a uno o più cibi. Inoltre, circa il 70% della popolazione non digerisce il lattosio e l'1% soffre di celiachia.

Parte seconda

I fattori della produzione agricola



## Il mercato fondiario

### *La situazione generale*

La flessione del prezzo della terra in Italia si è accentuata nel 2014, confermando per il terzo anno consecutivo una contrazione dei valori come media nazionale.

Tab. 8.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2014*

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
	Valori per ettaro in migliaia di euro					
Nord-ovest	6,1	16,3	24,5	84,3	33,8	26,3
Nord-est	31,1	-	41,9	30,9	44,9	41,1
Centro	9,3	21,4	14,7	16,8	22,5	14,8
Sud	6,5	10,0	12,2	17,2	17,6	12,9
Isole	5,7	7,2	7,5	9,0	14,2	8,6
<b>Totale</b>	<b>11,9</b>	<b>9,0</b>	<b>15,5</b>	<b>14,8</b>	<b>31,8</b>	<b>20,0</b>
	Variazione percentuale 2014/13					
Nord-ovest	0,5	0,4	0,7	0,0	-0,9	-0,5
Nord-est	2,9	-	-0,2	0,0	-2,4	-1,2
Centro	0,1	0,3	0,2	-0,3	0,0	0,1
Sud	-0,7	0,0	-0,1	-0,3	-0,2	-0,3
Isole	0,3	0,2	0,3	0,0	0,2	0,2
<b>Totale</b>	<b>1,5</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>-1,5</b>	<b>-0,6</b>

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'agricoltura italiana in quanto è in corso un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

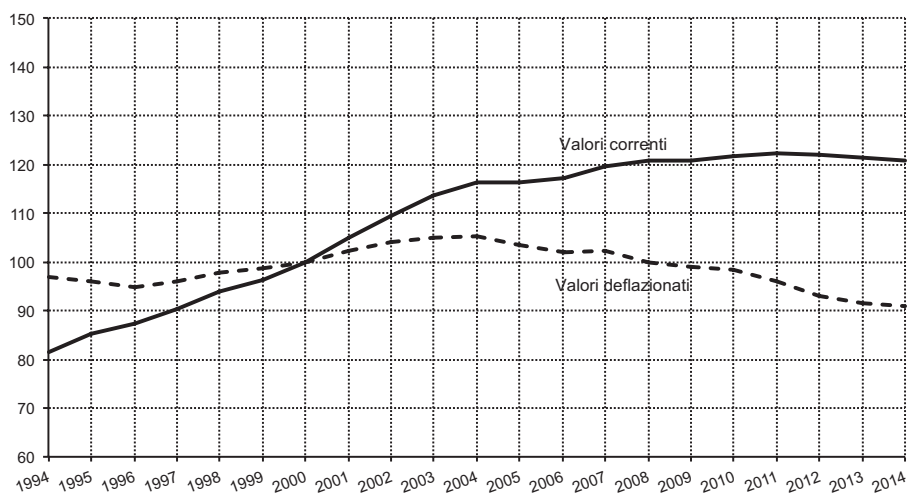
Secondo l'indagine annuale svolta dalle sedi regionali CREA, la diminuzione è stata pari a 0,6%, una variazione tutto sommato lieve e comunque tipica di un bene immobiliare che non presenta variazioni annuali particolarmente significa-

tive (tab. 8.1). D'altra parte la flessione generalizzata dei valori fondiari – che ormai non risparmia neanche le aree rurali più ricche e dinamiche – è un segnale delle difficoltà in cui si dibatte il mercato fondiario, che non riesce più a generare interesse negli investitori e non trova una sufficiente domanda da parte degli imprenditori più dinamici.

Le variazioni più accentuate riguardano le regioni del Nord, in particolare Friuli Venezia Giulia, Veneto e Lombardia, e alcune regioni meridionali, tra cui la Campania. Nel complesso nove regioni hanno presentato una variazione negativa dei valori correnti. Il valore medio nazionale della terra si mantiene intorno ai 20.000 euro per ettaro con punte decisamente più elevate nelle aree di pianura e nelle zone collinari particolarmente vocate per colture di pregio, anche se generalmente in contrazione rispetto al 2013 (tab. 8.1). Molto più bassi risultano i valori fondiari nelle aree montane e nelle aree relativamente più marginali delle regioni meridionali. Da qualche anno il divario nei valori tra aree ricche e marginali sembra attenuarsi, dato che i prezzi sono scesi in misura più consistente proprio nelle aree più fertili, segno di un aggiustamento dei valori che si attendeva da tempo.

A rendere un po' meno preoccupante la situazione è il confronto in termini reali, dove il livello di inflazione molto vicino allo zero ha ridotto il tasso di riduzione del patrimonio fondiario (-0,8% rispetto al 2013) che si manifesta ormai da oltre 10 anni (fig. 8.1).

Fig. 8.1 - *Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (2000=100)*

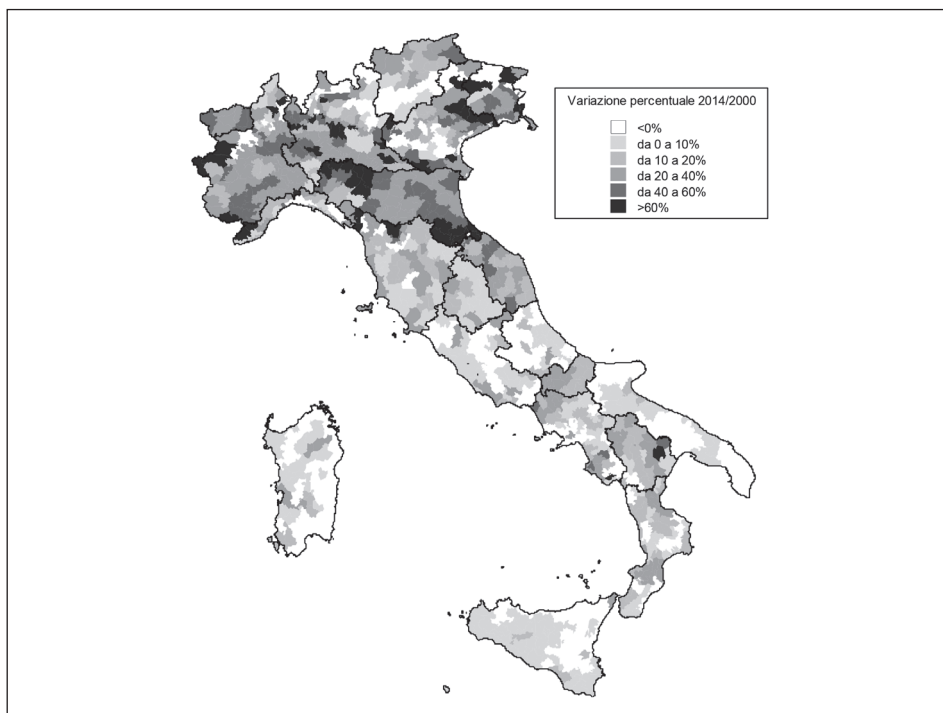


Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

In estrema sintesi a fronte di un incremento dei valori correnti pari al 20% nel periodo 2000-2014 la crescita dell'inflazione è stata del 33%, quindi mediamente un ettaro di terra in Italia ha perso il 9% del suo valore reale. Soltanto sei regioni del Nord Italia continuano a presentare un incremento netto del valore reale del patrimonio fondiario nel periodo 2000-2014, con l'eccezione del Trentino-Alto Adige e del Veneto che negli ultimi anni hanno presentato una consistente flessione dei valori rimanendo, peraltro, ben al di sopra del valore medio delle altre regioni. Nelle regioni del Centro-sud la diminuzione dei valori reali è particolarmente rilevante, con punte del 20/25% rispetto al 2000.

La figura 8.2 aiuta a capire quanto diversificate siano le situazioni a livello locale. Si conferma la crescita dei valori relativamente più accentuata nelle aree del Nord ma nel contempo si notano variazioni positive in regioni come le Marche.

Fig. 8.2 - *Variazione percentuale del valore medio dei terreni per regione agraria fra il 2000 e il 2014*



Nella figura 8.2 sono riportate le variazioni percentuali dei valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta, quindi, di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

Sostanzialmente circa il 20% della SAU nazionale presenta incrementi superiori al tasso di inflazione anche se in termini di stock di capitale fondiario questa superficie rappresenta quasi il 40% del capitale fondiario complessivo. Decisamente preoccupante la situazione del 25% di SAU (pari a 3,2 milioni di ettari) che ha conosciuto una diminuzione netta dei valori correnti nel periodo 2000-2014.

I terreni agricoli costituiscono una componente fondamentale del capitale investito nelle imprese agricole, ma nello stesso tempo sono anche oggetto di investimento da parte dei risparmiatori. L'ISTAT ha pubblicato di recente la prima stima del valore delle principali attività non finanziarie detenute dalle famiglie, dalle società e dalle amministrazioni pubbliche. La categoria "terreni agricoli" rappresenta il 2,7% del complesso delle attività non finanziarie e risulta detenuta per l'88,5% dalle famiglie, seguite dalle società non finanziarie (7,7%). La restante parte appartiene alle amministrazioni pubbliche. Negli ultimi 10 anni il peso relativo delle famiglie è sceso di un punto percentuale a seguito della crescita di importanza delle società non finanziarie, in conseguenza dell'incremento numerico delle società che svolgono attività agricola.

Da notare che nello stesso periodo di tempo è cresciuta di importanza la componente di valore dei terreni di proprietà delle "famiglie consumatrici" (dal 13 al 17%), quelle, cioè, che non producono beni per il mercato, componente che individua, quindi, terreni coltivati per autoconsumo o dati in affitto ad altre unità istituzionali, presumibilmente dopo aver abbandonato l'attività aziendale svolta in forma diretta. In realtà la chiusura dell'azienda e la concessione in affitto è il primo passo verso la vendita del bene fondiario. Infatti le famiglie sembrano sempre meno interessate a conservare questa forma di capitale, anche a fronte di una tassazione (IMU) sempre più pesante. Aumenta, di conseguenza, la disponibilità a vendere il terreno. Non mancano zone dove ormai l'offerta è superiore alla domanda e pur di raggiungere un accordo ci si accontenta di prezzi più bassi.

Secondo gli operatori del settore i fattori che stanno determinando la continua flessione delle quotazioni rimangono legati alla crisi di liquidità che, oltre alle famiglie, ha investito anche le imprese. Gli imprenditori agricoli più dinamici, probabilmente più orientati a indirizzare i propri investimenti verso un miglioramento dell'efficienza aziendale, cercano di aumentare la dimensione dell'impresa attraverso indirizzi produttivi più intensivi, una diversificazione delle attività o anche attraverso l'acquisizione dei terreni, ma soprattutto in affitto. Infatti, come segnalato nel paragrafo dedicato al mercato dell'affitto, la superficie affittata secondo l'ISTAT continua ad aumentare. Giocano a sfavore anche eventi congiunturali come le misure di embargo verso la Russia che hanno avuto effetti piuttosto rilevanti per i produttori ortofrutticoli o la crisi del settore lattiero e delle carni bovine che mette in discussione uno dei fattori determinanti la domanda di terra negli ultimi decenni.



L'accesso al credito continua a essere un punto dolente per molti imprenditori, malgrado la riduzione dei tassi offra ormai buone occasioni per l'investimento e la Banca d'Italia segnali un incremento delle erogazioni per finanziamenti per l'acquisto di immobili rurali<sup>1</sup>. Dopo il forte calo registrato nel 2012 (-53%) e la sostanziale stabilità del 2013, le erogazioni sono aumentate dell'8% nel 2014 a livello nazionale, con aumenti particolarmente significativi al Sud e nel Nord-est. Si tratta di un segnale positivo, anche se attualmente il livello del credito per questi acquisti è ben al di sotto di quello che si registrava una decina di anni fa: 293 milioni di euro nel 2014, pari al 14% dei finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura, rispetto ai 600-700 milioni osservati nel periodo 2004-2007. Per questo motivo, probabilmente, gli operatori del settore continuano a lamentare una cronica mancanza di credito per vivacizzare il mercato fondiario.

L'evoluzione delle politiche agricole non aiuta a migliorare la situazione. Infatti, il lento avvio della riforma della politica agricola comune riserva ancora numerose incognite, sia per quanto riguarda il futuro assetto dei pagamenti diretti – che dovrebbero diminuire nelle aree più fertili e aumentare in misura abbastanza sensibile nelle zone più marginali –, sia per il ritardo accumulato dai nuovi piani di sviluppo rurale, che nel passato erano considerati un fattore decisivo per attivare nuovi investimenti fondiari.

Tra le note positive va segnalato che malgrado gli operatori continuino ad avvertire una sostanziale stagnazione del mercato, l'ISTAT evidenzia un lieve aumento per quanto riguarda l'attività di compravendita nel 2013 (+0,7%), dopo anni di pesanti flessioni. Il livello generale dell'attività rimane quindi molto al di sotto di quanto si registrava prima della crisi (attualmente circa 120.000 transazioni contro le oltre 200.000 del periodo antecedente il 2007). Si dovranno attendere i dati del 2014 per capire se si tratta di un'inversione di tendenza consolidata. Le aspettative per il futuro non sembrano essere improntate all'ottimismo. Molti operatori segnalano probabili ulteriori riduzioni delle quotazioni, con l'eccezione di terreni locati in zone di pregio come quelle viticole che sembrano attirare ancora l'interesse degli investitori, anche extragricoli.

<sup>1</sup> Base dati statistica (BDS) della Banca d'Italia; in questa voce, oltre ai terreni agricoli, sono comprese altre categorie di immobili pertinenti all'attività agricola.

### *Le caratteristiche regionali<sup>2</sup>*

*Italia nord-occidentale* – La diminuzione del prezzo medio della terra (-0,5%) è legata all'andamento del mercato fondiario lombardo, dove le quotazioni risultano in flessione per il terzo anno consecutivo (-1,5%).

Da alcuni anni il mercato fondiario piemontese è interessato da una sostanziale immobilità: la crisi economica generale e quella di alcuni comparti agricoli hanno ridotto le disponibilità finanziarie condizionando gli investimenti. Domanda e offerta di terra risultano in equilibrio ma si è accentuato il divario dei prezzi tra le aree vocate e quelle marginali. Un incremento dell'offerta ha interessato i terreni a risaia ma non ha trovato un corrispondente livello della domanda, frenata dalla crisi del comparto e dalle incertezze sull'applicazione della nuova PAC. Il buon andamento commerciale delle nocciole ha invece influito positivamente sugli scambi nelle aree maggiormente vocate alla coltura della provincia di Cuneo. Variazioni significative delle quotazioni dei terreni sono state osservate per i vigneti Doc nelle province di Cuneo e Asti (+2%).

In Valle d'Aosta il volume degli scambi è risultato modesto e stabile rispetto all'anno precedente, nonostante la disponibilità a vendere manifestata da molti imprenditori che necessitavano di ottenere liquidità. L'attività degli operatori è stata inoltre condizionata dalla riduzione del finanziamento di alcuni interventi di politica agricola regionale.

Il mercato fondiario lombardo è stato caratterizzato dalla riduzione degli scambi e dalla prevalenza dell'offerta di terra rispetto alla domanda. A determinare questa situazione hanno contribuito sia le ridotte disponibilità finanziarie degli operatori che l'incertezza sull'applicazione della nuova PAC, soprattutto per quanto riguarda gli effetti della conclusione del regime delle quote latte sulla redditività delle aziende zootecniche. Un lieve incremento degli scambi è stato osservato nelle aree collinari e pedecollinari della provincia di Bergamo e nella zona dell'Oltrepò mantovano. In quest'ultimo caso, la buona redditività delle aziende zootecniche che producono Parmigiano Reggiano ha consentito alle stesse di acquistare terreni per rispettare i vincoli imposti dalla direttiva nitrati. L'eccesso di offerta ha portato a una generale diminuzione dei valori fondiari, con flessioni più consistenti per i seminativi irrigui nelle province di Como, Bergamo e Brescia (-3/-7%) e per i terreni destinati a ortofloricole e vivai nel bresciano (-4%).

<sup>2</sup> Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

In Liguria è stata osservata una diminuzione delle compravendite e una sostanziale stabilità dei valori fondiari. L'offerta è risultata superiore alla domanda con la sola eccezione delle colture arboree di pregio (vigneti e oliveti). Le difficoltà di accesso al credito da parte degli agricoltori professionali, l'aumento della tassazione agricola e la crisi del comparto ortofloricolo hanno depresso la domanda in gran parte del territorio regionale. Una maggiore dinamicità del mercato è stata segnalata nella collina litoranea ed è legata a investimenti realizzati da soggetti extragricoli.

*Italia nord-orientale* – Per il secondo anno consecutivo sono diminuiti i valori fondiari medi di questa circoscrizione (-1,2%) con flessioni più accentuate in Veneto (-2,8%) e Friuli Venezia Giulia (-4,8%).

Nel mercato fondiario del Trentino-Alto Adige l'offerta ha prevalso sulla domanda ma gli scambi sono diminuiti a causa delle minori disponibilità finanziarie dei potenziali acquirenti e della maggiore prudenza nella scelta degli investimenti. L'offerta è sostenuta da agricoltori anziani senza eredi, imprenditori agricoli part-time e proprietari di piccole aziende che vendono parte del capitale fondiario per onorare i debiti contratti. I valori fondiari sono rimasti stabili nella provincia di Trento, mentre hanno mostrato una crescita di circa il 5% in Alto Adige, con maggiori incrementi per frutteti e vigneti (+6/+8%).

In Veneto l'attività di compravendita è stata negativamente influenzata dalla minore liquidità a disposizione delle aziende agricole e dal perdurare della crisi economica. Il volume degli scambi è diminuito nelle province di Venezia, Vicenza, Verona e Rovigo e una maggiore vivacità del mercato è stata osservata solo in alcune aree del padovano. Le richieste degli operatori sono state indirizzate verso i vigneti o i seminativi sui quali realizzare nuovi impianti di vite. Nel bellunese è stata segnalata la domanda di acquirenti provenienti da altre province e interessati ad appezzamenti di dimensioni superiori a 5.000 mq da destinare a colture arboree. Una significativa diminuzione dei prezzi di seminativi e terreni investiti a ortofloricole e vivai è stata registrata nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo (-3/-10%).

Il mercato fondiario del Friuli Venezia Giulia è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità delle compravendite e dalla significativa diminuzione del prezzo della terra. La domanda è risultata prevalente nelle province di Gorizia e Trieste, nella pianura centrale della provincia di Udine e nella parte occidentale del pordenonese. L'incremento dell'offerta ha contribuito al generale calo delle quotazioni dei terreni, con flessioni superiori al 10% per i pascoli nella provincia di Udine e per i prati permanenti in quella di Pordenone.

In Emilia-Romagna è stata osservata una lieve diminuzione del prezzo medio della terra (-0,3%), che interrompe l'andamento crescente registrato a partire

dal 2006. Tra i fattori che hanno contribuito a generare incertezza nel mercato fondiario vengono segnalati anche gli effetti dell'embargo russo e la fine del regime delle quote latte. La domanda è risultata prevalente nella pianura ferrarese e bolognese, mentre una situazione opposta ha interessato le aree di pianura del modenese e la Romagna. La presenza sul mercato di appezzamenti di piccole dimensioni ha contribuito a sostenere l'offerta: si tratta di terreni, spesso poco vocati all'attività agricola, che vengono alienati dai proprietari per cessazione dell'attività o per l'aumento dei costi di produzione. Le quotazioni sono diminuite in modo significativo per seminativi, ortofloricole e frutteti nel modenese (-5%).

*Italia centrale* – Il prezzo medio della terra ha mostrato un lieve incremento (+0,1%), che nasconde un andamento differenziato a livello regionale: alla crescita osservata in Umbria (+0,7%) e Lazio (+0,3%) si è infatti contrapposta una flessione in Toscana (-0,1%) e nelle Marche (-0,4%).

In Toscana è proseguita la diminuzione dei valori fondiari iniziata nel 2009. Il mercato è stato caratterizzato da un volume di scambi stabile rispetto all'anno precedente e da un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta. Sul mercato sono risultati attivi gli operatori stranieri che, dotati di maggiore liquidità, hanno sostenuto la domanda di vigneti in aree vocate o paesaggisticamente rilevanti. L'elevato livello dei valori fondiari e la crisi del comparto hanno indotto alcuni vivaisti del pistoiese a ricercare seminativi da destinare a colture florovivaistiche nella provincia di Prato. Riduzioni consistenti dei prezzi dei seminativi irrigui sono state segnalate nelle province di Lucca e Pistoia (-3/-7%). Le quotazioni dei vigneti Doc sono invece aumentate nelle province di Firenze e Pisa (+1/+3%).

Il numero di compravendite sul mercato fondiario umbro è stato modesto, come diretta conseguenza delle difficoltà che incontrano le controparti a concludere le trattative. I potenziali acquirenti ritengono, infatti, troppo elevati i prezzi di vendita, in un contesto di minore redditività dell'attività agricola e di difficoltà di accesso al credito. È stata segnalata la domanda di prati permanenti e pascoli da parte di aziende che devono rispettare i vincoli previsti dalle misure agroambientali del Psr. Una modesta crescita dei valori fondiari ha interessato i seminativi irrigui nella provincia di Perugia (+1%) e i terreni coltivati a ortofloricole (+1/+2%).

Il mercato fondiario marchigiano è stato interessato da una sostanziale immobilità: il prolungarsi della crisi economico-finanziaria ha indotto i potenziali venditori a mantenere il possesso dei terreni, rimandando la vendita a momenti più favorevoli. La domanda è risultata prevalente nelle province di Ancona e Fermo, mentre una situazione opposta ha interessato il maceratese. Un aumento significativo dei prezzi è stato osservato per i seminativi irrigui nella provincia di Pesaro (+4%) e per gli oliveti nell'ascolano (+2%). Le quotazioni dei vigneti

sono rimaste stabili in tutto il territorio regionale e le aziende dotate di strutture di trasformazione hanno ricercato terreni sui quali realizzare nuovi impianti piuttosto che acquisire vigneti già esistenti.

Nel Lazio le compravendite sono state piuttosto limitate e hanno riguardato appezzamenti di modeste dimensioni. L'offerta è la componente principale sul mercato ed è sostenuta da proprietari che hanno la necessità di ottenere liquidità nel breve periodo. I valori fondiari dei frutteti sono aumentati nella provincia di Viterbo (+5%), trainati dal buon andamento commerciale delle nocciole. È stata invece segnalata un'ulteriore flessione del prezzo dei castagneti a causa dei problemi fitosanitari legati alla presenza del cinipide del castagno.

*Italia meridionale* – Il mercato fondiario di questa circoscrizione è stato caratterizzato da una generale stagnazione degli scambi. I valori fondiari medi sono diminuiti in Molise (-0,5%), Campania (-1,6%) e Calabria (-0,4%), mentre una significativa crescita è stata osservata in Basilicata (+2,3%).

In Abruzzo l'offerta continua a essere la componente prevalente del mercato, ma le compravendite sono risultate numericamente molto ridotte. Solo nelle aree agricole maggiormente vocate è stata segnalata una lieve contrazione dell'offerta: i proprietari ritengono, infatti, che i prezzi proposti dagli acquirenti non siano commisurati alle reali potenzialità produttive dei terreni. L'allargamento della maglia poderale è stato inoltre ostacolato dall'elevata frammentazione fondiaria e dall'aumento della tassazione in agricoltura. Flessioni dei valori fondiari sono state registrate per i seminativi nella provincia di Chieti (-1/-2%), mentre un incremento ha interessato gli oliveti nel pescarese (+2%).

La ridotta dinamicità del mercato fondiario molisano è legata principalmente alla crisi economica, alle difficoltà di alcuni comparti agricoli e alle minori disponibilità finanziarie da destinare agli investimenti. Il livello contenuto della domanda ha inoltre favorito una generale flessione delle quotazioni con decrementi maggiori per i seminativi irrigui (-2%) e gli oliveti (-1%) in tutta la regione.

In Campania il mercato fondiario si presenta statico con offerta prevalente e prezzi in calo. Un maggiore dinamismo ha interessato alcune aree della provincia di Benevento vocate alle produzioni di qualità e la zona delle colline di Montemaggiore nel casertano. Un generale decremento delle quotazioni si è registrato per i frutteti in gran parte del territorio regionale (-2/-9%). In particolare i castagneti del casertano hanno subito un deprezzamento a causa del perdurare di problemi fitosanitari. Una crescita significativa dei prezzi è stata invece osservata per i seminativi irrigui nel beneventano (+6%).

In Puglia l'offerta è risultata superiore alla domanda e si è concentrata soprattutto nelle aree caratterizzate da elevata frammentazione fondiaria, dove gli imprenditori agricoli non professionali risentono maggiormente della crisi

economica. L'elevato livello dell'offerta non ha determinato un calo significativo delle quotazioni: i potenziali venditori non sono infatti disposti ad abbassare il prezzo e preferiscono rimandare la vendita del bene fondiario. Tra i soggetti che sostengono la domanda sono segnalati i giovani agricoltori e i lavoratori non agricoli che ritornano a gestire l'azienda familiare. Un maggiore dinamismo delle compravendite ha interessato i vigneti, soprattutto nelle aree vinicole più vocate.

In Basilicata la crescita dei valori fondiari medi è stata più elevata rispetto a tutte le altre regioni dell'Italia centro-meridionale. Gli scambi sono peraltro aumentati solo in alcune aree regionali (Alto Basento e Metaponto) e hanno interessato principalmente i seminativi asciutti e i pascoli. L'offerta, prevalente rispetto alla domanda, è stata caratterizzata da appezzamenti di piccole dimensioni che vengono alienati per scarsa redditività o per far fronte ai maggiori costi di produzione. Gli aumenti più elevati delle quotazioni sono stati registrati per seminativi e frutteti nella provincia di Matera (+4/+7%).

In Calabria le ridotte risorse finanziarie da destinare agli investimenti fondiari e le difficoltà di accesso al credito si sono riflesse in una bassa dinamicità del mercato, caratterizzato dall'equilibrio tra domanda e offerta di terra. Un aumento delle richieste ha interessato le superfici boschive ed è legato alle possibilità di accesso ai finanziamenti per le produzioni di biomasse. In provincia di Reggio Calabria le quotazioni sono diminuite per gli agrumeti (-5%) e gli oliveti (-1%), mentre un andamento opposto ha interessato i seminativi irrigui a Crotona (+3%).

*Italia insulare* – Nelle due isole maggiori è stato registrato un modesto incremento del prezzo medio della terra (+0,2%) e l'attività dei tradizionali operatori è stata negativamente influenzata dalla bassa redditività di alcuni comparti agricoli.

Sul mercato fondiario siciliano si è osservato un lieve decremento degli scambi al quale hanno contribuito la mancanza di liquidità e le incertezze legate all'applicazione della nuova PAC. Sono stati interessati da questo andamento anche i vigneti e gli agrumeti delle zone maggiormente vocate della regione, con la sola eccezione dell'area costiera dell'agrigentino. L'offerta – costituita prevalentemente da fondi di limitata estensione – è la componente principale del mercato. Le richieste rimangono elevate per i piccoli appezzamenti delle isole minori e per i terreni irrigui da destinare a colture orticole e vivai. Aumenti delle quotazioni sono stati segnalati per i seminativi non irrigui nelle province di Ragusa e Siracusa (+2%) e per i terreni destinati a colture ortofloricole e vivai nel trapanese (+2%).

In Sardegna domanda e offerta sono risultate in equilibrio, mentre le compravendite hanno mostrato una flessione nella provincia di Nuoro e nella zona della

Gallura. Nelle aree colpite dall'alluvione del 2013 il mercato risulta ancora bloccato e le quotazioni dei terreni hanno mostrato una lieve flessione. Una crescita dei valori fondiari ha interessato invece gli oliveti del sassarese (+3%), mentre nella provincia di Olbia-Tempio gli operatori del settore hanno segnalato una significativa contrazione dei prezzi di seminativi, oliveti e frutteti (-3/-5%).

### Il mercato degli affitti

Secondo l'ultima indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole (SPA) condotta dall'ISTAT nel 2013, la superficie in affitto ammonta a 5,2 milioni di ettari, comprensiva dell'uso gratuito (1 milione di ettari), con un incremento rispetto al 2010 del 7% (tab. 8.2). Complessivamente è stata raggiunta un'incidenza pari al 42% della SAU nazionale, un valore superiore a quello medio europeo. Si confermano, quindi, le tendenze già riscontrate nel decennio precedente, che avevano visto da un lato una progressiva uscita delle aziende più piccole dal settore agricolo – situazione tra l'altro fisiologica se si considera il grado di polverizzazione del sistema agricolo nazionale – e dall'altro lato l'incremento delle dimensioni aziendali medie. In particolare sono le aziende miste in proprietà e affitto che contribuiscono ad aumentare la dimensione media (18,3 ha rispetto agli 8,4 ha come media nazionale) e che rappresentano ormai la quota maggioritaria in termini di superficie (5,4 milioni di ettari pari al 44% della SAU nazionale).

Tab. 8.2 - Aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni

	2000	2010	2013	Variazione %	
				2013/2010	2013/2000
				Aziende	
Solo in proprietà	2.057.667	1.187.667	1.030.932	-13,2	-49,9
Solo in affitto	93.574	144.209	137.544	-4,6	47,0
Proprietà e affitto	242.856	287.352	298.604	3,9	23,0
<b>Totale<sup>1</sup></b>	<b>2.396.274</b>	<b>1.620.884</b>	<b>1.471.185</b>	<b>-9,2</b>	<b>-38,6</b>
				Superficie (ha)	
Solo in proprietà	8.288.288	5.828.534	5.064.224	-13,1	-38,9
Solo in affitto <sup>2</sup>	1.025.942	2.011.493	1.908.174	-5,1	86,0
Proprietà e affitto <sup>2</sup>	3.867.629	5.016.021	5.453.599	8,7	41,0
<b>Totale</b>	<b>13.181.859</b>	<b>12.856.048</b>	<b>12.425.997</b>	<b>-3,3</b>	<b>-5,7</b>
SAU in affitto <sup>2</sup>	3.057.960	4.900.321	5.236.236	6,9	71,2
in % su SAU totale	23,2	38,1	42,1	-	-
SAU in uso gratuito	506.357	1.062.390	1.014.462	-4,5	100,3
in % su SAU in affitto	16,6	21,7	19,4	-	-

<sup>1</sup> Il dato complessivo comprende le aziende senza SAU.

<sup>2</sup> La superficie in affitto è comprensiva dell'uso gratuito.

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 2000 e 2010 e Indagine strutture 2013.

L'affitto si consolida pertanto come uno dei principali strumenti di ampliamento delle dimensioni aziendali. A livello territoriale il trend positivo riguarda in particolare le regioni meridionali (+8%) seguite da quelle settentrionali (+6,5%) e centrali (+5%), sebbene la quota complessiva di SAU condotta in affitto sia ancora significativamente concentrata nel Nord Italia, in particolare nelle regioni del Nord-ovest dove riguarda quasi due terzi della superficie agricola.

*La situazione generale* – La crisi di liquidità degli ultimi anni assieme alle elevate quotazioni del prezzo della terra, che conserva la caratteristica di bene rifugio, hanno continuato a incentivare il ricorso all'affitto per l'ampliamento delle superfici aziendali. Tra gli aspetti principali che hanno caratterizzato il mercato nel 2014 è certamente da annoverare l'incertezza legata al varo definitivo della nuova riforma PAC. Ciò sembra avere ingessato il mercato degli affitti se si considera che molti proprietari hanno limitato il rinnovo di contratti in scadenza soltanto a quelle superfici non necessarie alla fissazione dei titoli PAC, essendo il 2014 un anno di riferimento per la determinazione dell'ammontare dei titoli. Questo fenomeno è stato particolarmente evidente in diverse regioni meridionali.

A differenza degli anni passati si è ridotta la domanda di terreni da destinare a colture agroenergetiche e di conseguenza anche la pressione sui canoni d'affitto è venuta un po' meno. Ciò probabilmente potrebbe essere legato al rallentamento della crescita degli impianti a biomasse – sia per produzioni di biogas che per biocarburanti –, all'utilizzo di materia prima di importazione nel caso di produzione di biocarburanti e a un naturale processo di aggiustamento tra domanda e offerta a livello locale. Anche l'eliminazione in via definitiva degli incentivi per gli impianti solari fotovoltaici a terra in aree agricole, probabilmente, ha ridotto le aspettative di quanti erano disposti a cedere i terreni per questi usi alternativi.

In generale sia i rinnovi sia i nuovi contratti sono stipulati per periodi medio-brevi, a dimostrazione del clima di incertezza generale sulla situazione futura. Aumenta il numero di contratti regolari, sebbene nelle zone montane rimangono ancora diffusi gli accordi verbali e i pagamenti in natura. Anche la diffusione di contratti di filiera, soprattutto nelle zone destinate a produzioni di pregio a denominazione, sembra aver incoraggiato il ricorso all'affitto.

Per quanto riguarda l'andamento generale si conferma il tradizionale dinamismo del mercato degli affitti nelle regioni settentrionali, dove la domanda è stata nettamente superiore all'offerta, in particolare per terreni da dedicare a colture di pregio e a destinazione energetica. I canoni si registrano tendenzialmente al rialzo nel Nord-ovest, mentre l'andamento è più cauto nelle zone orientali dove in alcuni casi i canoni sono in flessione. Per quanto riguarda le nuove contrattazioni, alcuni operatori hanno segnalato possibili effetti della pressione fiscale sulla proprietà fondiaria, che hanno spinto al rialzo i canoni dopo l'introduzione dell'IMU



sui terreni agricoli. Situazione pressoché stazionaria nelle regioni centrali, con mercato in equilibrio e canoni perlopiù stabili, soltanto nelle zone più marginali sono registrati in calo. Anche in queste regioni sono stati segnalati effetti legati alla pressione fiscale. Nel Mezzogiorno la domanda mostra un timido rialzo, giungendo in qualche caso a prevalere sull'offerta. Ciò probabilmente anche per effetto delle misure dei Psr i cui parametri di accesso incentivano a incrementare la superficie aziendale spingendo pertanto la domanda di terreni in affitto. Da considerare anche il rilevante aumento della regolarizzazione dei contratti con la parallela diminuzione degli accordi verbali, mentre il livello dei canoni mostra una tendenza al ribasso, soprattutto per le zone più marginali.

Le aspettative per il futuro sono legate principalmente alla nuova PAC e in particolare all'attivazione dei nuovi Psr. Si attende, infatti, un ulteriore aumento del ricorso all'affitto legato alle nuove misure riguardanti l'insediamento dei giovani in agricoltura. Infine, vanno segnalati i recenti tentativi di istituire la cosiddetta "banca della terra" da parte di diverse amministrazioni regionali, con lo scopo di incentivare l'affidamento di terreni incolti pubblici e privati a giovani agricoltori prevalentemente mediante l'affitto, aspetto che sarà approfondito nel paragrafo sulla politica fondiaria.

*Le caratteristiche regionali*<sup>3</sup> – In generale la domanda di terreni in affitto tende a superare l'offerta nelle regioni settentrionali mentre si attenua, rispetto al passato, la richiesta di terreni da destinare a colture agroenergetiche. In Piemonte gli operatori segnalano incrementi dei canoni per vigneti di pregio, mentre continua a essere elevata la domanda per pascoli demaniali nei comuni montani, anche di regioni vicine, da parte di aziende zootecniche di pianura che sono disposte a pagare canoni ben superiori alla norma per beneficiare dei titoli PAC in portafoglio altrimenti non utilizzabili. Per arginare i potenziali effetti distorsivi di questo fenomeno diversi enti locali della Valle d'Aosta hanno subordinato l'assegnazione dei pascoli d'Alpe all'allevamento di razze da latte per prodotti regionali lattiero-caseari a denominazione di origine protetta. In Lombardia le incertezze sul varo della nuova PAC, il regime fiscale sul capitale fondiario e il calo di interesse per le colture agroenergetiche hanno in parte raffreddato il mercato degli affitti, sebbene i canoni si registrino in crescita nel caso dei rinnovi contrattuali mentre la durata tenda a essere abbastanza breve. A eccezione di altre regioni settentrionali, in Liguria è l'offerta a prevalere, probabilmente, anche in questo caso, per le incertezze legate all'attesa per l'approvazione del nuovo Psr e per la pressione

<sup>3</sup> Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto nelle singole regioni.

fiscale sui terreni agricoli, oltre che al perdurare della congiuntura sfavorevole. Nel Triveneto la dinamicità del mercato è in parte attenuata da una domanda in calo, sebbene ancora prevalente sull'offerta. Si segnalano canoni in aumento per colture di pregio in Trentino e Veneto, mentre la crisi del comparto vitivinicolo regionale e le passate annate sfavorevoli hanno comportato lievi flessioni in Friuli. In Emilia-Romagna gli operatori segnalano incrementi dei canoni in pianura con domanda consistente nelle aree occidentali da parte degli zootecnici, al fine di ottemperare alla direttiva nitrati.

Nel Centro si segnala una leggera ripresa del mercato degli affitti, anche se limitata alle zone pianeggianti più fertili, mentre nelle restanti aree la situazione rimane perlopiù in equilibrio. Anche in queste regioni diminuisce nettamente la richiesta di terreni a destinazione agroenergetica – o per l'installazione di pannelli fotovoltaici – e di conseguenza anche i canoni. Nelle Marche la situazione rimane in equilibrio con canoni costanti. Stabilità anche in Toscana, sebbene nella provincia di Prato sia stato segnalato il crescente interesse verso l'affitto di seminativi irrigui da parte di imprenditori cinesi locali, disposti a pagare anche canoni notevoli per terreni adatti alla produzione di ortaggi a loro volta destinati ai mercati frequentati dalla comunità cinese. Il perdurare della crisi economica e le incertezze legate alla nuova PAC hanno invece spinto al ribasso i canoni in Umbria con mercato poco attivo e rinnovi di breve e medio periodo. In Lazio i contoterzisti continuano a restare attori importanti dal lato della domanda, mentre in zone a zootecnia avanzata le contrattazioni hanno interessato soprattutto pascoli ed erbai per periodi stagionali.

Nel Mezzogiorno l'attesa per l'attivazione del nuovo sistema dei pagamenti PAC e la fuoriuscita di piccoli imprenditori dal settore hanno in parte raffreddato la già debole attività del mercato. In genere l'offerta tende a prevalere sulla domanda e gli operatori continuano a segnalare aumenti di contratti regolarizzati. In Abruzzo si registrano canoni in ribasso per terreni da destinare all'ortofloricoltura e per colture permanenti, mentre in Molise il calo dei canoni è più generalizzato. In Campania rimane forte la competizione tra destinazione d'uso agricola e non agricola dei terreni locati nelle zone più intensive ad alto carico demografico. In Puglia la domanda è elevata per i terreni da destinare alla rotazione agronomica per la produzione di ortaggi. I contratti sono comunemente di breve durata, spesso inferiore a un anno. In Calabria si segnala la recente regolarizzazione dei pascoli in zone demaniali che ha consentito agli allevatori di mantenere la possibilità di accedere ai contributi PAC. In Sicilia il mercato è stato abbastanza attivo, anche per effetto di provvedimenti regionali orientati alla parziale defiscalizzazione dei costi sostenuti per l'affitto. Infine in Sardegna si segnala la quasi assenza di transazioni anche in conseguenza degli eventi meteorici calamitosi che hanno indotto un calo delle superfici coltivate.

*La politica fondiaria e dei contratti agrari*

Le agevolazioni fiscali previste per la piccola proprietà contadina hanno continuato a rappresentare anche nel 2014 il principale strumento di politica fondiaria, pur con alcune importanti modifiche divenute operative dal 1° gennaio. In particolare, per l'acquisto di terreni agricoli da parte di coltivatori diretti e di imprenditori agricoli professionali (comprese le società agricole in cui almeno un socio sia in possesso di questa qualifica) si applicano l'imposta catastale nella misura dell'1% del valore dell'immobile e le imposte di registro e ipotecaria nella misura fissa di 200 euro cadauna (erano 168 euro fino al 2013). Condizione necessaria per mantenere l'agevolazione è il possesso e la conduzione dei terreni acquistati per almeno 5 anni. Nel contempo sono state abolite le altre agevolazioni per le zone montane e il compendio unico. Per quanti non possiedono la qualifica professionale di agricoltore l'imposta di registro è fissata al 12% del valore dell'immobile, mentre le imposte ipotecarie e catastali sono dovute nella misura fissa di 50 euro cadauna.

Sono state sostanzialmente confermate le agevolazioni previste per gli agricoltori professionali, mentre si sono ridotte sensibilmente le imposte per gli altri soggetti che fino al 2013 avevano una tassazione complessiva pari al 18% del valore dell'immobile. Un livello così elevato di tassazione era stato fissato nel 1977 per evitare finalità speculative derivanti dal cambiamento d'uso a scopo edificatorio o l'investimento in beni rifugio. Si dovrà valutare se questa modifica avrà effettivamente ricadute sul mercato fondiario che attualmente presenta un livello di attività di compravendita piuttosto ridotto.

Sul fronte della mobilità fondiaria va registrato l'avvio operativo della concessione o vendita di terreni demaniali previste dal decreto del MIPAAF "terrevive" e il crescente interesse delle Regioni per l'istituzione di apposite "banche della terra". Nel primo caso è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale l'elenco dei terreni agricoli potenzialmente disponibili, appartenenti al Demanio dello Stato (2.480 ha), al Corpo forestale dello Stato (2.148 ha) e al CRA (882 ha). Dei primi 12 lotti, corrispondenti a 500 ettari, oggetto degli avvisi d'asta, a fine 2014 sono stati aggiudicati 3 lotti in Puglia e 1 in Toscana. Almeno il 20% della superficie è riservata all'affitto con contratti di durata non inferiore ai 15 anni. Nelle alienazioni e concessioni è riconosciuto prioritariamente il diritto di prelazione ai giovani imprenditori agricoli e, nel caso in cui i terreni siano occupati, è riconosciuta la prelazione in favore dei conduttori affittuari. I terreni non possono cambiare destinazione d'uso prima di 20 anni dalla trascrizione dei contratti.

Per quanto riguarda le iniziative regionali nel 2014 altre cinque Regioni (Liguria, Lombardia, Molise, Sicilia e Veneto) si sono aggiunte alla Toscana con provvedimenti di istituzione della "banca della terra" e la Regione Abruzzo e la

Regione Marche hanno approvato un analogo provvedimento nel 2015. Anche la Regione Umbria e la Provincia autonoma di Trento stanno lavorando a progetti di legge simili. A queste leggi si aggiungono due iniziative più limitate ma altrettanto significative: un bando della Regione Lazio per l'assegnazione di terreni agricoli e il progetto "Terre originali", che vede coinvolti alcuni comuni delle Langhe in Piemonte, promosso da aziende e istituzioni locali per ridare vita ai terreni abbandonati della zona affidando i terreni a giovani imprenditori.

Tutte le iniziative hanno come scopo principale la valorizzazione del patrimonio agricolo e forestale con particolare riguardo ai terreni abbandonati, incolti o insufficientemente coltivati, ma sono citati numerosi e variegati obiettivi che vanno dal ricambio generazionale alla salvaguardia dell'ambiente. Generalmente nella banca possono essere inseriti terreni di proprietà pubblica e privata che vengono affidati in concessione gratuita o onerosa a soggetti privati con particolari premialità legate all'età del richiedente, allo specifico piano di sviluppo aziendale, alla presenza di finalità sociali, alla gestione consorziata. In nessun caso è prevista la vendita del bene fondiario, con l'eccezione della Liguria. Gli affitti hanno durata minima di almeno 10 anni.

La fase operativa si è consolidata in Toscana (15 lotti per 270 ettari assegnati nel 2014 su complessivi 28 lotti da 500 ettari), Liguria (130 richieste per 1.200 ettari), Lazio (8 lotti da 340 ettari) e Piemonte (10 lotti), mentre nelle altre regioni sono ancora in corso le operazioni di censimento dei terreni, generalmente affidate alle amministrazioni comunali. L'interesse per queste iniziative – di solito piuttosto scarso secondo quanto riportato dagli operatori intervistati nel corso dell'indagine – sembra venire soprattutto dalle aree più marginali dove l'abbandono dell'attività agricola da tempo provoca disagi, sia in termini di equilibrio idrogeologico sia per quanto riguarda l'affievolirsi di attività economiche locali. Peraltro, al di là dell'encomiabile sforzo per riutilizzare terreni incolti o abbandonati, la dimensione delle varie iniziative è tale per cui difficilmente si potranno avere risultati veramente tangibili rispetto ai vari obiettivi dei provvedimenti legislativi, tantomeno in termini di mobilità fondiaria.

## Il credito e gli investimenti in agricoltura

### *Il contesto generale*

La discrasia tra domanda e offerta di finanziamenti bancari in agricoltura, da più parti evidenziata, viene generalmente addebitata alla recente congiuntura negativa; tuttavia, non meno rilevante appare il ruolo di alcune criticità di tipo strutturale, sia dal lato della domanda che dell'offerta, nel determinare il non facile accesso al credito per le imprese agricole, in particolare per quelle di dimensioni ridotte. I dati sugli impieghi in agricoltura e sulle condizioni di accesso praticate dalle banche mostrano, infatti, trend positivi negli importi complessivi, evidenziando tutto sommato una maggiore "resistenza" del settore alla congiuntura sfavorevole, ma il confronto con gli altri settori e un'analisi più attenta delle dinamiche interne agli aggregati rivelano maggiori difficoltà di accesso al credito per le imprese agricole, che sono persistenti nel tempo anche se inasprite dalla recente crisi. Altrettanto difficile, e in linea con il resto dell'economia, risulta la ripresa degli investimenti in agricoltura, il cui valore continua a riscontrare contrazioni consistenti e più elevate rispetto agli altri settori, non pienamente giustificate dalle sfavorevoli prospettive della domanda.

Al fine di mostrare le dinamiche congiunturali del credito in agricoltura, nel seguito vengono inizialmente riportate le principali statistiche sulle condizioni di accesso per le imprese, in riferimento ai tassi di interesse praticati dalle banche e alle garanzie richieste, quindi vengono esaminati gli andamenti relativi ai prestiti e alle loro principali destinazioni. Un breve cenno sulle criticità di tipo strutturale, sia dal lato della domanda che dell'offerta di finanziamenti, viene proposto con l'obiettivo di fornire elementi di interpretazione delle dinamiche evidenziate. Contestualmente, le statistiche sugli investimenti effettuati nel settore agricolo ci consentono ulteriori riflessioni riguardo agli andamenti del credito dal lato della domanda, in particolare per quella dei finanziamenti a medio e lungo termine. Infine, una sintesi sulle misure congiunturali di aiuto e di agevolazione

offerte dall'operatore pubblico ci permette di delineare un quadro completo sul fenomeno analizzato.

### *Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie*

Nel 2014 le condizioni di accesso al credito per le imprese agricole risultano migliorate rispetto all'anno precedente, in linea con quanto accade per il resto dell'economia.

Guardando, ad esempio, ai tassi di interesse nominali per i finanziamenti per cassa, applicati alle operazioni "autoliquidanti"<sup>1</sup> e a quelle "a revoca"<sup>2</sup>, si riscontrano riduzioni medie di circa mezzo punto percentuale (tab. 9.1). Altrettanto, per i valori del TAEG ponderato (Tasso di interesse effettivo globale, comprensivo di commissioni e spese) per i quali si rilevano riduzioni consistenti per le operazioni "a scadenza" fino a cinque anni, la cui riduzione rispetto all'anno precedente è pari a oltre 1 punto percentuale, e per quelle superiori a 5 anni, con riduzione che arriva quasi a 2 punti percentuali (tab. 9.1).

Anche le statistiche sui tassi mensili di riferimento per il credito agrario, riportate dall'ABI, evidenziano riduzioni sensibili nell'arco del 2014, da gennaio a dicembre le riduzioni sono di oltre 1 punto percentuale per i crediti con scadenza maggiore di 18 mesi e di circa 0,4 punti percentuali per i crediti con scadenza fino a 18 mesi (tab. 9.2).

Il confronto con gli altri settori evidenzia, invece, condizioni penalizzanti per il settore agricolo. I tassi nominali sui finanziamenti per le operazioni "autoliquidanti" e per quelle "a scadenza" di durata superiore ai 5 anni sono mediamente più elevati di circa 0,7 punti percentuali, per i prestiti "a scadenza" inferiori ai 5 anni e per quelli "a revoca" il differenziale è di circa 0,2 punti percentuali (tab. 9.1). Ancora più marcate risultano le disuguaglianze nei tassi effettivi (TAEG ponderato), per i quali si evidenziano differenze medie nella misura di circa 1,5 e di 2,2 punti percentuali, rispettivamente per le operazioni fino a 5 anni e oltre i 5 anni di scadenza (tab. 9.1).

<sup>1</sup> Rischi autoliquidanti: confluiscono in questa categoria le operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata. Sono finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti non ancora scaduti, vantati nei confronti di terzi e per i quali la banca normalmente cura l'incasso.

<sup>2</sup> Rischi a revoca: nella categoria confluiscono le aperture di credito in c/c concesse per elasticità di cassa per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Tab. 9.1 - Tassi attivi sui finanziamenti per cassa: distribuzione per tipologia dell'operazione, durata originaria del tasso e attività economica della clientela

Trimestre	(valori percentuali)														
	Operazioni in essere						Operazioni a scadenza (TAEG)								
	Agricoltura			Totale branche			Agricoltura			Totale branche					
	a scadenza		autoliquidanti	a scadenza		autoliquidanti	a scadenza		autoliquidanti	a scadenza		autoliquidanti			
	fino a 5 anni	oltre 5 anni	a revoca	autoliquidanti	fino a 5 anni	oltre 5 anni	a revoca	autoliquidanti	fino a 5 anni	oltre 5 anni	a revoca	autoliquidanti	fino a 5 anni	oltre 5 anni	oltre 5 anni
31/03/13	5,98	3,02	5,15	8,29	5,30	4,24	8,05	5,30	5,04	5,15	3,54	5,30	5,04	5,15	2,60
30/06/13	5,91	3,15	4,74	8,28	5,21	2,96	7,98	5,21	5,02	5,49	3,43	5,21	5,02	5,49	2,55
30/09/13	5,91	3,13	4,67	8,21	5,20	2,90	7,97	5,20	5,08	5,72	3,59	5,20	5,08	5,72	2,95
31/12/13	6,01	3,25	4,88	8,07	5,21	3,06	8,00	5,21	4,87	5,61	3,49	5,21	4,87	5,61	3,03
31/03/14	6,16	3,33	5,30	8,15	5,19	3,16	8,12	5,19	4,89	4,56	3,23	5,19	4,89	4,56	2,99
30/06/14	5,89	3,40	5,22	8,07	5,14	3,20	7,93	5,14	4,65	5,44	3,25	5,14	4,65	5,44	2,89
30/09/14	5,70	3,22	5,20	7,85	4,94	3,11	7,72	4,94	4,50	4,79	2,99	4,94	4,50	4,79	2,71
31/12/14	5,36	3,21	5,22	7,58	4,71	3,05	7,52	4,71	3,74	3,98	2,60	4,71	3,74	3,98	3,30

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Il costo del credito per l'agricoltura è, inoltre, più elevato in corrispondenza di alcune aree del paese, evidentemente considerate dalle banche più rischiose di altre. Guardando, ad esempio, ai tassi effettivi sulle operazioni in essere con rischi autoliquidanti e a revoca, le differenze risultano marcate tra la circoscrizione meridionale e le altre circoscrizioni. In particolare, per i due tipi di operazione si rileva un differenziale medio di oltre 2 punti percentuali rispetto al Nord-est, che è la circoscrizione che riceve le migliori condizioni a livello nazionale (tab. 9.3).

Tab. 9.2 - Tassi di riferimento<sup>1</sup> del credito agrario - Anno 2014

(valori percentuali)

	Crediti di miglioramento		Crediti di esercizio		
			Crediti di esercizio <sup>2</sup>		
	oltre 18 mesi		entro 12 mesi		
			da 12 a 18 mesi		
Gennaio	4,23	3,98	1,68	1,48	
Febbraio	4,23	3,98	1,63	1,43	
Marzo	4,03	3,78	1,58	1,38	
Aprile	3,88	3,63	1,58	1,38	
Maggio	3,68	3,43	1,58	1,38	
Giugno	3,48	3,23	1,53	1,33	
Luglio	3,43	3,18	1,43	1,23	
Agosto	3,23	2,98	1,38	1,18	
Settembre	3,13	2,88	1,28	1,08	
Ottobre	3,03	2,78	1,28	1,08	
Novembre	2,88	2,63	1,33	1,13	
Dicembre	2,98	2,73	1,33	1,13	

<sup>1</sup> Comprensivi di commissione: euro 1,18 entro 12 mesi; euro 0,93 oltre 12 mesi.

<sup>2</sup> Medie mensili.

Fonte: elaborazioni su dati ABI.

Tab. 9.3 - Tassi effettivi sui rischi autoliquidanti e a revoca: tassi effettivi per circoscrizione e attività economica

Trimestre	Operazioni in essere									
	Agricoltura					Totale Branche				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
31/03/13	7,93	6,65	7,95	8,97	7,59	6,16	5,90	7,15	8,11	6,55
30/06/13	7,89	6,65	8,08	8,90	7,60	6,04	5,84	7,14	8,01	6,47
30/09/13	7,70	6,79	8,03	8,72	7,56	6,07	5,85	7,05	7,89	6,46
31/12/13	7,76	6,62	7,95	8,78	7,50	6,03	5,91	7,10	7,94	6,47
31/03/14	7,69	6,59	7,97	8,99	7,57	5,96	5,94	7,14	8,26	6,50
30/06/14	7,67	6,58	7,78	8,64	7,41	5,86	5,84	6,99	8,02	6,37
30/09/14	7,47	6,35	7,70	8,29	7,21	5,66	5,62	6,81	7,77	6,16
31/12/14	7,23	5,97	7,29	8,11	6,89	5,39	5,43	6,44	7,54	5,90

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.



L'analisi dei dati sulle garanzie richieste dalle banche ai fini della concessione dei crediti consente di fare ulteriori considerazioni sulle condizioni di accesso al credito per le imprese agricole. In particolare, le garanzie rilasciate dall'operatore pubblico aiutano le imprese agricole a migliorare il loro merito creditizio riconosciuto dalle banche. Ci riferiamo, dunque, alle recenti dinamiche dei fondi di garanzia diretta e di garanzia mutualistica gestiti dall'ISMEA per conto dello Stato.

Il Fondo di Garanzia Diretta (detto anche "a prima richiesta"<sup>3</sup>), istituito con d.lgs. 102/2004<sup>4</sup> e gestito dalla SGFA-ISMEA<sup>5</sup>, prevede la sottoscrizione di contratti di fideiussione, cogaranzie e controgaranzie<sup>6</sup> della società con le banche o con i confidi, a fronte di obbligazioni in capo a imprenditori agricoli. Nel corso del 2014 sono pervenute 477 richieste (nel 2013 le richieste sono state 701), per un importo totale garantito sino al 31 dicembre di 433,5 milioni di euro (353,6 nel 2013). Dalla lettura congiunta di questi dati si riscontra che a fronte di una riduzione nel numero di richieste pervenute nel 2014 rispetto all'anno precedente (-32%) si è registrata una dinamica di portafoglio positiva (+22,6%), evidenziando un sensibile aumento negli importi medi garantiti (tab. 9.4). Tali andamenti indicano, dunque, che gli affidamenti bancari garantiti si sono ridotti nel numero di posizioni ma vengono concessi finanziamenti di importo unitario più elevato, lasciando intravedere tendenze che favoriscono le aziende mediamente più grandi nel ricorso al credito garantito. Inoltre, dato che tale Fondo consente alle imprese agricole prive di idonee garanzie l'ottenimento del credito da parte delle banche, è possibile interpretare il trend positivo di portafoglio come una maggiore richiesta del sistema bancario di fideiussioni pubbliche e/o come una maggiore difficoltà delle aziende agricole a offrire proprie garanzie sui debiti contratti. Il rapporto tra l'ammontare garantito da SGFA e quello relativo ai finanziamenti a

<sup>3</sup> Cioè quello immediatamente escutibile una volta che si sia verificata l'insolvenza del debitore principale.

<sup>4</sup> Di recente è stato nuovamente regolamentato dal decreto emanato di concerto dal MIPAAF e dal Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) in data 9 settembre del 2011.

<sup>5</sup> La Società gestione fondi di garanzie pubbliche (SGFA) gestisce gli interventi per il rilascio di garanzie a prima richiesta dalle banche sui finanziamenti concessi alle imprese agricole e agroalimentari; a fronte di tali garanzie sussiste una garanzia di ultima istanza da parte dello Stato, regolamentata con decreto del MEF del 24 marzo 2006.

<sup>6</sup> Le fideiussioni sono garanzie a prima richiesta concesse dalla SGFA alle imprese agricole sulla base di richieste avanzate dalla stessa banca erogante; le cogaranzie sono fideiussioni rilasciate alle imprese agricole congiuntamente a un consorzio fidi operante nel settore agricolo; le controgaranzie sono dirette ad abbattere il rischio della banca erogante e sono prestate dalla SGFA su richiesta di un confido agricolo a fronte degli impegni per garanzia da questo assunti in favore dei soggetti beneficiari.

Tab. 9.4 - Fondo di garanzia a prima richiesta (SGFA): garanzie rilasciate e dinamica portafoglio

	Richieste pervenute nell'esercizio						Consistenze finanziamenti a medio-lungo termine		
	numero	var. % anno precedente	fidejussioni (milioni di euro)	cogaranzie (milioni di euro)	importi totale richiesto (milioni di euro)	var. % anno precedente	importo medio (euro)	importi consistenze (milioni di euro)	totale garantito/ finanziamenti incidenza %
2012	968	135,0	213,2	18,4	231,6	82,3	239.256	15.025	1,5
2013	701	-27,6	330,1	23,5	353,6	52,7	504.422	14.071	2,5
2014	477	-32,0	408,3	25,3	433,5	22,6	908.805	13.255	3,3

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

medio e lungo termine<sup>7</sup> tende infatti ad aumentare, passando dal 2,5% del 2013 al 3,3% del 2014 (tab. 9.4).

Per quanto riguarda le garanzie sussidiarie, che assicurano in via automatica le esposizioni di credito agrario<sup>8</sup>, si rileva che nel 2014 sono state aperte 25.800 nuove posizioni, per un importo totale di 2 miliardi di euro. Il numero delle operazioni, che era andato progressivamente contraendosi nel corso degli anni, nel 2014 aumenta del 10% circa rispetto all'anno precedente, mentre gli importi totali garantiti aumentano del 5% circa, conseguentemente l'importo medio garantito si è ridotto del 4% circa (tab. 9.5).

Tab. 9.5 - Fondo di garanzia mutualistica (ex FIG): nuove garanzie rilasciate

	Numero	Importi (milioni di euro)	Var. % anno precedente	Importo medio garanzia (euro)
2007	38.958	2.635	-	67.627
2008	34.008	2.575	-2,3	75.715
2009	33.371	2.481	-3,7	74.343
2010	37.225	3.217	29,7	86.420
2011	30.300	2.600	-19,6	85.809
2012	25.000	2.090	-19,6	83.600
2013	23.500	1.900	-9,1	80.851
2014	25.800	2.000	5,3	77.519

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Nell'ambito di garanzie prestate per conto delle imprese agricole si evidenzia anche l'importante attività svolta in tal senso da parte dei confidi.

Tab. 9.6 - Valore delle garanzie rilasciate dai confidi per branca di attività economica e per circoscrizioni

	(milioni di euro)		
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Totale branche
Nord-ovest	197	2.084	6.208
Nord-est	344	1.910	5.014
Centro	150	1.419	4.142
Sud	216	928	3.838
<b>Italia</b>	<b>906</b>	<b>6.341</b>	<b>19.202</b>
var. % sui 12 mesi	0,8	-8,1	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati Economie regionali, Banca d'Italia - dati a dicembre 2014.

<sup>7</sup> Le garanzie del Fondo sono concesse a fronte di finanziamenti bancari a medio e lungo termine nella misura massima del 70% dell'importo erogato dalle banche (80% nel caso di giovani imprenditori).

<sup>8</sup> Esposizioni classificate come da art. 43 del d.lgs. 385/1993.

Secondo i dati della Banca d'Italia nel 2014 gli importi relativi alle garanzie rilasciate dai confidi per le imprese agricole ammontano a 906 milioni di euro (che rappresentano il 5% circa del totale rilasciato), intercettati soprattutto dalle regioni del Nord (60% del totale nazionale). Si rileva, inoltre, che nell'arco dei dodici mesi i rilasci per l'agricoltura sono aumentati dello 0,8%, mentre per tutti gli altri settori si sono ridotti (per l'industria dell'8% circa e per il totale branche del 5%). Il confronto dei dati con gli altri settori produttivi mostra, ancora una volta, delle peculiarità per l'agricoltura: il rapporto tra le garanzie rilasciate dai confidi e gli impieghi per il settore agricolo è pari al 2% mentre per l'industria lo stesso rapporto è del 3%, il che mostra una maggiore difficoltà per le aziende agricole nell'utilizzo di questo canale per migliorare il proprio merito creditizio (tab. 9.6).

### *I principali andamenti del credito e le criticità*

In generale, il settore agricolo ha sofferto meno rispetto agli altri settori produttivi della restrizione del credito operata dalle banche negli anni recenti. Per tutti i settori produttivi il valore dei prestiti è in costante calo dall'ultimo picco registrato nel 2011, mentre per il settore agricolo si registrano andamenti altalenanti (la riduzione cumulata dal 2011 al 2014 è -9,8% per il totale branche, +1,4% per l'agricoltura) (tab. 9.7). In particolare, nel 2014 l'ammontare di credito bancario concesso all'agricoltura si è attestato sui 44,4 miliardi di euro, pari al 5% del totale degli impieghi concessi dal sistema bancario alle imprese, e mostra un leggero aumento rispetto al 2013 (+0,7%), contrastando il trend negativo riscontrato dal totale delle branche produttive (-1,1%).

Tab. 9.7 - *Impieghi per branca di attività economica - consistenze*

Data di rilevazione	(milioni di euro)							
	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare, bevande e tabacco		Totale agro-alimentare		Totale branche	
	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente
2010	40.868	-	30.673	-	71.541	-	960.651	-
2011	43.786	7,1	32.023	4,4	75.809	6,0	992.822	3,3
2012	44.210	1,0	31.755	-0,8	75.965	0,2	958.304	-3,5
2013	44.096	-0,3	30.084	-5,3	74.180	-2,3	905.216	-5,5
2014	44.420	0,7	31.250	3,9	75.670	2,0	895.202	-1,1
Incidenza %	-	5,0	-	3,5	-	8,5	-	100
var % cumulata 2011/2014	-	1,4	-	-2,4	-	-0,2	-	-9,8

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.8 - Impieghi per branca di attività economica: agricoltura, selvicoltura e pesca - consistenze<sup>1</sup>

	(milioni di euro)														
	Nord-ovest			Nord-est			Centro			Sud			Italia		
	valori	var. % anno precedente		valori	var. % anno precedente		valori	var. % anno precedente		valori	var. % anno precedente		valori	var. % anno precedente	
2010	11.214	-	13.646	-	8.118	-	7.891	-	40.868	-					
2011	12.047	7,4	14.591	6,9	8.600	5,9	8.547	8,3	43.786	-0,2					
2012	12.355	2,6	14.802	1,4	8.559	-0,5	8.494	-0,6	44.210	8,4					
2013	12.424	0,6	14.786	-0,1	8.535	-0,3	8.350	-1,7	44.096	-0,3					
2014	12.386	-0,3	15.012	1,5	8.618	1,0	8.404	0,6	44.420	0,7					
- incidenza % su totale Italia	27,9	-	33,8	-	19,4	-	18,9	-	100,0	-					
- incidenza % su valore aggiunto agricolo	2,1	-	1,9	-	1,8	-	0,8	-	1,4	-					

<sup>1</sup> Il dato 2010 si riferisce solo alle banche, mentre gli altri dati si riferiscono a banche e casse depositi e prestiti.

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Allo stesso tempo, dato che il valore aggiunto agricolo nello stesso anno si è ridotto del 2,2%, la partecipazione dei finanziamenti esterni alla produzione agricola nazionale è aumentata nell'ultimo anno osservato: il rapporto tra impieghi e valore aggiunto agricolo nel 2014 è pari 1,4 (nel 2013 tale rapporto era di 1,3), ciò vuol dire che per ogni euro prodotto il settore utilizza quasi 1,5 euro di finanziamento bancario. Questi dati evidenziano una maggiore esposizione debitoria dell'agricoltura verso il sistema bancario, che è aumentata nel corso del 2014, si pensi che per l'industria lo stesso rapporto nel 2014 è pari a 0,7 e si è ridotto nell'ultimo anno (nel 2013 era pari a 1). Una maggiore esposizione del settore può essere spiegata dal fatto che le imprese agricole sono generalmente di dimensioni troppo piccole per ricorrere ad altre tipologie di finanziamenti (ad esempio attraverso l'emissione di titoli obbligazionari) e per reperire capitale di rischio sui mercati finanziari. Ciò, naturalmente, le pone in una posizione di maggiore dipendenza dal sistema bancario e, dunque, di vulnerabilità verso qualsiasi forma di contenimento del credito operato dalle banche.

A livello territoriale nel 2014 si conferma la netta divisione tra Centro-nord e Sud Italia, strutturalmente verificata nel corso degli anni: il Nord Italia intercetta il 62% degli impieghi, mentre il Sud ne riceve soltanto il 18% (tab. 9.8). Se si rapporta poi il totale degli impieghi al valore aggiunto agricolo delle diverse circoscrizioni, il Sud risulta ancora più penalizzato, dato che tale rapporto è pari a 0,8, mentre per il Nord i finanziamenti bancari coprono 2 volte circa il valore aggiunto prodotto da entrambe le circoscrizioni (tab. 9.8).

Guardando alla composizione del credito si evidenziano le maggiori difficoltà del settore agricolo nella realizzazione di nuovi investimenti, poiché a fronte di una sostanziale stabilità degli impieghi bancari la componente a medio-lungo termine si riduce di quasi 6 punti percentuali (tab. 9.9). Anche per tale tipologia di finanziamento a livello territoriale sono le circoscrizioni del Nord ad assorbire la maggior parte degli importi concessi dalle banche, sebbene nel 2014 le riduzioni più sostenute si riscontrano nelle circoscrizioni del Nord-ovest e del Centro (tab. 9.9).

Tab. 9.9 - *Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura - consistenze*

	2012	2013	2014	Var. % anno precedente	Incidenza % su totale
Nord-ovest	4.618	4.305	3.953	-8,2	29,80
Nord-est	4.555	4.284	4.187	-2,3	31,60
Centro	3.161	3.001	2.767	-7,8	20,90
Sud	2.690	2.481	2.348	-5,4	17,70
<b>Italia</b>	<b>15.025</b>	<b>14.071</b>	<b>13.255</b>	<b>-5,8</b>	<b>100,00</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Per una interpretazione sulle differenze strutturali riscontrate negli impieghi bancari nel Sud rispetto al Nord basta osservare i dati sul costo del credito, che per il Meridione sono sistematicamente superiori rispetto al resto del paese. Abbiamo già visto, ad esempio, che i tassi effettivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca adottati nel Sud sono superiori di oltre 2 punti percentuali rispetto alla circoscrizione del Nord-est e di oltre 1 punto percentuale rispetto al totale Italia. La difficoltà di ottenere credito, o di averlo a costi fuori mercato, impone a livello intra-aziendale scelte che penalizzano proprio gli investimenti. Inoltre, la scomparsa di un autonomo sistema bancario meridionale accentua i fenomeni di razionamento, in quanto mette in competizione diretta e impari i piani di investimento delle aziende meridionali con quelli delle omologhe settentrionali.

Come per gli impieghi totali anche i finanziamenti agevolati erogati nel 2014, pari a 202 milioni di euro, risultano in aumento rispetto all'anno precedente (+14%), con andamenti discordanti a livello territoriale. A fronte di trend positivi anche molto consistenti di alcune aree del paese (nell'ordine del 40%-50%), si riscontrano variazioni negative per le aree del Sud Italia, che sperimentano una riduzione di oltre il 30% (tab. 9.10). Inoltre, coerentemente con le dinamiche riscontrate per il totale degli impieghi, la composizione del debito agevolato, tra il breve e lungo termine, cambia nel corso dello stesso anno. Le erogazioni annuali di credito agevolato si riducono nella componente a lungo termine (-2,7%) a favore di quella a breve (+3,2%), ma tale dinamica è guidata sostanzialmente dai forti mutamenti intervenuti nelle regioni del Sud dove si riscontra una riduzione dei finanziamenti con scadenza di oltre l'anno del 31% circa (tab. 9.10). La diversa struttura del debito agevolato tra le diverse circoscrizioni, ereditata dal passato, risulta acuita nel 2014. Le aziende agricole del Sud destinano una quota alla gestione corrente pari al 36% del totale, mentre quelle del Nord-est destinano solo il 17% e quelle del Nord-ovest il 19%. Dunque, anche la diversa struttura del debito agevolato tra le aree del paese lascia intravedere che sono soprattutto le aziende agricole del Meridione ad avere maggiori difficoltà nella ripresa degli investimenti.

Le dinamiche legate alle erogazioni annuali del credito agevolato hanno naturalmente mutato le consistenze totali di fine 2014, in maniera differenziata tra le diverse aree del paese. In particolare, nel Sud e nel Centro si evidenzia una contrazione totale rispettivamente del 15% e del 5% circa, sperimentata soprattutto nella componente a medio-lungo termine (circa -23% e -4% rispettivamente), mentre per entrambe le circoscrizioni del Nord si riscontrano aumenti sia nei totali che nella componente a lungo termine (tab. 9.11).

Anche nei finanziamenti per cassa si riscontrano riduzioni nel corso del 2014, in questo caso tuttavia decisamente più contenute per il settore agricolo rispetto a quanto riscontrato per il resto dell'economia (tab. 9.12).

Tab. 9.10 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni

	(milioni di euro)											
	Oltre un anno					Fino a un anno					Totale	
	2012	2013	2014	var. % 2014/13	2012	2013	2014	var. % 2014/13	2012	2013	2014	var. % 2014/13
Nord-ovest	38	27	31	14,8	20	21	24	12,5	58	48	55	14,6
Nord-est	35	43	51	18,6	14	16	32	50,0	49	59	83	40,7
Centro	11	11	16	45,5	1	1	2	50,0	12	12	18	50,0
Sud	11	16	11	-31,3	50	42	42	0,0	61	58	53	-8,6
<b>Italia</b>	<b>96</b>	<b>95</b>	<b>103</b>	<b>8,4</b>	<b>85</b>	<b>82</b>	<b>100</b>	<b>22,0</b>	<b>180</b>	<b>177</b>	<b>202</b>	<b>14,1</b>
Composizione % su totale	53,3	53,7	51,0	-2,7	47,2	46,3	49,5	3,2	100,0	100,0	100,0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze

	(milioni di euro)											
	Oltre un anno					Fino a un anno					Totale	
	2012	2013	2014	var. % 2014/13	2012	2013	2014	var. % 2014/13	2012	2013	2014	var. % 2014/13
Nord-ovest	78	85	92	8,2	20	21	21	0,0	98	106	113	6,6
Nord-est	152	161	165	2,5	13	31	34	9,7	165	192	199	3,6
Centro	58	54	52	-3,7	2	2	1	-50,0	60	56	53	-5,4
Sud	69	90	69	-23,3	34	38	40	5,3	103	128	109	-14,8
<b>Italia</b>	<b>357</b>	<b>389</b>	<b>377</b>	<b>-3,1</b>	<b>69</b>	<b>92</b>	<b>83</b>	<b>-9,8</b>	<b>426</b>	<b>481</b>	<b>460</b>	<b>-4,4</b>
Composizione % su totale	83,8	80,9	82,0	1,1	16,2	19,1	18,0	-1,1	100,0	100,0	100,0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.



Le peggiori condizioni per la concessione del debito accordate dalle banche alle imprese agricole non sembrano essere giustificate da una maggiore rischio-  
sità associabile a tali imprese. Guardando, infatti, alle misure sulla qualità del credito si rileva che l'agricoltura presenta un più basso livello di difficoltà nella restituzione del debito e, dunque, una minore rischio-  
sità associabile agli operatori agricoli rispetto agli altri operatori produttivi. Ad esempio, il rapporto tra sofferenze totali (l'ammontare di crediti in stato di insolvenza) e il numero di affidati per l'agricoltura è pari a 290.000 euro, contro i 340.000 euro associati al totale delle branche produttive. Gli andamenti nel corso degli anni su tali grandezze evidenziano un peggioramento generale: nel 2014 per l'insieme delle branche produttive le sofferenze aumentano sia in termini assoluti (+16%) che unitari (+17%) (tab. 9.13). In linea con il resto dell'economia, anche per il settore agricolo il livello dei crediti in sofferenza aumenta nel corso dell'anno analizzato (quelli totali del 10% e quelli per affidato dell'11% circa); tuttavia, la variazione annuale per l'agricoltura è più contenuta per entrambe le misure.

Anche dall'analisi del rapporto sofferenze lorde sul totale impieghi emerge che per l'agricoltura la qualità del credito è strutturalmente migliore rispetto agli altri settori, esso è pari all'11,8% per il settore agricolo e al 15,3% per il totale delle branche produttive. Le variazioni recenti del rapporto in esame mostrano, inoltre, un peggioramento graduale nel corso degli anni che si conferma anche per il 2014, ma pure in questo caso il peggioramento di tale rapporto risulta più contenuto rispetto agli altri settori (del +2% per tutte le branche, del +1% per l'agricoltura) (tab. 9.13).

Gli stessi dati consentono di rilevare, infine, che per il settore agricolo le sofferenze garantite rappresentano ben il 57% del totale, contro il 36% di quelle relative all'aggregato dei settori produttivi (tab. 9.13), evidenziando che le banche hanno una più elevata porzione di credito su cui rivalersi in caso di mancata restituzione del debito da parte delle imprese agricole.

In conclusione, dai dati sopra riportati emerge che le banche operano condizioni differenziate a livello settoriale e territoriale non pienamente giustificate da un più elevato livello di rischio-  
sità associabile a tali contesti produttivi. Una possibile spiegazione di queste evidenze potrebbe risiedere nella diffusa presenza di aziende di dimensioni ridotte nel settore, che pone le stesse in una condizione contrattuale più debole nei confronti delle banche e, conseguentemente, di subire condizioni di credito peggiori rispetto agli altri operatori economici. Una seconda motivazione è individuabile nel fatto che le banche, anche a seguito della normativa europea a cui debbono sottostare (Accordo di Basilea 2), utilizzano regole sempre più automatiche di determinazione del merito creditizio della loro clientela, basato soprattutto su dati quantitativi ricavabili dai bilanci aziendali. Tali sistemi di rating generano non poche difficoltà per la gran parte delle aziende agricole,

Tab. 9.12 - *Finanziamenti bancari per cassa ad agricoltura, silvicoltura e pesca e altre branche dell'economia*

Trimestre	Anno 2013				Anno 2014				Var. % 2014/13		(milioni di euro)	
	accordato operativo	utilizzato	sconfinamento	sconfinato su accordato	accordato operativo	utilizzato	sconfinamento	sconfinato su accordato	utilizzato	sconfinamento		
Agricoltura												
I	43.041	38.995	1.155	2,7	42.162	38.300	1.174	2,8	-2,0	-1,8	1,6	3,7
II	42.838	38.793	1.175	2,7	42.034	38.119	1.178	2,8	-1,9	-1,7	0,3	3,7
III	42.753	38.713	1.174	2,7	42.026	36.112	1.206	2,9	-1,7	-6,7	2,7	7,4
IV	42.763	38.758	1.123	2,6	41.949	38.058	1.186	2,8	-1,9	-1,8	5,6	7,7
Totale branche												
I	1.266.729	951.600	40.367	3,2	1.160.524	869.748	40.057	3,5	-8,4	-8,6	-0,8	9,4
II	1.238.615	926.844	39.797	3,2	1.142.914	857.414	40.957	3,6	-7,7	-7,5	2,9	12,5
III	1.208.969	905.569	41.706	3,4	1.130.427	840.029	40.905	3,6	-6,5	-7,2	-1,9	5,9
IV	1.189.983	883.818	38.796	3,3	1.111.642	819.622	39.959	3,6	-6,6	-7,3	3,0	9,1

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.13 - *Sofferenze finanziamenti bancari per cassa ad agricoltura, silvicoltura e pesca ed altre branche di attività economiche - consistenze*

Trimestre	Anno 2013				Anno 2014				Var. % 2014/13		(milioni di euro)
	Numero affidati	Valore sofferenze	Sofferenze/affidati	Sofferenze lordi	Di cui assistite da garanzia reale	Sofferenze con garanzie su totali %	Sofferenze su impieghi %				
Agricoltura											
2012	16.611	4.153	0,25	4.418	2.204	49,9	9,4				
2013	17.856	4.728	0,26	5.004	2.714	54,4	10,7				
2014	17.776	5.225	0,29	5.446	3.130	57,5	11,8				
Var. % 2014/13	-0,4	10,5	11,5	8,8	15,3	3,1	1,1				
Totale branche <sup>1</sup>											
2012	365.285	93.887	0,26	112.852	33.872	30,0	9,8				
2013	405.708	118.039	0,29	139.499	45.907	32,9	13,0				
2014	406.528	136.815	0,34	156.523	56.608	36,2	15,3				
Var. % 2014/13	0,2	15,9	17,2	12,2	23,3	3,3	2,3				

<sup>1</sup> Totale ATECO 2007 al netto della sezione U (Attività di organizzazione ed organismi extraterritoriali)

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

le quali non essendo tenute alla compilazione delle scritture contabili ai fini fiscali non riescono a produrre una documentazione adeguata a dimostrare la loro solidità economica e finanziaria. D'altro canto, i cambiamenti strutturali intervenuti nell'ultimo decennio nel settore bancario e tuttora in corso<sup>9</sup>, a seguito delle acquisizioni e fusioni delle banche minori, hanno eliminato la prossimità geografica dei centri decisionali degli istituti di credito rispetto ai mercati di riferimento, ostacolando la veicolazione di informazioni riservate sulla clientela (*soft information*) e dunque la possibilità di superare l'opacità informativa che caratterizza le piccole imprese agricole. Si evidenzia, infine, come la despecializzazione dell'attività finanziaria, che è derivata dalla introduzione della "banca universale"<sup>10</sup>, abbia ridotto la capacità delle banche di presidiare con competenze e prodotti specifici i mercati locali, a discapito delle imprese di più limitate dimensioni.

### *La destinazione del credito di medio e lungo termine*

Per gli evidenti risvolti che gli investimenti hanno sullo sviluppo e la tenuta del settore agricolo, un'analisi più di dettaglio meritano i finanziamenti per il medio e lungo termine accordati dalle banche alle imprese agricole. Abbiamo già avuto modo di osservare (tab. 9.9) come per il 2014 le consistenze di questa tipologia di credito sono state complessivamente di circa 13 miliardi di euro, in riduzione rispetto al 2013 (-5,8%), e che a livello territoriale le maggiori contrazioni sono state sperimentate dalle regioni del Nord-ovest e del Centro, entrambe esprimendo diminuzioni intorno all'8%.

Scendendo nel dettaglio delle tipologie di destinazione di tali finanziamenti si evidenzia che le contrazioni maggiori sono state realizzate dall'aggregato "costruzione dei fabbricati rurali", che si riduce di 8,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente; mentre per "acquisto di immobili rurali" e per "macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie" le riduzioni sono rispettivamente del 4 e del 3% circa (tab. 9.14).

<sup>9</sup> Anche nel 2014 si evidenzia una riduzione rispetto al 2013 nel numero di banche operanti in Italia, che passano da 684 a 663, e nel numero di sportelli, che da 31.761 passano a 30.740 unità. In particolare, è proseguita in tutte le aree la razionalizzazione della rete distributiva delle banche, tesa al contenimento dei costi, in atto dal 2009; il calo degli sportelli, tuttavia, è stato lievemente più accentuato nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente del 3% e del 4%).

<sup>10</sup> Introdotta dal Testo unico bancario (d.lgs. 385/1993) che, insieme alla normativa europea (Basilea 2), ha portato alla despecializzazione dell'attività finanziaria delle banche. In particolare, seguendo la strada della despecializzazione il nuovo impianto normativo assimila il credito agrario al credito d'impresa, di fatto eliminando una serie di regimi speciali previsti per l'agricoltura in tema di concessione del credito.

Tab. 9.14 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

	Costruzione fabbricati rurali				Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie				Acquisto di immobili rurali				Totali		
	2013	2014	var. %		2013	2014	var. %		2013	2014	var. %		2013	2014	var. %
Nord-ovest	2.046	1.838	-10,2	1.434	1.566	-8,4	681	681	692	881	-1,6	4.284	4.305	3.953	-8,2
Nord-est	1.748	1.616	-7,6	1.656	1.625	1,9	914	914	912	914	0,2	4.284	4.187	4.187	-2,3
Centro	1.511	1.378	-8,8	803	843	-4,7	586	586	648	586	-9,6	3.001	3.001	2.767	-7,8
Sud	957	892	-6,8	1.033	1.053	-1,9	423	423	471	423	-10,2	2.481	2.481	2.348	-5,4
<b>Italia</b>	<b>6.261</b>	<b>5.725</b>	<b>-8,6</b>	<b>4.926</b>	<b>5.087</b>	<b>-3,2</b>	<b>2.604</b>	<b>2.604</b>	<b>2.722</b>	<b>2.604</b>	<b>-4,3</b>	<b>14.071</b>	<b>13.255</b>	<b>13.255</b>	<b>-5,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.15 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

	Costruzione fabbricati rurali				Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie				Acquisto di immobili rurali				Totali		
	2013	2014	var. %		2013	2014	var. %		2013	2014	var. %		2013	2014	var. %
Nord-ovest	192	184	-4,2	276	274	0,7	72	72	70	72	2,9	534	532	532	-0,4
Nord-est	125	167	33,6	487	321	51,7	143	143	134	143	6,7	581	798	798	37,3
Centro	142	88	-38,0	182	135	34,8	31	31	35	31	-11,4	315	301	301	-4,4
Sud	115	105	-8,7	248	221	12,2	44	44	38	44	15,8	372	396	396	6,5
<b>Italia</b>	<b>572</b>	<b>545</b>	<b>-4,7</b>	<b>1.193</b>	<b>954</b>	<b>25,1</b>	<b>290</b>	<b>290</b>	<b>278</b>	<b>290</b>	<b>4,3</b>	<b>1.803</b>	<b>2.027</b>	<b>2.027</b>	<b>12,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Al contrario delle consistenze di fine anno, le erogazioni di credito a medio e lungo termine effettuate nel 2014, nel valore di circa 2 miliardi di euro, sono in aumento rispetto al 2013 (+12,4%). A livello territoriale le maggiori espansioni si riscontrano nelle regioni del Nord-est, che si vedono accordati finanziamenti del 37% in più rispetto al 2013. Tra le diverse tipologie di destinazione gli aumenti maggiori riguardano le “macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie” (+25%) che, al contrario, erano in forte riduzione nel 2013 (-23%) (tab. 9.15). Tali andamenti evidenziano, dunque, una decisa inversione di tendenza per il credito a medio e lungo termine, non influenzata dalla dinamica degli investimenti che al contrario, come di seguito si avrà modo di osservare, non mostrano altrettanta ripresa.

### *Gli investimenti in coltivazioni, costruzioni e macchine agricole*

Continuando una tendenza negativa iniziata nel 2012, anche il 2014 fa registrare una contrazione nella spesa per gli investimenti totali in agricoltura, sebbene con percentuali più contenute rispetto all'anno precedente (-5,6%, -16,4% nel 2013). Secondo i dati ISTAT nel 2014 il valore di tale aggregato si attesta sugli 8,4 miliardi di euro, mentre nel 2013 ammontava a 8,9 miliardi di euro (valori concatenati, anno base 2010) (tab. 9.16). La flessione degli investimenti in agricoltura, pur essendo in linea con quanto evidenziato dal resto dei settori produttivi (in particolare dall'industria in senso stretto che contrae i propri investimenti del 3,4%), risulta essere la più elevata in assoluto nell'intera economia (tab. 9.17). Analizzando, inoltre, anche gli altri dati di contabilità nazionale è possibile evidenziare come i nuovi investimenti nel 2014 non riescano a compensare l'obsolescenza del capitale (rappresentata dall'ammontare degli ammortamenti annuali), erodendo il valore del capitale netto impiegato nel settore (-2,3%) (tab. 9.17). Essi, infatti, coprono soltanto per il 66% l'ammortamento di capitale, lo stesso rapporto per l'industria mostra percentuali pari all'88% e per i servizi del 96%.

Di conseguenza il rapporto tra valore degli investimenti e prodotto in agricoltura continua la costante erosione iniziata nel 2011, nonostante il valore aggiunto agricolo si sia ridotto del 2% circa nel 2014; pertanto, l'incidenza percentuale passa dal 31% circa del 2013 al 30% circa dell'anno analizzato (tab. 9.16).

Il rapporto tra le erogazioni di finanziamenti bancari a lungo termine e l'ammontare degli investimenti (espressi in moneta corrente) mostra invece dei miglioramenti nell'ultimo anno analizzato, passando dal 19% del 2013 al 23% del 2014, poiché la riduzione di tali finanziamenti è stata di misura inferiore rispetto alla flessione degli investimenti.

Tab. 9.16 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati (anno base 2010)		
	valori assoluti	valori assoluti	var. % su anno prec.	% su tot. invest.	% su VA agricolo
2010	10.806	10.806	4,4	3,4	38,0
2011	12.037	11.687	8,1	3,7	40,4
2012	11.194	10.686	-8,6	3,8	37,9
2013	9.320	8.929	-16,4	3,4	31,2
2014	8.791	8.425	-5,6	3,3	29,9

<sup>1</sup> Gli investimenti lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso al netto delle cessioni ed includono gli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.17 - *Investimenti, capitale netto e ammortamenti per settore di attività economica in Italia - 2014*

(milioni di euro concatenati anno base 2010)

	Investimenti fissi lordi			Capitale netto			Ammortamenti		
	valori	comp. %	var. % 2014/13	valori	comp. %	var. % 2014/13	valori	comp. %	var. % 2014/13
Agricoltura	8.425	3,3	-5,6	195.477	3,6	-2,3	12.787	4,5	-1,3
Industria	49.167	19,2	-3,4	440.890	8,1	-1,6	55.851	19,8	-0,5
Servizi	179.691	70,1	-3,3	4.485.711	81,9	-0,1	186.534	66,1	-0,4
<b>Totale economia</b>	<b>256.491</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,5</b>	<b>5.475.983</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>282.372</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Guardando alla struttura dei nuovi investimenti in agricoltura, nel 2013, ultimo anno disponibile, è possibile evidenziare come la recente dinamica abbia avuto impatti differenziati fra le diverse tipologie di capitali. La notevole flessione degli investimenti fissi lordi totali registrata nello stesso anno (-16,7% tra il 2012 e il 2013) è dipesa dalle voci di spesa relative alle “costruzioni”, con -28,8%, e agli “altri impianti e macchinari”, con -8,3%; mentre gli investimenti in “mezzi di trasporto” e in “coltivazioni” sono aumentati rispettivamente del 7,9% e del 3,4% (tab. 9.18).

Dati più recenti sulla spesa nelle macchine agricole sono forniti dall'Unione nazionale costruttori macchine agricole (UNACOMA) in base a elaborazioni effettuate sulle immatricolazioni registrate presso il Ministero dei trasporti. Secondo tale fonte anche nel 2014, come già nel 2013, si rileva una contrazione nelle immatricolazioni complessive di macchine agricole, ridotte del 4,1% rispetto all'anno precedente (-3,4% nel 2013), che le porta da un totale di 30.110 a uno di 28.871 unità.

La composizione degli acquisti nello stesso anno presenta andamenti negativi generali, ma con una reattività ciclica sfavorevole decisamente più elevata per

Tab. 9.18 - Investimenti fissi lordi per tipo di destinazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca

(milioni di euro concatenati anno base 2010)

	Costruzioni			Mezzi di trasporto			Altri impianti e macchinari			Coltivazioni e allevamenti			Totale valori
	valori	var. % anno prec.	% su tot	valori	var. % anno prec.	% su tot	valori	var. % anno prec.	% su tot	valori	var. % anno prec.	% su tot	
2009	4.593	-19,2	44,4	363	-29,1	3,5	4.661	-13,5	45,0	643	3,1	6,2	10.349
2010	4.319	-6,0	40,0	338	-6,9	3,1	5.475	17,5	50,7	609	-5,4	5,6	10.806
2011	5.178	19,9	43,0	406	20,2	3,4	5.343	-2,4	44,4	648	6,4	5,4	12.037
2012	4.788	-7,9	42,6	173	-57,5	1,5	5.017	-6,1	44,8	657	1,4	5,9	11.194
2013	3.397	-28,8	36,4	187	7,9	2,0	4.602	-8,3	49,4	680	3,4	7,3	9.320

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

alcune tipologie di macchine (le mietitrebbiatrici si sono ridotte del 26,6%) e in corrispondenza di alcune aree territoriali (il Nord-ovest e il Centro riducono i loro acquisti totali dell'8% circa rispetto al 2013) (tab. 9.19).

Tab. 9.19 - *Immatricolazioni macchine agricole in Italia negli anni 2013-2014*

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Anno 2013					
<b>Totale macchine</b>	<b>7.713</b>	<b>9.139</b>	<b>5.059</b>	<b>8.165</b>	<b>30.110</b>
Trattrici	4.656	5.484	3.407	5.470	19.017
Mietitrebbiatrici	154	98	68	89	443
Trattrici con pianale di carico	382	244	108	212	946
Rimorchi	2.521	3.313	1.476	2.394	9.704
Anno 2014					
<b>Totale macchine</b>	<b>7.066</b>	<b>9.178</b>	<b>4.670</b>	<b>7.957</b>	<b>28.871</b>
Trattrici	4.276	5.401	3.174	5.327	18.178
Mietitrebbiatrici	137	64	41	83	325
Trattrici con pianale di carico	382	242	95	189	908
Rimorchi	2.271	3.471	1.360	2.358	9.460
Var. % 2014/13					
<b>Totale macchine</b>	<b>-8,4</b>	<b>0,4</b>	<b>-7,7</b>	<b>-2,5</b>	<b>-4,1</b>
Trattrici	-8,2	-1,5	-6,8	-2,6	-4,4
Mietitrebbiatrici	-11	-34,7	-39,7	-6,7	-26,6
Trattrici con pianale di carico	0	-0,8	-12,0	-10,8	-4,0
Rimorchi	-9,9	4,8	-7,9	-1,5	-2,5

Fonte: elaborazioni Ufficio statistico FederUnacoma su dati Ministero trasporti

### *Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione*

Anche nel 2014 è stata posta particolare attenzione da parte dell'operatore pubblico nel favorire nuovi investimenti nel settore agricolo e nel migliorare le condizioni per il loro finanziamento.

Tra le misure d'intervento già sperimentate nel 2013 continua l'operatività dello strumento agevolativo istituito dalla cosiddetta "Nuova Sabatini" (d.l. 69/2013), rivolto alle piccole e medie imprese (PMI)<sup>11</sup> che realizzano investimenti in macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica a uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali, anche mediante operazioni di leasing finanziario. Le agevolazioni previste consentono alle banche di accedere a un plafond di risorse costituite presso

<sup>11</sup> Classificate secondo i criteri indicati dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione del 6 maggio 2003, nonché nell'allegato 1 del reg. (CE) 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008 (regolamento "GBER"), operano in tutti i settori produttivi, inclusi l'agricoltura e la pesca.



la Cassa depositi e prestiti da mettere a disposizione delle PMI che effettuano investimenti.

Si richiama, inoltre, la proroga fino a dicembre 2014 della misura pattizia relativa all'“Accordo per il credito alle PMI 2013”, sottoscritto dall'ABI e dalle altre associazioni di rappresentanza delle imprese<sup>12</sup>. Tale Accordo prevede la sospensione delle rate dei debiti verso il sistema creditizio da parte delle piccole e medie imprese<sup>13</sup>.

Con l'obiettivo di stimolare gli investimenti sono state introdotte alcune misure fiscali nel d.l. 91/2014. In particolare, con tale decreto sono stati istituiti due nuovi crediti d'imposta riconosciuti in favore di imprese produttrici di prodotti agricoli e di piccole e medie imprese che producono prodotti agroalimentari. Queste agevolazioni sono finalizzate a promuovere, in un caso, la realizzazione e l'ampliamento di infrastrutture informatiche dirette al potenziamento del commercio elettronico; in un secondo caso, invece, il beneficio è volto a favorire investimenti per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, nonché a promuovere la cooperazione di filiera al fine di incentivare la creazione di nuove reti di imprese ovvero lo svolgimento di nuove attività da parte di reti già esistenti. Entrambi i crediti sono riconosciuti nella misura del 40% delle spese per i nuovi investimenti sostenuti nel periodo di imposta a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto (2014) e nei due successivi. La legge citata prevede, infine, per i coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (IAP) fino a 35 anni una detrazione d'imposta pari al 19% per l'affitto dei terreni, a decorrere dal periodo d'imposta 2014.

<sup>12</sup> Tale accordo pone le sue basi nell'intesa, sottoscritta nel febbraio 2012, tra il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero dello sviluppo economico, l'ABI e le altre associazioni di rappresentanza delle imprese, denominata “Nuove misure per il credito alle PMI”, sulla base della quale è stato poi sottoscritto l'Accordo per il 2013.

<sup>13</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, volume LXVII, cap. IX.



## Capitolo decimo

### I mezzi tecnici

#### *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico*

La revisione degli aggregati di contabilità nazionale secondo il SEC 2010<sup>1</sup> ha portato a un sensibile incremento dei valori stimati per quanto riguarda l'energia motrice e gli altri beni e servizi; le altre voci di costo hanno invece subito ritocchi marginali. Nel complesso i consumi intermedi nel 2014 ammontano a oltre 24 miliardi di euro, in diminuzione del 2,8% rispetto all'anno precedente (tab 10.1).

Tab. 10.1 - *Consumi intermedi dell'agricoltura*

	(milioni di euro)								
	Valori correnti		Valori concatenati <sup>1</sup>		Ripartizione %		var.% 2014/13		
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	prezzo	quantità	totale
Sementi	1.374	1.371	1.226	1.210	5,5	5,6	1,1	-1,4	-0,2
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.972	6.560	5.744	5.661	27,9	27,0	-4,5	-1,4	-5,9
Concimi	1.571	1.497	1.316	1.297	6,3	6,2	-3,3	-1,4	-4,7
Fitosanitari	848	886	766	780	3,4	3,6	2,6	1,8	4,4
Energia motrice	3.520	3.337	2.774	2.704	14,1	13,7	-2,7	-2,5	-5,2
Reimpieghi	2.500	2.380	2.160	2.210	10,0	9,8	-7,1	2,3	-4,8
Altri beni e servizi	8.228	8.280	7.620	7.629	32,9	34,1	0,5	0,1	0,6
- SIFIM	483	470	480	437	1,9	1,9	6,3	-9,0	-2,7
- acque irrigue	360	362	-	-	1,4	1,5	-	-	0,7
- trasporti aziendali	223	220	-	-	0,9	0,9	-	-	-1,5
- energia motrice di cui elettrica	3.520	3.337	-	-	14,1	13,7	-	-	-5,2
- assicurazioni e altro	1.089	1.074	-	-	4,4	4,4	-	-	-1,4
- assicurazioni e altro	3.642	3.891	-	-	14,6	16,0	-	-	6,8
<b>Totale</b>	<b>25.012</b>	<b>24.309</b>	<b>21.584</b>	<b>21.458</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>-2,8</b>

<sup>1</sup> Anno di riferimento 2010.

Fonte: ISTAT.

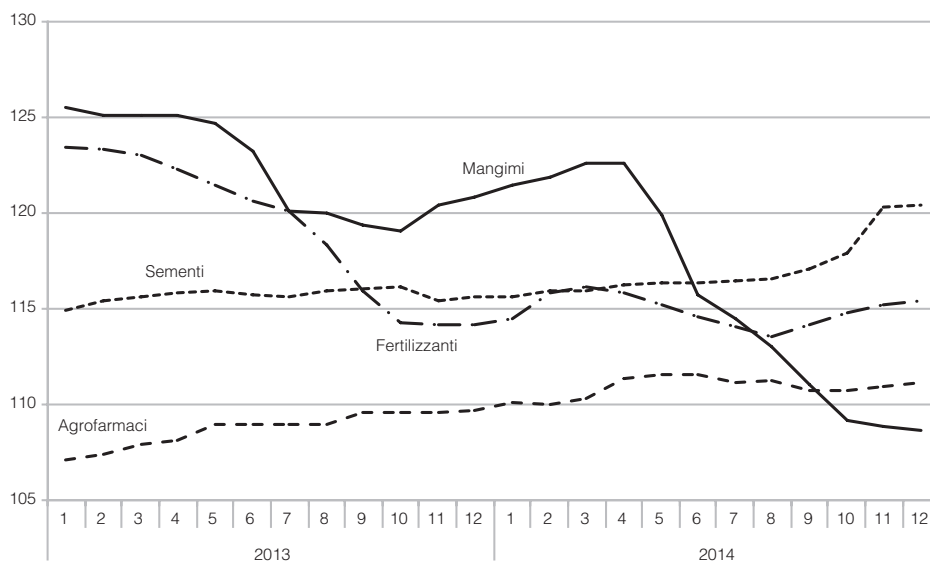
<sup>1</sup> Per maggiori informazioni sul nuovo Sistema europeo dei conti si veda il capitolo II "L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana".

Quasi tutte le componenti di spesa sono diminuite a eccezione dei fitosanitari (+4,4%) e degli altri beni e servizi (+0,6%); l'incremento di questi ultimi è stato determinato principalmente dalla voce assicurazioni e altro, cresciuta di quasi il 7%. Le contrazioni più consistenti sono avvenute per i mangimi (-5,9%), per l'energia motrice (-5,2%), per i reimpieghi (-4,8%) e i concimi (-4,7%). Stabili le sementi.

In generale è stata la dinamica negativa dei prezzi a determinare i minori costi con variazioni più marcate per i reimpieghi (-7,1%) e i concimi (-3,3%). All'andamento dei prezzi hanno contribuito i forti ribassi del comparto energetico e la diminuzione delle quotazioni delle *commodities* che costituiscono la materia prima dei mangimi.

Uno sguardo all'andamento dell'indice dei prezzi dei principali mezzi tecnici della figura 10.1 consente di evidenziare la rapida contrazione dei prezzi dei mangimi, che verrà meglio analizzata nei paragrafi successivi, e la tendenziale crescita degli indici delle sementi e degli agrofarmaci. Più stabili nel 2014 i prezzi dei fertilizzanti dopo il netto calo nei primi mesi del 2013.

Fig. 10.1 - Indici dei prezzi dei principali mezzi tecnici (anno base 2010)



Fonte: ISTAT.

In base all'approfondimento tramite i dati provenienti dall'indagine RICA<sup>2</sup>, il cui ultimo anno disponibile è il 2013, emerge che i costi per i fattori produttivi superano di poco i 25.000 euro, per azienda, 5,6% in più rispetto al 2012, il valore più alto dell'ultimo quinquennio. Complessivamente si registra un andamento discordante delle varie componenti. In aumento sono i mangimi (+3,3%), gli agrofarmaci (+2%), le spese generali e fondiari (+1,8%), i noleggi (+6,7%), le assicurazioni (+11,7%) e gli altri costi (+35%). Per contro hanno segno negativo le sementi (-2,3%), i fertilizzanti (-0,7%), la meccanizzazione (-2%), l'energia (-0,3%) e le spese di trasformazione e commercializzazione (-0,3%). La variazione positiva del costo dei mangimi e quella degli altri costi<sup>3</sup>, considerata la loro incidenza sui consumi intermedi, rispettivamente del 18% e del 17%, sono state decisive nel determinare l'aumento complessivo dei costi. Tra le altre voci sia la meccanizzazione che le sementi contribuiscono al livello dei consumi, rispettivamente per il 12,2% e il 10,3%, mentre i fertilizzanti e gli agrofarmaci incidono meno del 10% (tab. 10.2).

L'analisi dei costi a livello territoriale mostra un lieve incremento al Nord (3,3%) e una situazione statica nel Sud, mentre la crescita maggiore è registrata nelle aziende del Centro Italia (+26,7%). Nelle aziende settentrionali inoltre, dove permane la presenza dei grandi allevamenti di erbivori e granivori e la maggiore specializzazione delle strutture produttive richiede spese più elevate, i consumi superano di poco più di 17.000 euro il dato medio nazionale, mentre al Centro sono di poco superiori (28.000 euro) a tale valore e al Sud scendono al di sotto dei 14.000 euro. I risultati gestionali per zona altimetrica mostrano una lieve contrazione dei consumi in montagna (-1,4%), dove il valore è già significativamente inferiore alla media aziendale italiana, e, al contrario, una leggera crescita nelle aree collinari (+8,1%). Tuttavia, le aziende più solide e strutturate della pianura sono quelle che sostengono i costi più ingenti pari a oltre 37.000 euro.

In base all'aggregazione delle aziende per dimensione economica si evince che la crescita dei costi è comune a quasi tutte le classi, la variazione più elevata si presenta nelle aziende di piccole dimensioni (+21,8%), per contro gli unici consumi in calo (-4,4%) sono quelli delle aziende medio-grandi.

Per concludere, osservando la distribuzione dei costi per orientamento tecnico, i granivori detengono il primato per il valore più alto, pari a oltre 300.000 euro, la cui composizione è costituita per il 54,6% dai mangimi. Questa componente

<sup>2</sup> La Rete di informazione contabile agricola raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

<sup>3</sup> Comprendono costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDe e OTe e incidenza delle principali categorie di costo - 2013

	Consumi intermedi (Ci) - 2012 euro	Consumi intermedi (Ci) - 2013 euro	Meccanizzazione % su Ci										Altri costi Ct/Pl %	
			Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia	Spese Trasi e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi	Assicurazioni		
Nord	40.969	42.333	7,9	24,7	7,5	7,5	10,2	4,8	3,0	9,7	3,9	3,0	17,8	48,5
Centro	22.277	28.214	11,7	7,2	7,9	4,7	11,8	5,4	6,2	8,2	4,1	2,2	30,7	54,9
Sud	13.509	13.638	14,0	11,2	13,2	8,1	16,2	7,9	6,1	7,9	5,4	2,2	7,8	36,1
Montagna	16.039	15.807	9,8	21,9	7,0	5,5	13,9	5,7	3,5	11,5	3,6	4,8	12,7	37,1
Collina	17.617	19.052	10,1	12,6	9,5	6,6	13,6	5,4	6,1	8,6	4,2	2,3	21,0	44,2
Pianura	36.778	37.722	10,5	21,1	9,4	7,8	10,9	6,0	3,4	8,7	4,6	2,4	15,2	47,3
4.000 - 25.000 euro	7.079	8.625	11,3	3,0	11,0	6,8	15,3	5,8	4,3	9,9	7,1	2,7	22,8	49,5
25.000 - 50.000 euro	15.719	15.735	12,1	7,2	12,6	9,2	17,2	6,9	4,1	11,4	5,2	3,8	10,4	38,9
50.000 - 100.000 euro	28.686	28.755	12,5	12,2	11,8	9,2	15,2	6,7	4,1	10,0	4,9	3,5	9,9	38,8
100.000 - 500.000 euro	86.816	82.980	10,4	20,6	9,6	8,2	12,2	5,9	4,5	8,6	3,8	2,7	13,5	41,8
>500.000 euro	446.982	501.795	7,4	34,8	4,4	4,4	6,0	4,8	4,6	6,8	2,1	1,6	23,0	53,5
Seminativi	21.531	24.870	15,9	0,4	15,9	9,8	16,7	4,6	1,4	8,6	7,6	2,9	16,3	51,9
Ortofrutticoltura	68.040	62.667	39,5	0,1	8,3	5,8	5,9	10,6	6,5	6,7	1,3	1,8	13,6	45,4
Coltivazioni permanenti	10.579	10.913	2,1	0,3	12,4	15,1	16,2	6,8	13,8	14,1	5,6	5,4	8,2	31,4
Erbivori	46.782	49.419	3,3	42,3	3,0	1,2	9,7	4,8	0,9	6,9	2,4	1,4	24,0	49,0
Granivori	285.759	303.378	1,2	54,6	1,5	0,9	3,3	5,0	0,6	6,0	1,3	0,6	25,0	65,9
Aziende miste	19.888	20.113	12,1	10,8	11,6	8,4	15,8	5,0	4,1	10,0	5,5	2,8	13,8	42,9
<b>Italia</b>	<b>23.841</b>	<b>25.167</b>	<b>10,3</b>	<b>18,0</b>	<b>9,2</b>	<b>7,2</b>	<b>12,2</b>	<b>5,8</b>	<b>4,4</b>	<b>8,9</b>	<b>4,4</b>	<b>2,6</b>	<b>17,1</b>	<b>45,0</b>
Var. % 2013/12	-	5,6	-2,3	3,3	-0,7	2,0	-2,0	-0,3	-0,3	1,8	6,7	11,7	35,0	5,8

NOTE: Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi INEA-RICA).

Ci: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraziendale, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraziendali, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Pl: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2013.

rappresenta, per il comparto degli erbivori, il 42,3% dei consumi intermedi, che in totale ammontano a 49.419 euro. Di poco superiori a 62.000 euro sono i costi per le ortofloricole su cui le sementi pesano per quasi il 40%.

### *I mangimi*

Nel 2014 la produzione mangimistica nazionale ha di poco superato i 14 milioni di tonnellate (ASSALZOO) per un volume d'affari di circa 6,4 miliardi di euro in consistente calo rispetto al 2013 (-13,5%). La causa di questa flessione è da attribuire alla diminuzione dei prezzi delle materie prime, che ha ridotto i costi di produzione e conseguentemente i prezzi di vendita del prodotto finale. Le quantità vendute sono rimaste pressoché invariate (+0,3%) grazie al calo dei prezzi che ha sostenuto i consumi dei mangimi in un periodo ancora critico per la zootecnia nazionale.

Un altro segnale positivo per il settore proviene dalla bilancia commerciale dei mangimi composti il cui saldo, pur restando negativo (294 milioni di euro), è in miglioramento (+23,5%) grazie all'ampio incremento delle esportazioni (+37%), che sono stimate in circa 479 milioni di euro, a cui corrispondono 562.000 tonnellate. Le esportazioni sono ascrivibili quasi esclusivamente alle maggiori vendite all'estero degli "altri" tipi di mangimi, aumentati da 146.635 a 214.806 tonnellate (+46,5%), in minima parte controbilanciati dalle flessioni per quelli a base di cereali (-1,5%) e di latte (-9,6%). I mercati principali di destinazione dei mangimi esportati sono Grecia, Croazia, Spagna, Francia, Germania e Ungheria, mentre tra i paesi importatori emergono Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna e Austria. Le importazioni ammontano a 773 milioni di euro, per 473.000 tonnellate di mangimi composti.

Relativamente ai mangimi semplici, nel 2014 sono aumentate le importazioni di cereali (+23%) pari a circa 12,7 milioni di tonnellate, mentre le quantità esportate sono nettamente inferiori (400.000 t) seppure in forte crescita (+45,6%). La quasi totalità dei prodotti importati (98%) sono costituiti da frumento tenero, granturco, orzo e sorgo; in aumento le importazioni di farine di soia e di girasole. Circa due terzi delle importazioni provengono da paesi europei ma sono in crescita i flussi commerciali dal resto del mondo.

La produzione dei mangimi è direttamente collegata al loro impiego e quindi anche all'andamento degli allevamenti. I dati ASSALZOO sulla zootecnia, disponibili per il 2014, evidenziano rispetto all'anno precedente un ulteriore incremento generale del patrimonio zootecnico nazionale, a esclusione degli ovini. Nel dettaglio, i capi bovini e bufalini continuano ad aumentare (+4%), anche se si registra un calo di vacche e bufale (-1,6%); in lieve recupero anche gli allevamenti

avicoli (+0,4%) e i suini (+1,3%). Al contrario, gli ovini, dopo l'incremento registrato nel 2013 (+2,4%), nel 2014 subiscono una seppur lieve contrazione (-0,2%).

Tab 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*<sup>1</sup>

	(migliaia di tonnellate)						
	2010	2011	2012	2013	2014	Tav % 2010/2014	Var. % 2014/13
Mangimi composti							
Disponibilità totale	14.515	14.699	14.438	14.191	14.179	-0,6	-0,1
Produzione nazionale	14.265	14.522	14.273	14.042	14.090	-0,3	0,3
Per volatili	5.730	5.700	5.770	5.705	5.891	0,7	3,3
- polli da carne	2.595	2.735	2.871	2.900	3.040	4,0	4,8
- ovaiole	1.698	1.730	1.650	1.615	1.724	0,4	6,7
- altri avicoli	1.437	1.235	1.249	1.190	1.127	-5,9	-5,3
Per suini	3.241	3.460	3.360	3.325	3.290	0,4	-1,1
Per bovini	3.683	3.755	3.585	3.605	3.402	-2,0	-5,6
- vacche da latte	2.673	2.725	2.640	2.750	2.534	-1,3	-7,9
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.010	998	795	855	764	-6,7	-10,6
Per altre specie animali	1.611	1.607	1.558	1.407	1.507	-1,7	7,1
Mangimi semplici <sup>2</sup>							
Disponibilità totale	33.962	35.579	32.278	33.430	-	-0,5	3,6
Produzione nazionale	21.539	22.491	21.648	21.375	-	-0,3	-1,3
Avena	298	303	297	250	-	-5,6	-15,8
Fruento tenero	2.937	2.856	3.514	3.371	-	4,7	-4,1
Fruento duro	4.012	3.858	4.239	4.060	-	0,4	-4,2
Granoturco	8.566	9.789	7.928	8.005	-	-2,2	1,0
Orzo	957	917	948	886	-	-2,5	-6,6
Segale	14	14	16	14	-	1,1	-11,3
Altri cereali	349	378	229	436	-	7,6	90,5
Siero di latte in polvere	166	69	79	81	-	-21,1	3,3
Farine di pesce	8	8	8	73	-	105,6	835,9
Crusca	2.490	2.760	2.850	2.550	-	0,8	-10,5
Farine d'estrazione di semi oelosi	1.742	1.539	1.539	1.650	-	-1,8	7,2

<sup>1</sup> Stime ASSALZOO 2014.

<sup>2</sup> Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2013 e il 2010; le variazioni tra il 2013 e il 2012.

Fonte: elaborazione su dati ASSALZOO.

La disponibilità nazionale di mangimi composti è stata di 14.179 migliaia di tonnellate (-0,1%), di questi la quasi totalità (14.090 migliaia di tonnellate) corrisponde alla produzione nazionale (+0,3). Il calo più significativo tra le produzioni nazionali di mangimi composti ha riguardato i mangimi per bovini da carne (-10,6%) che, con 764.000 tonnellate, hanno registrato il dato più basso di sempre (tab. 10.3). L'intero comparto dei mangimi per bovini, che rappresenta



il 24% della produzione nazionale, ha registrato dinamiche negative (-5,6%), come quello dei mangimi per l'allevamento dei suini (-1,1%). In linea con l'incremento degli allevamenti avicoli, invece, anche gli alimenti destinati al settore, che rappresentano il 42% della produzione nazionale del settore mangimistico, con una quantità di 5,9 milioni di tonnellate, nel 2014, hanno registrato un aumento (+3,3%).

La produzione di mangimi semplici, secondo gli ultimi dati disponibili del 2013, pubblicati da ASSALZOO, è stata pari a circa 21,4 milioni di tonnellate (-1,3%). A contribuire allo sviluppo di questo comparto, tra i cereali emerge il mais, che rappresenta il 37% della produzione nazionale. Rispetto al 2012 è cresciuto di un punto percentuale, raggiungendo di nuovo una produzione di poco superiore agli 8 milioni di tonnellate. Per contro i cereali autunno-vernini hanno continuato l'andamento in calo degli ultimi anni, anche se più contenuto, probabilmente come conseguenza delle diminuzioni delle produzioni nazionali. In crescita il siero di latte in polvere (+3,3%), le farine d'estrazione di semi oleosi (+7,2%) e le farine di pesce, che registrano una produzione di 73 milioni di tonnellate; per contro, la crusca diminuisce del 10,5%.

La riduzione dei prezzi delle materie prime mangimistiche, come soia, mais e grano tenero, ha favorito la tenuta dei consumi, ma resta comunque un segnale dell'instabilità del mercato delle *commodities* che in prospettiva dovrebbe attenuarsi in funzione dell'aumento della domanda mondiale. Questa dinamica in discesa dei prezzi aggrava però la dipendenza dell'Italia dalle materie prime estere, che resta superiore al 50% della domanda interna di approvvigionamento ed espone il mercato alla fluttuazione dei prezzi mondiali. La variabilità dei prezzi ostacola inoltre gli investimenti aziendali e accresce lo stato di incertezza in cui operano mangimisti e allevatori.

In prospettiva vi sono sviluppi di mercato interessanti per alcune produzioni mangimistiche come quelle OGM-free, scenario che ha stimolato la creazione di un marchio nazionale che riunisce molte imprese per una capacità produttiva annua che si aggira su 280.000 tonnellate. Attualmente, la scelta di utilizzare materie prime OGM per i mangimi è facoltativa, ma è stata presentata una proposta di revisione al reg. (CE) 1829/2003 che consente agli Stati membri di limitare o addirittura proibirne l'uso. L'eventuale approvazione di questa proposta darebbe una forte spinta all'uso di mangimi OGM-free, ma nel breve periodo potrebbe portare a una carenza di materie prime sostitutive della soia OGM, come favino e pisello proteico, con il rischio di un rapido innalzamento dei prezzi che si ripercuoterebbe lungo tutta la filiera zootecnica.

## Le sementi

Nel 2014 il settore sementiero italiano ha consolidato i flussi commerciali di import-export raggiungendo rispettivamente 360 e 255 milioni di euro (ISTAT). Nel complesso il 40% delle importazioni è costituito da sementi da orto, il 15% da foraggiere, seguono mais (13%) e patata (9%). Simile la composizione delle importazioni con sementi da orto (38%), foraggiere (21%), barbabietola (12%) e patata (9%).

Rispetto al 2013 vi è stato l'incremento delle esportazioni di sementi da orto (+5%), mentre sono diminuite quelle di erba medica (-8%), che hanno registrato una forte crescita delle importazioni (+80%). In rapido aumento le esportazioni delle sementi di riso (+50%), che hanno raggiunto il valore di 5 milioni di euro grazie alla posizione di leadership della produzione italiana in Europa. Infine, dal 2012 si osserva una forte variabilità dei flussi commerciali internazionali delle sementi di cereali, dati statistici (ISTAT) che però ASSOSEMENTI non giudica rispondenti all'andamento effettivo del mercato.

Tab.10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate<sup>1</sup>*

	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav % 2014-2010	Var. % 2014/13
	2010	2011	2012	2013	2014		
Fruento duro	240.422	150.115	167.242	205.368	190.168	-5,7	-7,4
Fruento tenero	109.243	111.515	115.940	130.278	125.037	3,4	-4,0
Riso	58.092	60.074	56.644	43.603	43.033	-7,2	-1,3
Mais	24.425	27.981	33.894	35.090	34.565	9,1	-1,5
Orzo	27.754	26.229	25.990	34.794	29.267	1,3	-15,9
Altri cereali	6.684	9.527	10.452	17.332	15.295	23,0	-11,8
Erba medica	5.824	7.157	9.006	8.972	9.120	11,9	1,6
Altre leguminose foraggiere	16.596	18.614	17.799	14.835	15.923	-1,0	7,3
Loietto italoico	4.963	8.641	8.504	7.739	7.232	9,9	-6,5
Girasole	1.846	1.754	2.673	2.222	2.983	13	34,2
Miscugli di foraggiere	9.223	10.159	9.806	9.084	9.571	0,9	5,4
Soia	13.748	17.868	13.322	9.621	17.606	6,4	83,0
Patata	1.442	1.659	1.520	863	1.125	-6,0	30,2
Barbabietola da zucchero	5.759	4.508	14.446	8.526	5.597	-0,7	-34,4
Altre	1.199	1.278	1.403	1.025	1.666	8,6	62,6
Sementi commerciali	228	643	958	683	627	28,8	-8,1
<b>Totale quantità certificate</b>	<b>527.448</b>	<b>457.722</b>	<b>489.599</b>	<b>530.035</b>	<b>508.814</b>	<b>-0,9</b>	<b>-4,0</b>
<b>Totale superfici ispezionate (.000 ha)</b>	<b>182</b>	<b>157</b>	<b>189</b>	<b>193</b>	<b>189</b>	<b>0,9</b>	<b>-2,1</b>

<sup>1</sup> Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

La produzione nazionale di sementi certificate secondo il CRA-SCS (ex ENSE) nel 2014 è stata pari a 508.814 tonnellate, leggermente in calo (-4%) rispetto alla forte ripresa del 2013 (tab. 10.4). Le coltivazioni con maggiore incidenza sul

comparto sono i frumenti, che costituiscono il 62% della produzione. Il frumento duro, con un andamento quinquennale al ribasso (-5,7%), registra 190.000 tonnellate nel 2014 (-7,4%), mentre il frumento tenero, anche se in leggero calo nell'ultimo anno (-4%) con un quantitativo di oltre 125.000 tonnellate, mostra un andamento positivo quinquennale (+3,4). La produzione di sementi di tutti i cereali si è ridotta, in particolare si è registrato un forte calo per orzo e altri cereali; per il mais va precisato che, a fronte della riduzione annua dell'1,5%, c'è stata una crescita del 9,1% nell'arco dei cinque anni.

Un forte recupero si registra invece per la produzione di sementi di soia (+83%) e di patata (+30,2%), soggette negli ultimi anni ad andamenti molto altalenanti, mentre continua l'ascesa della produzione di seme di girasole.

Anche la superficie ufficialmente controllata si è leggermente contratta (-2,1%) rispetto al 2013. I 189.000 ettari di superficie portaseme riguardano principalmente le colture cerealicole, con oltre 120.000 ettari. Il frumento duro rappresenta la produzione prevalente (67.907 ettari), seguono il frumento tenero (27.7497 ettari), l'erba medica (19.888 ettari), il riso (10.627 ettari) e l'orzo (8.377 ettari).

Nella graduatoria delle regioni per superficie portaseme l'Emilia Romagna, con il 22% della superficie controllata nazionale, permane al primo posto ed è seguita dalla Puglia (11%), dalle Sicilia (10%) e dalle Marche (9%).

La produzione di seme certificato è notevolmente influenzata dalle misure di politica comunitaria che, a periodi alterni, ne impongono l'obbligo di utilizzo per poi revocarlo o derogarlo come nel caso delle sementi biologiche. La questione è di particolare rilevanza per alcune filiere come quella della pasta, per cui, in occasione dell'Expo, è stata costituita dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali una cabina di regia per promuovere l'uso di seme controllato e certificato che garantisce una elevata qualità e tracciabilità delle produzioni italiane.

Le recenti misure PAC in tema di avvicendamento colturale (*greening*) stanno cambiando il comportamento degli agricoltori come dimostra ad esempio la forte crescita delle superfici seminate a soia, considerata miglioratrice<sup>4</sup> e quindi intercalare. Di conseguenza è aumentata la domanda di seme certificato anche se parallelamente cresce il commercio di materiale non certificato. Il seme controllato e certificato rappresenta un costo per gli agricoltori che alcuni ritengono non conveniente, sia per la scarsa percezione dell'impatto che ha sulla qualità del prodotto finale che per le rese, a volte, non in linea con quelle dichiarate dai sementieri.

<sup>4</sup> Se la coltivazione non è intensiva, altrimenti si perdono i vantaggi agronomici.

## I fertilizzanti

Il mercato dei fertilizzanti nel 2014, secondo le stime<sup>5</sup> di ASSOFERTILIZZANTI, ha segnato un leggero incremento delle produzioni (+2,8%), dovuto alla crescita degli azotati (+5,2%) e dei potassici (+2,2%), mentre sono crollati i fosfatici (-33%). Tra i singoli prodotti in evidenza nel 2014 vi sono i concimi minerali speciali a base di micro e mesa-elementi, cresciuti di quasi il 45%; anche la produzione di concimi idrosolubili ha registrato un significativo aumento (+6,3%) mentre quelli fluidi risultano in leggero calo (-2,7%).

In definitiva, malgrado le condizioni climatiche sfavorevoli caratterizzate da periodi particolarmente piovosi, il 2014 è stato un anno abbastanza positivo per il consumo di fertilizzanti. Si consideri infatti che la perdurante stagnazione economica generale si riverbera sui prezzi dei prodotti agricoli, e in particolare su quelli delle commodities, situazione che non migliora i modesti risultati reddituali delle coltivazioni più diffuse, e di conseguenza gli agricoltori tendono a contenere per quanto possibile i costi.

I dati sull'utilizzo dei fertilizzanti nel biennio 2013-2014 mostrano un incremento dell'1,3%, segnando in termini assoluti un consumo di concimi pari a 1,1 milioni tonnellate (tab.10.5). Il trend nell'ultimo quinquennio conferma però la contrazione del settore che ha registrato un tasso medio annuo di variazione pari al -2,4%. L'analisi dell'andamento dei singoli fertilizzanti evidenzia una variazione negativa solo per gli impieghi di potassio (-2%). L'azoto, che costituisce il 68% dell'impiego totale, è passato da 741.200 tonnellate, del 2013, a 753.600 del 2014 (+1,7%), mostrando un trend in ripresa rispetto al passato. Variazione positiva anche per il fosforo (+2,3%) in controtendenza con il progressivo calo degli ultimi anni.

Tab 10.5 - Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi

	(migliaia di tonnellate)						
	2010	2011	2012	2013	2014	Tav % 2014-2010	Var. % 2014/13
Azoto	711,7	719,1	713,5	741,2	753,6	1,4	1,7
Fosforo	312,0	239,3	214,2	198,8	203,5	-10,1	2,3
Potassio	196,4	200,6	169,4	153,0	149,9	-6,5	-2,0
<b>Impiego Totale</b>	<b>1.188,7</b>	<b>1.220,1</b>	<b>1.097,1</b>	<b>1.093,1</b>	<b>1.106,9</b>	<b>-2,4</b>	<b>1,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati ASSOFERTILIZZANTI

<sup>5</sup> L'andamento temporale delle stime si discosta dai dati rilevati da ISTAT aggiornati al 2013, che registrano un deciso calo dei prodotti distribuiti. Diverse sono le modalità e gli ambiti di rilevazione delle due fonti, e per individuare le cause di questi scostamenti è stata avviata una collaborazione tra ASSOFERTILIZZANTI e ISTAT.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali sui mezzi di produzione (ISTAT 2013) fa rilevare invece, nel biennio 2012-2013, un calo delle concimazioni per ettaro di superficie del 23,8%. La riduzione degli impieghi è comune a tutte e tre le categorie di elementi nutritivi. I consumi di azoto con un apporto di 69 kg/ha sono in calo del 17,4%; diminuiscono inoltre in modo deciso sia la distribuzione di anidride fosforica, pari a 18,8 kg/ha (-32%), sia di ossido di potassio (-36,9%), con un impiego di 14,5 kg/ha (tab.10.6).

Tab 10.6 - Consumo di fertilizzanti

	(kg/ha) <sup>1</sup>			
	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2008	78,5	23,7	24,2	126,4
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
2011	70,1	30,1	25,6	126,2
2012	83,6	27,7	22,9	134,2
2013	69,0	18,8	14,5	102,3
Nord-ovest	108,5	22,7	33,6	164,7
Nord-est	124,2	31,4	24,5	180,1
Centro	63,9	21,0	7,7	92,6
Sud	32,7	11,1	6,1	50,0
Var. % 2013/12	-17,4	-32,0	-36,9	-23,8

<sup>1</sup> La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le regioni del Nord Italia detengono il primato degli impieghi, utilizzando su una superficie concimabile di 3.246.672 ettari (coltivati soprattutto a cereali, in particolare mais e frumento tenero) il 62% dell'azoto, il 53% dell'anidride fosforica e il 71% dell'ossido di potassio consumato a livello nazionale. Al Centro Italia e al Sud gli apporti a ettaro sono inferiori alla metà dei consumi rilevati al Nord. A livello di singola regione la distribuzione maggiore di elementi fertilizzanti per ettaro di superficie concimabile avviene in Liguria (392 kg/ha), in Friuli Venezia Giulia (248 kg/ha) e in Veneto (213 kg/ha). Tra le regioni del Centro Italia spicca il Lazio (135 kg/ha), mentre al Sud le concimazioni sono più esigue: solo in Campania il consumo raggiunge i 71 kg/ha, in tutte le altre regioni vi è un utilizzo inferiore di fertilizzanti.

Dall'analisi della serie storica si evince una riduzione generale dell'impiego di fitofarmaci su tutto il territorio nazionale con una maggiore flessione per le regioni del Nord.

Secondo gli operatori di settore, le previsioni per il 2015 appaiono favorevoli, per quanto si delineino alcune situazioni che possono frenare l'eventuale ripresa. La prima è l'introduzione dell'obbligo di rotazione per l'accesso al premio PAC (greening) che riguarda in particolare le coltivazioni in monosuccessione come ad esempio il mais, per cui gli agricoltori dovranno destinare parte della superficie ad altre colture come la soia, modificando quindi le modalità di fertilizzazione. La seconda incertezza riguarda il processo di revisione del reg. (CE) 2003/2003 che probabilmente non faciliterà le scelte degli agricoltori come atteso, in quanto la limitazione degli standard produttivi ridurrà i titoli minimi dei formulati e di conseguenza aumenterà i costi unitari.

Occorre inoltre considerare che sebbene la volatilità dei prezzi dei prodotti fertilizzanti si sia generalmente ridotta rispetto agli anni passati, vi sono situazioni geopolitiche come la crisi Russia-Ucraina o il rallentamento delle economie dei paesi emergenti che possono innescare rapidi fenomeni speculativi. Infine, una questione che al momento appare poco rilevante a livello nazionale ma che influenza molto gli scambi internazionali è quella del rapporto euro/dollaro che vede un progressivo indebolimento della valuta europea. Fino a ora è stato un fattore stabilizzante grazie all'aumento delle esportazioni, ma potrebbe portare a un maggiore costo delle materie prime importate.

### *Gli agrofarmaci*

La produzione di agrofarmaci nel 2014, secondo le rilevazioni di FEDERCHIMICA, è aumentata sia in valore sia in quantità, rispetto al 2013. Si tratta di variazioni molto rilevanti che derivano da un forte incremento dei consumi in particolare per le colture arboree, per le orticole e per il grano e la soia. La causa principale di questo aumento va attribuita al clima piovoso che ha reso indispensabili i trattamenti con fungicidi, specie per la vite. Anche gli insetticidi hanno segnato un aumento grazie in particolare ai nuovi prodotti più efficaci e ad ampio spettro che hanno favorito un incremento dei prezzi.

Dal punto di vista dei consumi, secondo AGROFARMA, il mercato degli agrofarmaci nel 2014 ha registrato un incremento in valore del 13,1% (tab.10.7), rispetto all'anno precedente, superando i 920 milioni di euro. Tutte le famiglie di prodotti hanno determinato questa crescita, nello specifico i fungicidi sono aumentati del 22,7%, gli erbicidi assieme a fumiganti e categorie minori del 24,6% e gli insetticidi del 6,6%.

Tab 10.7 - Utilizzo di fitofarmaci

	2010	2011	2012	2013	2014	Tav % 2014-2010	Var. % 2014/13
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi	256	256	279	260	324	6,0	24,6
Insetticidi, acaricidi	188	193	197	197	210	2,8	6,6
Fumiganti e nematocidi <sup>1</sup>	25	26	20	-	-	-	-
Fungicidi	318	324	282	317	389	5,1	22,7
Altri	20	22	20	42	-	-	-
<b>Totale mercato interno</b>	<b>808</b>	<b>821</b>	<b>798</b>	<b>816</b>	<b>923</b>	<b>3,4</b>	<b>13,1</b>
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi	22,9	20,9	21,8	22,3	31,7	8,4	41,7
Insetticidi, acaricidi	20,6	21,4	30,5	27,8	28,6	8,5	3,1
Fumiganti e nematocidi <sup>1</sup>	7,6	7,8	5,6	-	-	-	-
Fungicidi	41,4	40,0	34,4	36,3	45,9	2,6	26,5
Altri	3,3	3,7	3,0	8,8	-	-	-
<b>Totale mercato interno</b>	<b>95,8</b>	<b>93,8</b>	<b>95,3</b>	<b>95,2</b>	<b>106,2</b>	<b>2,6</b>	<b>11,6</b>
Prezzi medi (euro per Kg)							
Erbicidi	11,2	12,2	12,8	11,6	10,2	-2,2	-12,1
Insetticidi, acaricidi	9,1	9,0	6,5	7,1	7,3	-5,3	3,4
Fumiganti e nematocidi <sup>1</sup>	3,3	3,4	3,6	-	-	-	-
Fungicidi	7,7	8,1	8,2	8,7	8,5	2,5	-3,0
Altri	6,1	5,9	6,7	4,8	-	-	-
<b>Totale mercato interno</b>	<b>8,4</b>	<b>8,8</b>	<b>8,4</b>	<b>8,6</b>	<b>8,7</b>	<b>0,8</b>	<b>1,4</b>

<sup>1</sup> Nel 2013 il dato relativo ai fumiganti e ai nematocidi è stato aggregato al dato degli altri prodotti minori.

<sup>2</sup> Nel 2014 il dato relativo agli erbicidi è stato aggregato al dato dei fumiganti e nematocidi e degli altri prodotti minori.

Fonte: elaborazioni CREA su dati AGROFARMA

A sostenere il volume del fatturato, che nel quinquennio presenta un trend in crescita (+3,4%) sono soprattutto le quantità impiegate, le più alte degli ultimi cinque anni, pari a 106.200 tonnellate. I prezzi, con un andamento piuttosto stabile, nell'ultimo anno sono cresciuti (+1,4%), ma in proporzione meno delle quantità. L'andamento dei prezzi e delle quantità per le singole famiglie di agrofarmaci è piuttosto eterogeneo, tendenzialmente dove aumentano le quantità diminuiscono i prezzi e viceversa fatta eccezione per gli insetticidi e acaricidi. I fungicidi raggiungono un consumo in valore pari a 389 milioni di euro con un peso sull'intero settore del 42%. In Italia nelle regioni del Nord-est e del Sud, secondo i dati ISTAT 2013, avviene la distribuzione di agrofarmaci in misura percentuale maggiore, pari rispettivamente al 35,1% e al 34,6%. Dall'analisi delle superfici trattabili<sup>6</sup>, emerge che nel Nord Italia viene fatto un uso più intensivo

<sup>6</sup> L'impiego unitario di fitofarmaci viene rilevato dall'ISTAT tramite indagine campionaria, prendendo in considerazione solo le superfici potenzialmente trattabili. Considerando che parte di queste superfici potrebbero non essere effettivamente trattate, ne consegue che i valori a ettaro rappresentano una stima per difetto.

di fitofarmaci: al Nord-est, su una superficie trattabile di 1,8 milioni di ettari, l'apporto è stimato in 22 kg/ha e al Nord-ovest, su una superficie trattabile di oltre 1,4 milioni di ettari, l'apporto è di circa 15 kg/ha (tab. 10.8). L'utilizzo di agrofarmaci classificati come molto tossici, nel 2013, si è attestato su un valore pari a 6,9% dei prodotti utilizzati, mentre il 29,9% degli agrofarmaci sono nocivi, mostrando una ulteriore crescita rispetto al passato. Secondo questa classificazione le regioni del Sud detengono il primato negativo con la dispersione del 61,8% dei prodotti tossici e del 37,2% dei prodotti nocivi e in particolare la Puglia e la Sicilia si confermano le maggiori consumatrici a livello nazionale.

Le trappole, diversamente dal passato, trovano un notevole utilizzo nelle regioni del Nord-est con il 66,7% degli impieghi e nello specifico il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna assorbono rispettivamente il 39% e il 18% della distribuzione nazionale.

Tab 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto (chilogrammi per ettaro)<sup>1</sup>*

Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2008	5,8	1,0	1,0	1,4	17,0
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
2011	4,6	0,8	0,9	1,2	15,2
2012	3,9	0,7	0,9	1,1	14,4
2013	3,5	0,7	0,8	0,9	12,5
Nord-ovest	4,7	4,1	4,8	1,3	15,0
Nord-est	11,1	4,6	4,4	1,9	22,0
Centro	4,0	1,0	1,6	1,7	8,2
Sud	4,7	1,5	1,3	2,0	9,5
Vari. % 2013/12	-10,7	-1,4	-7,0	-16,7	-13,0

<sup>1</sup> La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tra i prodotti fitosanitari si stanno progressivamente diffondendo quelli di origine biologica (agenti bio o BCA) che pur essendo meno efficaci di quelli chimici possono essere complementari a questi consentendo una difesa fitopatologica più ampia e sostenibile. Al momento sono presenti sul mercato numerosi prodotti fitofagi e in misura inferiore fungicidi, mentre sono ancora poco diffusi gli erbicidi. Questo segmento di mercato è previsto in forte crescita e quindi di particolare interesse per molti produttori.

La questione della sostenibilità ambientale dei fitofarmaci rappresenta il fattore che influenzerà sempre più il mercato sia dal lato della produzione, che dovrà adeguarsi al sistema armonizzato di norme comunitarie per la classificazione dei



principi attivi, che sul fronte dei consumi, con gli agricoltori che dovranno essere in grado di individuare i prodotti adeguati sostituendo quelli non più ammessi. Sugli agricoltori, e in particolare sulle aziende più grandi, graveranno inoltre una serie di adempimenti riguardanti non solo l'utilizzo ma anche lo stoccaggio e lo smaltimento dei fitosanitari. Queste norme, in raccordo con le misure del PAN in progressiva attuazione, rischiano di aumentare i costi di produzione che solo in parte potranno essere indirettamente compensati dagli aiuti comunitari PAC e PSR.

Infine, un altro fattore di criticità che sta emergendo in maniera sempre più evidente è quello della variabilità climatica che impone un aumento della numerosità dei trattamenti rispetto al passato, con un aggravio di costi e il rischio crescente di aumentare la resistenza delle infestanti.



## Il lavoro

### *Gli occupati in agricoltura*

Il mercato del lavoro nell'Unione europea ha registrato nel 2014 alcuni segnali di ripresa e, per la prima volta dal 2008, il tasso di disoccupazione è diminuito. Anche in Italia l'occupazione mostra una ripresa seppure lieve (+0,4% ovvero 88.000 occupati in più rispetto al 2013), così come l'impiego di lavoro in termini di unità standard (+0,22%). A fronte dei segnali di ripresa rimane comunque ancora ampio (-3,5%) il divario con i livelli di occupazione precedenti all'inizio della recessione nel 2008.

In merito all'andamento per settori, la ripresa dell'occupazione riguarda il manifatturiero (+1,4%), ma non le costruzioni (-4,4%); nei servizi, c'è stato un lieve aumento complessivo (+0,5%) come risultato di dinamiche diverse: ovvero, sono cresciuti significativamente gli addetti nei servizi alla persona (+3,5%, 67.000 occupati in più) mentre sono diminuiti quelli nelle attività finanziarie e amministrative (-2,4%, 15.000 occupati in meno) e nell'amministrazione pubblica (-2%, 26.000 occupati in meno).

Anche il settore primario ha partecipato positivamente con un aumento degli occupati dell'1,6%, grazie alla variazione del 2,4% della componente dipendente, mentre quella indipendente è sostanzialmente invariata (+0,7%). Dinamiche diverse hanno interessato i due generi: sono aumentati gli uomini ma solo per la parte dipendente (+5,5%), mentre il numero di donne è rimasto complessivamente stabile, ma con dinamiche contrapposte tra la variazione positiva delle indipendenti (+4,4%) e negativa delle dipendenti (-4,8%).

Gli occupati in agricoltura sono aumentati in tutte le circoscrizioni tranne che nel Mezzogiorno dove la riduzione molto consistente della componente dipendente, soprattutto di quella femminile (-15%), non è stata compensata dall'aumento di quella indipendente che in questa area, in particolare in Puglia, in Calabria e in Sicilia, diversamente dal resto del paese, è molto contenuta (cfr. tab. A.10).

Tab. 11.1 - Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia

	Nord-ovest				Nord-est				Centro				Sud				Italia			
	2014		var. % 2014/13		2014		var. % 2014/13		2014		var. % 2014/13		2014		var. % 2014/13		2014		var. % 2014/13	
	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13	2014	var. % 2014/13
<b>POPOLAZIONE di 15 anni e oltre</b>	13.928	1,7	10.038	1,2	10.454	3,4	17.915	1,7	52.335	1,9										
Occupati:	6.665	0,2	4.947	0,7	4.811	1,8	5.856	-0,8	22.279	0,4										
- agricoltura	140	11,0	166	0,7	121	7,7	385	-2,8	812	1,6										
- industria	2.074	-0,5	1.610	0,7	1.106	-0,5	1.204	-0,3	5.993	-0,1										
- altre attività	4.451	0,2	3.171	0,6	3.584	2,4	4.268	-0,7	15.474	0,5										
Persone in cerca di occupazione	389	16,8	205	9,6	358	21,1	1.013	11,0	1.966	13,7										
<b>Forze di lavoro</b>	<b>7.347</b>	<b>0,7</b>	<b>5.359</b>	<b>0,6</b>	<b>5.427</b>	<b>2,6</b>	<b>7.382</b>	<b>0,5</b>	<b>25.515</b>	<b>1,0</b>										
Tassi di attività (%) <sup>1</sup>	53,1	0,2	53,9	0,2	52,3	1,8	41,3	0,1	49,1	0,5										
Tassi di occupazione (%) <sup>2</sup>	48,2	-0,2	49,7	0,2	46,4	1,0	32,8	-1,1	42,8	-0,1										
Tassi di disoccupazione (%) <sup>3</sup>	9,3	4,6	7,7	-0,1	11,4	6,4	20,7	5,0	12,7	4,4										
							di cui: Femmine													
<b>POPOLAZIONE di 15 anni e oltre</b>	7.231	1,4	5.203	1,1	5.472	3,1	9.292	1,5	27.198	1,7										
Occupati:	2.933	0,2	2.141	0,6	2.126	2,9	2.134	-1,0	9.334	0,6										
- agricoltura	32	8,0	50	4,5	34	4,2	109	-5,9	225	-0,4										
- industria	486	-0,8	374	-4,0	243	2,0	146	-7,4	1.250	-2,0										
- altre attività	2.414	0,3	1.717	1,6	1.849	3,0	1.879	-0,2	7.859	1,1										
Persone in cerca di occupazione	188	19,6	114	16,9	183	22,1	443	15,5	928	17,7										
Forze di lavoro	3.256	0,7	2.360	0,6	2.431	3,5	2.781	1,4	10.828	1,5										
Tassi di attività (%) <sup>1</sup>	45,5	0,2	45,8	0,1	44,8	1,2	30,0	0,3	40,1	0,4										
Tassi di occupazione (%) <sup>2</sup>	40,9	0,0	41,6	0,1	39,2	0,8	23,1	-0,3	34,6	0,1										
Tassi di disoccupazione (%) <sup>3</sup>	9,9	0,4	9,3	0,0	12,5	0,5	23,3	1,9	13,8	0,7										

<sup>1</sup> Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

<sup>2</sup> Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

<sup>3</sup> Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Secondo la rilevazione delle forze di lavoro, complessivamente nel 2014 gli occupati in agricoltura erano 812.000 (di cui il 27,7% donne) distribuiti per il 17,2% nel Nord-ovest, per il 20,5% nel Nord-est, per il 14,9% nel Centro e per il 47,4% nel Sud (tab. 11.1). Aumenta anche nel 2014, arrivando al 14,3%, l'incidenza degli occupati a tempo parziale sul totale degli occupati in agricoltura.

Il peso dell'occupazione in agricoltura sul totale dell'economia è rimasto fermo al 3,6%, mentre si è ridotto il peso dell'industria (27%) e i servizi impiegano una fetta sempre più ampia dell'occupazione totale (69,5%).

Il peso degli occupati stranieri in agricoltura è aumentato raggiungendo il 14,2% e si conferma particolarmente elevato al Centro dove risulta straniero 1 occupato su 4.

In seguito all'adozione del nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010), l'ISTAT ha provveduto a rivedere le stime dei conti nazionali avvalendosi soprattutto di nuove fonti informative provenienti dall'integrazione tra base dati amministrative e di indagine. Per quanto riguarda l'input di lavoro, l'aggancio dei microdati individuali di fonte amministrativa alle dichiarazioni raccolte nella rilevazione campionaria sulle forze di lavoro ha permesso di mettere in evidenza da un lato la presenza negli archivi amministrativi di versamenti contributivi minimi (per durata e importi) relativi a individui che, secondo l'indagine sulle forze di lavoro, non risultano occupati e, dall'altro, la mancata dichiarazione da parte di alcuni intervistati di attività lavorative per le quali figurano coperture contributive significative. Tali distorsioni sono state corrette attraverso un modello probabilistico che, mentre annulla i segnali amministrativi "deboli", interpreta una significativa copertura amministrativa come condizione di occupazione anche in presenza di una dichiarazione esplicitamente negativa da parte dei soggetti interessati. La revisione dei conti nazionali in merito all'input di lavoro ha prodotto una modifica verso l'alto della stima delle unità di lavoro e un quadro molto diverso per quanto riguarda la distribuzione dell'occupazione tra regolari e non regolari, da cui risulta un peso maggiore per il lavoro non regolare, ma non nel settore primario dove, invece, il fenomeno è stato molto ridimensionato rispetto alle stime precedenti (tab. 11.2).

Nonostante le nuove misurazioni, riconducendo i tassi di irregolarità in agricoltura ai livelli della media complessiva dell'economia, indichino una situazione meno grave di quanto presunto fino a prima della revisione, la sensibilità al fenomeno del lavoro non regolare in agricoltura risulta accresciuta negli ultimi tempi a livello di pubblica opinione e di istituzioni, nonché nel tessuto imprenditoriale. Tale attenzione si sta trasformando in azioni concrete di contrasto come la creazione su iniziativa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali della Rete del lavoro agricolo di qualità. Si tratta di un organismo autonomo cui a partire dal 1° settembre 2015 possono iscriversi le imprese agricole che rispettino

Tab. 11.2 - Unità di lavoro e tassi di irregolarità per settori di attività economica

	2011	2012	2013	2014
Unità di lavoro (valori in migliaia)				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.242	1.211	1.194	1.207
Attività estrattiva; manifatturiere; fornitura di energia elettrica, di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; costruzioni	5.753	5.503	5.246	5.207
- costruzioni	1.831	1.724	1.571	1.505
Servizi	17.167	17.116	16.806	16.881
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	5.964	5.934	5.767	5.785
<b>Totale attività economiche</b>	<b>24.162</b>	<b>23.830</b>	<b>23.246</b>	<b>23.295</b>
Tasso di irregolarità (%)				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14,5	14,9	15,0	-
Attività estrattiva; manifatturiere; fornitura di energia elettrica, di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; costruzioni	16,7	17,8	17,6	-
- costruzioni	9,5	10,2	10,1	-
Servizi	13,5	15,6	15,4	-
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	16,1	16,2	16,4	-
<b>Totale attività economiche</b>	<b>15,1</b>	<b>15,4</b>	<b>15,6</b>	-

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Tab. 11.3 - Occupati per genere e classi di età - Media 2014

	15 anni e più				
	totale (migliaia)	classi di età			
		15-34 anni	35-64 anni	15-64 anni	65 anni e più
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>					
Media 2014					
Maschi	587	122,8	415,4	538,2	48,5
Femmine	225	34,8	180,9	215,7	9,4
Totale	812	157,6	596,3	753,9	57,8
<b>Totale economia</b>					
Maschi	12.945	2.877,0	9.713,0	12.590,0	355,3
Femmine	9.334	2.158,0	7.061,5	9.219,6	114,1
Totale	22.279	5.035,0	16.774,5	21.809,5	469,4
In migliaia		Valori percentuali			
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>					
Maschi	587	20,9	70,8	91,7	8,3
Femmine	225	15,5	80,4	95,8	4,2
Totale	812	19,4	73,5	92,9	7,1
<b>Totale economia</b>					
Maschi	12.945	22,2	75,0	97,3	2,7
Femmine	9.334	23,1	75,7	98,8	1,2
Totale	22.279	22,6	75,3	97,9	2,1

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

alcuni requisiti in materia di relazioni di lavoro. Nello specifico gli imprenditori che vogliono accedere alla Rete, oltre a essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, non devono aver riportato condanne penali o avere procedimenti penali in corso o ricevuto sanzioni amministrative negli ultimi tre anni per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

Inoltre, iniziative volte a contrastare il caporalato e lo sfruttamento della manodopera cominciano a emergere spontaneamente anche all'interno dello stesso sistema produttivo attraverso accordi di filiera che si riferiscono esplicitamente al problema, ad esempio promuovendo la raccolta meccanica a tutela delle condizioni dei lavoratori oltre che a vantaggio della qualità del prodotto.

L'aumento degli occupati in agricoltura di età compresa tra i 15 e i 34 anni (+4,3%) lascia intravedere, soprattutto nelle regioni del Centro (+17,8%) e del Nord-est (+12,8%), l'avvio di un processo di ricambio generazionale, sebbene la percentuale di occupati con età superiore ai 65 anni rimanga ancora elevata in confronto al totale generale (tab. 11.3).

Il dato viene confermato dalle informazioni di fonte amministrativa rese di recente disponibili dall'INPS, provenienti dalle elaborazioni dei modelli di iscrizione che i lavoratori autonomi devono presentare entro 90 giorni dall'inizio dell'attività nonché dai modelli presentati dalle aziende relativi alla dichiarazione della manodopera agricola (DMAG). Queste informazioni, sebbene presentino difformità evidenti da quelle ISTAT, in particolare nel numero totale di occupati, in quanto raccolte con modalità e fini differenti, confermano la tendenza all'aumento del numero medio di lavoratori dipendenti e alla diminuzione di quelli autonomi, interpretabile come processo di professionalizzazione del settore, e, a partire dal 2010, anche se non consolidata, una ripresa degli autonomi nella classe tra i 20 e i 24 anni (tab 11.4).

Tab 11.4 - Numero medio annuo di lavoratori contribuenti INPS

	2011			2012			2013		
	dipendenti	autonomi	totale iscritti	dipendenti	autonomi	totale iscritti	dipendenti	autonomi	totale iscritti
15 anni e più	551.220	463.960	1.015.180	555.198	459.906	1.015.104	554.436	457.945	1.012.382
15-19 anni	6.896	1.349	8.246	6.330	1.253	7.583	5.875	1.145	7.019
20-24 anni	40.450	10.681	51.131	40.678	10.904	51.582	39.746	10.799	50.544
25-29 anni	50.899	17.926	68.825	52.216	17.609	69.825	53.144	17.418	70.563
30-39 anni	131.502	67.289	198.791	131.060	64.383	195.443	129.122	61.662	190.783
40-49 anni	164.468	122.896	287.363	162.973	119.152	282.125	160.192	115.982	276.174
50-54 anni	72.651	64.474	137.125	73.937	64.859	138.796	74.934	65.770	140.704
55-59 anni	52.500	57.989	110.489	54.385	58.414	112.799	55.560	59.069	114.630
60 anni e più	31.853	121.356	153.210	33.621	123.331	156.951	35.864	126.101	161.965

Fonte: INPS, modelli di iscrizione lavoratori autonomi e DMAG aziende.

Riguardo ai profili professionali, nella componente indipendente prevalgono i lavoratori in proprio senza dipendenti; per la componente dipendente prevalgono largamente gli operai contro una percentuale contenuta di impiegati, mentre nel totale dell'economia l'incidenza di operai e impiegati tra i dipendenti tende a essere piuttosto equilibrata, sebbene queste voci presentino specificità di genere al loro interno, con gli uomini che prevalgono tra gli operai e le donne tra gli impiegati (tab. 11.5).

Tabella 11.5 - *Occupati per sesso e profilo professionale - Media 2014*

	Agricoltura, silvicoltura e pesca				Totale economia			
	maschi	femmine	totale		maschi	femmine	totale	
	valori in migliaia			%	valori in migliaia			%
Imprenditore	11	5	16	3,9	175	42	217	3,9
Libero professionista	1	0	1	0,3	860	426	1.286	23,4
Libero professionista senza dipendenti	1	0	1	0,2	697	375	1.072	19,5
Libero professionista con dipendenti	0	..	0	0,1	163	51	214	3,9
Lavoratore in proprio	249	77	327	80,5	2.426	841	3.267	59,4
- lavoratore in proprio senza dipendenti	192	63	255	62,7	1.644	584	2.227	40,5
- lavoratore in proprio con dipendenti	57	15	72	17,8	782	257	1.039	18,9
Coadiuvante familiare	28	28	55	13,6	127	182	309	5,6
Socio cooperativa	1	1	2	0,4	25	16	42	0,8
Collaboratore	3	2	5	1,3	163	215	378	6,9
<b>Totale indipendenti</b>	<b>293</b>	<b>113</b>	<b>406</b>	<b>100,0</b>	<b>3.776</b>	<b>1.723</b>	<b>5.499</b>	<b>100,0</b>
Dirigente	1	0	2	0,4	284	116	401	2,4
Quadro	1	1	1	0,3	692	527	1.219	7,3
Impiegato	10	12	23	5,6	3.033	4.133	7.166	42,7
Operaio	281	99	380	93,5	5.075	2.776	7.851	46,8
Apprendista	1	0	1	0,2	85	56	140	0,8
Lavoratore a domicilio	..	..	..		1	4	4	0,0
<b>Totale dipendenti</b>	<b>294</b>	<b>112</b>	<b>406</b>	<b>100,0</b>	<b>9.169</b>	<b>7.611</b>	<b>16.780</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale</b>	<b>587</b>	<b>225</b>	<b>812</b>	<b>-</b>	<b>12.945</b>	<b>9.334</b>	<b>22.279</b>	<b>-</b>

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

### *Le donne nel sistema agricolo italiano*

L'analisi del lavoro dipendente femminile in agricoltura rappresenta un campo di indagine contrassegnato da luci e ombre, non sempre trattabili con la sola lettura dei dati statistici ufficiali. A realtà lavorative di avanguardia e rispettose delle normative vigenti, si contrappongono, in alcuni distretti agricoli, forme irregolari di impiego in agricoltura, che impattano anche sulla componente femminile. È noto, ad esempio, il ricorso nel nostro paese e, in particolare, nell'area meridionale, a un utilizzo fittizio della manodopera femminile (ma non solo), finalizzato



alla mera percezione di indennità previdenziali e assistenziali derivanti dai contributi agricoli (quali disoccupazione, maternità, malattia e congedo parentale); così come la cronaca riporta spesso episodi legati a forme di sfruttamento che interessano non solo l'impiego della manodopera immigrata, ma anche di quella italiana, soprattutto femminile. Ci si riferisce, in particolare, alla persistenza, nel nostro paese, dell'arcaica pratica del caporalato che, in alcune realtà territoriali, rappresenta spesso l'unica chiave di accesso al mercato del lavoro agricolo. È, dunque all'analisi di genere del lavoro dipendente in agricoltura che dedicheremo questa sessione dell'Annuario, volume LXVIII. Prima, però, come di consueto, destineremo uno spazio al trend occupazionale delle donne nel settore.

*L'occupazione femminile nel settore agricolo* – Dalle indagini sulle forze di lavoro (ISTAT), la manodopera femminile agricola al 2014 risultava essere composta da circa 225.000 unità, quasi il 28% del totale degli addetti (tab. 11.6). Continua quindi il calo della componente femminile, anche se con valori nettamente più contenuti rispetto agli anni precedenti: circa 5.000 unità in meno rispetto al 2013 (-0,4% contro il -7% rispetto al 2012). Ciò fa ben sperare in un'inversione del trend negativo che sta caratterizzando, nell'ultimo ventennio, la presenza della componente femminile in agricoltura. Inversione di tendenza (positiva) che ha, invece, già registrato l'universo maschile (+2,4% contro il -0,8% del 2012), il quale continua a segnalare, a discapito di quello femminile, un aumento del proprio peso percentuale sul settore (al 2014 gli uomini rappresentavano circa il 72% del totale degli occupati in agricoltura).

Tab. 11.6 - *Gli occupati in agricoltura per sesso al 2014 e variazione percentuale rispetto agli anni considerati*

	M	F	MF	F/MF	M/MF
	migliaia			composizione %	
2014	587	225	812	27,7	72,3
	variazione % rispetto al 2014				
1990	-32,6	-54,6	-40,6	36,3	63,7
2000	-15,7	-28,9	-19,8	31,2	68,8
2010	-2,2	-9,6	-4,4	29,3	70,7
2011	-0,1	-8,0	-2,4	29,4	70,6
2012	-0,8	-7,0	-2,6	29,0	71,0
2013	2,4	-0,4	1,6	28,3	71,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Serie storiche - Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

Uno sguardo alla distribuzione territoriale dei dati evidenzia come sia il Sud a registrare un calo costante di presenza femminile in agricoltura (-5,9% rispetto al

2013, tab. 11.7). D'altro canto, è anche vero che in questa parte del paese si concentra, ancora oggi, quasi la metà della manodopera femminile nazionale (49%). Da segnalare però come il calo registrato nell'ultimo anno risulti essere più contenuto rispetto a quelli degli anni precedenti. Le altre due macro-circoscrizioni territoriali, Nord e Centro, registrano entrambe, rispetto all'anno precedente, un aumento della manodopera femminile, rispettivamente del 5,9% e del 4,2%. Uno sguardo più dettagliato alle ripartizioni territoriali evidenzia come il Nord-est registri un costante aumento delle addette.

Tab. 11.7 - *Variazione percentuale al 2014 dell'occupazione in agricoltura per sesso e macro-area*

	Sesso	2010	2011	2012	2013
Nord	M	-9,6	0,8	-0,6	4,9
	F	-10,3	3,1	-1,7	5,9
	TOT	-9,8	1,4	-0,9	5,1
Nord-ovest	M	-5,4	18,8	16,5	11,9
	F	-28,7	-11,6	-5,5	8,0
	TOT	-12,0	10,1	10,6	11,0
Nord-est	M	-13,2	-11,6	-12,5	-0,9
	F	7,5	15,5	0,9	4,5
	TOT	-7,9	-4,9	-8,8	0,7
Centro	M	2,3	12,5	10,1	9,1
	F	-11,6	-7,4	9,0	4,2
	TOT	-2,0	6,1	9,8	7,7
Sud	M	-4,8	-4,2	-3,9	-1,5
	F	-9,2	-15,0	-14,4	-5,9
	TOT	-6,1	-7,5	-7,1	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT- Serie storiche - Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

*Il lavoro dipendente femminile nell'agricoltura italiana* – La presenza del lavoro dipendente femminile si registra in tutti i settori produttivi e lungo l'intero processo di produzione del comparto agricolo. Il suo peso percentuale sul totale del lavoro dipendente è del 42%. Si tratta di un valore significativo, tanto che si potrebbe ipotizzare una crescente “femminilizzazione” dell'impiego salariato in agricoltura. Anche in questo caso, però, tale processo non sempre è imputabile a un crescente status emancipatorio delle donne, ma in molti casi rappresenta un ripiego. La crisi economica, il permanere di tassi di disoccupazione femminile alti, la ridotta possibilità di trovare occupazione in altri settori fanno sì che le donne siano costrette a permanere in agricoltura e spesso con condizioni lavorative precarie e poco dignitose.

Tuttavia, è anche noto che l'agricoltura, sin dagli anni settanta, ha fatto un crescente ricorso al lavoro delle donne per le attività stagionali, specie per la raccolta del prodotto. Da una lettura poco attenta, la possibilità di un'occupazione temporanea di tipo stagionale potrebbe essere interpretata come un'opportunità in più per la componente femminile, in quanto permetterebbe di colmare il deficit lavorativo che le donne incontrano in altri settori (a causa della concorrenza maschile); ma, sembrerebbe rispondere anche alla necessità, ancora oggi appannaggio delle donne, di conciliare il tempo di lavoro con quello di cura. In realtà, dietro il lavoro stagionale si nascondono spesso condizioni lavorative pessime: la flessibilità si traduce in impiego sottopagato (e, secondo gli studi dell'Osservatorio Placido Rizzotto, a parità di mansioni, in salari inferiori a quelli percepiti dai maschi), orari di lavoro massacranti, svariate forme di vessazioni, che in alcuni casi sfociano in violenza fisica e sessuale, da parte di mediatori e, in alcuni casi, anche da parte degli stessi imprenditori agricoli (spesso riportati sui quotidiani locali e nazionali). Si tratta di fenomeni di difficile rilevazione, che richiederebbero una maggiore collaborazione fra i diversi soggetti, istituzionali e non, che si occupano del settore agricolo (INPS, ISTAT, Forze dell'ordine, Sindacati, Associazioni di categoria, Enti di ricerca, Associazioni di volontariato, ecc.).

Ma diamo adesso uno sguardo ai dati statistici ufficiali (tab. 11.8). In relazione al lavoro dipendente, le donne rappresentano il 30% della manodopera aziendale extrafamiliare. Rispetto alle mansioni svolte, il 3% di esse occupa la posizione di "dirigente e impiegato", per lo più con contratto a tempo indeterminato. Al contrario, per le mansioni di "operai e assimilati" c'è una netta prevalenza verso i rapporti di lavoro a tempo determinato, legata essenzialmente alle operazioni stagionali di raccolta e lavorazione dei prodotti.

Tab. 11.8. - *Occupazione dipendente extrafamiliare per categoria, tipologia di contratto e sesso - settore agricolo*

	Tipologia contrattuale	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Totale
Maschi	Tempo determinato	4.065	547.543	551.608
	Tempo indeterminato	14.758	34.658	49.416
	<b>Totale</b>	<b>18.823</b>	<b>582.201</b>	<b>601.024</b>
Femmine	Tempo determinato	1.655	243.680	245.335
	Tempo indeterminato	6.351	5.992	12.343
	<b>Totale</b>	<b>8.006</b>	<b>249.672</b>	<b>257.678</b>
Totale	Tempo determinato	5.720	791.223	796.943
	Tempo indeterminato	21.109	40.650	61.759
	<b>Totale</b>	<b>26.829</b>	<b>831.873</b>	<b>858.702</b>

Fonte: elaborazioni su dati 6° censimento agricoltura ISTAT.

Le donne, oltre a essere impiegate in qualità di manodopera presso le aziende agricole, trovano un crescente impiego anche all'interno dell'attività di trasformazione industriale del prodotto agricolo, attività questa distaccata dalla componente strettamente agricola. A tal proposito, in Italia, le donne impiegate nel settore dell'industria alimentare, secondo i dati ISTAT, sono circa 119.000 (quasi il 40% del valore complessivo), di cui ben l'87% con un contratto a tempo indeterminato (tab. 11.9). Esse rappresentano una piccola percentuale rispetto all'universo femminile occupato nel settore industriale (3%). Uno sguardo alle mansioni svolte evidenzia come le donne, al loro interno, siano principalmente concentrate nel ruolo di impiegate (circa il 26%, percentuale più elevata rispetto ai maschi, che è intorno al 13%) e di operaie (67,14% rispetto al 78% degli uomini). Soltanto l'1,14% di esse è occupata in ruoli apicali, di cui soltanto lo 0,27% in quelli dirigenziali. Le donne rappresentano il 10% del totale dei dirigenti del comparto agro-industriale, mentre va un po' meglio sul fronte dei quadri, dove sono il 22% di quelli complessivi. In ogni caso, va evidenziato come le donne siano presenti, in tutte le mansioni, con valori nettamente inferiori rispetto ai maschi, a eccezione della qualifica di impiegato, dove esse rappresentano circa il 56%; sono invece il 44% del totale degli apprendisti e la metà degli operai. Anche quindi nel settore dell'industria alimentare si registra una presenza limitata delle donne nelle figure apicali e una concentrazione nelle cosiddette attività tradizionali, quali l'attività impiegatizia e la lavorazione del prodotto (soprattutto prima trasformazione).

Un confronto fra gli ultimi due censimenti dell'industria (2001 e 2011) evidenzia un calo del 10% degli occupati nel settore alimentare, che però colpisce soprattutto la componente maschile (-14% circa), mentre quella femminile subisce una riduzione più contenuta pari al 4%. La non disponibilità dei dati di dettaglio al 2001 non ci permette di analizzare i cambiamenti in relazione alla tipologia e al carattere occupazionale.

Tab. 11.9 - *Occupazione dipendente per tipologia contrattuale, carattere occupazionale e sesso - settore Industria alimentare*

	Dirigenti e quadri impiegati	Operai e apprendisti	Altro dipendenti	Totale	Tipologia contrattuale	
					A tempo determinato	A tempo indeterminato
Maschi	30.652	149.686	1.493	181.831	17.523	164.308
Femmine	32.783	85.822	94	118.699	15.639	103.060
Totale	63.435	235.508	1.587	300.530	33.162	267.368

Fonte: elaborazioni su dati 9° censimento industria e servizi ISTAT.

Pur riscontrando un miglioramento rispetto al passato, ancora oggi persistono in questo settore delle discriminazioni di genere. Come, spesso, denunciato dalle

organizzazioni sindacali di categoria, dette discriminazioni riguardano il ricorso, soprattutto nelle aree meridionali, a buste paga differenziate fra uomini e donne (in violazione del Contratto nazionale), nonché la consuetudine di inquadrare le donne in mansioni inferiori rispetto alla loro qualifica, così da giustificare un salario più basso.

La questione di genere che attraversa il mondo del lavoro dipendente in agricoltura e nel settore agro-alimentare, come si è visto, è caratterizzata da una complessità, versatilità e molteplicità di situazioni che richiedono una maggiore attenzione sia sul fronte scientifico che istituzionale. Sul versante scientifico, andrebbero condotte analisi specifiche volte a indagare (conferendo loro maggiore visibilità) i nodi che persistono nel lavoro femminile (sicurezza, salute, prevenzione dei rischi, dignità, pari retribuzioni, servizi di conciliazione, ecc.), restituendo riflessioni utili alla loro risoluzione. Sul versante istituzionale, si richiede una maggiore sensibilizzazione verso questa componente lavorativa, ponendo in essere strumenti correttivi – servizi di tutela – volti a superare le discriminazioni di genere (nelle paghe salariali, nell’attribuzione di mansioni, nella tutela della maternità, nelle molestie sessuali, ecc.) e a sostenere percorsi di crescita professionale.

### *Il lavoro agricolo e gli immigrati*

Sulla base della consolidata attività di indagine condotta annualmente dall’INEA, divenuto nel 2015 CREA, è possibile integrare le informazioni disponibili dalle statistiche ISTAT con informazioni quantitative e qualitative sull’impiego di lavoratori stranieri nell’agricoltura italiana nel 2014.

Dall’indagine emerge che a una sostanziale costanza del numero totale di occupati agricoli (circa 812.000 unità, fonte ISTAT) rispetto al 2013, conseguenza di situazioni differenziate tra le regioni, determinate soprattutto dall’andamento delle produzioni e dai relativi fabbisogni di manodopera, cui si aggiunge – anche se in misura decisamente marginale – una crescita del ricorso alla meccanizzazione delle operazioni colturali, corrisponde un incremento significativo della manodopera straniera (tab. 11.10). Il dato assoluto – pari a oltre 385.000 persone – manifesta, infatti, una variazione positiva del 28% rispetto all’anno precedente, cui corrisponde una contrazione dell’utilizzo di manodopera italiana. Questo accade nonostante un “ritorno” – diffusamente segnalato nelle indagini regionali – dei cittadini italiani al lavoro agricolo, ammortizzatore della crisi occupazionale degli altri settori produttivi.

Il segnalato aumento degli stranieri è dovuto soprattutto alla conferma del trend positivo, già osservato negli anni precedenti, dei lavoratori comunitari

(+40%), la cui numerosità (208.000 unità circa) ha superato quella degli extracomunitari (178.000 circa in valore assoluto, +16% rispetto al 2013).

Dall'analisi dei dati per circoscrizione geografica, risulta evidente la prevalenza delle regioni del Nord (oltre 167.000 tra lavoratori comunitari ed extra UE), seguite dalle regioni del Sud (quasi 119.000 unità). Più contenuti i valori dell'Italia centrale (54.000 lavoratori) e delle Isole (45.000 tra extracomunitari e comunitari), areale quest'ultimo ove spiccano i valori della Sicilia.

A fronte del cospicuo incremento di cui detto, i dati sul lavoro effettivamente prestato – misurato tramite le Unità di lavoro (UL)<sup>1</sup> – evidenziano una ulteriore diminuzione dell'intensità di lavoro pro capite rispetto al 2013. Si giunge, infatti, a un rapporto medio su scala nazionale tra occupati e UL pari al 90% per i lavoratori extracomunitari e al 65% per gli occupati comunitari. I dati – che comunque manifestano una sostanziale sotto-occupazione della manodopera straniera per la prevalente stagionalità/saltuarietà delle attività lavorative – discendono da situazioni significativamente differenziate tra i contesti territoriali. Si va pertanto dai valori più contenuti del Trentino-Alto Adige, causati dall'esigenza di impiego di un gran numero di lavoratori in periodi limitati di tempo principalmente per le operazioni di raccolta dei fruttiferi, ai più elevati della Valle d'Aosta e del Lazio, determinati dalla prevalenza delle attività zootecniche che presentano maggior continuità dei rapporti di lavoro e maggior orario medio giornaliero.

Con riferimento ai comparti di utilizzo, i lavoratori extracomunitari (tab. 11.11) presentano prevalenza di utilizzo nelle coltivazioni arboree (71.305 unità, di cui quasi la metà nelle regioni del Nord). Significativo è anche l'impiego nelle colture ortive (43.530 persone), con una grande valenza del dato siciliano (12.000 lavoratori). Gli allevamenti hanno usufruito della prestazione di oltre 31.000 cittadini extra UE, con una concentrazione nelle regioni a maggior incidenza del comparto (Lazio, Emilia-Romagna e Lombardia). Decisamente più contenuto l'impiego nelle colture industriali e nel florovivaismo. Si consolida sulle oltre 11.000 unità l'impiego dei lavoratori extracomunitari nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, con valori di rilievo in Lazio, Veneto e Puglia.

Anche i cittadini comunitari (tab. 11.12) lavorano principalmente nelle coltivazioni arboree, soprattutto in Trentino-Alto Adige (raccolta delle mele), in Piemonte e in Puglia (raccolta dell'uva da tavola). Meno intenso l'impiego negli altri comparti produttivi, anche se continua a manifestarsi l'occupazione massiccia nelle coltivazioni ortive in Sicilia e nella raccolta del pomodoro in Puglia.

<sup>1</sup> Una Unità di lavoro è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle Unità di lavoro standard.

Tab. 11.10 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2014

	Occupati agricoli totali <sup>1</sup>		Extracomunitari		Comunitari		Occ. agric. extracom.		UL agric. extracom.		Occ. agric. com.		UL agric. com.	
	(a)	occupati agricoli <sup>2</sup> (b)	unità di lavoro equivalenti <sup>2</sup> (c)	occupati agricoli <sup>2</sup> (d)	unità di lavoro equivalenti <sup>2</sup> (e)	Occ. agric. totali		occ. agric. extracom.		occ. agric. totali		occ. agric. com.		
						(f=b/g%)	(g=c/b%)	(h=d/a%)	(i=e/d%)					
	<b>306.319</b>	<b>75.337</b>	<b>60.284</b>	<b>92.259</b>	<b>56.616</b>	<b>24,6</b>	<b>80,0</b>	<b>30,1</b>	<b>61,4</b>					
			numero			%								
<b>Nord</b>														
Piemonte	53.509	12.700	16.407	7.633	10.094	23,7	129,2	14,3	132,2					
Valle d'Aosta	1.868	370	518	385	721	19,8	140,1	20,6	187,2					
Lombardia	71.858	11.825	14.326	6.380	5.318	16,5	121,2	8,9	63,4					
Liguria	12.769	2.944	1.466	662	324	23,1	49,8	5,2	48,9					
Veneto	62.996	13.910	6.559	19.350	15.530	22,1	47,2	30,7	80,3					
Trentino-Alto Adige	24.267	6.092	2.360	35.508	10.503	25,1	38,7	146,3	29,6					
P.A. Bolzano	15.405	2.692	1.221	22.908	7.058	17,5	45,3	148,7	30,8					
P.A. Trento	8.862	3.400	1.140	12.600	3.445	38,4	33,5	142,2	27,3					
Friuli Venezia Giulia	13.917	2.196	2.003	3.141	2.506	15,8	91,2	22,6	79,8					
Emilia-Romagna	65.135	25.300	16.645	19.200	11.620	38,8	65,8	29,5	60,5					
<b>Centro</b>														
Toscana	120.731	34.249	41.143	19.706	24.409	28,4	120,1	16,3	123,9					
	46.465	12.559	7.055	7.491	4.089	27,0	56,2	16,1	54,6					
Marche	14.471	4.780	4.487	1.620	1.084	33,0	93,9	11,2	66,9					
Umbria	13.816	3.877	2.906	1.885	1.272	28,1	75,0	13,6	67,5					
Lazio	45.979	13.033	26.694	8.710	17.965	28,3	204,8	18,9	206,3					
<b>Sud</b>														
Abruzzo	257.409	46.308	39.225	72.599	37.627	18,0	84,7	28,2	51,8					
	25.077	5.446	4.897	2.895	2.578	21,7	89,9	11,5	89,0					
Molise	7.876	992	595	1.701	754	12,6	60,0	21,6	44,3					
Campania	67.322	11.600	13.414	9.900	10.651	17,2	115,6	14,7	107,6					
Puglia	86.624	16.010	15.283	29.473	12.291	18,5	95,5	34,0	41,7					
Basilicata	15.089	2.930	2.423	4.470	3.562	19,4	82,7	29,6	79,7					
Calabria	55.421	9.330	2.614	24.160	7.791	16,8	28,0	43,6	32,2					
<b>Isole</b>														
Sicilia	127.291	21.997	19.778	23.061	16.288	17,3	89,9	18,1	70,6					
	93.049	21.288	19.270	21.781	15.262	22,9	90,5	23,4	70,1					
Sardegna	34.242	709	508	1.280	1.026	2,1	71,7	3,7	80,1					
<b>Italia</b>	<b>811.750</b>	<b>177.891</b>	<b>160.429</b>	<b>207.625</b>	<b>134.941</b>	<b>21,9</b>	<b>90,2</b>	<b>25,6</b>	<b>65,0</b>					

<sup>1</sup> Da fonte ISTAT.

<sup>2</sup> Da indagine CREA.

Fonte: elaborazioni su dati CREA, ISTAT.

Tab. 11.11 - L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2014

	Attività agricole per comparto produttivo											Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
	(numero di occupati)													
	zootecnia	culture ortive	culture arboree	colture arboree	floro-vivaismo	culture industriali	altre colt. o attività	totale						
<b>Nord</b>	<b>13.951</b>	<b>15.379</b>	<b>34.835</b>	<b>7.485</b>	<b>2.288</b>	<b>1.399</b>	<b>75.337</b>	<b>1.212</b>	<b>3.401</b>	<b>79.950</b>				
Piemonte	808	545	9.312	540	545	950	12.700	0	770	13.470				
Valle d'Aosta	370	0	0	0	0	0	370	0	0	370				
Lombardia	5.055	2.270	1.670	2.630	200	0	11.825	105	0	11.930				
Liguria	24	391	194	2.232	0	103	2.944	380	136	3.460				
Veneto	1.000	6.310	5.600	400	450	150	13.910	680	1.600	16.190				
Trentino-Alto Adige	420	550	5.122	0	0	0	6.092	0	370	6.462				
P.A. Bolzano	420	0	2.272	0	0	0	2.692	0	90	2.782				
P.A. Trento	0	550	2.850	0	0	0	3.400	0	280	3.680				
Friuli Venezia Giulia	169	93	1.187	388	163	196	2.196	47	165	2.408				
Emilia-Romagna	6.105	5.220	11.750	1.295	930	0	25.300	0	360	25.660				
<b>Centro</b>	<b>12.101</b>	<b>4.220</b>	<b>8.463</b>	<b>3.615</b>	<b>2.421</b>	<b>3.429</b>	<b>34.249</b>	<b>1.398</b>	<b>6.214</b>	<b>41.861</b>				
Toscana	1.321	1.106	3.841	2.137	725	3.429	12.559	382	0	12.941				
Marche	700	700	2.700	380	300	0	4.780	80	1.000	5.860				
Umbria	399	316	1.498	416	1.248	0	3.877	521	901	5.299				
Lazio	9.681	2.098	424	682	148	0	13.033	415	4.313	17.761				
<b>Sud</b>	<b>4.413</b>	<b>11.469</b>	<b>20.731</b>	<b>991</b>	<b>8.700</b>	<b>4</b>	<b>46.308</b>	<b>752</b>	<b>1.194</b>	<b>48.254</b>				
Abruzzo	150	3.100	1.996	200	0	0	5.446	(225)	(2450)	5.446				
Molise	202	585	196	5	0	4	992	6	0	998				
Campania	800	2.700	3.500	100	4.500	0	11.600	50	100	11.750				
Puglia	2.811	4.684	5.509	656	2.350	0	16.010	576	1.094	17.680				
Basilicata	450	200	800	30	1.450	0	2.930	120	0	3.050				
Calabria	0	200	8.730	0	400	0	9.330	0	0	9.330				
<b>Isole</b>	<b>1.016</b>	<b>12.462</b>	<b>7.276</b>	<b>725</b>	<b>0</b>	<b>518</b>	<b>21.997</b>	<b>781</b>	<b>560</b>	<b>23.338</b>				
Sicilia	902	12.008	7.140	720	0	518	21.288	775	559	22.622				
Sardegna	114	454	136	5	0	0	709	6	1	716				
<b>Italia</b>	<b>31.481</b>	<b>43.530</b>	<b>71.305</b>	<b>12.816</b>	<b>13.409</b>	<b>5.350</b>	<b>177.891</b>	<b>4.143</b>	<b>11.369</b>	<b>193.403</b>				

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA.



Tab. 11.12 - L'impiego degli stranieri comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2014

	Attività agricole per comparto produttivo											Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
	(numero di occupati)													
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	colture vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale							
<b>Nord</b>	<b>8.787</b>	<b>14.875</b>	<b>56.236</b>	<b>5.660</b>	<b>5.587</b>	<b>1.114</b>	<b>92.259</b>	<b>580</b>	<b>3.110</b>	<b>95.949</b>				
Piemonte	1.273	225	4.940	220	225	750	7.633	0	480	8.113				
Valle d'Aosta	380	0	5	0	0	0	385	5	10	400				
Lombardia	965	1.890	1.080	1.895	550	41	6.380	100	0	6.480				
Liguria	5	103	70	443	0	0	662	100	53	815				
Veneto	2.000	6.550	9.400	300	950	150	19.350	320	500	20.170				
Trentino-Alto Adige	3.380	1.050	31.078	0	0	0	35.508	0	870	36.378				
P.A. Bolzano	2.580	0	20.328	0	0	0	22.908	0	620	23.528				
P.A. Trento	800	1.050	10.750	0	0	0	12.600	0	250	12.850				
Friuli Venezia Giulia	89	77	1.813	897	92	173	3.141	55	157	3.353				
Emilia-Romagna	695	4.980	7.850	1.905	3.770	0	19.200	0	1.040	20.240				
<b>Centro</b>	<b>6.342</b>	<b>961</b>	<b>5.587</b>	<b>2.955</b>	<b>1.682</b>	<b>2.179</b>	<b>19.706</b>	<b>1.104</b>	<b>6.204</b>	<b>27.014</b>				
Toscana	679	623	2.385	1.215	410	2.179	7.491	238	0	7.729				
Marche	100	100	1.200	120	100	0	1.620	20	400	2.040				
Umbria	174	238	554	317	602	0	1.885	179	423	2.487				
Lazio	5.389	0	1.448	1.303	570	0	8.710	667	5.381	14.758				
<b>Sud</b>	<b>2.147</b>	<b>15.239</b>	<b>35.461</b>	<b>1.005</b>	<b>18.730</b>	<b>17</b>	<b>72.599</b>	<b>1.757</b>	<b>2.593</b>	<b>76.949</b>				
Abruzzo	100	1.500	1.095	200	0	0	2.895	(75)	(300)	2.895				
Molise	29	1.046	604	5	0	17	1.701	4	0	1.705				
Campania	400	1.300	4.300	400	3.500	0	9.900	100	350	10.350				
Puglia	968	8.793	7.212	320	12.180	0	29.473	643	743	30.859				
Basilicata	650	600	1.690	80	1.450	0	4.470	210	0	4.680				
Calabria	0	2.000	20.560	0	1.600	0	24.160	800	1.500	26.460				
<b>Isole</b>	<b>1.201</b>	<b>12.945</b>	<b>7.210</b>	<b>793</b>	<b>0</b>	<b>912</b>	<b>23.061</b>	<b>558</b>	<b>1.374</b>	<b>24.993</b>				
Sicilia	217	12.792	7.110	780	0	882	21.781	546	1.373	23.700				
Sardegna	984	153	100	13	0	30	1.280	12	1	1.293				
<b>Italia</b>	<b>18.477</b>	<b>44.020</b>	<b>104.494</b>	<b>10.413</b>	<b>25.999</b>	<b>4.222</b>	<b>207.625</b>	<b>3.999</b>	<b>13.281</b>	<b>224.905</b>				

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.13 - *L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2014*

	Tipo di attività <sup>1</sup>										Periodo di impiego <sup>2</sup>				Contratto <sup>3</sup>			Retribuzioni <sup>4</sup>					
											f		s		di cui:			tempo dichiar./ tempo effet. %		s		ns	
	a	b	c	d	d	f	s	s	i	r	tot	parz	tot	parz	%	%	s	ns					
<b>Nord</b>	<b>15,0</b>	<b>49,3</b>	<b>32,6</b>	<b>3,1</b>	<b>0,0</b>	<b>19,4</b>	<b>80,6</b>	<b>10,1</b>	<b>89,9</b>	<b>58,3</b>	<b>31,6</b>	<b>79,5</b>	<b>82,8</b>	<b>17,2</b>									
Piemonte	3,6	54,4	42,0	0,0	0,0	10,6	89,4	7,5	92,5	92,5	0,0	-	76,1	23,9									
Valle d'Aosta	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	7,5	92,5	19,2	80,8	80,8	0,0	-	100,0	0,0									
Lombardia	0,3	34,0	65,7	0,0	0,0	4,3	95,7	30,7	69,3	59,0	10,3	65,4	76,2	23,8									
Liguria	42,7	33,2	24,1	0,0	0,0	42,7	57,3	0,0	100,0	10,0	90,0	75,6	77,9	22,1									
Veneto	7,2	75,5	17,3	0,0	0,0	10,1	89,9	10,8	89,2	82,1	7,1	91,3	91,9	8,1									
Trentino-Alto Adige	4,9	82,9	12,2	0,0	0,0	6,9	93,1	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	98,0	2,0									
P.A. Bolzano	8,6	76,4	15,0	0,0	0,0	15,6	84,4	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0									
P.A. Trento	0,0	91,4	8,6	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,4	4,6									
Friuli Venezia Giulia	7,4	34,3	56,8	1,5	0,0	7,7	92,3	0,0	100,0	91,4	8,6	85,0	96,6	3,4									
Emilia-Romagna	24,1	33,8	31,1	11,0	0,0	24,1	75,9	14,4	85,6	21,3	64,3	83,7	81,6	18,4									
<b>Centro</b>	<b>34,1</b>	<b>42,7</b>	<b>18,1</b>	<b>5,1</b>	<b>0,0</b>	<b>46,4</b>	<b>53,6</b>	<b>17,5</b>	<b>82,5</b>	<b>60,8</b>	<b>21,7</b>	<b>65,8</b>	<b>69,4</b>	<b>30,6</b>									
Toscana	12,0	57,9	18,6	11,5	0,0	37,8	62,2	19,5	80,5	51,9	28,6	66,8	66,3	33,7									
Marche	10,3	54,6	35,1	0,0	0,0	14,6	85,4	17,4	82,6	67,7	14,9	74,6	72,6	27,4									
Umbria	10,3	70,0	19,7	0,0	0,0	8,5	91,5	21,0	79,0	62,4	16,6	54,0	68,5	31,5									
Lazio	82,2	8,5	7,0	2,3	0,0	77,5	22,5	14,0	86,0	66,6	19,4	65,2	71,6	28,4									
<b>Sud</b>	<b>8,5</b>	<b>72,9</b>	<b>17,2</b>	<b>1,4</b>	<b>0,0</b>	<b>9,9</b>	<b>90,1</b>	<b>24,3</b>	<b>75,7</b>	<b>24,2</b>	<b>51,5</b>	<b>59,7</b>	<b>25,2</b>	<b>74,8</b>									
Abruzzo	1,7	59,1	39,2	0,0	0,0	5,5	94,5	30,0	70,0	49,3	20,7	76,5	34,8	65,2									
Molise	15,1	67,3	17,6	0,0	0,0	20,9	79,1	13,4	86,6	74,4	12,2	70,7	84,5	15,5									
Campania	12,7	84,9	2,4	0,0	0,0	7,0	93,0	28,7	71,3	21,1	50,2	60,0	50,0	50,0									
Puglia	11,1	65,0	19,4	4,5	0,0	17,6	82,4	10,8	89,2	18,9	70,3	61,2	11,1	88,9									
Basilicata	8,4	49,6	42,0	0,0	0,0	15,4	84,6	20,0	80,0	16,0	64,0	40,0	27,8	72,2									
Calabria	3,8	95,3	0,9	0,0	0,0	0,0	100,0	40,9	59,1	14,1	45,0	50,0	3,2	96,8									
<b>Isole</b>	<b>1,7</b>	<b>81,6</b>	<b>16,7</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>7,9</b>	<b>92,1</b>	<b>28,0</b>	<b>72,0</b>	<b>14,2</b>	<b>57,8</b>	<b>73,6</b>	<b>45,7</b>	<b>54,7</b>									
Sicilia	1,4	81,6	17,0	0,0	0,0	7,6	92,4	28,2	71,8	13,0	58,8	73,6	44,6	55,4									
Sardegna	16,1	83,2	0,7	0,0	0,0	16,1	83,9	14,8	85,2	79,4	5,8	80,0	85,2	14,8									
<b>Italia</b>	<b>13,8</b>	<b>60,7</b>	<b>23,2</b>	<b>2,3</b>	<b>0,0</b>	<b>20,3</b>	<b>79,7</b>	<b>17,3</b>	<b>82,7</b>	<b>44,4</b>	<b>38,3</b>	<b>70,3</b>	<b>61,1</b>	<b>38,9</b>									

<sup>1</sup> a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

<sup>2</sup> f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

<sup>3</sup> r = regolare; i = informale.

<sup>4</sup> s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.14 - L'impiego degli stranieri comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2014

	Tipo di attività <sup>1</sup>										Periodo di impiego <sup>2</sup>					Contratto <sup>3</sup>			Retribuzioni <sup>4</sup>							
	a		b		c		d		f		s		i		r		tot		parz		tempo dichiar./ tempo effet.		s		ns	
	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	k	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	w	x	y	z
<b>Nord</b>	<b>8,5</b>	<b>60,9</b>	<b>28,7</b>	<b>1,9</b>	<b>9,8</b>	<b>90,2</b>	<b>6,7</b>	<b>93,3</b>	<b>72,5</b>	<b>20,8</b>	<b>80,6</b>	<b>89,3</b>	<b>10,7</b>													
Piemonte	9,1	47,0	43,9	0,0	19,6	80,4	7,5	92,5	92,5	0,0	7,5	92,5	23,8													
Valle D'aosta	99,0	1,0	0,0	0,0	23,8	76,2	8,7	91,3	91,3	0,0	8,7	91,3	0,0													
Lombardia	0,3	34,9	64,8	0,0	6,9	93,1	31,1	68,9	58,8	10,1	65,6	75,4	24,6													
Liguria	15,1	40,9	44,0	0,0	15,1	84,9	0,0	100,0	10,0	90,0	76,5	77,0	23,0													
Veneto	10,3	72,4	17,3	0,0	11,9	88,1	12,5	87,5	79,7	7,8	91,1	9,0														
Trentino-Alto Adige	8,4	79,4	12,2	0,0	9,5	90,5	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	98,4	1,6													
P.A. Bolzano	9,4	74,3	16,3	0,0	11,3	88,7	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0													
P.A. Trento	6,1	90,2	3,7	0,0	6,3	93,7	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,2	4,8													
Friuli Venezia Giulia	2,6	39,5	57,5	0,4	2,8	97,2	0,0	100,0	93,6	6,4	85,0	96,1	3,9													
Emilia-Romagna	3,6	34,7	51,2	10,5	3,6	96,4	15,3	84,7	21,1	63,6	81,2	81,5	18,5													
<b>Centro</b>	<b>29,0</b>	<b>45,0</b>	<b>21,5</b>	<b>4,5</b>	<b>49,1</b>	<b>50,9</b>	<b>20,1</b>	<b>79,9</b>	<b>56,2</b>	<b>23,7</b>	<b>65,6</b>	<b>66,0</b>	<b>34,0</b>													
Toscana	10,4	57,5	20,2	11,9	38,2	61,8	19,7	80,3	51,3	29,0	66,2	65,9	34,1													
Marche	5,0	69,3	25,7	0,0	6,2	93,8	17,7	82,3	67,9	14,4	75,1	70,9	29,1													
Umbria	9,2	39,5	51,3	0,0	4,2	95,8	21,0	79,0	62,4	16,6	58,2	67,1	32,9													
Lazio	51,9	31,3	16,3	0,5	76,3	23,7	20,8	79,2	56,6	22,6	65,4	64,8	35,2													
<b>Sud</b>	<b>3,3</b>	<b>75,4</b>	<b>20,9</b>	<b>0,4</b>	<b>3,1</b>	<b>96,9</b>	<b>25,6</b>	<b>74,4</b>	<b>22,2</b>	<b>52,2</b>	<b>55,7</b>	<b>23,0</b>	<b>77,0</b>													
Abruzzo	2,3	58,8	38,9	0,0	6,9	93,1	30,0	70,0	48,8	21,2	76,4	34,3	65,7													
Molise	1,1	78,6	20,3	0,0	2,0	98,0	14,8	85,2	75,1	10,1	72,9	82,7	17,3													
Campania	3,9	46,9	49,2	0,0	4,0	96,0	29,6	70,4	21,0	49,4	60,0	50,0	50,0													
Puglia	1,9	83,5	13,3	1,3	3,3	96,7	10,9	89,1	19,2	69,9	57,0	10,3	89,7													
Basilicata	8,0	51,7	40,3	0,0	14,5	85,5	20,0	80,0	16,0	64,0	40,0	27,9	72,1													
Calabria	3,3	94,9	1,8	0,0	0,0	100,0	39,5	60,5	19,6	40,9	50,0	9,6	90,4													
<b>Isole</b>	<b>3,1</b>	<b>72,4</b>	<b>24,5</b>	<b>0,0</b>	<b>6,6</b>	<b>91,4</b>	<b>28,1</b>	<b>71,9</b>	<b>14,0</b>	<b>57,9</b>	<b>73,9</b>	<b>45,6</b>	<b>54,4</b>													
Sicilia	0,3	74,4	25,3	0,0	4,6	95,4	28,8	71,2	11,8	59,4	73,8	43,9	56,1													
Sardegna	76,9	19,8	3,3	0,0	76,9	23,1	9,1	90,9	73,9	17,0	79,3	90,9	9,1													
<b>Italia</b>	<b>7,7</b>	<b>68,2</b>	<b>23,0</b>	<b>1,1</b>	<b>10,8</b>	<b>89,2</b>	<b>15,4</b>	<b>84,6</b>	<b>51,1</b>	<b>33,5</b>	<b>67,4</b>	<b>62,2</b>	<b>37,8</b>													

1 a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.  
 2 f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.  
 3 r = regolare; i = informale.  
 4 s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.  
 Fonte: indagine CREA.

Relativamente alle attività realizzate, le rilevazioni segnalano, in continuità con gli anni precedenti, che i lavoratori extra UE (tab. 11.13) si dedicano prevalentemente alla raccolta dei prodotti delle colture arboree e degli ortofrutticoli, mansioni che necessitano di notevole impegno fisico e per le quali non sono richieste specifiche competenze. Sempre rilevante l'impiego nella gestione della stalla e nella cura dei bovini da latte, appannaggio soprattutto di lavoratori indiani e pakistani dalla elevata professionalità e con rapporti di lavoro continuativi anche per 2-3 anni in virtù di un rapporto fiduciario con gli imprenditori.

Permane prevalente la stagionalità di impiego (circa 80%), in evidente collegamento soprattutto con la attività di raccolta dei prodotti ortofrutticoli, come nel caso della Calabria e del Trentino.

Rispetto al 2013 cresce di ben 10 punti percentuali la regolarità dei rapporti di lavoro, giungendo a oltre l'82%, anche se aumenta al contempo l'incidenza dei contratti parzialmente regolari (38,3% del totale) identificabili come sottodichiarazione delle ore e/o giorni di lavoro e/o dichiarazione di mansioni inferiori a quelle effettivamente svolte. Si riduce la quota di totale irregolarità (17,3% del totale), pur sussistendo picchi rilevanti in Calabria (41% circa), Abruzzo e Sicilia (circa il 30%), in relazione alla intensità delle attività ispettive, alla numerosità dei lavoratori e alla redditività delle colture e degli allevamenti.

Continua ad aumentare il rispetto delle retribuzioni previste dai contratti di settore, manifestandosi al contempo grande varietà di situazioni. Si ha da un lato una sovracompensozione in alcune regioni del Nord degli addetti alla gestione della stalla e di cura degli animali, di elevata professionalità e poco sostituibili da manodopera italiana, dall'altro – come già evidenziato negli anni precedenti – vi sono regioni quali Calabria e Puglia nelle quali il pagamento a cottimo per la raccolta dei prodotti ortofrutticoli causa una notevole sottocompensozione del lavoro svolto.

Non appaiono particolarmente dissimili le informazioni elaborate per i lavoratori comunitari (tab. 11.14). I dati si differenziano per una stagionalità più marcata (quasi 90%), derivante – rispetto ai cittadini extracomunitari – da un più contenuto utilizzo nelle attività zootecniche e da un maggiore impiego nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli.

In termini di provenienza geografica appare sempre più strutturale la componente rumena, ormai superiore alla tradizionale presenza di nordafricani.

Attraverso l'indagine sono stati rilevati anche aspetti qualitativi, tra i quali la caratterizzazione soggettiva di questi lavoratori: generalmente giovani, maschi, con preparazione professionale e cultura contenute, che per lo più vivono l'impiego in agricoltura come condizione temporanea. Ci sono però eccezioni per la stabilizzazione del rapporto di lavoro, soprattutto nelle attività di trasformazione collegate agli allevamenti, o per la possibilità di continuità lavorativa, nei territori

in cui la diversificazione delle colture rende necessaria manodopera nell'intero anno, o anche per l'aumento dei casi di creazione di una propria attività di impresa, fenomeno ancora contenuto ma in crescita.

Viene confermata la presenza del fenomeno del caporalato, ma anche segnalate azioni positive di integrazione di tipo generalista (mediatori culturali, punti di informazione, corsi di lingua italiana) o più specifiche quali quella lucana, con il potenziamento dei servizi di accoglienza e l'introduzione del Bollino etico (introdotto anche in Puglia) da riconoscersi alle aziende della filiera agricola che dimostrino di non aver fatto ricorso al lavoro nero e di aver partecipato alle iniziative della Regione per assicurare il rispetto della legalità e della qualità del prodotto, e quella molisana con la diocesi di Campobasso-Bojano che ha incoraggiato la creazione di imprese agricole da parte di immigrati mediante la concessione in comodato d'uso di una superficie coltivabile di 11 ettari.

### *I contributi sociali in agricoltura*

Nel 2014 il prelievo contributivo nel settore agricolo<sup>2</sup> risulta pari complessivamente a 3.888 milioni di euro, con un aumento del 2% rispetto al 2013, dovuto all'incremento di tutte le componenti contributive (tab. 11.15). Quest'ultimo va riportato alla variazione positiva subita dall'occupazione agricola nel periodo, che ha interessato in misura maggiore l'occupazione dipendente (+2%) rispetto a quella indipendente (+1%). Al fine di contrastare le conseguenze negative della crisi economica, infatti, il governo nel corso del 2014 ha introdotto nuove misure volte a rilanciare l'occupazione in agricoltura. Tra queste va ricordata l'esenzione dai versamenti contributivi a favore di aziende che, nell'anno, hanno provveduto a incrementare l'occupazione stabile o a occupare giovani con età inferiore ai 35 anni. Gli effetti della nuova normativa sui versamenti contributivi si faranno sentire solo a partire dal prossimo anno, tuttavia è possibile che essi abbiano contribuito alla variazione positiva subita dall'occupazione agricola già nel 2014.

Tab. 11.15 - *I contributi sociali in agricoltura*

	(milioni di euro)				
	2010	2011	2012	2013	2014
Contributi a carico dei datori di lavoro	1.806,2	1.856,5	1.879,0	1.897,7	1.934,1
Contributi lavoratori dipendenti	537,9	559,4	564,4	581,0	592,2
Contributi lavoratori indipendenti	1.230,1	1.235,7	1.308,0	1.351,6	1.361,7
<b>Totale</b>	<b>3.574,2</b>	<b>3.651,6</b>	<b>3.751,3</b>	<b>3.830,3</b>	<b>3.888,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT, INAIL.

<sup>2</sup> Cfr. nota 7 del capitolo XVII "La politica fiscale".

La distribuzione regionale del prelievo contributivo mostra che, tra il 2009 e il 2013, circa il 45% è concentrato nelle regioni del Sud e nelle Isole (tab. 11.16), in particolare in Sicilia (12,5% in media nel periodo) e in Puglia (10% in media nel periodo). Tra le regioni settentrionali, invece, quelle maggiormente interessate dai versamenti relativi ai contributi sociali sono la Lombardia (8,8% in media nel periodo) e l'Emilia-Romagna (9,2% in media) seguite, al Centro, dalla Toscana (7% in media).

Tab. 11.16 - *La distribuzione territoriale del prelievo contributivo*

	(valori percentuali)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	5,9	6,8	6,5	6,5	6,6
Valle d'Aosta	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
Lombardia	7,8	8,4	9,2	9,3	9,3
Liguria	1,8	2,2	1,2	1,2	1,2
Trentino-Alto Adige	3,0	3,7	3,7	3,7	3,8
Veneto	6,6	7,7	7,9	8,0	8,1
Friuli Venezia Giulia	2,5	2,0	1,9	1,9	1,9
Emilia-Romagna	7,6	9,5	9,6	9,7	9,6
Toscana	6,4	7,4	7,0	7,1	7,1
Umbria	2,0	1,7	1,6	1,6	1,6
Marche	2,1	2,4	2,4	2,4	2,4
Lazio	4,0	4,8	4,4	4,4	4,4
Abruzzo	2,3	2,0	2,0	2,0	2,0
Molise	1,9	0,7	0,7	0,7	0,7
Campania	5,1	6,3	6,2	6,2	6,2
Puglia	9,1	10,0	10,2	10,3	10,3
Basilicata	2,7	1,7	1,7	1,7	1,7
Calabria	6,6	7,7	8,0	7,8	7,7
Sicilia	18,8	10,6	11,1	10,9	10,9
Sardegna	3,5	4,3	4,4	4,3	4,2
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Quanto detto va riportato alla distribuzione regionale del fattore lavoro, dipendente e indipendente, ma anche alle modalità di determinazione dei versamenti contributivi in agricoltura. Al riguardo, va tenuto conto che i lavoratori indipendenti, impiegati nel settore, calcolano i contributi sociali dovuti sulla base del reddito convenzionale giornaliero, fissato annualmente dal Ministero del lavoro, e del numero di giornate lavorate determinate, in modo forfetario, sulla base della fascia di reddito agrario di appartenenza. Viceversa, i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti sono calcolati in rapporto alla retribuzione corrisposta.

Tab. 11.17 - *Composizione dei contributi sociali*

	2009			2010			2011			2012			2013		
	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	
Piemonte	39,9	60,1	36,3	63,7	34,5	65,5	34,3	65,7	34,2	65,8	34,2	65,7	34,2	65,8	
Valle d'Aosta	59,0	41,0	60,6	39,4	59,2	40,8	56,9	43,1	56,1	43,9	56,1	43,1	56,1	43,9	
Lombardia	56,8	43,2	51,3	48,7	56,6	43,4	56,2	43,8	55,9	44,1	55,9	43,8	55,9	44,1	
Liguria	73,0	27,0	72,2	27,8	49,6	50,4	49,1	50,9	48,9	51,1	48,9	50,9	48,9	51,1	
Trentino-Alto Adige	57,0	43,0	55,9	44,1	55,8	44,2	54,8	45,2	54,0	46,0	54,0	45,2	54,0	46,0	
Veneto	52,7	47,3	48,7	51,3	51,0	49,0	50,5	49,5	49,5	50,5	49,5	49,5	49,5	50,5	
Friuli Venezia Giulia	75,7	24,3	63,4	36,6	60,6	39,4	59,9	40,1	59,4	40,6	59,4	40,1	59,4	40,6	
Emilia-Romagna	52,9	47,1	55,0	45,0	56,2	43,8	56,0	44,0	55,9	44,1	55,9	44,0	55,9	44,1	
Toscana	73,5	26,5	72,3	27,7	71,4	28,6	70,7	29,3	70,2	29,8	70,2	29,3	70,2	29,8	
Umbria	75,9	24,1	65,9	34,1	66,4	33,6	65,7	34,3	65,0	35,0	65,7	34,3	65,0	35,0	
Marche	51,4	48,6	47,4	52,6	50,0	50,0	49,1	50,9	48,6	51,4	48,6	50,9	48,6	51,4	
Lazio	64,9	35,1	63,1	36,9	61,0	39,0	60,4	39,6	60,0	40,0	60,4	39,6	60,0	40,0	
Abruzzo	64,2	35,8	49,4	50,6	51,5	48,5	51,1	48,9	50,9	49,1	51,1	48,9	50,9	49,1	
Molise	79,8	20,2	32,1	67,9	34,7	65,3	34,1	65,9	33,1	66,9	33,1	65,9	33,1	66,9	
Campania	71,9	28,1	70,6	29,4	70,3	29,7	69,4	30,6	68,5	31,5	68,5	30,6	68,5	31,5	
Puglia	85,3	14,7	82,7	17,3	83,1	16,9	82,4	17,6	81,7	18,3	81,7	17,6	81,7	18,3	
Basilicata	82,7	17,3	68,7	31,3	69,1	30,9	67,6	32,4	66,7	33,3	66,7	32,4	66,7	33,3	
Calabria	94,6	5,4	94,5	5,5	94,6	5,4	94,0	6,0	93,2	6,8	93,2	6,0	93,2	6,8	
Sicilia	93,2	6,8	85,3	14,7	86,1	13,9	85,2	14,8	84,4	15,6	84,4	14,8	84,4	15,6	
Sardegna	67,3	32,7	65,3	34,7	66,6	33,4	64,7	35,3	63,8	36,2	64,7	35,3	63,8	36,2	
<b>Italia</b>	<b>51,6</b>	<b>28,0</b>	<b>65,6</b>	<b>34,4</b>	<b>66,2</b>	<b>33,8</b>	<b>65,3</b>	<b>34,7</b>	<b>64,7</b>	<b>35,3</b>	<b>64,7</b>	<b>34,7</b>	<b>64,7</b>	<b>35,3</b>	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

L'importanza, per ciascuna realtà regionale, delle forme di prelievo contributivo appena descritte viene mostrata nella tabella 11.17 dove si mette in evidenza che gran parte delle regioni dove risultano maggiormente concentrati i pagamenti sono anche quelle dove prevalgono i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti. Tuttavia, l'incidenza del prelievo contributivo, a livello regionale, risulta differenziata in rapporto al risultato lordo di gestione conseguito dalle imprese ivi localizzate, a prescindere dalla composizione dei contributi sociali pagati. L'osservazione dei dati riportati nella tabella 11.18, infatti, mostra che i contributi sociali assorbono in media il 20% del valore aggiunto, al netto dei redditi da lavoro dipendente, nelle regioni meridionali, contro il 13% delle regioni settentrionali. Tra le regioni del Sud la realtà maggiormente incisa è la Calabria (48%) che presenta, in media, un risultato lordo di gestione tra i più bassi registrati territorialmente nel periodo esaminato.

Tab. 11.18 - *Incidenza dei contributi sociali sul risultato lordo di gestione*

	(valori percentuali)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	13,6	16,7	14,0	14,0	13,7
Valle d'Aosta	15,6	22,5	20,5	19,6	20,1
Lombardia	11,1	12,5	11,6	11,6	11,8
Liguria	11,7	16,4	9,6	10,5	10,8
Trentino-Alto Adige	8,5	11,6	10,9	10,3	9,5
Veneto	10,2	12,7	12,1	12,5	11,9
Friuli Venezia Giulia	25,6	22,5	15,9	14,7	14,0
Emilia-Romagna	10,6	13,9	12,6	12,6	11,7
Toscana	13,4	17,1	15,6	16,2	15,5
Umbria	18,8	16,5	13,4	13,9	13,5
Marche	14,0	17,4	16,8	15,1	15,2
Lazio	10,2	12,7	11,4	11,4	10,7
Abruzzo	14,1	13,0	12,8	11,6	10,8
Molise	32,1	12,3	10,6	9,9	9,1
Campania	9,1	12,0	11,5	11,1	11,3
Puglia	22,5	24,4	23,8	24,2	19,3
Basilicata	24,2	16,4	14,5	14,7	13,7
Calabria	48,2	72,8	37,6	42,1	39,8
Sicilia	30,7	18,6	21,0	18,8	17,9
Sardegna	10,1	13,7	15,5	15,3	14,7
<b>Italia</b>	<b>15,0</b>	<b>16,1</b>	<b>14,9</b>	<b>14,7</b>	<b>14,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Va, infine, considerato che l'incidenza dei contributi sociali dipende anche dalla diversa importanza delle agevolazioni contributive a livello regionale che consistono nell'applicazione di aliquote più basse rispetto a quelle vigenti negli altri settori economici. L'osservazione dei dati, riportati nella tabella 11.19, mo-



stra che nel 2014 le agevolazioni relative ai contributi a carico dei datori di lavoro, lavoratori dipendenti e indipendenti hanno subito un incremento del 3% in totale, nonostante i governi, succedutisi negli ultimi anni, abbiano teso a ridurre le agevolazioni contributive in agricoltura, con l'obiettivo specifico di livellare l'aliquota dei lavoratori del settore a quella delle altre attività economiche.

Tab. 11.19 - *Le agevolazioni contributive nel settore agricolo (2009-2013)*

	(milioni di euro)				
	2010	2011	2012	2013	2014
Datori di lavoro e lavoratori dipendenti	325	316	285	211	219
Lavoratori indipendenti	136	139	127	124	125
<b>Totale</b>	<b>461</b>	<b>455</b>	<b>412</b>	<b>334</b>	<b>344</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Alcuni sconti contributivi, infatti, hanno continuato a sopravvivere sia per i lavoratori indipendenti che per i datori di lavoro agricoli. Questi ultimi, ancora oggi, possono beneficiare di una riduzione fino al 75% dei versamenti contributivi dovuti, ai fini previdenziali, per i lavoratori dipendenti impiegati in zone montane e fino al 68% in quelle svantaggiate. I lavoratori indipendenti, d'altra parte, possono applicare un'aliquota agevolata del 20,5% sui contributi previdenziali dovuti, se ricadenti nelle aree svantaggiate, contro l'aliquota ordinaria del 22,4%. Va sottolineato che, già a partire dal 2012, la normativa in vigore ha previsto una riduzione progressiva di tali sgravi contributivi in favore dei lavoratori indipendenti, stabilendo un incremento annuale dell'aliquota fino al raggiungimento di quella ordinaria previsto nel 2018. Analoga misura è stabilita per i contributi a carico dei datori di lavoro per i quali è previsto un incremento progressivo dell'aliquota contributiva ordinariamente dovuta, fino al raggiungimento dell'aliquota del 32% operante negli altri settori produttivi. Quanto detto dimostra la volontà di continuare a ridurre i regimi di vantaggio beneficiati dagli operatori economici dell'agricoltura con l'obiettivo specifico di diminuire la spesa pubblica e incrementare l'efficienza nel settore.



## Il sistema della conoscenza in agricoltura

Il 2014 è stato un anno caratterizzato da un'intensa attività istituzionale per il sistema ricerca e innovazione agro-alimentare italiano anche in considerazione della centralità che il tema ha assunto nell'ambito delle politiche dell'Unione europea.

Infatti, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha portato a termine un complesso processo di confronto e concertazione che ha condotto alla redazione del "Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale" (2014-2020) e alla sua presentazione ufficiale il 10 luglio 2014 durante un convegno pubblico. Il documento è stato definitivamente approvato con decreto del ministro 7139 del 1° aprile 2015 a seguito dell'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano acquisita nella seduta del 19 febbraio 2015.

Sempre nel 2014 il MIPAAF ha avviato il processo di riorganizzazione delle strutture di ricerca vigilate disponendo, nella legge di stabilità 2015, l'accorpamento dell'ultimo Istituto godente autonomia statutaria, l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) che ha contestualmente modificato il nome in Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA).

### *Il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca: il percorso di attuazione*

Uno degli aspetti peculiari del Piano strategico per l'innovazione e la ricerca risiede nella modalità con cui ne sono stati definiti struttura e contenuti. È stato infatti realizzato un complesso processo di consultazione dei soggetti potenzialmente interessati a cui è seguita la redazione del testo effettuata con il coinvolgimento di decine di esperti.

La prima fase di consultazione è stata affidata dal MIPAAF all'Istituto naziona-

le di economia agraria e ha avuto l'obiettivo di realizzare una prima ricognizione del fabbisogno di innovazione del sistema agro-alimentare e forestale. Sono stati organizzati dieci workshop di confronto che hanno riguardato i comparti produttivi di maggior peso economico per la nostra agricoltura: frutticolo, olivicolo, viticolo, cerealicolo, orticolo, zootecnico, forestale, florovivaistico, e due ambiti emergenti quali l'agricoltura biologica e l'agricoltura sociale. Ai workshop hanno partecipato 91 soggetti in rappresentanza: per il 44% delle imprese, per il 34% della ricerca, per il 15% dei tecnici consulenti e per il 7% della comunicazione. I lavori si sono conclusi con la produzione di un testo che ha raccolto le problematiche dei comparti e le proposte di soluzione innovativa emerse nel confronto.

La seconda fase è stata gestita dal MIPAAF che ha sottoposto il documento sui fabbisogni di innovazione a tre gruppi di stakeholder: le Regioni, le rappresentanze del sistema produttivo, il sistema ricerca, i quali sono stati ascoltati nell'ambito di tre audizioni ufficiali. Da tale consultazione sono risultati alcuni arricchimenti di contenuto sui bisogni di innovazione, ma soprattutto una proposta procedurale relativa al prosieguo dei lavori e alla struttura redazionale del testo del Piano. Si è concordato che la definizione dei contenuti del Piano sarebbe stata realizzata nell'ambito di un gruppo di lavoro Stato-Regioni con il supporto del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), dell'Istituto nazionale di economia Agraria (INEA) e dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) e che il testo avrebbe abbandonato l'impostazione per comparti produttivi per utilizzare un approccio per problematiche trasversali.

Il gruppo di lavoro, che ha lavorato dal giugno del 2013 al luglio 2014, ha elaborato l'organizzazione interna del documento prevedendo un'articolazione comprendente una parte relativa al quadro di riferimento politico ed economico, una sezione centrale dedicata ai contenuti principali e alla strategia, una parte conclusiva incentrata sulla governance del Piano. Il documento sui fabbisogni di innovazione sintetizzato in schede sarebbe stato inserito fra gli allegati. Si è quindi deciso di utilizzare, quali espressioni delle principali problematiche trasversali del settore agricolo, alimentare e forestale, le tematiche riportate nella prima comunicazione della Commissione europea al Parlamento europeo e al Consiglio (COM(2012) 79 final) sugli ambiti di operatività dell'iniziativa denominata "European Innovation Partnership per la produttività e la sostenibilità in agricoltura", opportunamente modificate sulla base delle esigenze del sistema italiano.

Un elemento fondamentale della strategia di impostazione del Piano è stata la scelta di riportare in esso, per ogni tematica ritenuta pertinente, prima le innovazioni disponibili e poi la ricerca ulteriormente necessaria. Tale approccio è de-

rivato sia dall'importanza data dalle politiche europee al tema della promozione dell'innovatività dei sistemi produttivi e d'impresa sia dalla volontà di rendere il Piano stesso un documento di riferimento per l'attuazione degli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale. Da qui, anche la denominazione del documento programmatico – Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo, alimentare e forestale – che vede il termine innovazione precedere il termine ricerca.

Si è quindi passati alla fase di stesura dei testi che è stata anch'essa realizzata secondo un processo collegiale: per ogni ambito tematico trasversale è stato coinvolto un gruppo di ricercatori, individuati sulla base delle rispettive competenze, che ha messo a disposizione il proprio know-how e si è fatto portavoce delle novità del proprio settore di studi. Sono stati coinvolti in tutto circa 60 ricercatori provenienti dall'università, dal CNR, dagli istituti di ricerca vigilati dal MIPAAF, da alcuni centri di ricerca regionali.

Il Piano è stato quindi presentato a un pubblico più vasto con un convegno realizzato nel luglio 2014 nell'ambito del quale è stata effettuata l'ultima consultazione collegiale volta alla verifica della rispondenza del documento alle istanze a suo tempo evidenziate dai diversi soggetti, ma soprattutto a condividere la modalità di gestione dell'attuazione del Piano stesso e le sue relazioni con le politiche europee, nazionali e regionali.

*Il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca: l'organizzazione interna e i contenuti* - Il testo del Piano consta delle tre parti sopra menzionate e di una sezione aggiuntiva relativa all'approfondimento dei temi della pesca e dell'acquacoltura non previsti nella prima fase di progettazione del documento:

- il quadro di riferimento dell'innovazione
- la strategia
- innovazione e ricerca nei settori della pesca e dell'acquacoltura
- il sistema di governo: soggetti e strumenti.

La prima parte descrive: lo scenario politico europeo, nazionale e regionale nell'ambito del quale sono stati previsti gli interventi di promozione della conoscenza e dell'innovazione (Europa 2020, EIP per la produttività e la sostenibilità in agricoltura, Horizon 2020 ecc.) del prossimo settennio (2014-2020); le condizioni di contesto agricolo, alimentare e forestale nel quale dovranno essere realizzati tali interventi; gli approcci metodologici e le principali definizioni relative alla terminologia tipica di questa area tematica utilizzando documenti ufficiali dell'OCSE e della Commissione europea in modo da evitare confusioni interpretative.

La seconda sezione è il cuore del documento e riporta, articolate per aree tematiche trasversali, le innovazioni disponibili e la ricerca ritenuta necessaria. Le

6 aree tematiche individuate fanno riferimento ai principali obiettivi di sviluppo economico e sociale delle politiche europee dei prossimi anni e, essendo particolarmente generali, sono articolate in linee di attività così come riportato nella tabella 12.1.

La prima area tematica “Aumento sostenibile della produttività, della redditività e dell’efficienza delle risorse negli agroecosistemi” è senz’altro la più complessa e vasta perché riguarda l’intero ambito della produzione in senso stretto. È articolata in un ampio numero di linee di attività ed è quella più vicina alle diverse fasi del processo produttivo agricolo e forestale.

La seconda area “Cambiamento climatico, biodiversità, funzionalità suoli e altri servizi ecologici e sociali dell’agricoltura” approfondisce i temi legati alle emergenze ambientali e sociali più sentite e, in coerenza con l’attualità degli argomenti affrontati, riporta una più ricca declaratoria di esigenze di ricerca e sperimentazione rispetto alle innovazioni disponibili.

La terza area “Coordinamento e integrazione dei processi di filiera e potenziamento del ruolo dell’agricoltura” affronta il tema, nodale per il nostro sistema agricolo, alimentare e forestale, relativo alle forme e agli strumenti per migliorare il coordinamento e la collaborazione fra imprese e fra loro e soggetti diversi. Obiettivi generali sono ridurre i costi di produzione, migliorare la presenza sui mercati, aumentare il potere contrattuale, rendere più efficiente la collaborazione fra attori. L’argomento è affrontato sotto il profilo organizzativo/gestionale, tecnologico e della comunicazione.

La quarta area “Qualità, tipicità e sicurezza degli alimenti e stili di vita sani” si rivolge più direttamente alla funzione alimentare delle produzioni e in particolare ai necessari attributi di qualità, sostenibilità e sicurezza degli alimenti, contemperando sia la necessità di disporre di quantità sufficienti per tutti sia l’aspetto salutistico.

La quinta area “Utilizzo sostenibile delle risorse biologiche a fini energetici e industriali” riguarda l’ambito più comunemente denominato bioeconomia e che viene ritenuto il settore con le maggiori potenzialità di sviluppo in Europa. Vengono affrontate sia le tematiche relative allo sviluppo e razionalizzazione delle filiere di biomasse e di biocarburanti sia lo sviluppo di bioraffinerie per la produzione di materiali industriali e mezzi tecnici a partire da residui e scarti agricoli.

La sesta area “Sviluppo e riorganizzazione del sistema della conoscenza per il settore agricolo, alimentare e forestale” è rivolta ai temi più direttamente legati alla strutturazione e gestione del sistema della conoscenza agro-alimentare e forestale, approfondendo innovazioni e proposte di studio relative a: nuovi strumenti di governance, promozione del trasferimento dell’innovazione, sviluppo di nuove modalità per la realizzazione di progetti integrati e reti.

Le linee di attività di cui ciascuna area si compone, a loro volta, prevedono

un'articolazione delle innovazioni disponibili e delle esigenze di ricerca e sperimentazione in sotto-ambiti significativi rispetto all'argomento di cui si tratta (quali ad esempio: produzione vegetale, produzione animale o filiera forestale). Per ciascuna tipologia di innovazione indicata vengono anche riportate le categorie dei beneficiari a cui potrebbero essere rivolte con maggior profitto (ad esempio: imprese, territori, stakeholder ecc.). Con la suddetta strutturazione del testo si è voluto rendere il Piano uno strumento operativo di supporto nell'implementazione delle politiche di sviluppo rurale in corso di applicazione, le quali prevedono azioni di collaudo e diffusione delle innovazioni con un'attenzione particolare ai temi emergenti e alle problematiche degli utenti dell'intervento.

Il settore della pesca e dell'acquacoltura sarà anch'esso oggetto di interventi di promozione dell'innovazione per il tramite dello strumento finanziario specifico, il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP); analoghi anche gli obiettivi previsti: sostegno delle collaborazioni tra pescatori e ricercatori, rafforzamento del coordinamento in rete fra gli enti di ricerca; messa a punto di strumenti operativi; integrazione delle diverse politiche della ricerca nazionali e regionali che riguardano il mare.

La terza parte del Piano affronta il delicato argomento del sistema di governo. Comprende l'elencazione e la descrizione dei soggetti che attualmente compongono il sistema italiano della conoscenza in agricoltura e degli strumenti di politica disponibili in questo periodo di programmazione. Il Piano infatti non reca, almeno in questa fase, risorse finanziarie proprie, ma si pone quale strumento di coordinamento e orientamento delle risorse disponibili provenienti nella quasi totalità dall'Unione europea (FEASR, Horizon 2020, FEAMP).

In particolare, il documento enfatizza il ruolo cruciale che sarà rivestito dalla Rete rurale nazionale, progetto di animazione e supporto alle politiche di sviluppo rurale gestito dal MIPAAF, per il quale le attività di redazione e approvazione del Piano hanno già svolto l'importante compito di mettere in relazione e a confronto soggetti e aspettative e che, a sua volta, potrà fornire al documento programmatico le risorse per diventare uno strumento dinamico di raccordo, di raccolta di bisogni e di diffusione di conoscenza.

Il coordinamento e il monitoraggio delle attività promosse nell'ambito del Piano dai vari soggetti, ognuno per la propria competenza, è affidato a un Tavolo per la governance composto da rappresentanti del MIPAAF, delle Regioni, degli enti di ricerca, dei soggetti della consulenza e dei servizi e della rappresentanza delle imprese che sarà nominato con decreto ministeriale. I compiti del Tavolo saranno quelli di monitoraggio e verifica, di formulazione di raccomandazioni, di promozione di iniziative di aggiornamento del Piano stesso.

### *Il nuovo ente di ricerca al servizio dell'agricoltura*

In applicazione della l. 190/2014, c. 381, dall'integrazione dell'INEA nel CRA viene istituito il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) e tra gli altri adempimenti della fase commissariale, è richiesto «un piano triennale per il rilancio e la razionalizzazione delle attività di ricerca e sperimentazione in agricoltura, interventi di incremento dell'efficienza organizzativa ed economica, finalizzati all'accorpamento, alla riduzione e alla razionalizzazione delle strutture e delle attività degli enti, prevedendo un numero limitato di centri per la ricerca e la sperimentazione, a livello almeno interregionale, su cui concentrare le risorse della ricerca e l'attivazione di convenzioni e collaborazioni strutturali con altre pubbliche amministrazioni, Regioni e privati, con riduzione delle attuali articolazioni territoriali pari ad almeno il 50 per cento, nonché alla riduzione delle spese correnti pari ad almeno il 10 per cento, rispetto ai livelli attuali».

In questo ambito si colloca il più incisivo intervento di riorganizzazione che si annoveri nella storia degli enti di ricerca vigilati dal MIPAAF, nella consapevolezza che ogni indirizzo nuovo, per trovare adeguata affermazione, richiede uno sforzo da parte di tutta la comunità degli addetti alla ricerca, non di meno del personale amministrativo di supporto alla ricerca.

*Obiettivi e finalità della riorganizzazione* - Il processo di riorganizzazione è stato sviluppato considerando che l'agricoltura, al pari di altri settori economici, per progredire necessita di continue innovazioni che provengono dai risultati delle ricerche, tesi a introdurre i fisiologici cambiamenti per nuovi e avanzati servizi, ma anche nuovi metodi, in un dinamico percorso circolare di diffusione presso gli utilizzatori. La complessità del processo stimola altri cambiamenti che, sempre più largamente acquisiti e adattati alle differenti condizioni operative, strutturali e di contesto, a loro volta, sono alla base di ulteriori innovazioni, che acquistano valore soltanto dopo anni di perfezionamento. Il settore della ricerca pubblica del nostro paese registra numerose difficoltà che derivano soprattutto dalla frammentazione, discontinuità e limitatezza delle risorse. Tali difficoltà generali riguardano anche il settore della ricerca in ambito agro-alimentare e forestale, rispetto al quale, nella consapevolezza delle possibilità offerte dal sistema della conoscenza e dell'innovazione tecnologica e dell'eccellenza delle produzioni italiane, sono stati individuati alcuni obiettivi strategici, da perseguire da parte dei ricercatori del CREA attraverso lo sviluppo di specifiche linee di ricerca per il prossimo triennio.

La strategia che sottende il piano di riorganizzazione è rivolta a contribuire e aumentare la competitività internazionale e nazionale delle imprese agricole,



agro-alimentari e agro-industriali italiane, migliorare la sicurezza, la qualità, la sostenibilità (economica, sociale e ambientale) dell'agricoltura italiana, diffondere un sistema della conoscenza del comparto e del *made in Italy* attraverso una comunicazione scientifica, tecnica e divulgativa adeguata.

Gli obiettivi specifici sono declinati all'interno di alcuni più ampi raggruppamenti, strettamente interconnessi tra di loro anche in termini di influenza reciproca, che riguardano:

- utilizzo delle risorse naturali (agrobiodiversità, suolo, acqua, ecc.) in sistemi produttivi efficienti in un contesto di cambiamenti climatici;
- approcci ecologici a livello di aziende agricole, di aree rurali e delle foreste;
- sicurezza, salute e benessere delle piante e degli animali;
- miglioramento della trasformazione e della conservazione dei principali prodotti agricoli con particolare riguardo alla qualità anche nutrizionale degli stessi;
- analisi e valutazione delle abitudini alimentari legate a processi demografici, sociali ed economici;
- politica e gestione delle risorse forestali;
- sviluppo del capitale sociale e umano all'interno delle aree rurali;
- analisi delle dinamiche economiche e sociali del settore agro-alimentare, con particolare riferimento alla collocazione del sistema nazionale nell'ambito degli accordi comunitari e internazionali;
- flussi di forza lavoro e politiche di regolazione dei mercati internazionali dei prodotti.

Specifiche azioni saranno rivolte allo studio e alla valutazione dell'impatto dei cambiamenti climatici sugli agroecosistemi del nostro paese al fine di definire strumenti per aumentare la capacità di adattamento di alcune specie, anche attraverso il patrimonio di biodiversità di cui il CREA dispone, ma anche per valutare il ruolo dell'agricoltura e delle foreste nel contribuire a mitigare tali cambiamenti attraverso il sequestro di carbonio e la riduzione dell'emissione dei gas climalteranti. Nel corso dell'ultimo decennio, e negli anni più recenti, il comparto agro-alimentare sta soffrendo per la diffusione di un numero crescente di patogeni e parassiti, di nuova ma anche di rinnovata recrudescenza, che determinano un significativo impatto sulla sostenibilità dell'agricoltura, in termini di perdita di produzioni, sicurezza alimentare e benessere degli animali. È di fondamentale importanza dotarsi di un sistema integrato di competenze e di strutture che lungo l'intera filiera della produzione, dalla qualità (genetica e fitosanitaria) dei materiali per la propagazione, attraverso la gestione delle tecniche colturali, fino alla sicurezza igienico-sanitaria e alla tracciabilità della qualità e della distintività degli alimenti, consenta di perseguire un processo in cui vi sia una forte riduzione dell'utilizzo di agrofarmaci e di antibiotici, anche attraverso l'uso di varietà

resistenti, di strumenti di diagnosi e di controllo precisi e rapidi, di strumenti agronomici, vaccini e prodotti in grado di incrementare la resistenza delle colture e degli animali, di strategie di controllo integrato.

Gli obiettivi delineati rappresentano soltanto alcune delle finalità trasversali del processo di riorganizzazione delle attività di ricerca cui il nuovo ente approderà in una prospettiva di medio e lungo periodo. Alle specificità e ai fabbisogni di ricerca che il territorio nazionale e le imprese esprimono, nell'ampio scenario internazionale di riferimento, un rilievo particolare assume la programmazione Horizon 2020 a cui il piano di riorganizzazione si ispira, per competere efficacemente con i corrispondenti enti di ricerca dei paesi europei e intercettare le risorse adeguate alla crescita scientifica e culturale indispensabile per consentire al sistema produttivo agro-alimentare nazionale di trasformare le sfide in nuove opportunità.

I risultati attesi da questo processo riguarderanno nel loro complesso ampie aree di ricerca tra cui le produzioni vegetali, le produzioni animali, l'alimentazione e la nutrizione, l'analisi economica del sistema agro-alimentare, lo sviluppo rurale e i servizi pubblici e privati offerti dal sistema agro-alimentare e forestale nazionale, cercando di integrare le innovazioni che scaturiscono dalle singole componenti del panorama della ricerca (miglioramento genetico, gestione delle risorse naturali, pratiche colturali, difesa e post raccolta, analisi economiche e delle politiche) in un'ottica di sistema. Le integrazioni dei singoli fattori dell'innovazione si avvarranno di azioni coordinate per il trasferimento delle conoscenze tra gli attori coinvolti, anche nell'ambito del Partenariato europeo dell'innovazione.

*Articolazione delle strutture di ricerca* - L'articolazione del CREA in 12 centri di ricerca, dislocati sul territorio nazionale, è finalizzata prioritariamente, ma non esclusivamente, a promuovere le necessarie sinergie virtuose tra ambiti di ricerca avanzata, per un migliore e stretto collegamento dell'intera comunità scientifica che vi opera. Accanto a questa forte spinta verso l'integrazione tra le strutture del CREA, l'intera organizzazione dell'ente è proiettata a favorire le relazioni con enti di ricerca europei e internazionali, con le università e gli altri enti di ricerca nazionali, pubblici e privati, con il territorio e le imprese. Per questi aspetti le competenze scientifiche dei centri sono organizzate per discipline tematiche e per filiere produttive.

Il CREA nel suo complesso è organizzato in 12 centri, di cui 6 sono centri disciplinari e i restanti 6 sono centri di filiera.

Ai centri di ricerca disciplinari: genomica e bioinformatica, agricoltura e ambiente, difesa e certificazione, ingegneria e trasformazioni agroalimentari, alimenti e nutrizione, politiche e bioeconomia, sono assegnate le *missions* degli ambiti di ricerca trasversali all'agricoltura, sia per l'agro-alimentare che per l'agro-indu-

stria, all'alimentazione e nutrizione, alle politiche agricole europee e nazionali, integrate con i nuovi scenari della *green economy* delle aree rurali, così come di seguito riportato per ciascun centro di ricerca.

*Genomica e bioinformatica* (CREA-GB) – si occupa di genetica, genomica, bioinformatica, biotecnologie e fisiologia vegetale. Svolge attività finalizzate all'ampliamento delle conoscenze sulla struttura e funzione dei geni e dei genomi e all'applicazione della genetica molecolare nelle specie di interesse agrario.

*Agricoltura e ambiente* (CREA-AA) – svolge studi e ricerche per la caratterizzazione, gestione sostenibile e modellazione spazio-temporale degli agroecosistemi attraverso un approccio inter e multidisciplinare.

*Difesa e certificazione* (CREA-DC) – si occupa della difesa delle piante agrarie, ornamentali e forestali e delle derrate alimentari da agenti biotici e abiotici. È riferimento nazionale per la difesa e la certificazione dei materiali di pre-moltiplicazione e dei materiali sementieri, inclusa la valutazione per l'iscrizione o il rilascio di privativa di varietà vegetali.

*Ingegneria e trasformazioni agroalimentari* (CREA-IT) – svolge attività nel campo dell'ingegneria dei biosistemi, dei processi agro-industriali e delle trasformazioni, soprattutto ortofrutticole, cerealicole e olivicole, per la gestione sostenibile degli agroecosistemi e delle filiere agricole, agro-alimentari e agro-industriali.

*Alimenti e nutrizione* (CREA-AN) – svolge studi per la valorizzazione tecnologica e nutrizionale dei prodotti agro-alimentari con particolare riferimento alla qualità, funzionalità e sostenibilità alimentare. Svolge studi sui rapporti tra alimenti, nutrizione e salute dell'uomo, promuove campagne di educazione alimentare e fornisce supporto scientifico in materia di nutrizione. Sviluppa studi sul comportamento alimentare della popolazione.

*Politiche e Bioeconomia* (CREA-PB) – sviluppa analisi conoscitive e interpretative delle dinamiche economiche e sociali relative al settore agro-alimentare, forestale e della pesca. Svolge indagini sulle caratteristiche e l'evoluzione delle aree rurali e i relativi fattori di competitività. Analizza l'evoluzione delle politiche del settore e ne studia gli effetti sui sistemi. Realizza banche dati di settore all'interno del sistema statistico nazionale.

Ai centri di ricerca di filiera: cerealicoltura e colture industriali, colture arboree (compresi agrumi e olivo), foreste e legno, viticoltura ed enologia, orticoltura e florovivaismo, zootecnia e acquacoltura, sono attribuite le *missions* specifiche per la valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità riconducibili al *made in Italy*, ma anche studi e ricerche per la gestione sostenibile delle foreste e dell'arboricoltura da legno.

*Cerealicoltura e colture industriali* (CREA-CI) – si occupa delle filiere dei cereali e delle colture industriali per alimentazione umana, animale e per impieghi no-food.

*Colture arboree* (CREA-CA) – si occupa di coltivazioni arboree da frutto, inclusi agrumi e olivo, e svolge attività di ricerca per il miglioramento delle filiere, sviluppando tecnologie per la propagazione, la sostenibilità delle produzioni e la qualità dei frutti, fino alla valorizzazione dei sottoprodotti. Cura la conservazione, caratterizzazione e valorizzazione delle collezioni frutticole, agrumicole e olivicole.

*Foreste e legno* (CREA-FL) – svolge studi e ricerche per la gestione sostenibile delle foreste e dell'arboricoltura da legno. Miglioramento genetico degli alberi forestali e conservazione e gestione della biodiversità. Valorizzazione delle produzioni legnose e non legnose dei boschi e delle piantagioni forestali.

*Viticultura ed Enologia* (CREA-VE) – si occupa di viticultura con riferimento all'uva da tavola e all'uva da vino, inclusa la trasformazione enologica. Svolge attività di conservazione e valorizzazione del germoplasma viticolo. Promuove tecniche colturali innovative per la sostenibilità ambientale e la sicurezza alimentare. In complementarità svolge indagini chimiche, biologiche e sensoriali per la trasformazione delle uve, anche attraverso la valorizzazione della biodiversità dei microorganismi fermentativi.

*Orticoltura e florovivaismo* (CREA-OV) – svolge ricerche con approcci integrati e multidisciplinari per il miglioramento genetico, la valorizzazione della biodiversità, l'innovazione agronomica e la difesa ecocompatibile di specie coltivate in pieno campo e sotto serra, orticole, aromatiche, floricole-ornamentali e per l'arredo urbano, e delle produzioni vivaistiche.

*Zootecnia e acquacoltura* (CREA-ZA) – sviluppa innovazioni nell'ambito dei prodotti di origine animale e del controllo della loro sofisticazione, nonché degli impianti e delle tecnologie per l'ottimizzazione degli allevamenti.

Inoltre, le nuove strategie di ricerca considerano rilevante il ruolo delle produzioni agricole, anche per fini non alimentari, congiuntamente a quelle forestali, per la loro influenza sulla vita delle attuali e delle future generazioni, in relazione alla crescente domanda di bio-prodotti e bio-energie per usi plurimi.

Oltre ai riferimenti testé elencati, il piano di rilancio e razionalizzazione dettaglia le attività dei centri riorganizzandole in aderenza alle 6 aree tematiche del Piano strategico per l'innovazione e la ricerca (PSIR) del MIPAAF (tab 12.1).

Tab. 12.1 - Piano strategico innovazione e ricerca: aree tematiche e linee di attività e obiettivi strategici del CREA

Aree tematiche	Linee di attività	Obiettivi strategici triennali del CREA
<p><b>Area 1 – Aumento sostenibile della produttività, della redditività e dell'efficienza delle risorse negli agroecosistemi</b></p>	<p>a. Scelte varietali, di razza, di destinazione d'uso, miglioramento genetico mediante l'utilizzo di biotecnologie sostenibili;                      b. Uso sostenibile dei nutrienti, dei prodotti fitosanitari e dei prodotti zooprofilattici, utilizzazione di microrganismi, insetti utili e molecole bioattive per la difesa delle piante;                      c. Ottimizzazione dei processi produttivi (tecnica colturale, alimentazione, benessere animale, pratiche di prevenzione, risparmio energetico, ecc.), anche mediante l'utilizzo di sistemi di supporto alle decisioni (televideomonitoraggio, agricoltura e zootecnia di precisione, meccanizzazione integrale, robotica e altri sistemi automatici intelligenti, applicazione di principi e strumenti di intelligenza artificiale, ecc.) e biotecnologie sostenibili;                      d. Soluzioni tecnologiche per il miglioramento degli impianti e delle strutture aziendali;                      e. Gestione efficiente della risorsa idrica e della qualità delle acque;                      f. Conservazione, conservabilità e condizionamento delle produzioni (riduzione degli sprechi, conservanti naturali, ecc.);                      g. Strumenti e sistemi funzionali alla gestione aziendale (pianificazione, costi di produzione, diversificazione, ecc.) e alla sua caratterizzazione (impronta ecologica).</p>	<p>Favorire l'uso sostenibile ed efficiente delle risorse naturali, con particolare riguardo all'acqua, al suolo in un'ottica di sostenibilità complessiva del sistema produttivo alla luce dei vincoli ambientali, economici e sociali.</p>
<p><b>Area 2 – Cambiamento climatico, biodiversità, funzionalità suoli e altri servizi ecologici e sociali dell'agricoltura</b></p>	<p>a. Strategie per la mitigazione e per lo studio dell'adattamento al cambiamento climatico;                      b. Valorizzazione delle varietà e razze locali e salvaguardia delle risorse genetiche;                      c. Tutela del fattore "suolo": conservazione, qualità, fertilità e salvaguardia della biodiversità microbica;                      d. Valorizzazione di alcuni servizi ecologici forniti dal settore primario: manutenzione e ripristini ambientali, verde urbano, agricoltore/selvicoltore custode, bonifica dei terreni inquinati, ecc.;                      e. Valorizzazione del ruolo sociale dell'agricoltura: "agricoltura sociale", relazioni urbano-rurali, accettabilità sociale dell'attività agricola.</p>	<p>Favorire l'adattamento e la mitigazione al Cc, per rendere più resilienti i sistemi agricoli e forestali.                      Rafforzare il ruolo dell'agricoltura nella conservazione della biodiversità, anche attraverso la valorizzazione delle risorse genetiche autoctone.                      Riconoscere e valorizzare i servizi e le funzioni ecosistemiche del comparto agricolo e forestale.</p>
<p><b>Area 3 – Coordinamento e integrazione dei processi di filiera e potenziamento del ruolo dell'agricoltura</b></p>	<p>a. Soluzioni organizzative, economiche e sociali alle difficoltà strutturali di integrazione orizzontale e verticale nei distretti e nelle filiere;                      b. Soluzioni tecnologiche per il miglioramento dei processi di filiera;                      c. Sviluppo di sistemi distribuiti, commerciali, promozionali e di marketing.</p>	<p>Promuovere la sostenibilità delle filiere agro-alimentari attraverso i regimi di qualità nazionale e/o transnazionale, per un disinquinamento da parte del mercato e per la tutela del consumatore.</p>
<p><b>Area 4 – Qualità, tipicità e sicurezza degli alimenti e stili di vita sani</b></p>	<p>a. Produzione di alimenti di qualità per tutti (<i>food security</i>);                      b. Miglioramento, tutela e tracciabilità della qualità e della distintività e adeguamento dei relativi standard di certificazione;                      c. Tecniche sostenibili per la trasformazione, conservazione e confezionamento dei prodotti agro-alimentari;                      d. Valorizzazione della relazione tra alimentazione e salute e della valenza nutraceutica dei prodotti agro-alimentari.</p>	<p>Valorizzare la qualità intrinseca delle produzioni agroalimentari italiane; accrescere la consapevolezza del patrimonio di conoscenza della dieta mediterranea, ivi compresi i connessi valori nutrizionali; promuovere il ruolo dell'agricoltura per la sicurezza alimentare dell'intero pianeta, per il benessere alimentare e fisico a livello globale.                      Individuare i più opportuni strumenti di tutela dei prodotti italiani con particolare riguardo a quelli tipici.</p>

Segue Tab. 12.1 - Piano strategico innovazione e ricerca: aree tematiche e linee di attività e obiettivi strategici del CREA

Aree tematiche	Linee di attività	Obiettivi strategici triennali del CREA
<p><i>Area 5 – Utilizzo sostenibile delle risorse biologiche a fini energetici e industriali</i></p>	<p>Linee di attività</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. Sviluppo e razionalizzazione delle filiere di biomasse e di biocarburanti con adeguati requisiti di sostenibilità ambientale ed economica;</li> <li>b. Sviluppo di bioraffinerie per la produzione di materiali industriali e mezzi tecnici a partire da residui e scarti agricoli nell'ottica dell'adeguata remunerazione del settore agricolo.</li> </ul>	<p>Promuovere il contributo del comparto agricolo e forestale alla crescita verde e alla bioeconomia.</p>
<p><i>Area 6 – Sviluppo e riorganizzazione del sistema della conoscenza per il settore agricolo, alimentare e forestale</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>a. Nuovi strumenti di governance per il coordinamento e l'efficienza del sistema della conoscenza: analisi dei fabbisogni, pianificazione, monitoraggio, valutazione, ecc.;</li> <li>b. Promozione del trasferimento dell'innovazione mediante servizi di supporto, formazione e consulenza alle imprese agricole, alimentari e forestali;</li> <li>c. Sviluppo di nuove modalità per la realizzazione di progetti integrati e reti a carattere interdisciplinare.</li> </ul>	<p>Fendere organica, anche attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche accessibili, la diffusione dell'innovazione; aumentare il livello di conoscenza scientifica e curare la sua diffusione nei confronti dell'opinione pubblica. Promuovere la conoscenza, qualificare la formazione e l'informazione sull'uso responsabile delle risorse naturali e per consumi alimentari improntati a modelli compatibili con lo sviluppo globale e sostenibile del pianeta.</p>

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura





## La politica comunitaria: il primo pilastro

### *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria*

Il 2014 è stato caratterizzato da una lenta ripresa dell'economia dell'UE, sebbene a livelli ancora molto contenuti (+0,1%; cfr. cap. I). Tuttavia, le prime stime sul reddito reale agricolo per occupato indicano una contrazione dell'1% rispetto al 2013, frutto di una diminuzione del reddito reale del 3,7% parzialmente compensata da una riduzione degli occupati agricoli (-2,1%). Le perdite sono imputabili tanto alle produzioni vegetali, che hanno accusato un calo del 5,6% del valore della produzione, che alle produzioni zootecniche, che hanno fermato la perdita a poco più dell'1% (EUROSTAT).

L'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro, avviatosi a metà del 2014, ha favorito la competitività delle esportazioni agro-alimentari comunitarie che sono cresciute del 2,7%, un tasso più elevato di quello fatto registrare dal commercio totale (+2%). Tale dato appare ancora più significativo se si tiene conto che il 7 agosto 2014 sono scattate le misure di restrizione delle importazioni applicate dalla Russia a tutta una serie di prodotti agro-alimentari provenienti dall'UE. A un anno di distanza la Commissione europea ha reso noti i dati sulle esportazioni comunitarie; questi mettono in evidenza come, rispetto al periodo precedente (agosto 2013-luglio 2014), le vendite all'estero di prodotti agro-alimentari siano addirittura aumentate (+5,7%), grazie alla capacità di alcuni settori di trovare sbocchi alternativi a quelli russi (USA, Cina, Hong Kong, Turchia, Corea del Sud, Svizzera, per citare i più importanti). Particolarmente positivi sono stati i risultati per le carni bovine (+23%), il pollame (+5%) e il burro (+3%), mentre in altri casi la perdita del mercato russo si è sommata alla debolezza di altri mercati di sbocco, così che in complesso si è assistito a una diminuzione delle esportazioni, pari al 24% nel caso del latte intero in polvere, al 14% nel caso dei formaggi, al 12% per gli ortofrutticoli e al 10% per il latte scremato in polvere. Il risultato netto è in parte il frutto della capacità di adattamento del mondo produttivo al mutato

scenario internazionale, ma anche effetto dei correttivi posti in essere dalla Commissione europea, che spaziano dalle misure di stabilizzazione del mercato per i prodotti ortofrutticoli e i prodotti lattiero-caseari all'incremento dei fondi per attività di promozione finalizzate alla diversificazione dei mercati di sbocco, dalla stipula di accordi commerciali bilaterali – come quello concluso con il Vietnam ad agosto 2015 – ai negoziati per ridurre le barriere non tariffarie (solitamente misure sanitarie e fitosanitarie collegate alle importazioni di specifici prodotti) in alcuni paesi terzi. A seguito della decisione della Russia di prolungare l'embargo di un altro anno la Commissione europea ha esteso, fino a fine giugno 2016, le misure di sicurezza per gli ortofrutticoli. I prodotti interessati potranno essere oggetto di operazioni di ritiro dal mercato, mancata raccolta e raccolta prima della maturazione. Inoltre, ha prolungato il periodo di intervento e di stoccaggio privato per i prodotti lattiero-caseari fino alla fine di febbraio 2016.

Nell'anno si segnala la pubblicazione del reg. (UE) 1144/2014 che riforma la politica comunitaria per le azioni di informazione e promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi. La nuova politica, che è entrata in vigore a partire dal 1° dicembre 2015, prevede un aumento del tasso di cofinanziamento comunitario, l'abolizione del cofinanziamento nazionale e la responsabilizzazione finanziaria degli enti proponenti (per la quota non coperta dal finanziamento comunitario). Il cofinanziamento comunitario passa dall'attuale 50% al 70% in caso di programmi semplici (cioè presentati da una o più organizzazioni di un solo Stato membro) di promozione sui mercati interni, e arriva all'80% in caso di programmi semplici di promozione sui mercati terzi o di programmi multipli (cioè presentati da almeno due organizzazioni di almeno due Stati membri o da una o più organizzazioni europee); in determinati casi, la quota di cofinanziamento comunitario può salire fino al 90%. Alle attività di promozione e informazione è destinato un budget crescente, dai 61 milioni di euro stanziati annualmente fino al 2015 a 111 milioni di euro nel 2016, per arrivare a 200 milioni di euro nel 2019. Tra le tante novità della nuova politica spicca l'adozione di un programma di lavoro annuale della Commissione che stabilisce, tra le altre cose, obiettivi, priorità e importo annuale del finanziamento. Il piano ha l'obiettivo di utilizzare le risorse finanziarie in modo flessibile per sfruttare particolari opportunità di mercato o per rispondere a eventuali situazioni di difficoltà.

### *L'applicazione del nuovo sistema dei pagamenti diretti nei 28 paesi dell'UE*

Il nuovo sistema dei pagamenti diretti previsto dalla riforma della PAC 2014-2020 [reg. (UE) 1307/2013] conferisce un grandissimo potere decisionale agli Stati membri i quali, pur nell'ambito di una cornice di riferimento comune, sono

stati chiamati a definire le modalità di applicazione del nuovo pacchetto di aiuti sul proprio territorio nazionale.

Il quadro che emerge dalle decisioni nazionali comunicate alla Commissione europea è quello di una situazione molto eterogenea, in termini di aiuti attivati, di modalità di applicazione e di importi messi a disposizione per i diversi tipi di aiuto<sup>1</sup>. Come già evidenziato nelle precedenti edizioni di questo Annuario, il set di nuovi aiuti si compone di alcuni pagamenti obbligatori – il pagamento di base, il pagamento verde e quello per i giovani agricoltori – e di altri facoltativi – il pagamento accoppiato, il pagamento redistributivo, quello per le aree con vincoli naturali e il regime semplificato per i piccoli agricoltori. Gli Stati membri possono non solo decidere quali aiuti attivare, tra quelli facoltativi, ma anche decidere i beneficiari degli aiuti e le condizioni di ammissibilità.

Facendo riferimento al 2015, emerge che la quota del massimale nazionale attribuita da ciascun paese al pagamento di base ha un campo di variazione piuttosto ampio. Come è noto ad esso non è destinata una quota fissa del massimale nazionale ma ciò che resta dopo aver finanziato gli altri aiuti. Si va, così, da un minimo del 12,4%, quota applicata da Malta, a un massimo del 68%, quota applicata da Lussemburgo, Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord (tab. 13.1)<sup>2</sup>. Gli ultimi tre paesi, assieme alla Germania, sono gli unici a non avere applicato il pagamento accoppiato, che risulta essere l'aiuto, tra quelli facoltativi, più diffuso. All'estremo opposto, il pagamento per le aree con vincoli naturali è stato applicato solo dalla Danimarca con una quota di massimale piuttosto esigua (0,3%). Il pagamento redistributivo è stato applicato da otto paesi; quindici paesi hanno deciso di adottare un regime semplificato in favore dei piccoli agricoltori. Infine, per quel che riguarda la flessibilità tra pilastri, tredici paesi hanno scelto di incrementare la dotazione per lo sviluppo rurale trasferendo fondi dai pagamenti diretti, mentre cinque paesi, tutti nuovi Stati membri, hanno scelto il percorso opposto trasferendo risorse dal secondo al primo pilastro della PAC.

La ritardata approvazione della riforma della PAC, i cui regolamenti sono stati pubblicati solo a dicembre 2013, ha reso necessario prevedere regole transitorie per il 2014. Tra queste, si ricordano: la possibilità di anticipare di un anno la flessibilità tra pilastri (opzione utilizzata da Francia, Lettonia, Inghilterra, Galles e Scozia, per trasferimenti dal primo al secondo pilastro, e da Croazia, Polonia e Slovacchia, per trasferimenti dal secondo al primo); di rivedere gli aiuti

<sup>1</sup> *Implementation of the First Pillar of the CAP 2014-2020 in the EU Member States*, studio richiesto dalla Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, 2015.

<sup>2</sup> Vale la pena ricordare che Regno Unito e Belgio, in virtù della loro particolare organizzazione amministrativa, hanno preso decisioni a livello regionale: Vallonia e Fiandre, per quanto riguarda il Belgio; Inghilterra, Irlanda del Nord, Galles e Scozia, per quel che riguarda il Regno Unito.

Tab. 13.1 - L'applicazione del sistema di pagamenti diretti nell'UE-28 - 2015

	Massimali nazionali <sup>1)</sup> (milioni di euro)	Pagamento per i giovani agricoltori (max 2%)					Pagamento per aree con vincoli naturali			Regime per i piccoli agricoltori	Flessibilità tra pilastri	
		Pagamento di base o Rpus	Pagamento verde	Pagamento redistributivo (max 30%)	Pagamento per aree con vincoli naturali	Pagamento accoppiato	Pagamento per giovani agricoltori (max 2%)		Pagamento per aree con vincoli naturali			
		(%)										
Belgio-Flandre	235,9	57,0	30,0	-	2,0	-	-	-	-	11,0	No	I → II
Belgio-Vallonia	287,7	29,9	30,0	17,0	1,8	-	-	-	-	21,3	No	No
Bulgaria	721,3	47,5	30,0	7,1	0,5	-	-	-	-	15,0	Si	No
Repubblica Ceca	844,9	54,0	30,0	-	1,0	-	-	-	-	15,0	No	I → II
Danimarca	870,8	64,9	30,0	-	2,0	-	0,3	-	-	2,8	No	I → II
Germania	4.912,8	62,0	30,0	-	1,0	-	-	-	-	-	Si	I → II
Estonia	114,4	66,0	30,0	-	0,3	-	-	-	-	3,7	Si	I → II
Irlanda	1.215,0	67,8	30,0	-	2,0	-	-	-	-	0,2	No	No
Grecia	1.922,0	60,6	30,0	-	2,0	-	-	-	-	7,4	Si	I → II
Spagna	4.842,7	55,9	30,0	-	2,0	-	-	-	-	12,1	Si	No
Francia	7.302,1	49,0	30,0	5,0	1,0	-	-	-	-	15,0	No	I → II
Croazia	183,0	43,0	30,0	10,0	2,0	-	-	-	-	15,0	Si	II → I
Italia	3.902,0	58,0	30,0	-	1,0	-	-	-	-	11,0	Si	No
Cipro	50,8	61,1	30,0	-	1,0	-	-	-	-	7,9	No	No
Lettonia	181,0	53,5	30,0	-	1,5	-	-	-	-	15,0	Si	I → II
Lituania	417,9	38,3	30,0	15,0	1,8	-	-	-	-	15,0	No	No
Lussemburgo	33,6	68,0	30,0	-	1,5	-	-	-	-	0,5	No	No
Ungheria	1.345,7	54,4	30,0	-	0,6	-	-	-	-	15,0	Si	II → I
Malta	5,2	12,4	30,0	-	0,4	-	-	-	-	57,2	Si	II → I
Paesi Bassi	749,3	67,5	30,0	-	2,0	-	-	-	-	0,5	No	I → II
Austria	693,1	66,1	30,0	-	2,0	-	-	-	-	1,9	Si	No
Polonia	3.378,6	44,7	30,0	8,3	2,0	-	-	-	-	15,0	Si	II → I
Portogallo	565,8	47,2	30,0	-	2,0	-	-	-	-	20,8	Si	No
Romania	1.600,0	47,0	30,0	5,3 - 5,9	2,0	-	-	-	-	13,7 - 14,9	Si	I → II
Slovenia	138,0	54,0	30,0	-	1,0	-	-	-	-	15,0	Si	No
Slovacchia	438,3	56,0	30,0	-	1,0	-	-	-	-	13,0	No	II → I
Finlandia	523,3	49,0	30,0	-	1,0	-	-	-	-	20,0	No	No
Svezia	696,9	55,0	30,0	-	2,0	-	-	-	-	13,0	No	No
Ru-Inghilterra	2.050,0	68,0	30,0	-	2,0	-	-	-	-	-	No	I → II
Ru-Galles	271,0	68,0	30,0	-	2,0	-	-	-	-	-	No	I → II
Ru-Scotzia	526,0	59,8	30,0	-	0,3	-	-	-	-	10,0	No	I → II
Ru-Irlanda del Nord	326,0	68,0	30,0	-	2,0	-	-	-	-	-	No	No

<sup>1)</sup> Massimali nazionali al netto delle somme trasferite a seguito della flessibilità tra pilastri.

Rpus = regime di pagamento unico per superficie

Fonte: Parlamento europeo, 2015.

previsti nell'ambito dell'art. 68 del reg. (CE) 73/2009 e/o aumentare la quota dei pagamenti accoppiati sul massimale nazionale (opzione utilizzata, ad esempio, dall'Italia); di anticipare di un anno la possibilità di concedere il pagamento ridistributivo (opzione utilizzata da Bulgaria, Germania e Lituania).

### *Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola*

*Il bilancio generale dell'UE* – Il bilancio dell'UE relativo al 2014 è il primo ricadente nel nuovo quadro finanziario 2014-2020. A seguito delle correzioni e rettifiche operate nel corso dell'anno esso prevede stanziamenti per impegni pari a 142,7 miliardi di euro, l'1% del RNL, e stanziamenti per pagamenti pari a 139 miliardi di euro. Si tratta della prima volta in cui un bilancio prevede stanziamenti inferiori a quelli dell'anno precedente.

Tab. 13.2 - *Bilancio generale dell'UE: esecuzione e ripartizione degli stanziamenti per impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie*

	2014 - Esecuzione		2015 - Stanziamenti iniziali	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
1. Crescita intelligente e inclusiva	65.997,0	47,7	66.782,0	46,0
- Competitività per la crescita e l'occupazione	11.848,0	8,6	17.551,7	12,1
- Coesione economica, sociale e territoriale	54.149,0	39,1	49.230,3	33,9
2. Crescita sostenibile: risorse naturali	55.083,0	39,8	58.808,6	40,5
- Spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti	42.904,0	31,0	43.455,8	29,9
- Sviluppo rurale	11.104,0	8,0	13.823,6	9,5
- Pesca	740,0	0,5	1.035,4	0,7
- Ambiente	264,0	0,2	435,1	0,3
- Altro	72,0	0,1	58,7	0,0
3. Sicurezza e cittadinanza	1.656,0	1,2	2.146,7	1,5
4. L'UE come attore globale	6.909,0	5,0	8.408,4	5,8
5. Amministrazione	8.340,0	6,0	8.660,5	6,0
6. Compensazioni	29,0	0,0	0,0	0,0
Altri strumenti speciali	427,0	0,3	515,37	0,4
<b>Totale</b>	<b>138.440,0</b>	<b>100,0</b>	<b>145.321,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

I pagamenti realmente effettuati in esecuzione del bilancio sono stati pari a 138,4 miliardi di euro, prevalentemente in favore di programmi avviati nel precedente periodo di programmazione. Il 47,7% della spesa riguarda la rubrica 1 – *Crescita intelligente e inclusiva*. Nell'ambito della sottorubrica 1a, 6,3 miliardi di euro sono stati spesi in favore del programma di ricerca *Horizon 2020*;

nell'ambito della sottorubrica 1b, 30,6 miliardi di euro sono stati utilizzati per le politiche di convergenza delle Regioni meno sviluppate, 13,4 miliardi in favore del Fondo di coesione, 7,7 miliardi in favore della competitività nelle Regioni più sviluppate. La rubrica 2 – *Crescita sostenibile: risorse naturali* si è attestata su una quota pari al 39,8% per una spesa complessiva di 55 miliardi di euro. Di questa, 42,9 miliardi di euro sono da attribuire al primo pilastro della PAC (il 31% della spesa UE) e 11,1 miliardi di euro allo sviluppo rurale.

Il bilancio per il 2015 è pari a 145,3 miliardi di euro di stanziamenti per impegni e a 141,2 miliardi di euro di stanziamenti per pagamenti. Rispetto agli stanziamenti per impegni del 2014, si rileva un aumento dell'1,8% delle risorse disponibili. In particolare, cresce la spesa per la rubrica 1 (+4,4%) e quella per la rubrica 4 (+1%), mentre diminuisce la spesa per la rubrica 2 (-0,6%) e quella per la rubrica 3 (-1,2%).

Nel 2015 la quota del bilancio destinata alla rubrica 1 si attesta al 46%. Oltre la metà del budget per la sottorubrica 1a è dedicata alla strategia *Horizon 2020*, mentre il 92% dei fondi della sottorubrica 1b è destinato agli investimenti per la crescita e l'occupazione. In particolare: 24,2 miliardi di euro sono in favore della convergenza regionale per le aree meno sviluppate, ai quali si aggiungono 4,9 miliardi per le Regioni in transizione; 8,3 miliardi per il Fondo di coesione; 7,5 miliardi di euro in favore della competitività nelle Regioni più sviluppate. Nell'ambito della rubrica 2, che si attesta sul 40,5% del budget, circa 43,5 miliardi di euro sono destinati al funzionamento del primo pilastro della PAC, pari al 74% della rubrica 2 e a poco meno del 30% di tutte le risorse disponibili sul bilancio 2015.

Il 26 maggio 2014 è stato adottato un pacchetto legislativo sul sistema delle risorse proprie. In particolare, la decisione del Consiglio 2014/335/UE stabilisce il nuovo sistema da applicare nel periodo 2014-2020. Una volta ratificata da tutti gli Stati membri entrerà retroattivamente in vigore dal 1° gennaio 2014. Il nuovo sistema si basa ancora sulle risorse proprie tradizionali (costituite da prelievi, dazi, importi supplementari o compensativi e contributi sullo zucchero), sul contributo degli Stati membri basato sul loro RNL, su quello basato sul gettito IVA e sulle altre entrate, ma prevede alcuni cambiamenti: le somme trattenute dallo Stato membro per la riscossione delle risorse proprie tradizionali non possono superare il 20% (dall'attuale 25%); Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Austria beneficeranno di una riduzione del loro contributo basato sul RNL; Germania, Paesi Bassi e Svezia beneficeranno di una riduzione dell'aliquota di prelievo sull'IVA. Continuerà ad applicarsi il sistema di rimborso al Regno Unito (il cosiddetto *rebate* britannico), così come rimane fissato all'1,23% del RNL di tutti gli Stati membri l'importo totale massimo delle risorse proprie (la somma delle risorse proprie tradizionali, delle risorse basate sul RNL e di quelle basate sul gettito IVA).

Nel 2015 i fondi a copertura delle spese provengono per il 74,04% dai con-

tributi degli Stati membri basati sul loro RNL, per il 12,93% dal gettito dell’IVA, per l’11,92% da dazi doganali e contributi sullo zucchero e per l’1,1% da altre entrate. Le risorse proprie necessarie al finanziamento del bilancio 2015 rappresentano l’1% del RNL totale, percentuale inferiore al massimale dell’1,23%. Va evidenziato, tuttavia, che tali aliquote si basano ancora sulla decisione 2007/436/CE, in quanto non è ancora entrata in vigore la nuova regolamentazione stabilita con la decisione del 2014.

*I pagamenti del FEAGA* – Nel 2014 la spesa del FEAGA relativa al finanziamento degli interventi del primo pilastro della PAC si è attestata su circa 44,3 miliardi di euro, facendo segnare una diminuzione del 2,2% rispetto al 2013 (tab. 13.3). Le risorse destinate all’Italia sono state pari a poco più di 4,5 miliardi di euro, il 10,2% del totale comunitario, anche esse in diminuzione rispetto al 2013 (-3,1%).

Tab. 13.3 - Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell’UE per paese

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell’Ue nel 2013
	2013	2014	2013	2014	
Belgio	645,0	612,3	1,4	1,4	2,1
Bulgaria	537,5	602,1	1,2	1,4	1,1
Repubblica Ceca	838,1	893,9	1,9	2,0	1,2
Danimarca	946,0	937,2	2,1	2,1	2,7
Germania	5.355,1	5.197,3	11,8	11,7	12,6
Estonia	95,4	100,3	0,2	0,2	0,2
Grecia	2.346,2	2.292,6	5,2	5,2	2,5
Spagna	5.935,4	5.582,8	13,1	12,6	10,6
Francia	8.601,9	8.370,1	19,0	18,9	17,7
Croazia	-	96,4	-	0,2	0,6
Irlanda	1.258,0	1.235,3	2,8	2,8	1,8
Italia	4.662,3	4.516,1	10,3	10,2	12,7
Cipro	50,2	57,0	0,1	0,1	0,2
Lettonia	148,4	147,8	0,3	0,3	0,3
Lituania	357,2	384,1	0,8	0,9	0,7
Lussemburgo	34,3	33,5	0,1	0,1	0,1
Ungheria	1.272,0	1.336,9	2,8	3,0	1,9
Malta	5,7	5,6	0,0	0,0	0,0
Paesi Bassi	905,6	852,2	2,0	1,9	6,8
Austria	730,0	720,6	1,6	1,6	1,7
Polonia	3.184,5	3.215,3	7,0	7,3	5,7
Portogallo	769,4	736,1	1,7	1,7	1,7
Romania	1.206,8	1.334,5	2,7	3,0	4,3
Slovenia	138,8	146,5	0,3	0,3	0,3
Slovacchia	363,5	380,9	0,8	0,9	0,6
Finlandia	541,5	524,7	1,2	1,2	1,2
Svezia	701,9	693,7	1,5	1,6	1,6
Regno Unito	3.331,3	3.241,8	7,4	7,3	7,3
UE <sup>1</sup>	332,5	45,2	0,7	0,1	-
<b>Totale</b>	<b>45.294,4</b>	<b>44.292,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Spese effettuate su programmi comunitari non imputabili a un singolo paese.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Nell'anno si è assistito a una contrazione della spesa per interventi sui mercati agricoli, sia a livello comunitario che nazionale. Tale voce raggiunge il 5,6% della spesa UE e il 13,4% di quella italiana. Il nostro paese detiene una quota rilevante e in crescita di tale voce di spesa sulla stessa voce a livello comunitario (24,4%), soprattutto grazie agli interventi sui mercati ortofrutticoli e vitivinicoli (tab. 13.4). La spesa per pagamenti diretti si presenta stabile nell'UE e in lieve calo in Italia (-1,4%). Tale voce rappresenta il 94,1% di quanto speso dall'UE per il primo pilastro della PAC e l'86,4% di quanto speso in Italia. I pagamenti disaccoppiati (RPU e RPUS) rappresentano ormai poco meno del 90% della spesa FEAGA (87,9% nell'UE e 83,7% in Italia).

Il bilancio 2014 non riporta ancora le novità della riforma della PAC 2014-2020. Infatti, non sono ancora rinvenibili le spese dei paesi in favore del pagamento redistributivo (al quale la Germania ha destinato 352 milioni di euro, poco meno del 7% del suo massimale nazionale, la Lituania il 10% e la Bulgaria poco più dell'8%; tab. 13.5). Rispetto al 2013, inoltre, molti paesi hanno modificato l'ammontare di risorse reso disponibile per gli aiuti specifici dell'art. 68. In alcuni casi le risorse sono state ridotte (Belgio, Grecia, Spagna, Ungheria, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Slovenia, Finlandia e Svezia), negli altri casi aumentate, anche di percentuali consistenti (cfr. precedente edizione di questo Annuario).

### *L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia*

Il 2014 rappresenta un anno di transizione verso il nuovo regime di aiuti previsto dalla riforma della PAC. Le principali novità nell'anno riguardano la riduzione del massimale nazionale (-9,7% rispetto al 2013), per via delle decisioni prese nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 che prevedono una contrazione delle risorse comunitarie per i pagamenti diretti e una loro redistribuzione tra Stati membri per giungere a una distribuzione più equa del sostegno tra paesi (la cosiddetta convergenza esterna), e la revisione del sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 (cfr. volume LXVII dell'Annuario, cap. XIII). Tenuto conto della riduzione della propria dotazione e del fatto che l'Italia ha deciso di aumentare le risorse finanziarie in favore dei pagamenti accoppiati dell'articolo 68 (+4,4%), il massimale per il pagamento unico, rispetto al 2013, è stato ridotto del 10,3%. Ciò ha comportato le necessità di operare un taglio lineare sul valore dei diritti all'aiuto dell'8,41%. Per quel che riguarda il sostegno specifico (art. 68), nel 2014 tutti i tipi di pagamento, a eccezione di quello in favore delle patate destinate alla trasformazione, hanno superato il relativo plafond; di conseguenza i pagamenti unitari sono risultati inferiori a quelli teoricamente disponibili (tab. 13.6). Le economie di spesa realizzate nell'aiuto alle



Tab. 13.4 - Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE e in Italia per voce di spesa

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
<b>Spese amministrative</b>	<b>7,2</b>	<b>7,9</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	-	-	-	-	-	-
Cereali	0,1	2,5	0,0	0,0	-	2,5	-	-	-	100,0
Riso	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-	-	-	100,0
Restituzioni per i prodotti non compresi nell'allegato I	4,9	0,1	0,0	0,0	2,3	0,0	0,0	0,0	47,1	12,3
Programmi alimentari	491,5	-7,2	1,1	0,0	97,2	-7,1	2,1	-0,2	19,8	98,6
Zucchero	-0,1	0,5	0,0	0,0	-	0,2	-	-	-	42,2
Olio d'oliva	60,9	43,0	0,1	0,1	34,8	33,6	0,7	0,7	57,1	78,0
Piante tessili e baco da seta	17,1	6,3	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Ortofrutticoli	1.138,1	1.010,5	2,5	2,3	227,6	235,4	4,9	5,2	20,0	23,3
Prodotti vitivinicoli	1.044,2	1.022,4	2,3	2,3	322,0	326,5	6,9	7,2	30,8	31,9
Promozione	51,5	54,7	0,1	0,1	7,4	6,9	0,2	0,2	14,4	12,5
Altri prodotti vegetali e altre misure	227,6	240,8	0,5	0,5	-	-	-	-	-	-
Prodotti lattiero-caseari	70,3	71,8	0,2	0,2	2,9	2,9	-	0,1	4,1	4,0
Carne bovina	6,5	0,4	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	3,1	-1,1
Carne suina, uova, pollame, apic. e altri prod. zoot.	80,5	32,9	0,2	0,1	7,0	2,8	0,2	0,1	8,7	8,6
<b>Interventi sui mercati agricoli</b>	<b>3.193,2</b>	<b>2.478,7</b>	<b>7,0</b>	<b>5,6</b>	<b>701,4</b>	<b>603,6</b>	<b>15,0</b>	<b>13,4</b>	<b>22,0</b>	<b>24,4</b>
Altri aiuti diretti	38.842,1	38.952,1	85,8	87,9	3.832,2	3.779,6	82,2	83,7	9,9	9,7
Altri aiuti diretti <sup>1</sup>	2.816,0	2.707,6	6,2	6,1	127,4	122,7	2,7	2,7	4,5	4,5
Restituzione modulazione	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-	0,0	2,1
<b>Aiuti diretti</b>	<b>41.658,3</b>	<b>41.659,7</b>	<b>92,0</b>	<b>94,1</b>	<b>3.959,6</b>	<b>3.902,2</b>	<b>84,9</b>	<b>86,4</b>	<b>9,5</b>	<b>9,4</b>
Sviluppo rurale	-1,0	-1,4	0,0	0,0	-0,9	-0,8	-	-	-	55,2
Audit spese agricole	119,6	118,8	0,3	0,3	2,2	11,0	0,0	0,2	1,8	9,3
Supporto strategico e coordinamento	26,7	29,0	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Totale spesa agricola	45.004,0	44.292,7	99,4	100,0	4.662,3	4.516,1	100,0	100,0	10,4	10,2
Affari marittimi e pesca	32,2	-	0,1	-	-	-	-	-	-	-
Spese amministrative connesse ai costi veterinari	2,6	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-
Sanità pubblica	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicurezza degli alimenti, salute e benessere degli animali e salute delle piante	255,6	-	0,6	-	-	-	-	-	-	-
<b>Totale FEAGA</b>	<b>45.294,4</b>	<b>44.292,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4.662,3</b>	<b>4.516,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>10,3</b>	<b>10,2</b>

<sup>1</sup> Aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati del regime di pagamento unico.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Tab. 13.5 - Dotazioni finanziarie per il regime di pagamento unico e per le attuazioni facoltative [regolamento (CE) 73/2009] - 2014  
(migliaia di euro)

	Pagamenti parzialmente disaccoppiati				Sostegno specifico (art. 68)				Pagamenti diretti dei nuovi Stati membri				Importi per il finanziamento art. 68 da fondi non utilizzati (art. 69)	
	Massimali nazionali - allegato VIII reg. 73/2009	Massimali per il Rpu e il RpuS	Premi e supplementi per gli oviceprini (art. 52)	Premi e supplementi per la carne bovina (art. 53)	aiuti accoppiati	aiuti disaccoppiati	Pagamento ridistributivo	pagamento zucchero (art. 126)	pagamento distinto ortofruttili (art. 127)	pagamento distinto frutti rossi (art. 129)	pagamento distinto zuccheri (art. 126)	pagamento distinto ortofruttili (art. 127)		pagamento distinto frutti rossi (art. 129)
Belgio	544.047	458.259	-	85.788	3.123	2.887	-	-	-	-	-	-	6.020	
Bulgaria	642.103	537.400	-	-	52.929	-	53.634	-	-	-	-	-	226	
Repubblica Ceca	875.305	773.751	-	-	56.895	-	-	44.245	414	-	-	-	-	
Danimarca	926.075	905.450	-	-	14.695	29.180	-	-	-	-	-	-	23.250	
Germania	5.178.178	4.826.062	-	-	-	-	352.116	-	-	-	-	-	-	
Estonia	110.018	106.148	-	-	3.870	-	-	-	-	-	-	-	-	
Grecia	2.077.187	2.027.187	-	-	70.000	30.000	-	-	-	-	-	-	50.000	
Spagna	4.833.647	4.489.758	-	261.656	164.406	62.216	-	-	-	-	-	-	144.390	
Francia	7.358.751	6.348.869	-	453.582	478.300	164.000	-	-	-	-	-	-	86.000	
Croazia	164.005	145.689	1.571	3.537	13.208	-	-	-	-	-	-	-	-	
Irlanda	1.216.547	1.215.447	-	-	25.000	-	-	-	-	-	-	-	23.900	
Italia	3.953.394	3.769.644	-	-	159.650	169.000	-	-	-	-	-	-	144.900	
Cipro	51.344	48.007	-	-	3.337	-	-	-	-	-	-	-	-	
Lettonia	156.279	146.121	-	-	10.158	-	-	0	-	-	-	-	-	
Lituania	393.226	318.083	-	-	25.560	-	39.323	10.260	-	-	-	-	-	
Lussemburgo	33.662	33.662	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Ungheria	1.272.786	1.099.350	-	-	44.548	82.731	-	41.010	4.756	391	-	-	-	
Malta	5.240	5.240	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Paesi Bassi	793.319	789.689	-	-	28.830	6.500	-	-	-	-	-	-	31.700	
Austria	693.716	626.657	-	65.217	12.826	-	-	-	-	-	-	-	10.984	
Polonia	3.361.883	3.078.178	-	-	106.558	-	-	159.392	6.715	11.040	-	-	-	
Portogallo	557.667	438.471	26.733	81.052	20.210	12.901	-	-	-	-	-	-	21.700	
Romania	1.428.531	1.367.527	-	-	52.922	-	-	8.082	-	-	-	-	-	
Slovenia	144.567	136.259	-	-	8.308	5.587	-	-	-	-	-	-	5.587	
Slovacchia	435.115	387.136	-	-	28.000	-	-	19.289	690	-	-	-	-	
Finlandia	523.247	476.379	733	-	52.325	-	-	-	-	-	-	-	6.190	
Svezia	696.487	693.352	-	-	3.135	-	-	-	-	-	-	-	-	
Regno Unito	3.166.774	3.136.974	-	-	29.800	-	-	-	-	-	-	-	-	

Nota: Grecia e Slovenia utilizzano i fondi dell'articolo 68 per incrementare il valore o il numero dei titoli di pagamento unico. Di conseguenza il massimale nazionale per il Rpu/RpuS è incrementato di tale importo.

Fonte: elaborazioni su reg. (CE) 73/2009 [così come modificato dal reg. (UE) 994/2014] e reg. (UE) 1044/2014.

patate per la trasformazione sono state utilizzate per aumentare le risorse finanziarie in favore dell'aiuto alle patate fresche DOP/IGP, che hanno comunque subito una contrazione del pagamento unitario del 54%. L'aumento del plafond operato nel 2014 in favore del tabacco ha contenuto le perdite per le varietà Kentucky e Nostrano del Brenta, mentre per lo zucchero l'aumento del pagamento unitario da 400 a 500 euro a ettaro ha determinato, come auspicato, un aumento delle superfici a premio (+28%), neutralizzando, momentaneamente, l'attesa riduzione delle superfici coltivate come conseguenza della cessazione del regime delle quote di produzione prevista per il 2017. Nell'anno resta in vigore anche il pagamento nazionale di 120,75 euro/ha in favore della frutta in guscio, pagamento confermato fino al 2020 sia in termini di importo unitario che di superficie massima per la quale l'aiuto può essere versato, in Italia pari a 130.100 ettari (l'aiuto non è stato riconfermato solo per l'Austria).

Tab. 13.6 - Italia - Applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) 73/2009 - 2014

Settori interessati	Plafond (euro)	Pagamento annuale supplementare teorico	Quantità ammesse al pagamento	Pagamento annuale supplementare erogabile	Differenza tra pagamento teorico e pagamento erogabile
<b>Carne bovina</b>					
- vacche L <sub>G</sub> primipare	24.000.000	200 euro/capo	28.225 capi	164,56 euro/capo	-18%
- vacche L <sub>G</sub> pluripare		150 euro/capo	151.522 capi	123,42 euro/capo	-18%
- vacche duplice attitudine		60 euro/capo	13.247 capi	49,37 euro/capo	-18%
- macellazione etichettata	27.250.000	50 euro/capo	626.551 capi	41,41 euro/capo	-17%
- macellazione IGP		90 euro/capo	17.467 capi	74,55 euro/capo	-17%
<b>Carne ovicaprina</b>					
- acquisto montoni	10.000.000	300 euro/capo	2.256 capi	160,66 euro/capo	-46%
- detenzione montoni		70 euro/capo	9.216 capi	37,49 euro/capo	-46%
- macellazione		15 euro/capo	768.176 capi	8,03 euro/capo	-46%
- estensivizzazione		10 euro/capo	582.877 capi	5,35 euro/capo	-47%
Olio di oliva	9.000.000	1 euro/kg	35.799.221 kg	0,2514 euro/kg	-75%
Latte	40.000.000	15 euro/t	8.110.447 t	4,9319 euro/t	-67%
<b>Tabacco</b>					
- generico	22.500.000	2 euro/kg	52.728.580 kg	0,4267 euro/kg	-79%
- Kentucky	2.000.000	4 euro/kg	791.914 kg	2,4555 euro/kg	-39%
- Nostrano		2,5 euro/kg	36.097 kg	1,5347 euro/kg	-39%
Zucchero	19.700.000	500 euro/ha	50.920 ha	386,88 euro/ha	-23%
<i>Danae racemosa</i>	1.500.000	15.000 euro/ha	224,94 ha	6.668,44 euro/ha	-56%
<b>Patate</b>					
- destinate alla trasformazione	3.000.000	1.000 euro/ha	2.541,53 ha	1.000 euro/ha	-
- DOP/IGP	700.000	40 euro/t	63.352,46 t	18,28 euro/t	-54%
Avvicendamento (agroambiente)	99.000.000	100 euro/ha	1.202.536,19 ha	82,32 euro/ha	-18%
Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione	70.000.000	max 65%	93.333.333,33 euro	28%	-

Fonte: elaborazioni su dati AGEA (ACIU.2015.277 e ACIU.2015.294).

Il 2014 rappresenta l'ultimo anno nel quale è stata applicata la modulazione dei pagamenti diretti, con un taglio del 10% per la parte di aiuti diretti superiore a 5.000 euro e fino a 300.000 euro e del 14% per la parte di aiuti superiore a 300.000 euro.

### *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*

I dati per Regione delle spese sostenute dall'AGEA e dagli Organismi pagatori regionali (OPR) nell'ambito del FEAGA consentono di analizzare la distribuzione territoriale dei contributi del primo pilastro della PAC (aiuti diretti e interventi sui mercati), che nel 2014 hanno comportato erogazioni per poco più di 5,2 miliardi di euro, che salgono a quasi 5,5 miliardi se si tiene conto anche della quota non ripartibile tra le Regioni e delle spese connesse (tab. 13.7).

Tab. 13.7 - AGEA e Organismi pagatori regionali: trasferimenti FEAGA

	2013	2014	2013	2014	Var. %
	milioni di euro		%		
Nord-ovest	851	1.121	18,4	21,2	31,8
Nord-est	1.068	1.550	23,1	29,3	45,1
Centro	605	758	13,1	14,3	25,3
Sud	1.339	1.337	28,9	25,3	-0,1
Isole	541	520	11,7	9,8	-3,9
<b>Italia</b>	<b>4.404</b>	<b>5.287</b>	<b>95,1</b>	<b>96,8</b>	<b>20,0</b>
Quota non ripartibile	58	2	1,3	0,0	-96,6
Spese connesse	168	172	3,6	3,1	2,4
<b>Totale complessivo</b>	<b>4.630</b>	<b>5.461</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>17,9</b>

Fonte: banca dati CREA sulla spesa pubblica in agricoltura.

I dati qui analizzati differiscono da quelli presentati nelle precedenti tabelle 13.3 e 13.4 perché sono ora contabilizzate spese obbligatoriamente a carico dello Stato membro per attività connesse agli interventi di mercato del primo pilastro. Inoltre, essendo differenti i due periodi temporali di riferimento, l'anno solare per il bilancio AGEA e l'esercizio finanziario per il FEAGA, alcuni pagamenti presenti in un bilancio potrebbero non essere contabilizzati nell'altro.

Le Regioni settentrionali sono quelle che hanno beneficiato maggiormente dei trasferimenti, con oltre il 50% del totale, seguite da quelle meridionali (35,1%) e infine da quelle del Centro (14,3%).

Rispetto al 2013, va evidenziato un aumento medio dei trasferimenti del 20% che sostanzialmente si conferma anche tenendo conto delle spese connesse e

della quota non attribuibile alle Regioni. A livello territoriale sono le Regioni settentrionali ad aver registrato gli aumenti maggiori (+39,2% nella media delle due ripartizioni), mentre quelle meridionali hanno subito nel complesso una contrazione (-1,2%).

Il RPU costituisce la voce principale delle spese complessive del primo pilastro (poco meno dell'83% del totale; tab. 13.8). Percentuali elevate, superiori alla media nazionale, si registrano in quasi tutte le Regioni meridionali (esclusi Abruzzo, Campania e Sicilia), in Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta. Si colloca, invece, molto al di sotto della media solo il Trentino-Alto Adige, dove il RPU raggiunge il 25% e dove gli interventi legati al funzionamento dei mercati raggiungono la soglia del 60%. In questo caso sono le misure legate all'ortofrutta a beneficiare del 53% del sostegno erogato in Regione, in sensibile aumento rispetto al 2013 (+29%). Tra le Regioni che si collocano al di sotto della media nazionale troviamo anche la Liguria, dove il RPU ammonta al 72% del sostegno erogato.

Il sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 ha una maggiore incidenza in Trentino-Alto Adige, Liguria (dove raggiunge il 19% del sostegno regionale complessivo), Umbria, Marche (dove supera il 10%), Basilicata e Sardegna, mentre in molte delle rimanenti Regioni si attesta su percentuali inferiori alla media nazionale (pari a circa il 6%).

Per quanto riguarda gli interventi sui mercati agricoli, oltre al Trentino-Alto Adige, di cui si è già detto, quote rilevanti, superiori alla media nazionale, si riscontrano nel Lazio (20%), Sicilia ed Emilia-Romagna (entrambe 19%), in Abruzzo (18%) e in Friuli Venezia Giulia (15%).

Anche nel 2014, il comparto maggiormente interessato dal sostegno ai mercati è stato quello vitivinicolo (52% del totale per interventi sui mercati, in aumento del 3,4% rispetto al 2013), caratterizzato da una forte concentrazione in Veneto, Sicilia, Emilia-Romagna, Puglia e Toscana, che ricevono complessivamente poco più del 68% dei fondi spesi per il settore. Nell'ortofrutta, l'Emilia-Romagna riceve il 32,6% del totale nazionale, seguita dal Trentino-Alto Adige (24,7%). Il settore olivicolo si attesta al 5,1%, trainato dal Lazio (69,4% con circa 21 milioni di euro), dalla Puglia (12,2%) e dalla Calabria (9,4%). Infine, i programmi alimentari (compresi nella voce "altro") si attestano all'1% (-14% rispetto al 2013) delle spese per interventi di mercato, con Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia in testa.

Relativamente agli aiuti diretti, circa il 60% delle somme per il RPU è ripartito tra Veneto (14,1%), Lombardia e Puglia (12% ciascuna), Piemonte (10,9%) ed Emilia-Romagna (10,7%). Inoltre, un numero ristretto di Regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Lombardia e Sicilia) riceve all'incirca il 50% dei fondi per l'articolo 68.

Tab. 13.8 - *Pagamenti AGEA e Organismi pagatori regionali per il primo pilastro della PAC per Regione - 2014*

	Interventi sui mercati agricoli										Aiuti diretti				Totale complessivo I pilastro				
	programmi alimentari		vitivinicolo		ortofrutta		altro		totale interventi		aiuti diretti disaccoppiati (RPU)		sostegno specifico (art. 68)			altri aiuti diretti		totale aiuti diretti	
	0	1	18	7	10	61	9	1	1	27	476	30	30	0,4		507	534		
Piemonte	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0,0	3	3			
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0,0	3	3			
Lombardia	0	11	13	2	25	525	2	2	25	525	5	26	0,1	551	576				
Liguria	0	0	0	0	1	68	1	1	68	28	5	17	0,0	7	8				
Trentino-Alto Adige	0	65	10	1	77	616	1	1	77	616	4	36	0,1	652	729				
Veneto	0	34	80	4	117	467	4	4	117	467	11	36	0,9	503	621				
Friuli Venezia Giulia	0	26	2	1	30	228	1	1	30	228	23	23	0,2	251	281				
Emilia-Romagna	1	6	0	0	6	90	0	0	6	90	12	12	0,0	103	109				
Toscana	0	8	1	0	9	130	0	0	9	130	16	16	0,1	146	155				
Umbria	21	8	11	3	43	158	3	3	43	158	11	11	1,5	170	213				
Marche	0	12	2	0	14	60	0	0	14	60	4	4	0,0	64	78				
Lazio	0	2	1	0	3	51	0	0	3	51	3	3	0,1	54	57				
Abruzzo	0	9	15	0	24	167	0	0	24	167	12	12	0,1	179	203				
Molise	0	30	12	0	45	523	0	0	45	523	24	24	0,3	548	593				
Campania	4	0	4	0	5	109	0	0	5	109	11	11	0,1	120	125				
Puglia	0	3	11	0	16	262	0	0	16	262	3	3	0,2	265	282				
Basilicata	3	58	12	0	70	282	0	0	70	282	25	25	0,2	307	377				
Calabria	0	5	1	0	7	122	0	0	7	122	14	14	0,2	135	143				
Sicilia	0	312	245	13	600	4.373	13	13	600	4.373	309	309	4	4.687	5.287				
Sardegna	30	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2				
<b>Italia</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	172				
Quota non ripartibile	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-				
Spese commesse	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-				
<b>Totale complessivo</b>	<b>30</b>	<b>312</b>	<b>245</b>	<b>13</b>	<b>600</b>	<b>4.373</b>	<b>13</b>	<b>13</b>	<b>600</b>	<b>4.373</b>	<b>309</b>	<b>309</b>	<b>4</b>	<b>4.687</b>	<b>5.461</b>				

Fonte: banca dati CREA sulla spesa pubblica in agricoltura.

## La politica comunitaria: il secondo pilastro

### *La politica di sviluppo rurale dell'UE: lo stato di approvazione dei nuovi programmi*

Nel 2014 si sarebbe dovuto chiudere il percorso di programmazione delle misure del secondo pilastro della PAC, con l'approvazione dei programmi di sviluppo rurale (PSR). Di fatto pochissimi programmi sono stati oggetto di decisione entro la fine dell'anno (Austria, Danimarca, Polonia, in Finlandia il programma Mainland, in Portogallo il programma Portugal Continental, in Germania, oltre al National Framework<sup>1</sup>, la RRN e i programmi di Saxony e Saxony Anhalt) o hanno potuto usufruire, in relazione allo stato avanzato del relativo negoziato (Estonia, Lituania, Lettonia, Slovenia, Slovacchia, Paesi Bassi, alcuni programmi regionali di diversi SM<sup>2</sup> e infine il National Framework in Spagna e la RRN in Francia), di una procedura di bilancio semplificata (definita carry over) che consentiva il veloce trasferimento degli stanziamenti destinati ai PSR per il 2014 all'annualità successiva e l'approvazione entro il mese di marzo 2015. A seguito del ritardo nei negoziati, generalizzato per la gran parte degli Stati membri (compresa l'Italia), per salvare gli stanziamenti 2014 è stato necessario ricorrere invece a una modifica del Quadro finanziario pluriennale (QFP) il cui iter legislativo, che coinvolge il Consiglio e il Parlamento, prevede tempi tecnici più lunghi. Tale proposta di modifica è stata finalizzata il 20 gennaio 2015 facendo slittare di fatto a maggio 2015 la possibilità di assumere decisioni formali di

<sup>1</sup> Negli Stati membri in cui siano previsti PSR regionali è possibile presentare un National Framework contenente gli elementi comuni, quali la lista delle misure specifiche da includere nei PSR per obiettivi ambientali, economici o sociali identificati a livello nazionale.

<sup>2</sup> Si tratta dei programmi delle seguenti regioni: nel Regno Unito England; in Belgio Flanders; in Germania Bavaria, Hesse, Mecklenburg-Vorpommern, North Rhine-Westphalia, in Portogallo Azores e Madeira, in Finlandia Åland.

approvazione dei programmi da parte della Commissione europea. Per avere il quadro consolidato dei programmi di sviluppo rurale 2014-2015 approvati a livello comunitario si è dovuto attendere la fine di novembre 2015. A questa data, infatti, risultavano approvati 116 PSR sul totale di 118, compresi i 23 italiani (21 regionali, 1 nazionale e la RRN). La tabella 14.1 presenta il quadro riassuntivo dei PSR approvati per Stato membro, riportando la data del primo e dell'ultimo programma approvato e la spesa FEASR complessivamente programmata per Stato membro.

Tab. 14.1 - *Il quadro dei programmi approvati per Stato membro*

			(milioni di euro)	
	Numero di programmi	Programmato FEASR	Primo PSR approvato	Ultimo PSR approvato
Belgio	2	647,8	13/02/15	20/07/15
Bulgaria	1	2.366,7	26/05/15	-
Repubblica Ceca	1	2.305,7	26/05/15	-
Danimarca	1	629,4	12/12/14	-
Germania	15	9.383,8	13/12/14	26/05/15
Estonia	1	823,3	13/02/15	-
Spagna	19	8.297,4	13/02/15	18/11/15
Francia	30	11.384,8	13/02/15	24/11/15
Irlanda	1	2.190,6	26/05/15	-
Italia	23	10.444,4	26/05/15	24/11/15
Lettonia	1	1.075,6	13/02/15	-
Lituania	1	1.613,1	13/02/15	-
Lussemburgo	1	100,6	03/07/15	-
Ungheria	1	3.430,7	10/08/15	-
Malta	1	97,3	24/11/15	-
Paesi Bassi	1	607,3	12/12/14	-
Austria	1	3.937,6	12/12/14	-
Polonia	1	8.598,3	12/12/14	-
Portogallo	3	4.057,8	13/12/14	13/02/15
Romania	1	8.128,0	26/05/15	-
Slovenia	1	837,8	13/02/15	07/12/08
Slovacchia	1	1.545,3	13/02/15	26/07/16
Finlandia	2	2.380,4	13/12/14	13/02/15
Svezia	1	1.763,6	13/02/15	-
Regno Unito	4	5.199,7	13/02/15	25/08/15
Croazia	1	2.026,2	26/05/15	-
<b>UE - 28</b>	<b>116</b>	<b>93.873,1</b>	<b>12/12/14</b>	<b>24/11/15</b>

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea, DG-AGRI.

Si consideri che dal momento che i PSR rappresentano la base giuridica per l'emanazione dei bandi e la conseguente assunzione degli impegni a valere sulle risorse della programmazione 2014-2020, questa situazione ha introdotto il rischio di una discontinuità nella programmazione cui la Commissione ha ten-



tato di avviare velocizzando le procedure interne e impegnandosi a trasmettere, nelle more dell'approvazione formale dei PSR, una *comfort letter* che sancisse il raggiungimento della condivisione tecnica sul programma a conclusione delle consultazioni interne.

In Italia i PSR sono stati presentati, in gran parte, entro la data prevista dal reg. (UE) 1303/2013 (tre mesi dall'invio dell'AP), vale a dire il 22 luglio 2014. Nel corso dei mesi successivi si è aperto formalmente il negoziato con la Commissione, che ha inviato le sue osservazioni formali alle singole autorità regionali. I programmi, quindi, a partire dalla seconda metà del 2014 sono stati oggetto di revisioni, in alcuni casi anche profonde, per adeguarne i contenuti alle osservazioni della Commissione e alle indicazioni dell'accordo di partenariato (AP).

A livello nazionale tra i temi affrontati nei negoziati, accanto a questioni riguardanti misure specifiche previste dalle singole Regioni, appare ricorrente il richiamo da parte della Commissione all'esigenza di garantire la coerenza tra AP e PSR. A questo riguardo ampio spazio è stato dedicato nei negoziati al dibattito sulle modalità scelte dai PSR per incorporare la Strategia nazionale aree interne (SNAI) così come definita nell'AP. I punti affrontati nel corso del negoziato hanno riguardato in particolare i criteri di scelta per la selezione delle aree, la quantificazione delle risorse finanziarie funzionali alla strategia stessa e le modalità di intervento attivabili nei PSR per concorrere all'attuazione delle strategie nelle aree selezionate. L'esigenza è stata quella di assicurare la coerenza in relazione a quanto stabilito dall'AP e rispettate inoltre l'appartenenza delle aree-progetto alle aree rurali di tipo C (intermedio) e D (con problemi di sviluppo) della zonizzazione nazionale.

Si fa presente che tutte le Regioni, con l'eccezione della Provincia autonoma di Bolzano, hanno aderito alla SNAI. Il processo di selezione delle aree interne su cui concentrare gli interventi nel periodo di programmazione 2014-2020 è avvenuto attraverso una procedura di istruttoria pubblica, svolta da tutte le Amministrazioni centrali, compreso il MIPAAF, riunite nel Comitato nazionale aree interne e dalla Regione (o Provincia autonoma) interessata (CIPE, delibera 9/2015<sup>3</sup>). Nel corso del 2014 il MIPAAF ha inoltre supportato le Regioni nella definizione della strategia dentro i programmi e nel complesso negoziato con Bruxelles sui vari nodi sopra richiamati anche attraverso la definizione di linee guida ad hoc.

<sup>3</sup> Programmazione dei fondi strutturali di investimento europei 2014-2020. Accordo di partenariato-strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del paese: indirizzi operativi.

Tab. 14.2 - Le aree-progetto SNAI in corso di selezione<sup>1</sup>

Regione	Denominazione Area	Numero Aree	Numero Comuni	Comuni montani (%)	Popolazione (%)
Piemonte	Val Bormida		33		
	Val di Lanzo	4	19	56,6	1,4
	Val d'Ossola		11		
	Valli Maira e Grana		18		
Bassa Valle	22				
Valle d'Aosta	Gran Paradis	2	6	100	20,4
Lombardia	Valchiavenna	2	13	100	0,4
	Valtellina		5		
Liguria	Alta Valle Arroscia	4	11	79,2	3,7
	Beigua e Unione SOL		8		
	Val di Vara		13		
	Antola Tigullio		16		
P.A. Trento	Tesino	1	3	100	0,2
Veneto	Agordina	4	16	81,1	2,1
	Contratto di Foce		7		
	Sappada		6		
	Spettabile reggenza		8		
Friuli Venezia Giulia	Alta Carnia	3	21	97,3	3,1
	Dolomiti Friulane		8		
	Val Canale - Valli di Fella		8		
Emilia-Romagna	Appennino Reggiano	4	10	55,3	3,1
	Basso Ferrarese		8		
	Appennino Piacentino/Parmense		13		
	Valmarecchia		7		
Toscana	Bisenzio - Mugello - Valdisieve	3	5	100	2,1
	Casentino - Valtiberina		10		
	Garfagnana		21		
Umbria	Nord-est	3	7	46,3	11,4
	Sud-ovest		20		
	Val Nerina		14		
Marche	Appennino Basso Pesarese e Anconetano	3	10	63,6	5,7
	Ascoli Piceno		15		
	Nuovo Maceratese		19		
Lazio	Alta Tuscia	4	19	76,1	2,6
	Monti Reatini		31		
	Monti Simbruini		24		
	Valle del Comino		18		
Abruzzo	Basso Sangro - Trigno	4	33	84,1	6,3
	Subequana		24		
	Val Fino - Vestina		19		
	Valle Roveto		12		
Molise	Alto Medio Sannio	4	33	79,2	29
	Fortore		12		
	Mainarde		13		
	Matese		14		
Campania	Alta Irpinia	4	25	47,3	4,2
	Cilento Interno		29		
	Tammaro - Titerno		24		
	Vallo di Diano		15		
Puglia	Monti Dauni	1	29	27,6	1,5

Segue - Tab. 14.2 - Le aree-progetto SNAI in corso di selezione<sup>1</sup>

Regione	Denominazione Area	Numero Aree	Numero Comuni	Comuni montani (%)	Popolazione (%)
Basilicata	Alto Bradano		8		
	Marmo Platano	4	7	61,9	16,2
	Mercure Alto Sinni Val Sarmento		19		
	Montagna Materana		8		
Grecanica	11				
Calabria	Ionico - Serre	4	14	48,3	5,3
	Reventino - Savuto		14		
	Sila e Presila		19		
Sicilia	Calatino		8		
	Madonie	5	21	44,6	6,5
	Nebrodi		21		
	Terre Sicane		12		
Val Simeto	3				
Sardegna	Alta Marmilla	2	20	16,1	1,6
	Gennargentu - Mandrolisai		11		
<b>Totale</b>		<b>65</b>	<b>981</b>	<b>65,5</b>	<b>3,2</b>

<sup>1</sup> Situazione a novembre 2015

Fonte : Banca dati CREA a supporto della diagnosi delle aree SNAI.

A conclusione di detto percorso le 65 aree selezionate o in corso di selezione (tab. 14.2), che rappresentano circa il 3% della popolazione nazionale, sono aree in gran parte montane (65% dei comuni) che, rispetto alle altre aree regionali, presentano valori particolarmente critici degli indicatori demografici (struttura e andamento demografico dal 1971 in poi), di utilizzazione del suolo agricolo (percentuale di superficie agricola e sua variazione a partire dal 1982), economici, sociali e ambientali, considerati dal sistema di indicatori denominato “Diagnosi aree progetto”<sup>4</sup>, utilizzato in fase di istruttoria. Va inoltre verificata, prioritariamente nell’area interna in cui si intende avviare il primo progetto prototipale a livello regionale, la presenza di comuni associati nella gestione di servizi, di capacità progettuale e di soggetti capaci di promuovere azioni collettive. Si tenga presente inoltre che la diagnosi di area affianca a variabili di contesto (indici di specializzazione produttiva, dinamica di parametri agricoli, presenza

<sup>4</sup> La costruzione della Diagnosi di area è frutto di un investimento compiuto assieme dal Dipartimento politiche di sviluppo e coesione – prima operativo nell’ambito del MISE e le cui funzioni sono state trasferite dal 2013 all’Agenzia per la coesione territoriale – MIPAAF, MISE, MIUR, MS, ex INEA e Invalsi che rende in molti casi per la prima volta disponibili informazioni a livello di aggregazione di Comuni. La Diagnosi di area si articola in 8 sezioni: Demografia; Agricoltura e specializzazione settoriale; Digital Divide; Patrimonio culturale e turismo; Salute; Accessibilità; Scuola; Associazionismo tra Comuni.

di attrattori culturali), variabili di qualità dei servizi di base e di successo economico di specifiche attività del territorio, consentendo una prima individuazione dei fabbisogni dei territori, da utilizzare come base per il successivo lavoro di costruzione della strategia d'area a livello locale.

L'attuazione a livello locale partirà dalle 23 aree prototipo individuate per ogni Regione e Provincia autonoma (delibera CIPE 9/2015). Sul fronte delle risorse finanziarie per ognuna di queste aree-progetto sono previsti 3,74 miliardi di euro a valere sulle risorse stanziare per la Strategia a livello nazionale nell'ambito della legge di stabilità 2014. Dette risorse sono da destinare agli interventi sui servizi. Le Regioni inoltre dovranno prevedere risorse aggiuntive nei programmi comunitari a valere sui diversi fondi interessati (FESR, FSE, FEASR) per la realizzazione degli interventi di sviluppo, stanziando per ogni area un importo almeno pari alla dotazione prevista per i servizi. Per quello che riguarda il FEASR le regioni hanno utilizzato modalità differenziate. Si va da una dotazione finanziaria minima nella misura dell'1% del programma alla decisione di allocare un budget specifico all'attuazione della strategia. Alcune amministrazioni hanno scelto di legare l'intervento nelle aree interne all'applicazione del Community - Led Local Development (CLLD) e alla selezione dei GAL operanti in tali aree. In questo caso la quota definitiva diretta alla strategia sarà determinata in un momento successivo all'attuazione dei programmi.

Tra le altre modalità di intervento scelte dalle Regioni rientrano le seguenti:

- forme di progettazione riconducibili all'approccio cooperativo di cui all'articolo 35 del regolamento sullo sviluppo rurale;
- selezione di un menu di misure di intervento applicabili nelle aree interne;
- introduzione di parametri favorevoli alla selezione di domande, nelle procedure a bando, provenienti dalle aree interne. Questa fattispecie va utilizzata in maniera complementare all'adozione di altre modalità.

In ogni caso il FEASR dovrà operare assieme agli altri Fondi nell'attuazione dell'Accordo di programma quadro (APQ), stipulato tra le amministrazioni centrali interessate, la Regione e il soggetto capofila dell'area, che nelle singole aree-progetto darà attuazione alla strategia messa a punto a livello locale, anche attraverso una fase di *scouting* degli attori locali rilevanti. Gli interventi più appropriati nella singola area saranno dunque individuati solo in questa fase. Inoltre, laddove la strategia si attua attraverso il CLLD, i GAL successivamente alla loro selezione dovranno tenere conto della necessità di attivare le azioni definite nella strategia d'area e nell'APQ, attivando adeguati percorsi di co-progettazione.

*L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*

Nel 2014, in base alle regole stabilite a inizio programmazione non si sarebbero potuti assumere nuovi impegni a valere sulle risorse del periodo 2007-2013. Tuttavia grazie a una modifica del reg. (UE) 1974/2006 è stata data agli Stati membri la possibilità di concedere nuovi impegni, fino alla fine del 2015, a valere sui PSR 2007-2013. Queste regole di transizione tra la vecchia e la nuova programmazione non si applicano alle misure 113 (Prepensionamento), 131 (Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria), 221 (Imboschimento di terreni agricoli) e 223 (Imboschimento di superfici agricole). Per quanto riguarda le misure 214 (Pagamenti agroambientali), 215 (Pagamenti per il benessere degli animali) e 225 (Pagamenti silvo-ambientali), i contratti quinquennali esistenti si potevano prolungare solo fino alla fine del 2014, in quanto presumibilmente a partire dal 2015 sarebbero stati adottati i nuovi PSR con le nuove *baselines*.

Viene inoltre introdotta la possibilità di finanziare, a valere sui fondi dell'assistenza tecnica, la valutazione *ex ante* dei futuri programmi, i costi di preparazione per lo sviluppo delle strategie di sviluppo locale, e altre spese connesse ad attività preparatorie, purché direttamente collegate ad attività dei vecchi PSR giudicate necessarie per garantire la continuità delle azioni.

I pagamenti da parte degli organismi pagatori dovranno comunque rispettare i termini per il pagamento entro il 31 dicembre 2015 (n+2). Inoltre per concedere nuovi impegni sulla base delle vecchie norme, è necessario che lo Stato membro/Regione abbia ancora dei fondi a disposizione per le misure che intende rinnovare (*old money old rules*). In ogni caso, nel momento in cui gli Stati membri inizieranno ad assumere impegni giuridici all'interno della nuova programmazione, non potranno più assumere nuovi impegni ai sensi del reg. (UE) 1698/2005 (principio del *cut-off date*). Il regolamento aumenta infine la soglia di flessibilità per i trasferimenti da un asse all'altro, fino al 3% (invece che 1%), per il 2014 e il 2015, mediante una semplice procedura di notifica.

Pur in presenza di tali flessibilità, l'analisi della spesa pubblica dei PSR evidenzia ancora, a fine 2014, un avanzamento a livello comunitario pari all'87% di quanto programmato.

In molti contesti persiste una situazione di maggiore ritardo rispetto alla media, come nel caso della Grecia che da un avanzamento del 60% del 2013 è arrivata al 73% del 2014, della Bulgaria che dal 62% è passata al 77% e della Romania che dal 63% ha raggiunto il 78% (tabella 14.3). In tutto sono nove i paesi che si attestano sotto la media (Danimarca, Grecia, Spagna, Italia, Cipro, Ungheria, Malta, Polonia e Romania) e sono solo quattro (Irlanda, Lussemburgo, Austria e Finlandia) quelli i cui pagamenti superano il 95%. I paesi che presentano un

livello della spesa maggiormente al di sotto della media rimangono quelli che, fin dall'avvio della programmazione, hanno evidenziato un ritardo nell'attuazione degli interventi (Bulgaria, Romania e Grecia). L'Italia si attesta su un livello di erogazioni pari all'81% del programmato, circa sei punti percentuali al di sotto della media comunitaria.

L'avanzamento per asse a livello di singolo stato membro (tab. 14.3) conferma un ritardo nell'attuazione degli assi III (75%) e IV (67%), rispetto agli assi I (83%) e II (96%). Il ritardo cronico e generalizzato del Leader in questa programmazione si conferma come dato strutturale riconducibile all'elevato grado di complessità procedurale, alla presenza di diversi livelli di governance, e alla percezione diffusa di questo intervento come residuale rispetto alle tradizionali modalità di attuazione.

Tab. 14.3 - Avanzamento della spesa pubblica per asse (2007-2013)

	(valori percentuali)						
	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Asse V	Asse VI	Totale
Belgio	97	92	68	83	84	-	92
Bulgaria	79	84	71	35	61	100	77
Repubblica Ceca	80	98	83	86	57	-	90
Danimarca	82	86	75	87	76	-	84
Germania	93	97	88	79	82	-	93
Estonia	95	100	84	93	98	-	95
Grecia	71	84	32	37	24	-	73
Spagna	82	90	77	60	80	-	83
Francia	81	97	63	54	59	-	87
Irlanda	96	98	0	95	45	-	98
Italia	78	94	65	50	67	-	81
Cipro	81	98	57	25	29	-	85
Lettonia	94	97	97	86	81	-	95
Lituania	88	93	73	79	84	-	87
Lussemburgo	95	100	66	71	-	-	96
Ungheria	81	92	71	67	88	-	83
Malta	71	90	91	40	74	-	80
Paesi Bassi	85	97	92	89	82	-	92
Austria	93	100	77	83	93	-	96
Polonia	84	95	74	62	72	-	84
Portogallo	90	100	63	80	57	-	92
Romania	68	93	74	37	69	100	78
Slovenia	84	104	80	87	74	-	93
Slovacchia	83	94	81	69	88	-	87
Finlandia	90	100	76	84	80	-	97
Svezia	91	97	73	77	96	-	92
Regno Unito	89	96	80	92	61	-	94
<b>UE-27</b>	<b>83</b>	<b>96</b>	<b>75</b>	<b>67</b>	<b>75</b>	<b>100</b>	<b>87</b>

Fonte: elaborazione su dati Rete europea per lo sviluppo rurale.

Utili indicazioni rispetto al grado di efficienza e di attivazione procedurale derivano dall'analisi delle spese dichiarate per asse e per misura. La tabella 14.4<sup>5</sup> riporta i dati, riferiti al FEASR, di programmazione aggiornati al 2014 e l'avanzamento finanziario della spesa relativo al periodo 2007-2013, per misura e per priorità/asse tematico. Nell'analisi vengono prese in considerazione le seguenti priorità: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, coincidente con l'asse I; ambiente e spazio rurale, coincidente con l'asse II; diversificazione e qualità della vita, che si ricollega all'asse III; governance locale, riconducibile all'asse IV cui si affiancano l'assistenza tecnica (asse V) e i pagamenti diretti complementari a favore di Bulgaria e Romania (asse VI).

Come per le annualità precedenti, anche nel 2014 nell'asse I le misure più importanti rimangono quelle relative agli investimenti nelle imprese agricole, agro-alimentari e forestali (misure 121 e 123; rispettivamente 12,2% e 4,5% dei fondi complessivamente erogati) e nell'asse II la misura per i pagamenti agro-ambientali (misura 214), che rappresenta da sola il 21,2% delle risorse totali erogate nell'anno. Nell'asse III le misure di maggior rilievo in termini di spesa sono quelle relative ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e allo sviluppo dei villaggi rurali (misura 321 e 322, che pesano complessivamente per il 7,9% sui pagamenti totali 2014). Nell'asse IV la situazione appare critica con un avanzamento complessivo di asse pari al 67%. La misura maggiormente significativa in termini di spesa (3,4% dei pagamenti totali) rimane quella relativa all'attuazione di strategie di sviluppo locale per la diversificazione e la qualità della vita (misura 413), che da sola rappresenta il 7,4% dei pagamenti erogati nell'anno, facendo registrare un'accelerazione in termini di risorse erogate (+26% rispetto al 2013).

Nell'esercizio 2014, come per quelli precedenti, la spesa appare concentrata nei primi due assi (35% e 38,5%), mentre l'asse III e IV si attestano rispettivamente al 14,2% e al 10,3%. La misura con i livelli di spesa più alti nel 2014 si conferma quella relativa ai pagamenti agro-ambientali, seguita dagli investimenti nelle aziende agricole e di trasformazione.

<sup>5</sup> L'analisi prende in considerazione la spesa e gli stanziamenti PSR 2007-2013, così come modificati al 30/01/2015.

Tab. 14.4 - Spesa del FEASR per misura e per asse nel periodo 2007-2014 (programmazione 2007-2013)

Asse / Misura FEASR	Pagamenti 2014		Pagamenti dal 2007 al 2014		Spesa programmata <sup>2</sup>	%	Avanzamento (%)
	(milioni di euro)	%	(milioni di euro)	%			
111 Formazione professionale e azioni di informazione	134,0	1,2	690,6	0,8	926,5	1,0	74,5
112 Inseadimento di giovani agricoltori	439,1	3,9	2.615,9	3,2	2.933,8	3,1	89,2
113 Prepensionamento	330,4	2,9	2.463,0	3,0	2.460,1	2,6	100,1
114 Utilizzo dei servizi di consulenza	20,5	0,2	118,8	0,1	169,2	0,2	70,2
115 Creazione di servizi di sostituzione, di assistenza e di consulenza	3,1	0,0	29,6	0,0	47,6	0,0	62,2
121 Ammodernamento delle aziende agricole	1.405,8	12,1	10.117,3	12,2	11.883,8	12,4	85,1
122 Accrescimento del valore economico delle foreste	45,1	0,4	269,9	0,3	356,7	0,4	75,7
123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	544,5	4,7	3.737,2	4,5	5.295,3	5,5	70,6
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti	51,3	0,4	179,5	0,2	284,9	0,3	63,0
125 Miglioramento delle infrastrutture	778,5	6,7	3.426,7	4,1	4.721,3	4,9	72,6
126 Ripristino del potenziale produttivo agricolo	137,1	1,2	527,9	0,6	687,0	0,7	76,8
131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme base	1,5	0,0	61,9	0,1	66,4	0,1	93,2
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità	11,7	0,1	82,3	0,1	114,2	0,1	72,1
133 Attività di informazione e di promozione	25,8	0,2	100,3	0,1	145,5	0,2	68,9
141 Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza	81,2	0,7	717,1	0,9	802,1	0,8	89,4
142 Associazioni di produttori	34,9	0,3	196,3	0,2	246,5	0,3	79,6
143 Pagamenti diretti (Bulgaria + Romania)	1,4	0,0	9,1	0,0	15,8	0,0	57,7
144 Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato	2,6	0,0	180,6	0,2	191,0	0,2	94,6
<b>Asse I - Competitività settoriale</b>	<b>4.048,6</b>	<b>35,0</b>	<b>25.523,9</b>	<b>30,9</b>	<b>31.347,7</b>	<b>32,6</b>	<b>81,4</b>
211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	434,1	3,8	7.141,8	8,6	6.807,9	7,1	104,9
212 Indennità agli agricoltori delle zone svantaggiate	537,6	4,6	7.391,4	8,9	7.719,2	8,0	95,8
213 Indennità Natura 2000 e indennità concesse alla direttiva 2000/60/CE	48,4	0,4	241,6	0,3	275,4	0,3	87,7
214 Pagamenti agroambientali	2.450,1	21,2	22.482,0	27,2	23.524,4	24,5	95,6
215 Pagamenti per il benessere degli animali	272,9	2,4	796,8	1,0	891,5	0,9	89,4
216 Sostegno agli investimenti non produttivi	142,5	1,2	516,2	0,6	585,0	0,6	88,2
221 Imboschimento di terreni agricoli	181,6	1,6	1.493,6	1,8	1.630,8	1,7	91,6
222 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	0,1	0,0	0,8	0,0	9,2	0,0	9,1
223 Imboschimento di superfici non agricole	23,7	0,2	145,6	0,2	204,1	0,2	71,3
224 Indennità Natura 2000	20,2	0,2	57,6	0,1	72,1	0,1	79,9
225 Pagamenti silvoambientali	11,3	0,1	58,0	0,1	106,7	0,1	54,4
226 Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	217,2	1,9	1.257,6	1,5	1.637,2	1,7	76,8
227 Sostegno agli investimenti non produttivi	118,4	1,0	547,7	0,7	733,2	0,8	74,7
<b>Asse II - Ambiente e risorse naturali</b>	<b>4.458,1</b>	<b>38,5</b>	<b>42.130,7</b>	<b>51,0</b>	<b>44.196,5</b>	<b>46,0</b>	<b>95,3</b>



Segue Tab. 14.4 - Spesa del FEASR per misura e per asse nel periodo 2007-2014 (programmazione 2007-2013)

Asse / Misura FEASR	Pagamenti <sup>1</sup> 2014		Pagamenti dal 2007 al 2014		Spesa programmata <sup>2</sup>		Avanzamento (%)	
		%		%		%		%
311 Diversificazione in attività non agricole	154,4	1,3	917,9	1,1	1.217,5	1,3	75,4	
312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese	227,4	2,0	1.155,1	1,4	1.728,1	1,8	66,8	
313 Incentivazione di attività turistiche	142,7	1,2	677,3	0,8	1.192,3	1,2	56,8	
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	506,9	4,4	2.697,1	3,3	3.742,8	3,9	72,1	
322 Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	402,0	3,5	2.854,3	3,5	3.337,4	3,5	85,5	
323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	183,6	1,6	937,1	1,1	1.218,4	1,3	76,9	
331 Formazione e informazione	16,1	0,1	78,6	0,1	102,2	0,1	77,0	
341 Acquisizione di competenze e animazione	9,9	0,1	86,5	0,1	107,5	0,1	80,5	
<b>Asse III - Diversificazione e qualità della vita</b>	<b>1.642,9</b>	<b>14,2</b>	<b>9.404,0</b>	<b>11,4</b>	<b>12.646,2</b>	<b>13,2</b>	<b>74,4</b>	
411 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Competitività	136,6	1,2	302,7	0,4	520,5	0,5	58,2	
412 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Ambiente/terra	15,5	0,1	40,4	0,0	80,0	0,1	50,5	
413 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Qualità della vita	851,9	7,4	2.793,2	3,4	4.139,9	4,3	67,5	
421 Attuazione di progetti di cooperazione	31,3	0,3	85,0	0,1	214,9	0,2	39,5	
431 Gestione dei gruppi di azione locale	156,8	1,4	746,0	0,9	963,8	1,0	77,4	
<b>Asse IV - Governance locale</b>	<b>1.192,1</b>	<b>10,3</b>	<b>3.967,3</b>	<b>4,8</b>	<b>5.919,1</b>	<b>6,2</b>	<b>67,0</b>	
511 Assistenza tecnica	229,4	2,0	1.134,8	1,4	1.525,8	1,6	74,4	
611 Pagamenti diretti (Bulgaria Romania)	-0,3	0,0	436,6	0,5	437,8	0,5	99,7	
<b>Totale</b>	<b>11.570,7</b>	<b>100,0</b>	<b>82.597,2</b>	<b>100,0</b>	<b>96.073,2</b>	<b>100,0</b>	<b>86,0</b>	

<sup>1</sup> Importo stimato.

<sup>2</sup> Stanziamenti Pstr 2007-2013 così come modificati al 30 gennaio 2015.

Fonte: elaborazioni e stime su dati Rete europea per lo sviluppo rurale.

### *L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*

Il 2014 ha rappresentato per la Politica di sviluppo rurale l'anno di passaggio dal precedente periodo di programmazione (2007-2013) a quello in corso (2014-2020). La possibilità di spendere le risorse comunitarie nei due anni successivi a quello di impegno, pena la restituzione delle risorse non utilizzate, ha avuto l'effetto di creare inevitabilmente un periodo di sovrapposizione tra vecchia e nuova programmazione.

Le norme sulla transizione fra le due programmazioni, finalizzate a consentire un passaggio scorrevole tra i due periodi ed evitare ritardi e difficoltà nell'attuazione, hanno aumentato la flessibilità per le modifiche finanziarie dei PSR fino al 3% del budget totale e hanno consentito di estendere per tutto il 2014 la durata degli impegni pluriennali sui contratti agro-ambientali e forestali in corso. Tutto questo, però, ponendo attenzione alle percentuali minime che, secondo Regolamento, devono essere attribuite a ciascun asse (10% soglia minima per l'asse III e 5% per l'asse IV), nonché all'importo massimo di cofinanziamento statale assegnato (delibera CIPE 82/2012), che eventuali rimodulazioni finanziarie avrebbero potuto determinare facendo sfiorare in virtù dei diversi tassi di cofinanziamento previsti per le varie misure. Le stesse norme sulla transizione, inoltre, hanno permesso di effettuare impegni per tutte le misure degli assi I e II oltre il limite della dotazione finanziaria originariamente assegnata (overbooking), garantendone la liquidazione attraverso le ulteriori risorse stanziare sui PSR 2014-2020.

Alcune Regioni hanno così colto questa opportunità, attivando un pacchetto di interventi che hanno generato una sensibile accelerazione di spesa FEASR sui diversi programmi. La pubblicazione di oltre 50 bandi sull'intero territorio nazionale con scadenza nei mesi di maggio e giugno, a valere sulle misure degli Assi I e II, ha infatti portato a un secondo trimestre di forte spesa, migliorando le performance di diversi programmi che, in questo modo, hanno di recuperato parte del ritardo accumulato negli esercizi precedenti.

Grazie ai meccanismi della fase di transizione, dunque, nel 2014 le Regioni italiane hanno sostanzialmente scongiurato il disimpegno automatico delle risorse previsto dal meccanismo noto come n+2, ossia il rischio di perdere le risorse FEASR non rendicontate entro due anni dal loro impegno (tab. 14.5). Nell'arco dell'intero periodo di programmazione nessuno dei PSR italiani è incorso nel disimpegno delle risorse in relazione agli impegni di bilancio FEASR per le annualità finanziarie 2007, 2008, 2009, 2010 e 2011. Unica eccezione è stata rappresentata nel 2014 dal disimpegno automatico di 18,3 milioni di euro di quota FEASR del PSR Basilicata, la cui capacità di spesa si è fermata solo al 66,7% della dotazione finanziaria 2012.

In questo quadro, al 31 dicembre 2014 i programmi delle Regioni italiane avevano già speso il 59,1% delle risorse impegnate per il biennio 2012-2013.

Questo significa che nel corso del prossimo esercizio i PSR dovranno spendere ulteriori 1.171 milioni di euro di quota FEASR per evitare il disimpegno automatico di risorse alla fine del 2015. Diversi programmi saranno dunque chiamati a un notevole sforzo; in particolare i PSR Campania (176,7 milioni di euro), Sicilia (153,9 milioni di euro) e Puglia (127 milioni di euro).

Tab. 14.5 - *Stato di avanzamento del FEASR 2007-2013<sup>1</sup> ai fini del disimpegno 2014 e 2015*

	Quota disimpegno 2014	Avanzamento ai fini disimpegno 2014 (%)	Rimanente FEASR da liquidare entro 2015	Avanzamento ai fini disimpegno 2015 (%)
Piemonte	374.701	108,8	61.359	54,6
Valle d'Aosta	47.890	115,6	6.916	58,3
Lombardia	392.500	182,3	17.744	88,4
Liguria	97.737	139,6	10.095	70,4
P.A. Bolzano	126.483	186,5	2.584	94,1
P.A. Trento	92.879	155,3	6.772	78,7
Veneto	386.731	152,8	42.609	76,8
Friuli Venezia Giulia	102.077	119,6	14.152	60,4
Emilia-Romagna	407.403	158,4	76.512	60,9
Toscana	329.677	120,6	46.667	61,2
Umbria	278.149	122,2	58.179	62,0
Marche	186.014	100,1	31.309	51,0
Lazio	266.114	106,7	45.904	54,1
Abruzzo	155.830	100,8	36.490	45,6
Molise	79.363	107,3	12.585	54,2
Campania	917.412	108,3	176.725	55,2
Puglia	789.660	107,8	127.044	54,7
Basilicata	331.539	66,7	71.434	34,0
Calabria	559.207	102,8	88.284	52,3
Sicilia	1.095.232	112,3	153.930	57,3
Sardegna	492.336	101,2	78.240	51,6
Rete rurale nazionale	35.642	103,9	5.589	52,2
<b>Italia</b>	<b>7.544.576</b>	<b>119,0</b>	<b>1.171.121</b>	<b>59,1</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Al 31 dicembre 2014 i PSR italiani avevano erogato risorse pubbliche complessive per un importo superiore a 14,2 miliardi di euro (+22,4% rispetto al 2013) (tab. 14.6), con un avanzamento della spesa FEASR salito all'80,5% rispetto al 65,5% dell'anno precedente (+15%).

La P.A. di Bolzano ha proseguito nel percorso di spesa degli anni precedenti, avanzando fino a quasi il 92% del budget FEASR programmato. Si confermano anche le buone performance dei programmi di Lombardia (90,4%) e P.A. Trento (87,3%), mentre si registrano avanzamenti significativi rispetto al 2013 anche per

i programmi di Veneto (85,2%; +17%), Liguria (84,7%; +20%) e Friuli Venezia Giulia (81,8%; 15,2%). La spesa FEASR della maggior parte dei programmi si è attestata su valori che oscillano fra il 79% e l'81% delle risorse programmate per l'intero settennio. Resta più attardata rispetto alla media nazionale la spesa dei PSR di Basilicata (74,6%), Abruzzo (74,9%), Umbria (76,9%) e Campania (77,3%), seppure questi programmi abbiano fatto registrare nel corso del 2014 avanzamenti rispettivamente di 12,6%, 15,4%, 10,4% e 18,4%.

Tab. 14.6 - *Le risorse pubbliche per i PSR 2007-2013 per Regione - Stato di avanzamento della spesa, 2007-2013<sup>1</sup>*

	(migliaia di euro)					
	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa FEASR erogata	Avanzamento FEASR (%)	Avanzamento Spesa pubblica (%)
Piemonte	974.088	442.019	787.843	353.045	79,9	80,9
Valle d'Aosta	123.666	56.108	101.960	45.537	81,2	82,4
Lombardia	1.026.569	471.110	932.414	425.650	90,4	90,8
Liguria	288.171	114.621	245.418	97.103	84,7	85,2
P.A. Bolzano	330.192	148.205	303.059	135.991	91,8	91,8
P.A. Trento	278.765	108.566	240.079	94.749	87,3	86,1
Veneto	1.042.159	478.155	883.244	407.374	85,2	84,8
Friuli Venezia Giulia	265.683	119.774	218.769	98.008	81,8	82,3
Emilia-Romagna	1.158.267	527.819	941.993	422.519	80,1	81,3
Toscana	870.527	388.956	711.991	316.445	81,4	81,8
Umbria	786.904	353.613	609.949	272.024	76,9	77,5
Marche	482.283	217.609	381.795	172.138	79,1	79,2
Lazio	700.624	315.419	554.549	249.328	79,0	79,2
Abruzzo	426.328	192.572	319.110	144.259	74,9	74,9
Molise	206.585	92.959	166.437	74.369	80,0	80,6
Campania	1.812.017	1.110.774	1.408.958	858.285	77,3	77,8
Puglia	1.595.086	927.827	1.286.780	741.190	79,9	80,7
Basilicata	656.001	384.627	496.181	287.107	74,6	75,6
Calabria	1.087.509	650.151	868.128	518.233	79,7	79,8
Sicilia	2.172.174	1.271.842	1.716.965	1.033.130	81,2	79,0
Sardegna	1.284.747	571.596	1.022.544	454.768	79,6	79,6
Rete Rurale Nazionale	82.920	41.460	65.937	32.968	79,5	79,5
<b>Italia</b>	<b>17.651.264</b>	<b>8.985.782</b>	<b>14.264.103</b>	<b>7.234.221</b>	<b>80,5</b>	<b>80,8</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Gli interventi agro-ambientali, quelli sul ricambio generazionale e quelli per gli investimenti strutturali si confermano essere le principali voci di spesa dei PSR italiani (tab 14.7). Le misure degli assi I e II, infatti, sommano da sole l'86,5% delle risorse pubbliche erogate complessivamente a livello nazionale fino al 2014, anche se in proporzione ridotta rispetto all'esercizio precedente (-2,4%) per effetto dell'avanzamento delle misure dell'asse III (7,3%; +0,9%) e dell'asse IV (4,4%; +1,2%).

La spesa dell'asse I è trainata dalla misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) che registra un avanzamento di spesa pari all'81,2% (+12% rispetto al 2013), per un valore complessivo di spesa pubblica realizzata da inizio programmazione prossimo a 2.757 milioni di euro. Per l'asse II le misure più importanti dal punto di vista della spesa programmata e realizzata sono invece la 214 e la 211. La misura 214 (Pagamenti agro-ambientali) al 31 dicembre 2014 mostrava un avanzamento di spesa superiore al 95% (+11% rispetto al 2013), con oltre 3.640 milioni di euro erogati sul territorio nazionale. La misura 211 (Indennità compensative), invece, ha fatto registrare valori di spesa superiori al 98% rispetto al totale delle risorse programmate per il settennio, per un importo pari quasi a 1.161 milioni di euro.

Tab. 14.7 - *Ripartizione delle risorse pubbliche erogate per asse di intervento e per Regione<sup>1</sup> - 2014*

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Assistenza tecnica
Piemonte	41,3	45,1	7,3	3,3	2,9
Valle d'Aosta	7,2	82,9	8,1	1,0	0,9
Lombardia	37,6	48,5	9,2	3,7	1,0
Liguria	52,0	30,0	5,6	11,3	1,0
P.A. Bolzano	22,8	66,1	7,9	3,1	0,0
P.A. Trento	36,7	49,6	9,9	3,4	0,3
Veneto	53,3	35,8	4,3	5,8	0,8
Friuli Venezia Giulia	51,1	37,8	6,4	2,9	1,8
Emilia-Romagna	43,7	44,1	8,5	2,8	0,8
Toscana	45,0	40,5	6,1	8,1	0,3
Umbria	40,1	50,8	6,2	2,5	0,4
Marche	39,8	46,7	8,1	3,6	1,8
Lazio	44,2	40,7	8,3	5,3	1,5
Abruzzo	49,9	40,3	7,0	1,3	1,5
Molise	36,7	45,8	11,5	3,4	2,6
Campania	35,7	47,9	13,4	2,2	0,9
Puglia	43,3	38,6	2,8	12,9	2,4
Basilicata	31,1	55,5	8,5	2,8	2,2
Calabria	32,1	53,3	9,1	3,4	2,1
Sicilia	37,0	51,8	7,8	2,7	0,7
Sardegna	18,9	75,7	1,9	2,9	0,6
Rete Rurale Nazionale	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
<b>Italia</b>	<b>38,3</b>	<b>48,2</b>	<b>7,3</b>	<b>4,4</b>	<b>1,7</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Questione aperta continua a restare quella degli interventi per la diversificazione dell'attività agricola (asse III) e del Leader (asse IV) anche se, come detto, alcune misure hanno mostrato progressi rispetto all'esercizio precedente. Nell'ambito dell'asse III si segnalano avanzamenti significativi di spesa rispetto al 2013 per le misure 311 (Diversificazione in attività non agricole; +17,2%), 313 (Incentivazione delle attività turistiche; +23,9) e 323 (Tutela e riqualificazione

del patrimonio rurale; +17,5%). Sensibili avanzamenti di spesa sono stati realizzati anche dalle misure dell'asse IV e soprattutto dalla 411 (Strategie di sviluppo locale – competitività; +22,2), 412 (Strategie di sviluppo locale – ambiente; +24,8) e 413 (Strategie di sviluppo locale – qualità della vita; +23,4%).

Nel complesso, dunque, si confermano i trend di spesa già delineatisi negli esercizi precedenti, con una lieve riduzione delle erogazioni per gli interventi dell'asse II e un incremento di quelle realizzate per gli interventi degli altri assi. Nelle ultime tre annualità, infatti, l'incidenza dell'asse II sul totale della spesa erogata si è ridotta progressivamente passando dal 52,6% del 2012 al 50,7% del 2013, fino al 48,2% del 2014.

L'asse II, però, continua comunque a essere quello su cui si concentra la maggior parte della spesa FEASR, sia per effetto del trascinarsi di pagamenti riferiti a impegni assunti nel corso delle passate programmazioni, che per le più rapide modalità di erogazione dei pagamenti previsti dalle sue misure. A livello regionale lo sbilanciamento della spesa verso l'asse II ha continuato ad essere più marcato nell'area meridionale e insulare (Sardegna 75,7%, Basilicata 55,5%, Calabria 53,3% e Sicilia 51,8%), anche se questo sbilanciamento è stato meno accentratore rispetto agli esercizi precedenti per effetto dello spostamento di spesa verso l'asse II verificatosi anche in alcune regioni come Valle d'Aosta (82,9%), Umbria (50,8%), P.A. Trento (49,6%) e Lombardia (48,5%). Si distaccano da questo fenomeno i PSR di Lazio, Toscana, Abruzzo, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Liguria per i quali la spesa, invece, è stata concentrata sulle misure dell'asse I.

Tab. 14.8 - *Risorse pubbliche erogate e capacità di spesa pubblica per tipologie di intervento<sup>1</sup> - 2014*

(valori percentuali)		
Tipologia	Risorse erogate	Capacità di spesa
Capitale umano	5,9	83,2
Capitale fisico	30,9	77,8
Miglioramento qualità	0,8	65,2
Ambiente	41,0	95,1
Foreste	8,0	78,8
Diversificazione	3,9	67,1
Qualità della vita	3,4	63,3
Strategie sviluppo locale	4,4	50,3
Assistenza tecnica	1,7	69,4
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0</b>	<b>80,8</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Anche per il 2014 si conferma la preponderanza (41%) delle risorse pubbliche erogate per gli interventi ambientali rispetto al totale della spesa, sebbene in

misura ridotta del 2,4% rispetto al 2013 (tab. 14.8). Nel corso del 2014, infatti, è proseguito l'avanzamento di spesa di tutte le altre tipologie di intervento, soprattutto quelle destinate allo sviluppo locale (+12%), alla qualità della vita (+0,7%) e al capitale fisico (+0,5%).

Ulteriori interessanti informazioni di dettaglio sull'attuazione complessiva al 31 dicembre 2014 delle misure di sviluppo rurale in Italia sono desumibili dall'esame dei rapporti annuali di esecuzione (RAE).

Per ciò che riguarda l'asse I, la misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) ha permesso di effettuare investimenti in oltre 38.000 aziende (circa 2.500 in più rispetto al 2013), il 40% delle quali condotte da imprenditori e imprenditrici di età inferiore ai 40 anni. Di tutte le aziende beneficiarie, circa il 28% (quasi 11.000) risulta localizzato in aree montane.

Come detto l'asse II è quello cui è stata destinata la maggior parte delle risorse programmate dalle Regioni e la cui attuazione ha determinato i maggiori impatti in termini di soggetti coinvolti e di superficie agricola interessata da impegni. In particolare la misura 214 (Pagamenti agro-ambientali) ha consentito di realizzare a livello nazionale quasi 210.000 contratti, per una superficie totale sottoposta a impegno agro-ambientale prossima a 3 milioni di ettari (tab. 14.9).

Tab. 14.9 - Superfici e contratti oggetto dei diversi impegni agro-ambientali nell'ambito della misura 214 dei PSR 2007-2013, avanzamento 2007-2013<sup>1</sup> sul territorio nazionale

Tipo di impegno	Superficie interessata dall'impegno (ha)	Numero di contratti realizzati	% su superficie totale interessata dall'impegno	% su totale contratti realizzati
Agricoltura biologica	1.180.203	71.485	39,6	34,1
Agricoltura integrata	567.352	46.519	19,1	22,2
Estensificazione di altro tipo dei sistemi agricoli	285.591	26.506	9,6	12,7
Diversificazione delle rotazioni delle colture, manutenzione di aree riservate	55.526	5.482	1,9	2,6
Riduzione di aree irrigate e/o dei tassi di irrigazione, limitazione del drenaggio	0	0	-	-
Azioni per preservare il suolo (per es. tecniche di lavoro per prevenire/ridurre l'erosione del suolo, inerbimento, agricoltura di conservazione, pacciamatura)	154.072	13.772	5,2	6,6
Creazione, tutela delle caratteristiche ecologiche (per es. delimitazioni dei campi, aree cuscinetto, inerbimento, siepi, alberi)	8.450	5.196	0,3	2,5
Gestione di paesaggi, pascoli ed elevata valenza naturale	591.638	25.508	19,9	12,2
Azioni per mantenere gli habitat favorevoli per la biodiversità (per es. lasciando le stoppie invernali nelle aree arabili, adattamento delle date della mietitura)	89.136	2.263	3,0	1,1
Conservazione delle razze locali in pericolo	37.981	12.336	1,3	5,9
Altre azioni mirate (per es. uso di pianificazione ambientale integrata)	7.433	404	0,2	0,2
<b>Totale complessivo</b>	<b>2.977.382</b>	<b>209.470</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

L'impegno a adottare o mantenere regimi di agricoltura biologica riguarda circa il 34% dei contratti agro-ambientali stipulati nell'ambito della 214. Circa il 22% di questi, invece, ha riguardato l'introduzione di regimi di produzione integrata, dato in linea con i valori 2013, con una superficie pari quasi al 20% di quella complessivamente interessata dai pagamenti della 214. Impegni relativi alla gestione di paesaggi e pascoli a elevata valenza naturale hanno riguardato circa il 20% del totale dei contratti realizzati e poco più del 12% delle superfici oggetto di impegno agro-ambientale. In calo rispetto al 2013 è il numero di contratti agro-ambientali relativi all'estensificazione dei sistemi produttivi (9,6% del totale dei contratti), che riguardano poco meno del 13% dell'intera superficie oggetto di impegno. Il 5,2% dei contratti e il 6,6% della superficie nazionale complessiva oggetto di impegni agro-ambientali riguarda azioni volte a preservare il suolo (es. tecniche di lavoro per prevenire/ridurre l'erosione, inerbimento, agricoltura di conservazione, pacciamatura), un tema cui diverse regioni hanno riservato misure di intervento dedicate.

Nell'ambito dell'asse III la misura 311 (Diversificazione verso attività non agricole) ha finanziato quasi 6.000 interventi. Oltre il 60% di questi ha riguardato investimenti di diversificazione in attività turistiche, mentre il 30% ha riguardato azioni per la produzione di energie rinnovabili. La misura 321 (Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) ha sostenuto nel complesso la realizzazione di quasi 1.900 interventi. Di questi quasi il 28% ha riguardato la realizzazione di infrastrutture e tecnologie per la comunicazione (Tic), circa il 23% è stato rappresentato da azioni relative alla cultura e alle infrastrutture sociali e il 13% circa è andato a sostegno della realizzazione di infrastrutture ambientali come le opere per il trattamento delle acque reflue o le infrastrutture per l'energia.

Infine, attraverso le misure dell'asse IV al 31 dicembre 2014 sono stati finanziati oltre 13.000 progetti nel complesso degli oltre 190 GAL attivi sul territorio nazionale. La maggior parte di questi interventi ha visto come beneficiari gli attori del settore privato, intesi sia come persone fisiche (40%) che come soggetti giuridici (22%).



## La politica nazionale

In questo capitolo vengono analizzati i principali provvedimenti di politica nazionale interessanti il settore agricolo. In particolare, nella prima parte del lavoro, vengono descritte le principali misure adottate dal MIPAAF a favore delle imprese dell'agricoltura e approfondite le relative voci di spesa. Successivamente viene analizzato il complesso dei finanziamenti destinati agli operatori economici del settore, erogati dallo Stato o da altri soggetti pubblici, che richiedono la comunicazione o l'autorizzazione da parte della Commissione europea. Infine, vengono analizzati gli interventi relativi agli incentivi per la stipula delle assicurazioni da parte degli operatori economici dell'agricoltura e i pagamenti in compensazione di danni derivanti da calamità naturali nel settore.

### *I provvedimenti di politica agraria*

Dopo un periodo di forte instabilità governativa<sup>1</sup>, nel 2014 la politica agricola nazionale ha ritrovato continuità anche grazie alla necessità di organizzare il grande evento di EXPO2015. Dal febbraio 2014, al governo Letta è succeduto il governo Renzi e a capo del dicastero agricolo è stato nominato il lombardo Maurizio Martina.

I leggeri miglioramenti dei conti pubblici e, soprattutto, il trend positivo dell'export agro-alimentare, che ha rafforzato la consapevolezza sulla strategicità del settore, hanno contribuito a rilanciare l'intervento pubblico in agricoltura.

Dopo un biennio di assenza di misure settoriali, nel 2014 si sono registrati significativi provvedimenti normativi, sia in termini di regolazione e semplifica-

<sup>1</sup> Dall'aprile 2013 al febbraio 2014 si sono succeduti ben tre ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali

zione a favore delle imprese, che di sostegno finanziario alle stesse. Tra questi rientrano gli interventi relativi alla tutela del *made in Italy* agro-alimentare, con un forte impegno a contrasto delle frodi anche in campo internazionale e i tentativi di superamento delle crisi derivanti dall'emergenza pugliese dovuta alla *Xylella fastidiosa*<sup>2</sup> e dall'inquinamento nella cosiddetta Terra dei fuochi in Campania.

È infine da rimarcare come anche nel 2014 e nel primo semestre 2015 il parlamento non abbia approvato nessuna legge di iniziativa parlamentare riguardante l'agricoltura.

Passando alla descrizione dei singoli interventi di politica agricola, nell'aprile del 2014, con l'obiettivo di contenere il deficit di bilancio, il governo varava il d.l. 66/2014<sup>3</sup> recante, tra l'altro, misure di riduzione della spesa pubblica riguardanti anche il settore agricolo. Con l'obiettivo di contribuire alla manovra di rientro dal deficit pubblico, l'art. 16 del decreto riduceva gli stanziamenti a disposizione di ISA s.p.a., la finanziaria per l'agro-alimentare di proprietà del MIPAAF, nonché quelli della gestione commissariale ex Agensud per complessivi 16,2 milioni di euro, mentre l'art. 22 dello stesso decreto recava rilevanti modifiche alla normativa fiscale (cfr. cap XVII).

Con il d.l. 91/2014<sup>4</sup> è stato varato il più rilevante intervento di politica agraria dell'anno, denominato dal ministro Martina "Decreto Campolibero". Il decreto ha recato numerose norme di interesse agricolo in tema di: semplificazione amministrativa per le imprese; attuazione della PAC; tracciabilità della filiera bufalina; riduzione del costo del lavoro, del lavoro sommerso e incentivi per le nuove assunzioni; sostegno ai giovani imprenditori agricoli. Le norme relative alla semplificazione hanno riguardato le sanzioni, il settore vitivinicolo, i registri di carico e scarico di alcune rilevanti produzioni e i meccanismi di controllo sulle imprese agricole.

Con l'obiettivo di eliminare il carico sanzionatorio sulle imprese per violazioni minori comunque sanabili, l'art. 1, comma 3, del decreto ha esteso l'istituto della diffida a tutte le violazioni alle norme che disciplinano la produzione e il commercio dei prodotti alimentari e dei mezzi tecnici di produzione agricola (sementi, mangimi, fertilizzanti e prodotti fitosanitari), prima previsto solo da specifiche norme del settore oleario, vitivinicolo e dei fertilizzanti, rendendo così

<sup>2</sup> Si tratta di un batterio agente del cosiddetto complesso del disseccamento rapido dell'olivo (CODIRO).

<sup>3</sup> Convertito con l. 89/2014, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale.

<sup>4</sup> Convertito con l. 116/2014, recante "Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea".

il sistema di vigilanza più duttile ed efficace senza sminuire il disvalore dei vari comportamenti ritenuti illeciti.

Per il settore vitivinicolo l'art. 2 del decreto ha introdotto numerose semplificazioni eliminando alcuni limiti, obblighi di comunicazioni, divieti, autorizzazioni all'esercizio di specifiche frazioni di attività economiche previste da norme di settore<sup>5</sup>.

La dematerializzazione dei registri di carico e scarico e lavorazione esistenti per cinque comparti (vino, farine speciali, zucchero, latte in polvere e burro) ha costituito un ulteriore elemento di semplificazione per gli operatori. Sono state stimate dal MIPAAF in circa 100.000 le imprese coinvolte dalla dematerializzazione, di cui oltre 64.000 nel solo settore vitivinicolo; l'intervento è stato attuato in tempi rapidi anche sotto il profilo amministrativo. Tutti i decreti attuativi del provvedimento "Campolibero" relativi alla dematerializzazione dei registri di carico e scarico sono stati varati entro il mese di marzo 2015 ed è poi stata avviata la fase di sperimentazione in coordinamento con le organizzazioni di settore.

Una delle maggiori novità introdotte con il d.l. 91/2014 è stata costituita dal Registro unico dei controlli ispettivi (RUCI) a carico delle imprese agricole, avente la finalità di semplificare e coordinare il sistema dei controlli ispettivi e di assicurare un comportamento omogeneo nei confronti delle imprese del settore, caratterizzato da una pluralità di organi di vigilanza appartenenti ad amministrazioni diverse. Le difficoltà di "costringere" tutte le amministrazioni, statali, regionali o locali, a condividere i controlli svolti verso le imprese agricole hanno determinato ritardi nel varo del decreto attuativo; nonostante la diramazione alle amministrazioni interessate sia avvenuta nell'ottobre 2014, la pubblicazione del decreto in gazzetta ufficiale ha dovuto attendere ulteriori 12 mesi.

Sul tema dei registri va, infine, rimarcato che nel 2014 è stato reso pienamente operativo il registro telematico per il settore oleario, che ha consentito di gestire in modalità informatica oltre 12.000 registri cartacei di operatori del settore. Le numerose operazioni svolte nel 2014 a contrasto del falso olio italiano hanno avuto nel registro telematico uno strumento molto importante di analisi.

In tema di attuazione della PAC l'art. 1-ter del d.l. 91/2014 ha istituito il sistema di consulenza aziendale in agricoltura in conformità al titolo III del reg. (UE)

<sup>5</sup> Nel dettaglio, le semplificazioni per i produttori vitivinicoli hanno riguardato: l'eliminazione dell'autorizzazione preventiva per la produzione di mosto cotto; l'eliminazione del divieto di detenere alcune sostanze negli stabilimenti enologici dove si producono bevande spiritose; la possibilità, prima negata, per le imprese agricole di detenere sostanze zuccherine nei locali in cui si ottengono mosti o vini; l'eliminazione di alcuni regimi autorizzatori per le distillerie; l'eliminazione del divieto di detenere nella cantina sostanze utilizzate per l'igiene dei locali e di alcune specifiche disposizioni dettate per i prodotti per la pulizia dei locali, dei recipienti e degli attrezzi della cantina.

1306/2013. Tale sistema riguarda gli aspetti relativi alla competitività dell'azienda agricola, zootecnica e forestale inclusi il benessere e la biodiversità animale, nonché i profili sanitari delle pratiche zootecniche.

L'art. 3 del decreto ha previsto anche misure per il rilancio del made in Italy agro-alimentare tra cui: un credito d'imposta nella misura del 40% delle spese per nuovi investimenti sostenuti per la realizzazione e l'ampliamento di infrastrutture informatiche finalizzate al potenziamento dell'*e-commerce*, nonché un credito d'imposta nella misura del 40% delle spese per i nuovi investimenti sostenuti per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, nonché per la cooperazione di filiera<sup>6</sup>.

Per la tutela della mozzarella di bufala campana DOP l'art. 4 del decreto ha previsto norme in tema di separazione delle linee produttive dedicate a tale prodotto, nonché in materia di tracciabilità del latte di bufala.

Le misure in favore del lavoro agricolo e dell'occupazione hanno riguardato incentivi assunzionali per la stipula di contratti a tempo indeterminato o a tempo determinato (cfr. cap. XI). È stata altresì istituita presso l'INPS la Rete del lavoro agricolo di qualità alla quale possono partecipare le imprese agricole senza condanne penali in materia di fisco e lavoro, non sanzionate nei tre anni precedenti e in regola col versamento dei contributi previdenziali. La norma, oltre a riconoscere un attestato di qualità "datoriale" alle predette imprese, ha disposto l'orientamento dei controlli da parte dell'INPS prioritariamente verso le imprese non iscritte alla Rete.

Sgravi fiscali per l'affitto dei terreni ai giovani imprenditori agricoli, miglioramento del regime di sostegno agli investimenti per le giovani imprese agricole e modifiche all'esercizio del diritto di prelazione per terreni esteso anche alle cooperative hanno completato il pacchetto di misure recate dal d.l. 91/14 in favore del lavoro e dell'impresa agricola.

Ai fini di assicurare la copertura finanziaria alle norme con oneri, l'art. 7 del decreto ha previsto la rivalutazione dei redditi dominicali e agrari seppure in misura differenziata tra IAP/coltivatori diretti e altri operatori<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Con il decreto del MIPAAF del 13 gennaio 2015 di concerto con il MISE e il MEF sono state disposte le modalità operative dei crediti d'imposta riconosciuti.

<sup>7</sup> La norma ha disposto, ai soli fini dell'imposta sui redditi, la rivalutazione dei redditi dominicale e agrario rispettivamente del 15% per i periodi di imposta 2013 e 2014 e del 30% per il periodo di imposta 2015, nonché del 7% a decorrere dal periodo di imposta 2016. Per i terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, la rivalutazione è pari al 5% per i periodi di imposta 2013 e 2014 e al 10% per il periodo di imposta 2015.

Sempre in tema di rilancio dell'impresitoria giovanile in agricoltura, nel luglio del 2014 veniva pubblicato l'atteso decreto ministeriale attuativo della norma del 2012 che permetteva la messa in vendita o in affitto di terre demaniali a favore di giovani<sup>8</sup>.

Subito dopo il varo del decreto Campolibero, il governo ha integrato il pacchetto in favore del settore agro-alimentare nell'ambito del d.l. 133/2014<sup>9</sup> denominato "Sblocca Italia", con misure in favore della penetrazione all'estero dei prodotti agro-alimentari italiani e della tutela del made in Italy, comprese la realizzazione di un segno distintivo unico, per le iniziative di promozione all'estero e durante l'EXPO2015, delle produzioni agricole e agro-alimentari rappresentative della qualità e del patrimonio enogastronomico italiano e la realizzazione di campagne di promozione strategica nei mercati più rilevanti e di contrasto al fenomeno dell'*Italian sounding*.

Sul fronte della tutela del made in Italy vanno segnalati i rilevanti risultati ottenuti dal MIPAAF nell'applicazione della cosiddetta protezione ex officio, quella, cioè, riguardante le DOP e le IGP su tutto il territorio dell'UE, nonché nel contrasto alle frodi via web. Grazie alla cooperazione tra ICQRF, l'autorità italiana designata, e le altre autorità europee, nonché alla stipula di accordi con i grandi attori dell'e-commerce (quali Ebay e Alibaba), alla fine del primo semestre 2015 l'ICQRF aveva attivato ben 341 procedure ex officio in 14 paesi europei, di cui ben 327 relative ad operazioni sul web (MIPAAF-ICQRF). Giova ricordare che il 13 dicembre 2014 entrava in vigore il reg. (UE) 1169/2011 in tema di etichettatura degli alimenti. Il regolamento recava importanti novità in tema di tutela del consumatore e, per alcuni versi, di maggiori opportunità di identificazione geografica delle produzioni, anche se la norma più attesa, vale a dire l'art. 26 del predetto regolamento, relativa all'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima impiegata per talune produzioni, restava lettera morta per l'inerzia della Commissione europea nell'adottare gli atti delegati. Per stimolare l'intervento della Commissione, nel novembre 2014 il MIPAAF apriva una consultazione pubblica per sapere cosa i cittadini volessero leggere sull'etichetta dei prodotti agroalimentari<sup>10</sup>, comprese le indicazioni sull'origi-

<sup>8</sup> D.m. 20 maggio 2014, recante dismissione di terreni agricoli o a vocazione agricola, che consente la messa in vendita o in locazione di 5.500 ettari di terreni agricoli pubblici, con prelazione agli under 40.

<sup>9</sup> D.l. 133/2014 convertito in l. 164/2014 recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive.

<sup>10</sup> La consultazione, prevista dal decreto Campolibero, consisteva nel rispondere, sul sito del MIPAAF, a un questionario di 11 domande in materia di etichettatura.

ne della materia prima. L'eliminazione dell'obbligo di indicazione in etichetta dello stabilimento di produzione, conseguenza dell'entrata in vigore del predetto reg. (UE) 1169/2011, scatenava un intenso dibattito tra il MIPAAF e il MISE relativamente all'opportunità di varare un provvedimento nazionale che reintrodusse l'indicazione, per le sole imprese produttrici in Italia. Al 30 giugno 2015, tuttavia, i due dicasteri non avevano ancora trovato una composizione della questione.

Per quanto riguarda le situazioni di crisi di comparto, nel 2014 il settore oleicolo è stato particolarmente avversato sia dal prosieguo dell'emergenza *Xylella*, sia da crollo produttivo causato dall'andamento climatico anomalo e dal connesso attacco massivo di parassiti, a cominciare dalla mosca olearia (cfr. cap. XXVI).

Relativamente all'emergenza *Xylella*, a seguito della decisione 2014/497 della Commissione europea, che chiedeva all'Italia di identificare le "zone infette" e quelle circostanti denominate "zone cuscinetto", la Regione Puglia indicava la gran parte della provincia di Lecce come "zona infetta" e, per quanto riguarda la zona cuscinetto, una fascia di protezione dallo Ionio all'Adriatico articolata in una profondità di 2 km nella area indenne e di 1 km nella area infetta.

Le proposte indicate dalla Regione in seno all'organo statale di coordinamento in materia, il Comitato fitosanitario nazionale, sono state oggetto di serrato confronto con la Commissione europea, portando all'approvazione del d.m. del 26 settembre 2014, recante le misure di contrasto alla diffusione dell'infezione da *Xylella*<sup>11</sup>. Il decreto disciplinava anche le modalità di sorveglianza delle aree indeterminate, di movimentazione del materiale fitosanitario e di eradicazione delle piante colpite da *Xylella*.

Il permanere di una situazione di incertezza gestionale nell'attuazione degli interventi ha portato, nel febbraio 2015, alla nomina di un commissario delegato per far fronte all'emergenza, nella persona del comandante del Corpo forestale dello Stato (CFS) in Puglia. Per rendere operativi gli interventi veniva previsto che il commissario, producesse un piano da sottoporre all'approvazione del Dipartimento della protezione civile, previa istruttoria di un apposito comitato di monitoraggio. L'ulteriore confronto con la Commissione europea ha poi consentito la definizione del piano di intervento, solamente nel giugno 2015.

È proseguita nel 2014 la situazione di crisi dell'ippica, senza che siano intervenute le auspiccate riforme del settore. Nonostante la l. 23/2014 avesse previsto

<sup>11</sup> L'allegato III specificava che in caso di accertato contagio, gli organismi regionali e statali provvedevano a rimuovere «tutte le piante contagiate dall'organismo specificato unitamente a tutte le piante che presentano sintomi tali da indicare la possibile infezione da parte di tale organismo e a tutte le piante che sono state individuate come probabilmente contagiate».

un'apposita delega al governo per il rilancio del settore, anche attraverso l'istituzione di una Lega ippica italiana quale associazione dei soggetti della filiera e per la gestione della stessa, il cambio di governo e la mancanza di comuni intenti tra le numerose associazioni di categoria, hanno fatto sì che la delega rimanesse inattuata.

Nel corso del 2014 l'emergenza ambientale nei comuni campani facenti parte della cosiddetta Terra dei fuochi è stata lentamente superata, circoscrivendo l'ambito territoriale degli inquinamenti e adottando misure di controllo supplementare sulle produzioni di tale zona. Nel marzo 2014, con decreto congiunto MIPAAF, MS e MATM, è stata prevista l'interdizione dal commercio per i prodotti provenienti dai terreni rientranti nelle classi da 5 a 3. L'intensificarsi dei controlli e la sempre maggiore conoscenza delle aree inquinate hanno contribuito a ridimensionare un'emergenza che nel 2013 aveva avuto ripercussioni pesantissime sulla commercializzazione delle produzioni dell'intera regione Campania.

In chiusura di anno la legge di stabilità (l. 190/2014) ha, infine, recato numerose norme in favore dell'agricoltura, confermando il rinnovato interesse del governo per il rilancio del settore. In sintesi, le misure agricole sono le seguenti:

- *Fisco e previdenza* – Viene previsto lo stanziamento di 30 milioni di euro del Fondo sociale per occupazione e formazione per la cassa integrazione in deroga per il settore della pesca; l'estensione di sgravi contributivi alle assunzioni a tempo indeterminato anche per gli operatori del settore agricolo<sup>12</sup>. Ai fini di garantire la copertura delle misure agricole, il comma 384 della legge di stabilità ha previsto la riduzione del 15% dei consumi medi standardizzati di gasolio da ammettere all'impiego agevolato.
- *Misure di sostegno al settore* – Oltre ad aver previsto una specifica destinazione di 12 milioni di euro del Fondo indigenti in favore del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti, sono state previste ai commi 202 e 203 misure per il rilancio del made in Italy e finalizzazioni specifiche per l'export agro-alimentare; al Fondo per gli investimenti nel settore lattiero caseario (commi da 214 a 217) sono stati destinati 8 milioni di euro per il 2015 e 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017 in funzione di limitare l'impatto della fine del regime delle quote latte.

<sup>12</sup> L'incentivo riguarda i datori di lavoro agricoli che stipulano nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato con decorrenza 1° gennaio al 31 dicembre 2015. Esso consiste nell'esonero per trentasei mesi dal versamento dei complessivi contributi previdenziali, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL. Sono esclusi i contratti relativi ai lavoratori che nell'anno 2014 risultino occupati a tempo indeterminato ovvero a tempo determinato per un numero di giornate di lavoro non inferiore a 250 giornate. Lo sgravio dei contributi totali dovuti è concesso nei limiti del massimale fissato a 8.060 euro annui.

I commi 208 e 209 hanno previsto interventi di ISMEA per l'erogazione di anticipazioni finanziarie, a fronte della cessione di contributi europei per il settore agricolo (PAC), nonché, ai fini delle garanzie concesse da ISMEA, l'assimilazione ai titoli di debito bancari di quelli contratti dalle imprese agricole mediante emissioni di titoli di debito (mini bond). Per un triennio sono stati inoltre stanziati 10 milioni di euro annui in favore dei contratti di filiera (comma 386). Per il finanziamento tramite ISMEA delle misure agevolate per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego nel settore agricolo, per la concessione di mutui agevolati per gli investimenti, la legge di stabilità ha previsto stanziamenti di 10 milioni di euro annui (2015-2017) e di 108 milioni annui a decorrere dal 2018. La stessa legge ha previsto il rifinanziamento del FSN per il 2015 per 120 milioni di euro e della l. 499/1999 (spese del MIPAAF) per 20 milioni nel 2015, 25 milioni nel 2016 e 10 milioni nel 2017<sup>13</sup>.

- *Misure di riorganizzazione e riduzioni di spesa* – I commi 381, 382 e 383 hanno disciplinato l'incorporazione dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) nel Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), che assume la denominazione di Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), conservando la natura di ente nazionale di ricerca e sperimentazione (cfr. cap. XII). La norma, dalle dichiarate finalità di risparmio di spesa, ha dato luogo al commissariamento del CRA e alla riduzione di 3 milioni di euro annui del contributo ordinario a carico dello Stato, ricevuto dell'ente. In tema di recupero di risorse, il comma 714 ha disposto che AGEA, nella sua attività di riscossione delle quote latte, si avvalga anche di Equitalia, oltre che della Guardia di Finanza.

### *La spesa del MIPAAF*

Nel 2014 gli stanziamenti disponibili per il MIPAAF sono stati 1.367 milioni di euro (tab. 15.1), con una riduzione di circa 178 milioni di euro rispetto alle risorse finanziarie complessive del 2013 (1.545 milioni di euro). Tale contrazione (-11,5%) è conseguenza diretta del processo di revisione della spesa (*spending review*) che negli ultimi anni ha fortemente caratterizzato il bilancio ministeriale.

Tra le principali cause di contrazione dei fondi, oltre alla riduzione di 2,5 milioni dei trasferimenti a favore degli enti e delle imprese (in coerenza con il programma di lavoro del commissario straordinario per la revisione della spesa

<sup>13</sup> I predetti stanziamenti sono tuttavia comprensivi dei 10 milioni di euro annui, già descritti, in favore dei contratti di filiera.



pubblica, ai sensi dell'art. 49 bis del d.l. 69/2013) per il MIPAAF sono da evidenziare le clausole di salvaguardia<sup>14</sup> che hanno ridotto le dotazioni 2014 di circa 25 milioni, la riduzione delle assegnazioni a favore dell'ippica e la flessione delle riassegnazioni di fondi colpiti da perenzione amministrativa<sup>15</sup>, che nell'anno si attestano a circa il 4,4% degli stanziamenti definitivi, con un'incidenza molto inferiore rispetto a quella degli anni passati.

Tab. 15.1 - Bilancio consuntivo del MIPAAF - Stanziamenti definitivi

Categorie di spesa	(milioni di euro)									
	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%
Perenzioni	48,2	2,7	47,0	3,2	264,3	17,5	132,0	8,5	59,6	4,4
Rate di mutui	55,8	3,2	48,6	3,3	39,7	2,6	59,7	3,9	52,7	3,9
Regioni	53,8	3,0	41,0	2,8	32,1	2,1	32,5	2,1	30,7	2,2
Funzionamento Ministero	295,2	16,7	269,4	18,1	170,8	11,3	102,5	6,6	108,6	7,9
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	604,9	34,3	565,7	37,9	501,1	33,2	484,7	31,4	486,7	35,6
Investimenti aziendali	48,6	2,8	34,3	2,3	30,5	2,0	22,3	1,4	29,6	2,2
Infrastrutture	192,4	10,9	125,0	8,4	122,2	8,1	92,9	6,0	93,1	6,8
Servizi al settore agricolo	53,4	3,0	49,4	3,3	32,6	2,2	36,1	2,3	30,9	2,3
Trasformazione prodotti	0,9	0,0	1,5	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Promozione e tutela economica	20,7	1,2	2,5	0,2	12,6	0,8	6,0	0,4	9,4	0,7
Pesca	103,1	5,8	62,8	4,2	63,3	4,2	47,8	3,1	45,4	3,3
Aiuti alla gestione	152,0	8,6	117,2	7,9	114,7	7,6	117,4	7,6	109,2	8,0
Ricerca e sperimentazione	127,4	7,2	126,6	8,5	127,4	8,4	128,6	8,3	122,1	8,9
Fondi indivisi	7,5	0,4	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-
Ippica <sup>1</sup>	-	-	-	-	-	-	283,2	18,3	189,7	13,9
<b>Totale</b>	<b>1.763,8</b>	<b>100,0</b>	<b>1.491,2</b>	<b>100,0</b>	<b>1.511,5</b>	<b>100,0</b>	<b>1.545,5</b>	<b>100,0</b>	<b>1.367,7</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> A seguito della soppressione dell'Asst - Agenzia per lo sviluppo del settore ippico - e conseguente trasferimento delle funzioni al MIPAAF e all'Agenzia delle Dogane e dei monopoli ai sensi dell'art. 23 quater, comma 9, del d.l. 95/2012 convertito dalla l. 135/2012, e del d.l. del 31.1.2013, il d.p.c.m. 105/2013 relativo alla riorganizzazione del MIPAAF ha previsto, nell'ambito del Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca, la Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica, determinando solo nel bilancio 2014 l'effettiva incidenza delle spese di funzionamento per personale e beni e servizi.

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale delle Amministrazioni dello Stato.

Una lettura più approfondita delle voci di spesa del bilancio 2014 rivela, peraltro, alcuni elementi di novità. In particolare, se da un lato l'anno appena trascorso è stato caratterizzato dagli stanziamenti più bassi dell'ultimo quinquennio, dall'altro è stato dato nuovo impulso alle principali politiche di settore attraverso

<sup>14</sup> Meccanismi previsti dalle norme per assicurare il rispetto dei limiti fissati dalle autorizzazioni di spesa e che vengono attivati nel caso di minori entrate accertate o di maggiori spese rispetto a quelle previste e che determinano l'automatica riduzione delle spese stanziate in bilancio.

<sup>15</sup> Le perenzioni sono partite contabili impegnate negli anni passati che per essere liquidate necessitano della reinscrizione in termini di competenza degli stanziamenti.

il rifinanziamento triennale della l. 499/1999, al fine di sostenere lo sviluppo e la competitività del sistema agricolo ed alimentare nazionale, comprese le iniziative in campo agroalimentare nell'ambito di EXPO2015. Nel 2014 sono stati destinati 25 milioni di euro ad alcuni obiettivi strategici per lo sviluppo, al mantenimento della rete della qualità dei cereali, ai sistemi di qualità alimentari nazionali, alla regolamentazione del mercato dei prodotti agro-alimentari, alla ricerca nel settore animale (salvaguardia della biodiversità, miglioramento genetico del bestiame, la rete tecnica territoriale strategica per il miglioramento della qualità delle produzioni zootecniche italiane e sperimentazione in campo agricolo), alla tutela e valorizzazione della qualità dei prodotti agricoli e alla prevenzione e repressione delle frodi.

Passando all'esame delle singole destinazioni degli stanziamenti del bilancio MIPAAF, anche nel 2014 le spese di funzionamento del ministero hanno assorbito la maggiore quota di bilancio, pari a 595,3 milioni (43,5% del totale), all'interno dei quali il CFS rappresenta l'81,7% delle spese totali di funzionamento. Più specificatamente, le risorse finanziarie per l'amministrazione agricola sono state pari a circa 108,6 milioni di euro, dei quali 83,6 milioni per il costo del personale ministeriale, mentre le spese relative al funzionamento delle sedi di lavoro (affitti, utenze, acquisto di beni e servizi ecc.) sono state di circa 14,2 milioni di euro, incluse quelle per il comando carabinieri politiche agricole<sup>16</sup>.

Va ricordato che la maggior parte degli stanziamenti ministeriali è a destinazione fortemente vincolata. Tra questi si rilevano i trasferimenti alle Regioni, pari a 30,7 milioni di euro e gli stanziamenti per le rate di mutui pregressi, pari a circa 52,7 milioni di euro, di cui 17,8 milioni riconducibili all'ultima rata del mutuo ex ASSI/UNIRE; infine, vanno ricordati gli altri interventi, che si riferiscono principalmente al settore della bonifica.

Nell'ambito delle politiche agricole vere e proprie, gli stanziamenti più rilevanti, pari a circa 93,1 milioni di euro, sono stati destinati agli investimenti infrastrutturali, al cui interno circa 53,4 milioni di euro sono riferiti alle opere del piano irriguo nazionale. Mentre agli aiuti alla gestione, comprendenti in massima parte i contributi alle polizze assicurative degli agricoltori (ai sensi del d.lgs. 102/2004), il bilancio ministeriale ha destinato circa 109,2 milioni di euro.

<sup>16</sup> Un'analisi più approfondita del funzionamento evidenzia un incremento di 8,1 milioni di euro, dovuto all'integrazione in bilancio delle risorse ex Assi che, anteriormente alla riorganizzazione nel 2013, erano state computate nella voce "settore ippico". La variazione in aumento delle spese di funzionamento, quindi, non è in controtendenza rispetto ai principi di revisione e razionalizzazione delle spese e va considerata anche in correlazione con la riduzione delle risorse stanziare per il settore ippico.

I fondi destinati alla ricerca e sperimentazione sono stati pari a 122,1 milioni di euro, con una riduzione di circa 6,5 milioni rispetto al 2013. In tale ambito va considerato che dal 2009 è in atto un processo di razionalizzazione degli enti vigilati dal MIPAAF, che ha progressivamente portato alla riduzione di oltre il 50% di essi e alla contemporanea ridefinizione del modello della ricerca e sperimentazione in campo agricolo. Ciò ha permesso di potenziare il ruolo assegnato al Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura che ha incorporato prima le funzioni dell'INRAN-ENSE e, da ultimo, quelle dell'INEA nell'ambito del nuovo ente pubblico di ricerca, denominato Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA).

Il MIPAAF ha destinato, nel 2014, circa 60,5 milioni di euro all'acquisizione di beni e servizi per il settore agricolo e agli investimenti aziendali, con un incremento di 2,1 milioni rispetto al 2013. Tra i primi, sono ricompresi: 13,7 milioni relativi all'informatizzazione del settore, 4,9 milioni ai servizi delle associazioni nazionali allevatori, 3,5 milioni alle rilevazioni di mercato condotte da ISMEA; mentre, gli investimenti aziendali hanno riguardato il mantenimento della rete qualità cereali (0,9 milioni), la regolamentazione del mercato dei prodotti agro-alimentari, connessa anche con lo sviluppo delle borse telematiche (1,1 milioni). Da rilevare anche il potenziamento del servizio fitosanitario nazionale, dei sistemi di monitoraggio e controllo (con particolare riferimento al contrasto del batterio *Xylella fastidiosa*), attraverso apposite risorse, pari a circa 4,1 milioni, stanziati nell'ambito delle misure della legge di stabilità 2014.

Il settore della pesca ha assorbito il 3,3% del bilancio ministeriale 2014, pari 45,4 milioni di euro.

Come già avvenuto nei precedenti esercizi, la quota di stanziamento rimasta non ripartita su capitoli di spesa al termine dell'anno (i cosiddetti fondi indivisi), è stata pari a zero. Ciò significa che non vi è stato rinvio all'anno successivo di disponibilità finanziarie e che quindi l'amministrazione ha utilizzato nell'anno ogni riserva finanziaria a sua disposizione.

I pagamenti complessivamente effettuati, nel 2014, sono stati pari a 1.317 milioni di euro (tab. 15.2), con una riduzione di circa 36 milioni rispetto al 2013, coerente con quella degli stanziamenti di competenza. Di conseguenza, nell'anno la capacità di spesa del MIPAAF, intesa come il rapporto tra pagamenti e stanziamenti, è aumentata rispetto all'anno precedente, risultando superiore al 95%.

Per quanto riguarda le altre misure adottate nell'ambito della *spending review*, si fa presente che l'amministrazione è stata impegnata nell'attività di riaccertamento straordinario dei residui passivi (ai sensi dell'art. 49 del d.l. 66/2014, convertito dalla l. 89/2014), che ha consentito, a fronte dell'eliminazione di partite debitorie non più sussistenti, di ottenere 300 milioni di euro nel triennio 2015-2017 da destinare alle politiche di settore.

Tab. 15.2 - *Pagamenti operati dal MIPAAF*

Categorie di spesa	(milioni di euro)							
	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%
Trasferimenti a Regioni	50,1	3,2	27,4	2,2	22,6	1,7	37,7	2,9
Funzionamento	808,1	51,6	647,5	50,9	581,8	43,0	614,9	46,7
Investimenti aziendali e infrastrutturali	277,2	17,7	194,7	15,3	137,3	10,1	175,7	13,3
Beni intermedi e servizi	59,8	3,8	32,4	2,6	30,6	2,3	30,3	2,3
Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	27,0	1,7	39,0	3,1	3,5	0,3	1,2	0,1
Ricerca	143,4	9,2	140,2	11,0	137,5	10,2	134,1	10,2
Aiuti alla gestione e alla produzione	117,2	7,5	114,9	9,0	117,6	8,7	109,1	8,3
Pesca	83,8	5,3	75,3	5,9	48,2	3,6	47,5	3,6
Ippica <sup>1</sup>					274,0	20,2	166,6	12,6
<b>Totale</b>	<b>1.566,5</b>	<b>100</b>	<b>1.271,3</b>	<b>100</b>	<b>1.353,1</b>	<b>100</b>	<b>1.317,1</b>	<b>100</b>
Fondi indivisi	42,9	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-
<b>Totale consuntivo</b>	<b>1.609,4</b>	<b>2,7</b>	<b>1.271,3</b>	<b>0,0</b>	<b>1.353,1</b>	<b>0,0</b>	<b>1.317,1</b>	<b>0,0</b>

<sup>1</sup> A seguito della soppressione dell'ASST - Agenzia per lo sviluppo del settore ippico - e conseguente trasferimento delle funzioni al MIPAAF e all'Agenzia delle Dogane e dei monopoli ai sensi dell'art. 23 quater, comma 9, del d. l. 95/2012 convertito dalla l. 135/2012, e del d.i. del 31.1.2013, il d.p.c.m. 105/2013 relativo alla riorganizzazione del MIPAAF ha previsto, nell'ambito del Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca, la Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica.

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale delle amministrazioni dello Stato.

### *Gli aiuti di Stato*

Nell'anno 2014 la novità più significativa in tema di aiuti di Stato è stata l'adozione della nuova normativa europea per il periodo 2014-2020. I regolamenti relativi al periodo precedente, scaduti il 31 dicembre 2013, sono rimasti in vigore fino al 31 dicembre 2014 in virtù di disposizioni che ne hanno consentito l'applicazione per i mesi successivi alla scadenza; analogamente, è accaduto per gli Orientamenti 2007-2013. I nuovi regolamenti di esenzione, relativi all'agricoltura (ABER) e agli altri settori (GBER), e gli orientamenti agricoli sono stati pubblicati nel mese di giugno 2014, entrando in vigore il 1° luglio 2014. Il secondo semestre dell'anno 2014, pertanto, è stato caratterizzato dalla coesistenza delle due normative. Infatti, grazie all'estensione del periodo di validità delle basi giuridiche europee, i regimi esentati sono stati prorogati automaticamente fino al 31 dicembre 2014. I regimi notificati, invece, sono stati prorogati, a seconda dei casi, fino al 30 giugno 2014, al 30 giugno 2015, oppure al 31 dicembre 2015. Rientrano in quest'ultima scadenza alcune misure di sviluppo rurale per le quali la possibilità di concedere aiuti oltre il termine del periodo di programmazione è stata stabilita con decisione della Commissione.

L'ABER prevede alcune categorie di aiuti esentabili dalla notifica non contenute nel precedente regolamento. Tra queste, gli aiuti intesi a ovviare ai danni

causati dalle calamità naturali, gli aiuti alla cultura e alla ricerca. Nell'ambito del GBER si cita, per tutti, l'esenzione dalla notifica per gli aiuti alla banda larga. Tra le novità più interessanti, fortemente volute dall'Italia su tutti i tavoli negoziali, vi sono il raggruppamento di tutte le tipologie di intervento connesse all'agricoltura in un unico regolamento e l'esenzione per gli aiuti previsti nell'ambito dello sviluppo rurale. Moltissime misure non agricole, cioè non rientranti nell'ambito di applicazione dell'art. 42 del Trattato, quali gran parte delle misure forestali e di quelle relative alle aree rurali, possono perciò essere attuate ricorrendo a una procedura più snella e con tempi molto più rapidi.

Tale nuovo approccio è da accogliere con soddisfazione, poiché introduce un elemento importante di semplificazione. Resta però da non sottovalutare il fatto che gli aiuti esentati hanno bilanci che possono variare in aumento solo entro il margine del 20%. Ulteriori rifinanziamenti danno luogo a nuovi aiuti, con le connesse difficoltà di rendicontazione proprio nell'ambito dello sviluppo rurale, ove la consistenza finanziaria delle misure è suscettibile di aggiustamenti dettati dalle esigenze della programmazione.

È presto per azzardare bilanci poiché il processo è appena iniziato; inoltre è stato necessario attendere l'approvazione dei PSR prima che le Regioni potessero comunicare in esenzione le misure non rientranti nell'articolo 42 del TFUE, poiché l'esenzione è possibile solo a condizione di una perfetta corrispondenza tra la misura del PSR e l'aiuto.

Sul piano delle procedure, uno degli aspetti più rilevanti, che vale la pena segnalare in questo contesto, è l'effetto incentivante, che viene fatto decorrere dalla presentazione della domanda da parte del beneficiario e non più dalla sua approvazione formale da parte delle autorità pubbliche.

Per quanto riguarda la piattaforma delle notifiche, il SARI, si è rivelato molto utile, anche se è molto impegnativo il feedback continuo della Commissione, durante tutto il periodo di raccolta dei dati e anche oltre, nella fase del controllo. In sostanza, la Commissione ha monitorato costantemente il lavoro degli Stati membri e ha rilevato in tempo reale eventuali anomalie, come dati mancanti o incoerenti con i regimi approvati. Una nota critica riguarda ancora l'incapacità del sistema di registrare le richieste di soppressione di aiuti scaduti o duplicati e di differenziare qualitativamente i dati inseriti, senza sommare impegni e spese.

Altro aspetto positivo, in linea con il nuovo approccio cosiddetto dello "sportello unico", è che tutti gli aiuti nel settore agricolo, ivi incluse le attività connesse, come la trasformazione e commercializzazione, la ricerca e le misure forestali e nelle aree rurali del FEASR, sono rendicontati nel report agricolo, rientrando nella competenza e responsabilità della direzione generale agricoltura e sviluppo rurale della Commissione europea. Restano ovviamente separati e rendicontati

alla direzione generale della concorrenza, tutti i regimi non agricoli, come, per esempio, gli aiuti per la banda larga nelle zone rurali.

In Italia, i nuovi regimi di aiuto nel 2014 sono stati in tutto 32, dei quali 14 istituiti nella prima metà dell'anno, tutti esentati ai sensi del vecchio ABER, e 18 nel secondo semestre, esentati dalla notifica ai sensi del nuovo regolamento entrato in vigore il 1° luglio. A questi numeri devono aggiungersi le 15 notifiche, che non fanno parte del novero dei nuovi aiuti, in quanto relative alle proroghe dei regimi già esistenti e che hanno comportato comunque un carico amministrativo per il ministero e per le regioni. Appartengono a questo gruppo, per esempio, le misure forestali dello sviluppo rurale e il regime nazionale sui contratti di filiera. Le risorse pubbliche stanziata nell'anno per i nuovi aiuti di Stato agricoli ammontano a 97 milioni di euro, dei quali circa 56 milioni sono stati effettivamente spesi nell'anno. Rispetto al 2013, il numero di nuovi regimi è quasi raddoppiato, mentre la spesa pubblica si è triplicata e gli stanziamenti addirittura quintuplicati. Si registra, pertanto, un'inversione di tendenza rispetto al passato, con una maggiore propensione alla spesa da parte delle amministrazioni pubbliche. La politica dell'intervento pubblico è cambiata anche sul piano qualitativo: negli anni passati, caratterizzati dalla crisi, la maggior parte degli sforzi era concentrata sul fronte delle emergenze e, perciò, erano prevalenti gli interventi compensativi. Nel 2014 finalmente i nuovi aiuti sono intervenuti anche nei settori della formazione, delle attività promozionali, della ricerca, dei sistemi di qualità e degli investimenti materiali.

Con riferimento a nuovi aiuti istituiti a livello nazionale, il MIPAAF nel 2014 ha introdotto 7 nuovi regimi nell'ambito dell'assistenza tecnica, per la partecipazione dei giovani a eventi fieristici, per l'assegnazione di premi, per l'insediamento dei giovani, per gli scambi interaziendali, per la ricerca, per l'acquisto di macchinari e attrezzature, oltre ad alcune misure che non costituiscono aiuti di Stato e proroghe, per un totale di circa 38 milioni di euro.

Il dato consolidato, relativo a tutti i regimi esistenti in Italia, anche istituiti in anni precedenti, riflette un quadro un po' diverso. La spesa complessiva al 2014 ammonta infatti a 718 milioni di euro, con le regioni del Nord che hanno speso circa 217 milioni di euro, quelle del Centro che si sono fermate a 21 milioni e quelle del Sud che hanno impiegato circa 125 milioni di euro. A Nord l'ente che è intervenuto di più è stato la Provincia di Bolzano (74 milioni di euro) insieme alla Valle d'Aosta con 36 milioni. Tra le realtà territoriali centrali la Regione Marche è intervenuta con nuovi aiuti nel settore zootecnico per circa 700.000 euro. Al Sud le uniche regioni ad aver attivato nuovi aiuti sono state, invece, Abruzzo e Sardegna, che hanno speso complessivamente 56,3 milioni di euro, per regimi a sostegno dell'assistenza tecnica, del settore zootecnico e della compensazione dei danni causati da malattie degli animali. I regimi di aiuto attuati a livello nazionale

hanno, invece, comportato spese per 354 milioni di euro (50% del totale), dato comunque comprensivo di alcune misure di sviluppo rurale notificate a livello nazionale e cofinanziate dall'UE.

Al momento della redazione di quest'annuario, i dati generali pubblicati dall'UE sono relativi all'anno 2013. Dall'esame delle statistiche europee, l'Italia è il quinto paese con la maggior spesa per aiuti, dopo Francia, Finlandia, Germania e Polonia. La media europea è pari a 290 milioni di euro. Le risorse spese per aiuti di Stato in Europa sono state pari a 8.095 milioni di euro, con un trend in diminuzione dal 2007 ad oggi. Anche nel resto dell'Europa i dati confermano la minore propensione degli Stati a intervenire con risorse pubbliche nel settore agricolo, così come anche nel resto dell'Europa si conferma la presenza di molti interventi relativi a misure compensative.

Tra gli aiuti di Stato notificati dal MIPAAF, una particolare menzione va data al progetto di intervento pubblico "Banda larga nelle aree rurali d'Italia", approvato dalla Commissione europea nel 2010. Tutte le regioni, tranne la Valle d'Aosta e le P.A. di Trento e Bolzano, hanno introdotto la misura nei PSR 2007-2013. La dotazione finanziaria della misura ammonta a 149 milioni di euro fra finanziamenti comunitari (FEASR) e fondi nazionali. Gli interventi prevedono la realizzazione, entro il 2015, di infrastrutture pubbliche in fibra ottica (tipologia A) e il sostegno all'acquisto di terminali di utenza (tipologia B) ed è destinato ai comuni che rientrano nella categoria di "aree bianche", ovvero zone del territorio nazionale classificate come aree rurali intermedie e aree rurali con complessivi problemi di sviluppo, in cui le infrastrutture a banda larga sono inesistenti e non si prevede verranno sviluppate nel medio termine di 3 anni.

Per dare attuazione alla misura e garantire la coerenza degli interventi finanziati dal FEASR con il "Piano nazionale banda larga", la maggior parte delle Regioni ha siglato un accordo di programma con il MISE, mentre le Regioni Liguria, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Emilia-Romagna e Basilicata hanno delegato altri soggetti alla realizzazione degli interventi.

Tutte le Regioni hanno attivato l'intervento A, mentre quello B non è stato implementato a causa di difficoltà di attuazione e del cambiamento del contesto di riferimento. Al mese di dicembre 2014, si registra il completamento delle attività previste in Abruzzo, Calabria, Basilicata, Lazio, Lombardia e Sicilia, mentre nelle restanti regioni i lavori saranno completati nel corso del 2015. L'avanzamento finanziario mostra al 2014 un andamento pari al 65% dei fondi programmati, con circa 97 milioni di euro spesi dal 2010 al 2014. Con gli interventi della programmazione 2007-2013 le aree rurali italiane saranno dotate di infrastrutture in fibra ottica con velocità di connessione a 20 Mbit/s, mentre nella programmazione 2014-2020 è previsto il salto di qualità per portare la banda ultralarga a velocità di connessione superiore a 30 Mbit/s fino ad arrivare a 100 Mbit/s.



### *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*

I nuovi interventi di sostegno alla gestione del rischio e delle crisi sono collocati tra le misure del secondo pilastro della PAC 2014-2020 e includono sia le assicurazioni agevolate, sia nuovi strumenti mutualistici previsti dal reg. (UE) 1305/2013.

Poiché le misure previste sono attuate all'interno di una programmazione nazionale, poiché alcuni interventi sono realizzati solo grazie all'intervento finanziario dell'Italia, e poiché il nostro paese è, nel confronto con gli altri partner europei, tra quelli con la più lunga e consolidata tradizione di sostegno pubblico alla gestione del rischio – in ragione delle caratteristiche geografiche e morfologiche, climatiche e produttive del territorio, che determinano per molte produzioni ad alto valore aggiunto una forte esposizione e vulnerabilità ai rischi climatici – il tema della gestione del rischio è trattata all'interno di questo capitolo, anziché del XIV.

Tutto ciò considerato, la misura 17 del Piano di sviluppo rurale nazionale (PSRN) prevede, sia pure con pesi finanziari molto diversi, tutti gli strumenti consentiti dal nuovo regolamento. La sottomisura 17.1 persegue, con una dotazione di 1.396,8 milioni di euro per l'intero periodo di programmazione, la continuità e il consolidamento degli strumenti assicurativi esistenti, ma anche un riequilibrio di tipo territoriale, settoriale e dimensionale nella diffusione delle assicurazioni agricole. Una limitata sperimentazione dei nuovi strumenti di gestione del rischio basati sui fondi mutualistici è prevista sia per lo strumento sui rischi specifici, per il quale la sottomisura 17.2, con una dotazione di 97 milioni di euro, supporterà spese di costituzione del fondo e risarcimenti agli agricoltori per perdite causate da eventi calamitosi di vario genere, sia per lo strumento di stabilizzazione dei redditi agricoli in caso di shock di natura transitoria (sottomisura 17.3, con dotazione analoga alla precedente).

Il 2015 rappresenta il primo anno di gestione della nuova misura. Il passaggio degli interventi dal primo al secondo pilastro della PAC, pur determinando cambiamenti nella gestione, che si sommano alle modifiche procedurali in corso nel quadro dei provvedimenti di "Agricoltura 2.0", ha mantenuto per il sistema assicurativo agevolato buona parte delle soluzioni tecniche adottate in precedenza precedenti. Vanno tuttavia registrate alcune differenze del Piano assicurativo agricolo nazionale (PAAN) 2015 relativamente ai massimali di contribuzione pubblica, alle tipologie di polizza agevolata e alle modalità di valutazione dei danni. Inoltre, per quanto riguarda le modalità di gestione delle assicurazioni agevolate, va comunque menzionata l'introduzione del Piano assicurativo individuale (PAI), contenente tutte le informazioni necessarie per l'identificazione dei terreni, del prodotto e della resa da utilizzarsi per la predisposizione dei cer-



tificati di assicurazione e, inoltre, l'informatizzazione dell'intero flusso di dati da esso derivante.

I piani assicurativi pubblicati annualmente dal MIPAAF specificano i danni alle produzioni vegetali e animali, alle strutture aziendali e agli allevamenti colpiti da epizootie che sono eleggibili per le agevolazioni, nonché le diverse soglie di danno e le percentuali contributive massime sui premi assicurativi, tenuto conto del rischio collegato alle diverse combinazioni territorio/coltura, della tipologia di polizza e delle disponibilità di bilancio. Il PAAN 2015 fissa al 65% del premio assicurativo totale il contributo pubblico massimo per le assicurazioni contro i rischi eleggibili per le agevolazioni. La novità riguarda il venir meno degli incrementi dal 65% all'80% del contributo, previsti fino allo scorso anno per le tipologie di polizza più innovative (multirischio e pluririschio a più di 3 eventi) e finanziati con fondi nazionali.

Il nuovo PAAN riclassifica altresì le tipologie di avversità, che vengono suddivise in: *catastrofali*, caratterizzate cioè da esteso impatto territoriale e bassa frequenza (siccità, alluvione, gelo e brina); *di frequenza*, caratterizzate da alta frequenza, ma modesto impatto territoriale (eccesso di neve, eccesso di pioggia, grandine e venti forti); *accessorie*, nelle quali vengono comprese il colpo di sole/vento caldo e gli sbalzi termici. Le suddette avversità sono variamente combinate nelle seguenti tipologie di polizza: a) polizze che coprono l'insieme delle avversità catastrofali, di frequenza e accessorie; b) polizze che coprono le avversità catastrofali e almeno una avversità di frequenza; c) polizze che coprono l'insieme delle avversità di frequenza; d) polizze che coprono l'insieme delle avversità catastrofali.

Sebbene la prima delle opzioni coincida con la polizza multirischio introdotta a seguito della riforma del 2004, va rilevato che con il PAAN 2015 viene meno una distinzione fondamentale tra polizze pluririschio e multirischio, attraverso l'introduzione per tutte le tipologie di polizza di un'unica garanzia sulle rese produttive - scostamento tra resa effettiva e resa assicurata - con un approccio che coincide con quello delle tradizionali polizze multirischio.

Il sostegno pubblico è alimentato da fondi nazionali e comunitari, relativamente specializzati in rapporto al comparto produttivo interessato, alla soglia di danno e ai tipi di garanzie, come mostra sinteticamente la tabella seguente (tab. 15.3).

In sintesi, la presenza nel contratto assicurativo di una soglia di danno del 30% è condizione generale per l'utilizzo dei fondi comunitari, sia per i contributi destinati alle assicurazioni delle colture, (eventi assimilabili a calamità naturali, fitopatie, infestazioni parassitarie), sia per gli allevamenti, (epizootie e perdite di produzione). In questi casi il contributo massimo copre fino al 65% della spesa ammessa. Un caso particolare riguarda l'uva da vino, che si avvale anche di una dotazione finanziaria specifica che poggia sulla relativa OCM, la cui disciplina con-

sente di utilizzare fondi comunitari anche per il sotto-soglia. In questi casi il contributo pubblico può coprire fino al 50% della spesa ammessa. Polizze senza soglia di danno sono agevolate al 50% anche nel caso delle assicurazioni delle strutture e per lo smaltimento delle carcasse. In questi ultimi casi, non previsti dalla normativa comunitaria, il contributo è finanziato dalla sola componente nazionale.

Tab. 15.3 - Schema del sostegno pubblico alle assicurazioni in agricoltura

	Polizze con soglia 30% (max contributo 65%)	Polizze senza soglia (max contributo 50%)	Riferimento normativo	Fondi
Colture (escl. uva da vino)	- Avversità assimilabili a calamità naturali - Fitopatie e infestazioni parassitarie - Emergenze ambientali - Misure direttiva 2000/29/CE per contrasto fitopatie e infestazioni		Art. 37 del reg. (CE) 1305/2013	- PSRN
Uva da vino	- Avversità assimilabili a calamità naturali	- Avversità atmosferiche - Fitopatie e infestazioni parassitarie - Perdite da animali selvatici	Art. 49 del reg. (CE) 1308/2013 Art. 37 del reg. (CE) 1305/2013	- OCM vino - PSRN (per importi eccedenti la dotazione OCM)
Strutture aziendali		- Avversità atmosferiche	D.lgs. 102/04, d.m. 30151 del 29/12/2014	- FSN
Zootecnia	- Epizoozie - (mancato reddito e abbattimento forzoso) - Condizioni termometriche sfavorevoli (perdite di produzione di latte vaccino)	- Smaltimento carcasse	Art. 37 del reg. (CE) 1305/2013 D.lgs. 102/04 D.m. 30151 del 29/12/2014	- PSRN (per polizze con soglia) - FSN (per polizze senza soglia)

Per quanto riguarda la sperimentazione dei fondi di mutualizzazione il 2015 è sostanzialmente un anno di messa a punto di un intervento che, per la dotazione prevista, sarà di portata molto limitata e suscettibile di coinvolgere solo qualche migliaio di aziende. La Misura 17 prevede che, gli agricoltori affiliati possono ottenere la compensazione di perdite di produzione, superiori al 30%, derivanti da avversità atmosferiche, epizoozie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali, nel limite massimo del 65% dei costi ammissibili. Questi ultimi devono essere sostenuti per la copertura delle spese amministrative di costituzione del fondo, delle compensazioni finanziarie agli agricoltori per le perdite eleggibili e/o degli interessi sui mutui commerciali contratti per il pagamento di tali compensazioni. Limiti analoghi sono previsti per lo strumento di stabilizzazione del reddito, che prevede la compensazione degli agricoltori che subiscono perdite di reddito superiori al 30%. In questo caso la compensazione deve essere inferiore al 70% della perdita accertata.

Per quanto riguarda l'andamento del mercato assicurativo agevolato, la tabella seguente mostra l'ammontare di risorse destinate alla copertura delle assicurazioni agevolate e agli interventi compensativi finanziati dal FSN. Nel 2014, gli incentivi alle assicurazioni e i pagamenti compensativi sono pari complessivamente a 246 milioni, con una riduzione del 7% rispetto al 2013 da riportare al calo delle risorse destinate ai pagamenti compensativi, che si riducono del 26%, seguiti dai fondi destinati alle assicurazioni per la vite (-13%) e da quelli assicurativi finanziati dal FSN (-7%).

Tab. 15.4 - *Gli incentivi alle assicurazioni e i pagamenti compensativi*

Descrizione intervento	2013	2014
(euro)		
<b>Pagamenti compensativi</b>		
- pagamenti FSN	18.069.745	13.333.968
<b>Incentivi assicurativi</b>		
- assicurazione FSN (cap. 7439 MIPAAF)	117.275.643	109.149.174
- assicurazioni raccolto (art. 68 del reg. 73/2009)	93.333.333	93.333.333
- assicurazioni vite vino (art. 103 unicies del reg. 1234/2007)	35.075.550	30.520.107
<b>Totale</b>	<b>263.754.271</b>	<b>246.336.582</b>

Fonte: MIPAAF

Le informazioni fornite da ISMEA, relative all'evoluzione del mercato assicurativo agricolo agevolato, nel periodo 2009-2014 (tab. 15.5), mostrano inoltre una riduzione del numero dei certificati (-4%) rispetto al 2013, a cui si accompagna un aumento del 9% dei volumi assicurati nello stesso periodo. Anche il premio totale registra un notevole incremento nell'ultimo anno (+29%), che determina insieme alla variazione positiva del valore assicurato, un aumento della tariffa nazionale che passa dal 5,2% del 2013 al 6,1% del 2014.

Tab. 15.5 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia (colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche)*

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Certificati (numero)	233.668	217.072	210.207	214.711	215.842	206.394
Valore assicurato (000 euro)	5.586.167	5.865.181	6.559.088	6.826.556	7.282.589	7.953.260
Premio totale (000 euro)	317.210	285.502	338.797	321.658	376.892	485.591
Contributo pubblico (000 euro)	162.647	213.042	239.555	221.474	260.576	361.771
Tariffa media (%)	5,7	4,9	5,2	4,7	5,2	6,1

Nota: Contributo pubblico massimo erogabile in base a quanto disposto dai Piani assicurativi agricoli

Fonte: ISMEA

Nel 2014 le colture e strutture rappresentano il 96% del numero dei contratti e

il 91% dei volumi assicurati, con una crescita di questi ultimi pari al 9% rispetto al 2013.

Tab. 15.6 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia (colture e strutture aziendali)*

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Certificati (numero)	228.967	211.697	203.550	207.189	207.952	197.925
- colture	226.177	208.204	198.604	202.550	203.916	194.012
- strutture	2.790	3.493	4.946	4.639	4.036	3.913
Superficie assicurata (.000 ha)	1.355	1.153	1.180	1.448	1.272	1.324
Valore assicurato (000 euro)	5.131.044	5.323.881	5.937.892	6.149.670	6.604.204	7.226.578
- colture	4.631.353	4.803.694	5.311.323	5.452.265	5.875.162	6.422.124
- strutture	499.691	520.187	626.569	697.405	729.042	804.454
Premio totale (000 euro)	313.962	281.278	332.767	311.835	368.444	476.295
Contributo pubblico (000 euro)	161.049	210.930	236.781	218.000	256.444	357.198
Tariffa media (%)	6,1	5,3	5,6	5,1	5,6	6,6

Nota: Contributo pubblico massimo erogabile in base a quanto disposto dai Piani assicurativi agricoli

Fonte: ISMEA

Viceversa, il comparto della zootecnia rappresenta appena il 9% dei volumi assicurati complessivi, sebbene con un aumento del 7% rispetto all'anno precedente.

Tab. 15.7 - *Il mercato assicurativo agevolato per la zootecnia in Italia*

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valore assicurato (000 euro)	455.123	541.300	621.195	677.837	679.547	726.682
Premio totale (000 euro)	3.248	4.224	6.031	7.206	8.484	9.296
Contributo pubblico (000 euro)	1.598	2.112	2.774	3.474	4.132	4.573

Nota: Contributo pubblico massimo erogabile in base a quanto disposto dai Piani assicurativi agricoli

Fonte: ISMEA

Va considerato che l'aumento dei volumi assicurati in tutti i comparti è favorito anche dai contributi pubblici, che nel 2014 aumentano del 39% per le colture e le strutture e dell'11% per la zootecnia.

## Le politiche regionali

### *Gli interventi regionali*

*L'evoluzione dell'assetto istituzionale e finanziario* – Il nostro paese è chiamato negli ultimi anni a fronteggiare prolungate emergenze soprattutto in relazione al perdurare della crisi economica e ai flussi di immigrazione. Ciò ha portato con sé una revisione progressiva della capacità legislativa, con una riduzione degli atti normativi e, in particolare, delle leggi parlamentari e un aumento della decretazione d'urgenza. A ciò si aggiunge il contemporaneo sviluppo di forme di legislazione complessa caratterizzata dalla coesistenza di una pluralità di atti normativi e non normativi, prodotti da fonti poste a diversi livelli territoriali (*multilevel governance*). In tale contesto la sfida di questi ultimi anni è stata la costruzione di una governance in grado di garantire una partecipazione efficace delle Regioni ai processi decisionali europei e alla definizione delle politiche dell'UE. In tale direzione, lo sviluppo e il potenziamento di nuovi rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali, nell'ambito delle maggiori politiche pubbliche, diventa indispensabile per definire una cornice strategica per gli interventi legislativi e garantire l'approdo ad un sistema di federalismo fiscale compiuto che permetta di rendere stabili i rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo, i rispettivi ambiti di autonomia di entrata e di spesa e i meccanismi di perequazione.

*La potestà legislativa delle Regioni, il disegno di riforma costituzionale e l'attuazione della legge Delrio* – La presenza, anche nel 2014, di interventi regionali in materia d'agricoltura che affrontano questioni di grande valore per le realtà locali e la collettività in genere, mostra come il legislatore regionale faccia ampio ricorso alla competenza "esclusiva" attribuitale dalla Costituzione (art. 117), la quale non sembra destinata a subire significativi cambiamenti in caso di approvazione del progetto di riforma costituzionale in discussione alle Camere.

In base a tale progetto – che coinvolge anche il Titolo V e il suo art. 117 – l'agricoltura dovrebbe, infatti, rimanere materia di competenza residuale delle Regioni. Tra l'altro, la mancanza di contenzioso costituzionale tra Stato e Regioni, in questi ultimi anni, sembra testimoniare un reciproco riconoscimento dei limiti delle rispettive competenze e, dunque, scongiurare un intervento dello Stato sulla base della cosiddetta "clausola di supremazia".

Nel frattempo, l'attuazione, a livello regionale della l. 56/2014 (legge Delrio) che ha sancito l'abolizione delle Province e la loro trasformazione in enti di secondo livello ha comportato, per le Regioni, il compito di riordinare e trasferire le funzioni già di competenza provinciale. In particolare, per quelle in materia di agricoltura, le Regioni hanno compiuto scelte differenti: in alcuni casi, tali funzioni sono state confermate in capo ai nuovi enti, o in base ad un principio di fondo che ha attribuito ad essi tutte le funzioni già conferite alle Province da legge regionale (Abruzzo, Campania, Molise, Veneto, Piemonte), o, in seguito a una concreta riallocazione delle funzioni (Puglia, Liguria, Marche). In altri casi – Toscana, Lombardia, Calabria, Lazio, Basilicata – le funzioni in materia di agricoltura sono state quasi completamente riattribuite alla Regione. L'Emilia-Romagna, in particolare, ha attribuito alla Regione la maggior parte delle funzioni relative soprattutto alla programmazione e pianificazione in agricoltura, pur avendo lasciato alle Province (e alla Città metropolitana di Bologna) funzioni di vigilanza, applicazione delle sanzioni amministrative e introito dei relativi proventi, attuazione dei piani di controllo, nelle materie di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria, tutela della fauna ittica e pesca nelle acque interne. In Umbria, le funzioni in materia d'agricoltura e foreste sono attribuite ai Comuni in forma associata (unioni di Comuni o altre forme associative), fatta eccezione per quelle legate alle attività di caccia e pesca che sono state ricondotte alla Regione.

L'attuazione della PAC ha costituito, anche a livello regionale uno degli impegni maggiori del biennio 2013-2014. Le proposte di PSR delle Regioni e la successiva fase di negoziato con la Commissione ha occupato tutto il 2014 e parte del 2015 (cfr. cap. XIII).

Il filo conduttore che, anche nel 2014, ha caratterizzato l'attività legislativa delle Regioni è legato ad una produzione normativa che punta su norme comprensibili e sulla delegificazione, con l'obiettivo di semplificazione, importante per cittadini e imprese. In molte Regioni è chiara la volontà del legislatore regionale di effettuare interventi di semplificazione e riordino del corpus normativo mediante "poche" leggi ma di "settore," di cui alcune a carattere "organico" ovvero, leggi dirette a riordinare o ridisciplinare intere materie o settori della legislazione regionale.

*La legiferazione regionale e gli ambiti tematici d'intervento* – La produzione normativa regionale del 2014 in materia d'agricoltura, comprensiva non solo di leggi direttamente e interamente dedicate ad essa, ma anche di interventi pluri-settoriali, come le leggi finanziarie, che contengono, però, norme d'interesse per il settore agricolo, conferma un forte impegno delle Regioni in questo ambito di intervento.

Sia il numero dei provvedimenti emanati (in tutto 47; cfr. in Appendice tab. A.16), che l'esame del loro contenuto, mostra come la legislazione regionale in agricoltura abbia mantenuto, anche in questo periodo di grave crisi, un buon grado di vivacità e, soprattutto, come abbia saputo affrontare, spesso in anticipo rispetto al legislatore nazionale, temi e problemi emergenti, nonché valorizzare le funzioni nuove con cui l'agricoltura si è proposta in questi ultimi anni, anche in contesti poco scontati come quello dei servizi sociali (tab. 16.1). Nel paragrafo seguente saranno illustrati alcuni tra i più significativi interventi regionali, tenendo conto non solo delle leggi, ma anche degli atti di natura secondaria con cui le Regioni danno attuazione a specifiche discipline. Per il resto, molti degli atti emanati nel 2014 hanno riguardato la programmazione dello sviluppo rurale.

Tab. 16.1 - *Gli interventi regionali in agricoltura*

Ambiti tematici di intervento	Regioni che hanno legiferato in materia
1. Tutela del suolo agricolo e banche regionali della terra	Veneto, Lombardia, Liguria, Toscana, Umbria, Molise, Puglia e Sicilia
2. Tutela delle risorse genetiche autoctone, delle risorse agro-forestali e valorizzazione dei prodotti agricoli	Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Calabria e Sardegna
3. Valorizzazione dell'agricoltura multifunzionale e agricoltura sociale	Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Molise e Campania
4. Promozione della cooperazione in agricoltura e dell'aggregazione tra imprese	Lombardia, Campania, Puglia e Sardegna
5. Riordino e semplificazione del settore primario	Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche

*Tutela del suolo agricolo e banche regionali della terra* – Numerosi interventi, nel 2014, hanno riguardato l'importante problema della frammentazione della superficie agricola e della difficoltà di accesso ad essa soprattutto da parte dei giovani imprenditori agricoli. In attesa dell'approvazione di un provvedimento a livello nazionale che contrasti il consumo di suolo agricolo<sup>1</sup>, le Regioni si sono attivate con norme che impegnano le istituzioni ad avviare processi di ricomposizione e riordino fondiario, nonché di recupero produttivo dei terreni abban-

<sup>1</sup> Disegno di legge "Legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo" presentato il 15 maggio 2013 (atto camera n. 948) e ancora all'esame delle Commissioni riunite.

donati, incolti o sottoutilizzati. Ciò è stato fatto anche attraverso la costituzione di banche regionali della terra (cfr. cap. VIII), cioè banche dati informatizzate, accessibili al pubblico ed aggiornate periodicamente, in cui sono inventariati i terreni e le aziende agricole, di proprietà pubblica e privata, disponibili per operazioni di affitto o concessione, nonché i terreni incolti, abbandonati o non sufficientemente coltivati, individuati tramite censimento comunale. Tale strumento, come dimostra l'esperienza positiva già avviata dalla Regione Toscana (l.reg. 80/2012), dovrebbe permettere di recuperare alla coltivazione numerosi terreni agricoli abbandonati o trascurati e, allo stesso tempo, permettere l'accesso alla terra da parte di giovani agricoltori. Vanno in questa direzione anche le leggi: 26/2014 del Veneto, 26/2014 della Puglia, 16/2014 del Molise, 30/2014 della Lombardia, 3/2014 dell'Umbria. In alcuni casi, le banche della terra si inseriscono in provvedimenti a più ampia portata, come, per esempio nella l.reg. 4/2014 della Liguria che ha definito anche altri strumenti per la salvaguardia del territorio agricolo, come la concessione di contributi per favorire la ricomposizione fondiaria. In Sicilia, la norma istitutiva della banca della terra è contenuta nella legge di stabilità regionale (art. 11, l.reg. 5/2014). È stata, invece, dichiarata incostituzionale la l.reg. 24/2014 dell'Abruzzo in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo, che aveva determinato l'estensione massima di superficie agricola consumabile sul territorio regionale e posto un divieto di mutamento di destinazione per le superfici agricole in favore delle quali fossero stati erogati aiuti di Stato o aiuti comunitari.

*Tutela delle risorse genetiche autoctone, delle risorse agro-forestali e valorizzazione dei prodotti agricoli* – Mentre a livello nazionale si attende l'approvazione di una legge che offra garanzie minime e inderogabili di tutela della biodiversità agraria e che individui le modalità di coordinamento tra i sistemi regionali<sup>2</sup>, anche la regione Sardegna si è dotata di uno strumento regionale di tutela e valorizzazione delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario. La l.reg. 16/2014, infatti, ha istituito i “repertori regionali delle risorse genetiche” e ha reso possibile la protezione *in situ* delle risorse ivi iscritte attraverso la “rete di conservazione e salvaguardia delle risorse genetiche autoctone”, il cui compito primario è, appunto, la conservazione del materiale genetico di interesse

<sup>2</sup> C 348, Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare, del 19 marzo 2013 e C 1162, Disposizioni per il recupero, la riproduzione e la conservazione dell'agro-biodiversità e degli antichi sistemi di coltivazione, delle tradizioni locali e del paesaggio rurale e storico, del 5 giugno 2013. Nel settembre 2014 la Commissione Agricoltura ha adottato un testo unificato delle proposte di legge in materia.



regionale e la sua moltiplicazione, allo scopo di renderlo disponibile agli agricoltori, sia per la coltivazione, sia per la selezione ed il miglioramento. Quanto alla conservazione *ex situ*, la legge prevede l'istituzione di una Banca regionale del materiale genetico. Sempre nel 2014, la Regione Marche, nell'ambito della propria rete di conservazione e sicurezza – costituita ai sensi della l.reg. 12/2003 – ha istituito, con d.g.r. 1188, il marchio collettivo “biodiversità agraria Marche” per la promozione della conoscenza delle produzioni iscritte nel proprio Repertorio regionale e garantirne la conservazione anche attraverso un aumento del loro consumo. Tra gli interventi a tutela delle risorse agro-forestali emanati nel corso del 2014 si ricorda la l.reg. n. 3/2014 dell'Abruzzo con cui la Regione ha disciplinato in maniera organica la tutela e la valorizzazione delle foreste e dei pascoli, “risorse indispensabili ed irrinunciabili per la collettività”, allo scopo di promuoverne una gestione sostenibile e multifunzionale che permetta di raggiungere obiettivi di tutela e miglioramento paesaggistico e ambientale e contemporaneamente di sviluppo dell'economia forestale e delle filiere dei prodotti della selvicoltura e del pascolo. Con lo stesso duplice scopo di preservare il patrimonio naturale ed incrementare i fattori produttivi nei territori montani, la Liguria, con la l.reg. 17/2014 ha riordinato la disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi spontanei. A questi interventi si aggiunge anche la l.reg. 20/2014 della Calabria che contiene una serie di norme volte alla modernizzazione del quadro normativo regionale e che interviene, in particolare, sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio olivicolo calabrese e del patrimonio forestale e faunistico-venatorio.

In materia di vivaistica sono intervenute, inoltre, la l.reg. 12/2014 delle Marche sulla tutela e valorizzazione della produzione orto-floro-frutticola e delle piante ornamentali e la d.p.g.r. 25/R del 2014 della Toscana.

Si è occupata, infine, della valorizzazione dei prodotti agricoli, la già citata l.reg. 16/2014 della Sardegna che contiene anche la disciplina del marchio collettivo di qualità agro-alimentare, garantito dalla Regione, identificativo delle produzioni agricole ed agro-alimentari ottenute con metodi di produzione definiti da appositi disciplinari. Questi ultimi tengono conto della qualità socio-economica e ambientale sotto vari punti di vista: certezza dell'intero processo e tipicità, rispetto dell'etica del cibo, attenzione agli aspetti sociali, mantenimento delle tradizioni, responsabilità sociale delle imprese, salubrità dell'ambiente di coltivazione.

*Valorizzazione dell'agricoltura multifunzionale e agricoltura sociale* – La legislazione regionale è da sempre attenta a valorizzare la multifunzionalità dell'attività agricola come uno strumento strategico per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito degli agricoltori. Al riguardo, la

l.reg. 16/2014 dell'Umbria<sup>3</sup> è intervenuta a sostituire e riordinare la precedente disciplina in materia di agriturismo, includendo nello stesso provvedimento anche le disposizioni relative alle fattorie didattiche, all'agricoltura sociale e altre norme che rendono operative le discipline regionali in materia approvate negli anni precedenti. Particolare interesse hanno rivestito proprio le norme sulle fattorie didattiche; ad esempio, la l.reg. 4/2014 della Toscana ha introdotto nella disciplina previgente (l.reg. 30/2003) norme finalizzate ad assicurare che queste strutture rispondano a standard professionali e qualitativi adeguati e uniformi, e che favoriscano una migliore conoscenza delle stesse, attraverso la creazione di un logo regionale e di un apposito elenco. Infine, l'adozione di un marchio collettivo "Agrinido" e del relativo logo sono stati disposti con la d.g.r. 413/2014 delle Marche per favorirne la promozione e per dare garanzie sulla qualità delle attività educative e di cura per i bambini, svolte dalle aziende agricole conformi ai requisiti previsti nel relativo disciplinare d'uso.

Anche nel 2014, al centro dell'attenzione da parte dei legislatori regionali è rimasto il tema dell'agricoltura sociale, dimostratasi in grado di offrire importanti servizi alle popolazioni rurali ed urbane. Essa è stata oggetto di specifica disciplina da parte delle l.reg. 5/2014 del Molise e 16/2014 dell'Umbria. La prima, in particolare, oltre ad istituire un apposito registro regionale e un Osservatorio, attribuisce alla Regione il compito di promuovere e sostenere l'agricoltura sociale, favorendo altresì la costituzione di una rete regionale delle aziende agricole sociali e inserendo tale attività nel PSR. La Regione, inoltre, interviene con misure di sostegno diretto tra cui la concessione di beni del patrimonio regionale e l'adozione di misure per favorire, presso le mense scolastiche, ospedaliere e delle amministrazioni pubbliche, il consumo di alimenti prodotti dalle fattorie sociali. Disposizioni simili sulla concessione dei beni del patrimonio regionale e l'utilizzo dei prodotti nelle mense pubbliche sono presenti anche nella legge umbra. Quanto alla definizione e alla qualificazione dell'attività di agricoltura sociale, il quadro che si va delineando, a livello regionale, appare piuttosto disomogeneo: variano, infatti, i requisiti soggettivi ed oggettivi necessari per svolgere tale attività, ma tale problematica dovrebbe essere superata con l'approvazione, avvenuta nell'agosto 2015, della legge statale in materia<sup>4</sup>. Sempre in tema d'agricoltura sociale, meritano un accenno, inoltre, anche la d.g.r. 2334/2014 del Veneto che ha definito il procedimento amministrativo per l'iscrizione e le modalità di tenuta dell'elenco regionale delle fattorie sociali (di cui alla l.reg. n. 14/2013). Vanno

<sup>3</sup> La legge è stata successivamente abrogata e le sue disposizioni sono confluite nella l.reg. 12/2015 "Testo unico in materia di agricoltura".

<sup>4</sup> L. 141/2015 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale".

ricordate, inoltre, le d.g.r. 8/2014 e 507/2014 della regione Campania che istituiscono i Registri regionali delle fattorie sociali (REFAS) e degli orti sociali (REOS), nonché l'Osservatorio regionale. Il regolamento 8/2014, inoltre, ha attribuito alla Regione il compito di promuovere la realizzazione di un logotipo regionale e del relativo disciplinare di concessione d'uso, per favorire la valorizzazione e la promozione delle attività e delle produzioni agricole derivate dalle Fattorie sociali della Campania.

Infine, puntano alla valorizzazione del patrimonio socio-economico, culturale ed ambientale delle aree legate alle attività di pesca e acquacoltura e della multifunzionalità delle imprese ittiche le l.reg. 22/2014 dell'Emilia-Romagna e 22/2014 della Campania. La prima, in particolare, è dedicata specificamente alla disciplina delle attività di pescaturismo, ittiturismo e di acquiturismo; la seconda, volta in maniera organica del settore della pesca, si occupa, non solo delle attività connesse, ma in generale dell'utilizzo razionale delle risorse del mare e della loro valorizzazione, anche attraverso la promozione dell'associazionismo e della cooperazione.

*Promozione della cooperazione in agricoltura e dell'aggregazione tra imprese* – Nel 2014, numerosi sono stati gli interventi aventi per oggetto l'aggregazione tra imprese, finalizzati ad acquisire competitività nei confronti del mercato interno e internazionale. Va in questa direzione, per esempio, la l.reg. 13/2014 della Lombardia che inserisce nel Tu in materia d'agricoltura una norma dedicata alla valorizzazione delle cooperative agricole, riconoscendone «l'importante ruolo per la crescita competitiva, qualitativa e sostenibile del settore agroalimentare e delle aree rurali, anche al fine di garantire, secondo il modello mutualistico, lo sviluppo socio-economico e imprenditoriale dei soci imprenditori agricoli del territorio regionale, migliorandone il reddito, le condizioni professionali e la qualità della vita». Anche la l.reg. 35/2014 della Puglia promuove lo sviluppo della cooperazione in ambito agricolo, forestale e rurale, e prevede la concessione di contributi per la realizzazione di progetti integrati di sviluppo, che includono interventi d'aggregazione e concentrazione delle cooperative operanti nella raccolta, condizionamento, lavorazione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli, zootecnici e forestali, oltre che per le imprese agricole singole e/o associate che abbiano costituito tra esse un contratto di rete. La norma prevede anche contributi ulteriori a supporto di: progetti commerciali e di marketing con carattere innovativo; iniziative di capitalizzazione delle cooperative e loro consorzi, ai fini del rafforzamento della struttura patrimoniale; operazioni che favoriscano il credito a vantaggio delle cooperative, sia attraverso l'istituzione di fondi di garanzia e cogaranzia, sia mediante accordi e convenzioni con il sistema bancario regionale e nazionale, sia con eventuali partecipazioni ai

costi degli interessi bancari. Si occupa, invece, di disciplinare nuovi strumenti per la governance dei territori rurali, anche impegnandosi ad integrarli nel nuovo PSR, la l.reg. 16/2014 della Sardegna, la quale istituisce accanto ai sistemi produttivi locali – come i distretti rurali, i distretti agro-alimentari di qualità, i bio distretti, i distretti della pesca e dell'acquacoltura di qualità – anche i presidi o “comunità locali del cibo”. Si tratta di «comunità, stabilmente organizzate, formate da imprese-associazioni o gruppi culturali locali e consumatori finali che pongono al centro delle proprie attività la produzione e il consumo di cibi “buoni, puliti e giusti” fortemente legati a un piccolo territorio dal punto di vista storico, sociale e culturale e che perseguono uno sviluppo armonico e sostenibile del proprio contesto». A questi si aggiungono le reti di filiera distrettuali e interdistrettuali e le reti di paniere. Le prime sono reti di imprese in cui tutte le attività, dalla materia prima al prodotto finito, sono svolte in un determinato contesto territoriale omogeneo e dove la cooperazione tra imprese è basata su accordi a carattere pluriennale, che regolamentano ruolo e contributo dei vari attori, in maniera trasparente, e che fanno parte integrante degli accordi costitutivi di rete. Quando più reti convergono in una sola, danno vita ad un paniere espressione dei territori coinvolti.

In tema di distretti rurali, agroalimentari di qualità e di filiera, infine ricordiamo la l.reg. 20/2014 della Campania che si occupa del riconoscimento e della loro costituzione allo scopo di promuovere lo sviluppo rurale, valorizzare le risorse naturali, sociali ed economiche dei territori e facilitare l'integrazione tra i diversi settori economici e tra le stesse filiere.

*Riordino e semplificazione del settore primario* – Tra i provvedimenti regionali adottati in funzione del riordino e della semplificazione del settore primario, si ricorda la l.reg. 11/2014 del Friuli Venezia Giulia, che interviene in materia di agriturismo per semplificarne le procedure legate, in particolare, all'inizio dell'attività; amplia le modalità d'intervento del Fondo di rotazione in agricoltura e di quello regionale per la gestione delle emergenze in agricoltura; modifica, sempre in un'ottica di semplificazione, diverse norme della legge forestale e riorganizza le funzioni dell'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale (ERSA).

Con la l.reg. 37/2014 anche il Veneto ha sostituito il proprio ente di sviluppo agricolo (Veneto Agricoltura), con la nuova Agenzia per l'innovazione nel settore primario, la cui competenza fondamentale riguarda la ricerca applicata e la sperimentazione, proprio allo scopo di diffondere sul territorio regionale innovazioni tecnologiche e organizzative dirette a migliorare la competitività e la sostenibilità ambientale delle imprese agricole. In un'ottica di semplificazione è intervenuta anche la Lombardia che, con la l.reg. 19/2014 – un provvedimento

di ampia portata contenente disposizioni per la razionalizzazione di interventi in ambito istituzionale, economico, sanitario e territoriale –, ha apportato modifiche al Tu in agricoltura per facilitare l'accesso alle informazioni relative alle aziende agricole ed evitare il moltiplicarsi delle procedure a carico degli agricoltori. Nella stessa direzione opera anche la d.g.r. 7/2014 delle Marche, con cui la Regione ha informatizzato alcune procedure, avvalendosi dei centri di assistenza agricola, riducendone, tra l'altro, i tempi burocratici.

### *La spesa agricola delle Regioni*

Negli ultimi anni il perdurare di azioni tese al contenimento della spesa pubblica ha portato le Regioni a porre in essere strategie di tipo conservativo e, solo a partire dal 2013, a introdurre, anche se in misura limitata, misure a carattere espansivo (d.l. n. 35/2013 e d.l. n. 102/2013), orientate a immettere nel sistema delle amministrazioni territoriali una maggiore liquidità (40 miliardi nel biennio 2013-2014) per dare sollievo alla finanza regionale e alle imprese creditrici delle amministrazioni stesse.

Ciononostante, le Regioni hanno sofferto in larga misura dei vincoli derivanti dalla legge di stabilità e dalla mancata attuazione di un percorso organico di crescita dell'autonomia fiscale. In particolare, le misure rivolte (d.l. 66/2014) congiuntamente al rispetto degli obblighi europei e a quelli per il conseguimento dell'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio (l. cost. 1/2012 e l. 243/2012; cfr. il § introduttivo di questo capitolo) hanno continuato ad operare verso una marcata riduzione della spesa.

Ciò risulta evidente dalle informazioni sulla spesa pubblica agricola, raccolte dal CREA nella propria banca dati<sup>5</sup>, che mostrano un peggioramento di tutte le principali voci di bilancio nel 2013. I pagamenti al settore sonopassati dai 2,6 miliardi a poco meno di 2,4 miliardi di euro. Nei bilanci regionali permane, inoltre, un elevato livello di residui che incide pesantemente sulla gestione di bilancio, perché caratterizzati da una persistentemente bassa capacità di spesa, nonostante l'immissione di liquidità di cui ai decreti sopra citati e il rinnovato impegno delle amministrazioni regionali riguardo al loro smaltimento.

<sup>5</sup> La banca dati del Crea sulla "Spesa agricola delle Regioni", costruita grazie all'esame dei rendiconti e all'analisi dei documenti regionali di base, fornisce attraverso uno specifico sistema di classificazione un quadro omogeneo dei risultati economico-finanziari delle singole amministrazioni regionali.

Poche sono le Regioni che presentano un incremento, in valore assoluto, della spesa settoriale. A questo riguardo va tenuto in conto che la gran parte delle risorse per il supporto al settore agricolo sono di provenienza comunitaria (cfr. cap. XVIII). Esse non transitano per i bilanci regionali ma attraverso quelli delle agenzie di pagamento, pertanto non vengono considerate ai fini della presente analisi, se non limitatamente alla sola quota a carico delle Regioni (pari a circa il 10% del finanziamento complessivo nel ciclo di programmazione 2007-2013).

Il confronto tra l'ammontare dei pagamenti realizzati dalle amministrazioni regionali ed il valore aggiunto settoriale mostra, da un lato, il ruolo rivestito dal sostegno pubblico locale rispetto al risultato economico settoriale e, dall'altro, fornisce un ordine di grandezza che consente di effettuare una lettura comparativa importante dei comportamenti attuati dalle singole amministrazioni territoriali (tab. 16.2). Nel contesto del contenimento della spesa più sopra descritto, questo rapporto si è ridotto sensibilmente, attestandosi a livello generale poco al di sotto dell'8% nel 2013, contro l'8,1% del 2012 e il 10,6% del 2011. Si evidenzia così che il sostegno settoriale, veicolato dai bilanci regionali, ha perso nel corso dell'ultimo triennio circa un quarto del suo valore complessivo.

L'incidenza dei pagamenti sul Valore aggiunto delle Regioni a statuto speciale continua a essere, nella media, decisamente più alta (14,3%; 13 punti percentuali in meno rispetto al 2011) di quella delle Regioni a statuto ordinario (5,3%; appena 1,1 punti percentuali in meno rispetto al 2011), evidenziando così grandi differenze nelle strategie adottate da parte delle differenti amministrazioni territoriali. Nel dettaglio, si conferma l'orientamento della regione autonoma della Valle d'Aosta al forte sostegno settoriale (117,7%; -7% rispetto al 2011) che, sulla base di un modello di spesa più simile a quello elvetico che comunitario, riversa sul settore un contributo di gran lunga superiore a quello delle altre Regioni italiane. Su valori più contenuti, anche se superiori alle medie delle Regioni a statuto ordinario del Nord-est, si collocano le due P.A. di Trento (16%) e di Bolzano (14%); mentre, il Friuli Venezia Giulia non si discosta molto da valore medio circoscrizionale. Tra le Regioni a statuto speciale, quelle che mostrano i valori più alti, in termini assoluti e relativi, sono quelle insulari, che nel loro insieme erogano ai rispettivi settori agricoli un quarto del sostegno complessivo pagato nel 2013 dal complesso delle regioni italiane. Più nel dettaglio, è la Sicilia che – sebbene in nettissima riduzione rispetto al 2011 – ha contribuito in misura maggiore, avendo distribuito alle aziende agricole e agli altri operatori del settore contributi e servizi valutabili in 475 milioni di euro. Ciononostante, ad essa non va il primato in termini di impatto sull'economia settoriale regionale, che si ferma poco oltre il 14%, collocandola in quarta posizione, dopo la già citata Valle d'Aosta, la Calabria e la P.A. di Trento.

Tab. 16.2 - *Pagamenti totali e incidenza sul valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)									
	2009	%	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%
Piemonte	171,5	10,3	143,0	8,5	99,3	5,3	97,1	5,0	266,1	12,7
Valle d'Aosta	75,4	133,1	34,3	61,5	70,0	124,5	64,9	111,9	71,2	117,7
Lombardia	317,9	10,8	339,5	11,4	322,4	9,5	252,4	7,2	291,5	8,3
Liguria	14,3	2,6	11,8	2,2	10,0	2,0	9,0	1,8	9,6	2,0
P.A. Bolzano	163,1	20,1	143,1	17,6	184,3	21,4	155,2	16,9	142,8	13,7
P.A. Trento	65,4	13,4	124,0	24,6	103,0	19,0	95,1	15,9	106,0	15,9
Veneto	137,0	5,6	117,9	4,8	134,1	4,9	120,3	4,4	84,7	2,9
Friuli Venezia Giulia	86,8	20,4	78,4	17,8	63,2	11,8	54,8	9,4	39,4	6,8
Emilia-Romagna	91,1	3,2	71,1	2,5	76,1	2,3	52,0	1,6	48,0	1,3
Toscana	112,4	5,5	118,8	5,9	77,0	3,7	60,2	2,9	86,4	3,8
Umbria	29,8	6,8	54,7	12,3	28,1	5,3	43,7	8,4	26,5	4,9
Marche	27,3	4,6	29,3	5,1	39,3	6,2	29,0	4,1	17,9	2,5
Lazio	82,0	5,1	48,2	2,9	44,2	2,6	121,2	6,9	49,8	2,7
Abruzzo <sup>1</sup>	66,8	10,8	63,5	10,1	52,5	7,9	43,3	5,9	53,1	6,6
Molise	32,7	14,9	24,4	10,8	22,6	8,6	24,7	8,6	28,0	9,3
Campania	223,4	9,7	155,5	6,7	150,3	6,2	117,2	4,6	57,0	2,1
Puglia	215,3	9,9	42,1	1,8	101,4	4,2	129,6	5,3	107,0	3,8
Basilicata	113,1	25,0	104,5	22,2	84,0	16,2	71,5	13,6	41,3	7,2
Calabria	406,3	34,4	423,1	37,2	329,4	20,5	313,9	21,5	243,1	16,6
Sicilia	486,7	16,9	720,7	24,8	1.026,4	34,9	547,3	17,2	475,0	14,4
Sardegna	170,7	11,9	250,5	18,2	259,7	19,6	168,9	13,0	174,8	12,2
Nord-ovest	579,0	11,1	528,5	10,1	501,7	8,6	423,5	7,1	638,4	10,4
Nord-est	543,4	7,8	534,5	7,5	560,6	7,1	477,3	5,9	420,9	4,8
Centro	251,5	5,4	251,0	5,4	188,6	3,8	254,2	5,0	180,5	3,3
Sud <sup>1</sup>	1.715,0	15,2	1.784,3	15,7	2.026,4	16,6	1.416,3	11,3	1.179,4	8,8
Rso <sup>1</sup>	2.040,9	9,3	1.747,3	7,8	1.570,7	6,4	1.485,2	5,9	1.410,0	5,3
Rss	1.048,1	17,2	1.351,0	22,2	1.706,6	27,3	1.086,1	16,4	1.009,2	14,3
<b>Italia<sup>1</sup></b>	<b>3.089,0</b>	<b>11,0</b>	<b>3.098,3</b>	<b>10,9</b>	<b>3.277,3</b>	<b>10,6</b>	<b>2.571,2</b>	<b>8,1</b>	<b>2.419,2</b>	<b>7,2</b>

<sup>1</sup> Abruzzo 2013 stimato.

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

Le differenze, a livello di grandi circoscrizioni geografiche, appaiono più evidenti quando si passa ad analizzare gli indici riferibili agli specifici fattori gestionali e amministrativi (tab. 16.3). L'indice della capacità di spesa appare in crescita a livello nazionale rispetto al 2012, ma in riduzione rispetto al 2011 (4 punti percentuali in meno). Tuttavia, nella ripartizione del Centro l'indicatore si mostra sostanzialmente stazionario, mentre peggiora nell'area del Nord-est e del meridione (Sud e Isole), per crescere invece in misura vistosa nel Nord-ovest. Rispetto alla capacità di impegno emerge una netta tendenza al peggioramento, tranne che nella ripartizione del Nord-ovest. Viceversa, nella maggior parte dei casi si osserva una accelerazione nella velocità di smaltimento residui, con la sola

eccezione del Nord-est. Infine, non risultano evidenze degne di nota nel confronto effettuato sulla base del differente ordinamento statutario.

Tab. 16.3 - *Indici di efficienza amministrativa*

		(valori percentuali)				
		2009	2010	2011	2012	2013
Nord-ovest	capacità di impegno	76,9	65,3	78,8	70,1	76,2
	capacità di spesa	50,9	46,3	52,5	43,2	62,0
	velocità di smaltimento dei residui passivi	52,1	50,0	46,9	43,4	77,7
Nord-est	capacità di impegno	84,0	82,6	83,7	86,4	81,3
	capacità di spesa	42,2	38,5	44,1	42,2	40,0
	velocità di smaltimento dei residui passivi	43,3	37,7	40,6	39,4	38,4
Centro	capacità di impegno	58,8	62,5	62,0	59,3	38,0
	capacità di spesa	31,5	33,8	27,8	25,7	26,5
	velocità di smaltimento dei residui passivi	43,0	40,5	42,6	42,2	48,2
Sud <sup>1</sup>	capacità di impegno	70,2	73,3	82,7	76,0	64,1
	capacità di spesa	44,3	43,7	51,6	43,7	42,8
	velocità di smaltimento dei residui passivi	45,6	48,3	41,2	37,9	44,2
Rso <sup>1</sup>	capacità di impegno	66,6	65,5	72,2	72,6	65,3
	capacità di spesa	43,6	40,3	44,3	41,1	44,5
	velocità di smaltimento dei residui passivi	45,2	37,5	37,6	37,8	49,2
Rss	capacità di impegno	85,1	82,6	88,7	75,3	65,0
	capacità di spesa	43,4	44,8	52,0	39,8	43,0
	velocità di smaltimento dei residui passivi	46,6	53,7	45,8	41,7	48,0
<b>Totale<sup>1</sup></b>	<b>capacità di impegno</b>	<b>72,0</b>	<b>72,0</b>	<b>79,8</b>	<b>73,7</b>	<b>65,2</b>
	<b>capacità di spesa</b>	<b>43,5</b>	<b>42,1</b>	<b>48,0</b>	<b>40,6</b>	<b>43,9</b>
	<b>velocità di smaltimento dei residui passivi</b>	<b>45,8</b>	<b>45,1</b>	<b>41,9</b>	<b>39,6</b>	<b>48,5</b>

<sup>1</sup> Abruzzo 2013 stimato.

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

La distribuzione della spesa rilevata attraverso la banca dati del CREA<sup>6</sup> fornisce una lettura delle politiche finanziate e attuate dalle Regioni attraverso i propri bilanci, che si integrano con quelle realizzate attraverso i programmi per lo sviluppo rurale attuati dalle stesse Regioni e finanziati in larga parte dall'UE e si sommano alle politiche del primo pilastro della PAC, veicolate dal MEF tramite i bilanci delle agenzie di pagamento in agricoltura. Ad oggi, la spesa agricola delle Regioni rappresenta circa un quinto del sostegno complessivo al settore (un quarto in termini di trasferimenti diretti), pertanto, la sua lettura secondo grandi

<sup>6</sup> Si consideri comunque che i dati presentati, come risultano dalla Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni, sono soggetti ad assestamenti nel corso dell'anno, dovuti alle caratteristiche e alle modalità di trasferimento delle informazioni tra amministrazioni regionali e CREA.



raggruppamenti a carattere economico-funzionale aiuta ad analizzare la composizione della politica agricola realizzata nel paese.

Nel sistema di classificazione adottato nella banca dati CREA sono considerati interventi diretti alla ricerca e sviluppo quelli finalizzati a realizzare attività di ricerca e sperimentazione svolti da soggetti pubblici e privati competenti. Ad essi si aggiungono gli interventi nell'ambito dell'assistenza tecnica che comprendono le attività di supporto e assistenza alle imprese o alle istituzioni realizzate dalle Regioni o da soggetti da queste incaricati (servizi di controllo, gestioni di reti, formazione di personale, gestione di archivi, etc). Ulteriori misure, incluse nella banca dati CREA, riguardano quelle volte a sostenere gli investimenti delle imprese e, in particolare, l'acquisto e l'ampliamento, la costruzione e l'ammodernamento di strutture aziendali. Inoltre, tra gli interventi diretti alle aziende del settore, vanno considerati gli aiuti alla gestione aziendale che includono i contributi erogati in situazioni di svantaggio o conseguenti ad eventi calamitosi e più in generale avversi e per l'acquisto di fattori produttivi non rientranti negli investimenti aziendali. A questi ultimi si affiancano, infine, gli interventi di promozione e marketing che includono la spesa erogata per il sostegno del settore agricolo attraverso attività di valorizzazione, marketing e promozione dei prodotti, sui mercati nazionali e internazionali, ma anche le voci di spesa relative alla costruzione e/o ristrutturazione di impianti di trasformazione che hanno l'obiettivo di consentire la creazione di ulteriore valore aggiunto sui prodotti agricoli ottenuti. Tra gli interventi realizzati a livello regionale vanno considerati anche quelli volti alla realizzazione di opere infrastrutturali miranti a favorire lo sviluppo economico attraverso la creazione o conservazione di opere e reti esterne alle aziende, finalizzate alla crescita produttiva, e quelli a favore di attività forestali che includono le voci di spesa indirizzate al mantenimento e il potenziamento del patrimonio boschivo e le relative attività di tutela e gestione. Una voce residuale raggruppa diverse tipologie di intervento che non rientrano nelle voci precedenti e che alimentano la ricerca di nuove funzioni non ancora ricomprese nel sistema di classificazione.

Nel corso del 2013, la spesa agricola regionale è stata indirizzata in misura prevalente verso iniziative che, giungono agli operatori del settore prevalentemente in modo indiretto attraverso i servizi (tab. 16.4). Si tratta, nel dettaglio, della spesa per ricerca e sperimentazione (5,9%), assistenza tecnica (21%), attività forestali (18,6%) e infrastrutture (14,7%). Un'altra parte importante della spesa regionale è indirizzata verso gli interventi per investimenti aziendali (14,1%), aiuti alla gestione (16,6%), promozione e marketing (1,3%), strutture di trasformazione (1%), che nel complesso assorbono circa un terzo del totale, concretizzandosi in pagamenti prevalentemente destinati alle imprese e alle loro aggregazioni. Una parte residuale, infine, è riassorbita dal sistema di classificazione nella generica voce "altro" (7%).

Tab. 16.4 - Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzione

	(valori percentuali)																				
	Ricerca e sperimentazione		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformazione e commercializ.		Aiuti alla gestione aziendale		Investimenti aziendali		Infrastrutture		Attività forestali		Altro		Totale		
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012
Piemonte	39,2	19,7	6,6	15,8	4,5	1,7	0,6	0,2	1,6	1,4	2,3	26,5	34,9	29,2	9,9	5,3	0,4	0,0	100,0	100,0	
Valle d'Aosta	0,6	0,5	7,1	5,4	1,2	1,1	3,5	1,0	7,1	6,9	49,3	43,7	28,2	36,2	3,0	5,2	0,0	0,0	100,0	100,0	
Lombardia	8,1	5,7	18,4	31,4	0,7	0,7	0,0	1,0	40,3	34,3	8,9	8,4	1,0	2,5	15,3	11,4	7,3	4,7	100,0	100,0	
Liguria	0,3	0,0	7,6	7,1	11,8	7,1	0,0	0,0	62,6	73,6	16,8	12,1	0,0	0,0	0,9	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	
P.A. Bolzano	4,9	4,9	11,1	5,5	2,8	3,2	3,6	1,2	22,2	25,8	30,9	31,5	5,7	4,7	18,6	23,3	0,0	0,0	100,0	100,0	
P.A. Trento	0,0	0,0	7,9	13,0	0,0	0,0	0,0	0,0	8,9	7,2	35,8	35,8	34,7	33,9	12,7	10,0	0,0	0,0	100,0	100,0	
Veneto	1,4	1,9	46,2	31,6	1,1	0,5	1,9	2,5	2,9	5,0	10,8	12,3	34,2	39,6	2,6	6,6	0,0	0,0	100,0	100,0	
Friuli Venezia Giulia	9,2	8,1	16,4	16,0	5,1	1,8	1,7	0,3	24,0	22,8	3,1	8,6	38,1	39,6	2,4	2,8	0,0	0,0	100,0	100,0	
Emilia-Romagna	7,6	5,9	24,6	18,9	4,8	2,8	0,5	0,4	3,3	17,3	43,8	41,6	12,7	10,4	1,7	1,5	1,0	1,4	100,0	100,0	
Toscana	2,3	1,3	0,2	0,1	6,1	3,2	0,0	0,0	1,2	0,9	15,7	27,2	6,4	5,8	35,6	23,9	32,5	37,6	100,0	100,0	
Umbria	11,5	1,9	2,6	0,5	1,9	0,4	0,0	0,0	0,2	0,1	2,6	2,6	24,4	12,1	15,6	24,4	41,3	58,1	100,0	100,0	
Marche	3,6	2,0	13,4	7,1	7,1	7,3	0,0	0,5	10,6	18,4	35,6	18,8	14,8	13,6	3,8	11,1	11,1	21,2	100,0	100,0	
Lazio	2,2	0,4	20,8	30,3	2,7	4,8	0,0	0,0	1,1	3,3	2,3	3,9	65,8	53,3	0,0	0,3	5,2	3,8	100,0	100,0	
Abruzzo <sup>1</sup>	47,6	35,1	7,3	16,0	0,9	0,7	0,0	0,0	23,2	18,4	16,6	20,7	1,6	2,9	2,8	6,3	0,0	0,0	100,0	100,0	
Molise	19,3	16,5	24,2	24,0	1,0	0,9	0,2	0,1	3,6	1,4	13,2	15,2	7,5	10,1	15,8	12,6	15,1	19,1	100,0	100,0	
Campania	3,9	2,5	5,7	11,1	3,4	3,3	0,2	0,5	13,6	1,8	7,3	12,4	36,9	44,3	29,0	24,1	0,0	0,0	100,0	100,0	
Puglia	0,5	0,6	5,2	5,4	0,1	0,3	6,1	6,8	2,7	3,1	1,1	1,1	15,4	5,4	1,3	30,2	67,7	47,1	100,0	100,0	
Basilicata	0,3	0,8	24,2	34,9	0,2	0,6	0,0	7,2	4,1	9,4	4,8	2,2	14,7	30,7	40,2	2,7	11,5	11,6	100,0	100,0	
Calabria	0,7	0,2	18,9	18,3	0,2	0,5	0,6	0,0	1,9	2,8	0,8	0,6	2,1	2,8	66,1	61,3	8,7	13,6	100,0	100,0	
Sicilia	1,6	1,4	16,1	25,8	0,2	0,6	0,1	0,0	44,6	35,9	7,1	7,7	1,8	3,5	27,8	24,1	0,7	0,9	100,0	100,0	
Sardegna	16,7	13,9	48,0	46,2	2,1	1,4	0,0	0,0	3,5	11,0	1,7	2,7	24,0	22,9	0,0	0,0	3,9	1,9	100,0	100,0	
Nord-ovest	13,9	10,9	13,7	21,6	1,9	1,3	0,7	0,6	26,8	18,1	13,7	19,9	12,9	17,4	11,9	8,0	4,4	2,1	100,0	100,0	
Nord-est	3,8	3,5	21,4	15,1	2,3	1,7	1,6	1,0	12,8	15,7	25,0	27,7	23,2	23,0	9,7	12,2	0,1	0,2	100,0	100,0	
Centro	4,0	1,2	12,0	9,2	3,8	3,6	0,0	0,1	2,0	3,2	9,3	16,4	38,8	20,6	11,5	16,2	18,5	29,6	100,0	100,0	
Sud <sup>1</sup>	4,9	4,8	18,9	24,5	0,7	0,8	0,8	0,9	20,4	18,2	4,8	5,7	9,4	9,5	30,3	26,9	9,7	8,6	100,0	100,0	
<b>Italia<sup>1</sup></b>	<b>6,1</b>	<b>5,9</b>	<b>17,8</b>	<b>21,0</b>	<b>1,5</b>	<b>1,3</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>18,2</b>	<b>16,6</b>	<b>10,5</b>	<b>14,1</b>	<b>15,4</b>	<b>14,7</b>	<b>21,6</b>	<b>18,6</b>	<b>7,9</b>	<b>7,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

<sup>1</sup> Abruzzo 2013 stimato.

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

## La politica fiscale

Nel corso del 2014 la politica fiscale nel settore agricolo è stata improntata a ridurre la pressione fiscale sulle imprese con lo scopo di rilanciare l'occupazione e mitigare gli effetti della crisi economica. In tale ambito, tra le misure di maggiore rilevanza introdotte, vanno ricordate: gli sgravi contributivi per l'assunzione di nuovi lavoratori<sup>1</sup>, il taglio dell'aliquota IRAP, dall'1,9% all'1,7%, a partire dall'anno d'imposta 2014 e la reintroduzione dell'opzione, per le società agricole, della tassazione del reddito su base catastale. Infine, la legge di stabilità 2014 ha previsto altresì il ripristino delle agevolazioni in materia di imposte di trasferimento di terreni agricoli a favore di coltivatori diretti (CD), IAP e società agricole<sup>2</sup> e introdotto la detrazione del 19% delle spese sostenute per i canoni di affitto dei terreni agricoli<sup>3</sup>. Accanto ai provvedimenti appena menzionati, vanno anche ricordati quelli che hanno teso ad aumentare la pressione tributaria in agricoltura; tra questi, in particolare, le novità in materia di calcolo dell'IMU e di tassazione del reddito derivante dalla produzione di agroenergie<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda l'IMU, l'attuale configurazione dell'imposta ha previsto l'esenzione dal versamento del tributo per i terreni agricoli, ubicati nei comuni montani o parzialmente montani, di proprietà o condotti da imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti e una detrazione forfetaria, dall'imposta dovuta,

<sup>1</sup> Per approfondimenti si rimanda al capitolo XI.

<sup>2</sup> L'agevolazione consiste nell'applicazione delle imposte di registro e ipotecaria in misura fissa e dell'imposta catastale all'1%. Per le cessioni che interessano i soli terreni agricoli, indipendentemente dalla qualifica del soggetto passivo a cui vengono ceduti, le imposte aumentano dal 18% al 21%.

<sup>3</sup> La detrazione può essere fruita nei limiti di 80 euro per ciascun ettaro locato e fino a un massimo di 1.200 euro, e spetta ai soli CD e IAP, iscritti alla previdenza agricola, con età inferiore ai 35 anni.

<sup>4</sup> A ciò si aggiunge la rivalutazione dei redditi dominicale e agrario, ai fini dell'imposta sui redditi, già prevista per il periodo d'imposta 2013 e 2014 (cfr. nota 9 cap. XV).

per i terreni agricoli non più esenti in base alla nuova normativa<sup>5</sup>.

Per quanto concerne, invece, la tassazione del reddito derivante dalla produzione di agroenergie, la nuova normativa ha stabilito che i proventi derivanti dalla produzione di energia, da fonti rinnovabili, non rientrino più nel reddito agrario quale attività connessa, ma vengano tassati applicando il coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei corrispettivi soggetti a registrazione ai fini IVA.

Gli effetti dei provvedimenti appena descritti vengono analizzati nei paragrafi seguenti, con l'obiettivo specifico di determinarne le ricadute sul settore nel suo complesso, mettendone in particolar modo in evidenza le conseguenze in termini di maggior onere impositivo o di alleggerimento del carico fiscale gravante sulle imprese agricole.

### *La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura*

Nel periodo 2010-2014 la struttura del prelievo pubblico in agricoltura<sup>6</sup>, mostrata nella tabella 17.1, evidenzia che la componente più importante è rappresentata dai contributi sociali (61%)<sup>7</sup>, seguiti dalle imposte indirette (20%), da quelle dirette (13%) e dai contributi di bonifica (6%). L'analisi dei dati mostra che, nel 2014, le imposte indirette hanno registrato una variazione positiva pari al 48%, di gran lunga più elevata di quella mostrata dalle altre forme di prelievo. Ciò va riportato principalmente ai versamenti IMU, da cui gli agricoltori erano stati esentati nel corso del 2013, successivamente reintrodotti. Infine, i contributi sociali hanno subito un lieve aumento (+1,5%) e analogamente è accaduto ai contributi

<sup>5</sup> I criteri per la determinazione dell'IMU sui terreni agricoli sono stati modificati più volte nel corso del 2014 e del 2015. L'iniziale previsione, che esentava i terreni in rapporto all'altitudine del comune e non più della sua qualifica (comune montano, parzialmente montano e svantaggiato), comportava un aggravio considerevole della pressione tributaria in agricoltura. Tale criterio non ha mai trovato applicazione, essendo stato sostituito da quello più sopra descritto che ricalca il criterio di versamento dell'imposta in vigore prima della modifica. Va considerato, tuttavia, che la nuova normativa farà sentire i suoi effetti solo a partire dal 2015.

<sup>6</sup> Con la definizione di "agricoltura" o "settore agricolo" si intende l'aggregato Agricoltura, silvicoltura e pesca, come definito dall'ISTAT nei Conti nazionali.

<sup>7</sup> Questo capitolo dell'Annuario, al pari degli altri, risente fortemente della revisione dei conti economici nazionali e territoriali operata dall'ISTAT. Gran parte delle variabili relative al prelievo contributivo o tributario, infatti, vengono tratte direttamente dai dati pubblicati dall'Istituto nazionale di statistica o stimati a partire da essi. Per quanto riguarda i soli contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e indipendenti e le relative agevolazioni, i dati statistici pubblicati hanno subito modifiche sostanziali nella loro dimensione a causa dell'acquisizione delle informazioni originali da parte dell'INPS.

di bonifica (+3,2%). Le imposte dirette, invece, hanno registrato una riduzione (-1,1%) anche se non particolarmente significativa.

Tab. 17.1 - *Prelievo pubblico nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)				
	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Contributi sociali</b>	<b>3.574,2</b>	<b>3.651,6</b>	<b>3.751,3</b>	<b>3.830,3</b>	<b>3.888,0</b>
<b>Imposte indirette</b>	<b>1.782,6</b>	<b>1.831,2</b>	<b>1.057,5</b>	<b>653,1</b>	<b>969,0</b>
Ici/IMU	264,1	280,7	631,7	0	5.501
IRAP	382,1	315,5	330,0	349,0	310,0
<b>Imposte dirette</b>	<b>835,0</b>	<b>784,7</b>	<b>790,0</b>	<b>857,6</b>	<b>848,0</b>
Irpef	763,8	708,3	711,5	765,1	771,1
-lavoratori dipendenti	301,4	301,3	302,8	311,7	319,8
-imprenditori individuali a determinazione catastale del reddito	278,9	219,0	261,6	291,2	289,8
-Imprenditori a determinazione effettiva del reddito	43,1	47,0	51,4	49,1	48,9
-altri proprietari di terreni	140,4	141,0	95,7	113,1	112,6
Imposte società di capitali	71,2	76,4	78,5	92,6	76,9
<b>Contributi di bonifica</b>	<b>345,9</b>	<b>362,8</b>	<b>363,9</b>	<b>366,6</b>	<b>378,2</b>
<b>Totale generale</b>	<b>6.538</b>	<b>6.630</b>	<b>5.963</b>	<b>5.708</b>	<b>6.083</b>
	Composizione percentuale				
Contributi sociali	54,7	55,1	62,9	67,1	63,9
Imposte indirette	27,3	27,6	17,7	11,4	15,9
Imposte dirette	12,8	11,8	13,2	15,0	13,9
Contributi di bonifica	5,3	5,5	6,1	6,4	6,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	Variazioni percentuali annue				
Contributi sociali	-	2,2	2,7	2,1	1,5
Imposte indirette	-	2,7	-42	-38	48
Imposte dirette	-	-6,0	0,7	8,6	-1,1
Contributi di bonifica	-	4,9	0,3	0,8	3,2
<b>Totale</b>	<b>-</b>	<b>1,4</b>	<b>-10,1</b>	<b>-4,3</b>	<b>6,6</b>

<sup>1</sup> Dato aggiornato alla scadenza di versamento del 16 dicembre 2014.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

La dinamica del prelievo pubblico agricolo va riportata all'andamento contrastante delle principali variabili economiche a cui esso risulta collegato. In particolare, mentre i contributi sociali riflettono le variazioni subite dall'occupazione agricola, le imposte dirette e indirette risentono soprattutto dell'andamento del valore aggiunto e del reddito prodotto nel settore. Tra il 2013 e il 2014, quindi, l'aumento dell'occupazione ha avuto ripercussioni positive sul prelievo contributivo, mentre la riduzione del valore aggiunto netto ha fatto sentire i suoi effetti, in particolare, sull'andamento delle imposte dirette. La variazione negativa subita dal valore aggiunto ha avuto delle ulteriori conseguenze sui valori assunti dalla pressione fiscale e tributaria, definita dal rapporto tra il prelievo contributivo e

tributario e il valore della produzione al netto dei consumi intermedi agricoli. L'analisi dei dati riportati nella tabella 17.2, infatti, evidenzia che la pressione fiscale nell'ultimo anno considerato è aumentata, rispetto al 2013, e lo stesso è accaduto al rapporto tra imposte e valore aggiunto.

Tab. 17.2 - *Quota del valore aggiunto ai prezzi al produttore assorbita dal prelievo pubblico*

	(valori percentuali)				
	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Pressione fiscale</b>					
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	23,0	21,5	18,8	17,0	19,3
Altri settori (AS)	41,1	40,9	43,3	43,0	43,1
<b>Pressione tributaria</b>					
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	10,4	9,6	7,0	5,6	7,0
Altri settori (AS)	25,9	25,8	28,0	27,3	27,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

L'incremento della pressione fiscale e tributaria agricola nel 2014 ha attenuato lievemente, ma non ha ridotto in maniera significativa, la distanza tra la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e nel resto dell'economia, con un differenziale che è pari a circa 20 punti percentuali in più.

### *Le agevolazioni fiscali*

Al mantenimento del divario tra il prelievo pubblico agricolo e quello degli altri settori produttivi hanno contribuito la presenza delle agevolazioni fiscali che consistono nell'applicazione di aliquote ridotte e modalità particolari di determinazione della base imponibile a favore degli operatori economici del settore agricolo. Nel 2014 le agevolazioni fiscali (tab. 17.3) hanno subito una riduzione del 3%, da riportare principalmente al calo delle agevolazioni in materia di IRAP (-11%) e di IVA (-6%), in conseguenza della riduzione del valore aggiunto prodotto nel settore.

Anche le agevolazioni in materia di olii minerali hanno registrato una lieve diminuzione (-2%) dovuta al taglio dei quantitativi di carburante agevolato<sup>8</sup>. Tuttavia queste ultime rappresentano, nel quadro delle agevolazioni, emergente dalla revisione dei conti economici da parte dell'ISTAT, la componente più importante

<sup>8</sup> Tale diminuzione, tuttavia, non riflette il taglio di carburante agevolato stabilito dalla normativa che avrebbe dovuto essere di gran lunga superiore (-15%). Ciò perché i tagli stabiliti dalla regolamentazione statale trovano difficile applicazione a livello decentrato.

dei benefici fiscali goduti dagli agricoltori, seguite dalle agevolazioni in materia di IRPEF e dalle agevolazioni contributive<sup>9</sup>.

Tab. 17.3 - Agevolazioni fiscali

	(milioni di euro)				
	2010	2011	2012	2013	2014
<b>a. Agevolazioni virtuali</b>					
Contributi sociali	461	455	412	334	344
Imposte indirette	1.078	1.422	1.315	1.324	1.270
IRAP	171	213	242	250	223
Imposta sugli oli minerali.	779	1.072	1.073	1.073	1.048
Imposte dirette	491	757	524	643	640
IRPEF	491	757	524	643	640
<b>b. Agevolazioni effettive</b>					
Iva	272	294	283	292	274
<b>Agevolazioni totali</b>	<b>2.301</b>	<b>2.929</b>	<b>2.534</b>	<b>2.593</b>	<b>2.529</b>
		Variazioni percentuali annue			
Agevolazioni virtuali	-	29,8	-14,6	2,3	-2,0
Agevolazioni effettive	-	8,4	-3,9	3,2	-6,2
<b>Agevolazioni totali</b>	-	<b>27,3</b>	<b>-13,5</b>	<b>2,4</b>	<b>-2,5</b>

Nota: le agevolazioni connesse all'Imposta comunale sugli immobili derivanti dal regime di favore previsto per i Cd e gli IAP e per l'ubicazione dei terreni (aree montane, ex svantaggiate) non vengono calcolate per insufficienti informazioni statistiche; nel 2010 e 2011 tali agevolazioni ammontavano rispettivamente a 129 mil. e 137 mil.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

I benefici fiscali in ambito IRPEF sono dovuti alla distanza tra l'ammontare dell'imposta che il settore dovrebbe pagare sulla base del reddito effettivamente prodotto e quello che invece realmente paga sulla base del reddito catastalmente determinato. Tale discrepanza presenta generalmente un andamento erratico, considerando che dipende da numerosi fattori quali il numero dei contribuenti soggetti a IRPEF e l'aliquota media pagata, a sua volta connessa con il livello dei redditi extra-agricoli percepiti<sup>10</sup>. Nel 2014 le agevolazioni IRPEF sono rimaste

<sup>9</sup> Le agevolazioni contributive risultano notevolmente ridimensionate in seguito alla revisione dei conti da parte dell'ISTAT, che ha rivisto al ribasso la distanza tra il prelievo contributivo agricolo e quello degli altri settori produttivi. Infatti l'aliquota contributiva media calcolata come rapporto tra i contributi versati dai datori di lavoro e i redditi da lavoro dipendente, secondo i nuovi dati Istat, evidenzia un differenziale di soli 5 punti percentuali, contro i dieci punti percentuali risultanti dalle vecchie serie di contabilità nazionale.

<sup>10</sup> L'IRPEF è un'imposta progressiva a scaglioni applicata sul coacervo dei redditi dei contribuenti. La parte dell'imposta imputabile al settore agricolo viene calcolata in proporzione ai redditi agricoli detenuti rispetto al totale e per questo risente dell'aliquota applicata anche sugli altri redditi.

sostanzialmente stabili mentre quelle contributive hanno subito un lieve incremento per effetto dell'aumento dell'occupazione agricola più sopra evidenziato. Queste ultime vanno riportate all'applicazione di aliquote agevolate differenziate in rapporto alla tipologia di lavoratore, dipendente e indipendente, e alla localizzazione dell'attività economica svolta<sup>11</sup>. Nel complesso i benefici fiscali goduti dagli agricoltori hanno mostrato i loro effetti anche sulla distribuzione regionale del prelievo pubblico di seguito analizzata.

### *Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali*

L'analisi del prelievo pubblico territoriale, nel periodo 2009-2013 (tab. 17.4), evidenzia che le regioni settentrionali hanno contribuito in misura maggiore alle entrate pubbliche (45%), seguite da quelle meridionali (40%) e centrali (15%). In particolare, tra le regioni maggiori contribuenti risultano: l'Emilia Romagna (11%), la Sicilia (11%) e la Lombardia (10%). Al contrario, le regioni che, nel periodo esaminato, hanno versato minori imposte e contributi rispetto al totale nazionale sono: la Valle D'Aosta (0,2%), il Molise (1%) e la Liguria (1%).

Quanto detto dipende principalmente dal peso del settore agricolo nelle diverse realtà regionali e dalla composizione del prelievo pubblico a livello territoriale. Infatti, sebbene i contributi sociali costituiscano la principale componente del prelievo in tutti i territori, questa forma di imposizione risulta preponderante nelle regioni meridionali per effetto del maggiore impiego del fattore lavoro in queste aree. Ciò va riportato anche alle tecniche produttive utilizzate dalle imprese e alla loro diversa efficienza che si riflette sui risultati economici conseguiti. Infatti, l'osservazione dei valori assunti dalle imposte statali, correlate al reddito percepito regionalmente<sup>12</sup>, mostra che il gettito è concentrato soprattutto nelle regioni settentrionali e in particolare nel Nord-est.

In termini complessivi, le informazioni relative alla quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico, a livello regionale (tab. 17.5), mostrano che le regioni settentrionali risultano maggiormente colpite rispetto a quelle meridionali, con un valore medio del 18% di pressione fiscale contro il 17% registrato nelle

<sup>11</sup> Si ricorda che la normativa stabilisce aliquote differenziate in rapporto alle stesse tipologie di lavoratori a seconda se l'attività economica è svolta in aree montane o svantaggiate. Per approfondimenti si rimanda al capitolo XI.

<sup>12</sup> Le imposte statali includono solo le imposte dirette: l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e l'imposta sul reddito delle società (IRES).



Tab.17.4 - Composizione del prelievo pubblico nel settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca"

	(milioni di euro)																
	Contributi sociali							Imposte statali							Imposte locali		
	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013		
Piemonte	198,3	242,6	236,0	246,9	251,0	67,0	63,9	59,8	57,6	65,0	82,0	83,0	85,7	139,2	61,3		
Valle d'Aosta	6,8	9,5	9,0	9,0	9,2	2,7	1,2	1,2	1,4	1,6	0,4	0,4	0,7	0,4	0,4		
Lombardia	260,0	299,1	336,6	351,7	356,4	101,8	92,6	87,6	85,6	93,0	117,6	118,0	128,7	181,6	94,6		
Liguria	59,5	79,3	43,3	45,0	45,5	12,9	9,3	9,0	9,3	9,4	14,1	14,3	20,2	13,0	5,0		
Trentino-Alto Adige	98,9	133,8	135,0	141,1	145,1	46,2	45,0	39,6	50,7	54,3	48,5	48,5	20,8	20,4	21,3		
Veneto	220,8	275,9	289,1	301,2	310,5	109,5	88,8	77,6	77,7	83,7	139,2	136,5	140,8	184,4	109,1		
Friuli Venezia Giulia	83,7	72,6	68,0	70,3	71,4	22,7	20,2	18,1	17,9	19,5	27,9	28,4	29,0	39,7	21,5		
Emilia-Romagna	253,3	341,0	351,5	365,5	369,2	98,7	95,3	86,6	82,7	94,7	157,0	159,6	165,8	233,2	122,3		
Toscana	213,7	264,3	256,8	266,5	270,4	57,9	47,5	49,6	49,7	52,5	37,8	37,3	39,5	49,5	30,7		
Umbria	66,0	59,4	59,7	61,8	62,8	23,2	16,6	14,7	18,1	19,8	8,5	7,6	9,1	9,3	9,3		
Marche	71,4	85,1	89,0	92,1	93,7	30,8	23,1	20,1	22,7	25,2	17,6	17,0	17,6	23,2	8,3		
Lazio	134,3	170,4	160,8	167,5	169,2	67,7	56,6	54,0	51,9	53,7	45,9	48,0	48,6	71,9	41,1		
Abruzzo	75,6	70,5	73,1	75,5	76,5	19,6	15,9	15,5	16,1	17,0	17,9	17,8	18,5	23,2	18,7		
Molise	63,7	24,9	25,3	26,1	26,1	5,4	4,9	4,8	5,2	5,3	5,7	5,5	5,5	5,9	5,9		
Campania	169,1	224,4	226,7	234,3	237,5	36,1	32,5	30,6	27,9	29,8	45,0	47,4	47,8	74,8	37,1		
Puglia	304,5	356,3	373,5	387,6	394,6	81,3	65,0	59,1	57,3	60,7	66,7	74,6	82,9	123,2	62,1		
Basilicata	89,1	60,8	60,9	64,2	65,6	11,5	11,0	10,6	11,7	13,0	11,1	12,0	13,4	15,4	13,0		
Calabria	220,0	274,6	291,8	292,7	295,1	26,0	20,9	20,6	20,4	21,9	34,1	36,3	23,6	39,0	28,7		
Sicilia	627,6	377,4	406,2	413,1	417,7	84,2	66,4	63,2	59,9	64,0	62,4	144,8	67,7	90,0	46,4		
Sardegna	117,7	152,4	159,2	160,5	162,7	16,3	16,8	15,8	17,8	19,3	33,2	26,9	39,8	36,7	33,3		
<b>Italia</b>	<b>3.333,9</b>	<b>3.574,1</b>	<b>3.651,6</b>	<b>3.772,5</b>	<b>3.830,3</b>	<b>921,6</b>	<b>793,6</b>	<b>737,9</b>	<b>741,5</b>	<b>803,4</b>	<b>942,7</b>	<b>1.033,5</b>	<b>1.005,8</b>	<b>1.374,1</b>	<b>769,9</b>		
Nord-ovest	524,5	630,5	624,8	652,7	662,1	184,3	167,0	157,6	153,8	169,0	214,1	215,6	235,2	334,2	161,2		
Nord-est	656,7	823,3	843,7	878,1	896,2	277,1	249,4	221,8	229,0	252,2	342,4	356,5	477,8	274,2	274,2		
Centro	485,3	579,2	566,3	587,9	596,2	179,7	143,8	138,4	138,5	151,2	109,8	110,0	114,8	153,9	89,4		
Sud	922,0	1.011,4	1.051,3	1.080,3	1.095,4	180,1	150,2	141,1	142,5	147,7	180,5	193,7	191,7	281,5	165,4		
Isole	745,4	529,8	565,5	573,6	580,3	100,5	83,3	79,0	77,6	83,3	95,6	171,8	107,6	126,7	79,7		

Note: I totali della tabella 17.4 non coincidono con quelli della tabella 17.1, perché non tutte le tipologie del prelievo pubblico sono distribuibili regionalmente per mancanza di sufficienti dati statistici. In particolare per quanto riguarda le imposte indirette non si hanno informazioni sulle imposte sui prodotti, perché l'ISTAT, a livello regionale, elabora il valore aggiunto e gli aggregati relativi soltanto ai prezzi base.

Nel prelievo locale è incluso il gettito derivante da: ICI/IMU, IRAP, addizionali IRPEF e contributi di bonifica.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

regioni del Sud. Valori della pressione fiscale particolarmente elevati vengono mostrati al Nord dal Friuli Venezia Giulia (24% in media) e a Sud dalla Calabria (22% in media).

Tab. 17.5 - *Quota del valore aggiunto regionale ai prezzi base assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	Pressione fiscale					Pressione tributaria				
	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	20,8	23,2	20,2	22,6	18,4	8,9	8,7	7,7	10,0	6,2
Valle d'Aosta	17,4	19,7	19,4	18,5	18,9	5,4	2,8	3,4	3,0	3,4
Lombardia	16,3	17,1	16,4	17,7	15,5	7,5	7,1	6,4	7,6	5,4
Liguria	15,7	19,5	14,3	13,8	12,5	4,9	4,5	5,7	4,6	3,0
Trentino-Alto Adige	12,6	15,0	13,9	14,0	13,1	5,0	4,8	4,3	4,7	4,5
Veneto	19,2	20,3	18,7	20,5	17,0	10,2	9,1	8,0	9,6	6,5
Friuli Venezia Giulia	31,5	27,6	21,6	21,9	18,2	11,9	11,0	8,8	9,9	6,7
Emilia-Romagna	18,2	20,7	18,6	20,4	16,3	9,1	8,9	7,8	9,5	6,0
Toscana	15,1	17,3	16,5	17,5	16,1	4,7	4,2	4,2	4,7	3,8
Umbria	22,2	18,9	15,8	17,0	16,7	7,2	5,5	4,5	5,2	5,3
Marche	20,1	21,7	20,0	19,4	17,7	8,1	7,0	5,9	6,5	4,7
Lazio	15,5	16,7	15,6	16,7	14,2	7,1	6,4	6,1	7,1	5,1
Abruzzo	18,3	16,6	16,1	15,4	13,9	6,1	5,4	5,1	5,3	4,4
Molise	34,2	15,7	13,5	12,9	12,0	5,1	4,6	3,9	3,9	3,6
Campania	10,9	13,0	12,6	13,1	11,9	3,5	3,4	3,2	4,0	2,6
Puglia	20,7	21,6	21,2	23,1	17,9	6,8	6,1	5,8	7,3	4,2
Basilicata	24,7	17,8	16,3	17,0	15,8	5,0	4,9	4,6	5,1	4,5
Calabria	23,7	29,2	20,9	23,4	22,2	5,1	5,0	2,7	3,9	3,3
Sicilia	26,8	20,2	18,3	17,6	15,9	5,1	7,3	4,5	4,7	3,3
Sardegna	11,7	14,2	16,2	16,0	15,4	3,5	3,2	4,2	4,1	3,8
<b>Italia</b>	<b>18,5</b>	<b>19,0</b>	<b>17,5</b>	<b>18,5</b>	<b>16,0</b>	<b>6,8</b>	<b>6,4</b>	<b>5,6</b>	<b>6,6</b>	<b>4,7</b>

Nota: la pressione fiscale e tributaria risultano diverse da quelle calcolate nella tabella 17.2 a livello nazionale perché non tutte le tipologie del prelievo pubblico sono distribuibili regionalmente.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

D'altra parte i valori della pressione tributaria hanno evidenziato una riduzione in tutte le regioni nell'ultimo anno esaminato, per effetto dei mancati versamenti IMU da parte degli agricoltori. Ciononostante, nelle regioni settentrionali la quota di valore aggiunto assorbita nel periodo esaminato (2009-2013) dalle imposte è risultata mediamente più elevata (6,8%) rispetto a quelle meridionali (4,5%), con valori particolarmente elevati per il Friuli Venezia Giulia (9,7%), il Veneto (8,7%) e il Piemonte (8,3%) e bassi per la Campania (3,4%) e la Sardegna (3,7%).

Inoltre, l'osservazione dei dati riportati nella tabella 17.6 evidenzia che le regioni con livelli più elevati di pressione tributaria hanno registrato anche un'incidenza maggiore del prelievo pubblico locale, cioè il prelievo modificabile da par-

te degli enti decentrati<sup>13</sup>. Quest'ultimo deriva dal gettito delle aliquote addizionali IRPEF, modificabili da parte delle Regioni e dei Comuni, a cui si aggiungono i proventi dell'IRAP, differenziati territorialmente in rapporto alle deduzioni e detrazioni d'imposta introdotte<sup>14</sup> dalle Regioni e, infine, l'IMU, la cui base imponibile e aliquota sono modificabili da parte dei soli Comuni. Le regioni settentrionali risultano quelle più incise dai tributi locali, che rappresentano più del 30% del prelievo pubblico totale.

Tab. 17.6 - *Pressione tributaria in senso stretto e quota del prelievo riferibile agli enti locali (media 2009-2013)*

	Pressione tributaria locale	Quota prelievo tributario locale	IRAP	Ici/Imu	Addizionali
Friuli Venezia Giulia	3,3	33,6	44,7	49,1	6,1
Emilia-Romagna	3,3	38,3	45,1	48,1	6,7
Piemonte	3,2	36,9	47,1	43,0	9,9
Veneto	3,0	33,4	44,3	48,2	7,5
Lombardia	2,7	38,8	44,2	49,4	6,3
Liguria	2,5	52,3	56,9	35,9	7,2
Sicilia	2,4	45,4	30,7	59,8	9,6
Marche	2,3	34,9	41,0	46,0	13,0
Puglia	2,0	31,9	38,7	49,8	11,5
Lazio	1,8	27,7	32,9	51,9	15,2
Abruzzo	1,6	31,1	19,6	66,7	13,6
Calabria	1,6	38,8	23,4	66,3	10,2
Sardegna	1,5	41,6	14,2	81,7	4,1
Campania	1,5	42,6	34,3	57,2	8,5
Toscana	1,4	32,6	27,8	63,3	8,9
Trentino-Alto Adige	1,3	27,3	0,4	89,7	9,9
Umbria	1,2	22,2	5,0	77,5	17,5
Basilicata	0,8	17,3	18,8	62,2	19,0
Molise	0,8	19,6	2,4	73,3	24,3
Valle d'Aosta	0,8	22,7	2,9	79,6	17,5
<b>Italia</b>	<b>2,2</b>	<b>36,1</b>	<b>37,3</b>	<b>54,0</b>	<b>8,7</b>

Nota: Regioni ordinate per valori della pressione tributaria locale. La pressione tributaria locale è calcolata come rapporto tra il prelievo riferibile alle addizionali IRPEF, ICI/IMU e IRAP e il valore aggiunto ai prezzi base regionale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

Il diverso peso del prelievo locale influenza il livello di autonomia finanziaria degli enti decentrati cioè la quota di risorse che essi possono utilizzare per porre

<sup>13</sup> I contributi di bonifica vengono considerati come una componente del prelievo locale, ma non contribuiscono a definire la pressione tributaria locale poiché rappresentano un prezzo per la fruizione di un servizio.

<sup>14</sup> L'articolo 5 del d.lgs. 68/2011 consente dal 2013 alle Regioni a statuto ordinario di ridurre le aliquote IRAP fino ad azzerarle.

in essere autonome politiche economiche. In particolare, l'autonomia finanziaria locale risulta elevata in alcuni territori quali Liguria, Sicilia, Sardegna e Campania, che derivano le proprie risorse soprattutto dal gettito dell'IMU al pari della maggior parte delle regioni del Sud. Viceversa, nelle regioni settentrionali il prelievo pubblico locale dipende principalmente dal gettito dell'IRAP.

Ciò risulta particolarmente importante ai fini della possibilità reale degli enti locali di porre in essere autonome politiche tributarie e di utilizzare liberamente le risorse riscosse sui propri territori. Infatti mentre il gettito IMU dipende dal reddito dominicale, definito in modo forfetario in rapporto alla produttività del terreno e alla sua destinazione colturale, l'IRAP è connessa al valore aggiunto realmente conseguito dalle imprese. Da quanto detto deriva una maggiore stabilità del prelievo IMU rispetto a quello IRAP, che è invece maggiormente soggetto alla congiuntura economica. Infine, il gettito IRAP è destinato alla copertura della spesa sanitaria regionale, che obbliga le Regioni a innalzare le aliquote ove il deficit di tale spesa è maggiore. I proventi IMU, invece, non risultano vincolati territorialmente. La manovrabilità reale delle imposte da parte degli enti locali costituisce un elemento fondamentale per attrarre base imponibile. Tuttavia, va considerato che la politica tributaria locale rappresenta solo una parte dell'insieme delle politiche pubbliche poste in essere territorialmente, che comprendono anche altri tipi di misure (ad esempio: PSR, politiche di spesa regionali finanziate con trasferimenti statali ecc.). L'insieme di queste misure definisce il quadro normativo e di incentivo con cui le imprese si confrontano e che risulta determinante per la localizzazione delle attività economiche e il futuro dei territori.

## L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Nel 2014, è proseguito il processo di razionalizzazione di enti, società e agenzie vigilati dal MIPAAF con l'obiettivo prioritario di recuperare efficienza e rilanciare il settore agricolo. In particolare, dopo l'accorpamento del Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (CRA) e dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), divenuti Consiglio della ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA; cfr. cap. XII), con la legge di stabilità 2016 (in corso di approvazione), si prevede che le funzioni dell'Istituto per lo sviluppo agroalimentare (ISA) e della Società gestione fondi per l'agroalimentare (SGFA) confluiscono nell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), mentre rimane ancora aperta la riorganizzazione di AGEA.

In questo contesto, si conferma la rilevanza del lavoro svolto in questa sede sull'analisi del sostegno complessivo in agricoltura che consente di pesare e valutare con un buon livello di dettaglio le diverse tipologie di politiche pubbliche attuate a favore del settore. Esso si basa sull'applicazione di una metodologia, messa a punto da diversi anni, che permette la classificazione, attraverso l'applicazione di criteri omogenei, della spesa erogata a diversi livelli dall'amministrazione, centrale e regionale, consentendo così di collegare tra loro i diversi interventi attuati.

Il calcolo dell'entità e della tipologia di sostegno erogato al settore permette, inoltre, di distinguere i trasferimenti (erogazioni UE, Stato e Regioni) dalle agevolazioni fiscali, mettendo a disposizione delle autorità pubbliche uno strumento per valutare la coerenza delle diverse politiche, ai fini di un migliore utilizzo delle risorse disponibili.

### *Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura*

La stima del sostegno pubblico al settore agricolo è evidenziata nella tabella 18.1 che riporta l'articolazione del consolidato negli ultimi cinque anni di-

Tab. 18.1 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

	(milioni di euro)											
	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%	Media 2012-2014	%
AGEA	3.828,8	28,0	4.209,6	28,4	3.695,3	29,5	4.130,2	32,7	4.263,0	31,1	4.030,9	31,1
SMSA - Ente nazionale risi	23,6	0,2	24,8	0,2	19,5	0,2	5,0	0,0	2,6	0,0	9,0	0,1
Organismi pagatori regionali	2.861,9	20,9	3.317,4	22,4	3.445,5	27,4	3.092,0	24,5	4.012,8	29,3	3.516,8	27,1
Ministero delle politiche agricole	629,5	4,6	578,3	3,9	501,3	4,0	497,3	3,9	505,0	3,7	501,2	3,9
Ministero sviluppo economico (Program. negoziata)	58,1	0,4	51,2	0,3	25,5	0,2	40,5	0,3	40,3	0,3	35,5	0,3
ISA (Interventi agro-alimentari)	21,6	0,2	14,4	0,1	22,0	0,2	19,0	0,2	14,0	0,1	18,3	0,1
ISMEA/ INVITALIA (Imprenditoria giovanile)	4,0	0,0	6,1	0,0	3,5	0,0	5,0	0,0	7,5	0,1	5,3	0,0
Regioni	2.956,2	21,7	3.040,9	20,7	2.310,2	18,4	2.227,7	17,7	2.321,6	17,0	2.286,5	17,7
<b>Totale trasferimenti di politica agraria</b>	<b>10.383,6</b>	<b>76,1</b>	<b>11.242,7</b>	<b>76,0</b>	<b>10.026,9</b>	<b>79,8</b>	<b>10.016,8</b>	<b>79,4</b>	<b>11.166,9</b>	<b>81,5</b>	<b>10.403,5</b>	<b>80,2</b>
Credito di imposta per investimenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agevolazioni su IVA	271,6	2,1	294,4	2,1	283,0	2,3	292,0	2,3	274,0	2,0	283,0	2,2
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	778,6	6,1	1.072,2	7,6	1.072,7	8,5	1.073,3	8,5	1.048,0	7,7	1.064,7	8,2
Agevolazioni su IRPEF	490,5	3,9	756,9	5,3	524,0	4,2	643,0	5,1	640,0	4,7	602,3	4,6
Agevolazioni su IRAP	170,6	1,3	212,8	1,5	242,0	1,9	259,0	2,1	223,0	1,6	241,3	1,9
Agevolazioni su ICI	128,5	1,0	137,3	1,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Agevolazioni previdenziali e contributive	461,3	3,6	455,1	3,2	412,4	3,3	334,5	2,7	343,8	2,5	363,6	2,8
<b>Totale agevolazioni</b>	<b>2.301,1</b>	<b>18,1</b>	<b>2.928,8</b>	<b>20,7</b>	<b>2.534,1</b>	<b>20,2</b>	<b>2.601,8</b>	<b>20,6</b>	<b>2.528,8</b>	<b>18,5</b>	<b>2.554,9</b>	<b>19,8</b>
<b>Totale</b>	<b>12.684,6</b>	<b>100,0</b>	<b>14.171,5</b>	<b>100,0</b>	<b>12.561,0</b>	<b>100,0</b>	<b>12.618,6</b>	<b>100,0</b>	<b>13.695,7</b>	<b>100,0</b>	<b>12.958,4</b>	<b>100,0</b>
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	24.873,5	-	26.798,8	-	27.360,4	-	32.828,0	-	30.630,0	-	30.272,8	-
Sostegno/VA (%)	-	51,0	-	52,9	-	45,9	-	38,4	-	44,7	-	42,8
Produzione agricoltura e silvicoltura	46.607,2	-	50.293,3	-	51.352,5	-	58.015,0	-	55.107,0	-	54.824,8	-
Sostegno/Produzione (%)	-	27,2	-	28,2	-	24,5	-	21,8	-	24,9	-	23,6

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

sponibili (2010-2014). L'osservazione dei dati evidenzia che, nonostante la crisi economica che sta investendo da alcuni anni il nostro paese con le conseguenti manovre di contenimento della spesa poste in essere, gli agricoltori italiani hanno ricevuto nel 2014 dalle autorità pubbliche – tra forma diretta (trasferimenti) e forma indiretta (agevolazioni) – poco più di 13,6 miliardi di euro, contro i 12,6 miliardi del 2013, con un aumento pari a 1 miliardo di euro (+8,5%), dovuto quasi integralmente ad un aumento dei trasferimenti di origine comunitaria in attuazione della PAC<sup>1</sup>. Infatti, sia i trasferimenti nazionali che le agevolazioni sono rimaste pressoché invariate (+ 98,9 milioni di euro i trasferimenti nazionali; -73 milioni di euro le agevolazioni<sup>2</sup>).

I trasferimenti costituiscono l'81,5% del sostegno complessivo (+2,2% rispetto al 2013), pari a poco più di 11,1 miliardi di euro, mentre le agevolazioni coprono il restante 18,5% (-2,1% sul 2013), pari a circa 2,5 miliardi di euro.

In aumento, invece, il peso del sostegno agricolo rispetto ai macro aggregati settoriali. Nel 2014, l'aiuto pubblico all'agricoltura ha costituito, infatti, il 44,7% del valore aggiunto (VA) e il 24,9% del valore della produzione, in aumento del 6,3% e del 3,1% rispetto a quanto già registrato nel 2013. Nella media del triennio 2012-2014, l'incidenza è stata pari al 42,8% sul VA e al 23,6% sulla produzione.

La struttura del consolidato conferma, anche per il 2014, la prevalenza dell'intervento UE che, con oltre 8,2 miliardi di euro, rappresenta il 60,4% del sostegno complessivo e il 74,1% dei trasferimenti.

Il quadro istituzionale delle strutture amministrative che gestiscono la PAC non è cambiato nell'anno considerato e quindi le politiche comunitarie sono attuate attraverso i trasferimenti operati da AGEA, dagli organismi pagatori regionali (OPR), dal SAISA e dall'Ente nazionali risi. In particolare, l'AGEA copre da sola il 31,1% del totale (4,2 miliardi di euro), mentre le erogazioni degli OPR costituiscono il 29,3% (4 miliardi di euro).

Il 21,1% del sostegno complessivo deriva dall'attuazione di politiche centrali e regionali per un totale di 2,8 miliardi di euro. In particolare queste ultime costituiscono il 17%, pari a 2,3 miliardi di euro, mentre gli interventi imputabili al MIPAAF riguardano il 3,7% del sostegno totale (505 milioni di euro). Infine le misure realizzate dagli altri enti nazionali (MISE, INVITALIA, ISMEA e ISA) rappresentano il rimanente 0,5%.

Per quanto riguarda le agevolazioni, la voce maggiore è costituita dalle agevolazioni relative all'imposta di fabbricazione dei carburanti (7,7% pari a 1 miliar-

<sup>1</sup> Tale aumento rispetto al 2013 va probabilmente riportato all'anticipo erogato alle imprese da AGEA tra il 16/10/2014 e il 31/12/2014. Tali risorse vengono, infatti, contabilizzate nel bilancio AGEA del 2014 e verranno incluse nell'esercizio finanziario FEAGA solo nel 2015 (cfr. Cap XIII).

<sup>2</sup> Cfr. cap XVII.

do di euro circa), seguita dalle agevolazioni sull'IRPEF (4,7% pari a 640 milioni di euro) e dalle agevolazioni contributive (2,4% pari a 344 milioni di euro).

Con riferimento alla provenienza del sostegno, mentre le agevolazioni hanno natura esclusivamente nazionale, i trasferimenti possono derivare dai bilanci dell'UE, dello Stato e delle Regioni. Se quindi si disaggregano i trasferimenti per bilancio di origine, è possibile risalire al contributo dato dai diversi attori che intervengono nell'attuazione delle politiche, come mostrato nella tabella 18.2.

Essa evidenzia che, nel 2014, oltre la metà dei trasferimenti pari al 59,6% del totale proviene dal bilancio comunitario, con un aumento rispetto al 2013 (+5,2%), mentre i fondi nazionali (statali e regionali) assicurano il restante 40,4%.

Va tuttavia tenuto conto che vi sono spese (ad es. quelle connesse del primo pilastro e quelle con cofinanziamento FEASR) che, pur se effettuate con fondi statali/regionali, derivano da interventi stabiliti a livello UE. Infatti se si ripartiscono i fondi per centro decisionale risulta che, nell'anno 2014, si è decisa in sede comunitaria la destinazione il 74,1% dei trasferimenti (69,1% nel 2013), mentre alle autorità nazionali è rimasta la possibilità di decidere per il restante 25,9% (30,9% nel 2013). Più nel dettaglio, le spese derivanti dal FEAGA, relative al primo pilastro della PAC, rappresentano il 50,2% dei trasferimenti a decisione UE (44,8% nel 2013), a fronte delle spese attuate dal FEASR relative al secondo pilastro (sviluppo rurale), che rappresentano il restante 23,9% (24,4% nel 2013).

Aggregando i centri di spesa nelle tre grandi categorie delle politiche comunitarie, nazionali e regionali e distinguendo le diverse tipologie di intervento<sup>3</sup> risulta che la componente comunitaria è quella più rilevante coprendo il 60,4% del tota-

<sup>3</sup> La metodologia CREA disaggrega e classifica il consolidato nelle seguenti dieci voci di spesa:

- ricerca: destinata ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo;
- servizi allo sviluppo: rivolta ai servizi alla produzione (assistenza tecnica, formazione, divulgazione);
- trasformazione e commercializzazione: destinata a interventi di filiera, alla promozione e marketing e alla tutela delle denominazioni;
- investimenti aziendali: in favore delle aziende per l'acquisto di fattori fissi;
- aiuti alla gestione: rivolta al finanziamento della gestione delle imprese agricole nel breve termine;
- aiuti settoriali: per interventi di mercato comunitari (FEAGA) e nazionali a sostegno delle produzioni;
- infrastrutture: per investimenti extra - aziendali, come infrastrutture irrigue, attività forestali, bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.;
- pagamento unico: per i pagamenti effettuati nell'ambito del primo pilastro della PAC, rientranti nel RPU;
- agevolazioni fiscali e contributive: corrispondenti alle voci elencate nella tabella 18.1;
- non attribuibile: per i trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione; in tale voce rientrano le spese non classificabili nei punti precedenti.



Tab. 18.2 - *Suddivisione dei trasferimenti di politica agraria - 2014*

Per origine dei fondi	Per cento decisionale			Analitico fondi nazionali			(milioni di euro)
	%	%	%	%	%	%	
AGEA: gestione finanziaria FEAGA	2.344,0	21,0	2.344,0	21,0	<b>Regioni</b>	<b>2.556,7</b>	<b>22,9</b>
AGEA: gestione finanziaria FEASR	897,5	8,0	897,5	8,0	Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.321,6	20,8
SAISA-Ente naz. risi: ges. fin. FEAGA	2,6	0,0	239,2	2,1	AGEA: quota regioni FEASR	129,4	1,2
OPPR: gestione finanziaria FEAGA	2.943,8	26,4	649,8	5,8	OPPR: cofinanziamento reg. FEASR	105,7	0,9
OPPR: gestione finanziaria FEASR	468,2	4,2	129,4	1,2			
<b>Totale fondi UE</b>	<b>6.656,1</b>	<b>59,6</b>			<b>Stato</b>	<b>1.954,1</b>	<b>17,4</b>
AGEA: spese connesse FEAGA	239,2	2,1	2.943,8	26,4	AGEA: spese connesse FEAGA+FEASR	889,1	8,0
AGEA: cofinanziamento FEASR	649,8	5,8	468,2	4,2	AGEA: interventi nazionali	3,0	0,0
AGEA: quota regioni FEASR	129,4	1,2	82,1	0,7	OPPR: fondi nazionali FEAGA	80,8	0,7
AGEA: interventi nazionali	3,0	0,0	518,8	4,6	OPPR: fondi nazionali FEASR	414,4	3,7
OPPR: fondi nazionali FEAGA	82,1	0,7	<b>8.275,4</b>	<b>74,1</b>	Ministeri	545,3	4,9
OPPR: fondi nazionali FEASR	518,8	4,6			ISA (Interventi agro-alimentari)	14,0	0,1
Ministero delle politiche agricole	505,0	4,5	3,0	0,0	INVITALIA (Imprenditoria giovanile)	0,5	0,0
Ministero delle attività produttive	40,3	0,4	505,0	4,5	ISMEA (Imprenditoria giovanile)	7,0	0,1
ISA (Interventi agro alimentari)	14,0	0,1	2.321,6	20,8			
Invitalia (Imprenditoria giovanile)	0,5	0,0	14,0	0,1			
ISMEA (Imprenditoria giovanile)	7,0	0,1	0,5	0,0			
Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.321,6	20,8	7,0	0,1			
<b>Totale fondi nazionali</b>	<b>4.510,8</b>	<b>40,4</b>	<b>2.891,5</b>	<b>25,9</b>	<b>Fondi UE</b>	<b>6.656,1</b>	<b>59,6</b>
<b>Totale trasferimenti</b>	<b>11.166,9</b>	<b>100,0</b>	<b>11.166,9</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale trasferimenti</b>	<b>11.166,9</b>	<b>99,9</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA

Tab. 18.3 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento - 2014

	Ricerca	Servizi allo sviluppo	Trasform. e commerciali	Investimenti aziendali	Aiuti alla gestione	Aiuti settoriali	Infrastrutture	Pagamento unico	Agevolazioni fiscali/contr.	Non attribuibile	Totale
	Milioni di euro										
Politiche comunitarie <sup>1</sup>	0,0	569,1	48,8	529,3	14,2	988,3	548,8	4.374,6	0,0	1.205,7	8.278,8
Politiche nazionali <sup>2</sup>	147,4	40,8	57,4	40,1	120,0	0,0	160,2	0,0	2.528,8	0,0	3.094,8
Politiche regionali	133,3	441,9	77,2	268,9	430,3	0,0	789,3	0,0	0,0	181,2	2.322,0
<b>Totale</b>	<b>280,7</b>	<b>1.051,8</b>	<b>183,5</b>	<b>838,3</b>	<b>564,5</b>	<b>988,3</b>	<b>1.498,3</b>	<b>4.374,6</b>	<b>2.528,8</b>	<b>1.386,9</b>	<b>13.695,7</b>
	Valori percentuali										
Politiche comunitarie <sup>1</sup>	0,0	4,2	0,4	3,9	0,1	7,2	4,0	31,9	0,0	8,8	60,4
Politiche nazionali <sup>2</sup>	1,1	0,3	0,4	0,3	0,9	0,0	1,2	0,0	18,5	0,0	22,6
Politiche regionali	1,0	3,2	0,6	2,0	3,1	0,0	5,8	0,0	0,0	1,3	17,0
<b>Totale</b>	<b>2,0</b>	<b>7,7</b>	<b>1,3</b>	<b>6,1</b>	<b>4,1</b>	<b>7,2</b>	<b>10,9</b>	<b>31,9</b>	<b>18,5</b>	<b>10,1</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAISA-Ente nazionale risi.

<sup>2</sup> Le politiche nazionali comprendono le spese dei ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, INVITALIA, ecc.).

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

le (tabella 18.3). Pesa, in particolare, il pagamento unico, che da solo assorbe il 31,9% del totale e gli aiuti settoriali (7,2%). Le politiche nazionali assicurano il 22,6% del sostegno, coperto quasi interamente (18,5%) dalle agevolazioni mentre le politiche regionali (17% del totale) sono concentrate in particolare nelle infrastrutture (5,8%), nei servizi allo sviluppo (3,2%) e negli aiuti alla gestione (3,1%).

In generale, l'analisi per singole tipologie d'intervento evidenzia poi che le voci più consistenti sono costituite dal pagamento unico del primo pilastro della PAC (4,3 miliardi di euro) e dalle agevolazioni fiscali (2,5 miliardi di euro), seguono le infrastrutture (1,5 miliardi di euro), i servizi allo sviluppo (1,05 miliardi di euro), gli aiuti settoriali (988 milioni di euro) e gli investimenti aziendali (838 milioni di euro). Fanalino di coda sono le spese per la trasformazione e commercializzazione pari a 183,5 milioni di euro (1,3% del totale).

Nonostante il progressivo affinamento della metodologia impiegata, permane anche una parte di spesa "non attribuibile" che quest'anno comprende il 10,1% (-3,2% rispetto al 2013) del totale (pari a 1,3 miliardi di euro), la cui presenza è particolarmente forte nell'ambito delle erogazioni di origine UE, laddove sono spesso presenti misure polyvalenti che ne rendono ardua la classificazione.

### *La distribuzione regionale del consolidato*

Un ulteriore contributo che proviene dalla metodologia di costruzione del consolidato del sostegno riguarda le informazioni desumibili dalla sua disaggregazione per Regioni. Purtroppo l'indisponibilità dei dati relativi alle Regioni per l'anno di riferimento della presente edizione dell'Annuario (2014) costringe a limitare la disaggregazione al 2013, ultimo anno per il quale si dispone dei rendiconti di spesa delle amministrazioni regionali.

I risultati di questo esame sono contenuti nella tabella 18.4 che riporta le informazioni per tipologia di sostegno, per centri erogatori (UE, Stato e Regioni) e per territori (Regioni e macro aggregati territoriali).

Per motivi di brevità la tabella 18.4 riporta soltanto i dati di sintesi suddivisi per politiche (comunitarie, nazionali e regionali) e disaggregati per regione e per macro aggregati territoriali (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole), mentre il dettaglio sulla distribuzione regionale per tipologie di intervento è riportata in Appendice (tab. A17) e ripresa anche nel capitolo XVI di questo volume.

Nella media nazionale, i trasferimenti hanno costituito, nell'anno 2013, il 79,4% del totale e le agevolazioni il 20,6%; tale distribuzione presenta peraltro significative diversità fra le diverse circoscrizioni territoriali. In particolare, i trasferimenti hanno un'incidenza piuttosto rilevante nelle Isole (88,8%), mentre nel Nord-est e nel Nord-ovest si registra un valore molto inferiore alla media

nazionale (71,4% e 73,6%); ne consegue che le agevolazioni hanno un peso nettamente inferiore nelle Isole (11,2%) e nettamente superiore nelle due ripartizioni settentrionali (rispettivamente 28,6% e 26,4%).

Anche il peso delle diverse componenti dei trasferimenti presenta significativi scostamenti a livello territoriale: mentre i trasferimenti derivanti dall'UE (primo e secondo pilastro della PAC), pari a livello nazionale al 57,3% del totale, sono nettamente al di sopra della media nazionale nelle Regioni del Sud (67,2%), in quelle del Nord-ovest risultano considerevolmente al di sotto (46,1%). Per quel che riguarda invece i trasferimenti derivanti da politiche regionali (17,7% nella media nazionale), questi assumono valori elevati nelle Isole (30,4%), mentre sono particolarmente bassi al Centro (9,1%). Con riferimento, infine, ai trasferimenti da politiche nazionali, pari in media al 4,5%, va rilevato il loro minor peso nelle regioni meridionali (3,8%) e nelle Isole (2,5%), a fronte di una più rilevante incidenza al Centro (6,3%) e al Nord-est (5,6%).

In generale, il dato più evidente sembra essere l'alta incidenza delle politiche comunitarie nell'area meridionale (isole incluse) e in quella centrale, le quali sembrano cogliere meglio le opportunità offerte dalle risorse comunitarie, facendo minor affidamento sull'intervento nazionale e soprattutto quello regionale.

Infine, merita di essere sottolineato il fatto che, rispetto allo scorso anno quando si era registrata una tendenza alla diminuzione delle differenze fra le aree territoriali, il 2013 ha visto nuovamente il riaffermarsi di sostanziali differenze fra ripartizioni.

Tab. 18.4 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento e per regione - 2013

	Trasferimenti da politiche:			Trasferimenti da politiche:			Totale	Agevolazioni <sup>1</sup>	Totale	
	comunitarie	nazionali	regionali	comunitarie	nazionali	regionali				Agevolazioni <sup>1</sup>
Milioni di euro										
Piemonte	389,5	44,0	251,1	43,3	4,9	27,9	24,0	100,0	100,0	
Valle d'Aosta	9,9	1,1	64,5	11,0	1,2	71,7	16,1	100,0	100,0	
Lombardia	752,4	55,7	276,7	49,7	3,7	18,3	28,3	100,0	100,0	
Liguria	45,9	10,3	8,7	50,2	11,3	9,5	29,1	100,0	100,0	
Trentino-Alto Adige	175,0	12,5	239,0	30,0	2,1	41,0	26,8	100,0	100,0	
Veneto	665,2	48,4	68,7	62,0	4,5	6,4	27,0	100,0	100,0	
Friuli Venezia Giulia	109,6	9,8	35,7	55,8	5,0	18,2	21,1	100,0	100,0	
Emilia-Romagna	615,4	93,7	30,0	56,3	8,6	2,7	32,4	100,0	100,0	
Toscana	308,9	60,4	70,4	57,5	11,3	13,1	18,2	100,0	100,0	
Umbria	219,8	10,6	24,0	78,7	3,8	8,6	8,9	100,0	100,0	
Marche	220,7	12,0	16,2	74,2	4,0	5,5	16,3	100,0	100,0	
Lazio	322,8	25,0	45,1	54,4	4,2	7,6	33,8	100,0	100,0	
Abruzzo	146,8	22,3	48,3	57,6	8,8	19,0	14,7	100,0	100,0	
Molise	86,6	4,0	25,4	65,9	3,1	19,3	11,7	100,0	100,0	
Campania	530,8	32,0	51,6	71,9	4,3	7,0	16,8	100,0	100,0	
Puglia	856,0	36,4	96,9	70,9	3,0	8,0	18,1	100,0	100,0	
Basilicata	179,2	16,7	37,4	68,5	6,4	14,3	10,9	100,0	100,0	
Calabria	507,5	18,1	249,1	60,6	2,2	29,7	7,5	100,0	100,0	
Sicilia	714,2	38,4	430,4	53,0	2,8	31,9	12,3	100,0	100,0	
Sardegna	371,0	10,2	158,4	62,8	1,7	26,8	8,6	100,0	100,0	
Nord-ovest	1.197,8	111,1	601,0	46,1	4,3	23,2	26,4	100,0	100,0	
Nord-est	1.565,1	164,4	373,4	53,2	5,6	12,7	28,6	100,0	100,0	
Centro	1.072,3	108,2	155,7	62,8	6,3	9,1	21,8	100,0	100,0	
Sud	2.306,9	129,5	508,8	67,2	3,8	14,8	14,2	100,0	100,0	
Isole	1.085,2	48,6	588,8	56,0	2,5	30,4	11,2	100,0	100,0	
<b>Italia</b>	<b>7.227,3</b>	<b>561,8</b>	<b>2.227,7</b>	<b>57,3</b>	<b>4,5</b>	<b>17,7</b>	<b>20,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

<sup>1</sup> Per il consueto dettaglio sulla distribuzione delle agevolazioni per tipologia si veda la tabella A17 in Appendice.

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.



Parte quarta

Agricoltura, ambiente e multifunzionalità





## La gestione delle risorse naturali

### *Uso del suolo e sistemi agricoli*

*Uso del suolo* – Il suolo svolge un ruolo fondamentale per l'uomo, non solo perché rappresenta una risorsa insostituibile per le produzioni agricole e forestali, ma anche perché assicura importanti beni e servizi pubblici, tra cui la regolazione delle acque, il ciclo e riciclo della materia organica, la conservazione della biodiversità, la stabilità climatica e la conformazione del paesaggio. Un corretto uso del suolo rappresenta così un requisito indispensabile affinché questa risorsa svolga appieno queste funzioni ecosistemiche, essenziali per le attività umane. Di particolare rilevanza è il corretto uso dei terreni agricoli, in quanto il mantenimento del loro stato di fertilità è necessario non solo per garantire la produzione di cibo, ma anche per assicurare la competitività e la sostenibilità del settore primario nel suo complesso.

A livello nazionale, secondo i dati recentemente pubblicati dall'ISTAT, nel 2013 l'estensione della SAU si attestava intorno ai 12,4 milioni di ettari, con una diminuzione del 3,3% rispetto al 2010, corrispondente alla perdita di oltre 430.000 ettari di superficie (tab. 19.1). In termini assoluti la maggiore contrazione di superfici agricole si è registrata al Nord (-160.840 ettari), seguito dal Centro (-137.762 ettari) e dal Sud (-131.451 ettari). Per quanto riguarda la composizione della SAU, i seminativi coprono il 55% della superficie, i terreni a prato e a pascolo il 27% e il rimanente 18% è occupato dalle coltivazioni permanenti. Rispetto alla rilevazione censuaria del 2010, la riduzione di superfici ha interessato tutti i principali gruppi di coltivazioni, con contrazioni particolarmente consistenti al Centro, che ha visto una riduzione del 5,2% dei seminativi, dell'8,2% di coltivazioni permanenti e dell'8,1% di prati permanenti e pascoli. Nelle altre aree si è osservata una contrazione consistente di seminativi al Nord (-3,7%) e di coltivazioni legnose al Sud (-5%). Nello stesso arco temporale le superfici a bosco e le altre superfici aziendali hanno fatto registrare un aumento nelle regioni

centrali e settentrionali, a fronte di una netta riduzione nelle regioni meridionali.

Tab. 19.1 - *Uso dei suoli agrari (Universo UE)*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi <sup>2</sup>	Altra superficie	Totale
	seminativi <sup>1</sup>	prati perm. e pascoli	coltivazioni permanenti	totale			
	Superficie in ettari						
2000	7.297.409	3.418.083	2.346.764	13.062.256	4.064.163	1.490.442	18.616.858
2005	7.075.224	3.346.951	2.285.671	12.707.846	3.770.223	1.324.945	17.803.014
2007	6.969.257	3.451.756	2.323.184	12.744.196	3.813.643	1.283.705	17.841.544
2010	7.041.206	3.434.073	2.380.769	12.856.048	3.002.666	1.222.385	17.081.099
2013	6.827.444	3.338.571	2.259.979	12.425.995	3.027.854	1.224.447	16.678.296
- Nord	2.736.352	1.225.657	445.987	4.407.997	1.214.168	572.805	6.194.971
- Centro	1.322.281	379.882	351.725	2.053.889	955.154	251.689	3.260.730
- Sud	2.768.811	1.733.032	1.462.267	5.964.109	858.532	399.953	7.222.595
	Variazione 2013/2010 (ettari)						
Nord	-105.835	-42.484	-12.521	-160.840	53.034	18.228	-89.577
Centro	-72.863	-33.663	-31.237	-137.762	36.615	12.078	-89.071
Sud	-35.064	-19.355	-77.031	-131.451	-64.461	-28.243	-224.155
<b>Italia</b>	<b>-213.762</b>	<b>-95.502</b>	<b>-120.790</b>	<b>-430.053</b>	<b>25.188</b>	<b>2.062</b>	<b>-402.803</b>
	Variazione 2013/2010 (percentuale)						
Nord	-3,7	-3,4	-2,7	-3,5	4,6	3,3	-1,4
Centro	-5,2	-8,1	-8,2	-6,3	4,0	5,0	-2,7
Sud	-1,3	-1,1	-5,0	-2,2	-7,0	-6,6	-3,0
<b>Italia</b>	<b>-3,0</b>	<b>-2,8</b>	<b>-5,1</b>	<b>-3,3</b>	<b>0,8</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,4</b>

<sup>1</sup> Comprendono anche gli orti familiari.

<sup>2</sup> Somma di boschi e arboricoltura da legno annessi alle aziende agricole.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (2005, 2007, 2013, Universo UE, inclusi gli enti pubblici) e censimenti agricoltura 2000 e 2010.

L'importanza delle funzioni svolte dal suolo viene sempre più riconosciuta anche dalle istituzioni europee che, non senza difficoltà, stanno cercando di sviluppare un quadro normativo comunitario volto alla tutela e alla corretta gestione dei suoli. Il primo documento prodotto dai servizi della Commissione, intitolato "Verso una strategia tematica per la protezione del suolo" risale al 2002, a cui ha fatto seguito, nel 2006, una proposta di direttiva comunitaria sulla protezione e l'uso sostenibile del suolo. Nel corso del 2014 si è assistito al ritiro di questa direttiva, che di fatto avrebbe tradotto una strategia di indirizzo comunitaria in norme vincolanti per gli Stati membri. Nonostante la Commissione abbia dichiarato di voler mantenere il proprio impegno nella tutela e conservazione del suolo, in primis attraverso il settimo programma di azione ambientale, il ritiro della direttiva quadro ha mostrato in maniera evidente le difficoltà a adottare strumenti legislativi condivisi a livello europeo in una materia che è stata tradizionalmente di competenza nazionale.

Nel quadro degli interventi comunitari finalizzati alla gestione sostenibile del suolo agrario, un ruolo chiave è quello svolto dalla PAC, che con le ultime riforme ha cercato di sostenere maggiormente la tutela e la gestione sostenibile del suolo e delle acque, la salvaguardia del paesaggio e della biodiversità e la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. All'interno della nuova PAC 2014-2020 le pratiche agricole benefiche per l'ambiente sono promosse dal cosiddetto *greening* o pagamento ecologico (artt. 43-47 del reg. (CE) 1307/2013), che prevede l'applicazione, sulla superficie ammissibile ai pagamenti, dei seguenti requisiti: diversificazione colturale, mantenimento delle superfici a foraggiere permanenti e introduzione di aree d'interesse ecologico.

In vista dell'applicazione del *greening*, nel corso del 2014 e della prima metà del 2015 si è assistito a un acceso dibattito sui criteri di implementazione dei relativi requisiti ambientali, in particolare per quanto riguarda le aree di interesse ecologico (siepi, terreni a riposo, terrazzamenti, fasce tampone, elementi caratteristici del paesaggio, colture azoto-fissatrici), che dovranno essere introdotte in aziende con almeno 15 ettari a seminativo, per una superficie pari ad almeno il 5% della SAU a seminativo. La misura della diversificazione colturale, introdotta esplicitamente con l'obiettivo di migliorare la qualità dei suoli su scala comunitaria, si applica invece alle superfici a seminativo superiori a 10 ettari, e prevede la presenza contemporanea di almeno due colture sulle superfici comprese tra 10 e 30 ettari e la presenza contemporanea di tre colture sulle superfici a seminativo superiori a 30 ettari.

Gli studi disponibili sugli effetti ambientali del *greening* concordano sulla scarsa incisività di questo strumento, e soprattutto sul fatto che gli impatti saranno molto differenziati in base alle caratteristiche strutturali delle aziende e alle diverse specificità dei territori. A livello nazionale i criteri stabiliti porteranno a concentrare gli effetti soprattutto nelle aziende di dimensioni medio-grandi, dove le coltivazioni dei seminativi hanno un carattere più intensivo e di monocoltura. Allo stesso tempo la nuova PAC ha messo a disposizione, all'interno delle misure del secondo pilastro, un ampio ventaglio di interventi agro-ambientali che potenzialmente potranno essere più efficaci rispetto al passato nella tutela e conservazione dei suoli agrari. Tra le numerose misure finalizzate alla sostenibilità delle produzioni agricole si segnalano, oltre ai pagamenti agro-climatico-ambientali (misura 10), i pagamenti silvo-ambientali (misura 15), i pagamenti per Natura 2000 (misura 12) e la misura a sostegno dell'agricoltura biologica (misura 11). Nella nuova programmazione queste misure sembrano dotate di maggiore flessibilità rispetto al passato, ed è auspicabile che contribuiscano in maniera più incisiva a incentivare pratiche agricole volte a ridurre i fenomeni erosivi, a mantenere l'equilibrio idrogeologico e la sostanza organica dei terreni.

*Consumo di suolo* – Con la definizione “consumo di suolo” si intende il fenomeno di impermeabilizzazione della superficie terrestre, ovvero l’asportazione degli strati superficiali del suolo e la loro sostituzione con coperture artificiali. Il consumo di suolo viene sempre più riconosciuto come una delle principali cause della perdita irreversibile di risorse ambientali e di funzioni ecosistemiche, in quanto l’aumento della copertura artificiale dei terreni comporta conseguenze negative sull’assetto idrogeologico, sui processi di erosione, sulla perdita di biodiversità e non ultimo sulla conformazione paesaggistica dei territori.

Nel valutare la portata e gli effetti dell’impermeabilizzazione dei terreni, una delle maggiori difficoltà risiede nella misurazione del fenomeno e della sua dinamica cronologica, a causa della carenza di dati omogenei e comparabili. Per far fronte a questo problema negli ultimi anni in Italia è stato realizzato un sistema informativo statistico e geografico integrato, che ha permesso di avere un quadro più omogeneo rispetto al passato, con la possibilità di effettuare confronti intertemporali più accurati sulle trasformazioni territoriali in atto. I dati sul consumo di suolo vengono pubblicati annualmente dall’ISPRA, che nell’ultimo rapporto ha mostrato come in Italia dal secondo dopoguerra a oggi vi sia stata una crescita esponenziale del suolo impermeabilizzato, che è passato da 8.100 kmq degli anni cinquanta, corrispondenti al 2,7% del totale, ai 20.800 kmq di copertura artificiale del 2013, pari al 6,9% della superficie (tab. 19.2). I dati disaggregati per circoscrizione geografica mostrano valori percentuali di suolo consumato particolarmente elevati nelle regioni settentrionali, a fronte di una tendenza all’incremento che però, nel complesso, risulta abbastanza omogenea, soprattutto nel nuovo millennio. Analizzando la dinamica del quinquennio 2008-2013, si evidenzia un’accelerazione della percentuale di suolo urbanizzato nelle regioni del Nord-ovest, mentre nelle altre circoscrizioni si è verificato un leggero rallentamento della velocità di trasformazione.

Tab. 19.2 - *Stima del consumo di suolo in Italia<sup>1</sup>*

	Anni '50	1989	1996	1998	2006	2008	2013
	Superficie (kmq)						
Suolo consumato	8.100	15.330	17.100	17.600	19.400	19.800	20.800
	Percentuale						
Nord-ovest	3,7	6,2	6,8	7,0	7,4	7,6	8,4
Nord-est	2,7	5,3	6,1	6,3	6,8	7,0	7,2
Centro	2,1	4,7	5,6	5,7	6,3	6,4	6,6
Sud	2,5	4,6	5,0	5,2	5,8	6,0	6,2
<b>Italia</b>	<b>2,7</b>	<b>5,1</b>	<b>5,7</b>	<b>5,8</b>	<b>6,4</b>	<b>6,6</b>	<b>6,9</b>

<sup>1</sup> I dati presentano alcune differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati perché l’aggiornamento del 2015 ha previsto un miglioramento della metodologia di analisi e della rete di monitoraggio, consentendo il miglioramento delle stime degli anni precedenti.

I dati mostrano, inoltre, come il consumo di suolo osservato nel periodo 2008-2013 abbia inciso prevalentemente nelle aree agricole (59%), interessando in modo particolare i terreni a seminativo (tab. 19.3). Le conseguenze ambientali dovute alla crescente impermeabilizzazione di aree coltivate sono particolarmente gravi, in quanto il consumo di questa tipologia di terreni determina la perdita delle funzionalità di riciclo degli elementi nutritivi, la diminuzione della capacità di assorbimento della CO<sub>2</sub>, la perdita dell'agro-biodiversità dovuta alla frammentazione degli habitat e, non ultimo, la semplificazione del paesaggio.

Tab. 19.3 - Superfici perse a causa del consumo di suolo per tipologia di copertura persa

	2008-2013
	% sul totale dei cambiamenti
<b>Aree urbane</b>	<b>22,0</b>
di cui:	
- alberi e arbusti	5,0
- altre aree permeabili	17,0
<b>Aree agricole</b>	<b>59,0</b>
di cui:	
- alberi e arbusti	8,0
- seminativi	48,0
- altre aree permeabili	3,0
<b>Aree naturali</b>	<b>19,0</b>
di cui:	
- alberi e arbusti	5,0
- pascoli, prati e vegetazione erbacea	5,0
- rocce, suolo nudo, spiagge e dune	2,0
- altre aree permeabili	7,0

Fonte: ISPRA, 2015.

Per arginare il consumo di suolo l'Unione europea sta rafforzando il quadro normativo di riferimento, tanto che la corretta gestione dei suoli è stata identificata come un'azione prioritaria della strategia Europa 2020, con l'obiettivo di raggiungere, a livello europeo, un'occupazione netta dei terreni pari a zero entro il 2050. Allo stato attuale gli interventi comunitari sono perlopiù di indirizzo, e devono essere necessariamente integrati con un quadro legislativo nazionale e locale che ne consenta un'adeguata applicazione.

In Italia sono state predisposte numerose proposte per il contenimento del consumo di suolo che hanno cercato di prendere in considerazione molti degli indirizzi e dei principi espressi a livello comunitario. Il provvedimento principale, ovvero la legge quadro sul contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato (Atti della Camera, C. 2039), per il quale si sta concludendo il lungo iter di approvazione, si pone proprio l'obiettivo di salvaguardare le aree

agricole e naturali e favorire il riuso e la rigenerazione di aree già urbanizzate. La legge mira a promuovere l'attività agricola che si svolge o che potrebbe svolgersi nei terreni non edificati, impedendo il cambiamento di destinazione d'uso di tali superfici, con il divieto assoluto di modificarne la destinazione d'uso se durante l'ultimo quinquennio i terreni hanno usufruito di aiuti di Stato o comunitari in virtù dell'attività agricola. La legge prevede inoltre l'obbligo di priorità al riuso in ambiente urbano, con specifici incentivi per la rigenerazione e per la riqualificazione degli insediamenti già esistenti.

In aggiunta al disegno di legge nazionale, durante gli ultimi anni alcune Regioni hanno emanato leggi o provvedimenti specifici per il contenimento del consumo di suolo, e più in generale per controllare la trasformazione e l'espansione del tessuto urbano. In particolare, il 2014 ha visto l'approvazione della l.reg. 65/2014 "Norme sul governo del territorio" da parte della Regione Toscana, che attraverso questo dispositivo ha introdotto il concetto di patrimonio territoriale esteso all'intero territorio regionale, predisponendo una differenziazione delle procedure per intervenire all'interno del territorio urbanizzato da quelle per la trasformazione di aree esterne, in particolare il territorio rurale. La legge, oltre a prevedere che nuovi consumi di suolo siano ammessi solo se non sussistono possibilità di riuso degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti, introduce la "governance territoriale" come modello partecipato di progettazione unitaria e multisettoriale delle trasformazioni del territorio, al fine di favorire una maggiore trasparenza e responsabilizzazione di ciascun soggetto coinvolto nella pianificazione.

Infine, alla fine del 2014 è stata varata una specifica legge anche dalla Regione Lombardia (l.reg. 31/2014), che ha introdotto un dispositivo per una riduzione graduale del consumo del suolo attraverso incentivi per la rigenerazione urbana e per il recupero delle aree dismesse; la legge prevede inoltre nuovi strumenti per la ridefinizione delle previsioni urbanistiche locali rispetto ai fabbisogni reali.

### *Le risorse idriche e l'agricoltura*

A seguito dell'emanazione del nuovo regolamento UE 1305/2013 sullo sviluppo rurale che attribuisce grande rilevanza al tema delle risorse idriche, nel corso del 2014 la Commissione europea ha richiesto agli Stati membri una maggiore integrazione tra gli obiettivi previsti dalla politica per le risorse idriche e da quella agricola. Ciò anche perché dalla relazione speciale della Corte dei conti europea<sup>1</sup>

<sup>1</sup> N. 4/2014, "L'integrazione nella PAC degli obiettivi della politica UE in materia di acque: un successo parziale".

è emersa l'esigenza di attuare meglio e integrare maggiormente gli obiettivi della politica in materia di acque in altre politiche, tra cui la politica per lo sviluppo rurale. Infatti, i risultati del periodo di finanziamento 2007-2013 hanno evidenziato che, tranne in qualche eccezione, gli Stati membri non hanno sfruttato in maniera adeguata le possibilità di finanziamento offerte dall'UE per sostenere gli obiettivi perseguiti dalla direttiva quadro acque 2000/60/CE.

La Commissione ha richiesto anche all'Italia di indicare in un apposito piano l'integrazione tra le misure di base e supplementari previste dai Piani di gestione dei distretti idrografici, da attuare nel prossimo ciclo di pianificazione, e le misure previste nell'ambito della PAC. Infatti, come noto, la direttiva quadro sulle acque prevede che per ciascun distretto idrografico sia predisposto un programma di misure completo di "misure di base" e, ove necessario, di "misure supplementari" (art. 11). Il "Piano di azione agricoltura"<sup>2</sup>, ratificato a marzo 2014, riporta le linee guida strategiche e la tabella di marcia per la completa attuazione delle misure di base e, ove necessario, di misure supplementari, in accordo e coordinamento con la programmazione per lo sviluppo rurale. Obiettivo del piano è anche quello di individuare un supporto finanziario a una serie di misure e azioni con finalità di tutela e gestione sostenibile delle acque.

Il Piano di azione è stato predisposto dal Ministero dell'ambiente in collaborazione con il Ministero delle politiche agricole, le Regioni e le Autorità di bacino incaricate del coordinamento delle attività per la predisposizione dei Piani di gestione 2015 negli otto distretti idrografici individuati sul territorio nazionale.

Tra le misure di base cui è necessario dare completa attuazione il piano riporta: le misure previste dalla direttiva nitrati e dalla direttiva sull'utilizzazione agricola dei fanghi in agricoltura; le misure per politiche dei prezzi incentivanti a un uso efficiente della risorsa e per un adeguato contributo al recupero dei costi dell'acqua utilizzata per uso agricolo; le misure volte a garantire un impiego efficiente e sostenibile dell'acqua in agricoltura; le misure applicabili al settore agricolo ai fini della protezione dei corpi idrici destinati alla produzione di acqua potabile; le misure di controllo dell'estrazione delle acque superficiali e sotterranee e dell'arginamento delle acque dolci superficiali; le misure per il controllo dell'inquinamento da scarichi da origini puntuali che possono provocare inquinamento e da altre fonti diffuse; le misure volte a garantire che le condizioni idromorfologiche del corpo idrico permettano di raggiungere lo stato ecologico prescritto; le misure per eliminare l'inquinamento delle sostanze prioritarie e per ridurre progressivamente l'inquinamento da altre sostanze e le misure per evitare

<sup>2</sup> "Indirizzi strategici per la definizione e attuazione del programma di misure relative al settore agricolo nel secondo ciclo dei piani di gestione".

e/o ridurre l'impatto degli episodi di inquinamento accidentale, ad esempio dovuti a inondazioni, anche mediante sistemi per rilevare o dare l'allarme al verificarsi di tali eventi.

Con riferimento alle misure supplementari il piano individua i criteri per la valutazione della necessità di introdurre tali misure e un elenco di tipologie da attivare. In particolare il documento, per ognuno degli articoli del reg. UE 1305/2013 che finanziano le diverse misure, individua un pacchetto di azioni che possono contribuire a perseguire gli obiettivi di tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche. È evidente che senza una forte azione di coordinamento a livello regionale, e se tali azioni non verranno inserite come interventi finanziabili nei Programmi regionali, il piano troverà una scarsa applicazione.

*Risorse idriche e condizionalità* – Il regolamento per lo sviluppo rurale contempla sei specifiche priorità di intervento, tra le quali in particolare la 4 e la 5 sono collegate al tema dell'acqua e si riferiscono rispettivamente a: il miglioramento nella gestione delle risorse idriche (che può contribuire a preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste) e l'uso più efficiente dell'acqua in agricoltura (che può contribuire al passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima).

A ognuna delle priorità sono collegate delle Focus area, cui è assegnato un obiettivo specifico (target) che dovrà essere raggiunto a fine programmazione, rispetto alle quali il regolamento individua delle condizionalità che lo Stato membro deve rispettare. Le condizionalità ex ante connesse alla Focus area 4b (di riferimento per le risorse idriche) risultano soddisfatte in quanto le indicazioni specifiche richieste sono state regolamentate dal Ministero competente. In particolare, queste si riferiscono al rispetto delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, oltre che dei requisiti obbligatori stabiliti dalla legislazione nazionale. A tale proposito, nel corso del 2014 è stato emanato un decreto<sup>3</sup> con il quale è stato adottato il Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, in attuazione della dir. 2009/128/CE (cfr. il capitolo X "I mezzi tecnici", vol. LXVII e vol. LXVIII dell'Annuario dell'agricoltura italiana).

Il piano prevede delle soluzioni migliorative per ridurre l'impatto dei prodotti fitosanitari, anche in aree extra-agricole, e individua una serie di obiettivi generali al fine di ridurre i rischi associati all'impiego dei prodotti fitosanitari, da perseguire attraverso azioni individuate in coerenza con la direttiva quadro acque e la normativa comunitaria in materia. In particolare, la sezione A5 si riferisce alle

<sup>3</sup> Decreto 22 gennaio 2014 del MIPAAF, di concerto con il MATTM e il Ministero della salute.



misure specifiche per la tutela dell'ambiente acquatico. È previsto che i Ministeri competenti, entro 12 mesi dall'entrata in vigore del piano, predispongano linee guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi in aree specifiche. Queste linee guida devono individuare una serie di misure e i relativi criteri di scelta che si riferiscono a: la tutela dell'ambiente acquatico; misure volontarie di accompagnamento per la mitigazione del rischio e misure per la biodiversità e i siti Natura 2000. Le misure specifiche per l'ambiente acquatico dovranno avere come obiettivo quello di ridurre la presenza nell'ambiente dei prodotti fitosanitari classificati pericolosi e, a tal fine, devono contemplare misure di mitigazione, sostituzione, limitazione d'uso ed eliminazione di tali prodotti, nonché iniziative di informazione e formazione. Ovviamente la scelta di tali misure sarà operata dalle Regioni e Province autonome in relazione alle peculiarità del territorio di competenza e degli ecosistemi da salvaguardare. Inoltre, le stesse Regioni e Province autonome dovranno incentivare, nell'ambito della PAC, l'applicazione di tecniche e pratiche per il miglioramento della qualità ambientale, per la protezione dell'ambiente acquatico e contro i fenomeni di inquinamento conseguenti alla deriva, al ruscellamento e alla lisciviazione dei prodotti fitosanitari. Infine, per la protezione delle acque superficiali è raccomandata la costituzione di una idonea fascia di rispetto non trattata lungo i corpi idrici.

Con riferimento alla Focus area 5A, la condizionalità *ex ante* di riferimento per le risorse idriche è la 5.2 che riguarda: a) l'esistenza di una politica dei prezzi dell'acqua che preveda adeguati incentivi a usare le risorse idriche in modo efficiente; b) un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua a un tasso individuato nei Piani di gestione dei distretti idrografici approvati per gli investimenti sostenuti dai programmi. L'Accordo di partenariato ha verificato un adeguamento solo parziale dell'Italia a tale condizione e ha, pertanto, imposto alcuni specifici adempimenti, tra cui l'individuazione delle linee guida nazionali per la definizione dei costi ambientali e della risorsa e la revisione dell'analisi economica dell'utilizzo idrico; la definizione delle linee guida in base alle quali le Regioni regolamenteranno la quantificazione dei volumi idrici impiegati dagli utilizzatori finali per l'uso irriguo.

L'emanazione di tali provvedimenti è prevista entro il 2015. Il primo documento<sup>4</sup> reca i criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa (ERC, *Environmental Resources Costs*) per i vari settori d'impiego dell'acqua, tra cui quello agricolo. Per il secondo documento l'iter amministrativo è in corso di completamento.

<sup>4</sup> Pubblicato a febbraio 2015 nell'ambito del decreto del MATTM 39 del 24 febbraio 2015.

*Quantità e qualità delle acque* – Con riferimento alla valutazione quantitativa, spaziale e temporale delle risorse idriche naturali nazionali, l'ISTAT ha pubblicato i dati inerenti agli indicatori idrologici relativi al periodo 1971-2010, per bacino idrografico e sottobacino: precipitazione, evapotraspirazione reale, deflusso totale, ricarica degli acquiferi. In particolare, in relazione agli orientamenti della politica ambientale dell'UE, sono rilevanti gli andamenti del deflusso totale, definito come il volume complessivo di acqua dei bacini idrografici defluito a mare, calcolato considerando il contributo delle acque superficiali e sotterranee, e della ricarica degli acquiferi (tab. 19.4). Tale parametro è aumentato negli ultimi 40 anni e, soprattutto, è da evidenziare l'aumento nel decennio 2001-2010 rispetto alla media del trentennio 1971-2000, a indicare che, nel tempo, anche a seguito dell'azione di politiche che hanno spinto verso un ammodernamento del settore irriguo e un uso più efficiente della risorsa, si è verificata una riduzione dei prelievi. Tale situazione ha riguardato maggiormente le regioni meridionali e le isole.

Tab. 19.4 - Deflussi totali dell'acquifero per distretto idrografico dal 2001 al 2010 rispetto al trentennio 1971-2000

(milioni di metri cubi)			
Distretto idrografico	Media 1971-2000	Media 2001-2010	Var. % 2001-2010/ 1971-2000
Alpi orientali	18.329	19.066	4,0
Padano	50.162	43.984	-12,3
Appennino settentrionale	10.954	12.985	18,5
Serchio	1.828	1.736	-5,0
Appennino centrale	10.601	12.373	16,7
Appennino meridionale	16.502	21.633	31,1
Sicilia	3.742	5.772	54,2
Sardegna	3.352	4.967	48,2
<b>Italia</b>	<b>115.470</b>	<b>122.517</b>	<b>6,1</b>

Fonte: ISTAT, Rilevazione dati meteo-climatici ed idrologici.

Tab. 19.5 - Ricarica dell'acquifero per distretto idrografico dal 2001 al 2010 rispetto al trentennio 1971-2000

(milioni di metri cubi)			
Distretto idrografico	Media 1971-2000	Media 2001-2010	Var. % 2001-2010/ 1971-2000
Alpi orientali	11.189	10.882	-2,7
Padano	11.583	9.596	-17,2
Appennino settentrionale	7.035	7.276	3,4
Serchio	871	788	-9,5
Appennino centrale	6.964	8.155	17,1
Appennino meridionale	11.167	15.038	34,7
Sicilia	2.905	3.533	21,6
Sardegna	3.046	3.562	16,9
<b>Italia</b>	<b>54.759</b>	<b>58.829</b>	<b>7,4</b>

Fonte: ISTAT, Rilevazione dati meteo-climatici ed idrologici.

Per quanto riguarda la ricarica degli acquiferi, anche in questo caso i dati mostrano un trend crescente in quasi tutti i distretti idrografici (tab. 19.5), confermando una riduzione dei prelievi da corpi d'acqua superficiali e sotterranei che ha riguardato prevalentemente il Sud Italia e le Isole.

Per la valutazione della qualità delle acque superficiali interne (fiumi e laghi), l'Annuario dei dati ambientali ISPRA riporta i dati riferiti al primo ciclo triennale di monitoraggio (2010-2012), previsto dal d.lgs. 152/2006. I dati, seppure non omogenei dal punto di vista temporale e territoriale (mancano Basilicata e Calabria e i dati di Sicilia e Campania sono incompleti), evidenziano che il 40% dei corpi idrici fluviali italiani monitorati risulta in uno stato ecologico da "elevato" a "buono" e il 60% in uno stato inferiore al buono. A livello regionale la più alta percentuale di chilometri che ricadono nelle classi di qualità di stato ecologico "elevato" e "buono" si riscontra in Valle d'Aosta (94%), Provincia autonoma di Bolzano (92%), Provincia autonoma di Trento (77%) e Piemonte (84%).

Per i laghi sono stati trasmessi i dati da 10 Regioni e dalle 2 Province autonome, per un totale di 139 corpi idrici. Di questi il 35% presenta una classe di qualità tra elevato e buono e il restante 65% una classe di qualità inferiore a buono. Dall'analisi dei dati emerge che le Regioni con il maggior numero di corpi idrici che rispettano l'obiettivo di qualità al 2015 (stato ecologico "buono" o superiore) sono il Piemonte, la Provincia autonoma di Bolzano (100%) e l'Emilia-Romagna (60%).

Per la valutazione dello stato chimico, sia dei fiumi sia dei laghi, il d.m. 260/2010 ha indicato una lista di sostanze "prioritarie" per le quali sono previsti degli Standard di qualità ambientali (SQA). Solo i corpi idrici che soddisfano, per le sostanze dell'elenco di priorità, gli SQA sono classificati in buono stato chimico. Dai dati trasmessi da 17 Regioni e dalle 2 Province autonome, per un totale di 2.089 corpi idrici fluviali in 32.193 chilometri, emerge che per l'84% dei chilometri dei corpi idrici fluviali lo stato chimico raggiunge il livello "buono"; in Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Molise lo stato "buono" si verifica nel 100% dei corpi idrici monitorati.

Relativamente allo stato chimico dei laghi, con riferimento alle 2 Province autonome e alle 10 Regioni che hanno trasmesso i dati, per un totale di 133 corpi idrici, l'81% dei corpi idrici lacustri è in buono stato chimico. Le Regioni che presentano la situazione migliore sono: Piemonte, Provincia autonoma di Bolzano, Marche e Umbria con la totalità dei corpi idrici indagati in stato buono.

*Stato di attuazione della normativa per le risorse idriche a livello UE* – Nel corso del 2014, a seguito della emanazione della dir. 2013/39 del Parlamento europeo e del Consiglio, nel settore della politica delle acque si è lavorato per la individuazione dell'elenco delle sostanze cosiddette prioritarie, in quanto

ritenute particolarmente pericolose, e dei relativi standard di qualità ambientale (SQA). Obiettivo della norma è elevare il livello di protezione contro i rischi che tali sostanze e altri inquinanti comportano per l'ambiente acquatico. Tale provvedimento sarà adottato entro il 2015. L'orientamento è quello di aggiungere circa 12 nuove sostanze, con relativo SQA, al citato elenco delle sostanze chimiche prioritarie. Si tratta di sostanze contenute in prodotti fitosanitari; usate in prodotti biocidi; chimiche industriali e sottoprodotti della combustione. Saranno, inoltre, rivisti gli SQA di 7 sostanze già incluse nell'elenco delle sostanze prioritarie e definiti i termini entro i quali dare esecuzione al monitoraggio per dette sostanze. L'obiettivo è quello di raggiungere il buono stato chimico delle acque entro il 2021, con riferimento alle sostanze già presenti nell'elenco della dir. 2008/105/CE; con riferimento, invece, alle nuove sostanze per le quali sono stati revisionati gli SQA il buono stato chimico delle acque va raggiunto entro il 2027.

Il 2015 rappresenta un anno cruciale anche in relazione alle scadenze previste dall'attuazione della direttiva quadro acque e della direttiva alluvioni. Infatti, a dicembre 2015 è fissata la scadenza per il raggiungimento degli obiettivi ambientali e per la revisione e l'aggiornamento dei Piani di gestione dei distretti idrografici e dei Piani di gestione del rischio di alluvioni. Pertanto, nel corso del 2014 è stato avviato dalla Commissione il lavoro di ricognizione sullo stato di attuazione delle due norme.

A partire da tale verifica la Commissione ha inteso rafforzare l'attuazione della propria legislazione in materia di acqua, a partire dagli impegni presentati nel Settimo programma d'azione per l'ambiente e nel Piano per la salvaguardia delle acque. Secondo la Commissione, la strategia in materia di acque ha consentito all'Ue di sviluppare un settore idrico dinamico, comprensivo di 9.000 PMI attive, che occupano quasi 500.000 posti di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Con riferimento alla direttiva alluvioni, la verifica dello stato di attuazione ha evidenziato che i fiumi risultano di gran lunga la causa più comune delle inondazioni nell'UE, seguiti dalle piogge e dal mare, e le conseguenze segnalate con più frequenza sono di tipo economico, seguite da quelle per la salute umana. Va segnalato che i criteri adottati dagli Stati membri per definire la significatività delle alluvioni sono risultati disomogenei, così come i metodi per quantificare gli effetti, che spesso non sono stati descritti in modo esauriente.

Con riferimento alla direttiva quadro acque la verifica ha evidenziato che, nei programmi di misure, molti Stati membri hanno pianificato senza tenere conto dell'attuale stato dei corpi idrici e delle pressioni identificate nei piani di gestione dei bacini idrografici. Nel settore agricolo, nonostante alcuni progressi nel calo dell'uso di fertilizzanti minerali, si riscontrano lacune nelle misure di base adottate dagli Stati membri per far fronte alle pressioni agricole, come l'assenza di

misure atte a controllare le emissioni di fosfati e nitrati esterne alle zone vulnerabili ai nitrati stabilite dalla direttiva nitrati.

### *La biodiversità e il paesaggio rurale*

*Le aree protette in Italia* – Il sistema nazionale e regionale di aree protette in Italia, creato ai sensi della legge quadro 394/1991, conta una superficie terrestre protetta di quasi 3,2 milioni di ettari a cui si aggiungono 2,8 milioni di ettari di superficie marina costituiti per il 90% dal Santuario per i mammiferi marini, un'area compresa nel territorio francese e italiano (Liguria, Sardegna e Toscana). Complessivamente le aree terrestri ricoprono il 10,5% dell'intero territorio nazionale. Più di 1,5 milioni di ettari di aree protette sono inclusi all'interno del sistema dei 24 Parchi nazionali (PN) che, pur ricoprendo solo il 4,9% del territorio nazionale, possiedono una elevata rappresentatività della eterogeneità ambientale italiana, non solo in termini di specie ma anche di habitat. Oltre a queste aree, la conservazione della biodiversità è garantita in Italia dalla rete Natura 2000, composta dai Siti di interesse comunitario (SIC), successivamente designati quali Zone speciali di conservazione (ZSC), secondo quanto stabilito dalla direttiva habitat (1992/43/CEE), e dalle Zone di protezione speciale (ZPS) istituite dalla direttiva uccelli (2009/147/CE). I SIC, le ZSC e le ZPS coprono complessivamente il 19% del territorio terrestre nazionale e il 4% di quello marino. Complessivamente, se si escludono le sovrapposizioni tra ZPS e SIC, la rete Natura 2000 si estende su una superficie di poco meno di 6,4 milioni di ettari di cui il 91% terrestri (corrispondente al 19% dell'intero territorio italiano) e il 9% marini. I siti della rete Natura 2000 sono localizzati nel 46,5% dei comuni italiani e in tutte le province del nostro paese, sebbene la maggior parte delle superfici sia localizzata al Sud (45,8%) rispetto al Nord (32,6%) e al Centro (21,6%). Tutte le regioni italiane vedono almeno il 10% del loro territorio coperto da siti della rete Natura 2000.

Un passaggio importante per dare attuazione alla rete Natura 2000 è la designazione delle ZSC grazie alle quali viene garantito il più elevato livello di protezione della biodiversità in seguito all'entrata a pieno regime delle misure di conservazione sito specifiche. Entro il termine massimo di sei anni, i SIC individuati dagli Stati membri vengono designati come ZSC con decreto ministeriale. Secondo i dati del MATTM, a oggi sono state designate in Italia 368 ZSC appartenenti a sei Regioni e una Provincia autonoma (tab.19.6). Tali siti ricoprono una superficie di 450.076 ettari terrestri e 3.003 ettari marini (tutti localizzati in Friuli Venezia Giulia). Per quanto riguarda le aree terrestri, oltre al Friuli Venezia Giulia (28,7% della superficie complessiva), della Lombardia (24,2%) e dell'Umbria (22,9%) sono state istituite Zsc anche nella Provincia autonoma di

Trento (9,7%), in Valle d'Aosta (7,7%), Basilicata (6,8%) e, per un solo sito di 109 ettari, nelle Marche.

Tab. 19.6 - Numero di Zsc ed estensione nelle regioni italiane

	Superficie a terra			Superficie a mare	
	siti (n.)	sup (ha)	%	sup. (ha)	%
Basilicata	20	30.824	4,0	0	0,0
Friuli Venezia Giulia	56	129.173	16,7	3.003	3,6
Lombardia	46	108.773	14,0	-	-
Marche	1	109	0,0	0	0,0
P.A. Trento	123	43.609	5,6	-	-
Umbria	95	102.981	13,3	-	-
Valle d'Aosta	27	34.607	4,5	-	-
<b>Totale</b>	<b>368</b>	<b>450.076</b>	<b>58,0</b>	<b>3.003</b>	<b>3,6</b>

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (aggiornamento ottobre 2014).

In Italia, l'attuazione della rete Natura 2000 non è ancora pienamente realizzata, sebbene molte regioni abbiano compiuto notevoli passi in avanti. Se da un lato l'estensione e il numero di specie e habitat tutelati possono essere considerati soddisfacenti, dall'altro emergono dei ritardi nella definizione delle più appropriate strategie di gestione indispensabili per garantire la conservazione e la tutela della biodiversità. Tale carenza può diventare problematica se si considera che nella maggior parte dei siti della rete Natura 2000 sono incluse aree normalmente utilizzate per scopi diversi dalla conservazione della natura e sulle quali insistono attività produttive di vario genere. Combinare le misure di gestione indispensabili per il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente con i diversi usi del suolo e le attività produttive esistenti è una delle principali sfide per il raggiungimento degli obiettivi della rete Natura 2000. La necessità di mediare tra queste esigenze fa sorgere dei conflitti dovuti spesso al fatto che i portatori di interesse temono di avere poca influenza sul modo in cui il sito sarà gestito e si sentono esclusi dalla gestione effettiva delle aree. Per questo è indispensabile che all'interno dei territori interessati venga portata avanti una opportuna strategia di comunicazione (si ritiene che la rete Natura 2000 non sia ancora sufficientemente conosciuta dai cittadini) accanto a una semplificazione delle procedure amministrative. In futuro, inoltre, sarà sempre più importante che si investa in conoscenza e in pratiche innovative che consentano di ridurre al minimo le interazioni negative con l'ambiente naturale.

*Le attività agricole nelle aree protette* – Le aree protette in Italia ricadono su una porzione di territorio molto vasta, superiore alla media europea, in cui sono

incluse realtà rilevanti dal punto di vista produttivo ed economico, tra le quali le attività agricole e turistiche sono le più importanti. In tale contesto, le aree protette devono essere gestite secondo parametri di sostenibilità, coniugando gli obiettivi di conservazione dell'ambiente con le esigenze di sviluppo economico. Secondo quanto riportato nella prima edizione del Rapporto "L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette" (2014), frutto della collaborazione tra Unioncamere e MATM, un buon numero di imprese sono riuscite a dare un valore monetario ed economico al valore ambientale originato dalla localizzazione in un'area protetta. Il rapporto, pur non riferendosi a tutte le tipologie di aree naturali protette presenti sul territorio nazionale (in particolare 23 PN, 29 aree marine protette, 2.299 siti Natura 2000), ne traccia un primo profilo socio-economico e offre interessanti spunti di riflessione sull'orientamento *green* delle imprese operanti al loro interno.

Secondo il rapporto emerge che nelle aree protette italiane l'agricoltura, e più in generale la filiera agro-alimentare, gioca un ruolo fondamentale nel rilancio dello sviluppo sostenibile e dell'occupazione. Dall'analisi effettuata sembrerebbe che l'attività agricola, in alcuni contesti, stia riuscendo a incorporare nel prodotto finale tutto un insieme di significati legati al territorio di appartenenza e che la localizzazione in un'area protetta stia diventando importante in termini di garanzia di qualità e salubrità. L'altro settore importante, che sta sperimentando forme sempre più strette di integrazione con l'attività agricola, è quello del turismo. In particolare, il turismo rurale permette la valorizzazione delle produzioni locali (ad es. nei distretti turistico-agro-alimentari o nel turismo enogastronomico) ma anche la tutela del territorio e del paesaggio per il cui mantenimento il contributo dei produttori e delle aziende agricole si rivela determinante. L'agricoltura, infatti, non ha soltanto la funzione di produrre beni ma, in un'ottica di multifunzionalità e diversificazione, è in grado di attivare importanti sinergie e combinazioni di attività, di legarsi al territorio e di sfruttarne le risorse. Le attività integrative (come l'agriturismo, le fattorie didattiche, ecc.) assicurano inoltre all'azienda una integrazione al reddito consentendo al settore di sostenersi dal punto di vista economico.

Secondo l'analisi condotta sui 23 PN (è stato escluso dall'analisi il Parco del Gennargentu e del Golfo di Orosei mentre sono oggetto di indagine i comuni interni ai PN la cui superficie rientra per almeno il 45% nella perimetrazione), la diffusione delle imprese all'interno di queste aree protette risente fortemente della loro connotazione montana, non solo in termini di composizione settoriale e di dimensione media ma anche di risultati economici e ricchezza. Il 72,5% della superficie dei parchi è, infatti, collocabile in comuni classificati dall'ISTAT come di montagna (sia interna che litoranea).

Il profilo settoriale delle imprese operanti nei PN è fortemente orientato verso il settore primario, che assorbe il 22,5% delle imprese totali, a fronte del 13,4%

della media nazionale. L'agricoltura è il settore prevalente in molti dei PN analizzati e riesce a diffondersi in misura rilevante sia in realtà del Centro-nord che nel Meridione (tab. 19.7). Tra i PN in cui l'incidenza delle imprese agricole è maggiore spicca il PN dei Monti Sibillini in cui 4 imprese su 10 operano in agricoltura (40,6% sul totale). Seguono il PN dell'Aspromonte (35,7%), del Gargano (32,1%), del Circeo (30,9%) e del Gran Sasso e Monti della Laga (30%). I parchi con la minore incidenza di imprese agricole sono quello dell'Arcipelago Toscano (6,1%), del Vesuvio (4,3%) e dell'Arcipelago della Maddalena (2,2%). La tabella 19.7 mostra anche il valore aggiunto privato pro capite (ovvero la capacità di produrre ricchezza) all'interno di ciascuna delle aree prese in considerazione. La situazione è piuttosto variegata e include situazioni positive (come il caso dello Stelvio, delle Dolomiti Bellunesi, delle Cinque Terre e dell'Arcipelago Toscano) e situazioni piuttosto difficili con valori molto più bassi rispetto alla media calcolata per tutti i parchi nazionali (Aspromonte, Vesuvio, Sila). Sembrerebbe comunque non esserci una correlazione tra la presenza di imprese agricole e il valore aggiunto pro capite rilevato.

Tab. 19.7 - *Percentuale di imprese agricole nei Parchi nazionali e VA privato pro capite*

Parco	% imprese agricole	VA privato pro capite
Monti Sibillini	40,6	14.454
Aspromonte	35,7	5.212
Gargano	32,1	8.400
Circeo	30,9	15.282
Gran Sasso e Monti della Laga	30,0	8.850
Pollino	29,1	7.642
Stelvio	27,8	22.491
Alta Murgia	27,0	8.916
Cilento, Vallo di Diano e Alburni	26,7	9.300
Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	24,5	13.501
Appennino Lucano-Val d'Anagni-Lagonegrese	24,2	10.084
Gran Paradiso	23,0	15.099
Appennino Tosco Emiliano	21,4	12.524
Majella	19,9	10.514
Dolomiti Bellunesi	18,7	20.714
d'Abruzzo, Lazio e Molise	18,6	12.227
Sila	16,9	5.586
Val Grande	12,2	13.023
Asinara	11,9	12.855
Cinque Terre	10,3	20.918
Arcipelago Toscano	6,1	20.991
Vesuvio	4,3	5.671
Arcipelago della Maddalena	2,2	10.709
<b>Media % imprese agricole Pn</b>	<b>22,5</b>	<b>12.390</b>
<b>Media % imprese agricole Italia</b>	<b>13,4</b>	-

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere, MATTM.



Per quanto riguarda le aree Natura 2000, rispetto ai parchi nazionali esse vedono un ridimensionamento del ruolo della montagna e un maggiore equilibrio fra i vari settori produttivi con un più spiccato orientamento verso il settore primario (che assorbe il 18,4% delle imprese della rete Natura 2000 a fronte del 13,4% dei Pn). La percentuale di imprese agricole sul totale delle imprese presenti (tab. 19.8) è particolarmente elevata in Molise (40,9%), in Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Basilicata (percentuale poco superiore al 30%). In Sardegna e in Liguria l'incidenza delle aziende agricole è molto bassa, con percentuali inferiori al 10%. Riguardo al Valore aggiunto privato pro capite anche in questo caso si hanno situazioni di eccellenza (come nelle aree Natura 2000 di Trentino-Alto Adige, Veneto, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Lombardia) e regioni in cui il valore è molto basso (Abruzzo, Sicilia, Campania, Basilicata e Calabria).

Tab. 19.8 - *Percentuale di imprese agricole nelle aree Natura 2000*

	% imprese agricole	Va privato pro capite
Molise	40,9	11.458
Emilia-Romagna	31,6	21.221
Trentino-Alto Adige/Südtirol	31,5	25.113
Basilicata	30,1	8.343
Marche	28,2	14.963
Calabria	27,7	6.890
Puglia	26,3	10.274
Friuli Venezia Giulia	23,5	21.174
Umbria	23,5	15.328
Abruzzo	21,9	9.368
Campania	20,5	8.948
Lazio	18,7	10.195
Piemonte	17,9	16.446
Lombardia	14,5	20.878
Sicilia	14,3	9.191
Toscana	13,2	17.440
Valle d'Aosta	11,4	22.934
Veneto	11,2	23.048
Sardegna	9,9	17.654
Liguria	9,3	16.054

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere, MATIM.

Le aziende agricole operanti all'interno dei siti Natura 2000 dovrebbero prestare particolare attenzione a quegli habitat che dipendono dall'agricoltura, sia interamente (in Italia sono 18: 5 di ambiente dunale, 4 di macchie e boscaglie di piante con foglie coriacee, 4 di praterie naturali e semi-naturali, 1 di brughiere, macchie e boscaglie temperate, 3 di torbiera e paludi basse, 1 di pareti rocciose) e sia parzialmente.

L'analisi fatta nel Rapporto Unioncamere-MATTM offre spunti di riflessione su quelle che potrebbero essere le relazioni esistenti tra il settore produttivo agricolo e quello ambientale. Come noto, l'agricoltura italiana, che insiste su circa il 40% del territorio nazionale, ha un ruolo fondamentale nel mantenere alcune specifiche componenti ecosistemiche dell'ambiente in un buon equilibrio. In particolare, la presenza di habitat e siti di rilevante pregio naturalistico dipende molto dalla sopravvivenza di pratiche agricole estensive e delle aree agricole ad alto valore naturalistico. Questo ancor più nelle aree protette, dove gli impatti negativi sull'ambiente possono essere determinanti per il mantenimento della biodiversità, delle funzioni ecosistemiche e del paesaggio. In questo senso l'agricoltura deve essere in grado di stimolare la crescita economica da un lato ma di ridurre al tempo stesso le pressioni e gli impatti sull'ambiente.

### *Lo stato delle foreste*

L'ultimo dato ufficiale attualmente disponibile sulla superficie forestale nazionale, come si può osservare nella tabella 19.9, conferma il progressivo aumento dell'area boscata, che raggiunge i 10.987.805 ettari (il 34% della superficie totale nazionale), con un incremento di circa 600.000 ettari nell'ultimo decennio.

Le foreste italiane restano al sesto posto nella classifica dei paesi europei (escludendo la Russia) con la maggiore estensione forestale e ricoprono il 5% della superficie forestale totale europea. Inoltre, il Corpo forestale dello stato (CFS) con la pubblicazione "Il contenuto di carbonio delle foreste italiane" quantifica in 427,7 milioni di tonnellate il carbonio organico totale contenuto nella componente viva epigea dei boschi italiani.

Le matrici di uso del suolo pubblicate dall'ISPRA attraverso il *National Inventory Report* (NIR) ci confermano che negli ultimi 25 anni l'aumento della superficie forestale, legato alle trasformazioni sociali ed economiche che hanno interessato il nostro paese in particolare dal secondo dopoguerra in poi, è avvenuto a discapito delle terre coltivate e delle aree precedentemente adibite a pascolo. Il cambiamento strutturale avvenuto nell'agricoltura e pastorizia italiana negli ultimi 30 anni ha portato all'abbandono delle campagne e delle aree collinari e montane. Questo fenomeno, insieme all'introduzione dei combustibili fossili, all'importazione di legname dall'estero, alla rivoluzione tecnologica in agricoltura e alla crescente attenzione pubblica ai temi ambientali, ha determinato un progressivo abbandono delle pratiche selvicolturali e l'accelerazione dei fenomeni di riforestazione naturale, generando trasformazioni nel paesaggio, nella composizione e struttura del bosco e negli aspetti economici, ambientali e culturali legati alla sua utilizzazione.

Tab. 19.9 - Superficie forestale nazionale

	1985	1990	2000	2005	2010	2014	Var. % 2014/1985
Bosco	7.200.000	7.589.800	8.369.400	8.759.200	9.032.299	9.196.158	27,7
Altre terre boscate	1.475.100	1.533.408	1.650.025	1.708.333	1.760.404	1.791.647	21,5
Superficie forestale	8.675.100	9.123.208	10.019.425	10.467.533	10.792.703	10.987.805	26,7

Fonte: elaborazione su dati Corpo forestale dello Stato e CRA-MPF.

In Italia, a differenza di altre parti del pianeta, l'azione antropica a seguito di tagli selettivi o di altri tipi di intervento non ha generato una scomparsa definitiva delle foreste che, se gestite in maniera sostenibile, possono svolgere un importante ruolo nella conservazione di habitat, biodiversità e paesaggi agrosilvopastorali, contribuire inoltre alla protezione dell'ambiente e dell'assetto del territorio, fornire mezzi, risorse e materiali essenziali per lo sviluppo di una economia locale e di scala ecosostenibile e a basse emissioni.

Tab. 19.10 - Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà

		Media 2001-2014	2014	Dimensione media tagliate (2014)	Var. % 2014/13
Stato e Regioni	Numero tagliate	1.698	1.348	-	-5,2
	Superficie (ha)	3.698	2.032	1,5	-12,9
Comuni	Numero tagliate	7.397	10.986	-	4,4
	Superficie (ha)	20.039	20.325	1,9	-0,9
Altri Enti	Numero tagliate	1.402	1.467	-	0,7
	Superficie (ha)	3.804	3.310	2,3	-2,2
Privati	Numero tagliate	72.453	53.908	-	-5
	Superficie (ha)	56.446	43.134	0,8	-4,5
<b>Totale</b>	<b>Numero tagliate</b>	<b>83.412</b>	<b>67.428</b>	<b>-</b>	<b>-3,5</b>
	<b>Superficie (ha)</b>	<b>85.691</b>	<b>68.623</b>	<b>1,0</b>	<b>-3,7</b>

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

La gestione attiva e sostenibile dei boschi nazionali presenta generalmente elevati costi di gestione, legati sia ai limiti orografici sia alle ridotte dimensioni delle proprietà forestali private (il 67% della superficie forestale nazionale), che in media risultano inferiori a 3 ettari e con tagliate spesso inferiori a un ettaro. Per contro le proprietà pubbliche, in massima parte afferenti ai Comuni (70%), sono più ampie e meglio gestite, con una dimensione media delle tagliate di poco inferiore a 3 ettari. I prelievi forestali nazionali raggiungono i 0,70 mc a ettaro, contro una media europea di 2,38 mc a ettaro, evidenziando il basso tasso di utilizzo dei nostri boschi, che vede l'Italia precedere solamente Cipro tra i 27 paesi dell'Unione.

Come si può osservare nella tabella 19.10, le utilizzazioni forestali (vale a dire i tagli del bosco) eseguite dai proprietari privati sono di gran lunga più numerose di quelle effettuate nelle altre forme di proprietà, ma la dimensione media delle tagliate rimane, ancora, molto bassa; la superficie ufficialmente soggetta a taglio negli ultimi anni è sensibilmente diminuita, pur rimanendo costante la crescita nella richiesta di materiale legnoso a fini energetici che sta caratterizzando il mercato.

*Stato di salute delle foreste* – Dei 42 paesi che dal 1986 hanno partecipato all'indagine annuale sullo stato di salute delle foreste promossa da International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of Air Pollution Effects on Forests (ICP Forests), solo 25 hanno contribuito alla redazione del rapporto *Forest Condition in Europe 2014* fornendo i dati di monitoraggio per l'anno 2013 dei propri ecosistemi forestali. Ciò è dovuto all'interruzione del finanziamento comunitario per le rilevazioni, che vengono adesso finanziate con fondi nazionali, ai quali si aggiunge un'esigua quota di cofinanziamento comunitario, erogato nell'ambito del programma LIFE+ [reg. (CE) 614/2007].

Il report annuale *Forest Condition in Europe 2014* ha lo scopo di analizzare le condizioni di salute delle chiome degli alberi ed eventuali danni dovuti sia a fattori biotici che abiotici, prendendo in considerazione come indicatori principali il tasso di defogliazione e il livello di ingiallimento delle chiome, che sono valutati come la percentuale di perdita o ingiallimento di aghi/foglie della chioma rispetto a un albero di riferimento con il fogliame completo.

Su oltre 100.000 alberi campione analizzati a livello europeo, per il 2014 il rapporto evidenzia un valore medio del tasso di defogliazione delle piante forestali di 20,3%. Di tutti gli alberi valutati nel 2014 uno ogni cinque (20,5%) è stato catalogato come danneggiato in quanto presentava un tasso di defogliazione maggiore del 25%.

Analogamente allo scorso anno le caducifoglie mostrano un tasso di defogliazione maggiore delle conifere, rispettivamente 23,1% e 20%. Le querce sono ancora le più vulnerabili fra tutti i generi analizzati, nello specifico le querce del Mediterraneo hanno mostrato il tasso di defogliazione più alto (25,4%), seguite dalle caducifoglie temperate (24%). Il faggio europeo (*Fagus sylvatica*) ha registrato un tasso di defogliazione medio del 21%.

Nelle conifere i tassi defogliazione sono più bassi e il pino silvestre (*Pinus sylvestris*) è quello che presenta il valore più basso di tutte le specie arboree con il 18,2%, seguito da abete rosso (*Picea abies*) con il 18,8% e dal pino domestico e pino marittimo con il 20%.

Le principali cause della defogliazione sono di origine patogena, per azione di insetti e funghi che nel complesso hanno provocato danni, rispettivamente, nel 28% e nel 14% delle piante monitorate.

Su un campione di 5.092 alberi selezionati in Italia è stato riscontrato che le conifere hanno un tasso di defogliazione minore rispetto alle latifoglie, infatti il 36% di esse rientrano nella classe 0<sup>5</sup> e solo il 24% possono essere inserite nelle classi dalla 2 alla 4. Nelle latifoglie invece lo stato di salute peggiora, con una percentuale di esemplari che appartengono alla classe 0 pari a solamente il 19,9%, mentre è più alta la percentuale di individui che appartengono alle classi dalla 2 alla 4 (37,1%).

Nello specifico, dall'indagine emerge la gravità della condizione delle chiome del castagno (*Castanea sativa*), che presenta l'88% degli alberi appartenenti alle classi dalla 2 alla 4, al contrario solo il 25% degli individui della specie *Fagus sylvatica* rientrano in queste classi.

Il 23,5% degli alberi ha subito danni a causa degli insetti, per lo più insetti defogliatori, la seconda minaccia per gli alberi sono i funghi (6%), mentre l'ultima è la grandine (1%). La restante percentuale raggruppa un insieme di cause, non quantificabili, tra cui la siccità, che agisce soprattutto nei confronti delle sempreverdi, il fuoco, il pascolo, gli inquinanti atmosferici e l'azione dell'uomo.

*Gli incendi boschivi* – La rete del Sistema europeo d'informazione sugli incendi forestali (EFFIS), costituita da 39 paesi, tra cui i 28 Stati membri dell'UE, evidenzia una anomalia per l'anno 2014, dovuta a temperature più alte per i mesi di luglio e agosto nei paesi del Nord Europa e a un conseguente aumento nel numero degli incendi nei paesi Baltici (Estonia, Lettonia, Lituania). Inoltre, si è registrato in Svezia un solo incendio che ha coinvolto 13.000 ettari di foresta. La superficie forestale totale andata in fumo in Europa nel 2014 è stata di 176.116 ettari, per un totale di 489 focolai registrati. Come evidenzia la rete EFFIS, assumono un'alta variabilità la durata e l'intensità della stagione degli incendi che per il periodo compreso tra marzo e ottobre registra il maggior numero di incendi di grandi dimensioni.

Nel 2014, per i cinque paesi mediterranei storicamente più colpiti da incendi (Italia, Francia, Spagna, Grecia e Portogallo), l'area percorsa da fuoco è stata di 136.114 ettari, valore più basso dal 1980, giustificabile dalle anomalie climatiche registrate nel mese di luglio con temperature miti e elevate precipitazioni.

In Italia, secondo i dati ufficiali del Corpo forestale dello Stato nel 2014 si sono verificati 3.257 incendi (tab. 19.11), mentre la superficie percorsa da fuoco è stata di 36.125 ettari, di cui 17.320 ettari di bosco. Rispetto al 2013 c'è stato un lieve aumento dei danni che possiamo quantificare con il 24% in più di superficie percorsa da fuoco e un 11% in più di incendi verificatisi, rispetto al 2013, nei

<sup>5</sup> Classe 0: 0-10%; classe 1: >10-25%; classe 2: >25-60%; classe 3: >60%; classe 4: Alberi morti.

confronti dell'intero patrimonio forestale nazionale. Rispetto alla media degli ultimi 40 anni il numero di incendi è comunque inferiore (-63%) così come anche l'area interessata da incendi (-66%).

Al Sud e nelle Isole si è verificato il 77% degli incendi che hanno coinvolto il 93% della superficie bruciata a livello nazionale, in particolare il 56,9% degli ettari nazionali andati in fumo appartiene alla Sicilia, seguono la Sardegna con il 19,1% e la Calabria con il 9,8%. Tra le regioni meno colpite dal fuoco troviamo il Trentino-Alto Adige, l'Umbria e la Valle D'Aosta, rispettivamente con soli 2, 3 e 7 ettari di territorio colpiti da incendi.

Tab. 19.11 - Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2014

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			Media
		Boscata	Non boscata	Totale	
Piemonte	109	57	109	166	1,5
Valle d'Aosta	6	3	4	7	1,2
Liguria	97	124	99	223	2,3
Lombardia	93	147	309	456	4,9
Trentino-Alto Adige	10	2	0	2	0,2
Veneto	15	10	1	11	0,7
Friuli Venezia Giulia	12	11	7	18	1,5
Emilia-Romagna	26	10	26	36	1,3
Toscana	113	33	46	79	0,7
Umbria	7	1	2	3	0,4
Marche	4	30	32	62	15,5
Lazio	211	953	186	1.139	5,4
Abruzzo	21	31	19	50	2,4
Molise	32	18	127	145	4,5
Campania	307	835	193	1.028	3,4
Puglia	217	635	536	1.171	5,4
Basilicata	68	271	247	518	7,6
Calabria	492	2.400	1.137	3.537	7,2
Sicilia	938	9.079	11.476	20.555	21,9
Sardegna	479	2.670	4.249	6.919	14,4
<b>Italia</b>	<b>3.257</b>	<b>17.320</b>	<b>18.805</b>	<b>36.125</b>	<b>11,1</b>
<b>Italia (media 1970-2014)</b>	<b>8.706</b>	<b>47.808</b>	<b>56.207</b>	<b>104.014</b>	<b>12,0</b>
<b>Var % 2013/2014</b>	<b>11,0</b>	<b>29,0</b>	<b>20,0</b>	<b>24,0</b>	<b>12,0</b>

Fonte: Corpo forestale dello Stato, Servizio antincendio boschivo.

## Agricoltura e bioeconomia

### *Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie*

La bioeconomia può essere definita come un sistema produttivo in cui gli elementi base per la produzione di materiali, prodotti chimici ed energia sono forniti da risorse biologiche rinnovabili. I benefici potenziali derivanti dal passaggio a un'economia basata su risorse biologiche rinnovabili includono la riduzione dei gas a effetto serra, la minore dipendenza dai combustibili fossili, una più accorta gestione delle risorse naturali, la creazione di maggiore occupazione. Inoltre la creazione di mercati no-food strettamente connessi ai mercati alimentari può fornire redditi aggiuntivi agli agricoltori e sostenere lo sviluppo delle aree rurali.

Nonostante le potenzialità tecniche siano molto promettenti, la vera sfida è rappresentata dalla realizzazione di questo potenziale nel rispetto degli obiettivi della sostenibilità e della sicurezza alimentare.

L'attuale progresso della bioeconomia deriva dalle accresciute conoscenze scientifiche e tecnologiche nell'utilizzazione dei processi biologici in applicazioni di interesse industriale ed energetico. Il concetto di bioeconomia si è evoluto negli anni recenti dall'intendere in principio unicamente la sfera biotecnologica – cioè l'uso delle risorse biologiche attraverso la manipolazione genetica per creare nuovi organismi utili in campo agricolo, farmaceutico e industriale – a un concetto più esteso di bioraffineria relativo alla trasformazione della biomassa in un ampio spettro di prodotti (cibo, mangimi, materiali, prodotti chimici, energia). Un aspetto importante in quest'accezione è la minimizzazione e il riciclo dei rifiuti.

I documenti strategici pubblicati di recente dall'OCSE, dall'UE e dagli USA testimoniano gli importanti sviluppi che potrebbero realizzarsi nei prossimi anni e ne giustificano ampiamente la sua trattazione in questo volume.

Già nel 2002 l'UE affermava che le scienze della vita e le biotecnologie

rappresentavano probabilmente la più promettente delle frontiere tecnologiche. Nel 2005 l'UE ha lanciato il concetto di bioeconomia basato sulla conoscenza (KBBE), la cui costruzione è stata il punto centrale del Settimo programma quadro sul tema "Cibo, agricoltura e pesca, biotecnologie" e successivamente in Horizon 2020. L'UE è considerata leader globale nel settore ma altri paesi, quali USA e Cina, stanno facendo importanti investimenti in questa direzione. La strategia americana descritta nel documento *National Bioeconomy Blueprint*, pubblicato nel 2012 – subito dopo la strategia europea – definisce la bioeconomia come il settore basato sull'utilizzo della ricerca e dell'innovazione nelle scienze biologiche per creare attività economiche e benefici pubblici e indica l'opportunità di un rafforzamento delle attività in questo settore. L'OCSE, analogamente, aveva definito la bioeconomia come «l'insieme di quelle attività economiche che mirano a utilizzare il valore latente nei prodotti e nei processi biologici per catturare nuova crescita e benefici per i cittadini e per le nazioni». Secondo l'OCSE la bioeconomia include tre elementi: l'uso di conoscenze avanzate nella genomica per disegnare e sviluppare nuovi processi e prodotti; l'uso della biomassa rinnovabile e di bioprocessi efficienti per stimolare la produzione sostenibile; l'integrazione delle conoscenze biotecnologiche e delle applicazioni in un vasto numero di settori.

L'emanazione della strategia europea era stata preceduta da una consultazione pubblica nel 2011 i cui risultati avevano evidenziato una serie di rischi associati, tra cui lo sfruttamento eccessivo delle risorse e l'impatto sulla sicurezza alimentare. Inoltre erano state evidenziate le barriere esistenti allo sviluppo quali l'efficacia della ricerca esistente, l'insufficiente accesso alle risorse finanziarie e il limitato coordinamento tra le politiche. Infine veniva segnalata la carenza di informazione e comprensione della bioeconomia nella popolazione specialmente con riguardo ai benefici e ai rischi, agli aspetti etici e a quelli relativi alla sostenibilità del consumo e della produzione.

Obiettivi della strategia europea sono migliorare la base di conoscenze per lo sviluppo della bioeconomia, incoraggiare l'innovazione per accrescere la produttività delle risorse naturali in maniera sostenibile e assistere lo sviluppo dei sistemi produttivi nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici. Il documento enfatizza la necessità di un approccio strategico, comprensivo e coerente per trattare le sfide, complesse e interdipendenti, relative allo sviluppo della bioeconomia in Europa. Tra queste si sottolineano la competizione tra differenti usi della biomassa e l'impatto potenziale sui prezzi del cibo.

Due concetti chiave per lo sviluppo della bioeconomia sono rappresentati dall'economia circolare e dall'approccio a cascata o *cascading*. Un'economia circolare è un modello economico che mira al mantenimento del valore aggiunto dei prodotti il più a lungo possibile nella catena del valore economico minimiz-



zando rifiuti e residui. Ciò significa che le risorse rimangono più a lungo all'interno dell'economia e quando un determinato prodotto ha raggiunto la fine della sua vita può essere produttivamente riutilizzato. Per cascading si intende un approccio per il quale le bioraffinerie privilegiano i prodotti a maggiore valore aggiunto, come i bioprodotto e materiali industriali, oltre alla bioenergia, utilizzando sottoprodotti e rifiuti per alimentare processi produttivi innovativi e produzione di energia.

La transizione verso un'economia più circolare può accrescere l'indipendenza nell'approvvigionamento delle materie prime e, accompagnata da una maggiore efficienza, può promuovere la competitività e ridurre la vulnerabilità derivante dalla volatilità dei prezzi mondiali. Il passaggio a un'economia circolare richiede cambiamenti nelle catene del valore, dai processi di estrazione, alla progettazione del prodotto e dei processi produttivi, a nuovi modelli di business e di mercato, nuove modalità per trasformare i rifiuti in risorsa, nuove modalità di comportamento dei consumatori. Ciò implica anche la necessità di innovazione e di investimenti non solo in tecnologie, ma anche nell'organizzazione, nella società, nella finanza e nelle politiche. Nel luglio 2014, la Commissione ha adottato una comunicazione "Verso un'economia circolare: un programma rifiuti zero per l'Europa", accompagnata da comunicazioni sull'edilizia sostenibile, sull'occupazione verde, sulle PMI, e da una proposta legislativa per la revisione della legislazione sui rifiuti. Nella comunicazione si afferma che i miglioramenti di efficienza nell'uso delle risorse lungo tutta la catena del valore potrebbero ridurre il fabbisogno di materie prime del 17%-24% entro il 2030 con un potenziale di risparmio complessivo di 630 miliardi di euro all'anno per l'industria e un potenziale aumento del PIL europeo fino al 3,9% annuo attraverso la creazione di nuovi mercati e nuovi prodotti.

L'UE, attraverso il Joint Research Center, ha istituito nel 2013 un Osservatorio sulla bioeconomia (Bioeconomy Information System Observatory, BISO) in modo da poter valutare regolarmente i progressi e l'impatto della bioeconomia, con il compito di fornire una solida base conoscitiva, attraverso la raccolta e l'analisi dei dati, che possa efficacemente supportare i mercati e le relative politiche. Uno dei primi passi dell'Osservatorio, in collaborazione con lo SCAR (Standing Committee on Agricultural Research), è stato effettuare un'indagine attraverso la somministrazione di un questionario ai Governi dei paesi membri. Non tutti i paesi hanno risposto in maniera completa, ma alcune indicazioni possono essere tratte. La bioeconomia è considerata soprattutto come un'opportunità economica, mentre è inferiore l'importanza attribuita alla protezione dell'ambiente. Quattro paesi (Belgio Fiandre, Germania, Finlandia, Svezia) hanno sviluppato una strategia completa; Svizzera, Danimarca, Estonia, Paesi Bassi e Vallonia hanno invece implementato una strategia parziale, mentre gli

altri paesi non hanno ancora proceduto in tal senso. Cinque paesi (Germania, Estonia, Finlandia, Ungheria e Paesi Bassi) hanno istituito un'agenzia nazionale per la bioeconomia. Nella maggior parte dei casi la responsabilità della strategia è condivisa da più ministeri. Nell'indagine sono stati riportati più di 100 casi di successo, metà dei quali in Germania, ma in numero rilevante anche in Belgio, Regno Unito e Danimarca. Attraverso l'indagine europea è stata calcolata una cifra pari a 2,3 miliardi di euro di fondi pubblici per la ricerca sulla bioeconomia<sup>1</sup>. Di questa cifra più della metà sarebbe destinata a ricerca in ambito agricolo. Sempre a livello europeo, uno specifico gruppo di esperti SAT-BBE (*Systems Analysis Tools Framework for the EU Bio-Based Economy*)<sup>2</sup> è stato istituito allo scopo di descrivere, monitorare e modellare la bioeconomia come parte del sistema economico.

L'Italia non ha una strategia specifica per la bioeconomia, ma la fa ricadere nell'ambito della strategia per la green economy. Recentemente, promosso dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e in linea con le agende strategiche comunitarie e con gli obiettivi di Horizon 2020, è stato istituito in Italia il Cluster tecnologico della chimica verde SPRING. Il Cluster è nato per iniziativa delle tre maggiori realtà industriali nel settore dei materiali e prodotti da fonti rinnovabili e di Federchimica, con l'obiettivo di incoraggiare lo sviluppo delle bioindustrie in Italia. Ne fanno parte numerosi soggetti che rappresentano l'intera filiera italiana della chimica "verde", dall'agricoltura alla ricerca nel campo della chimica da fonti rinnovabili e delle biotecnologie industriali, alla realizzazione di materiali e bioprodotto, all'industria di trasformazione e infine alla fase di smaltimento, insieme al mondo della ricerca pubblica, a soggetti attivi nel campo del trasferimento tecnologico e della comunicazione ambientale<sup>3</sup>.

*I numeri della bioeconomia* – Quantificare oggi la dimensione della bioeconomia in Europa e in Italia è un'impresa molto complicata considerando l'assenza di dati statistici a riguardo. Ciò dipende anche dall'assenza di standard per i nuovi prodotti a base biologica necessari ad aumentare la trasparenza del mercato, fornendo requisiti e metodi di riferimento comuni. Al fine di verificare

<sup>1</sup> La cifra risente fortemente della parzialità delle risposte e quindi viene indicata a scopo puramente indicativo.

<sup>2</sup> Il panel, composto da 30 membri in rappresentanza di tutti i paesi UE, scelti dopo un invito a presentare candidature, include rappresentanti dell'industria, dell'amministrazione pubblica, della comunità scientifica e della società civile.

<sup>3</sup> Otto regioni italiane si sono impegnate a sostenere le attività del Cluster, affermando la coerenza e la funzionalità delle proprie strategie di sviluppo e dei propri documenti di programmazione.

le affermazioni su questi prodotti (ad esempio, biodegradabilità, contenuto a base biologica, riciclabilità, sostenibilità), la Commissione ha dato diversi mandati di normalizzazione al CEN (Comitato europeo di normalizzazione):

- M/429 per l'elaborazione di un programma di normalizzazione per i prodotti a base biologica;
- M/430 su biopolimeri e bio-lubrificanti;
- M/491 su bio-solventi e bio-tensioattivi;
- M/492 per lo sviluppo di standard orizzontali per i prodotti a base biologica.

Contemporaneamente, come accennato in premessa, un'intensa attività di ricerca è stata avviata a livello comunitario non solo a livello tecnologico, ma anche in funzione di accrescere il livello delle conoscenze statistiche ed economiche e allo scopo di supportare le politiche di settore. Le prime stime sul complesso della bioeconomia europea si riferiscono al 2009 e derivano, per la parte non oggetto di statistiche ufficiali, da stime basate su risultati della letteratura. All'epoca la bioeconomia in Europa era stimata avere una dimensione di mercato di oltre 2.000 miliardi di euro, con 22 milioni di posti di lavoro (inclusa l'agricoltura, foreste e pesca) per circa il 9% della forza lavoro europea, mentre ai prodotti *bio-based* e ai biocarburanti venivano attribuiti circa 57 miliardi di euro di fatturato annuo per 300.000 posti di lavoro. Esercizi più recenti sono stati condotti per singoli paesi, in particolare per Germania e Belgio.

La tabella 20.1 mostra una nostra stima di fatturato della bioeconomia nell'UE-28 e in Italia negli ultimi anni, basata quasi interamente su dati EUROSTAT disponibili. Nella tabella si è adottata un'accezione larga di bioeconomia<sup>4</sup> che comprende i settori completamente a base biologica (agricoltura, silvicoltura e pesca, la produzione industriale di prodotti alimentari, bevande, prodotti del tabacco, l'industria della carta e derivati, l'industria forestale e biocarburanti) e due settori, l'industria tessile e l'industria della plastica e chimica, per i quali sono state effettuate delle stime. In particolare, per l'industria tessile si è ipotizzata una quota di bio-based del 40%, che è la quota di fibre naturali nel mercato totale mondiale di fibre mentre per l'industria chimica si è assunta una quota bio-based del 9%<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> In un'accezione ristretta non si considerano, quali componenti della bioeconomia, il settore primario e il settore agro-industriale con l'eccezione dell'industria dell'amido, dello zucchero e degli olii e grassi.

<sup>5</sup> Quota stimata di materie prime rinnovabili nella produzione di polimeri dell'industria chimica europea secondo il Consiglio europeo dell'industria chimica (Cefic, *Measuring Bio-Based Raw Materials Use in the Chemical Industry*, 2014).

Tab. 20.1 - Fatturato della bioeconomia - Italia

Settore						(milioni di euro)	
	2011	2012	2013	2014	Ue 2012	% Italia/Ue 2012	
Agricoltura, foreste e pesca	52.405	53.290	55.073	-	392.162	14,0	
Agroalimentare	106.497	106.834	106.407	104.491	914.000	11,6	
Bevande	18.908	17.103	16.727	16.242	148.000	11,3	
Tabacco	110	139	138	134	44.762	0,3	
Foresta/legno	17.086	14.466	13.294	12.909	120.131	11,1	
Polpa/carta	22.198	21.094	21.031	22.713	174.359	12,1	
Fibre vegetali	9.777	8.558	8.472	8.269	32.000	26,5	
Biodiesel	513	470	456	448	13.946	3,3	
Chimica biobased	4.621	4.805	4.618	4.507	97.000	4,8	
<b>Totale</b>	<b>232.115</b>	<b>226.759</b>	<b>226.214</b>	<b>169.712</b>	<b>1.936.360</b>	<b>11,7</b>	

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT.

Considerando i prodotti già ampiamente entrati in uso e altri di più recente introduzione, tra i derivati chimici da biomasse si possono annoverare oltre ai carburanti i lubrificanti, i solventi, i polimeri, i prodotti chimici di base (*building blocks*), i tensioattivi e detergenti, i farmaceutici, i cosmetici, gli agrofarmaci e altri prodotti della chimica fine. In alcuni casi i prodotti vanno a sostituire direttamente molecole di origine fossile, mentre in altri casi si tratta di prodotti nuovi, che danno origine a nuove catene di valore industriale. Alcuni prodotti derivati da biomasse – specialmente i biopolimeri – posseggono anche caratteristiche che ne qualificano la sostenibilità nel fine vita (compostabilità, biodegradabilità, reimpiego). In altri casi si tratta di prodotti con solo una componente originata da biomasse che vanno a integrarsi con prodotti di origine più convenzionale.

*Bio-industria: le bioplastiche* – Questo paragrafo è principalmente dedicato al settore dei biomateriali e, in particolare delle bioplastiche. Con questo termine si comprende tutta una famiglia di materiali che differiscono dalle plastiche convenzionali, in quanto provenienti da fonti rinnovabili, biodegradabili, o entrambe, parzialmente derivati da biomassa quale mais, canna da zucchero o cellulosa. Le bioplastiche non sono un unico tipo di polimero, ma piuttosto una famiglia di materiali che possono variare notevolmente tra loro. Nel 2013 la capacità di produzione, a livello mondiale, è stata stimata pari a 1,6 milioni di tonnellate (stime IFBB) di cui 616.000 biodegradabili (tab. 20.2) mentre si prevede una produzione di 6,7 milioni di tonnellate nel 2018. La quota di produzione maggiore (51%) è detenuta dall'Asia (Tailandia, India e Cina), seguita da USA (18%) e Europa (17%). L'Asia è anche la regione dove si prevede la più alta crescita della produzione. In termini economici il mercato globale viene stimato in 5.838 milioni di euro.

Considerando, come indicato in letteratura<sup>6</sup>, una quota del 2% sulla produzione totale di polimeri, la produzione di bioplastiche in Italia dovrebbe attestarsi su un valore di circa 30 milioni di euro e una quantità di 20 milioni di tonnellate. In Italia operano attualmente tre impianti, l'impianto di Mossi e Ghisolfi a Crescentino (NV) con una capacità produttiva annua fino a 40.000 tonnellate di etanolo da lignocellulosa, un impianto in Umbria per la produzione di bioplastiche dall'amido e di poliesteri dagli oli vegetali (Novamont) e un impianto nel Lazio per la produzione di poliesteri biodegradabili (Novamont). Inoltre è in atto la riconversione dello stabilimento petrolchimico di Porto Torres in una bioraffineria di terza generazione per lo sviluppo di una gamma innovativa di prodotti da materie prime vegetali (joint venture tra Novamont e Versalis/ENI). Infine, a questi si aggiungono numerosi impianti sperimentali e dimostrativi oltre a centri di ricerca e sviluppo.

I più importanti biopolimeri allo stato attuale e le relative quote di mercato nel 2013 sono descritti nella tabella 20.2. Essi possono essere classificati in base alla composizione e alla biodegradabilità: biobased o parzialmente biobased non biodegradabili, bioplastiche biobased e biodegradabili e, infine, le materie plastiche che si basano su risorse fossili (PBAT). Tutte le categorie di materiali elencate presentano elevati vantaggi ambientali: i polimeri biodegradabili consentono lo smaltimento dei manufatti, in particolare negli impianti di compostaggio, senza lasciare residui e frammenti, mentre i polimeri da risorse naturali rinnovabili sono a impronta di carbonio zero.

La quota di biopolimeri sulla produzione globale è in continua crescita, e si prevede che passerà dall'1,5% del 2011 al 4% nel 2020. I maggiori tassi di crescita dovrebbero realizzarsi per i cosiddetti polimeri *drop-in* tipo PET, la cui capacità produttiva dovrebbe passare dalle 600.000 tonnellate del 2013 a circa 7 milioni di tonnellate entro il 2020, utilizzando bioetanolo prodotto dalla canna da zucchero, grazie anche all'iniziativa assunta dalla Coca-Cola di adottare bottiglie di plastica PET a partire dal 2009 fino ad arrivare nel 2015 alla presentazione della nuova bottiglia composta al 100% da materiale vegetale. Il secondo sviluppo più dinamico è previsto per i polioidrossialcanoati (PHA) che includono polimeri termoplastici, gomme ed elastomeri.

Le bioplastiche ottenute a partire da amidi sono a oggi le più diffuse sul mercato. Si ottengono dall'amido naturale per trattamenti chimici, termici e meccanici. L'amido attualmente viene ricavato principalmente dal mais e dalla patata ma anche da frumento, tapioca e riso. Gli amidi sono costituiti da strutture granulari

<sup>6</sup> F. Aeschelmann, M. Carus (2015), *Bio-based and Building Blocks and Polymers in the World*, Nova Institute, [www.bio-based.eu/markets](http://www.bio-based.eu/markets).

altamente cristalline di amilosio e amilopectina. Tali granuli possono essere utilizzati tal quali come cariche in altri polimeri, oppure essere trasformati in prodotti termoplastici per effetto di processi di destrutturazione e quindi combinati con altre bioplastiche o plastiche tradizionali. Per i polimeri da amido l'imballaggio è l'applicazione dominante, rappresentando circa il 70% del totale. I polimeri cellululosici sono prodotti tramite modificazione chimica della cellulosa naturale. I principali tipi sono il cellophane, l'acetato di cellulosa e la cellulosa rigenerata (viscosa/rayon e Lyocell). Le fibre del cotone e del legno sono le materie prime utilizzate per la produzione di cellulosa su scala industriale.

Oltre che da un'elevata crescita, il mercato attuale è caratterizzato da una forte diversificazione degli usi, che vanno dalle bottiglie per bevande al settore dell'imballaggio, alle tastiere dell'elettronica. Circa l'8,6% del mercato globale, in termini di utilizzo, interessa l'agricoltura. Tre le applicazioni più interessanti vi sono le pellicole per la pacciamatura, i teli per la protezione delle colture da polvere e agenti atmosferici, i vasi per la propagazione, le trappole a ferormoni, che non devono essere rimosse dopo l'uso.

Tab. 20.2 - Biopolimeri biodegradabili e non - 2013

Biodegradabili	Quota di mercato %	Bio-based, non-biodegradabili	Quota di mercato %
Derivati della cellulosa	0,3	Bio-poliammide Bio-PA	4,9
Cellulosa rigenerata	1,7	Bio-polietilene Bio-PE	12,3
Derivati dell'amido	11,3	Bio-poliuretano Bio-PUR	0,5
Poli-idrossialcanoati PHA	2,1	Bio-polietilene tereftalato Bio-PET	37,0
Acido polilattico PLA	11,4	Bio-elastomeri Termoplastici Bio-TPE	0,2
Altri poliesteri PBAT, PBS, PCL	10,8	Bio-policarbonato Bio-PC	0,3
		Politrimetilene tereftalato PTT	6,8
Totale (%)	38,0	Totale (%)	62,0
Totale (milioni euro)	2.673	Totale (milioni euro)	3.165
Totale (migliaia t)	616	Totale (migliaia t)	1.006

Fonte: IFBB (Institute for Bioplastics and Biocomposites).

Oltre alle bioplastiche fanno parte della chimica verde anche altre sostanze come i biosolventi, i biotensioattivi e i biolubrificanti. Anche su questi settori i dati produttivi sono estremamente frammentati.

Diverse questioni relative alla regolamentazione di questi prodotti sono oggi ancora aperte. Il Comitato europeo di normalizzazione (CEN) ha pubblicato di recente il CEN/Ts/16137 relativamente alla parte "biobased" delle bioplastiche sulle modalità di misurazione del contenuto di carbonio proveniente da fonti rinnovabili ma, al riguardo, non vi è ancora uno standard comune bensì solo standard e sistemi di certificazione volontari. Altre questioni ancora da affrontare a

livello comunitario riguardano il trattamento di questi materiali nell'ambito della normativa sui rifiuti.

Attualmente i biomateriali non godono di un regime di politiche favorevoli al loro sviluppo paragonabile a quello delle bioenergie, nonostante il maggiore impatto potenziale in termini di creazione di posti di lavoro, di valore aggiunto, di minori rischi in termini di uso del suolo. Considerando la competizione nell'uso della biomassa tra le varie utilizzazioni – in particolare, con la produzione di biocarburanti – il settore della chimica verde, come evidenziato anche da analisti internazionali (OCSE), richiede a tale proposito un riequilibrio nelle politiche. Le uniche politiche oggi in essere riguardano, in alcuni casi, l'uso e lo smaltimento delle buste di plastica e il *green procurement* esercitato dalle amministrazioni pubbliche.

### *Energia e biomasse*

Dopo una lunga discussione sulle proposte della Commissione per proseguire nella tabella di marcia per una strategia energetica al 2050, il Consiglio d'Europa ha deciso nell'ottobre 2014 di fissare tre obiettivi principali da conseguire entro il 2030: a) una quota almeno del 27% di energia rinnovabile; b) un miglioramento almeno del 27% dell'efficienza energetica, oltre a c) una riduzione almeno del 40% delle emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990. L'accordo ha suscitato perplessità in molti osservatori, dato che i traguardi da raggiungere sembrano tutto sommato modesti rispetto alle necessità di cambiamento richieste dagli scenari futuri. Ad esempio, nel caso della quota di energia da fonte rinnovabile (FER) sui consumi finali di energia, l'EUROSTAT rileva che era pari al 14,1% nel 2013 rispetto al target del 20% fissato per il 2020. Quindi un ulteriore incremento al 27% nell'arco di un decennio sembra che possa essere raggiunto senza particolari sforzi di adattamento. Un po' più ambizioso sembra essere l'obiettivo in termini di efficienza energetica, data la situazione attuale che, sempre secondo l'EUROSTAT, vede il consumo di energia primaria nel 2013 attestato sui 1.583 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (MTEP) rispetto al target di 1.483 al 2020.

La definizione delle priorità per la politica energetica e climatica – con particolare attenzione alla realizzazione di un mercato energetico integrato che garantisca l'approvvigionamento energetico attraverso la diversificazione –, il miglioramento delle infrastrutture e dell'efficienza energetica e l'accelerazione della decarbonizzazione rappresentano gli obiettivi chiave di ogni Stato membro per i prossimi anni. In tale contesto, un ruolo strategico è assegnato all'efficienza energetica, considerata per la prima volta nei documenti comunitari come una fonte di energia a sé stante, in grado di competere alla pari con la capacità di generazione.

La ragione principale alla base di questa scelta riguarda la grave situazione in cui versa il sistema energetico europeo, che attualmente importa circa il 53% del proprio fabbisogno, con un costo di circa 400 miliardi di euro all'anno, collocandosi al primo posto nel mondo per l'importazione di energia. In questo contesto, l'Italia prosegue la propria transizione energetica verso un sistema energetico più efficiente, meno dipendente dalle fonti estere – che attualmente rappresentano il 76% dei consumi di energia primaria – e in cui un ruolo cruciale è assegnato alle energie rinnovabili.

Coerentemente alla strada tracciata dalla Strategia energetica nazionale (SEN), l'Italia ha adottato due provvedimenti nel 2014: il recepimento a livello nazionale della dir. 2012/27/UE sull'efficienza energetica con il d.lgs. 102/2014 e il Piano d'azione per l'efficienza energetica 2014 (PAEE), che hanno permesso di rimuovere le barriere normative esistenti e di delineare un percorso verso gli obiettivi di risparmio energetico posti al 2020. A oggi, l'impegno svolto dall'Italia sul tema della sicurezza energetica in relazione agli obiettivi al 2020 ha già prodotto risultati molto soddisfacenti, raggiungendo nel 2014 il 16,7% da FER a fronte di un obiettivo nazionale del 17% fissato per l'Italia al 2020.

*La situazione energetica nazionale* – La relazione sulla situazione energetica nazionale nel 2014, pubblicata dal Ministero dello sviluppo economico, evidenzia come il fabbisogno energetico lordo del paese nel 2014 è stato di 166,4 MTEP, con un decremento del 3,8% rispetto al 2013, a fronte di una riduzione del PIL in termini reali dello 0,4%. La contrazione dei consumi di energia primaria conferma il trend di riduzione iniziato a partire dal 2006, rappresentando il valore più basso registrato a partire dai primi anni novanta (tab. 20.3).

Il calo dei consumi è imputabile all'azione congiunta della recessione economica, della ricomposizione settoriale della produzione e della maggiore efficienza energetica. Questa tendenza in calo ha investito quasi tutte le fonti di energia, con una diminuzione più significativa nel caso dal gas (-11,7%) e dei combustibili solidi (-4,9%), mentre continuano ad aumentare i consumi primari di energia da fonti rinnovabili (+3,4%).

Il maggior contributo ai consumi energetici complessivi è da attribuire al settore degli usi civili (che comprende il settore domestico, del commercio, dei servizi e della Pubblica amministrazione) che nell'ultimo decennio è aumentato di oltre quattro punti percentuali (37%), da imputarsi soprattutto alla crescente diffusione di impianti di condizionamento e all'utilizzo di elettrodomestici e di impianti elettronici. Seguono il settore dei trasporti (32%) e l'industria (23%), mentre l'agricoltura ha evidenziato consumi corrispondenti alla propria quota di valore aggiunto (2,2%).



Tab. 20.3 - Bilancio energetico nazionale di sintesi<sup>1</sup> - 2014<sup>2</sup>

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
	(MT <sub>EP</sub> )					
	Tipo di disponibilità					
Produzione	0,3	5,9	5,8	33,1	-	45,1
Importazione	13,8	45,7	71,8	2,3	10,3	143,8
Esportazione	0,2	0,2	20,1	0,1	0,7	21,3
Variazioni scorte	0,4	0,6	0,1	0,0	0,0	1,2
<b>Consumo interno lordo</b>	<b>13,5</b>	<b>50,7</b>	<b>57,3</b>	<b>35,3</b>	<b>9,6</b>	<b>166,4</b>
Consumi e perdite del settore energetico	-0,1	-1,7	-3,4	0,0	-40,4	-45,6
Trasformazioni in energia elettrica	-10,4	-14,5	-2,4	-27,5	54,8	0,0
<b>Totali impieghi finali</b>	<b>2,9</b>	<b>34,5</b>	<b>51,5</b>	<b>7,9</b>	<b>24,0</b>	<b>120,8</b>
	Settore di impiego					
Industria	2,8	11,9	3,9	0,0	9,1	27,7
Trasporti	-	0,9	36,3	1,1	0,9	39,1
Usi civili	0,0	21,2	2,8	6,8	13,5	44,2
Agricoltura	-	0,1	2,1	0,0	0,5	2,7
Usi non energetici	0,1	0,5	4,2	-	-	4,8
Bunkeraggi	-	-	2,3	-	-	2,3
<b>Totali impieghi finali</b>	<b>2,9</b>	<b>34,5</b>	<b>51,5</b>	<b>7,9</b>	<b>24,0</b>	<b>120,8</b>

<sup>1</sup> Il Bilancio energetico nazionale italiano è in via di revisione, soprattutto per quanto riguarda le FER che sono contabilizzate secondo convenzioni diverse rispetto ad EUROSTAT. Le produzioni elettriche e quelle importate vengono valutate in energia primaria applicando il coefficiente 2.200 kcal/kWh anziché il coefficiente 860 kcal/kWh utilizzato da EUROSTAT. Altre differenze riguardano i conteggi nel settore termico e i bunkeraggi marini esclusi dalle convenzioni EUROSTAT.

<sup>2</sup> Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, 2015.

Secondo i dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie italiane, nel 2013, la quasi totalità delle famiglie possiede sistemi di riscaldamento dell'abitazione (98%), mentre sono meno diffusi i sistemi per il raffreddamento (29%), presenti soprattutto nel Nord-est (39%) e nel Mezzogiorno (32%). Per quanto riguarda l'impiego di biomasse più di una famiglia su cinque fa uso di legna per scopi energetici (consumando 3,2 tonnellate in media all'anno) e soltanto il 4,1% utilizza pellets. Il consumo di legna è più elevato nei comuni montani (oltre il 40% delle famiglie), data la maggiore facilità di trovare la materia prima e la maggiore consuetudine con questa forma di riscaldamento. Oltre la metà delle famiglie ha dichiarato di utilizzare legna autoprodotta o recuperata, proveniente prevalentemente da querce.

*Le fonti energetiche rinnovabili* – Grazie ai meccanismi di sostegno pubblico, le FER continuano a mostrare una tendenza alla crescita, malgrado i primi dati provvisori per il 2014 evidenzino un sostanziale rallentamento dei tassi di crescita rispetto allo sviluppo tumultuoso di alcune fonti energetiche negli ultimi anni. Le recenti installazioni hanno modificato significativamente la composizione

delle FER, che risultano principalmente composte da idroelettrico (34%), seguito da legno e assimilati (25%) e fotovoltaico (14%). Più marginali ma non meno importanti i contributi che derivano dall'eolico (10%), dalla geotermia (4%) e recentemente anche dal biogas (6%) (tab. 20.4). In realtà se si tiene conto delle biomasse di origine agricola e forestale nel loro complesso, il contributo ha superato anche quello della fonte idroelettrica che per lungo tempo ha mantenuto il primo posto. Da notare che stime più accurate da parte del Gestore dei servizi elettrici (GSE) e altre rilevazioni, tra cui la recente indagine ISTAT sui consumi energetici delle famiglie, hanno consentito di definire meglio il contributo fornito dal settore termico.

Tab. 20.4 - *Energia da fonti energetiche rinnovabili in equivalente fossile sostituito*

	(migliaia di TEP)						
	2000	2005	2010	2011	2012	2013	2013 (in %)
Idroelettrica <sup>1</sup>	9.725	7.935	11.246	10.081	9.212	11.610	34,3
Eolica	124	516	2.008	2.168	2.950	3.277	9,7
Fotovoltaico	4	7	419	2.375	4.150	4.749	14,0
Solare Termico	11	27	134	140	155	168	0,5
Geotermia	1.248	1.384	1.308	1.369	1.348	1.364	4,0
Rifiuti	461	555	778	843	807	827	2,4
Legna da ardere <sup>2</sup>	2.275	5.673	8.088	5.962	8.113	8.558	25,3
Biocombustibili	98	178	1.306	1.296	1.272	1.188	3,5
Biogas	162	343	589	976	1.324	2.135	6,3
<b>Totale</b>	<b>14.108</b>	<b>16.618</b>	<b>25.877</b>	<b>25.211</b>	<b>29.332</b>	<b>33.877</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Solo elettricità da apporti naturali valutata a 2.200 kcal/kWh.

<sup>2</sup> Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.

Fonte: elaborazioni ENEA, 2014.

Secondo la relazione Terna, nel 2014 la richiesta di energia elettrica è stata soddisfatta per l'85% da produzione nazionale, per un valore di 267 miliardi di kWh, mentre la restante quota del fabbisogno è stata coperta dalle importazioni dall'estero. Sono aumentati sia il contributo delle fonti rinnovabili sul fabbisogno (pari al 38,9%; era il 35,1% nel 2013), sia la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili, che ha raggiunto i 120,7 miliardi di kWh (+7,7% sul 2013). Continua l'incremento della produzione fotovoltaica (+3,3%) e si registra un forte incremento sia della produzione idroelettrica rinnovabile (+10,9%) sia delle bioenergie (+9,6%). Le regioni settentrionali hanno prodotto il 57% dell'energia elettrica, concentrata soprattutto nel settore idroelettrico e delle bioenergie. Nell'Italia meridionale sono maggiori i contributi che arrivano dalle fonti eoliche (97%) e dagli impianti fotovoltaici (43%). Infine una minor quota spetta agli impianti geotermici, interamente concentrati nel Centro Italia (tab. 20.5).

Tab. 20.5 - *Produzione lorda di energia elettrica degli impianti da fonti rinnovabili in Italia nel 2014<sup>1</sup>*

	(GWh)					
	Idrica	Eolica	Fotovoltaica	Geotermica	Bioenergie	Totale
Nord	48.385	193	8.605	-	11.822	69.005
Centro	4.805	313	4.191	5.916	1.718	16.943
Sud	5.356	14.673	9.511	-	5.192	34.731
<b>Italia</b>	<b>58.545</b>	<b>15.178</b>	<b>22.306</b>	<b>5.916</b>	<b>18.732</b>	<b>120.679</b>
	in percentuale					
Nord	82,6	1,3	38,6	-	63,1	57,2
Centro	8,2	2,1	18,8	100,0	9,2	14,0
Sud	9,1	96,7	42,6	-	27,7	28,8
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Dati provvisori.

Fonte: Tema, 2015.

Nel 2014 si è registrata un'ulteriore crescita del numero di impianti fotovoltaici (+36% rispetto al 2013) e della potenza installata (+13%) diffusa in tutte le regioni, secondo i primi dati provvisori della relazione di Terna. Con riferimento ai dati definitivi del 2013 il 74% degli impianti sono installati sugli edifici e sono concentrati soprattutto nel Nord Italia, mentre il restante 26% sono impianti a terra, che risultano relativamente più concentrati nel Sud Italia (tab. 20.6). Da notare che questi ultimi ricoprono una superficie pari a 13.843 ettari, poco superiore a quella registrata nel 2012 a conferma del blocco dell'installazione di questa tipologia di impianti determinato dal d.l. 1/2012.

Tab. 20.6 - *Impianti fotovoltaici in esercizio al 31 dicembre 2013*

	N. impianti	Potenza (MW) impianti a terra	Potenza (MW) impianti non a terra	Potenza (MW) totale	Superficie degli impianti a terra (ha)
Nord	316.993	1.965	5.726	7.691	3.509
Centro	100.777	1.635	1.644	3.279	3.071
Sud	173.259	3.705	2.947	6.652	7.264
<b>Italia</b>	<b>591.029</b>	<b>7.305</b>	<b>10.317</b>	<b>17.622</b>	<b>13.843</b>
	in percentuale				
Nord	53,6	26,9	55,5	43,6	25,3
Centro	17,1	22,4	15,9	18,6	22,2
Sud	29,3	50,7	28,6	37,7	52,5
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Gestore dei servizi energetici, 2014.

Continua, anche se con molte difficoltà, lo sviluppo degli impianti a biogas concentrato soprattutto nelle regioni settentrionali. Gli impianti attualmente in

esercizio vedono come fonte principale di utilizzo quella delle biomasse agricole. I 1.239 impianti a biogas in esercizio hanno aumentato del 9% la potenza installata rispetto al 2013, mentre si è avuta una diminuzione del 4% della potenza installata per il gas da discarica. Il rallentamento verificatosi nel 2013 nei nuovi impianti in progetto continua nel 2014, probabilmente dovuto alle modifiche del sistema incentivante (tab. 20.7).

Tab. 20.7 - *Gli impianti in esercizio per la produzione di biogas in Italia - 2014*

	N. impianti			Energia incentivabile (GWh)		
	in esercizio	in progetto	totale	in esercizio	in progetto	totale
Biogas	1.239	36	1.275	5.690	114	5.804
Gas da discarica	226	4	230	1.022	15	1.037
<b>Totale</b>	<b>1.465</b>	<b>40</b>	<b>1.505</b>	<b>6.712</b>	<b>129</b>	<b>6.841</b>
In % su fonti rinnovabili	28,7	5,5	26,7	17,3	4,0	16,3

Fonte: Bollettino Fonti energetiche rinnovabili (GSE), 2015.

*Gli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili* – Nell'ambito del decreto "Destinazione Italia", convertito in l. 9/2014, è stato inserito il meccanismo dello "spalmaincentivi" volontario, che rimodula gli incentivi per la produzione di elettricità da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico. I produttori di energia elettrica da FER che beneficiano di incentivi sotto forma di certificati verdi e tariffe omnicomprensive possono in misura alternativa: a) continuare a godere del regime incentivante spettante, ma perdendo il diritto per 10 anni ad avere ulteriori incentivi per interventi di rifacimento o ricostruzione dell'impianto, oppure b) optare per una rimodulazione dell'incentivo, che nei fatti verrebbe ridotto, ma garantito per un periodo allungato di 7 anni. Simile situazione si pone per i titolari di impianti fotovoltaici di potenza superiore ai 200 kW i quali, con l'approvazione della l. 9/2014, sono soggetti a una rimodulazione obbligatoria. In entrambi i casi, l'adesione allo "spalmaincentivi" sembra causare non pochi problemi, soprattutto per il settore delle agro-energie, che, essendo legate ad alti costi variabili connessi all'approvvigionamento delle materie prime e alla gestione di impianti complessi e a ciclo continuo, potrebbero non assicurare ai titolari degli impianti adeguata convenienza a continuare l'attività. Inoltre, l'alternativa obbligatoria di sospensione di qualsiasi opera di rifacimento dell'impianto per 10 anni porterebbe alla chiusura di molti impianti con ripercussioni sulle varie attività produttive, filiere di coltivazione e conferimento di scarti industriali e agroforestali, ma soprattutto sull'occupazione.

Dopo la forte crescita registrata negli anni scorsi, il settore del biogas segna una battuta d'arresto, probabilmente a causa del nuovo sistema incentivante introdotto con il d.m. del 6 luglio 2012. Questo decreto, nonostante abbia pri-

vilegiato gli impianti di potenza medio-piccola che valorizzano l'impiego di sottoprodotti nella digestione anaerobica, ha previsto un sistema di registri per l'accesso agli incentivi e un tetto massimo ai MW incentivabili che rappresentano fattori limitanti per il settore. In base a questo tetto massimo, già a metà del 2014 si è chiuso l'ultimo bando per l'iscrizione ai registri e sono stati assegnati i contingenti relativi all'anno 2015. La taglia media degli impianti di recente sviluppo si è più che dimezzata rispetto all'impianto standard da 999 kW potenzialmente realizzabile fino al 2013, mentre resta attivo il meccanismo di accesso diretto all'incentivo per gli impianti di biogas fino ai 100 kWe e a biomasse solide sino a 200 kWe.

Purtroppo le incertezze circa il futuro dei sistemi incentivanti pesano anche per questo interessante segmento. Dal 1° gennaio 2016 non appare esserci più nessuna norma di incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili, inclusa la mini-cogenerazione da impianti a biogas agro-zootecnici e da biomasse combustibili solide.

Per quanto riguarda il settore biometano, il d.m. del 5 dicembre 2013 ha definito il sistema di incentivazione per questo carburante utilizzato nei trasporti o negli impianti di cogenerazione o immesso nella rete di trasporto e distribuzione del gas naturale. Il decreto, che richiama una serie di atti amministrativi soprattutto a cura dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG), ha portato non pochi problemi all'applicazione della norma, che risulta ancora bloccata.

A fronte di una politica poco lungimirante a sostegno alle fonti rinnovabili di origine agricola, una nuova spinta allo sviluppo potrebbe arrivare dai nuovi Psr 2014-2020 che includono diverse misure a sostegno del settore. Per raggiungere gli obiettivi europei, da un'analisi dei Psr delle 21 Regioni e Province autonome italiane è possibile selezionare tre macro-categorie di interventi: misura 4 (investimenti aziendali per la produzione di energie rinnovabili per autoconsumo), misura 6 (investimenti aziendali per la produzione di energia rinnovabile per diversificare il reddito) e misura 7 (investimenti per gli enti locali e consorzi di produzione e distribuzione di energia prodotta da biomasse forestali e in contesti rurali marginali). In particolare gli interventi mirano all'ammodernamento e all'innovazione aziendale, alla diversificazione del reddito e allo sviluppo locale di nuova imprenditorialità. In questo scenario, il settore delle FER, consolidatosi negli ultimi anni, vede gli operatori intenti in una riorganizzazione delle loro attività e offerta di nuovi prodotti per seguire i nuovi sistemi di incentivazione e le nuove politiche comunitarie. Al contempo aumenta l'abbandono del mercato italiano delle FER da parte degli operatori stranieri, dovuto a un sistema burocratico troppo complesso che li porta a investire in mercati esteri più semplici e maggiormente redditizi.

*Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*

Nel 2014 è stato pubblicato il quinto rapporto sui cambiamenti climatici dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) che contiene i seguenti messaggi chiave per quanto riguarda le politiche di mitigazione:

- stabilizzare le concentrazioni di gas serra a un livello compatibile con l'incremento di temperatura a +2°C (circa 450 ppm di CO<sub>2</sub>eq) entro il 2100 richiede riduzioni delle emissioni nell'ordine del 40-70% entro il 2050 rispetto ai livelli del 2010 e emissioni praticamente nulle dopo il 2100;
- questo obiettivo implica cambiamenti radicali nei sistemi energetici, che comportino un livello triplo o quadruplo della quota di fonti di energia zero e *low carbon*, come rinnovabili e nucleare;
- i propositi di riduzione al 2020 delle emissioni dichiarati dai vari paesi nella COP16, noti come *Cancún Pledges*, con alta probabilità non sono consistenti con l'obiettivo +2°C;
- ritardare la riduzione delle emissioni al 2030 o più avanti aumenta la difficoltà della transizione e riduce le opzioni disponibili per diminuirle nella misura necessaria;
- stabilizzare le concentrazioni di gas serra a 450 ppm equivale a una riduzione nella crescita dei consumi nel corso del ventunesimo secolo di circa lo 0,06% all'anno in media (rispetto a una crescita annualizzata dei consumi pari a un valore tra 1,6 e 3% per anno). I costi associati a questo valore aumenterebbero sostanzialmente nel caso di azione ritardata al 2030;
- l'inazione da parte dei Governi appare coerente con un incremento della temperatura nel 2100 di 3,7-4,8°C. Un aumento superiore, meno probabile, rimane possibile.

A fronte di una situazione climatica sempre più allarmante, i negoziati multilaterali nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici continuano a essere troppo timidi, anche se si intravedono alcuni segnali di una parziale inversione di tendenza. Nel dicembre 2014, alla 20° Conferenza delle parti (COP) di Lima, esperti, specialisti e politici si sono riuniti per negoziare un testo che potesse sostituire il Protocollo di Kyoto. Le conclusioni di questo travagliato lavoro dovrebbero giungere con l'Accordo di Parigi sul clima nel 2015, da attuarsi a partire dal 2020. A conferma di aspettative positive va aggiunto che Cina e Stati Uniti, che insieme rappresentano oltre il 40% delle emissioni mondiali, hanno approvato un accordo bilaterale, in base al quale la Cina fisserà un tetto alle emissioni di gas a effetto serra entro il 2030, mentre gli Stati Uniti ridurranno le emissioni totali di oltre un quarto entro il 2025.

Nel tentativo di anticipare quanto dovrebbe essere approvato alla COP21 di Parigi, il Consiglio europeo del 22-23 ottobre 2014 ha raggiunto l'accordo sul qua-

dro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo successivo al 2020, introducendo un obiettivo vincolante di riduzione del 40% nel 2030 delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990. Questo obiettivo dovrebbe essere realizzato attraverso una riduzione annuale del tetto delle emissioni del sistema *Emissions Trading System* (ETS) dell'UE del 2,2% a partire dal 2020 e una riduzione delle emissioni dei settori non inclusi nel sistema ETS, da suddividere equamente tra gli Stati membri sotto forma di obiettivi nazionali vincolanti. A questo obiettivo si aggiungono altri due obiettivi correlati riguardanti le energie rinnovabili e l'efficienza energetica trattati nel paragrafo su energie e biomasse.

Per quanto riguarda i possibili riflessi di questo accordo sul settore agricolo e forestale, il nuovo pacchetto clima-energia, che sarà perfezionato nel corso del 2015, dovrà prevedere anche una serie di proposte legislative concernenti la decisione sulla ripartizione degli sforzi comuni e sull'inclusione dell'uso del suolo, dei cambiamenti di uso del suolo e della silvicoltura (*Land Use, Land Use Change and Forestry – LULUCF*) nel quadro per l'energia e il clima per il 2030. Si ricorda che l'obbligo per gli Stati membri di contabilizzare gli assorbimenti forestali e agricoli era già stato introdotto dalla decisione 529/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio. L'art. 3 stabilisce l'obbligo di contabilizzare tutte le emissioni e gli assorbimenti risultanti dalle attività realizzate sul territorio di ogni Stato membro che rientrano nelle seguenti categorie: imboschimento, rimboschimento, disboscamento, gestione delle foreste e gestione delle terre coltivate e dei pascoli. Dal 2015 verrà implementato un sistema graduale di monitoraggio per giungere, nel 2022, alla sistematica contabilizzazione delle emissioni e degli assorbimenti dei gas serra con riferimento al periodo 2013-2020.

Nel corso del 2014 sono stati presentati alla Commissione europea i PSR che prevedono diverse misure volte a contenere le emissioni di CO<sub>2</sub> sia per quanto riguarda la realizzazione di investimenti strutturali per l'efficientamento delle operazioni di raccolta, stoccaggio e smaltimento delle deiezioni, sia per incentivare l'adozione di pratiche di gestione dell'azoto più virtuose. Anche l'assorbimento di CO<sub>2</sub> viene interessato dalle misure dei PSR attraverso l'incentivazione dell'agricoltura conservativa, la sostituzione di materiali di origine fossile con materiali di origine naturale (legno), l'imboschimento di superfici agricole e l'introduzione di elementi non coltivati.

*Le statistiche sulle emissioni* – I dati provvisori dell'Agenzia europea per l'ambiente evidenziano per il 2014 un ulteriore calo delle emissioni dell'UE-28 (oltre all'Islanda) rispetto ai dati preliminari del 2013 (-4,1%). La riduzione complessiva nel periodo 1990-2014 è stata del 24,4%, quindi sarebbe già stato raggiunto l'obiettivo fissato con il secondo periodo di impegno (2013-2020), secondo l'art. 4 del Protocollo di Kyoto (-20% rispetto al 1990). In anni meno recenti

la recessione economica ha contribuito a questo risultato, mentre le riduzioni degli ultimi anni sono in controtendenza rispetto alla crescita economica che si attesta su valori in crescita dell'1-2% all'anno per l'intera Unione europea. Anche tenendo conto del possibile effetto positivo degli andamenti climatici, sembra emergere il ruolo positivo delle politiche in tema di clima, che hanno migliorato l'efficienza energetica e incrementato la produzione di energia da fonti rinnovabili. Anche il settore agricolo, che rappresenta il 10% delle emissioni a livello europeo, ha contribuito a questo risultato, sebbene con una riduzione inferiore (-0,4% rispetto al 2013).

Le emissioni agricole rappresentano in Italia il 7,8% del totale, in leggera crescita negli ultimi anni e di poco inferiore all'incidenza registrata nel 1990 (tab.20.8).

Tab. 20.8 - Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale

	(migliaia di t in CO <sub>2</sub> equivalente)					
	Italia				Unione europea 15	
	1990	2000	2013	2013/90 (%)	2013	Italia/UE-15 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.055	551.237	439.869	-15,3	3.567.848	12,3
Totale emissioni (con LULUCF)	515.446	534.263	424.748	-17,6	3.377.265	12,5
Agricoltura	40.830	40.218	34.509	-15,5	372.809	8,9
- emissioni enteriche	12.278	12.246	10.772	-12,3	119.946	8,6
- gestione delle deiezioni	7.401	7.152	5.399	-27,0	60.021	8,4
- coltivazione del riso	1.576	1.391	1.550	-1,7	2.141	66,3
- emissioni dai suoli agricoli	19.557	19.411	16.769	-14,3	190.043	8,6
- bruciatura dei residui colturali	17,1	17	19	11,0	658	2,6
Incidenza Agricoltura su totale emissioni (%)	7,9	7,3	7,8	-	10,4	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	30,1	30,4	31,2	-	32,2	-
- gestione delle deiezioni	18,1	17,8	15,6	-	16,1	-
- coltivazione del riso	3,9	3,5	4,5	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	47,9	48,3	48,6	-	51,0	-
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,1	-	0,2	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.609	-16.974	-15.121	319,0	-190.583	7,9
Incidenza LULUCF su totale emissioni (%)	0,7	3,1	3,4	-	5,3	-

Fonte: Agenzia europea dell' ambiente e ISPRA, 2015.

Il settore è responsabile soprattutto delle emissioni di due gas serra: il protossido di azoto (N<sub>2</sub>O), dovuto principalmente all'utilizzo di fertilizzanti azotati, alla gestione delle deiezioni animali e ad altre emissioni dei suoli agricoli, e il metano (CH<sub>4</sub>), derivante dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalla coltivazione del riso. Questi due gas serra rappresentano



rispettivamente il 59% e il 41% delle emissioni agricole nel 2013, ultimo anno con dati disponibili a livello nazionale. Rispetto al 2012 le emissioni agricole sono diminuite dello 0,6%, mentre guardando a tutto il periodo di riferimento per Kyoto (1990-2009) il calo è stato pari al 16%. Il maggiore contributo relativo alla riduzione delle emissioni è addebitabile al miglioramento nella gestione delle deiezioni (-27%), anche se in valore assoluto la maggior parte delle diminuzioni è dovuta al calo delle emissioni di  $N_2O$  da suoli agricoli (-14%) e di  $CH_4$  da fermentazione enterica (-12%), che rappresentano rispettivamente il 49% e il 31% delle emissioni del settore. Le principali determinanti di questo andamento positivo delle emissioni vanno ricercate, secondo l'ISPRA, nel calo del numero dei capi di bestiame e di alcune produzioni, ma anche nell'applicazione di alcune normative di carattere ambientale e nell'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali.

Le regole per la contabilizzazione degli assorbimenti di carbonio dovuti a LULUCF hanno subito diverse modifiche negli ultimi anni a seguito di alcune decisioni prese nell'ambito del Protocollo di Kyoto. La revisione ha comportato per l'Italia un drastico ridimensionamento del contributo che questa fonte di assorbimento potrebbe dare alla riduzione complessiva delle emissioni, che nel 2013 ammontavano a meno della metà delle emissioni provenienti dal settore agricolo e contribuivano per il 3,4% alla riduzione delle emissioni complessive. La variazione rispetto al 1990 rimane molto significativa: l'aumento del 319% è dovuto principalmente all'incremento della superficie forestale in aree non più coltivate.

*Le emissioni inquinanti in atmosfera* – Le emissioni nell'ambiente atmosferico contribuiscono alla diminuzione dell'ozono stratosferico, all'acidificazione, allo smog fotochimico e all'alterazione della qualità dell'aria, oltre che ai cambiamenti climatici. Il contributo del settore agricolo riguarda innanzitutto l'emissione di ammoniaca agricola che rappresenta il 96% delle emissioni totali, seguita da  $PM_{10}$  (10%),  $PM_{2,5}$  e  $NO_x$  (entrambi 3%). Altre sostanze di fonte agricola sono rappresentate in misura molto più marginale.

Il valore complessivo delle emissioni di ammoniaca ha ripreso a declinare nel 2013, dato disponibile più recente, dopo un progressivo aumento registrato negli anni precedenti. La variazione del -3% rispetto al 2012 riguarda ovviamente anche l'agricoltura e porta le emissioni a 402.000 t, ben al di sotto del valore target stabilito per l'Italia dalla direttiva 2001/81/UE NEC – *National Emission Ceiling* (419.000 t).

Nell'ambito della nuova strategia tematica sulla qualità dell'aria, che ha il compito di assicurare il pieno rispetto della legislazione vigente entro il 2020 e favorire ulteriori riduzioni significative delle emissioni entro il 2030, è iniziato il dibattito sulla revisione della direttiva NEC con la proposta della Commissione

UE presentata a fine dicembre 2013. La proposta di direttiva stabilisce nuovi impegni nazionali di riduzione delle emissioni, applicabili a partire dal 2020 e dal 2030, per i sei principali inquinanti atmosferici: anidride solforosa, ossidi di azoto, composti organici volatili, ammoniaca, particolato (polvere fine) e metano. Per l'agricoltura le sostanze rilevanti sono l'ammoniaca e il metano, quest'ultimo incluso per la prima volta nella lista delle sostanze inquinanti.

Oltre a una serie di aggiornamenti della precedente direttiva per quanto riguarda le fonti di inquinamento da prendere in considerazione, i programmi nazionali da attuare e le attività di monitoraggio e inventariazione delle emissioni, la proposta stabilisce nuovi limiti per le emissioni per il periodo 2020-2029 e dal 2030 in avanti. Nel caso dell'ammoniaca all'Italia è stato assegnato un obiettivo di riduzione del 5% (6% per l'UE-28) delle emissioni nel periodo 2020-2029 (400.000 t) rispetto a quelle riscontrate nel 2005, obiettivo concordato in sede internazionale con la revisione del protocollo di Montreal e, in realtà, già quasi raggiunto stando agli ultimi dati di monitoraggio. Dal 2030 è prevista una riduzione più sostanziale (-26%) che porterebbe il livello delle emissioni nazionali a 312.000 t.

La situazione per quanto riguarda il metano è più controversa, dato che si tratta di una sostanza già presa in considerazione come gas a effetto serra a fronte di evidenze scientifiche molto chiare sugli effetti di questo gas sulla riduzione dell'ozono stratosferico. In sostanza la Commissione propone di ridurre le emissioni del 33% entro il 2030, considerando che: a) gli scenari di riferimento per il prossimo decennio stimano una riduzione del metano emesso in atmosfera del 24% e b) l'ulteriore riduzione, stimata sulla base delle attuali tecnologie, potrebbe essere ottenuta a costo zero con miglioramenti nella gestione delle attività più inquinanti. Il contributo ottenibile dal settore agricolo sarebbe pari al 41% a livello europeo, soprattutto in tema di gestione degli effluenti zootecnici. All'Italia è stato assegnato un obiettivo del 40% sulla base di una riduzione di riferimento che dovrebbe assestarsi sul 29%, con un contributo agricolo pari al 28%.

A fronte delle perplessità espresse dal mondo produttivo, il Consiglio europeo ha chiesto di fissare obiettivi realistici e realizzabili per il 2030, di prevedere una maggiore flessibilità per tener conto di eventi futuri incerti e di valutare l'eventuale esclusione del metano dal campo di applicazione della direttiva. Il dibattito proseguirà in sede parlamentare al fine di arrivare all'approvazione della direttiva entro il 2016.

## La diversificazione dell'agricoltura

### *L'agriturismo e il turismo rurale*

Anche in tempo di crisi economica mondiale, i dati sul settore turistico rurale mostrano andamenti in crescita e incoraggianti, almeno per l'Italia, che rappresenta una destinazione favorita da molti turisti anche per il turismo rurale, la cui offerta è sempre molto variegata e legata alle peculiarità territoriali. Infatti, secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2014 un fatturato di 1.154<sup>1</sup> milioni di euro (+1% rispetto al 2013), anche grazie al consistente flusso di turisti stranieri in Italia.

Tab. 21.1 - *Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio - 2014*

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	7.181	81.918	11,4	1.097.310	4.685.868	4,3
Centro	7.722	115.547	15,0	1.082.812	5.013.135	4,6
Sud	3.218	46.887	14,6	279.937	1.021.287	3,6
Italia <sup>1</sup>	18.121	244.352	13,5	2.460.059	10.720.290	4,4
var. % 2014/2013 <sup>2</sup>	2,1	3,7	1,6	3,0	2,3	-0,7
var. % 2014/2004	75,9	98,0	12,6	117,4	88,6	-13,2

<sup>1</sup> Per il movimento dei clienti i dati si riferiscono al 2013.

<sup>2</sup> Per il movimento dei clienti la variazione % si riferisce al 2013/2012 e al 2013/2003.

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rilevano la capacità lorda massima degli esercizi.

I dati differiscono da quelli pubblicati nella tabella successiva in quanto nel settore agricolo la registrazione del codice Ateco relativo all'attività di accoglienza turistica, indicata come attività secondaria, non è obbligatoria. Inoltre l'indagine viene effettuata a consuntivo dell'anno (collettivi di stato). I dati sul turismo sono invece raccolti come collettivi di movimento.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

<sup>1</sup> Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" come riportato nella tabella 2.6 del volume.

I dati più recenti forniti dall'ISTAT evidenziano la continua crescita del settore agriturismo sia dal lato dell'offerta (+4% come numero di letti rispetto al 2013) sia come numero di ospiti, che ha quasi raggiunto la soglia dei 2,5 milioni di persone (tab. 21.1). Va aggiunto che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 2% degli arrivi complessivi presso gli esercizi ricettivi.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici è arrivata a rappresentare il 44% degli arrivi e il 57% dei pernottamenti. Il flusso dei turisti stranieri si concentra nelle regioni centro-settentrionali dove arriva quasi un milione di visitatori, pari al 91% degli arrivi di stranieri in Italia. I turisti italiani invece si orientano in misura relativamente maggiore verso gli agriturismi del Meridione, dove si recano 177.395 persone, pari al 63% degli arrivi complessivi al Sud. La permanenza media si attesta sulle 4,4 giornate; tale dato è influenzato essenzialmente dalla durata del soggiorno degli stranieri, che si trattengono mediamente più a lungo negli agriturismi rispetto ai turisti italiani.

Dal lato dell'offerta, nel 2014 sono state autorizzate all'esercizio agriturismo 21.744 aziende, con una crescita del 4% rispetto al 2013 (tab. 21.2). Le nuove autorizzazioni rilasciate nel 2014 (1.677 unità) sono concentrate in Toscana e Puglia. L'incremento percentuale più accentuato di aziende registrate si è avuto in Puglia (+81% rispetto al 2013), seguita da Abruzzo e Basilicata (+21% e 17% rispettivamente), regioni in cui nel 2013 si era registrata una flessione. Il numero di aziende agrituristiche è risultato invece in flessione in Calabria e Sardegna (-6% e -2% rispettivamente).

Tab. 21.2 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2014		Variazione 2014/13 (%)	Aziende agrituristiche su aziende totali <sup>1</sup> (%)
	n.	%		
Nord	10.275	47,3	2,4	2,9
Centro	7.274	33,5	1,7	3,2
Sud	4.195	19,3	13,1	0,5
<b>Italia</b>	<b>21.744</b>	<b>100,0</b>	<b>4,1</b>	<b>1,5</b>
di cui:				
-con ristorazione	11.061	50,9	5,2	-
-con alloggio	17.793	81,8	4,0	-
-con degustazione	3.837	17,6	6,9	-
-con altre attività e servizi	12.307	56,6	1,7	-

<sup>1</sup> Le aziende agricole totali si riferiscono all'Indagine sulle strutture e produzioni agricole del 2013 dell'ISTAT.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano l'1,5% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (47% di

agriturismi rispetto al 24% delle aziende agricole complessive) e al Centro (33% a fronte del 15% delle totali agricole). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina e il 32% in montagna. Si conferma quindi il contributo dell'agriturismo al mantenimento dell'attività agricola in zone spesso svantaggiate.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 7.817, in crescita del 5,1% rispetto al 2013. La distribuzione delle conduttrici si differenzia tra le regioni: l'aumento più consistente si rileva nelle regioni meridionali (+16,5%), probabilmente legato al forte incremento delle autorizzazioni pugliesi, mentre gli incrementi sono del 3,7% al Nord e dell'1% al Centro. La maggior concentrazione di imprenditrici che operano nel settore agriturismo si riscontra in Toscana con 1.637 aziende, pari al 21% delle aziende nazionali a conduzione femminile e al 40% di quelle regionali nel complesso, mentre l'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 14% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche.

Le aziende autorizzate all'alloggio rappresentano l'82% delle aziende agrituristiche (+4% rispetto al 2013). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 232.580 posti letto e 9.263 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento rispetto al 2013 del 3% e del 13% rispettivamente). Il campeggio rurale, concentrato soprattutto in Puglia e Abruzzo, va progressivamente aumentando negli ultimi anni, forse a delineare nuove tendenze di fruizione del turismo rurale a basso costo. Il 25% circa delle aziende offre solo alloggio, mentre il 45% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.). I dati mostrano, infine, come nelle regioni centrali vi sia una concentrazione relativamente maggiore di agriturismi che offrono contemporaneamente più tipologie di attività.

L'ospitalità agrituristica è particolarmente elevata nelle regioni centro-meridionali, che concentrano il 59% del totale nazionale degli alloggi autorizzati e il 64% dei posti letto. Per l'ospitalità vengono utilizzate camere situate sia in abitazioni "aziendali" che autonome. Di fatto non si può parlare di tipologia più diffusa, in quanto le abitazioni indipendenti sono la metà delle aziende con alloggio, per un totale di 103.226 posti letto (mediamente 11,4 posti per azienda con punte di 18 posti in Sicilia e in Puglia). Le sistemazioni in abitazioni dipendenti coprono l'altra metà dei posti letto con una media per azienda di 11,7 posti. Anche per questa tipologia Sicilia e Puglia primeggiano con 17,3 e 15,4 posti ad azienda rispettivamente. Relativamente alla combinazione dell'alloggio con la ristorazione, quella più diffusa è rappresentata dal pernottamento con prima colazione, offerto dal 36% delle aziende con alloggio.

Nel corso del 2014, in linea con l'andamento registrato per l'alloggio, la ristorazione, nel complesso più presente nelle regioni centro-meridionali, risulta

in crescita soprattutto in queste aree (+14% al Sud e +4% al Centro). Il 13% delle aziende è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. Le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna, mentre questa tipologia è del tutto assente in Toscana, Umbria, Marche e Puglia. I posti a sedere autorizzati sono 423.777 (+4% rispetto al 2013), di cui il 53% ubicati nelle aziende del Centro-sud. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, dagli 11,5 dell'Alto Adige ai 71,4 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 38,3 posti a sedere a livello nazionale. La ristorazione in ambiente rurale rappresenta una tipologia di servizio ricercata sia da fruitori locali sia dai turisti in visita nel territorio, che ricercano nei pasti la tipicità e la qualità. L'agro-alimentare italiano rappresenta un'attrattiva significativa per i visitatori, in quanto, secondo un'indagine svolta da Coldiretti, il 32% della spesa di un turista straniero interessa l'acquisto di prodotti alimentari o il consumo di pasti.

Le aziende autorizzate alla degustazione sono in progressivo aumento e nel 2014 hanno raggiunto le 3.837 unità (+7% rispetto al 2013), pari al 17,6% degli agriturismi totali. Si tratta di una scelta imprenditoriale di aziende che decidono di inserirsi nel circuito di ristorazione-alloggio proponendo l'assaggio in loco di prodotti agro-alimentari aziendali, a cui può accompagnarsi anche la vendita diretta dei prodotti stessi. Le regioni col maggior numero di autorizzazioni alla degustazione sono Piemonte, Veneto, Marche, Umbria e Toscana.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – ha interessato oltre la metà delle aziende (56%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro-sud, dove si trova il 60% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte rientrano nelle voci di sport e varie, mentre escursionismo e mountain bike sono offerti rispettivamente dal 26% e 22% delle aziende.

Infine, l'ISTAT ha rilevato 1.289 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, che rappresentano un'espressione della multifunzionalità aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

A cinquant'anni dalla fondazione di Agriturist (Associazione nazionale agricoltura e turismo), che ha per prima divulgato i principi fondanti dell'agriturismo fino alla stesura della legge quadro nel 1996, il successo del turismo rurale italiano è ormai consolidato. Infatti gli imprenditori agricoli hanno dimostrato di partecipare attivamente alla difesa dell'ambiente, alla valorizzazione del paesaggio storico restaurando edifici rurali abbandonati, all'offerta enogastronomica e all'offerta culturale, attingendo sempre più dalle risorse locali del territorio.

Nel 2015 in alcune regioni sono state emanate le nuove leggi regionali. In Veneto sono state definite le attività diverse dall'ospitalità e dalla somministra-

zione dei pasti che possono essere svolte in azienda, come quelle ricreative e culturali che quindi entrano a pieno titolo nell'offerta agrituristica veneta. La Regione Piemonte è invece intervenuta sulla legge che risaliva al 1995, aggiornando i limiti per l'accoglienza e la ristorazione in termini di posti letto e posti a sedere consentiti. Elemento innovativo dell'intervento normativo piemontese risiede nella cosiddetta "ospitalità rurale familiare", che potrà essere esercitata solo dall'imprenditore agricolo e dai suoi familiari esclusivamente nella parte abitativa del fabbricato rurale, con una limitazione del numero massimo di pasti somministrabili.

### *Agricoltura sociale*

Il 2014 è stato un anno particolarmente importante per l'agricoltura sociale (As), che ha visto il consolidarsi delle pratiche sul territorio nazionale e una crescente attenzione da parte del sistema della ricerca e di quello formativo. Anche dal punto di vista normativo, il 2014 è stato rilevante, con l'approvazione di leggi e la presentazione di numerose proposte a livello regionale, alcune delle quali – riportate di seguito nel paragrafo – sono state approvate nel corso dei primi mesi del 2015.

*Attività legislativa* – La Regione Sardegna ha approvato la l.reg. 11/2015 "Norme in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale". La legge riguarda l'insieme di pratiche assistenziali, educative e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni, finalizzate all'inclusione sociale e all'inserimento lavorativo di persone che presentano forme di fragilità, disabilità o di svantaggio psicofisico o sociale, svolte da imprenditori agricoli, imprenditori ittici e acquacoltori. Le fattorie sociali, mediante intese o accordi con servizi pubblici o privati accreditati, possono realizzare interventi di inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati, iniziative educative, assistenziali e formative, ma anche azioni volte a favorire il benessere personale e relazionale in tutte le fasce d'età, compresa la prima infanzia, ad esempio attraverso attività di *pet therapy*. La legge include nell'As anche progetti di reinserimento e di reintegrazione sociale di minori e adulti, che prevedono la collaborazione delle autorità giudiziarie, di enti locali e delle aziende sanitarie locali. La legge stabilisce che gli operatori dell'As devono frequentare un corso di formazione organizzato dall'amministrazione regionale, che rilascia il certificato di abilitazione all'esercizio della specifica attività. Il corso consente l'iscrizione all'Albo regionale della multifunzionalità delle aziende agricole e ittiche, nella sezione fattorie sociali; l'albo verrà istituito a seguito dell'emanazione delle direttive di

attuazione della legge, che disciplineranno anche le modalità di accreditamento delle aziende.

Nel corso del 2014, anche la Regione Umbria ha emanato una legge in materia di agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale e fattorie sociali. La l.reg. 16/2014 intende per As l'insieme delle «attività finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi abilitativi e riabilitativi, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione nonché a promuovere lo sviluppo e la coesione sociale in ambito locale». I soggetti riconosciuti sono gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del c.c., anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, e le imprese sociali, qualora siano imprenditori agricoli e svolgano attività agricole ai sensi dell'articolo 2135 del c.c.

Le attività sono finalizzate a offrire prestazioni per l'inclusione socio-lavorativa di soggetti appartenenti alle fasce deboli, servizi sociali, socio-sanitari, riabilitativi, terapeutici, formativi ed educativi per famiglie, anziani, categorie deboli e soggetti svantaggiati e disabili, e attività sociali in favore delle comunità locali che impiegano le risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per fornire servizi utili alla vita quotidiana, nonché per promuovere, accompagnare e realizzare azioni di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di educazione. La legge prevede che le imprese agricole per svolgere tale attività rispettino la normativa in materia di autorizzazione e accreditamento per i servizi socio-assistenziali e socio-sanitari, oppure abbiano stipulato accordi di partenariato aventi durata almeno quinquennale con enti pubblici competenti, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, imprese sociali e associazioni di promozione sociale, autorizzate o accreditate per i servizi socio-assistenziali e socio-sanitari. A tutela delle persone coinvolte nei percorsi di As, la Regione Umbria chiede che le fattorie sociali garantiscano che le attività siano coordinate e avvengano con l'assistenza di un numero adeguato di operatori socio-sanitari in possesso della qualifica acquisita ai sensi del regolamento regionale 4/2003. La legge regionale prevede, inoltre, il rilascio all'imprenditore agricolo del certificato di abilitazione all'esercizio delle attività di fattoria sociale, contenente l'individuazione delle attività che possono essere svolte.

Tra le Regioni che avevano normato in materia in precedenza, la Campania ha approvato il regolamento 8/2014 in attuazione della l.reg. 5/2012, che istituisce il Registro regionale delle fattorie sociali (REFAS). Possono iscriversi al registro i soggetti e le tipologie di imprese di cui all'articolo 3, comma 1 della legge regionale, a seguito di istruttoria da parte di un'apposita commissione interna regionale, costituita da funzionari in servizio presso gli assessorati all'agricoltura e alle politiche sociali.

Il regolamento 047/2015 approvato dalla Regione Friuli Venezia Giulia forni-



sce i requisiti e le modalità per il riconoscimento della qualifica di fattoria sociale. Per la Regione, in base all'articolo 23 della l.reg. 18/2004, le fattorie didattiche assumono la qualifica di fattorie sociali quando estendono i loro servizi alle fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale. Con il regolamento approvato nel 2015 si specifica che, ai fini del riconoscimento della qualifica di fattoria sociale, l'imprenditore, un socio, un coadiuvante familiare o un dipendente deve partecipare a un corso di formazione organizzato o riconosciuto dall'ERSA, l'Ente regionale per lo sviluppo agricolo, oltre ad avere spazi e attrezzature adeguati ai sensi delle norme vigenti. Il regolamento dà alle Province il compito di assegnare contributi, fino a un massimo dell'80 per cento delle spese ammissibili, a favore degli enti gestori dei servizi sociali dei Comuni, dei soggetti gestori dei servizi e delle aziende per i servizi sanitari. Questi contributi sono finalizzati a sostenere le spese di attività organizzate e svolte in attuazione dei progetti nelle fattorie sociali iscritte nell'elenco regionale, nonché a supporto dei soggetti che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale. Ai fini dell'assegnazione di tali contributi, i soggetti devono presentare alla Provincia competente un progetto di inclusione sociale o socio-lavorativa da svolgere nelle fattorie sociali, che preveda l'integrazione fra l'attività produttiva agricola e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi e occupazionali territoriali a vantaggio di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale.

La Regione Veneto, in attuazione alle disposizioni della l.reg. 14/2013, con d.g.r. 2334/2014, ha approvato il procedimento amministrativo per l'iscrizione nell'elenco regionale delle fattorie sociali, che prevede quattro sezioni: inserimento socio-lavorativo; percorsi abilitativi e riabilitativi; iniziative educative, assistenziali, formative e per il benessere personale; reinserimento e reintegrazione sociale di detenuti ed ex detenuti. La documentazione per l'iscrizione della fattoria sociale nell'elenco regionale prevede anche la presentazione di un piano aziendale e della carta dei servizi della fattoria sociale, comprensiva del codice etico, oltre alla documentazione comprovante i requisiti di formazione e di maturazione di specifiche esperienze relativa alla sezione per la quale si richiede l'iscrizione.

La Regione Lombardia con d.g.r. X/3387/2015 ha approvato le linee guida per il riconoscimento della qualifica di fattoria sociale ai sensi dell'articolo 8 bis della l.reg. 31/2008, che prevede la distinzione tra "fattorie sociali inclusive", che promuovono l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati e di giovani con disoccupazione di lungo periodo, attraverso assunzioni, tirocini, formazione professionale aziendale, e "fattorie sociali erogative", che invece forniscono prestazioni e servizi sociali, riabilitativi, abilitativi, educativi e aggregativi per le famiglie e le categorie svantaggiate. In questa seconda categoria

rientrano anche quelle aziende che erogano prestazioni educative, formative, sociali, “rigenerative” e di accoglienza rivolte a fasce “fragili” di popolazione o a soggetti con particolari esigenze (anziani, bambini, minori e giovani con difficoltà nell'apprendimento, in condizioni di particolare disagio familiare o a rischio di devianza, disoccupati di lungo corso, nuove povertà, ecc.). Le fattorie sociali inclusive non devono dimostrare la complementarità dell'attività sociale con quella agricola, mentre per le fattorie sociali erogative è prevista la verifica della complementarità attraverso il confronto tra il fabbisogno di manodopera necessario allo svolgimento delle attività agricole e il fabbisogno necessario allo svolgimento delle attività sociali. Le fattorie riconosciute sono iscritte nell'elenco regionale e si avvalgono del marchio di riconoscimento, predefinito dalla Giunta regionale.

Infine, a livello nazionale, occorre segnalare l'approvazione della l. 141/2015 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”, che «promuove l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate». Secondo la legge, l'agricoltura sociale è svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla l. 381/1991, che svolgano attività agricola in forma prevalente o almeno superiore al 30% del fatturato. La legge rimanda a successivi regolamenti attuativi del MIPAAF le indicazioni per il riconoscimento delle realtà che operano nell'ambito dell'As.

*Il sostegno delle politiche pubbliche* – Tra gli obiettivi espliciti del periodo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 figurano la lotta alla povertà e l'inclusione sociale e l'As, che potrà essere finanziata con risorse finanziarie provenienti da più fondi, viene citata in più punti come uno degli strumenti idonei alla loro realizzazione. Per quanto riguarda il FEASR, l'As è presente in tutti i PSR, prevalentemente nelle misure che riguardano la diversificazione dell'attività agricola e la cooperazione. Le prime prevedono il finanziamento di attività di agricoltura sociale, servizi terapeutico-riabilitativi, servizi educativi e sono rivolte a imprenditori agricoli, familiari e persone fisiche che vivono in aree rurali. Le misure per la cooperazione, invece, prevedono nella maggior parte dei casi il sostegno ad aggregazioni/partenariati tra soggetti pubblici e privati; in misura minore sono previsti sostegni a imprese singole e/o associate e a reti di imprese. Gli interventi riguardano la didattica e l'educazione, le attività terapeutiche e riabilitative, l'agricoltura sociale e altre attività sociali, l'occupazione. Un qua-

dro più preciso dell'attività prevista e una quantificazione delle risorse messe a disposizione per l'As sarà possibile solo ad approvazione definitiva di tutti i Psr da parte della Commissione europea.

Altri fondi (FSE e FESR) prevedono interventi a favore dell'inclusione sociale, in particolare per l'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate o a rischio emarginazione, con borse lavoro, tirocini, ecc. Le priorità di investimento del FSE si concentrano sul potenziamento delle reti infrastrutturali di servizi sanitari e socio-sanitari territoriali per le non autosufficienze, sulla promozione di servizi di qualità per la prima infanzia e per i minori, sull'inserimento lavorativo e l'occupazione e sullo sviluppo di servizi integrativi innovativi, flessibili ed economicamente sostenibili. Il Programma operativo nazionale (PON) Inclusione, che utilizza il Fondo sociale europeo (FSE) in favore della crescita e dell'occupazione, individua l'As come strumento per supportare l'occupazione delle persone svantaggiate. Il PON, inoltre, prevede azioni di sviluppo e rafforzamento della collaborazione in rete interistituzionale e di coinvolgimento degli stakeholder, con particolare riferimento agli interventi di As – in coordinamento con il FEASR –, ai servizi sociali, ai servizi per l'impiego, ai servizi per la tutela della salute, alle istituzioni scolastiche e formative.

Il FESR può intervenire, invece, con «investimenti nell'infrastruttura sanitaria e sociale che contribuiscano allo sviluppo nazionale, regionale e locale, la riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e il passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali». Tali risorse, dunque, offrono alle Regioni l'opportunità di programmare e attuare progetti di creazione di servizi alle persone, oltre che di agricoltura sociale, in risposta a bisogni locali di inserimento e creazione di occupazione.

### *Agricoltura e società*

*Educazione e didattica* – La presenza di fattorie didattiche nel panorama italiano rimane sostanzialmente stabile, con 2.498 (dati Alimos, luglio 2015) fattorie didattiche accreditate dalle Regioni o Province, 7 in meno dello scorso anno (tab. 21.3). Le variazioni presenti in alcune regioni possono essere addebitate in alcuni casi a semplici cessazioni o attivazioni o anche a questioni procedurali relative all'accreditamento presso gli enti preposti; in altri casi lo scostamento rispetto allo scorso anno è maggiore, come nel caso della Campania che dopo una crescita costante negli ultimi 4 anni registra nel 2015 un calo di oltre 100 unità. Anche Trentino-Alto Adige e Toscana hanno un numero inferiore di fattorie didattiche, ma nel caso di questa ultima regione occorre precisare che il dato riguarda solo le province di Arezzo e Siena.

Tab. 21.3 - *Fattorie didattiche accreditate in Italia*

	2014	2015
Piemonte	257	247
Valle d'Aosta	8	8
Lombardia	197	203
Liguria	89	107
Trentino-Alto Adige	66	43
Veneto	243	252
Friuli Venezia Giulia	89	88
Emilia-Romagna	315	295
Toscana <sup>1</sup>	72	46
Umbria	48	154
Marche	135	135
Lazio	41	39
Abruzzo	163	159
Molise	12	18
Campania	349	241
Puglia	125	156
Basilicata	54	60
Calabria	35	35
Sicilia	39	49
Sardegna	168	163
<b>Italia</b>	<b>2.505</b>	<b>2.498</b>

<sup>1</sup> Solo province di Siena e Arezzo.

Fonte: Alimos, 2015

In netto aumento le realtà presenti in Liguria, Puglia, Sicilia e – soprattutto – Umbria, dove le fattorie didattiche sono aumentate di oltre 100 unità rispetto al 2014, probabilmente anche a seguito dell'emanazione della l.reg. 16/2014 “Nuove norme in materia di agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale e fattorie sociali”, che integra e supera la precedente l.reg. 13/2005 e il successivo regolamento. La nuova norma permette di svolgere attività didattiche non solo alle aziende agrituristiche ma a tutte le aziende agricole che si dotano dei requisiti igienico-sanitari e di sicurezza che sono richiesti alle strutture di tipo ricettivo per ricevere e ospitare i partecipanti alle attività didattiche e culturali. La legge inoltre definisce che possono esercitare le attività di fattoria didattica l'imprenditore agricolo e i suoi familiari ai sensi dell'articolo 230 bis del c.c., e coloro che prestano attività lavorativa, anche a titolo di collaborazione o consulenza, presso l'azienda agricola, purché in possesso dell'attestato di idoneità per operatore di fattoria didattica rilasciato dalla Regione a seguito di procedimento di certificazione.

Anche la Regione Toscana ha emanato una legge specifica sulle fattorie didattiche, che modifica la precedente norma che riguardava le attività agrituristiche.

Le modifiche apportate dalla l.reg. 4/2014 riguardano proprio il riconoscimento di tutte le imprese agricole tra i soggetti che possono svolgere l'attività didattica e il riconoscimento di altri soggetti, oltre all'imprenditore agricolo, che possono svolgere tale attività. Il comma 2 ter specifica, infatti, che «le attività rivolte alle altre tipologie di soggetti interessati sono realizzate nell'ambito di progetti educativi promossi da istituti scolastici, università, organizzazioni professionali agricole e altre associazioni».

È invece più recente la l.reg. 11/2015 con cui la Regione Sardegna norma le fattorie didattiche e abroga la l.reg. 18/1998. Nella legge per attività di fattoria didattica si intende «l'esercizio, da parte degli imprenditori agricoli e degli imprenditori ittici, di attività educative, culturali e promozionali finalizzate a trasmettere conoscenze e saperi del mondo rurale e ittico»; la legge, inoltre, specifica che l'attività «può essere realizzata anche all'esterno dell'azienda o riguardare temi non immediatamente riconducibili all'ambito produttivo primario, ma sviluppati ricorrendo alle dotazioni aziendali».

Sempre del 2015 è il decreto del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia 047/2015, recante requisiti e modalità per il riconoscimento della qualifica di fattoria didattica o di fattoria sociale e disposizioni in materia di contributi assegnati dalle Province per il trasporto collettivo di scolari e studenti nelle fattorie didattiche o per le attività nelle fattorie sociali, in attuazione dell'articolo 23 della l.reg. 18/2004.

Anche la Regione Veneto ha adottato recentemente, con delibera della Giunta regionale 591/2015, nuove disposizioni attuative e operative per lo svolgimento dell'attività di fattoria didattica.

La deliberazione specifica la modalità di presentazione e le procedure per il riconoscimento e inserimento nell'Elenco regionale delle fattorie didattiche; il documento definisce anche la "Carta della qualità delle fattorie didattiche" e stabilisce l'articolazione delle azioni formative finalizzate all'acquisizione del riconoscimento dei requisiti per l'esercizio dell'attività agrituristica e dell'attività didattica.

Per quanto riguarda le altre attività educative offerte dalle aziende agricole, non si rilevano particolari novità. La Regione Marche, che continua la sua attività di promozione e sostegno alla creazione di agrinidi di qualità, ha prolungato di un anno la fase di sperimentazione degli stessi, con un ulteriore finanziamento pari a 10.000 euro per ogni impresa che ha attivato il servizio ai sensi del d.g.r. 722/2011. Nel complesso, nella Regione sono attualmente presenti 6 agrinidi.

La Regione Piemonte, in collaborazione con la Coldiretti regionale, ha promosso nelle aree non coperte da servizi per la prima infanzia l'"agritata". Si tratta di una persona adeguatamente formata che offre presso la propria casa, collocata all'interno di una azienda agricola, un servizio domiciliare di educazione e cura

alla prima infanzia. Attualmente risultano attive 26 agritate distribuite nelle province di Cuneo (9), Torino (10), Asti (6), Novara (1).

*Beni confiscati* – Sono 12.898 i beni sequestrati e confiscati inseriti nella banca dati dell'Agenda nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) nel 2014, di cui 11.193 relativi a immobili (tab. 21.4). Il 23,2% dei beni consiste in terreni agricoli con o senza fabbricati rurali (2.594). I beni di tipo agricolo sono concentrati soprattutto in Sicilia (oltre il 48%), Calabria (17,9%), Campania (15,6%) e Puglia (8,9%), mentre in misura minore sono distribuiti nelle altre regioni.

Analizzando il rapporto tra numero di terreni agricoli con o senza fabbricati rurali e totale dei beni immobili confiscati si nota, tuttavia, come siano le Marche e il Piemonte le regioni con più alto valore percentuale di beni sequestrati costituito da terreni agricoli e terreni con fabbricati rurali, rispettivamente con il 29,4% (5 su 17) e il 29,2% (49 su 168), valori superiori anche alle regioni del Sud maggiormente coinvolte in termini assoluti dal fenomeno.

Tab. 21.4 - Beni confiscati per regione e tipologia

	Terreni agricoli <sup>1</sup>	Beni immobili <sup>2</sup>	Totale beni <sup>3</sup>	% terreni agricoli su beni immobili	Distribuzione % terreni agricoli
Piemonte	49	168	181	29,2	1,9
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	48	963	1.186	5,0	1,9
Liguria	3	43	58	7,0	0,1
Trentino-Alto Adige	1	16	16	6,3	0,0
Veneto	9	84	88	10,7	0,3
Friuli Venezia Giulia	1	18	19	5,6	0,0
Emilia-Romagna	11	86	112	12,8	0,4
Toscana	13	56	67	23,2	0,5
Umbria	3	3	4	100,0	0,1
Marche	5	17	21	29,4	0,2
Lazio	67	505	645	13,3	2,6
Abruzzo	11	53	54	20,8	0,4
Molise	-	2	2	0,0	0,0
Campania	404	1.571	1.918	25,7	15,6
Puglia	232	995	1.126	23,3	8,9
Basilicata	3	22	27	13,6	0,1
Calabria	464	1.650	1.811	28,1	17,9
Sicilia	1.254	4.881	5.502	25,7	48,3
Sardegna	16	60	61	26,7	0,6
<b>Totale</b>	<b>2.594</b>	<b>11.193</b>	<b>12.898</b>	<b>23,2</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Comprende anche terreni con fabbricati rurali.

<sup>2</sup> Comprende anche unità immobiliari a uso abitazione singola o collettiva e a destinazione commerciale o industriale.

<sup>3</sup> Comprende beni immobili e beni mobili (denaro, collezioni francobolli, quadri e altro, oggetti, animali).

Fonte: Confiscati Bene (elaborazioni su dati ANBSC).

Seguono, sempre in valori percentuali sul totale dei beni immobili sequestrati, la Calabria (oltre il 28%), la Sardegna (26,7%), Sicilia e Campania (entrambe con 25,7%) e la Puglia (23,3%) e la Toscana (oltre il 23%). Al contrario, in Lombardia la penetrazione delle mafie nel settore agricolo sembra essere molto inferiore, visto che solo il 5% dei 963 beni immobili confiscati è di tipo agricolo.

Secondo i dati pubblicati sul sito dell'ANBSC, i beni immobili definitivamente confiscati e attualmente in gestione sono 6.838, mentre le aziende sono 1.345. Oltre la metà dei beni immobili (56,4%) sono unità immobiliari a uso abitativo o assimilabili, il 31,5% è costituito da terreni, il 9,1% da unità immobiliari a uso commerciale e industriale.

La valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata rientra negli ambiti di azione promossi dalle politiche di coesione. Secondo il Programma nazionale di riforma del 2015, le risorse per «impedire i condizionamenti della criminalità organizzata sui circuiti dell'economia legale» potranno essere reperite anche «attraverso l'impiego dei fondi europei e mediante nuovi processi di gestione e destinazione degli asset sottratti alla criminalità organizzata». Il tema è stato quindi oggetto di discussione nella fase di elaborazione degli strumenti della programmazione comunitaria 2014-2020 e la gestione dei beni confiscati è stata inserita tra le priorità dell'Accordo di partenariato dell'Italia. Un coordinamento degli interventi previsti con i vari fondi potrebbe essere favorito dall'attuazione del Piano di azione nazionale "Beni confiscati e coesione territoriale" dell'ex Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, promosso in collaborazione con Libera, attualmente in corso di valutazione.

Nel periodo 2007-2013, le politiche di coesione hanno contribuito al tema dei beni confiscati con 190 interventi, per un valore di più di 150 milioni di euro, come emerge dai dati sui progetti di OpenCoesione aggiornati al 31 dicembre 2014. Dai dati di OpenCoesione emerge ad esempio che molte delle associazioni e cooperative censite da Libera come esperienze di riutilizzo di beni confiscati da parte del terzo settore in Italia hanno beneficiato, nel corso del periodo 2007-2013, di sostegni finanziari di vario tipo messi a disposizione dalle politiche di coesione comunitarie.

Il contributo delle politiche di coesione nazionali è pari al 10% circa del totale, con 3 progetti finanziati per un ammontare di circa 12,5 milioni di euro. L'84% delle risorse finanzia progetti di tipo hard (interventi di ristrutturazione e riqualificazione di immobili confiscati ai fini del loro riutilizzo civile) mentre il restante 16% è impiegato per gli interventi definiti soft, in quanto di supporto alla capacità istituzionale nella gestione dei beni confiscati, di educazione alla legalità e di inclusione sociale.

Dal punto di vista normativo, non ci sono novità a livello nazionale o regionale. Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno approvato la dir. 42/2014, che

stabilisce norme minime relative al congelamento di beni, in vista di un'eventuale conseguente confisca, e alla confisca di beni in materia penale, senza pregiudicare le procedure che gli Stati membri possono utilizzare per confiscare i beni in questione. La direttiva, tra le altre cose, prevede che gli Stati membri garantiscano l'adeguata gestione dei beni sottoposti a congelamento in vista di un'eventuale conseguente confisca inclusa la possibilità di vendere o trasferire i beni, ove necessario. Inoltre, gli Stati membri possono valutare se adottare misure che permettano di utilizzare i beni confiscati per scopi di interesse pubblico o sociale. Gli Stati membri dovranno conformare le proprie norme a quanto indicato nella dir. 42/2014 entro il 4 ottobre 2016.

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e l'ANBSC hanno firmato un protocollo d'intesa con l'obiettivo di gestire in maniera più efficiente i terreni e le aziende agricole confiscate e rafforzare la collaborazione per lo sviluppo di progetti legati alla qualità, alla sicurezza alimentare, alla tutela ambientale e alla protezione dei consumatori per finalità istituzionali o sociali. Secondo il protocollo, oltre 2.200 terreni confiscati in gestione dell'Agenzia, di cui 1.686 in via definitiva, verranno destinati e riassegnati tramite decreto dell'ANBSC.



## L'agricoltura biologica

### *La situazione internazionale*

Nel corso del 2013, il settore biologico è cresciuto nuovamente a livello mondiale in termini sia di superficie e numero di operatori, sia di mercato. Tuttavia, nel complesso, la SAU biologica mondiale incide in misura molto contenuta sulla SAU totale, attestandosi sullo 0,98%. Molto al di sopra di tale incidenza si collocano solo le Isole Falkland (36,3%) e il Liechtenstein (31%) e sono undici in tutto i paesi, tra cui l'Italia, che presentano una quota superiore al 10%.

La situazione, inoltre, si presenta piuttosto differenziata tra gruppi di paesi, caratterizzandosi per tassi di crescita di SAU, operatori e fatturato e per rappresentatività del settore biologico a livello internazionale molto diversi tra loro.

La superficie biologica mondiale, certificata e in conversione, infatti, raggiunge i 43,1 milioni di ettari<sup>1</sup>, evidenziando un incremento del 14,9% rispetto al 2012, dovuto soprattutto all'ampliamento della SAU biologica in Oceania (+42,4%), dove si localizza il 40,2% di quella totale. L'Europa, invece, che pesa per il 26,6% sulla superficie biologica complessiva (11,5 milioni di ettari), vede aumentare la SAU del 2,6%, rallentando la sua corsa rispetto all'anno precedente, in cui si era rilevato un tasso di crescita del 5,7%. L'unico blocco di paesi a mostrare una contrazione in termini di superficie è quello latino-americano (-3,4%), che tuttavia rappresenta ancora il 15,3% della SAU biologica mondiale. L'Africa, invece, presenta la quota più modesta (2,8%), ma insieme ai soli paesi asiatici evidenzia un tasso di variazione medio annuo a due cifre nel periodo 2003-2013, pari al 13,1% e al 21,3%, rispettivamente.

<sup>1</sup> Si tratta, tuttavia, di un valore sottostimato, in quanto i dati su superfici e operatori sono disponibili per 170 paesi, il 75% di quelli inclusi nel data base della FAO a cui ne sono stati aggiunti altri come il Kosovo.

Se, infine, alla SAU biologica mondiale, certificata e in conversione, si aggiungono le superfici per acquacoltura, forestali, per la raccolta spontanea di frutti selvatici, funghi e tartufi e quelle non agricole (a pascolo o di altro tipo), la superficie biologica complessiva raggiunge i 78,2 milioni di ettari.

La dimensione media delle aziende biologiche a livello mondiale aumenta di quasi l'11%, passando dai 19,5 ettari del 2012 ai 21,6 ettari del 2013. Tuttavia, mentre per Africa, Asia, Europa e America latina si mantiene sostanzialmente stazionaria, in Oceania aumenta del 27% e supera di poco lo stesso valore, considerato in termini assoluti, la riduzione della SAU biologica media nel Nord America, che passa dai 182,9 ai 132,5 ettari per azienda. Se si considera il decennio 2003-2013, invece, solo il Nord America si caratterizza per un incremento della SAU biologica media, mentre in tutti gli altri blocchi di paesi diminuisce, sebbene a tassi di variazione medi annui differenziati, a causa di un incremento della SAU più lento di quello del numero di produttori (rispettivamente, il 5,3% medio annuo a livello mondiale contro il 13,6%).

Nel 2013, in particolare, il numero di produttori complessivo cresce del 3,7% rispetto al 2012, raggiungendo le 1.998.592 unità, di cui il 36,6% localizzato in Asia e il 28,7% in Africa, continenti dove le aziende biologiche sono mediamente di piccole dimensioni in termini di SAU. Seguono Europa (16,8%) e America latina (16%). L'incremento più sostenuto del numero di produttori si rileva per il Nord America (+39,6%), seguito da Oceania (+12,2%), Asia (+6,6%) ed Europa (+4,2%). Negli altri blocchi di paesi, invece, tali incrementi non raggiungono l'1%. Tuttavia, a livello mondiale, nel 2013, è il numero di preparatori a crescere in misura maggiore (+8,8%) e soprattutto quello degli importatori (+184,7%).

Per quanto riguarda l'uso del suolo, il 62,8% della superficie biologica mondiale è rappresentato da prati permanenti e pascoli, valore a cui contribuisce per il 62% l'Oceania, dove quasi il 97% della superficie biologica è adibita a tale uso. I seminativi, invece, incidono sulla superficie biologica mondiale per il 17,8%. In questo caso, è l'Europa a contribuire maggiormente (60% della superficie a seminativi mondiale), analogamente a quanto si verifica per le colture permanenti (7,5% della superficie biologica mondiale), di cui rappresenta il 40%. Non si hanno dettagli, infine, sull'uso del suolo e sulle colture praticate con riferimento al 12% della superficie biologica nel mondo.

Considerando, infine, la domanda di alimenti e bevande biologici, il valore del mercato mondiale, nel 2013, cresce del 13% circa rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 72 miliardi di dollari USA (stime Organic Monitor). Mentre il dato per l'America del Nord (+12,4%) si pone in linea con quello rilevato a livello mondiale, l'Europa mostra la crescita più contenuta (+6,9%). I restanti paesi, invece, pur rappresentando solo l'8,3% del valore del fatturato mondiale, ne evidenziano un incremento di quasi l'82%. Tra i paesi di cui, con l'indagine

FIBL-AMI-OrganicDataNetwork, si rilevano i dati sul mercato biologico, l'Italia risulta il maggior esportatore al mondo di alimenti e bevande biologici, per un fatturato che si attesta su 1,26 miliardi di euro. Seguono a lunga distanza i Paesi Bassi con un mercato estero di 783 milioni di euro. Al quarto posto si trovano gli Stati Uniti (400 milioni di fatturato), dopo tre paesi comunitari.

Analizzando più nel dettaglio la situazione europea, nel 2013, l'UE-28 rappresenta quasi l'89% della SAU biologica complessiva, incidenza fortemente cresciuta a seguito dell'entrata nell'UE della maggior parte dei paesi PECO e di Malta e Cipro (2004), di Bulgaria e Romania (2007) e, infine, della Croazia (2013), potendo accedere al sostegno comunitario per la conversione all'agricoltura biologica delle aziende agricole nell'ambito della politica di sviluppo rurale. Sono soprattutto tali paesi, infatti, a mostrare la maggiore incidenza delle terre in conversione sulla rispettiva SAU biologica totale, con punte pari al 73% nel caso della Bulgaria e, rispettivamente, al 57,4% e al 52% in quelli di Croazia e Romania. Otto degli undici paesi con quota di SAU biologica sulla relativa SAU totale superiore al 10%, inoltre, sono europei, di cui sei comunitari.

I paesi con superficie biologica superiore al milione di ettari sono ancora, nell'ordine, Spagna, Italia, Francia e Germania, che presentano, nei primi tre casi, un tasso di crescita abbastanza elevato (tra il 5,4% e il 6,2%) anche nel 2014. Già nel 2013, la Francia supera la Germania per estensione della SAU biologica, grazie all'attivazione di diversi strumenti di politica economica a favore del settore e al coordinamento strutturato dei diversi attori (istituzioni, operatori economici e stakeholder) che, negli ultimi anni, ne hanno determinato un forte sviluppo. Di questi quattro paesi, inoltre, solo in Italia l'estensione media della SAU biologica aziendale (28,7 ettari) si pone al di sotto della media europea (quasi 40 ettari).

L'allocazione della SAU biologica europea tra le diverse colture evidenzia come, nel 2013, prati permanenti e pascoli e seminativi ne rappresentino, rispettivamente, il 42% e il 40%, entrambi in leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-1-2%). Tra i seminativi prevalgono cereali e foraggio verde con una quota di circa il 40% circa ciascuno, ma i maggiori incrementi rispetto al 2012 si rilevano per colture industriali (+56%), piante aromatiche e medicinali (+26%) e tabacco (+24%). Diversamente, si riduce fortemente la SAU biologica investita a funghi e tartufi (-40%), colture tessili (-31%) e fiori e piante ornamentali (-23%). Sul fronte delle colture permanenti (11,3% della SAU biologica europea), invece, si evidenzia una crescita complessiva del 18% e un aumento di ordine superiore solo nel caso di frutti tropicali e subtropicali (+49%) e vivai (+779%), di cui si contano, tuttavia, solo 720 ettari a livello europeo.

Anche nel 2013 il mercato europeo degli alimenti e delle bevande biologici continua a crescere (+6,4% circa), analogamente a quanto si verifica per il mercato comunitario (tab. 22.1). I maggiori incrementi sono associati a due paesi

extracomunitari, ossia Norvegia e Svizzera (rispettivamente, +16% e +12%), a cui seguono la Svezia (+11,5%) e la Slovenia (+10%). Dopo gli Stati Uniti, dove è molto forte lo squilibrio tra domanda e offerta di prodotti biologici, la Germania è il paese con il più ampio mercato interno, che vale 7,55 miliardi di euro, seguita a grande distanza da Francia, Regno Unito e Italia. In particolare, nel 2013, in nessun paese europeo per il quale il dato è stato stimato si rileva una riduzione dei consumi. La Svizzera si distingue anche per il più elevato consumo pro capite, che raggiunge i 210 euro l'anno. Il secondo posto è occupato dalla Danimarca (163 euro), che presenta anche l'incidenza più elevata del valore delle vendite di prodotti biologici rispetto a quello dei consumi alimentari (8%). L'Italia, invece, con 34 euro a testa, si pone ben al di sotto della media comunitaria ed evidenzia un'incidenza piuttosto contenuta dei consumi di prodotti biologici rispetto ai consumi alimentari totali (2%).

Tab. 22.1 - Dimensione del mercato biologico in Europa, UE e alcuni paesi europei

Aree	Vendite bio 2013 (milioni di euro)	Variazione 2013-12 (%)	Spesa pro capite (euro)	Quota di vendite totali (%)
Germania	7.550	7,0	93	3,7
Francia	4.380	9,0	-	2,6
Regno Unito	2.065	2,8	33	-
Italia	2.020	6,2	34	2,0
Svizzera	1.668	12,1	210	6,9
Austria <sup>1</sup>	1.065	-	127	6,5
Svezia	1.018	11,5	106	4,3
Danimarca	917	5,2	163	8,0
Norvegia	224	16,0	44	1,1
Slovenia	49	10,0	24	1,8
Europa	24.260	6,4	33	-
UE-28	22.227	6,4	44	-

<sup>1</sup> Dato al 2011.

Fonte: FiBL-AMI-OrganicDataNetwork Survey 2015.

### *L'agricoltura biologica in Italia*

*Superfici e produzioni* – Anche nel 2014 si assiste a un ulteriore sviluppo del settore biologico italiano, per quanto ancora non in linea con il continuo aumento della domanda (tab. 22.2). La SAU biologica nazionale cresce del 5,4%, attestandosi su 1,4 milioni di ettari circa, incremento comunque inferiore a quello dell'anno precedente (+12,9%). Anche la superficie in conversione aumenta sensibilmente (+18%), ma sempre in misura inferiore a quella del 2013 (+39%). Sempre nel 2014, cresce anche l'incidenza della SAU biologica sulla SAU totale, che passa dal 10,3% all'11,2%, incremento dovuto alla riduzione della SAU com-

pletta stimata con l'indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA) del 2013 rispetto a quella rilevata nel 2010 con il 6° censimento dell'agricoltura (ISTAT).

Tab. 22.2 - *Superfici biologiche per regione*<sup>1</sup>

	Superfici			
	SAU biologica <sup>2</sup>		var. % 2014/13	incidenza su totale SAU <sup>3</sup>
	ha	%		
Piemonte	31.626	2,3	9,5	3,3
Valle d'Aosta	3.622	0,3	49,8	6,9
Lombardia	23.372	1,7	13,0	2,5
Liguria	2.902	0,2	-6,1	6,9
P.A. Bolzano	6.412	0,5	-	2,8
P.A. Trento	6.169	0,4	-	4,6
Veneto	15.781	1,1	3,8	1,9
Friuli Venezia Giulia	3.702	0,3	-0,8	1,7
Emilia-Romagna	88.857	6,4	9,8	8,6
Toscana	98.200	7,1	-4,1	13,9
Umbria	51.308	3,7	79,9	16,8
Marche	57.033	4,1	0,2	12,7
Lazio	110.276	7,9	8,5	18,6
Abruzzo	25.008	1,8	-6,6	5,7
Molise	4.611	0,3	-12,4	2,6
Campania	20.554	1,5	-28,3	3,8
Puglia	177.043	12,8	-7,7	14,2
Basilicata	48.257	3,5	0,0	9,7
Calabria	160.184	11,5	15,8	29,7
Sicilia	303.069	21,8	8,1	22,0
Sardegna	149.945	10,8	5,4	13,1
<b>Italia<sup>4</sup></b>	<b>1.387.912</b>	<b>100,0</b>	<b>5,4</b>	<b>11,2</b>

<sup>1</sup> Dati al 31/12/2014.

<sup>2</sup> SAU biologica e in conversione.

<sup>3</sup> SAU totale da Indagine SPA 2013, ISTAT (2015).

<sup>4</sup> La SAU biologica italiana riportata in tabella è inferiore di 19 ettari alla somma dei dati relativi a Regioni e Province autonome, ottenuti applicando alla SAU regionale rilevata con l'indagine SPA 2013 l'incidenza percentuale della SAU biologica, pubblicata dal SINAB nel documento che anticipa Bio in Cifre 2015.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

A livello regionale, aumenti percentuali a due cifre si rilevano per Umbria, Valle d'Aosta, Calabria e Lombardia, mentre sono sette le regioni che vedono diminuire la relativa superficie biologica, sebbene con tassi molto differenziati, che vanno dal -0,8% del Friuli Venezia Giulia al -28,3% della Campania. In termini di incidenza della SAU biologica su quella totale, invece, spicca la Calabria, dove la prima rappresenta quasi il 30% della SAU regionale. Nel complesso, sono quattro regioni meridionali (Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna) e quelle centrali a mostrare quote di SAU biologica superiori alla media nazionale. Tra le regioni

del Nord, infine, si distingue l'Emilia-Romagna con un'incidenza dell'8,6%. Si tratta di una situazione fortemente influenzata dal sostegno pubblico all'agricoltura biologica: sia i dati di spesa effettivamente realizzata relativi all'azione agricoltura della misura "pagamenti agroambientali" del periodo di programmazione 2007-2013, sia quelli di spesa programmata della misura "agricoltura biologica" per il periodo 2014-2020, infatti, indicano chiaramente come l'incidenza delle relative risorse finanziarie risulti più elevata nelle regioni dove la quota di superficie biologica sulla SAU totale regionale è più ampia.

Anche gli operatori biologici crescono di una percentuale simile a quella della SAU biologica (+5,8%), continuando a rappresentare il numero più elevato in Europa con 55.433 unità. Quasi il 77% di tali operatori è costituito dai produttori esclusivi, l'11,8% dai preparatori esclusivi, quasi a pari quota con i preparatori misti (11%). Questi ultimi, tuttavia, mostrano un incremento del 37% rispetto al 2013, probabilmente dovuto alla necessità di trattenere una maggiore quota di valore aggiunto al proprio interno attraverso la diversificazione delle attività aziendali. I 259 importatori, infine, talvolta anche produttori e/o preparatori, rappresentano lo 0,5% del totale, diminuendo di una unità nel corso del 2014, mentre produttori e preparatori esclusivi aumentano, rispettivamente, del 2,5% e del 6%.

Con riferimento alla distribuzione della SAU biologica per orientamento produttivo (tab. 22.3), il 34,8% è rappresentato da prati e pascoli e foraggere. Questo potrebbe costituire un dato positivo nella misura in cui queste superfici fossero destinate al pascolamento e all'alimentazione della zootecnia biologica, situazione che si sta cercando di incentivare nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale regionali, prevedendo i pagamenti o una loro maggiorazione per tali colture solo in presenza di allevamenti biologici aziendali. Seguono, per incidenza sulla SAU biologica nazionale, le produzioni più tipiche dell'agricoltura italiana, quali cereali, olivo, vite, ortaggi, frutta e agrumi.

Tuttavia, la SAU biologica investita a olivo, frutta e frutta in guscio subisce una contrazione, particolarmente rilevante nel caso della frutta (-30,8%). È, invece, la categoria "altre colture", sia a seminativo sia permanenti, a mostrare la crescita più sostenuta (+47,3%), seguita, con incrementi molto più contenuti, da ortaggi, colture industriali e colture proteiche, leguminose e da granella, probabilmente in risposta alla forte esigenza di fornire internamente la materia prima per la produzione di mangimi a elevato contenuto proteico piuttosto che importarla senza adeguate certezze sulla sua qualità. Al secondo posto per aumento della superficie biologica si trovano le piante da radice (+25,6%), tornando a crescere per la prima volta dopo alcuni anni in continua contrazione, grazie al forte ampliamento della SAU in conversione (+133%). La SAU biologica investita a tali colture, tuttavia, è piuttosto limitata (1.142 ettari). Per quanto la superficie biologica a prati permanenti e pascoli si riduca del 14,3%, insieme alla vite si distingue per

la più elevata incidenza della SAU in conversione (rispettivamente, pari al 36% e al 35%). In particolare, riguardo alla vite, si tratta di un dato in controtendenza rispetto a quello della vitivinicoltura convenzionale, le cui superfici continuano a diminuire, e indice della capacità del comparto di innovarsi, rispondendo all'andamento positivo della domanda e alla richiesta di una maggiore sostenibilità delle produzioni. L'Italia, infatti, a livello mondiale, si colloca tra i primi posti per la produzione di vino biologico (circa 4,5 milioni di ettolitri prodotti da 1.300 cantine) e, in Europa, è il secondo paese dopo la Spagna per estensione della superficie biologica vitata. Le regioni che mostrano la più elevata incidenza di tale superficie su quella totale regionale sono Sicilia, prima anche per la sua estensione in termini assoluti, Puglia e Toscana.

Tab. 22.3 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo*<sup>1</sup>

Orientamento produttivo	SAU					Var. % 2014/13		
	in conversione	biologica	totale	di cui in convers. (%)	% colonna (totale)	conversione	biologica	totale
Cereali	49.184	154.501	203.685	24,1	14,7	24,5	1,7	6,4
Leguminose da granella	6.090	23.128	29.217	20,8	2,1	44,2	1,9	8,6
Piante da radice	329	813	1.142	28,8	0,1	133,3	5,9	25,6
Culture industriali	3.417	14.473	17.890	19,1	1,3	62,1	3,3	11,0
Ortaggi freschi, meloni, fragole	5.819	20.274	26.093	22,3	1,9	36,2	13,6	18,0
Foraggere	55.420	200.887	256.307	21,6	18,5	19,5	-0,9	2,9
Prati permanenti e pascoli	82.006	144.346	226.352	36,2	16,3	8,5	-23,4	-14,3
Frutta	5.598	17.614	23.213	24,1	1,7	-17,7	-34,1	-30,8
Frutta in guscio	8.409	26.723	35.132	23,9	2,5	-53,6	28,2	-9,8
Agrumi	9.164	20.685	29.849	30,7	2,2	38,1	-6,7	3,6
Olivo	48.829	121.238	170.067	28,7	12,3	5,3	-6,4	-3,3
Vite	25.460	46.902	72.361	35,2	5,2	7,1	6,2	6,5
Altre colture <sup>2</sup>	100.924	195.680	296.604	34,0	21,4	54,0	44,0	47,3
<b>Totale</b>	<b>400.649</b>	<b>987.264</b>	<b>1.387.912</b>	<b>28,9</b>	<b>100,0</b>	<b>18,0</b>	<b>1,0</b>	<b>5,4</b>

<sup>1</sup> Dati al 31/12/2014. I dati delle "fruttifere" includono frutta fresca e secca.

<sup>2</sup> I dati del gruppo "altre colture" includono le piante aromatiche e medicinali e le colture da seme e materiale da propagazione.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Riguardo alla zootecnia (tab. 22.4), infine, aumenta il numero dei capi allevati con metodo biologico soprattutto nel caso di suini (+15,2%) e pollame (+13,9%), mentre si riducono i bovini (-3,8%). In particolare, secondo i dati ISMEA, nel 2014 sono circa 45.000 i bovini da latte allevati con metodo biologico, pari al 20% del patrimonio bovino biologico nazionale, per una produzione di latte superiore ai 300 milioni di litri. Anche il numero di arnie aumenta sensibilmente (+4,8%), mentre caprini e ovini rimangono sostanzialmente stazionari, mostrando un incremento dello 0,3%. È opportuno segnalare, comunque, che i capi ovini alle-

vati in Italia con metodo biologico rappresentano il 18% circa di quelli allevati nell'UE-28. La consistenza numerica più elevata è associata al pollame, che raggiunge quasi i 3,5 milioni di capi (circa il 9% di quelli allevati a livello comunitario), seguito da ovini e bovini.

Tab. 22.4 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata*<sup>1</sup>

	Numero capi	Var. % 2014/13	% su zootecnia complessiva <sup>2</sup>	UBA
Bovini	222.924	-3,8	4,2	178.339
Ovini	757.746	0,3	11,2	113.662
Caprini	92.647	0,3	9,8	13.897
Suini	49.900	15,2	0,6	14.970
Pollame <sup>3</sup>	3.490.702	13,9	2,1	34.907
Api (numero di arnie)	146.692	4,8	-	-

<sup>1</sup> Dati al 31/12/2014.

<sup>2</sup> Zootecnia complessiva da SPA 2013, ISTAT (2015).

<sup>3</sup> Rapportato al numero di capi degli allevamenti avicoli per cui l'incidenza è sottostimata.

Fonte: elaborazioni CREA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

*L'agricoltura biodinamica* – I prodotti dell'agricoltura biodinamica condividono con il metodo biologico un approccio più naturale nella gestione dei processi produttivi ma se ne differenziano per alcune peculiarità. Il metodo di produzione biodinamico riflette la visione dell'agricoltura di Rudolf Steiner, secondo cui l'azienda agricola è un organismo vitale a ciclo chiuso, inserito nel più grande organismo vivente cosmico che lo influenza. Per ottenere la certificazione Demeter, il disciplinare di produzione dispone che l'azienda agricola sia certificata biologica e sia integralmente convertita all'agricoltura biodinamica, allevi animali, in particolare i bovini, alimentati con foraggio biologico, di cui almeno il 50% prodotto in azienda e per l'80% certificato Demeter, adotti specifiche pratiche agronomiche e utilizzi compost e preparati ottenuti in azienda con specifici ingredienti e processi, poi impiegati in diluizioni omeopatiche. Nel caso della trasformazione, invece, il relativo disciplinare prevede l'utilizzazione di un numero di additivi inferiore a 20 contro i 47 previsti dai regolamenti comunitari in vigore. I distributori, infine, devono garantire la separazione dei flussi di prodotto a marchio, per evitare la mescolanza con i prodotti non Demeter, e i negozi, nello specifico, devono avere un numero minimo di referenze certificate Demeter correlato alla loro dimensione in termini di superficie.

Negli ultimi due anni, ossia nel biennio 2013-2014 rispetto al 2012, il ritmo di crescita dell'agricoltura biodinamica è stato più lento di quello del settore biologico nel suo complesso, in quanto la SAU a marchio Demeter e in conversione aumenta del 4,5%, raggiungendo quasi i 10.000 ettari, localizzati per circa il 41% nelle regioni meridionali (tab. 22.5). Il numero di produttori, invece, è cresciuto



di quasi il 9%, portandosi sulle 384 unità (81,5% degli operatori biodinamici) e determinando una lieve riduzione della dimensione media aziendale (da 27 a 26 ettari). È al Centro Italia che le aziende biodinamiche sono caratterizzate, in media, dalla più ampia dimensione aziendale (quasi 43 ettari), mentre al Nord questa si pone molto al di sotto della media nazionale (15,6 ettari), anche a causa della fuoriuscita dal settore biodinamico delle aziende più grandi nel periodo 2013-2014. Diversamente, nelle regioni settentrionali si localizza il maggior numero di trasformatori (58,5%) e distributori (73,5%).

Tab. 22.5 - *Operatori biologici con certificazione Demeter e relativa SAU<sup>1</sup>*

	Produttori			SAU a marchio e in conversione			Trasformatori			Distributori		
	n.	%	var. %	n.	%	var. %	n.	%	var. %	n.	%	var. %
			2014/12			2014/12			2014/12			
Nord	175	45,6	6,1	2.731	27,3	-13,7	31	58,5	-3,1	25	73,5	25,0
Centro	73	19,0	4,3	3.122	31,2	-3,7	5	9,4	0,0	1	2,9	-50,0
Sud	136	35,4	15,3	4.141	41,4	31,3	17	32,1	13,3	8	23,5	33,3
<b>Italia</b>	<b>384</b>	<b>100,0</b>	<b>8,8</b>	<b>9.994</b>	<b>100,0</b>	<b>4,5</b>	<b>53</b>	<b>100,0</b>	<b>1,9</b>	<b>34</b>	<b>100,0</b>	<b>21,4</b>

<sup>1</sup> Dati al 31/12/2014.

Fonte: elaborazioni su dati Demeter Associazione Italia e Demeter International.

*Il mercato* – Secondo stime dell'ISMEA nel 2014 il mercato degli alimenti e delle bevande biologici supera i 2 miliardi di euro, rappresentati per il 41,6% dalle vendite presso la grande distribuzione e per il 32,7% da quelle presso i negozi specializzati. Seguono, con il 10,5%, i mercatini, le vendite dirette, i gruppi di acquisto solidale (GAS) e l'e-commerce, con il 9,3% i negozi tradizionali e, infine, le farmacie (5,3%), le erboristerie e le parafarmacie (0,7%). Migliora anche il tasso di penetrazione dei prodotti biologici, in quanto, nel 2014, arriva al 59% la quota delle famiglie che hanno acquistato almeno una volta un prodotto biologico negli ultimi dodici mesi, a fronte del 54,5% relativo all'anno precedente (stime Nomisma).

Con specifico riguardo alla GDO, nel periodo 2005-2014, il valore delle vendite dei prodotti biologici confezionati continua a crescere, sebbene a tassi variabili da un anno all'altro, attestandosi, nel 2014, sull'11%. I consumi crescono soprattutto al Sud (+13,8%), seguito da Nord-ovest e Nord-est (entrambi +11%), Centro e Sardegna (+10,1%). In particolare, si assiste a un incremento del numero di referenze biologiche con il marchio delle diverse catene distributive, che passano da 1.752 a 1.858, e dei prodotti con marchi propri delle imprese produttrici (Bio Bank, 2015), evidente segnale di una maggiore attenzione ai mutamenti della domanda di prodotti agro-alimentari.

Nel 2014, il fatturato delle vendite presso la GDO è aumentato per tutte le categorie di prodotto considerate nel Panel famiglie ISMEA-Nielsen, soprattutto nel caso di bevande e alcolici (+28,3%) e derivati dei cereali (+18,9%), che pesano per il 23% sul valore totale degli acquisti. Incrementi a due cifre si rilevano anche per gli ortaggi freschi e trasformati (+14,3%) e per gli oli e i grassi vegetali (+10,3%). Per vino e spumanti l'aumento, pur modesto (+5,9%), è indice di un comparto in forte espansione. Secondo stime Wine Monitor Nomisma, infatti, il tasso di penetrazione (almeno una occasione di consumo all'anno) del vino biologico passa dal 2% del 2012 al 16,8% del 2014. Sempre secondo stime ISMEA, nei negozi specializzati, le bevande incidono maggiormente sul valore delle vendite totali realizzate in questo canale distributivo (8,9% contro il 5,3% della GDO), quota, tra l'altro, calcolata sul fatturato relativo a una gamma di prodotti biologici molto più ampia di quella della grande distribuzione, dove i prodotti biologici sono solo confezionati. Sempre nel canale specializzato, il 48,3% del valore delle vendite totali, infatti, riguarda i prodotti alimentari confezionati, mentre i prodotti freschi (uova, pane, gastronomia, prodotti refrigerati) incidono per il 19,1% e l'ortofrutta per il 9,9%. Una quota piuttosto elevata del fatturato totale è rappresentata dal valore delle vendite di prodotti per la cura della persona (10,3%), mentre quelli per la cura della casa rappresentano l'1,4%. Gelati e surgelati e prodotti per i piccoli animali, infine, pesano, rispettivamente, per l'1,2% e lo 0,3%, mentre gli altri prodotti rappresentano il restante 0,6%.

*Gli operatori nei diversi canali distributivi* – Nel decennio 2004-2014, secondo i dati Bio Bank, cresce fortemente il numero di operatori che utilizza i canali distributivi meno tradizionali, soprattutto nel caso di gruppi di acquisto solidale, vendita diretta ed e-commerce. In generale, queste forme di commercio alternativo sono più diffuse nelle regioni settentrionali, che denotano un grado di organizzazione del sistema distributivo di prodotti biologici e una capacità di fare rete tra operatori e consumatori nettamente superiori rispetto al resto del paese. Il canale commerciale più diffuso è quello della vendita diretta in azienda o fuori dalla stessa, ancora in crescita nel 2014 (+2,3%), raggiungendo le 2.903 unità. Nel 51,8% dei casi i punti vendita si trovano presso le aziende agricole o anche presso piccoli laboratori di trasformazione (857 unità). Sono 1.398, infine, le aziende agricole biologiche con spaccio e agriturismo. Il maggior numero di punti vendita aziendali si localizza al Nord (1.267 unità), soprattutto in Emilia-Romagna (423 unità), Toscana (357) e Veneto (262).

Nel 2014, i mercatini del biologico, nel complesso 221 unità, e gli agriturismi aperti presso le aziende biologiche (1.553) sono i soli a mostrare una flessione, più consistente nel caso dei primi (-4,3%) e inferiore all'1% in quello dei secondi. Tuttavia, mentre i mercatini si dislocano soprattutto al Nord (71%), gli agrituri-

smi si concentrano nelle regioni centrali (41%), dove si distingue la Toscana con 275 operatori.

Benché i gruppi d'acquisto solidale rappresentino il canale commerciale che nel decennio 2004-2014 mostra l'incremento più sostenuto, a partire dal 2012 la loro crescita ha subito dei forti rallentamenti, portandoli, nel 2014, a 891 gruppi organizzati. La quota preponderante dei GAS (63%) si trova al Nord, il 26% al Centro e appena l'11% al Sud. Il funzionamento dei gruppi d'offerta, 29 in tutta Italia, invece, si basa su ordini, effettuati prevalentemente on-line, di cassette di varie dimensioni di prodotti ortofrutticoli, a cui possono aggiungersi altri prodotti freschi o trasformati, e sulla loro consegna a domicilio. Il 69% dei gruppi d'offerta è presente al Nord, il 24% al Centro, mentre al Sud operano due soli gruppi d'offerta, uno in Campania e uno in Basilicata.

Sebbene inferiore a quella del 2013, anche il 2014 evidenzia una crescita del numero di negozi specializzati (+2,7%), che rappresentano, insieme a vendita diretta e agriturismi, la tipologia di canale distributivo più diffusa, con 1.348 operatori localizzati soprattutto al Nord (64%), analogamente a quanto si verifica anche per i 241 siti di e-commerce (46%). Segue, in questo caso, il Sud, per il quale, attraverso questo canale, si cerca di ovviare al problema del maggiore isolamento geografico e della minore strutturazione del sistema distributivo biologico meridionale rispetto a quelli di Nord e Centro Italia, talvolta assicurando un maggior margine di profitto alle imprese che lo praticano. Il 70% di tali siti è emanazione di aziende produttrici, il 18% dei negozi specializzati e il restante 12% rappresenta i negozi esclusivamente virtuali.

I 406 ristoranti, censiti se almeno il 70% dei prodotti utilizzati sono biologici e aperti anche da catene specializzate, evidenziano un incremento del 16% rispetto al 2013, determinato soprattutto dall'aumento dei ristoranti vegetariani e vegani. Il Nord si trova ancora in testa alla classifica, con il 66% dei ristoranti, seguito dal Centro (27%).

Nel 2014, infine, i comuni e le scuole private (in tutto 1.249 tra i primi e le seconde) dove nelle relative mense scolastiche viene consumato almeno un prodotto o un alimento biologico sono cresciuti di oltre 100 unità, raggiungendo 1,23 milioni di pasti serviti giornalmente e dislocandosi soprattutto al Nord (71%). In 290 mense biologiche, almeno il 70% dei prodotti serviti è biologico.

### *La normativa per l'agricoltura biologica*

*La proposta di revisione della normativa UE per l'agricoltura biologica* – Il Piano d'azione nazionale (PAN) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in agricoltura, in vigore dal 2014, è l'unico tra quelli europei che promuove in modo

specifico l'agricoltura biologica e ne contraddistingue le peculiarità. In sede comunitaria, durante il semestre della Presidenza del Consiglio dell'UE, l'Italia ha anche richiesto l'allineamento delle norme che regolano l'utilizzo dei prodotti in agricoltura biologica con la normativa europea sull'immissione dei prodotti fitosanitari sul mercato; infatti, l'utilizzo in agricoltura biologica di tutti quei mezzi tecnici che non ricadono nel novero né dei fertilizzanti né dei prodotti fitosanitari, quali i corroboranti e i preparati biodinamici, è regolato autonomamente dai singoli Stati membri. Nella proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che modifica il regolamento UE sui controlli ufficiali e che abroga il reg. (CE) 834/2007<sup>2</sup>, resta però irrisolta la questione della presenza di sostanze e prodotti non autorizzati nei prodotti biologici e allo stato attuale solo alcuni paesi, tra cui l'Italia, hanno deciso di fissare per legge una soglia massima di contaminazione.

La dibattuta riforma della normativa europea sul biologico è finalizzata a rivedere alcuni aspetti della normativa sulla base dell'evoluzione dinamica del settore biologico e dell'esperienza acquisita attraverso l'applicazione della norme vigenti. Come punti focali, anche tenuto conto della necessità di adeguare l'offerta alla crescente domanda, si individuano la semplificazione della burocrazia, regole di concorrenza più eque, standard più severi e controlli più mirati. L'obiettivo della proposta, giunta dopo una consultazione pubblica e una valutazione di impatto di ipotesi alternative, è quello di garantire che l'agricoltura biologica rimanga fedele ai propri principi, rispondendo alle richieste dei consumatori in termini di ambiente e qualità e rafforzandone la fiducia. Si tiene conto, inoltre, che gli alimenti convenzionali sono oggi ottenuti con processi di produzione a minor impatto ambientale rispetto al passato, avvicinandosi sempre più al metodo di produzione biologico per effetto della condizionalità e delle misure agroambientali della PAC, degli standard obbligatori per il benessere animale e della recente riforma sull'uso dei fitofarmaci.

L'intenzione del legislatore, quindi, è di rafforzare e armonizzare le norme sia all'interno dell'UE sia all'esterno riguardo ai prodotti importati, da un lato, e di semplificare la disciplina per ridurre i costi amministrativi a carico degli agricoltori, dall'altro. Gli elementi centrali della proposta di revisione sono i seguenti:

- eliminazione di numerose deroghe in materia di produzione (mangimi, materiale riproduttivo, alcuni ingredienti per i trasformati);
- conversione completa delle aziende da agricoltura convenzionale a biologica senza la possibilità di passare per fasi di produzione mista (bio e convenzionale);

<sup>2</sup> COM(2014) 180 final, 24/3/2014, Bruxelles.

- adozione, a esclusione delle micro-aziende, di un sistema di gestione ambientale al fine di migliorare le performance ambientali delle aziende;
- provenienza aziendale o regionale dei mangimi (100% per bovini e ovini; 60% per granivori);
- semplificazione e rafforzamento dei controlli con l'integrazione delle disposizioni nel regolamento sui controlli ufficiali in fase di predisposizione (controllo sulla base del rischio; certificazione di gruppo per facilitare il passaggio dei piccoli agricoltori all'agricoltura biologica);
- passaggio dall'equivalenza alla conformità per le importazioni e nuove disposizioni in materia di esportazioni in coerenza con la dimensione internazionale degli scambi di prodotti biologici.

Con lo scopo di aiutare gli agricoltori biologici, i produttori e i dettaglianti a adattarsi alla nuova proposta, la Commissione europea ha anche approvato un nuovo Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'UE<sup>3</sup>, il quale, a dieci anni di distanza dal primo, illustra la strategia comunitaria per la produzione, i controlli e gli scambi commerciali nel settore per il prossimo decennio.

Le critiche più comunemente mosse dagli Stati membri alla riforma della normativa vigente riguardano l'eliminazione delle deroghe, che dovrebbe essere graduale e accompagnata da azioni per favorire lo sviluppo dei mezzi tecnici, così come la conversione completa delle aziende, che dovrebbe fondarsi sulla gradualità per non scoraggiare le aziende che vogliono convertirsi al biologico, soprattutto quelle di grandi dimensioni. Non vengono messe a fuoco, in sostanza, le specifiche caratteristiche del settore biologico nei diversi Stati membri; la carenza di proteine vegetali biologiche di produzione nazionale per i mangimi biologici in paesi come l'Italia, in particolare, apre alla necessità di ricorrere a contestuali e opportuni interventi al riguardo.

Un ulteriore rilievo riguarda l'eccessivo ricorso agli atti delegati, che non consente di prevedere gli orientamenti della Commissione sulle varie questioni, con il rischio di penalizzare le piccole aziende agricole e le regioni meno sviluppate. La riforma, nel suo insieme, deve trovare l'ago della bilancia tra l'approccio rivolto al rafforzamento dei principi e un approccio volto all'ampliamento del mercato, e deve essere accompagnata a livello dei singoli Stati membri da opportuni interventi attraverso il Piano nazionale per il settore biologico e la politica di sviluppo rurale. Il testo di compromesso approvato in sede di Consiglio europeo ha introdotto diversi cambiamenti rispetto alla proposta originale e il Parlamento

<sup>3</sup> COM(2014) 179 final, 24/3/2014, Bruxelles. Il piano individua tre aree di azione prioritarie (l'aumento della competitività dei produttori biologici dell'UE; il consolidamento della fiducia dei consumatori; il rafforzamento della dimensione commerciale esterna del biologico comunitario) suddivise in sotto-aree che comprendono, nel complesso, 18 azioni specifiche.

europeo ha messo a punto numerosi emendamenti (controlli annuali, basati sul rischio, lungo tutta la filiera; misure precauzionali invece di soglie specifiche per i pesticidi; apertura alle aziende miste rigorosamente regolamentate; migliore definizione per la certificazione di gruppo) da portare in discussione al trilatero nei prossimi mesi per produrre un testo definitivo per la fine del 2015.

*Sistema di controllo e regime di importazione dai paesi terzi: nuovi adempimenti* – Il sistema di controllo sulla produzione biologica e l'etichettatura, come dispone il reg. (CE) 889/2008, interessa tutti gli operatori che producono, preparano, immagazzinano, immettono sul mercato, importano o esportano prodotti ottenuti nel rispetto delle norme di produzione. Il reg. di esecuzione (UE) 392/2013 e s.m.i, entrato in vigore il 1° gennaio 2014, modifica alcuni adempimenti a carico degli operatori assoggettati al controllo delle produzioni biologiche, lasciando agli Stati membri la possibilità di attuare misure aggiuntive in materia di controlli. Il regolamento, inoltre, dispone lo scambio di informazioni – e relativa pubblicazione – sia all'interno sia tra gli Stati membri, e tra questi e la Commissione, invitando a adottare al riguardo prescrizioni minime uniformi, con l'obiettivo di consentire interventi più rapidi nel caso si riscontrino irregolarità o infrazioni.

L'elenco dei paesi terzi dai quali è autorizzata l'importazione di prodotti preconfezionati agricoli e alimentari in regime di equivalenza, ovvero ove sussista un sistema di produzione e di controllo riconosciuto equivalente a quello in vigore nell'UE, è contenuto nell'allegato III al reg. (CE) 1238/2008 e s.m.i. Si tratta di dodici paesi – Argentina, Australia, Canada, Corea, Costa Rica, Giappone, India, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Svizzera e Tunisia – per ciascuno dei quali è definita la categoria di prodotti per i quali è valido il regime di equivalenza, i riferimenti dell'autorità competente e gli organismi di controllo autorizzati. Per le importazioni di prodotti biologici da Islanda, Liechtenstein e Norvegia, ovvero dai paesi dello Spazio economico europeo, non occorre l'autorizzazione. L'elenco degli organismi di certificazione e delle autorità di controllo riconosciuti ai fini dell'equivalenza alla normativa europea è invece contenuto nell'allegato IV al reg. (CE) 1235/2008 e s.m.i. Si tratta di 63 organismi, di cui cinque italiani (Bioagricert s.r.l., CCPB s.r.l., ICEA, IMC s.r.l. e Suolo e salute s.r.l.), per ciascuno dei quali viene riportata una tabella che definisce i paesi nei quali lo stesso organismo può operare e le diverse categorie di prodotto per i quali tale organismo è stato autorizzato a operare. Nel complesso, i prodotti biologici, appartenenti a specifiche categorie e certificati dagli organismi presenti nell'allegato IV e che è possibile importare senza necessità di richiedere l'autorizzazione dell'autorità competente, provengono da oltre 150 paesi terzi. Il 1° luglio 2014 è cessata la facoltà concessa ai singoli Stati membri di autorizzare "in deroga" singoli importatori a immettere in libera pratica prodotti biologici importati da paesi che non

figurassero nell'elenco di cui all'allegato IV o prodotti non rientranti nelle categorie indicate per i singoli paesi di cui all'allegato III. Con il reg. (CE) 442/2014, inoltre, la Commissione ha stabilito che il regime di importazione, che prevede l'ingresso dei prodotti biologici dai paesi giudicati equivalenti dalla stessa Commissione<sup>4</sup>, sia basato maggiormente su accordi internazionali equilibrati, in modo da promuovere condizioni di concorrenza eque, trasparenti e basate sulla certezza del diritto. Al riguardo, la stessa Commissione, nella revisione del quadro normativo vigente, propone di importare dai paesi terzi solo in regime di conformità e non di equivalenza affinché i prodotti biologici di importazione rispondano alle regole imposte a livello comunitario per gli aspetti connessi non solo al biologico, ma anche alle regole sociali e ambientali applicate nei paesi di provenienza<sup>5</sup>.

*Proposte e nuove disposizioni in ambito nazionale* – In Italia è proseguito, nel 2014, l'esame della proposta di legge recante "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico" (proposta di legge C. 302), che affronta alcune importanti problematiche del settore nazionale: la valorizzazione delle produzioni italiane biologiche tramite l'introduzione di un logo che le identifichi e l'introduzione di norme più restrittive per il sistema di controllo, con particolare riferimento agli Organismi di controllo e certificazione. Al fine di elaborare un piano strategico per il rilancio del settore nei prossimi anni, il MIPAAF ha insediato quattro gruppi di lavoro, ai quali partecipano i componenti del tavolo tecnico agricoltura biologica, sui seguenti temi: politiche di sviluppo; semplificazione; controlli e vigilanza; innovazione e ricerca. Come è noto, tutti gli operatori biologici hanno l'obbligo di notificare la propria attività, e le variazioni ad essa conseguenti, attraverso il sistema informativo biologico (SIB) che, a seguito di nuove disposizioni di legge, è ora istituito presso il MIPAAF, al quale fa capo l'elenco pubblico degli operatori dell'agricoltura biologica nonché dell'acquacoltura biologica, precedentemente a carico delle Regioni; è partita, inoltre, la semplificazione del sistema dei controlli, che prevede la Banca dati vigilanza, l'attività di controllo AGEA sui PSR e il Registro unico dei controlli.

In conseguenza dell'entrata in vigore di norme comunitarie, infine, sono diventate operative specifiche disposizioni per l'acquacoltura e per l'enologia, mentre a inizio 2015 sono state approvate, ai sensi dell'art. 42 del reg. (CE) 834/2007,

<sup>4</sup> L'equivalenza è riconosciuta unilateralmente dalla Commissione ma non dai paesi terzi quando questi devono importare gli stessi prodotti dall'UE; sono solo sette gli accordi di reciprocità delle regole commerciali sul biologico tra UE e paesi terzi.

<sup>5</sup> Si tratta dello stesso meccanismo che regola l'importazione dei prodotti biologici negli USA ove è prevista la conformità al regolamento NOP.

le norme private per la produzione, la preparazione, la commercializzazione e l'etichettatura della elicicoltura biologica, che vanno ad aggiungersi a quelle già approvate per gelsicoltura e bachicoltura, struzzi biologici, conigli biologici e alga spirulina biologica.



## Qualità e sicurezza alimentare

### *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*

*Andamento dei prodotti a denominazione* – L'Italia continua a mantenere la fetta più grossa del registro dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.280, comprese anche le STG), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 274 (tab. 23.1), a cui si aggiungono le due STG, la mozzarella e la pizza napoletana. La maggior parte delle nostre specialità si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (38%), nei formaggi (18%), negli oli extravergine d'oliva (16%) e nei salumi (14%). Tra i nuovi si evidenziano due prodotti della panetteria, la Piadina Romagnola e la Focaccia di Recco col Formaggio che hanno ottenuto l'IGP e due tipi di patata, la Patata Rossa di Colfiorito (IGP) e la Patata Novella di Galatina (DOP).

I dati Qualivita-ISMEA indicano per il 2013, ultimo anno disponibile, una battuta d'arresto dei buoni risultati economici e produttivi delle produzioni DOP e IGP. Sul fronte produttivo il comparto è diminuito del 2,7% rispetto all'anno precedente, con un volume pari a circa 1,27 milioni di tonnellate. Il calo è dovuto però principalmente ai risultati degli ortofrutticoli e cereali (-7%), mentre i formaggi e i prodotti a base di carne hanno registrato una sostanziale stabilità; in controtendenza l'andamento delle carni fresche (+14,4%) e in risalita anche quello dell'olio d'oliva (+2,1%) dopo il calo del 2012 (tab. 23.2).

Il valore della produzione DOP-IGP ha registrato una diminuzione dell'1,7% rispetto al 2012, attestandosi su 6,5 miliardi di euro. Il mercato al consumo vale 13,2 miliardi di euro, di cui quasi 8,9 registrati sul mercato nazionale (-3,8%). Entrambi i valori, di produzione e di consumo, scontano la flessione del mercato interno, condizionato dalla crisi dei consumi, mentre il contributo del mercato estero, pari a 2,4 miliardi di euro<sup>1</sup>, è in crescita (+5%).

<sup>1</sup> Dato riferito al fatturato alla dogana.

Tab. 23.1 - Numero di DOP e IGP per regione<sup>1</sup>

	Ortofrutticoli e cereali	Formaggi	Oli d'oliva	Salumi	Altri prodotti <sup>2</sup>	Totale
Piemonte	6	8	-	5	1	20
Valle d'Aosta	-	2	-	2	-	4
Lombardia	3	13	2	9	3	30
Liguria	1	-	1	-	2	4
Alto-Adige	1	2	-	1	-	4
Trentino	2	5	1	1	2	11
Veneto	16	7	2	7	2	34
Friuli Venezia Giulia	1	1	1	3	-	6
Emilia-Romagna	12	4	2	14	6	38
Toscana	7	3	5	5	7	26
Umbria	3	1	1	2	2	9
Marche	2	2	1	4	3	12
Lazio	8	4	4	4	7	27
Abruzzo	2	-	3	1	3	9
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	3	5	-	3	22
Puglia	7	3	5	-	2	17
Basilicata	4	3	1	-	1	9
Calabria	4	2	3	4	3	17
Sicilia	16	4	6	1	2	29
Sardegna	1	3	1	-	2	7
<b>Italia<sup>3</sup></b>	<b>105</b>	<b>50</b>	<b>43</b>	<b>39</b>	<b>37</b>	<b>274</b>

<sup>1</sup> Aggiornamento al 30 settembre 2014.

<sup>2</sup> Comprende: panetteria, pasta, dolci, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prod. non alimentari.

<sup>3</sup> Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma delle DOP/IGP per regioni non corrisponde a quella totale dell'Italia.

Fonte: elaborazioni su banca dati della Commissione europea DOOR.

Tab. 23.2 - Produzione e fatturato dei prodotti DOP-IGP - 2013

	Produzione		Fatturato produzione		Fatturato consumo <sup>1</sup>	
	tonnellate	var. % 2013/12	milioni euro	var. % 2013/12	milioni euro	var. % 2013/12
Formaggi	471.682	0,2	3.789	-2,6	4.783	-3,7
Prodotti a base di carne	193.349	0,5	1.754	-0,3	3.187	-2,2
Ortofrutticoli e cereali	508.033	-7,0	451	-3,8	557	-16,2
Oli d'oliva	11.217	2,1	84	3,8	74	-0,2
Carne fresca	13.690	14,4	84	18,0	62	5,1
Aceti balsamici (000 l)	73.145	-0,9	392	-1,5	192	8,1
Altri comparti	1.114	-3,2	2	-2,1	3	-4,5
<b>Totale</b>	<b>1.272.230</b>	<b>-2,7</b>	<b>6.556</b>	<b>-1,7</b>	<b>8.858</b>	<b>-3,8</b>

<sup>1</sup> Sul mercato nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati Qualivita-ISMEA.

*Performance e strategie di alcuni prodotti DOP-IGP* – I salumi tutelati nel 2014 hanno registrato una generale flessione della produzione e dei consumi nel mercato domestico, in linea con l'andamento complessivo del comparto delle carni suine trasformate. Ciò è stato accompagnato anche da una moderazione dei prezzi, diminuiti mediamente dello 0,3% per effetto delle numerose promo-

zioni effettuate soprattutto dalla grande distribuzione. Sono andate bene, invece, le vendite all'estero, nonostante i problemi incontrati nel mercato USA, il più importante sbocco per i salumi italiani fuori dalla UE, e nel mercato russo, il più promettente tra i BRICS. Negli USA le nostre esportazioni hanno dovuto fare i conti con la decisione delle Autorità statunitensi, a partire dal settembre del 2013, di controllare sistematicamente tutte le partite di salumeria provenienti dall'Italia, in seguito al riscontro di alcune positività per *Listeria monocytogenes* in alcuni prosciutti italiani<sup>2</sup>. L'embargo russo, imposto dall'agosto 2014 come ritorsione alle sanzioni UE in risposta all'annessione della Crimea da parte di Mosca, ha di fatto congelato i flussi delle nostre esportazioni di salumi in uno dei mercati più dinamici e in crescita degli ultimi anni.

A spiegare il buon andamento del mercato estero è la qualità e il controllo dei salumi tutelati, su cui i maggiori consorzi hanno investito parecchio negli ultimi anni, e il successo delle tipologie dei preaffettati e in vaschetta che hanno rafforzato sempre più la loro quota sui formati tradizionali.

Il Prosciutto di Parma ha chiuso il 2014 con una produzione di circa 8,8 milioni di prosciutti, con un calo del 3,2% rispetto al 2013 e un valore della produzione di 1,7 miliardi di euro. Con il 70% della produzione assorbita, l'Italia si è confermata il primo mercato di sbocco, ma ha sofferto della crisi che ha caratterizzato tutta l'economia nazionale nel 2014 con un calo dei consumi del 6,1%. I mercati internazionali hanno assorbito oltre 2,6 milioni di prosciutti con un aumento, rispetto al 2013, del 3,5%, per un fatturato stimato di 250 milioni di euro. Gli USA si confermano di gran lunga il principale mercato, seguiti da Germania, Francia e Gran Bretagna. Continua a crescere l'Australia e segnali molto promettenti arrivano dalla Cina. Il preaffettato, con una quota pari al 17% della produzione annuale, mostra una crescita del 2% rispetto al 2013.

Per aumentare la penetrazione nei mercati esteri il Consorzio del Prosciutto di Parma ha lanciato delle iniziative per conquistare il gotha della gastronomia nei menù dei migliori ristoranti di Sydney, Singapore, Tokyo, Mosca, Londra, Parigi e New York. Un altro obiettivo centrale è quello di aprire un confronto interprofessionale a partire dagli allevatori per garantire un futuro sostenibile a tutti gli anelli della filiera. La filiera del Prosciutto di Parma è piuttosto imponente perché comprende: 4.200 allevamenti suinicoli, 130 macelli, 3.000 addetti alla lavorazione e un totale di 50.000 addetti che lavorano nel circuito tutelato.

Nel 2014 il Prosciutto di San Daniele, invece, ha aumentato la produzione, raggiungendo la quota di circa 2,5 milioni di cosce di suino fresche (+3,7% rispetto al 2013). Anche in questo caso il preaffettato in vaschetta rappresenta un segmento sempre più in crescita (+18% sul 2013), corrispondente al 12,4% dell'intera

<sup>2</sup> Decisione revocata il 14 maggio 2015.

produzione. Le esportazioni hanno segnato un incremento del 6% rispetto al 2013. La quota export ha inciso per circa il 13% dei volumi di prodotto venduti, i principali mercati sono Francia, Germania, Svizzera, Belgio, Austria, Russia e Gran Bretagna. Crescono i paesi extracomunitari (USA, Australia, Brasile, Giappone e Cina) che valgono circa il 42% del totale delle esportazioni. Il buon andamento mercantile si deve al rigore dei controlli e all'eccellenza del prodotto. Il Consorzio ha infatti investito fortemente nell'attività di controllo della qualità sulle cosce fresche direttamente alla consegna presso il prosciuttificio, con un'incidenza complessiva di controlli sul fresco del 51,5%. La filiera del Prosciutto di San Daniele è così composta: gli allevamenti sono poco più di 4.000 e garantiscono una produzione annua di circa 8,5 milioni di suini certificati; gli stabilimenti di macellazione sono circa 70; 31 i prosciuttifici e 8 i laboratori di affettamento.

Nel 2014 i formaggi tutelati hanno ripreso a incrementare la produzione, registrando una tenuta dell'export – seppure con toni meno brillanti rispetto agli ultimi anni – ma sperimentando per converso un calo dei consumi e delle quotazioni.

Il Grana Padano, nel 2014, ha incrementato la sua produzione del 6% rispetto al 2013, per un totale di 4,8 milioni di forme pari a 184.964 tonnellate. Il valore della produzione è stato di 1.427 milioni di euro e quello al consumo di 2.434 milioni di euro. Le esportazioni sono aumentate del 4,5%, per l'ammontare di 1,58 milioni di forme, pari al 37% della produzione. Il volano delle esportazioni è rappresentato dalla tipologia del grattugiato, come anche per il Parmigiano Reggiano. È la Germania il principale paese acquirente, seguito dalla Svizzera e dagli Stati Uniti. L'embargo russo ha quasi dimezzato l'export di Grana Padano in questo paese, che marciava al +15% rispetto al 2013. La diminuzione delle vendite è stata molto penalizzante per il Grana Padano sul mercato interno (-12,6%) nonostante esso detenga, tra i formaggi duri, la quota più elevata di vendita (il 42% contro il 38,8% del Parmigiano Reggiano).

Il Consorzio ha deciso di portare avanti due strade: più investimenti all'estero e migliorare la qualità e l'organizzazione della filiera. Gli investimenti all'estero sono aumentati del 30% con l'obiettivo di innalzare la quota dell'export al 40% della produzione. Con il progetto Filigrana, finanziato anche dal MIPAAF per quasi 3,4 milioni di euro, si sta lavorando a migliorare la qualità e l'organizzazione della filiera del formaggio, che coinvolge ben 40.000 addetti, 4.493 allevamenti e 131 caseifici.

Il Parmigiano Reggiano ha registrato anch'esso un aumento della produzione, benché più lieve (+0,6%), per un totale di 3,29 milioni di forme corrispondenti a un peso equivalente di 132.684 tonnellate. Da evidenziare l'aumento della produzione in montagna (+1,3%), per un totale di 716.166 forme, dove sono anche localizzati 105 dei 363 caseifici attivi. In aumento anche le giacenze del 2,8%, contrariamente al calo fatto registrare nell'anno precedente. I prezzi alla produzione

hanno mostrato un andamento fortemente discendente dal gennaio 2014 alla fine anno, sia nella tipologia 12 mesi (da 9,2 euro/kg a 7,45 euro/kg) sia in quella 24 mesi (da 10,55 euro/kg a 8,83 euro/kg). Gli acquisti domestici, secondo la Nielsen, hanno registrato un calo tendenziale del 2,2% in volume, più contenuto nei canali della GDO (-1,4%) e più forte, invece, in quelli del dettaglio tradizionale (-4,9%). I prezzi al dettaglio nella GDO sono diminuiti del 3,9%, notevolmente di più di quelli del Grana Padano (-0,2%).

Prosegue l'aumento delle vendite all'estero (+1% in volume), benché in tono minore rispetto al 2013, a causa del calo della domanda giapponese e nordamericana e di quella russa in seguito all'embargo. Per difendere la posizione sui mercati si punta all'assalto del mercato cinese e al raddoppio dell'export in Canada. In entrambi i paesi, il Consorzio di tutela sta stipulando accordi con le grandi catene distributive associando anche azioni informative dirette ai consumatori.

In fase ascendente, dopo anni di crisi, il Pecorino Romano, sia per i prezzi spuntati sia per i buoni risultati conseguiti all'estero, e non solo nel tradizionale mercato statunitense. Il 2014 si è confermato un anno di produzione contenuta, per un totale di 845.000 forme, pari a 24.117 tonnellate (-2,7% rispetto al 2013), con un valore generato di 220 milioni di euro. I prezzi, nonostante la crisi economica, hanno registrato i massimi valori storici: gli allevatori hanno potuto beneficiare di un prezzo medio del latte conferito intorno a 1 euro a litro, mentre il prezzo del formaggio è salito costantemente nel corso dell'anno da 7,04 euro/kg a 8,61 euro/kg (dati CLAL). Il sistema produttivo del Pecorino Romano coinvolge 11.000 aziende zootecniche, circa 25.000 addetti complessivi e 37 caseifici produttori, e rappresenta il 60% circa della produzione complessiva di formaggi ovini della Sardegna, e il 48% del totale nazionale. Il 65% del suo valore commerciale è dato dall'esportazione, cresciuta del 3% in volume e di oltre il 25% in valore. Gli USA sono la principale area di destinazione con il 62%, seguito da un 30% esitato nel mercato comunitario, in progressiva crescita in questi ultimi anni, come pure l'export verso il Giappone e l'Australia. Per evitare un aumento della produzione con conseguente caduta dei prezzi, il Consorzio ha predisposto un piano di programmazione della produzione che entrerà in vigore nella campagna 2015/2016, opportunità contemplata nel pacchetto latte e già utilizzata dai due principali formaggi grana. Anche per il Pecorino Romano il principale obiettivo è il consolidamento dei mercati esteri, con adeguate azioni di promozione e comunicazione sul mercato europeo e quello asiatico, specie giapponese.

Anche la Mozzarella di Bufala Campana ha avuto un aumento produttivo del 2% rispetto al 2013 per una produzione certificata pari a 38.068 tonnellate, di cui più del 57% realizzata nella sola provincia di Caserta. La quantità esportata rispetto alla produzione è stata del 25%, in leggero calo rispetto al 2013, a causa del blocco del mercato russo. I principali paesi di destinazione sono Francia e

Germania, ma in crescita risultano anche Spagna, Regno Unito, Emirati Arabi e Europa dell'Est. Diminuiscono, invece, le esportazioni verso i mercati più lontani (USA, Giappone, Canada), per la concorrenza del prodotto simile non DOP, in particolare congelato e semilavorati diversi. Per combattere questa concorrenza, il Consorzio vorrebbe cambiare il disciplinare di produzione, ritenuto troppo vincolante riguardo alla *shelf life* troppo breve del prodotto. Uno dei problemi con cui si scontra la filiera è la presenza di una consolidata sovrapproduzione nei mesi più freddi dell'anno, quando diventa difficile utilizzare tutto il latte disponibile entro il limite temporale previsto dal disciplinare, e la conseguente pratica di congelare il latte in esubero che non può essere destinato alla produzione DOP. Accanto perciò alla filiera DOP, di tutto rispetto come dimensioni, 1.500 allevamenti e 108 caseifici certificati impegnati, e come fatturato realizzato, oltre 435 milioni di euro, di cui 71 milioni di export, coesiste un numero consistente di caseifici che fanno mozzarella di bufala senza aderire al Consorzio.

*Vini di qualità* – L'Italia si colloca al primo posto nell'UE anche per numero di registrazioni di vini DOP, 405 vini tra DOCG e DOC (tab. 23.3), seguita dalla Francia con 357 e dalla Spagna con 90 registrazioni. Anche per le IGT detiene il primato con 118 indicazioni geografiche, seguita dalla Grecia (114) e dalla Francia (75).

Tab. 23.3 - Vini Docg, Doc e Igt per regione<sup>1</sup>

	Docg	Doc	Igt
Piemonte	16	42	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	22	15
Liguria	-	7	4
Alto-Adige	-	3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	27	10
Friuli Venezia Giulia	4	10	3
Emilia-Romagna	2	18	9
Toscana	10	42	5
Umbria	2	13	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	27	6
Abruzzo	1	8	8
Molise	-	4	2
Campania	4	15	10
Puglia	4	27	6
Basilicata	1	4	1
Calabria	-	9	10
Sicilia	1	23	7
Sardegna	1	17	15
<b>Italia</b>	<b>73</b>	<b>332</b>	<b>118</b>

<sup>1</sup> Aggiornamento a luglio 2014.

N.B. Il totale dei vini Doc e Igt è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: elaborazioni su elenco MIPAAF.

Le superfici investite a vini DOP e IGP in Italia, nel 2014, sono stimate in oltre 464.000 ettari, ovvero oltre il 72% del totale delle superfici vitate italiane (tab. 23.4).

Tab. 23.4 - Superficie investita a vino DOP e IGP<sup>1</sup> - 2014

	DocG e Doc	IGT	Totale vino <sup>2</sup>	% DocG-Doc-IGT sul totale
Piemonte	41.698	-	47.314	88,1
Valle d'Aosta	296	-	486	60,8
Lombardia	21.429	834	22.475	99,1
Liguria	535	50	1.535	38,1
Bolzano	5.258	75	5.396	98,8
Trento	9.595	300	10.095	98,0
Veneto	50.534	25.961	79.849	95,8
Friuli Venezia Giulia	13.608	1.952	23.581	66,0
Emilia-Romagna	44.192	7.099	51.901	98,8
Toscana	51.444	6.498	57.942	100,0
Umbria	6.210	2.530	12.958	67,4
Marche	14.506	397	17.505	85,1
Lazio	8.807	3.493	19.527	63,0
Abruzzo	16.748	2.721	32.853	59,3
Molise	497	645	5.773	19,8
Campania	5.700	2.600	23.900	34,7
Puglia	6.490	35.046	88.062	47,2
Basilicata	1.188	484	4.018	41,6
Calabria	731	522	9.338	13,4
Sicilia	32.154	29.208	100.984	60,8
Sardegna	9.451	2.651	26.251	46,1
<b>Italia</b>	<b>341.070</b>	<b>123.066</b>	<b>641.743</b>	<b>72,3</b>

<sup>1</sup> I dati esprimono la volontà dei produttori di rivendicare la superficie a denominazione o indicazione geografica, ma non si traducono necessariamente in produzione effettiva di vini a DocG, Doc e IGT.

<sup>2</sup> Con denominazione e indicazione geografica + vino da tavola.

Fonte: Commissione europea.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2014 a quasi 16,4 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (oltre il 41%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 13,4 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari al 75% della produzione complessiva.

La vendemmia 2014 è stata molto deludente sia sul piano produttivo che qualitativo, traducendosi in una forte diminuzione della produzione di tutti i tipi di vino, in specie la produzione IGP (-14,8%). La diminuzione più contenuta della produzione di DOP a livello nazionale (-5,6%) è stata influenzata dagli incrementi notevoli registrati nelle due isole maggiori.

Il valore dello sfuso alla produzione di vino DOP, relativamente al 2014, si aggira, secondo l'ISMEA, su 1,94 miliardi di euro (+4%) mentre quello dei vini IGP su 778 milioni di euro (-5%). I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei

prodotti agro-alimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo, tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e frizzanti, di 4,3 miliardi di euro con incrementi rispetto al 2013 che vanno dall'1,1% dei vini rossi e rosati al 16,7% degli spumanti.

### *I sistemi di certificazione*

I sistemi di certificazione di qualità basati su schemi volontari mantengono il ruolo di strumenti di responsabilizzazione diretta dei produttori per il miglioramento delle condizioni ambientali, oltre che di differenziazione commerciale dei prodotti. Infatti, nonostante la poco florida situazione economica generale, la domanda verso schemi certificativi da parte delle imprese del comparto agricolo e agro-alimentare continua a restare significativamente importante.

I sistemi di certificazione più utilizzati da parte delle imprese del comparto agricolo e agro-alimentare sono quelli basati sull'adesione alle norme UNI-EN-ISO, e più precisamente agli standard concernenti la qualità dei prodotti (ISO 9001) e la qualità ambientale dei processi produttivi (ISO 14001). Si ricordano anche le norme europee EMAS, l'adesione alle quali da parte delle imprese implica un impegno a migliorare le proprie performance ambientali, e i sistemi a marchio ECOLABEL, che certificano il ridotto impatto ambientale di prodotti e/o servizi. Per quanto riguarda invece il comparto forestale, i sistemi più diffusi riguardano le certificazioni basate sugli schemi FSC e quelli PEFC.

In agricoltura si stanno sempre più consolidando le certificazioni di sostenibilità relative alle emissioni di gas serra (UNI EN ISO 14064-1), alla valutazione del ciclo di vita dei prodotti (ISO 14040 LCA), alle Dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP) e a quelle di più recente introduzione riguardanti l'impronta idrica (UNI EN ISO 14046). Per la produzione integrata i sistemi di certificazione fanno prevalentemente riferimento al Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SQNPI) definito recentemente dal MIPAAF, mentre in ambito privato si aggiungono gli schemi GLOBALGAP, *British Retailer Consortium* (BRC), *International Food Standard* (IFS) e *Linking Environment and Farming* (LEAF). Infine, tra le certificazioni sulla responsabilità sociale d'impresa che interessano il settore agricolo e agro-alimentare, si ritrovano lo standard internazionale di certificazione sociale ed etica SA 8000 e il FAIRTRADE, relativo in particolare ai paesi in via di sviluppo.

*La certificazione nella filiera agro-alimentare* – Prosegue il trend positivo di imprese del settore certificate con la norma ISO 9001: secondo i dati ACCREDIA, infatti, nel 2014 crescono sia le imprese agricole (+2%) sia quelle agro-alimentari (+1%). Mentre il numero di aziende agricole rimane ancora abbastanza esiguo



(237 unità), le imprese agro-alimentari, che rappresentano il 3% circa del totale delle certificate Iso 9001, sono oltre 3.500 unità. La situazione cambia per le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard Iso 14001. Nell'ultimo anno, infatti, subiscono una flessione di circa il 3% nel comparto agricolo, a differenza di quello agro-alimentare che invece incrementa del 4% (tab. 23.5). La maggior parte dei siti produttivi con certificazioni Iso 9001 e Iso 14001 si concentra in Italia settentrionale e in particolare tra la Lombardia e il Veneto, che, con rispettivamente il 21% e l'11% del totale di imprese certificate, rappresentano le regioni con la maggiore incidenza.

Tab. 23.5 - *Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia - 2014*

	Iso 9001			Iso 14001			EMAS		
	n.	% su tot.	var. % 2014/13	n.	% su tot.	var. % 2014/13	n.	% su tot.	var. % 2014/13
Settore agricolo (coltivazione, allevamento) <sup>1</sup>	237	0,2	1,7	73	0,4	-2,7	-	-	-
Settore alimentare	3.522	2,8	1,0	687	3,5	4,4	97	9,2	-7,6
<b>Totale</b>	<b>127.303</b>	<b>100</b>	<b>2,2</b>	<b>19.735</b>	<b>100</b>	<b>5,3</b>	<b>1.058</b>	<b>100</b>	<b>-3,6</b>

<sup>1</sup> Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali (comprese opere accessorie, interventi di ingegneria naturalistica, ripristini ambientali, arredo urbano, forestazione, bonifica).

Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA.

Relativamente alle iniziative sulla sicurezza alimentare, si ricorda la certificazione Fssc 2000 basata sullo standard Iso 22000, che ha lo scopo di armonizzare schemi certificativi preesistenti in materia di sicurezza alimentare. L'Iso 22000 a sua volta si basa sull'analisi dei rischi e controllo dei punti critici (HACCP) per l'igiene e la sicurezza di alimenti e bevande, ed essendo compatibile con le altre analoghe norme internazionali può essere integrata con altri sistemi e processi di gestione.

Per quanto riguarda la norma europea EMAS, sebbene meno diffusa in agricoltura, nell'ultimo anno il numero di organizzazioni e imprese registrate è diminuito da 1.098 a 1.058 unità. Questo probabilmente è dovuto alle sospensioni e alle cancellazioni legate alla difficile situazione economica, associata all'assenza di benefici attesi, in termini sia economici sia di visibilità. Parallelamente, diminuiscono anche le imprese appartenenti al comparto agro-alimentare e della produzione di bevande, passando da 105 a 97 unità. Anche in questo caso il maggior numero di registrazioni si distribuisce nelle regioni settentrionali, in particolare in Lombardia, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige.

Da segnalare infine la certificazione relativa ai prodotti *Halal*, i cui standard sono rispondenti ai dettami alimentari della religione islamica. In Italia si contano circa 270 aziende certificate, con una tendenza che è prevista in crescita nei prossimi anni.

*Le certificazioni di sostenibilità* – Questo gruppo di certificazioni si basa essenzialmente sulle norme degli standard ISO 14020 orientati a certificare la qualità ambientale dei prodotti. In particolare si distinguono tre tipologie nell'applicazione di questi standard. Più precisamente, il tipo I risponde alla norma ISO 14024 e riguarda i sistemi di marchiatura ecologica volontari. Tra questi si ricorda il marchio europeo ECOLABEL, che rappresenta l'offerta di prodotti e servizi a ridotto impatto ambientale durante il loro ciclo di vita. Questo marchio, che può essere anche considerato come un indicatore di risposta, deve soddisfare criteri specifici basati a loro volta sull'analisi del ciclo di vita (LCA – *Life Cycle Assessment*). Le licenze ECOLABEL hanno un'applicazione molto limitata in agricoltura se si considera che l'etichettatura di prodotti di largo consumo e servizi non include alimenti, bevande e medicinali, mentre questa è applicabile ai servizi di ricettività turistica, comprese le aziende agrituristiche. Questa tipologia di servizi rappresenta il gruppo con il maggior numero di certificazioni ECOLABEL (185) e nell'ultimo anno è aumentata del 10% circa. Il tipo II riguarda gli standard ISO 14021, ai quali appartengono le asserzioni ambientali autodichiarate con sistemi di etichettatura meno strutturati. Le autodichiarazioni, che possono essere realizzate da diversi attori delle filiere produttive, possono essere rappresentate da etichette specifiche, sebbene non siano soggette a verifiche di terza parte, pertanto chi le dichiara è responsabile della veridicità del contenuto. Del tipo III fanno parte le norme del gruppo ISO 14025, alle quali appartengono le etichette ecologiche basate su parametri stabiliti. In particolare queste prevedono una quantificazione attenta degli impatti ambientali dei prodotti durante l'intero ciclo di vita mediante analisi LCA. A questa categoria appartengono le Dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP), sistemi orientati principalmente a migliorare la comunicazione ambientale fra produttori, distributori e consumatori, che devono essere verificate e convalidate da un organismo di controllo accreditato indipendente. Anche la stessa LCA si basa su standard specifici relativi alla norma ISO 14040.

Un'altra importante norma, istituita con l'intento di rendicontare, monitorare, convalidare o verificare inventari sull'emissione di gas climalteranti (GHG) durante i processi produttivi, riguarda l'ISO 14064. Questa è a sua volta suddivisa in tre parti che regolano rispettivamente la quantificazione e specificazione delle emissioni e delle rimozioni di GHG per un'organizzazione, i progetti sviluppati appositamente per ridurre le emissioni o per aumentare la rimozione di GHG e i

processi di validazione o verifica. Analogamente, nel 2013 è stata introdotta la norma Iso/Ts 14067 il cui standard regola le attività di quantificazione, reporting e comunicazione dell'impronta carbonica di prodotto (CFP). In particolare la CFP negli ultimi anni si sta sempre più consolidando come importante strumento di certificazione volontaria nel settore agricolo e in particolare per i comparti vitivinicolo e oleicolo. Si specifica comunque che la norma Iso/Ts 14067 non tratta l'*offsetting*, cioè la compensazione delle emissioni.

Un altro interessante strumento che interessa l'agricoltura, è quello dell'impronta idrica (*Water Footprint*). In questo caso l'impatto ambientale di un prodotto è espresso in funzione del volume totale di acqua dolce utilizzata per ottenerlo. A tal fine recentemente è stata introdotta la norma Iso 14046 che regola la quantificazione comprensiva di tutti i potenziali impatti ambientali associati all'utilizzo della risorsa acqua. Anche questo standard applica l'approccio LCA.

Per quanto riguarda le certificazioni sulla biodiversità, si ricorda il sistema *Biodiversity Friend*, introdotto in Italia dalla World Biodiversity Association nel 2010 e che certifica l'impegno delle aziende agricole nell'incrementare progressivamente la biodiversità mediante il miglioramento della salubrità e qualità dei prodotti. La certificazione *Biodiversity Friend*, in particolare, considera gli impatti che le attività e i processi di trasformazione possono avere sulla qualità degli ecosistemi e sull'impoverimento della biodiversità in relazione a diversi aspetti della normale gestione aziendale. Questi ad esempio riguardano la gestione fitosanitaria, il mantenimento della fertilità, la gestione delle risorse idriche, la presenza di siepi, la presenza di specie vegetali nettariifere, ecc. Tuttavia sono ancora poche (13) le aziende iscritte nel registro *Biodiversity Friend* e certificate da organismi terzi (CSQA e VALORITALIA). Anche per la biodiversità marina, relativamente ai prodotti ittici, esistono sistemi di certificazione volontaria, di cui il più diffuso a livello internazionale risponde allo schema *Friend of the Sea*. Si tratta di una certificazione applicabile ai prodotti da pesca e acquacoltura, oltre che ai mangimi e derivati, garantendo il rispetto delle norme di sostenibilità stabilite nel codice di condotta per la pesca responsabile della FAO.

Infine, sebbene interessi solo marginalmente il settore agricolo, un sistema certificativo volontario che merita di essere annoverato riguarda il LANDERES (Paesaggi Resilienti), ideato recentemente dall'omonima organizzazione no profit. Lo standard in questione è stato elaborato al fine di tutelare e valorizzare i paesaggi urbani e periurbani nella loro dimensione ambientale-naturalistica, estetico-percettiva e socio-culturale. A tal fine è stato introdotto un approccio ecosistemico alla gestione degli stessi paesaggi e più in generale degli spazi verdi. La certificazione LANDERES rappresenta uno strumento rivolto principalmente alla definizione di politiche integrate di sostenibilità urbana, finalizzate alla realizzazione di servizi ecosistemici.

*La produzione integrata* – Con la formale istituzione del “Sistema di qualità nazionale di produzione integrata” (SQNPI) da parte del MIPAAF è stato definito uno strumento in grado di semplificare e armonizzare le discipline regionali e nazionale di produzione integrata applicate dai produttori e operatori delle filiere agro-alimentari. Il SQNPI dovrebbe consentire di regolare l'eccessiva proliferazione di marchi regionali di produzione integrata, in modo da evitare che gli agricoltori siano costretti al rispetto di diversi disciplinari per lo stesso prodotto e che aumenti la confusione da parte dei consumatori. Per questo gli stessi disciplinari sono stati armonizzati sulla base di linee guida di produzione integrata definite a livello nazionale. L'adesione al SQNPI da parte di produttori e operatori della filiera è facoltativo e la verifica di conformità dei processi produttivi agli standard indicati nei disciplinari è affidata a organismi di controllo esterni che utilizzano specifici piani regionali. Inoltre, il MIPAAF ha recentemente studiato un sistema informativo (SIFI) al fine di semplificare ulteriormente per gli aderenti le fasi operative per il rilascio del certificato di conformità, ad esempio mettendo direttamente in relazione la richiesta on-line con il fascicolo aziendale. Il SQNPI prevede un approccio unitario standardizzato a livello nazionale molto importante anche per gli schemi applicativi della dir. 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi.

Tra i sistemi certificativi sviluppati in ambito privato *business to business*, si ricorda lo schema GLOBALGAP per la grande distribuzione, il cui protocollo è stato revisionato di recente introducendo l'obbligatorietà della “Dichiarazione della politica sulla sicurezza alimentare” attuata e mantenuta su tutti i processi produttivi, dalla semina al prodotto finale. Il GLOBALGAP copre tre ambiti di produzione quali coltivazione, allevamento e acquacoltura e si basa su 16 standard costitutivi. Abbastanza diffusi sono anche il sistema inglese BRC (*British Retail Consortium*) e quello tedesco IFS (*International Featured Standards*), richiesti in particolare dalla grande distribuzione internazionale. Tra i sistemi applicati direttamente a livello aziendale, infine, si ricorda la LEAF MARQUE (*Linking Environment and Farming*), che assicura il rispetto dei principi della produzione integrata direttamente sulle superfici aziendali.

*La certificazione forestale* – La gestione sostenibile delle risorse forestali in termini di uso del suolo e sfruttamento delle foreste risponde agli schemi internazionali del *Forest Stewardship Council* (FSC) e del *Program for Endorsement of Forest Certification Schemes* (PEFC), applicabili sia per le superfici forestali sia per le aziende operanti nel settore del legno e della carta. Questi standard consentono la certificazione di una corretta gestione forestale oltre che della catena di custodia dei prodotti (*Chain of Custody*, COC) lungo tutta la filiera fino al consumatore finale. Per il 2014 in Italia le certificazioni forestali (FSC e PEFC) mostrano incrementi interessanti, sia in termini di superficie forestale certificata

(+5%), sia in termini di certificazioni di rintracciabilità dei materiali provenienti da foreste certificate con certificazione della Catena di custodia (+15%). Per quanto riguarda invece la tipologia di certificazione, domina la Fsc per numero di certificati rilasciati, mentre per quanto riguarda la superficie è la certificazione PEFC a mantenere il primato (tab. 23.6).

Tab. 23.6 - Numero e superfici forestali per tipo di certificazione  
(valori aggiornati a dicembre 2014)

	Fsc			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2013/14	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2013/14
Certificazione forestale	-	51.099	0,5	-	818.970	5,0
Certificazione Coc	1.850	-	0,1	912	-	15,4

Fonti: Fsc Italia e PEFC Italia.

*La certificazione etica* – Già in passato è stata segnalata l'adesione crescente di imprese che anche in Italia decidono di seguire specifici standard sulla responsabilità sociale d'impresa. Questo anche alla luce del fatto che certificazioni di criteri di sostenibilità sociale e ambientale aumentano la credibilità e l'affidabilità sui mercati internazionali; inoltre, le aziende certificate normalmente acquisiscono vantaggi nelle gare e nei bandi promossi nel settore pubblico. Lo standard internazionale più diffuso in termini di responsabilità sociale d'impresa è il SA 8000 (*Social Accountability*) che in Italia conta 1.055 imprese. Tuttavia nell'ultimo anno il numero totale di aziende certificate subisce un leggero calo (-6%) mentre aumenta, sebbene di poche unità, quello relativo ad aziende agricole, che passano da 1 a 8 unità. È invece più netta la crescita di imprese agro-alimentari, che passano da 55 a 84 unità. Le norme della certificazione SA 8000 si basano fondamentalmente su una serie di parametri etici stabiliti dall'associazione non governativa americana SAI (*Social Accountability International*), impegnata sulla promozione dei diritti dei lavoratori a livello globale. In particolare il rilascio della certificazione è subordinato alla verifica della correttezza etica delle imprese rispetto a lavoro infantile, lavoro forzato, salute e sicurezza, libertà di associazione, discriminazione, pratiche disciplinari, orario di lavoro e remunerazione equa. Gli obiettivi perseguiti dallo standard SA 8000 sono, infatti, quelli di migliorare le condizioni generali di lavoro oltre che favorire la scolarità dei bambini. Per queste ragioni diverse associazioni hanno segnalato l'opportunità di sostenere questa tipologia di certificazioni in agricoltura al fine di evitare i fenomeni di caporalato in Italia, e magari associando la SA 8000 ad altri standard di qualità.

Un altro importante sistema di certificazione etica in agricoltura è quello relativo al commercio equo e solidale, rispondente agli standard internazionali

FAIRTRADE, che garantiscono migliori condizioni di vita per i produttori dei paesi in via di sviluppo. In particolare si certificano aspetti relativi a pratiche agricole sostenibili, nonché il rispetto dei diritti umani dei lavoratori mediante contrattazioni regolari e trasparenti.

### *La sicurezza alimentare*

*Sicurezza alimentare e gestione del rischio* – Ai cittadini europei sono attualmente assicurati elevati standard di sicurezza alimentare a livello mondiale. Da un lato, i controlli obbligatori effettuati dalle istituzioni preposte lungo l'intera filiera “dai campi alla tavola” garantiscono che i prodotti vegetali e gli animali siano sani e che gli alimenti e i mangimi siano sicuri, di elevata qualità, adeguatamente etichettati e conformi alle rigorose norme UE; dall'altro, il Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF) consente di notificare, in tempo reale, i rischi diretti e indiretti per la salute pubblica e quindi di adottare tempestivamente le opportune misure di salvaguardia. Nel 2014, sono pervenute al RASFF 3.097 notifiche, in calo dell'1,2% rispetto al 2013, relative a prodotti alimentari (84% del totale), mangimi (10%) e materiali a contatto con gli alimenti (6%). Risultano in aumento i controlli realizzati in proprio dalle aziende e le segnalazioni dei consumatori. L'Italia mantiene la leadership nella UE per numero di segnalazioni, a fronte di un'intensa attività di controllo sul territorio nazionale, con un totale di 506 notifiche (16,3% del totale), seguita da Germania (332) e Regno Unito (279). Sul totale UE, 1.359 notifiche hanno riguardato respingimenti alla frontiera, mentre 732 (quasi il 23% in più rispetto al 2013) sono state classificate come allerta e si sono tradotte in azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti. Tra le allerte spiccano la presenza di mercurio nel pesce (69 notifiche) e i frutti di bosco surgelati contaminati dal virus dell'epatite A, con 331 casi segnalati in 12 paesi tra cui l'Italia. Per la prima volta è stata inserita nel RASFF la valutazione delle frodi e adulterazioni tramite il *Food Fraud Network* (FFN), con 92 segnalazioni e un solo caso classificato come allarme.

Durante il semestre della Presidenza italiana del Consiglio dell'UE sono stati portati avanti, in materia di sicurezza alimentare, i negoziati sulla proposta di regolamento sui controlli ufficiali con un approccio integrato in tutti i settori; l'Italia, inoltre, ha presentato una proposta di Linee guida sulla gestione e comunicazione durante le emergenze di sicurezza alimentare. Sul fronte normativo, il d.l. 91/2014 “Campolibero”, convertito con modificazioni dalla l. 116/2014, contiene tra le disposizioni urgenti per il settore agricolo norme di sicurezza alimentare, come il rafforzamento dei controlli agro-alimentari in aree a rischio e l'introduzione di sanzioni per chi coltiva organismi geneticamente modificati.

*Etichettatura e origine degli alimenti* – Il reg. (UE) 1169/2011, parte delle cui norme sono in vigore dal 13 dicembre 2014, introduce nuove regole in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari, con riguardo al paese d'origine o al luogo di provenienza, agli aspetti nutrizionali e alle informazioni delle sostanze che possono provocare allergie. In particolare, sparisce l'obbligo di indicare in etichetta nello stesso campo visivo principale la data di scadenza/termine minimo di conservazione insieme alla denominazione di vendita e alla quantità netta, mentre diventa obbligatorio apporre la ragione sociale/produttore corredata dell'indirizzo puntuale (non solo la località come genericamente indicato in precedenza). La disposizione introdotta nel nostro ordinamento di corredare la sede della ragione sociale/produttore con quella dello stabilimento di produzione, se diversa, viene di fatto superata dalle disposizioni comunitarie; tuttavia, nel disegno di legge che contiene deleghe al governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni UE, viene reintrodotta l'obbligo della sede dello stabilimento per gli alimenti prodotti in Italia e destinati al mercato italiano, invocando ragioni di più efficace tutela della salute dei consumatori.

Nel complesso, il nuovo regolamento lascia molti punti in sospenso, non solo in ragione dei numerosi atti delegati previsti (con poteri della Commissione di adottare norme "tecniche") e della devoluzione di norme a livello nazionale (adozione di schemi informativi volontari aggiuntivi, commercializzazione dei prodotti sfusi, ecc.), ma anche delle differenze nella percezione dei consumatori degli Stati membri riguardo, ad esempio, all'origine dei prodotti. In particolare, l'eventuale obbligo dell'indicazione di origine per le categorie di prodotti esclusi dalla normativa dipenderà sia dagli studi di impatto che la Commissione europea sta realizzando sia dalle successive valutazioni politiche degli Stati membri. Intanto, a inizio 2015, la Commissione ha indagato, attraverso due dossier specifici, sia il latte UHT, i prodotti a base di latte e le cosiddette "carni minori" (coniglio, cavallo e cacciagione), sia i prodotti non trasformati, "mono-ingrediente" o che hanno un ingrediente principale che rappresenta almeno il 50% dell'alimento, come riso e pasta, non ritenendo di dover estendere l'etichetta di origine obbligatoria a queste categorie di prodotti per non imporre carichi amministrativi alle autorità nazionali e agli operatori di settore.

Il regolamento (UE) 653/2014 ha modificato il reg. (CE) 1760/2000 per quanto riguarda l'identificazione elettronica dei bovini e l'etichettatura delle carni bovine; quelle importate nel territorio dell'UE, qualora non siano disponibili tutte le informazioni di cui all'art. 13, sono etichettate con l'indicazione: "Origine: non UE" e "Macellato in: (nome del paese terzo)"; a decorrere dal 13 dicembre 2014, inoltre, sono soppressi gli articoli che regolamentavano l'etichettatura facoltativa delle carni bovine, soggetta ai principi generali stabiliti dal reg. (UE) 1169/2011. Dal 2015 cambia anche l'etichettatura dei prodotti ittici, con l'obbligo di fornire



maggiori informazioni (nome scientifico del pesce, indicazione dettagliata del luogo di pesca, categoria di attrezzi di pesca utilizzati per la cattura, indicazione di prodotto scongelato) per effetto del reg. (UE) 1379/2013. Diventa obbligatoria, inoltre, l'indicazione del paese di origine o del luogo di provenienza delle carni fresche, refrigerate o congelate di animali della specie suina, ovina, caprina e di volatili, per effetto del regolamento di esecuzione (UE) 1337/2013, in vigore in Italia dal 1° aprile 2015; la scritta "Origine Italia" sulle confezioni può essere utilizzata solo se l'animale è nato, allevato e macellato in Italia. Dall'obbligo dell'indicazione di origine restano escluse le carni di coniglio, molto diffuse a livello nazionale. L'origine degli alimenti, tra l'altro, è un tema molto sentito in Italia; secondo la consultazione pubblica lanciata dal MIPAAF nel novembre 2014, cui hanno risposto 26.547 cittadini, oltre il 96% dei consumatori ritiene molto importante che sull'etichetta sia scritta in modo chiaro e leggibile l'origine dell'alimento, l'82% è disposto a spendere di più per avere la certezza dell'origine e provenienza italiana del prodotto e almeno la metà è pronta a sostenere un aggravio di costo dal 5 al 20%. Tale iniziativa supporta la richiesta italiana alla Commissione europea di introdurre norme nazionali in materia di etichettatura obbligatoria di origine geografica ad altre categorie di alimenti.

Tra i provvedimenti di rilievo, in Italia, si segnalano: il d.m. 20 giugno 2014 recante norme igienico-sanitarie e di etichettatura dei prodotti ortofrutticoli di quarta gamma; la legge comunitaria 161/2014, che introduce l'obbligo del tappo antirabbocco per i contenitori di olio extravergine di oliva nei pubblici esercizi; il d.m. 876 del 16 gennaio 2015, che disciplina l'etichettatura facoltativa della carne bovina e dei prodotti a base di carne bovina in armonia con le nuove norme UE sull'etichettatura dei prodotti; la circolare del Ministero della salute del 6 febbraio 2015, che chiarisce le modalità per indicare, nei menù e nei cartelli di recipienti e reparti espositivi, la presenza degli allergeni negli alimenti sfusi e preincartati venduti in ristoranti, bar, gelaterie, gastronomie e mense. Si ricorda, inoltre, che il regolamento di esecuzione (UE) 828/2014 ha introdotto in tutti gli Stati membri prescrizioni sull'assenza di glutine o sulla sua presenza in misura ridotta negli alimenti.

*Tossinfezioni, zoonosi, benessere animale e salute delle piante* – Nel 2013 sono stati segnalati 214.779 casi di infezione alimentare da *Campylobacter*, la più diffusa nell'UE, provocata soprattutto dalla carne di pollo, un numero analogo a quello del 2012 secondo i dati dell'EFSA e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie sulle zoonosi. In netto calo sono risultati i casi di *Salmonella* (-7,9%) e di *Yersiniosi* (-2,8%), mentre le infezioni da *Listeria*, contratte principalmente attraverso i cibi pronti con casi di mortalità, e quelle da *Escherichia coli* sono aumentate, rispettivamente, dell'8,6% e del 5,9%.



Restano severe, ma meno stringenti rispetto al passato, le disposizioni in materia di prevenzione, controllo ed eradicazione delle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE). Nel dicembre 2014 l'EFSA ha sviluppato un protocollo di laboratorio sulle modalità per condurre nuovi studi finalizzati ad ampliare le conoscenze sulla BSE (*Bovine Spongiform Encephalopathy*); in poco più di un decennio sono stati testati nei paesi UE oltre 110 milioni di bovini (7,4 milioni di capi solo in Italia), passando dai 2.167 casi positivi del 2001 ai 7 del 2013 (-61,1% rispetto al 2012), di cui 3 nel Regno Unito, 2 in Francia e uno ciascuna in Irlanda e Polonia. In Italia, dove dal 2009 non si verificano casi di BSE e il cui rischio è stato declassato da “controllato” a “trascurabile”, sono stati “riammessi” al consumo i piatti tipici e i salumi che per tradizione vengono confezionati con il budello di bovino, per effetto del reg. (UE) 2015/1162 che ha modificato la lista del cosiddetto materiale specifico a rischio (MSR), ovvero porzioni di organi e tessuti considerati materiale animale da eliminare.

Riguardo all'influenza aviaria, nel 2014 il virus ad alta patogenicità del sottotipo H5N8, proveniente dal Sud-est asiatico, si è diffuso in Europa, con casi in Germania, Regno Unito e Paesi Bassi, e oltre 200.000 avicoli abbattuti. A dicembre, un focolaio si è sviluppato in Italia, a Rovigo, dove sono stati abbattuti 32.000 tacchini per contenere il rischio di diffusione e dove sono state messe in atto tutte le procedure dettate dalla Commissione europea, come avviene in questi casi, e coordinate dal Ministero della salute.

Riguardo al benessere animale, l'EFSA ha pubblicato nel 2014 tre pareri scientifici sul benessere di suini, ovicaprini e avicoli (polli e tacchini) durante la macellazione, con la proposta di indicatori di monitoraggio e protocolli di campionamento da attuare nei macelli. In Italia, con il decreto del Ministero della salute dell'11 agosto 2014 è diventata operativa l'anagrafe apistica nazionale, che oltre a garantire la tracciabilità degli apiari e del miele favorisce il controllo sulle malattie delle api e la gestione delle emergenze. Sul fronte della salute delle piante, invece, a seguito della decisione della Commissione europea del 23 luglio 2014, sono state condotte nel nostro paese, d'intesa con i Ministeri della salute e dell'ambiente, azioni di monitoraggio e di contenimento del batterio patogeno *Xylella fastidiosa* che ha messo a rischio oltre 23.000 ettari di uliveti in provincia di Lecce; sono state identificate le zone infette e le zone circostanti (zone cuscinetto), con l'abbattimento degli insetti vettori e l'estirpazione delle piante infette.

*Organismi geneticamente modificati (OGM)* – La superficie mondiale coltivata a OGM è aumentata nel 2014 di oltre 6 milioni di ettari (+3,6%) rispetto al 2013; queste colture interessano 181,5 milioni di ettari (erano 1,7 milioni nel 1996), rispetto a una superficie mondiale utilizzata per coltivazioni agricole di 1,7 miliardi

di ettari<sup>3</sup>. Le coltivazioni GM coinvolgono oltre 18 milioni di agricoltori in 28 paesi (di cui solo 8 sono paesi industrializzati), e si concentrano negli Stati Uniti (73,1 milioni di ettari, pari al 40% del totale), seguiti da Brasile (42,2 milioni), Argentina (24,3 milioni), India e Canada (entrambi con 11,6 milioni), con importanti prospettive in Cina e nei paesi in via di sviluppo (Pvs) coinvolti, soprattutto africani; infatti, oltre il 90% degli agricoltori che coltivano OGM sono piccoli agricoltori dei Pvs. La coltura dominante è la soia tollerante gli erbicidi (Ht), seguita dal mais resistente agli insetti (Bt); a livello mondiale, la quota di superfici OGM di mais e soia è pari, rispettivamente, al 30% e all'82% di quella totale<sup>4</sup>. Altre colture GM diffuse su ampia scala sono il cotone Bt e la colza Ht, mentre colture minori, tra cui barbabietola, papaya e zucca resistenti ai virus, sono state approvate in pochi paesi e vengono coltivate su superfici limitate. Per la prima volta, nel 2014, sono stati coltivati 12 ettari di melanzana Bt nel Bangladesh, uno dei paesi più piccoli e più poveri del mondo. La superficie coltivata nella UE, pari a 143.016 ettari, investiti all'unica varietà autorizzata di mais transgenico MON 810 (la cui modifica genetica intende proteggerlo dalla piralide) per utilizzo mangimistico, è risultata in calo del 3,4% rispetto al 2013. Questa coltura è poco diffusa (0,1% della produzione mondiale GM e 0,06% del territorio agricolo dell'UE) ed è concentrata in soli 5 paesi: Spagna, che copre il 92% degli investimenti totali (131.538 ettari, -4% nel 2013, pari al 30% delle coltivazioni spagnole di mais), Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania.

In Italia, la l. 116/2014 di conversione del d.l. "Campolibero" ha fissato sanzioni penali (la reclusione da 6 mesi a 3 anni e una multa da 10.000 a 30.000 euro) per la violazione del divieto di coltivazione di OGM introdotte con atti adottati, anche in via cautelare, ai sensi degli artt. 53 e 54 del reg. (CE) 178/2002, obbligando il contravventore a rimuovere a proprie spese le coltivazioni GM e a risarcire del danno apportato dalla contaminazione ai campi confinanti. Mantenendo la posizione di contrarietà alla coltivazione di OGM, il nostro paese – dove tutte le Regioni italiane e oltre un terzo dei Comuni italiani si sono dichiarati OGM-free – ha prorogato per altri 18 mesi le misure cautelari provvisorie che vietano la coltivazione di mais MON 810 (decreto interministeriale del 22 gennaio 2015), anche se, secondo la Corte di giustizia europea, l'Italia (come tutti gli Stati membri) non avrebbe potuto limitare la coltivazione di OGM quando l'impiego e la commercializzazione di tali varietà sono stati autorizzati.

L'entrata in vigore della dir. 2015/412/UE, secondo un accordo chiuso durante il semestre di Presidenza italiana che segna una svolta in materia, ha riaperto, non

<sup>3</sup> International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications ([www.isaaa.org](http://www.isaaa.org)).

<sup>4</sup> Nei tre principali paesi produttori ed esportatori – USA, Brasile e Argentina – la quota di superfici investite a soia e mais GM è pari, rispettivamente, al 94% e all'88%.

solo in Europa, il dibattito a livello politico, economico, scientifico, sociale ed etico sulla “questione” OGM. La direttiva accorda agli Stati membri la possibilità di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul proprio territorio o in parte di esso, sia durante la procedura di autorizzazione, sia dopo che questa è stata concessa, in base a motivazioni – diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull’ambiente – connesse a obiettivi di politica ambientale; pianificazione urbana e territoriale; uso del suolo; impatti socioeconomici; esigenza di evitare la presenza di OGM in altri prodotti; obiettivi di politica agricola; ordine pubblico. La scelta comunitaria di normare attraverso una direttiva (e non un regolamento) nasce dalla volontà non di creare diritti e obblighi bensì di creare le condizioni – seppure molto restrittive – affinché gli Stati membri possano scegliere, nel rispetto del principio di sussidiarietà, se coltivare o non coltivare OGM nel loro territorio, senza conseguenze per la valutazione del rischio prevista dal sistema UE di autorizzazione di questi organismi; naturalmente, gli Stati membri nei quali gli OGM sono coltivati devono preoccuparsi anche di evitare contaminazioni dei terreni dei vicini dove gli stessi OGM sono vietati. Sulla base della direttiva, 19 paesi, tra cui l’Italia, hanno notificato alla Commissione europea le richieste di esclusione dal loro territorio della coltivazione di tutti gli OGM autorizzati a livello europeo.

Nei primi mesi del 2015 la Commissione ha dato avvio alla revisione del processo decisionale in materia di OGM nell’UE con una comunicazione in materia e una proposta di modifica del reg. (CE) 1826/2003 che consente agli Stati membri di limitare o proibire nei rispettivi territori l’uso di OGM negli alimenti o nei mangimi<sup>5</sup>; come è noto, la vendita al consumo di prodotti provenienti da materie prime GM<sup>6</sup>, previa indicazione in etichetta, è prevista dai regolamenti comunitari in materia. Tuttavia, essa è oggetto di polemiche da parte dei detrattori secondo i quali, da un lato, si vieta la coltivazione di nuovi OGM ma, dall’altro, se ne importano grandi quantità. Forti ostacoli al progetto legislativo sono alimentati proprio dal timore che i divieti nazionali all’uso di OGM negli alimenti o nei mangimi possano falsare la concorrenza sul mercato unico e mettere a repentaglio i settori di produzione alimentare dell’UE, che sono fortemente dipendenti dalle importazioni di mangimi geneticamente modificati, quasi sempre importati da paesi extra UE; il 70% circa dei mangimi, in gran parte soia e mais GM, provengono, infatti, dagli Stati Uniti.

<sup>5</sup> COM(2015) 176 final e COM(2015) 177 final, Bruxelles, 22/4/2015.

<sup>6</sup> A settembre 2015, a seguito di 10 nuove autorizzazioni dall’inizio dell’anno, i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili e/o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 30 varietà di mais, 10 di cotone, 9 di soia, 4 di colza, 1 barbabietola da zucchero, 1 lievito di birra, 1 proteina batterica.

### *Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*

*Il piano pluriennale integrato dei controlli (PNI)* – Il PNI 2011-2014, che subisce annualmente modifiche e orientamenti secondo le tematiche da monitorare su indicazione della UE, rappresenta il sistema dei controlli ufficiali svolti in Italia, relativi all'accertamento sia della conformità di alimenti e mangimi alla normativa vigente – sotto il profilo igienico-sanitario, qualitativo, merceologico e fiscale – sia degli aspetti di sanità e benessere degli animali, sanità delle piante, zoonosi nell'uomo e tutela dell'ambiente per i riflessi nella catena alimentare. Il punto di contatto nazionale per il piano è il Ministero della salute che attraverso la Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione (DIGISAN) riunisce le informazioni dei contributi forniti dalle Amministrazioni centrali, dalle Regioni, dagli Enti locali e dalle Forze di Polizia. I dati presenti nella relazione 2014, che fanno riferimento a cibi, bevande, mangimi e altri mezzi tecnici per l'agricoltura, prodotti sul territorio nazionale e/o oggetto di importazioni e scambi, includono: controlli igienico-sanitari; controlli sulla qualità merceologica dei prodotti agro-alimentari e dei mezzi tecnici per l'agricoltura; controlli e vigilanza su alimenti, mangimi e animali d'importazione; controlli nel settore ambientale per gli aspetti connessi alla salubrità degli alimenti. In questa sede ci si concentra sui controlli igienico-sanitari e merceologico-qualitativi nonché sulle principali attività, con riferimento ad alimenti e bevande, svolte sulle strutture di vigilanza e controllo incluse nel piano annuale. Si tratta di: 1.510.365 imprese registrate per la produzione di alimenti di origine non animale e per la commercializzazione e la somministrazione di alimenti e bevande; 15.804 imprese per la produzione di alimenti di origine animale; 957 distributori automatici per la vendita di latte crudo fornito da 569 allevamenti; oltre 340.000 imprese che operano nel settore dei prodotti di qualità regolamentata<sup>7</sup>.

*I controlli igienico-sanitari su alimenti e bevande* – Nel 2014, i Servizi igiene degli alimenti e nutrizione (SIAN) e i Servizi veterinari (SV) dei dipartimenti di prevenzione delle Aziende sanitarie locali (ASL) hanno svolto 472.856 ispezioni presso gli impianti e le attrezzature dei locali, le strutture e i mezzi di trasporto di 287.823 imprese alimentari (19,1% del totale). Le unità con infrazioni, 50.720, presentano nel 2014 una percentuale in aumento sul totale (17,6%, contro il 16% del 2013) (tab. 23.7). Le irregolarità, secondo una costante nel quadriennio del PNI, hanno interessato soprattutto la ristorazione (29,2%), i produttori e confezionatori al dettaglio (20,8%) e all'ingrosso (20,6%). Come negli anni precedenti si conferma la propensione a evadere, in particolare, le norme igieniche (41.237

<sup>7</sup> Prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT.

infrazioni) e le procedure di autocontrollo (HACCP) e formazione del personale (25.084 infrazioni). I provvedimenti amministrativi emessi (66.628) e le notifiche di reato inoltrate (1.115) si attestano su numeri analoghi a quelli del 2013.

Tab. 23.7 - *Attività di vigilanza e controllo delle strutture del SSN (SIAN e SV) nel settore alimenti e bevande - 2014*

	Unità controllate	Unità con infrazioni	Unità irregolari (%)
Produzione primaria	61.275	1.388	2,3
Produttori e confezionatori	11.783	2.433	20,6
Distribuzione	78.194	11.872	15,2
Trasporti	8.531	610	7,2
Ristorazione	92.660	27.051	29,2
Produttori e confezionatori (al dettaglio)	35.380	7.366	20,8
<b>Totale</b>	<b>287.823</b>	<b>50.720</b>	<b>17,6</b>

Fonte: Ministero della salute. Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione - PNI, anno 2014.

Negli stabilimenti per la produzione di alimenti di origine animale le autorità hanno effettuato 171.327 ispezioni e 8.051 audit. Sono emerse 16.946 non conformità, pari al 9,9% delle ispezioni, una media in calo rispetto al 2013 (11,8%). Gli stabilimenti in cui si lavorano latte e derivati e i macelli e sezionamenti per le carni rosse hanno fatto segnare una maggiore incidenza di irregolarità, rispettivamente del 27,2% e del 24,2%, riferite, specificatamente, alle condizioni strutturali e alle attrezzature. I laboratori ufficiali hanno analizzato 110.757 campioni di prodotti alimentari, di cui 2008, pari all'1,8% del totale, una proporzione identica a quella del 2013, sono risultati non regolamentari. Anche per il 2014 prevalgono le contaminazioni microbiologiche (73,1% del totale delle irregolarità), soprattutto *Salmonella* e *Listeria* presenti nelle carni, mentre le contaminazioni chimiche, pari al 17,5% delle non conformità, hanno riguardato, in particolare, la presenza di metalli pesanti, soprattutto nei prodotti ittici e nei materiali destinati a entrare in contatto con gli alimenti.

I controlli effettuati presso allevamenti e distributori per la vendita di latte crudo, 2.656 in totale, hanno portato al prelievo di 3.273 campioni per un totale di 9.589 analisi. Le non conformità ai criteri microbiologici e contaminanti previsti dalla legge sono state 63 (0,7% sul totale), una proporzione molto più bassa rispetto al 2013 (2,4% del totale), ma con un'incidenza significativa dell'*Escherichia coli* (2,1% delle non conformità).

*I controlli sulla qualità merceologica di alimenti e bevande* – Nel 2014, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) ha svolto 21.067 visite ispettive nelle fasi di produzione,

trasformazione e commercio di alimenti e bevande, riservando particolare attenzione ai comuni della “Terra dei fuochi”, tra le province di Napoli e Caserta, interessati da quasi 400 controlli, il 25% dei quali nei settori ortofrutticolo e conserviero. Nel complesso, sono stati controllati 14.140 operatori (+3,2% rispetto al 2013) del settore alimenti e bevande (tab. 23.8), con una concentrazione maggiore di irregolarità nei comparti vitivinicolo (20,9%), carni e derivati (17,9%) e lattiero-caseario (17,1%). Sono stati controllati 32.837 prodotti e analizzati 4.795 campioni (per entrambi un numero analogo a quello del 2013); la percentuale dei campioni irregolari è scesa al 5,7% (era l'8% nel 2013) ma l'incidenza maggiore si conferma nel comparto cereali. L'attività sanzionatoria è consistita in 165 notizie di reato, 1.837 contestazioni amministrative e 250 sequestri, amministrativi e penali, per un valore complessivo di circa 14,6 milioni di euro. La più alta incidenza percentuale sia delle contestazioni amministrative (36% del totale) sia delle notizie di reato (29%) ha interessato il settore vitivinicolo, seguito dal settore oleario.

Tab. 23.8 - Irregolarità rilevate nell'attività di vigilanza e controllo dell'ICQRF nel settore alimenti e bevande<sup>1</sup> - 2014

Comparto	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	5.533	2.948	20,9	8.897	11,8	1.467	3,3
Oli e grassi	5.389	3.259	10,1	6.911	6,6	1.191	5,3
Lattiero-caseario	2.176	1.631	17,1	3.390	9,5	635	5,4
Ortofrutta	1.405	1.064	15,3	3.028	4,8	72	5,6
Carni e derivati	1.446	1.134	17,9	2.447	11,9	107	8,4
Cereali e derivati	1.284	1.039	15,4	2.048	9,0	437	12,4
Uova	559	468	16,5	882	9,5	0	0
Conservenze vegetali	790	634	8,5	1.402	5,2	314	3,8
Miele	418	347	7,2	680	4,0	212	7,1
Sostanze zuccherine	381	298	12,1	563	8,0	5	0
Bevande spiritose	472	333	11,7	703	7,0	108	8,3
Altri settori <sup>2</sup>	1.214	985	9,9	1.886	11,5	247	10,9
<b>Totale controlli</b>	<b>21.067</b>	<b>14.140</b>	<b>14,9</b>	<b>32.837</b>	<b>9,0</b>	<b>4.795</b>	<b>5,7</b>

<sup>1</sup> Esclusi controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, Doc e IGT).

<sup>2</sup> Aceti di frutta e di vino, additivi e coadiuvanti, bevande analcoliche, birre, conserve di pesce, molluschi e crostacei, prodotti dietetici e prodotti dolciari non definiti.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispezzione centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2014.

Come ogni anno, è stata dedicata particolare attenzione alle produzioni di qualità regolamentata nell'ambito dei vari settori merceologici, con 11.148 ispezioni complessive; sono stati controllati 9.078 operatori e analizzati 2.686 campioni,

dei quali sono risultati irregolari, rispettivamente, il 13,6% e il 6% (tab. 23.9), percentuali in media più basse rispetto al 2103. In particolare, sono risultati irregolari il 19,9% degli operatori dei vini DOCG, DOC e IGT (21% nel 2013), il 12,3% degli operatori dei prodotti a denominazione di origine DOP/IGP (16,9% nel 2013) e l'8,6% degli operatori biologici (in lieve aumento rispetto al 7,9% del 2013). Nel complesso, è diminuita la percentuale dei prodotti irregolari nei campioni analizzati tra le produzioni di qualità; 12% contro il 12,3% del 2013 nei vini di qualità regolamentata, seguiti dai prodotti biologici (4,9% di campioni irregolari contro il 5,3% del 2013) e dai prodotti a denominazione (1,1% contro il 4,3%). Per questi prodotti si sono avute 149 notizie di reato e 1.802 contestazioni amministrative (in entrambi i casi la metà circa nel settore vini e poco meno di un terzo nel settore DOP/IGP), oltre a 321 diffide<sup>8</sup> (oltre l'82% ha interessato i vini). I sequestri sono stati 231 (oltre il 67% ha riguardato i vini e il 25% i prodotti biologici), per un valore complessivo che supera i 22 milioni di euro. Gli illeciti hanno riguardato, sia negli alimenti generici sia nei prodotti di qualità regolamentata, il mancato rispetto delle norme di commercializzazione e la veridicità delle indicazioni obbligatorie e facoltative riportate in etichetta (designazione di origine, processi produttivi adottati, caratteristiche merceologiche).

Tab. 23.9 - Irregolarità rilevate nell'attività di vigilanza e controllo dell'ICQRF sui prodotti di qualità regolamentata - 2014

Prodotti di qualità regolamentata	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	2.845	2.402	12,3	3.431	9,7	738	1,1
Vini DOCG, DOC e IGT	6.046	4.861	19,9	8.980	13,9	1.220	12,0
Prodotti da agricoltura biologica	2.257	1.815	8,6	2.877	6,4	728	4,9
<b>Totale controlli</b>	<b>11.148</b>	<b>9.078</b>	<b>13,6</b>	<b>15.288</b>	<b>10,0</b>	<b>2.686</b>	<b>6,0</b>

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2014.

Grazie allo strumento della protezione ex officio di cui al reg. (UE) 1151/2012 e al protocollo d'intesa firmato dal MIPAAF/ICQRF, dall'Associazione italiana consorzi indicazioni geografiche e da eBay, l'ICQRF, tramite l'istituzione dell'Unità investigativa centrale (UIC), ha individuato offerte di vendita web con uso illegale di marchi DOP/IGP in molti paesi UE. Nel 2014 l'ICQRF, che è stato eletto Organismo di contatto in sede UE per l'Italia nel settore vitivinicolo, ha attivato

<sup>8</sup> Il d.l. "Campolibero" ha esteso l'istituto della diffida nel campo della produzione e del commercio dei prodotti alimentari e dei mezzi tecnici di produzione agricola a tutti gli illeciti di natura amministrativa che non comportano sanzioni accessorie rispetto alla pena pecuniaria.



procedure a tutela dei principali vini di qualità con grandi risultati. Complessivamente, l'Uic ha segnalato alle Autorità europee e internazionali competenti 287 usurpazioni ed evocazioni relative a prodotti DOP/IGP.

*I controlli delle Forze di Polizia nel settore alimentare* – Nel 2014, dalle verifiche effettuate dai Nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS), ovvero 37.529 controlli (tab. 23.10) e 2.871 campioni analizzati, sono emerse 12.407 non conformità, pari al 33% dei controlli effettuati. In linea con gli anni precedenti, la maggior parte delle irregolarità, imputabili alla responsabilità degli operatori del settore, ha interessato la ristorazione (41%) e i comparti farine, pane e pasta (35%). Sono state elevate 17.343 sanzioni amministrative per carenze igienico-strutturali ed etichettatura irregolare e 3.011 sanzioni penali (-5,9% rispetto al 2013), con 1.777 operatori (-7,7%) segnalati all'autorità giudiziaria, 11 persone arrestate e la chiusura o il sequestro di 949 strutture per detenzione e somministrazione di alimenti in cattivo stato di conservazione o frode in commercio (-20,9%). I NAS hanno posto sotto sequestro 10 milioni di kg/litri di alimenti per un valore che supera i 458 milioni di euro e, su richiesta UE, hanno svolto un piano di campionamento di 150 prodotti alimentari a base di carni bovine diretto ad accertare l'eventuale presenza di carne equina non dichiarata in etichetta.

Tab. 23.10 - Risultati dell'attività di controllo svolta dalle Forze di Polizia in materia di frodi sanitarie, commerciali e fiscali - 2014

	Controlli svolti	Violazioni (numero)		
		totali	penali	amministrative
Carabinieri per la tutela della salute (NAS)	37.529	20.354	3.011	17.343
Carabinieri per le Politiche agricole e alimentari (Nac)	1.156	270	119	151
Corpo forestale dello Stato (Cfs) <sup>1</sup>	9.744	1.795	206	1.589
Guardia di Finanza (Gdf) <sup>2</sup>	15	14	6	8
Capitanerie di porto <sup>3</sup>	64.279	5.251	1.007	4.244

<sup>1</sup> Attività svolta in ambito agroalimentare e agroambientale.

<sup>2</sup> Attività svolta in relazione alle frodi in materia di sicurezza prodotti (soffisticazione e adulterazione). Non sono contemplati obiettivi specifici di controlli in materia di sicurezza e igiene degli alimenti.

<sup>3</sup> Controlli ai fini della sicurezza alimentare nel settore ittico, inclusi controlli in mare e ai punti di sbarco.

Fonte: Ministero della salute. Dipartimento dell'Ispektorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2014.

L'attività dei Nuclei antifrode carabinieri (NAC), volta ad accertare le frodi inerenti alla falsa evocazione di prodotti di qualità regolamentata e le violazioni alle norme su etichettatura, tracciabilità e *made in Italy*, è consistita in 1.156 controlli nei comparti vitivinicolo, oleario, lattiero-caseario, ortofrutticolo, conserviero e zootecnico, con l'accertamento di 270 violazioni tra penali e amministrative,



l'arresto di 11 operatori e la segnalazione di 92 persone all'autorità giudiziaria. Oltre 215 tonnellate di prodotti sono state sequestrate, tra vini e mosti (77% del totale), prodotti lattiero-caseari DOP (8,2%), olio extravergine di oliva, salumi e ortofrutticoli. In collaborazione con i NAS si è svolta l'operazione internazionale "Opson IV" con controlli straordinari di filiera diffusi sul territorio nazionale e sui flussi import-export, con il sequestro di 9.500 kg di prodotti in violazione della normativa sulla tracciabilità.

Il Corpo forestale dello Stato (CFS) ha intensificato, nel 2014, la lotta alla contraffazione dei prodotti di qualità regolamentata, con 9.744 controlli (+28,1% rispetto al 2013) e 63 operazioni con utilizzo di metodologie sofisticate (+11%) che hanno portato ad accertare 1.589 illeciti amministrativi (+43%) e 206 reati (+9%). Sono state segnalate 244 persone all'autorità giudiziaria ed è stato disposto il sequestro di oltre 54.000 ettolitri di prodotti vitivinicoli, oleari e lattiero-caseari.

Nel 2014 l'attività svolta dalla Guardia di Finanza in ambito economico-finanziario ha portato all'accertamento di 8 illeciti amministrativi e 6 penali per frodi in materia di sicurezza dei prodotti agro-alimentari, con il sequestro di prodotti alimentari per oltre 1.400 tonnellate e 5.263 ettolitri. La Guardia di Finanza, inoltre, che dal 2014 si avvale di una piattaforma informatica plurifunzionale, il cosiddetto Sistema informativo anti contraffazione (SIAC) per il supporto delle attività operative dei reparti del Corpo e delle altre Forze di Polizia, ha condotto due importanti indagini: la prima, nel settore dell'olio extravergine di oliva, denominata "Aliud pro olio", ha consentito il sequestro di 425 tonnellate tra olio lampante ed extravergine e di 16 imprese olearie e di quote societarie e depositi bancari per un valore complessivo di 1,5 milioni di euro e la denuncia all'autorità giudiziaria di 30 soggetti. La seconda indagine, denominata "Brunello" e condotta con il Nucleo di polizia tributaria di Siena in collaborazione con l'ICQRF, ha permesso di scoprire un sistema di frode di vino di qualità regolamentata, con il sequestro di oltre 165.000 litri di vino (pari a circa 220.000 bottiglie) del tipo "Brunello" e "Rosso di Montalcino" e di 2.350 contrassegni di Stato, per un valore complessivo di circa 1 milione di euro, e la denuncia all'autorità giudiziaria di 1 soggetto.

Le Capitanerie di porto hanno effettuato, nel 2014, lungo l'intera filiera ittica, dai controlli in mare e ai punti di sbarco fino alla vendita al dettaglio, 64.279 ispezioni, con l'accertamento di 5.251 violazioni amministrative e penali, pari all'8,2% dei controlli, e il sequestro di oltre 787 tonnellate di prodotti ittici. Il Corpo ha coordinato l'operazione "Labyrinth" nel mese di dicembre, in occasione dell'aumento della domanda legata alle festività, che ha portato a oltre 10.000 controlli sull'origine del pescato sul territorio e lungo la filiera, incluse pescherie, grande distribuzione e mercati; sono state elevate 989 sanzioni amministrative e

134 penali, con il sequestro di 147 tonnellate di prodotti ittici. Nel complesso, il 36,5% delle irregolarità ha riguardato la tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti, circa l'11% le condizioni igienico-sanitarie, il 10,5% la pesca illegale e il 2% le frodi commerciali.

Parte quinta

Le produzioni



## I cereali, le colture industriali e le foraggere

### *I cereali*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La produzione cerealicola mondiale, nel 2014, ha mostrato un andamento di tendenziale stabilità rispetto al 2013, infatti, secondo le stime della FAO, essa si è attestata intorno ai 2 miliardi e mezzo di tonnellate, in leggerissima crescita (+0,3%). Scendendo nel dettaglio, è stimato un lieve incremento della produzione di frumento, circa l'1,1%, grazie soprattutto all'area europea, e un'altrettanto lieve crescita (+1%) dei raccolti di mais negli Stati Uniti, dove, peraltro, si è registrato un calo della produzione e degli investimenti in frumento. Per quanto riguarda il riso, il raccolto è stato stimato in debole diminuzione, risultato che però non ha avuto effetti sul soddisfacimento dei fabbisogni grazie all'alto livello delle scorte pregresse. L'andamento produttivo descritto ha portato comunque le scorte mondiali al livello più alto mai raggiunto dal 2000 (si sono accresciute dell'8,6% rispetto al 2013). Ciò, in combinazione con una crescita dei consumi molto più moderata (+2,6%), ha fatto sì che il rapporto scorte/consumo mondiale raggiungesse il livello più alto degli ultimi 13 anni.

Il prezzo mondiale dei cereali è aumentato in modo significativo nel primo trimestre dell'anno a causa sia delle condizioni ambientali nell'emisfero settentrionale – soprattutto Stati Uniti – giudicate poco favorevoli alla produzione di grano, sia delle tensioni geopolitiche nella regione del Mar Nero e del timore di un'interruzione dei flussi commerciali provenienti dall'Ucraina. Tuttavia, l'indice dei prezzi cerealicoli alla fine dell'anno ha mostrato una perdita media annuale di circa il 13% rispetto all'anno precedente.

Differentemente da quanto evidenziato a livello mondiale, nell'UE-28 la produzione cerealicola 2014 ha fatto registrare una crescita decisamente più sostenuta in confronto all'anno precedente (+5%). Tale performance va sicuramente attribuita all'aumento delle rese di circa il 5% rispetto al 2013, tant'è che gli

investimenti in superficie sono rimasti pressoché invariati. Scendendo nel dettaglio delle singole colture, la situazione è però molto più complessa: emerge con evidenza che gli unici cereali con produzione in crescita sono il frumento tenero, che ha mantenuto il primato a livello europeo per superfici seminate e per quantità raccolte, e il mais. Nel caso del frumento tenero la crescita produttiva è stata accompagnata anche da un aumento degli investimenti (+4,5%), al contrario le superfici maidicole sono calate dell'1,8%. Oltre agli investimenti in frumento tenero si sono accresciuti anche quelli per orzo e cereali minori. In questo quadro, sia il frumento duro che il riso sono risultati quelli con le maggiori perdite in termini di investimenti al momento della semina – circa 100.000 ettari in meno il primo e circa 500.000 ettari in meno il secondo – e, conseguentemente, di produzioni realizzate.

*La situazione italiana* – In Italia, nel 2014, l'evoluzione della produzione cerealicola rispetto all'annata precedente ha avuto una caratterizzazione differente da quanto evidenziato a livello comunitario. In generale, i quantitativi raccolti sono aumentati rispetto al 2013 di circa il 6% (1 milione di tonnellate in più, riso incluso) a fronte, tuttavia, di un calo delle superfici seminate di circa il 2% (tab. 24.1). L'osservazione dei dati a livello di singolo cereale mostra, anche nel dettaglio, un fenomeno in contrasto con quanto osservato a livello europeo; infatti, guardando alle colture più importanti si riscontra nello specifico una crescita degli investimenti per il frumento duro e per il riso, e un calo per tutto il resto, tra cui il frumento tenero. Anche in termini di superfici complessive, il cereale con la maggiore estensione di investimenti alla semina è risultato il frumento duro, seguito dal mais e poi dal grano tenero. L'incremento produttivo registrato per l'intero comparto cerealicolo, alla luce del calo degli investimenti, è motivato con il miglioramento delle rese, favorito da un andamento climatico particolarmente propizio. Rimane vero comunque che le intense piogge e le più alte temperature medie, che hanno interessato l'intero territorio nazionale, hanno prodotto effetti differenti sull'esito produttivo nei singoli areali geografici, in alcuni casi già al momento della semina, ad esempio al Nord, e comunque durante tutto lo sviluppo colturale sul resto del territorio. Osservando le singole colture, l'andamento descritto ha, di fatto, penalizzato in termini di rese produttive il frumento tenero, l'orzo e l'avena, al contrario la continuità delle piogge soprattutto nei mesi primaverili non ha avuto effetti sulle rese del frumento duro e del mais, ma ha determinato un peggioramento della qualità della produzione in termini di calo del peso ettolitrico della granella. Proseguendo l'osservazione dei dati di produzione dal punto di vista del valore, emerge che nel 2014, seppure a fronte di un incremento quantitativo della produzione, il valore del prodotto nazionale è diminuito di circa

Tab. 24.1 - Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota% <sup>3</sup>
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	
	Frumento duro												
Nord-ovest	8,8	8,0	-9,1	42,4	45,2	6,6	4,8	5,6	17,3	14.262,5	16.407,2	15,0	0,1
Nord-est	44,3	48,2	8,8	223,7	280,3	25,3	5,1	5,8	15,2	76.602,1	104.304,8	36,2	0,7
Centro	246,9	267,5	8,3	879,4	967,4	10,0	3,6	3,7	1,7	307.932,5	368.452,9	19,7	4,6
Sud	970,4	963,8	-0,7	2.824,7	2.743,1	-2,9	3,0	2,9	-2,2	964.996,2	1.022.963,4	6,0	5,6
<b>Italia</b>	<b>1.270,5</b>	<b>1.287,6</b>	<b>1,3</b>	<b>3.970,2</b>	<b>4.036,1</b>	<b>1,7</b>	<b>3,2</b>	<b>3,2</b>	<b>0,3</b>	<b>1.363.793,3</b>	<b>1.512.128,3</b>	<b>10,9</b>	<b>2,8</b>
	Frumento tenero												
Nord-ovest	156,2	144,3	-7,6	827,5	820,4	-0,9	5,3	5,7	7,3	190.931,8	153.538,9	-19,6	1,3
Nord-est	285,8	249,4	-13,1	1.715,5	1.460,8	-14,8	6,1	5,9	-2,1	398.599,9	292.569,0	-26,6	1,9
Centro	111,2	117,5	5,6	547,0	586,7	7,3	5,0	5,0	0,8	127.252,6	117.881,2	-7,4	1,5
Sud	78,5	76,4	-2,7	251,8	237,8	-5,5	3,3	3,1	-4,1	58.146,0	47.482,1	-18,3	0,3
<b>Italia</b>	<b>631,7</b>	<b>586,6</b>	<b>-7,1</b>	<b>3.341,8</b>	<b>3.105,9</b>	<b>-7,1</b>	<b>5,3</b>	<b>5,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>774.930,3</b>	<b>611.471,2</b>	<b>-21,1</b>	<b>1,1</b>
	Mais												
Nord-ovest	376,0	366,4	-2,6	3.465,0	4174,3	20,5	9,2	11,4	23,6	745.895,9	677.055,8	-9,2	5,6
Nord-est	441,1	410,7	-6,9	3.757,7	4409,3	17,3	8,7	11,0	25,4	811.787,3	787.790,5	-3,0	5,2
Centro	59,1	60,9	2,9	465,3	441,5	-5,1	8,0	7,4	-7,8	104.798,9	73.240,7	-30,1	0,9
Sud	31,8	31,9	0,2	211,5	214,5	1,4	6,7	6,9	1,8	45.851,0	38.558,6	-15,9	0,2
<b>Italia</b>	<b>908,1</b>	<b>869,9</b>	<b>-4,2</b>	<b>7.899,6</b>	<b>9.239,5</b>	<b>17,0</b>	<b>8,8</b>	<b>10,7</b>	<b>21,8</b>	<b>1.708.333,1</b>	<b>1.576.645,6</b>	<b>-7,7</b>	<b>2,9</b>
	Riso												
Nord-ovest	201,2	-	-	1.343,3	-	-	6,7	-	-	256.049,2	330.156,9	28,9	2,7
Nord-est	10,5	-	-	59,9	-	-	5,7	-	-	16.890,0	21.611,6	28,0	0,1
Centro	0,4	-	-	2,4	-	-	6,7	-	-	433,9	535,6	23,4	0,0
Sud	3,9	-	-	27,6	-	-	7,0	-	-	4.965,4	6.319,1	27,3	0,0
<b>Italia</b>	<b>216,0</b>	<b>219,5</b>	<b>1,6</b>	<b>1.433,1</b>	<b>1340,1</b>	<b>-6,5</b>	<b>6,6</b>	<b>0,0</b>	<b>-100,0</b>	<b>278.338,6</b>	<b>358.623,1</b>	<b>28,8</b>	<b>0,7</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

il 2%<sup>1</sup> e questo a causa della flessione dei prezzi mondiali che ha riguardato l'ultimo biennio, anche se nel 2014 il trend di abbattimento delle quotazioni è risultato meno marcato dell'anno precedente.

In termini di scambi commerciali, la strutturale dipendenza del mercato cerealicolo nazionale dalla produzione estera ha fatto segnare nell'anno una crescita del disavanzo della bilancia commerciale nazionale di circa 2,2 miliardi di euro, pari al 9,5% in più rispetto al 2013. I dati mostrano nel dettaglio una crescita sia delle esportazioni (in quantità pari a circa il 93% e in valore a circa il 54%) che delle importazioni (in quantità pari a circa il 23% e in valore pari al 10,5%). Specificatamente, si evidenzia una crescita soprattutto dei quantitativi importati di frumento duro (+59% circa), in particolare dal Canada, dalla Repubblica Ceca e dalla Germania, dei quantitativi di frumento tenero (+15% circa) da Estonia, Grecia e Lettonia, e delle quantità importate di risone (+22,5%). Sul fronte delle esportazioni italiane ancora una volta sono i frumenti a riconfermarsi, anche nel 2014, i cereali più importanti; in particolare, interessante è la crescita delle vendite di frumento duro che superano del 180% i quantitativi esportati nel 2013 e destinati soprattutto ai paesi del Nord Africa.

Relativamente al settore dei trasformati, le stime di ITALMOPA per il 2014 descrivono un'industria molitoria nazionale in crescita. Il volume della produzione è aumentato nell'anno di 170.000 tonnellate, arrivando a superare la quota di 11 milioni di tonnellate, e il relativo fatturato è cresciuto del 6% rispetto al 2013, collocandosi oltre i 3,8 miliardi di euro, grazie soprattutto all'aumento delle quotazioni delle semole di grano duro (+13%). Parallelamente è risultato in crescita anche l'utilizzo di sfarinati (circa l'1,5% in media), soprattutto grazie all'aumento che ha fatto segnare il comparto del duro (+2,7%) rispetto a quello del tenero (+0,5%). L'incremento dell'utilizzo di prodotti a base di frumento tenero, attestatosi a quota 4 milioni di tonnellate, è riconducibile a una crescita generalizzata dei consumi e delle esportazioni, con l'eccezione dei quantitativi destinati alla panificazione che, invece, continuano a registrare da anni delle contrazioni. La crescita del livello di utilizzazione degli sfarinati di frumento duro (3,8 milioni di tonnellate), considerando che essi sono destinati per più del 94% alla produzione di pasta, è stata invece sostenuta principalmente dalla crescita delle esportazioni per l'appunto di pasta alimentare.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale nazionale dei prodotti cerealicoli trasformati, i dati evidenziano una crescita dell'attivo, tra il 2013 e il 2014, in termini di valore del 5,4%, pari a circa 151 milioni di euro. Nello specifico, il

<sup>1</sup> Il valore della produzione cerealicola non comprende il sorgo e l'aggregato degli altri cereali perché non si dispone di informazioni in merito.



valore delle esportazioni è cresciuto del 4% e quello delle importazioni solo dello 0,5%, ma in entrambi i casi l'aumento è ascrivibile soprattutto alla componente "quantità", infatti i prezzi di scambio, sia per le importazioni che per le esportazioni, hanno fatto segnare un abbattimento, rispetto al 2013, molto più marcato per i primi (in media -7%). Relativamente alle esportazioni, il prodotto con il maggiore incremento è risultato essere la pasta alimentare (+3% circa), soprattutto diretta verso i paesi europei, la Corea del Sud e Israele, mentre sul fronte delle importazioni sono cresciuti maggiormente gli acquisti di prodotti di biscotteria e pasticceria (+14,4%), in particolare da Svezia, Slovenia e Portogallo. In termini assoluti, il più importante partner commerciale dell'Italia nel 2014, sia come destinatario di paste alimentari che come fornitore di prodotti di biscotteria e pasticceria, è la Germania.

*Frumento duro* – Anche nel 2014, il frumento duro in Italia ha fatto registrare dinamiche evolutive, relative agli investimenti di semina, differenti da quelle rilevate per gli altri cereali e da quanto riscontrato a livello comunitario per questo cereale. L'osservazione dei dati ISTAT (tab. 24.1) permette di verificare che le superfici seminate sono cresciute, rispetto al 2013, di circa 17.000 ettari (+1,3%), evidenziando, tuttavia, interessanti differenziazioni a livello territoriale. In particolare, la crescita è rilevabile solo nelle regioni del Nord-est e del Centro, dove supera l'8%, al contrario nel Nord-ovest, dove la superficie seminata è abbastanza contenuta, e nelle regioni del Sud si registra un calo delle superfici. Nell'area meridionale del paese, che è anche quella più vocata alla coltivazione di frumento duro e dove si concentra maggiormente la coltivazione, si è registrata la maggiore perdita di superficie in termini assoluti pari a circa 6.600 ettari. Tale tendenza può ragionevolmente essere collegata all'andamento climatico, particolarmente piovoso e con temperature anomale durante tutto il ciclo della coltura, che ha quindi sfavorito o favorito, a seconda dell'areale geografico, in alcuni casi le semine, in altri le diverse operazioni colturali. Ferma restando la convenienza a mantenere le superfici a frumento duro nelle regioni meridionali, per garantire la successione con le colture miglioratrici, ai fini del pagamento previsto dall'art. 68 per la misura dell'avvicendamento (prorogato anche all'annualità 2014 a causa dello slittamento dell'approvazione della riforma PAC 2014-2020), e la maggiore convenienza agronomica a coltivare seminativi alternativi al frumento duro, come mais, grano tenero e soia nelle regioni settentrionali, si può ragionevolmente ipotizzare che le scelte di semina siano di fatto state molto condizionate dall'andamento meteorologico. L'incremento di superfici seminate nel 2014 ha determinato, unitamente a un diffuso miglioramento delle rese, un aumento delle quantità prodotte ovunque, anche negli areali del Nord-ovest, dove si era registrato un calo degli investimenti, ma non nelle

regioni del Sud. In generale, quindi, in Italia sono state prodotte circa 66.000 tonnellate di granella di frumento duro in più rispetto al 2013, al netto del calo di circa 81.000 tonnellate (-3%) perse proprio nelle regioni del Sud. Parallelamente si è osservata una crescita del valore della produzione, in media superiore al 10%, in tutti gli areali nazionali, anche dove è stato registrato un calo quantitativo, segno quindi di un più favorevole andamento dei mercati rispetto al 2013, anno che aveva segnato, su base mondiale, l'inizio di una tendenza flessiva delle quotazioni. L'andamento al rialzo osservato sul mercato nazionale del frumento duro è fortemente legato a quanto accaduto a livello mondiale, dove la rarefazione dell'offerta nonostante un generalizzato calo della qualità della granella ha innescato una spinta all'aumento delle quotazioni. Pertanto sul mercato nazionale il prezzo del frumento duro ha registrato significative rivalutazioni mensili nell'anno, tali da raggiungere la quota di 368 euro/t nel mese di novembre e un incremento nell'anno superiore al 17,5% rispetto all'indice medio dei prezzi del 2013 (tab. 24.2).

Tab. 24.2 - *Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giù	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
(euro/t)													
Frumento duro													
2013	280,40	277,87	276,94	281,20	281,47	261,55	258,76	260,80	253,89	240,20	240,54	252,38	146,34
2014	257,62	257,67	268,13	269,58	269,02	261,00	281,93	285,07	282,12	307,89	368,22	366,61	163,85
Frumento tenero													
2013	272,93	262,92	255,30	259,58	258,18	258,34	204,60	200,80	202,35	206,79	213,97	219,37	125,19
2014	217,47	214,38	221,46	221,25	217,76	206,38	193,84	191,22	191,88	191,00	197,39	202,25	110,66
Mais													
2013	243,96	232,73	225,82	229,55	230,18	239,17	218,69	204,00	187,53	185,98	186,40	183,80	124,82
2014	183,00	183,92	193,50	192,88	192,85	187,26	185,28	189,04	162,08	150,48	146,25	147,00	102,91
Risone													
2013	299,35	294,23	290,65	289,92	287,97	300,20	344,44	355,69	419,68	306,54	343,50	355,50	106,10
2014	376,80	419,30	447,89	448,12	409,96	334,72	290,30	326,02	267,51	349,29	386,40	394,36	125,49

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

*Frumento tenero* – Nel 2014 in Italia le performance del frumento tenero sono state decisamente meno interessanti di quelle osservate per il frumento duro e sicuramente in controtendenza con la situazione comunitaria. Già al momento delle semine si è rilevata una perdita di superfici di circa 45.000 ettari, distribuita su tutto il territorio nazionale a eccezione delle regioni del Centro (tab. 24.1). L'andamento climatico particolarmente piovoso e caldo nei mesi autunnali e invernali ha sicuramente provocato problemi al momento delle semine, soprattutto

in alcuni areali, ma probabilmente la causa più influente che ha orientato le scelte colturali, e che quindi ha inciso maggiormente sul calo degli investimenti a frumento tenero, è da ricercare nella minore redditività ad esso associata a partire dal 2013. L'andamento dei mercati già a fine 2013 ha cominciato a dare segnali di ripresa dei prezzi, ma molto più evidenti per il frumento duro, la cui semina in prospettiva è risultata quindi più allettante. A fronte di una sostanziale stabilità delle rese medie, che però nasconde differenze territoriali marcate soprattutto tra le regioni del Nord-ovest e a quelle del Sud, molto più penalizzate dalle condizioni atmosferiche, la riduzione degli investimenti si è tradotta in un decremento quasi proporzionale dei quantitativi prodotti. La produzione italiana ha perso, rispetto al 2013, circa 236.000 tonnellate di frumento tenero, corrispondenti al 7% della produzione dell'anno precedente, a sua volta già ridimensionata rispetto a quella del 2012. L'osservazione dei dati ISTAT permette di verificare parallelamente una riduzione del valore della produzione 2014, sulla quale ha agito in modo importante la componente prezzo. Infatti, in sintonia con l'andamento dei mercati internazionali, che hanno risentito della consistente disponibilità di prodotto, le quotazioni nazionali di frumento tenero hanno subito una tendenziale flessione durante tutto l'anno, tradottasi in un calo dell'indice medio dei prezzi rispetto al 2013 di oltre il 14%.

*Mais* – Secondo i dati ISTAT, il 2014 è stato un anno caratterizzato da un calo delle superfici nazionali maidicole, ma contemporaneamente da una consistente ripresa delle produzioni. Rispetto all'anno precedente sono stati seminati 38.000 ettari in meno, quasi esclusivamente sottratti nelle regioni del Nord (tab. 24.1), dove gli agricoltori hanno cominciato a mostrare segni di disinteresse per tale produzione alla luce di due probabili ordini di motivazioni. Il primo legato alle problematiche fitosanitarie causate dalla presenza di micotossine, che da qualche anno ormai interessano pesantemente questo cereale, e il secondo legato all'andamento dei prezzi, in costante riduzione. D'altro canto occorre ricordare che l'andamento meteorologico stagionale parecchio piovoso, anche in estate, non ha ostacolato le semine primaverili e lo sviluppo della coltura e, inoltre, ha permesso di meglio contenere i tipici attacchi parassitari di questa coltura. Ciò ha avuto un influsso positivo sulle rese, cresciute in media di più del 20%, seppure in modo più consistente nell'areale settentrionale. Pertanto, le quantità raccolte sono aumentate nell'anno di circa 1,34 milioni di tonnellate, risultato che ha consolidato il mais nella posizione di preminenza a livello nazionale tra i cereali prodotti. Tutt'altra situazione scaturisce dall'osservazione dei dati sul valore della produzione, i quali rivelano, al contrario, un deciso calo (-7,7%), in linea con l'andamento evidenziato nel 2013, e esprimibile in una perdita di circa 131 milioni di euro. Anche nel 2014, e quindi per il terzo anno consecutivo, il

tasso di autoapprovvigionamento dell'Italia per quanto riguarda il fabbisogno di granoturco è rimasto sotto la quota dell'80%. A tale proposito è interessante notare che il flusso di importazioni è cresciuto rispetto al 2013 di circa il 14% in quantità, ma si è ridotto in valore di circa il 18%, elemento che ha rappresentato un risparmio nella bilancia commerciale di circa 50 milioni di euro. Sul mercato nazionale, il livello delle quotazioni del mais ha mantenuto un andamento flessivo, che ha determinato una perdita del 22% dell'indice medio dei prezzi rispetto al 2013.

*Riso* – Il 2014, secondo le stime diffuse dall'Ente nazionale risi, è stato un anno nel quale, dopo un triennio di riduzione delle superfici seminate, si è registrata un'inversione di tendenza con un incremento di circa 3.500 ettari (tab. 24.1), che ha interessato in particolare la Lombardia, mentre in Piemonte, la regione italiana più vocata alla risicoltura, si è registrato un calo di circa 1.300 ettari. Tuttavia sul fronte dei raccolti si è avuto un deciso calo produttivo (-6,5%), quantificabile in una perdita di 93.000 tonnellate di granella. Sul calo produttivo hanno influito le condizioni atmosferiche caratterizzate da lunghi periodi poco soleggiati e da temperature primaverili più basse della norma, che hanno penalizzato la coltivazione di riso sia ostacolando le semine, sia provocando ritardi vegetativi e problemi nel contenimento delle malerbe e infine rallentando le operazioni di raccolta. Ciò ha causato un deciso peggioramento delle rese rispetto al 2013 e l'abbattimento dei raccolti.

In questo contesto, i dati distinti per tipologia di riso hanno evidenziato un assetto varietale in base al quale sono risultate in contrazione le superfici destinate alla coltivazione di risi tondi (-6%) e dei risi lunghi B (-23%), questi ultimi soggetti alla concorrenza dei risi provenienti dai paesi meno avanzati. Al contrario, sono aumentati gli investimenti in risi medi (+33%) e in risi lunghi A (+26%) e contestualmente anche le superfici destinate a riso parboiled e a tutte le varietà da mercato interno (gruppo Carnaroli, gruppo Roma e gruppi Arborio e Baldo).

Le stime relative alla produzione nazionale di riso lavorato al netto dei reimpieghi, secondo le stime dell'Ente nazionale risi, hanno permesso di rilevare un calo di circa l'1,9% rispetto all'anno precedente. Alla luce di tale dato, e pur considerando il ricorso alle scorte, che in chiusura di campagna sono risultate in calo di circa il 25%, la disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia nel 2014 è stata di 978.551 tonnellate, in riduzione del 2,8% circa in confronto alla quantità collocata sul mercato nella precedente campagna di commercializzazione.

Pur a fronte di una riduzione della quantità prodotta, si è registrato un incremento del valore della produzione di quasi il 29%, che ha portato la produzione di riso del 2014 a superare i 358 milioni di euro. La ragione di ciò va ricercata

nell'andamento dei mercati, che nel contesto nazionale è stato contraddistinto da un incremento importante nei primi mesi dell'anno – ad aprile è stata superata la quotazione di 448 euro/t – per poi calare e quindi tornare a crescere alla fine dell'anno. Tale andamento ha permesso di registrare un aumento della quotazione media annuale di circa il 19% rispetto al 2013 (tab 24.2). In realtà questo dato medio cela una dicotomia di comportamento dei prezzi, che vede contrapposte, da un lato, le quotazioni dei risoni destinati al consumo interno (lunghi A) che hanno registrato forti rialzi, dall'altro, quelle delle varietà da esportazione (lunghi B) con livelli evidentemente più bassi. La diversità di andamento è dipesa principalmente dalla disponibilità di prodotto sul mercato italiano: bassa per i risoni destinati al consumo interno, buona per le varietà da esportazione, le quali ancora nel 2014 hanno subito la concorrenza dei risi provenienti da Cambogia e Thailandia, favoriti dall'abolizione dei dazi comunitari.

*Altri cereali* – Nel 2014, la superficie nazionale investita a cereali minori ha subito una leggera flessione, pari a quasi l'1% rispetto all'anno precedente, a cui è tuttavia corrisposto un incremento della produzione del 2% (oltre 33.000 tonnellate in più), in linea con l'andamento complessivo medio del comparto cerealicolo. Il dato medio relativo ai cereali minori, in realtà, sottende delle differenziazioni che possono essere lette contrapponendo gli investimenti e i risultati produttivi di orzo e avena con quelli di tutti gli altri cereali della categoria. I due cereali minori più diffusi, orzo e avena per l'appunto, hanno riportato complessivamente una perdita, riscontrabile su quasi tutto il territorio nazionale a eccezione delle regioni del Centro, pari a circa 6.000 ettari di superficie e 35.000 tonnellate di produzione; al contrario, gli altri cereali minori manifestano una crescita degli investimenti (+2,7%) e dei quantitativi prodotti (+16%), quasi omogeneamente espresse sull'intera penisola. La specificità dei risultati produttivi è relativa anche all'andamento delle rese che risultano in calo per orzo e avena, mentre sono in considerevole incremento per gli altri cereali minori (tab. 24.3)

L'andamento degli investimenti a inizio campagna ha sicuramente risentito della tendenza ribassista dei mercati cerealicoli internazionali, fortemente influenti su quelli nazionali. A tale proposito occorre ricordare che proprio nel luglio del 2014 la Commissione europea, per proteggere il mercato comunitario dai continui cali registrati a livello internazionale, ha deciso di utilizzare lo strumento del rialzo (fino a quasi il 100%) delle barriere tariffarie con un nuovo e deciso aumento dei dazi doganali sulle importazioni di mais, segale e orzo [reg. (UE) 984/2014] destinate al mercato comunitario.

Tab. 24.3 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota% <sup>3</sup>
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	
Nord-ovest	0,8	0,7	-12,8	2,7	2,6	-5,5	3,3	3,6	8,4	472,8	463,9	-1,9	0,0
Nord-est	0,5	0,5	-13,9	1,9	1,6	-14,4	3,6	3,6	1,4	301,0	276,3	-8,2	0,0
Centro	17,1	17,5	2,8	49,8	52,2	4,9	2,9	3,0	2,3	8.592,9	9.606,2	11,8	0,1
Sud	86,5	84,8	-2,0	192,5	184,6	-4,1	2,3	2,2	-1,9	33.862,4	31.226,5	-7,8	0,2
<b>Italia</b>	<b>104,9</b>	<b>103,5</b>	<b>-1,3</b>	<b>246,9</b>	<b>241,0</b>	<b>-2,4</b>	<b>2,4</b>	<b>2,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>43.229,1</b>	<b>41.573,0</b>	<b>-3,8</b>	<b>0,1</b>
							Orzo						
Nord-ovest	34,7	31,5	-9,4	168,2	166,9	-0,7	4,8	5,3	9,5	34.091,9	29.664,8	-13,0	0,2
Nord-est	37,7	37,2	-1,3	201,8	182,4	-9,6	5,4	4,9	-8,6	40.544,7	31.682,5	-21,9	0,2
Centro	66,0	68,3	3,5	233,8	241,1	3,1	3,6	3,6	-0,3	47.077,5	41.310,9	-12,2	0,5
Sud	98,8	95,7	-3,2	271,8	255,8	-5,9	2,8	2,8	-1,9	54.463,4	43.101,4	-20,9	0,2
<b>Italia</b>	<b>237,3</b>	<b>232,6</b>	<b>-2,0</b>	<b>875,6</b>	<b>846,1</b>	<b>-3,4</b>	<b>3,7</b>	<b>3,7</b>	<b>-1,2</b>	<b>176.177,6</b>	<b>145.759,5</b>	<b>-17,3</b>	<b>0,3</b>
							Sorgo da granella						
Nord-ovest	7,7	8,0	4,0	46,8	50,4	7,7	6,1	6,3	3,5	-	-	-	-
Nord-est	30,2	33,9	12,1	221,7	277,2	25,0	7,4	8,2	11,2	-	-	-	-
Centro	10,9	7,8	-29,1	40,0	31,4	-21,5	3,7	4,1	10,8	-	-	-	-
Sud	2,2	1,9	-12,5	8,4	7,5	-9,9	3,9	4,1	3,3	-	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>51,1</b>	<b>51,6</b>	<b>1,0</b>	<b>316,9</b>	<b>366,6</b>	<b>15,7</b>	<b>6,2</b>	<b>7,1</b>	<b>14,3</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
							Altri cereali						
Nord-ovest	11,9	13,7	14,5	48,0	65,7	37,0	4,0	4,8	19,6	-	-	-	-
Nord-est	2,8	3,7	32,7	11,0	14,3	30,3	3,9	3,8	-1,7	-	-	-	-
Centro	8,9	7,2	-19,1	24,7	19,8	-19,7	2,8	2,8	-0,3	-	-	-	-
Sud	11,9	12,8	7,5	32,6	35,4	8,7	2,9	2,9	1,7	-	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>35,6</b>	<b>37,4</b>	<b>5,2</b>	<b>116,2</b>	<b>135,3</b>	<b>16,4</b>	<b>3,3</b>	<b>3,7</b>	<b>10,8</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

### *Le colture oleaginose e gli oli di semi*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nel 2014, la produzione mondiale di colture oleaginose ha mantenuto il trend crescente avviatosi nel 2013. Secondo i dati FAO, essa ha superato la produzione dell'anno precedente del 6,2%, posizionandosi al di sopra di 513 milioni di tonnellate. Ancora una volta l'importante crescita è da associare in particolare alle performance produttive della soia, che con un miglioramento pari circa al 6% rispetto al 2013 ha superato i 283 milioni di tonnellate. Un contributo fondamentale al raggiungimento di questo risultato è stato fornito dalla produzione degli Stati Uniti e dei paesi del Sud America, in crescita anche nel 2014. Il mercato internazionale dei semi oleosi, caratterizzato negli ultimi anni da forti tensioni, innescate soprattutto dagli andamenti della domanda per utilizzi non alimentari, ha mantenuto per quasi tutto l'anno una tendenza al ribasso, questo sia per le ottime previsioni di crescita dei raccolti sia per il rallentamento della domanda di soia da parte della Cina che, essendo il più grande consumatore a livello mondiale, influisce in modo percettibile sulla domanda globale. Inoltre, un effetto importante collegato all'aumento della produzione e al contemporaneo rallentamento della domanda è stato la crescita degli stock mondiali, elemento che ha dato un contributo nel senso del rafforzamento della stabilità di mercato.

Relativamente alla situazione produttiva comunitaria, i dati COCERAL evidenziano una netta crescita della produzione di oleaginose, che raggiunge quasi i 35 milioni di tonnellate e che interessa tutte e tre i principali semi: colza, soia e girasole. Rispetto al 2013, la produzione comunitaria è aumentata di 4 milioni di tonnellate, dei quali circa l'83% sono rappresentati dall'incremento dei raccolti di colza, in particolare in Germania e Francia. L'osservazione dei dati per singole colture oleaginose evidenzia, inoltre, che l'incremento maggiore in termini percentuali va attribuito, come del resto già osservato nel 2013, alla soia, la quale mostra nell'anno una crescita del 42,6%, superiore anche alla performance dell'anno precedente. Occorre aggiungere che, a differenza del 2013, la produzione di soia, tradizionalmente concentrata sulle superfici italiane, ha presentato interessanti incrementi anche in Francia (+20%) e in Austria (+12%).

*La situazione italiana* – Secondo i dati ISTAT la produzione nazionale di semi oleosi del 2014 ha avuto un trend crescente, in linea con quanto descritto a livello mondiale e comunitario. Essa, infatti, risulta incrementata rispetto all'annata precedente di circa 275.000 tonnellate, pari al 29% in più, a fronte di un aumento degli investimenti del 9% (tab. 24.4). Le motivazioni alla base di questo andamento possono essere ricercate nella tradizionale competitività colturale della soia con il mais. Infatti il minore interesse mostrato dagli operatori per la coltura del mais,

Tab. 24.4 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota% <sup>3</sup>
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	
Nord-ovest	42,5	49,9	17,4	135,9	190,6	40,2	3,2	3,8	19,4	51.227,7	54.937,0	7,2	0,5
Nord-est	140,7	181,7	29,2	486,1	739,6	52,2	3,5	4,2	18,5	183.348,5	234.186,2	27,7	1,5
Centro	0,8	1,1	37,6	1,8	2,6	47,8	2,2	2,4	6,1	678,0	822,7	21,4	0,0
Sud	0,2	0,1	-31,5	0,6	0,3	-42,9	3,7	3,0	-17,4	227,0	95,0	-58,2	0,0
<b>Italia</b>	<b>184,1</b>	<b>232,9</b>	<b>26,5</b>	<b>624,4</b>	<b>933,1</b>	<b>49,5</b>	<b>3,5</b>	<b>4,1</b>	<b>18,8</b>	<b>235.481,1</b>	<b>290.040,9</b>	<b>23,2</b>	<b>0,5</b>
							Girasole						
Nord-ovest	3,4	3,1	-9,2	10,7	10,7	0,5	3,1	3,4	10,7	3.326,6	2.756,3	-17,1	0,0
Nord-est	8,2	7,0	-13,8	22,9	22,6	-1,3	2,9	3,2	13,5	7.494,5	5.608,0	-25,2	0,0
Centro	104,6	89,9	-14,1	231,9	197,4	-14,9	2,2	2,2	-0,1	72.807,5	50.090,6	-31,2	0,6
Sud	11,4	11,3	-1,0	19,7	19,6	-0,5	1,8	1,8	0,0	6.187,0	4.893,9	-20,9	0,0
<b>Italia</b>	<b>127,6</b>	<b>111,4</b>	<b>-12,8</b>	<b>285,2</b>	<b>250,4</b>	<b>-12,2</b>	<b>2,3</b>	<b>2,3</b>	<b>1,1</b>	<b>89.815,6</b>	<b>63.348,8</b>	<b>-29,5</b>	<b>0,1</b>
							Colza						
Nord-ovest	5,1	5,0	-1,2	13,5	14,5	7,3	2,7	2,9	8,6	3.287,8	2.746,0	-16,5	0,0
Nord-est	8,0	7,6	-5,4	18,0	20,7	15,3	2,3	2,8	23,1	4.121,7	4.129,0	0,2	0,0
Centro	4,7	3,1	-33,3	7,3	5,1	-30,9	1,6	1,7	3,0	1.776,8	1.300,9	-26,8	0,0
Sud	0,8	0,7	-8,4	1,2	1,1	-7,8	1,5	1,5	-0,4	293,5	201,3	-31,4	0,0
<b>Italia</b>	<b>18,6</b>	<b>16,4</b>	<b>-11,4</b>	<b>39,9</b>	<b>41,3</b>	<b>3,4</b>	<b>2,2</b>	<b>2,6</b>	<b>17,1</b>	<b>9.479,7</b>	<b>8.377,1</b>	<b>-11,6</b>	<b>0,0</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



in ragione degli andamenti di mercato, può avere sicuramente favorito le scelte orientate alla coltivazione di soia, che, pur caratterizzata da rese più basse in confronto al mais e grazie ai costi di produzione inferiori, ha potuto avvantaggiarsi, nel giudizio degli operatori, delle più favorevoli prospettive sull'andamento dei prezzi di acquisto. Scendendo nel dettaglio riferito a ciascuna delle principali colture, emerge che il dato medio nazionale in realtà nasconde elementi di differenziazione importanti. L'unica coltura rispetto alla quale i dati evidenziano una crescita netta è la soia, per la quale gli investimenti in superficie, al momento della semina, sono aumentati del 26% in media, a eccezione del Sud dove, al contrario, si è registrata una contrazione. Parallelamente si è avuto un incremento della produzione di soia di oltre 300.000 tonnellate, al netto della perdita registrata al Sud. Le performance produttive di questa oleaginosa sono il risultato anche di un notevole miglioramento delle rese (+ 19% rispetto all'annata precedente). Tutt'altro scenario si evidenzia in riferimento alla coltura del girasole. In Italia, infatti, nel 2014 sono stati persi circa 16.000 ettari e quasi 35.000 tonnellate di prodotto, fenomeno che riguarda indifferentemente il territorio nazionale da Nord a Sud. Altra dinamica ha interessato la coltivazione della colza che, pur subendo una riduzione degli investimenti dell'11,4%, ha fatto registrare, grazie al miglioramento delle rese, un aumento della produzione del 3,4%.

Nel complesso la produzione è cresciuta anche in valore (di circa 27 milioni di euro), occorre però sottolineare che l'incremento va ascritto esclusivamente alla produzione di soia, in quanto sia la produzione di colza che quella di girasole hanno riportato insieme una perdita di 27,5 milioni di euro. Relativamente all'andamento di mercato, il prezzo della soia è risultato in aumento per tutto il 2014 a livello internazionale, influenzando positivamente anche il mercato nazionale.

In relazione all'andamento della bilancia commerciale nazionale, il commercio di semi oleosi nel 2014 ha fatto registrare una riduzione del disavanzo (circa il -14% in valore) che caratterizza storicamente questo comparto. In risposta alle performance produttive nazionali, infatti, si è registrata una riduzione delle importazioni dell'8,4% in valore e di circa il 7% in quantità e, parallelamente, anche una riduzione dei flussi di esportazione che in quantità ha raggiunto quasi il -26%. In particolare, sul fronte delle importazioni la diminuzione maggiore è stata fatta registrare dai quantitativi di semi di girasole, mentre sul fronte esportazioni sono maggiormente calati i quantitativi di semi di soia.

Il 2014 è stato un anno nel quale, secondo le statistiche ASSITOL, il quantitativo complessivo nazionale di semi oleosi resi effettivamente disponibili per la disoleazione – attestatosi al di sopra dei 4 milioni di tonnellate –, è cresciuto del 15,4% rispetto al 2013. Ugualmente, le quantità di fatto trasformate (compresi i semi destinati alla zootecnia) hanno subito un aumento di circa il 7,4% rispetto all'anno precedente. La disponibilità complessiva è risultata costituita per circa il

74% da semi di soia, quantità che per il 44% è dipesa dai flussi di importazione.

Al pari delle osservazioni fatte per il comparto dei semi, anche relativamente agli oli da semi (per uso sia alimentare che industriale) la disponibilità nazionale è aumentata di quasi il 24%. Le componenti più significative sono state rappresentate dall'olio di girasole e dall'olio di soia, che esprimono insieme il 27% dell'incremento. Relativamente alla produzione di panelli e farine di estrazione da semi oleosi, l'ASSITOL mette in evidenza, a fronte di una riduzione della produzione nazionale di circa il 2% rispetto al 2013, un aumento della disponibilità complessiva di circa il 10%, in particolare attribuibile alla crescita delle importazioni del prodotto trasformato.

### *La barbabietola da zucchero*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La campagna 2014/2015 ha registrato una diminuzione della produzione (-2,6 milioni di tonnellate) e un aumento del consumo mondiale di zucchero (+1,7 milioni di tonnellate) rispetto alla campagna 2013/2014. La produzione si è attestata su 178,7 milioni di tonnellate, a fronte di un consumo di 176,8 milioni, una differenza che ha determinato il quarto surplus consecutivo, anche se ben più contenuto rispetto a quello registrato nella campagna precedente, quando è risultato pari a quasi 4 milioni di tonnellate (*International Sugar Journal*, 2015). Ciò sembra indicare che le eccedenze sono interessate da un parziale riassorbimento che, nel lungo periodo, potrebbe portare a un nuovo equilibrio tra domanda e offerta e, presumibilmente, tenderà negli anni a stabilizzare il livello dei prezzi. I paesi leader nella produzione – Brasile, Thailandia e Cina – nella campagna 2014/2015 hanno ridotto notevolmente le quantità prodotte; per contro, in altre aree, in particolare in India, Europa e Australia, il clima favorevole ha indotto un aumento delle superfici coltivate e dunque dei quantitativi di zucchero prodotti, contribuendo nuovamente alla crescita delle scorte mondiali. L'ampia disponibilità degli approvvigionamenti, insieme alla diminuzione dei prezzi interni di molti paesi (soprattutto UE, Stati Uniti e Giappone), fa pensare a un aumento del consumo anche per i prossimi anni, che andrà però attenuandosi, in maniera lenta ma progressiva. Nella campagna 2014/2015, il commercio mondiale di zucchero non ha registrato cambiamenti significativi anche grazie alla disponibilità di scorte di zucchero nei paesi importatori (FAO Outlook, 2015). A livello comunitario, il mercato dello zucchero ha sempre rivestito un ruolo fondamentale; secondo i dati più recenti l'UE si colloca al terzo posto tra i grandi produttori, dopo Brasile e India, mentre è al secondo posto tra i principali consumatori, dopo l'India. Nella campagna 2014/2015, l'UE ha aumentato il consumo di zucchero di 0,3 milioni di tonnellate, anche la produ-

zione è stata interessata da una crescita negli anni, a partire dal 2011 sino a oggi (*International Sugar Journal*, 2015); attualmente è considerata il primo produttore mondiale di zucchero da barbabietola e il primo importatore di zucchero grezzo di canna per la raffinazione. Per quanto riguarda lo zucchero bianco, gli anni più recenti hanno registrato un crollo del prezzo comunitario, fino a raggiungere, all'inizio del 2015, un valore pari a 419 euro/t, molto vicino al prezzo soglia<sup>2</sup>; inoltre, la persistenza di forti eccedenze produttive sul mercato e, in parte l'andamento del prezzo dei cereali, soprattutto del mais, sta influenzando negativamente la convenienza a realizzare bietole, mettendo a rischio il mantenimento degli attuali standard quantitativi prodotti nell'UE (*Civil Dialogue Sugar Price Reporting*, 2015)<sup>3</sup>. Grazie al sistema delle quote, fino a oggi l'UE ha vantato un livello di autosufficienza dell'85% per lo zucchero in genere, con una quota di importazioni che riguardano il solo zucchero di canna, proveniente prevalentemente dai paesi africani, caraibici e dagli Stati del Pacifico (ACP), con i quali gode di accordi privilegiati di accesso al mercato. Per queste ragioni, la sparizione del regime delle quote, al più tardi nel 2017, ha costituito un argomento molto controverso e, per i bieticoltori, ancora molto attuale. Da una parte la Commissione europea considera l'abolizione delle quote una scelta necessaria, che agirà in favore di una maggiore competitività della produzione comunitaria sui mercati mondiali; per contro, i bieticoltori, uniti nelle organizzazioni che fanno capo a ANB e CIBE, rivendicano il proseguimento del sostegno al settore saccarifero e il mantenimento dell'attuale assetto dell'OCM zucchero almeno fino al 2020, sostenendo che una liberalizzazione destabilizzerebbe il mercato europeo. Della medesima opinione sono i paesi esportatori legati all'UE dall'accordo di Cotonou<sup>4</sup>, i quali temono che l'annullamento delle quote possa comportare a livello europeo un aumento della produzione interna, con conseguente diminuzione delle importazioni, a danno delle loro produzioni. Infatti, le aziende leader a livello europeo hanno confermato la propria intenzione a espandere la produzione nel periodo immediatamente successivo all'abolizione delle quote, al fine di trovare nuove opportunità sui mercati internazionali. La concorrenza dunque sarà piuttosto elevata e l'UE dovrà cercare un nuovo equilibrio interno per il settore saccarifero

<sup>2</sup> Prezzo minimo di riferimento (o prezzo soglia) pari a 404,4 euro/t per lo zucchero raffinato, e 335,2 euro/t per quello grezzo.

<sup>3</sup> I *Civil Dialogue Groups* sono gruppi con funzioni di dialogo continuativo e di supporto su temi relativi alla politica agricola comune. Istituiti a dicembre 2013 (2013/767/UE) hanno sostituito i precedenti *Advisory Groups*.

<sup>4</sup> Accordo bilaterale tra l'UE e il gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. La Convenzione prende il posto della precedente Convenzione di Lomé nel gestire i rapporti di cooperazione allo sviluppo tra i paesi ACP e i paesi dell'Unione europea.

Tab. 24.5 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota% <sup>3</sup>
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	
Nord-ovest	4,3	5,2	22,5	212,7	356,0	67,4	55,5	76,9	38,6	9.982,3	10.632,1	6,5	0,1
Nord-est	30,4	41,4	36,0	1.638,5	3.142,7	91,8	60,5	86,6	43,2	77.444,6	112.917,2	45,8	0,7
Centro	1,0	0,5	-52,1	44,0	25,4	-42,3	46,8	56,1	19,9	2.029,9	2.624,1	29,3	0,0
Sud	5,0	4,9	-1,9	264,2	260,4	-1,4	58,1	57,6	-0,9	12.846,1	10.210,0	-20,5	0,1
<b>Italia</b>	<b>40,7</b>	<b>52,0</b>	<b>27,7</b>	<b>2.159,4</b>	<b>3.784,4</b>	<b>75,3</b>	<b>59,3</b>	<b>82,6</b>	<b>39,3</b>	<b>102.302,9</b>	<b>136.383,4</b>	<b>33,3</b>	<b>0,3</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ANB, ISTAT.

(Agra Europe, 2015). Successivamente all'abolizione delle quote rimarranno in vigore l'aiuto all'ammasso privato, anche se con un prezzo di riferimento molto basso, e lo strumento degli accordi tra zuccherifici e bieticoltori, con lo scopo di garantire un giusto equilibrio tra i diritti e gli obblighi degli zuccherifici e dei produttori di barbabietole da zucchero.

*La situazione italiana* – Nel 2014, l'andamento colturale della bietola in Italia è stato caratterizzato da una stagione iniziale molto piovosa con notevoli ripercussioni sulle semine, alla quale è seguita una fase di scarsa disponibilità idrica, che ha richiesto un consistente intervento di irrigazione nel mese di giugno. Il periodo estivo, nel quale le piogge sono ritornate costanti, ha permesso l'ottenimento di una buona resa, anche se con livelli polarimetrici non eccezionali. I livelli produttivi sono stati molto buoni in termini di saccarosio per ettaro e valori di remunerazione della coltura. La campagna bieticolo-saccarifera ha visto attivi quattro stabilimenti, appartenenti alle società Co.Pro.B, Eridania Sadam e Zuccherificio del Molise. Al Centro-sud, l'unico zuccherificio ancora attivo a Termoli ha coperto una superficie di 5.266 ettari, con una resa produttiva media di 52,27 t/ha di radici, cui corrispondono 8,68 t/ha di saccarosio. La cooperativa Co.Pro.B ha gestito nell'Italia del Nord una superficie di 33.402 ettari su due stabilimenti: Pontelongo, in provincia di Padova, dove ha registrato una produzione media di radici pari a 78,11 t/ha, corrispondenti a 10,46 t/ha di saccarosio, e Minerbio, in provincia di Bologna, dove la produzione è stata pari a 76,71 t/ha, per complessive 10,88 t/ha di saccarosio. La terza società saccarifera, Eridania, ha gestito una superficie complessiva di 13.317 nel proprio stabilimento Eridania Sadam di San Quirico, registrando una produzione media di radici pari a 69,58 t/ha, corrispondenti a 9,63 t/ha di saccarosio. Complessivamente, in Italia è stata investita una superficie di poco meno di 52.000 ettari, con una produzione media di saccarosio pari a 10,22 t/ha (tab. 24.5). Un dato produttivo considerevole, specie se paragonato ai dati medi registrati nella campagna 2013/2014, che ha visto investimenti pari a 40.712 ettari e una produzione media di saccarosio di 8,31 t/ha; tra le due campagne si rileva quindi una crescita delle superfici investite a zucchero di ben il 27,6%, probabilmente anche grazie all'aumento del pagamento specifico previsto dall'applicazione nazionale dell'art. 68 (cfr. cap. XIII).

Per quanto riguarda i prezzi accordati ai bieticoltori nel 2014, nello stabilimento Co.Pro.B si è avuto un importo pari a 44,01 euro/t (comprensivo dell'importo relativo alla valorizzazione energetica delle polpe, dell'importo medio ipotizzato relativo all'articolo 68, del contributo semina, del premio triennale e del contributo alla filiera per la sterratura), al lordo della tassa sulla produzione. Il prezzo praticato da Eridania Sadam è stato di 44 euro/t per il bacino tradizionale e di 43 euro/t per le aree lontane (comprensivo solo dell'importo riguardante la

valorizzazione energetica delle polpe e dell'importo ipotizzato per l'articolo 68), al lordo della tassa sulla produzione. Per lo stabilimento di Termoli, l'Accordo interprofessionale 2014-2015, siglato il 10 settembre 2013, prevedeva un prezzo complessivo di 52,5 euro/t, comprensivo di tutte le componenti, unitamente al prezzo base industriale di 26,29 euro per tonnellata, al lordo della tassa sulla produzione. I primi dati disponibili per l'anno 2015 indicano che il gruppo Co.Pro.B è l'unico a consolidare i propri investimenti, con una superficie a bietole prossima a quella investita nella campagna precedente; la Società Eridania Sadam dimezza le superfici coltivate, mentre al Sud lo Zuccherificio Molisano, nel suo unico stabilimento a Termoli, è in chiusura. Ciò denota una grave crisi del settore bieticolo italiano che è originata da diversi fattori. Come già accennato, la cessazione del regime delle quote previsto per il 30 settembre 2017 creerà uno squilibrio a livello comunitario; incide, inoltre, il livello dei prezzi per i bieticoltori, crollati da 600 euro/t di più di un anno fa, fino a livelli soglia del 2014, e previsti in ulteriore calo a fine regime, quando dovrebbero raggiungere un livello di 408 euro/t, importo non sufficiente a garantire la convenienza a piantare bietole, che implicano elevatissimi costi di produzione e raccolta. Ad aggravare la situazione economica del mercato dello zucchero in Italia incide peraltro l'elevata disponibilità sui mercati internazionali, in particolare quello europeo, dove si è avuta una produzione record di circa 20 milioni di tonnellate nell'ultima campagna di produzione (ANB); questo insieme di fattori ha portato negli anni al progressivo abbandono degli stabilimenti produttivi, passati da 76 nel 1989 a 4, di cui uno in chiusura (Termoli). Un dato che denota un settore ormai marginale dal punto di vista economico e prossimo alla scomparsa.

Tab. 24.6 - Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2014/15

	(tonnellate di zucchero bianco)			
	Quota zucchero	Produzione	Var. % su 2014/13	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	140.000	111.125	0,83	0,79
Zuccherificio Molise	84.326	33.374	-0,20	0,40
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	316.257	0,73	1,11
<b>Totale</b>	<b>508.379</b>	<b>460.755</b>	<b>1,51</b>	<b>0,91</b>

Fonte: ANB.

## Il tabacco

*La situazione mondiale e comunitaria* – La coltivazione di tabacco interessa circa 120 paesi in tutto il mondo, con una produzione complessiva che – in base ai dati FAOSTAT – si è aggirata su 7,4 milioni di tonnellate nel 2014, facendo registrare una contrazione rispetto all'anno precedente (-3,8%). La coltura ha in-

teressato quasi 4,3 milioni di ettari di superficie agricola, anch'essa in lieve calo (-1,8%). Sull'andamento mondiale ha influito il dato registrato nel continente asiatico, che spiega oltre il 65% della produzione mondiale, in cui produzione e superficie investita sono diminuiti rispetto al 2013, rispettivamente, dell'8% e 4%. La coltura ha segnato incrementi consistenti sia in Africa che in America, in termini di quantitativi prodotti (rispettivamente +6% e +5%) e di superfici (+3% e +2%). In Europa, si registra un aumento delle rese che ha portato la produzione a 260.000 tonnellate (+3%), a fronte di una superficie complessiva di 120.000 ettari (-3%).

A livello di singoli paesi, la produzione cinese, che nel 2014 è stata di 3 milioni di tonnellate, contribuendo per oltre il 40% al totale mondiale, ha fatto registrare un forte calo (-11%) dopo anni di incrementi; la produzione è risultata in crescita in India (+8,4%) e stabile in Brasile (+0,8%), rispettivamente secondo e terzo produttore mondiale. Complessivamente, questi tre paesi rappresentano il 65% della produzione mondiale e il 59% della superficie destinata a tabacco (FAOSTAT). In mercato aumento va segnalata anche la produzione negli Stati Uniti d'America (+21%), quarto produttore mondiale.

Anche nel 2014 l'UE ha rappresentato il quinto produttore mondiale in termini quantitativi, coprendo il 3% della produzione globale, sebbene sia slittata all'undicesimo posto in termini di superficie investita, poiché il tabacco, a seguito della riforma del 2004, sta progressivamente andando a occupare una quota sempre più marginale dell'area agricola. A livello comunitario, in base alle analisi del *Civil Dialogue Group*, la produzione nel 2014 è di circa 214.000 tonnellate di tabacco greggio (+5% rispetto al 2013). Diversamente da quanto osservato nelle ultime campagne, le prestazioni del settore mostrano un miglioramento. Tale andamento è legato a una ripresa della produzione in Polonia, Spagna, Ungheria, Francia e Italia, ossia paesi che hanno implementato un sostegno specifico per la qualità del tabacco, estendendo il pagamento anche al 2014 [articolo 68 del reg. (CE) 73/2009]. Un ulteriore incentivo è stato rappresentato dalle scelte nazionali in merito alla riforma dei pagamenti diretti della PAC [reg. (UE) 1307/2013]. Infatti, dal 1° gennaio 2015, con l'entrata in vigore della riforma, il tabacco non potrà più beneficiare di un sostegno accoppiato facoltativo, di cui all'art. 52. Tuttavia, Italia, Francia e Spagna hanno preferito inserire nella quantificazione dei diritti all'aiuto del regime del Pagamento di base il sostegno specifico ricevuto nel 2014, e quindi anche quello in favore della qualità del tabacco. Per i tabacchicoltori questo fattore ha rappresentato la possibilità di far rientrare nel calcolo dei propri diritti di aiuto per il periodo 2015-2019, oltre al pagamento unico, anche l'importo accoppiato al tabacco percepito per il 2014. In altri paesi produttori, come Polonia, Ungheria, Bulgaria e Croazia, dal 2015 sono previsti pagamenti diretti nazionali integrativi per il tabacco.



*La situazione italiana* – Nel 2014 si osserva un trend in evidente discontinuità rispetto agli anni precedenti, che avevano fatto registrare un forte calo di superficie e produzione, in alcuni casi anche con decrementi a due cifre (come nelle campagne 2011 e 2012). Infatti, in base ai dati AGEA, la campagna 2014 evidenzia un aumento sia delle quantità prodotte rispetto all'anno precedente (+8,3%) che delle superfici investite (+14%). La produzione risulta pressoché dimezzata rispetto alla campagna pre-riforma (2005), attestandosi a quasi 54.000 tonnellate e a oltre 18.000 ettari (tab. 24.7). Come osservato nel 2013, anche nel 2014 risulta rallentata la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori: dopo la riduzione del 26% registrata nel 2011 rispetto all'anno precedente e del 25% registrata nel 2012, nel 2014 la riduzione del numero dei produttori si ferma al 2,3%. Il contestuale incremento delle superfici ha ulteriormente aumentato le dimensioni medie aziendali, passate da 4,7 ettari del 2012 a 5,2 del 2013 fino a 6 ettari del 2014. Saranno da monitorare con attenzione gli sviluppi del settore nella prossima campagna di produzione (2015), quando verrà definitivamente meno il sostegno accoppiato. Infatti, nel 2014, il dato in controtendenza rispetto agli anni più recenti va interpretato alla luce di due decisioni nazionali specifiche per il settore: l'incremento del plafond per la qualità del tabacco per la campagna 2014 e, come già accennato, la scelta di considerare anche i pagamenti percepiti nell'ambito della qualità del tabacco per il 2014 come riferimento storico nel calcolo dei diritti all'aiuto (d.m. del 18 novembre 2014). Nel caso del sostegno specifico, il plafond per il tabacco è stato aumentato del 14%, passando da 21,5 a 24,5 milioni di euro (cfr. cap. XIII). In particolare, passa da 20,5 a 22,5 milioni di euro la dotazione a favore dei produttori che, sulla base di un contratto di coltivazione, consegnano a una impresa di prima trasformazione tabacco dei gruppi varietali 01, 02, 03 e 04, con esclusione della varietà Nostrano del Brenta; mentre passa da 1 a 2 milioni di euro la dotazione per i pagamenti annui supplementari a favore dei produttori di tabacco destinato alla produzione di foglie da fascia per sigari che, sulla base di un contratto di coltivazione, consegnano tabacco delle varietà Kentucky destinato alla produzione di fascia e Nostrano del Brenta a una impresa di prima trasformazione (d.m. del 7 marzo 2014). D'altro canto, la scelta di considerare anche i pagamenti per la qualità del tabacco come riferimento storico nel calcolo dei diritti all'aiuto ha consentito la fissazione di tali diritti a importi più elevati. D'altronde i tabacchicoltori, che hanno storicamente beneficiato di un sostegno superiore alla media nazionale, vedranno diminuire progressivamente il valore per effetto del processo di convergenza interna.

Rispetto al 2005, ultimo anno prima dell'avvio della fase transitoria della riforma del 2004, la produzione di tabacco è sopravvissuta in otto regioni su quindici, con il definitivo abbandono, nel corso degli anni, sia da parte di regioni prima vocate, come la Puglia, sia di regioni meno vocate, quali Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Calabria e Molise.



L'andamento positivo della produzione registrata nel 2014 ha interessato tutti i contesti regionali, con eccezione di Abruzzo (-75%) e Lazio (-4%). Gli incrementi più consistenti sono stati registrati nelle regioni vocate quali Veneto (+18%), Toscana (+11%) Umbria (+10%) e Campania (+2%); tendenze confermate anche in termini di superfici investite. Le quattro regioni tabacchicole spiegano oltre il 97% della produzione nazionale e presentano alcune peculiarità storiche negli orientamenti produttivi; con Veneto e Umbria specializzate nel Bright (gruppo varietale 01), la Campania nel Burley (gruppo varietale 02) e la Toscana con una forte specializzazione nel Kentucky (46% della produzione nazionale) per la fascia del sigaro Toscano.

Tab 24.7 - Superficie e produzione di tabacco in Italia - 2014

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2014/13	% tabacco chiaro su totale	var. % 2014/2005	tonnellate	var. % 2014/13	% tabacco chiaro su totale	var. % 2014/2005
Veneto	5.068,1	24,9	99,1	-30,6	15.885,7	17,9	99,5	-24,3
Friuli Venezia Giulia	41,8	-0,4	100,0	-71,3	131,5	1,6	100,0	-62,6
Toscana	1.790,7	16,6	39,3	-24,7	2.864,6	10,9	53,3	-50,1
Umbria	6.036,2	12,2	97,5	-26,3	15.521,7	10,4	99,0	-32,0
Marche	10,7	0,0	100,0	-73,1	27,9	11,0	100,0	-72,8
Lazio	436,7	5,0	71,4	-62,7	1.098,0	-3,9	73,4	-68,2
Abruzzo	121,3	-10,0	100,0	-68,8	95,7	-74,7	100,0	-92,3
Campania	4.709,0	6,9	84,0	-63,9	18.299,7	1,8	89,9	-67,2
Basilicata	7,6	-	100,0	-39,1	-	-	-	-100,0
<b>Totale complessivo</b>	<b>18.222,1</b>	<b>14,0</b>	<b>88,1</b>	<b>-47,0</b>	<b>53.924,8</b>	<b>8,3</b>	<b>93,1</b>	<b>-53,5</b>
di cui: regioni vocate <sup>1</sup>	17.604,0	14,5	88,4	-43,1	52.571,7	9,3	93,5	-50,1

<sup>1</sup> Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Il 99% del quantitativo di tabacco prodotto è stato ammesso a pagamento nell'ambito del sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, per un totale di 53.557 tonnellate (+9,3% rispetto al 2013). Rispetto alla campagna precedente, nonostante l'incremento del plafond, gli importi unitari erogati sono risultati in diminuzione per i gruppi varietali da 1 a 4 (-2,5%), a fronte di un incremento marcato per il Nostrano del Brenta e per il Kentucky, quasi raddoppiati (+94%).

A partire dal 2015, con l'entrata in vigore del nuovo sistema dei pagamenti diretti, cesserà qualsiasi vincolo produttivo nel settore. Pertanto, è quanto mai necessario proseguire e rafforzare un percorso basato sull'utilizzo di una pluralità di strumenti che consentano al settore di raggiungere la sostenibilità economica. Questo percorso comprende la stipula di accordi interprofessionali che coinvol-

gano i diversi stadi della filiera e le istituzioni – come quello recentemente approvato per il triennio 2015-2017; la definizione di misure agro-climatiche-ambientali orientate, ad esempio, al miglioramento della gestione degli input chimici e idrici (come nel caso del Psr toscano); il ricorso alla stipula di assicurazioni per la gestione del rischio nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020; l'incoraggiamento di investimenti industriali volti a garantire una produzione adeguata alle disposizioni della direttiva 2014/40/UE relativa alla lavorazione, alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni italiane di tabacco greggio hanno fatto registrare una contrazione del 5,5% rispetto al 2013, già in forte calo rispetto all'anno precedente (-10%), attestandosi su un valore pari a 228 milioni di euro. Gli andamenti sono differenti tra i principali partner commerciali: Belgio e Germania, ossia i primi due mercati di sbocco, hanno incrementato gli acquisti (rispettivamente dell'8% e del 19%), mentre l'Indonesia, terzo mercato di sbocco, ha fatto registrare un calo importante (-33%). In continuità rispetto al 2013, sono aumentate le importazioni (+10,5%), raggiungendo un valore complessivo pari a quasi 37 milioni di euro. Il principale fornitore di tabacco greggio nel 2014 è stato la Polonia con 6 milioni di euro (+57%), superando la Spagna che, pur con un incremento del 23%, si stabilizza sui 5,8 milioni di euro.

Sul fronte del tabacco lavorato, sigari e sigarette hanno fatto registrare un aumento significativo delle esportazioni (+54%), che raggiungono quasi 25 milioni di euro, un valore del tutto irrisorio se confrontato con quello raggiunto dalle importazioni che, sia pur in diminuzione del 9%, si sono attestate su 1.735 milioni di euro.

### *Le foraggere*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Oltre i due terzi delle aree destinate all'agricoltura nel mondo sono pascoli e praterie permanenti: secondo la FAO si tratta di quasi 33,6 miliardi di ettari di cui poco meno di un terzo (10,8 miliardi di ettari) in Asia, all'incirca un quarto in Africa e nelle Americhe (rispettivamente, 9 e 8,3 miliardi di ettari) e la restante parte in Oceania e in Europa (3,7 e 1,8 miliardi di ettari, rispettivamente). Le relative produzioni, di per sé assai variabili, sono influenzate dai cambiamenti climatici in corso, spesso causa di siccità e di alluvioni; a questo proposito, l'Organizzazione meteorologica mondiale ha indicato il 2014 come l'anno più caldo mai registrato, attestando che in futuro le temperature continueranno a salire per l'incremento dei livelli di gas serra in atmosfera e del calore che stanno accumulando gli oceani.

In Europa il decorso climatico ha generalmente favorito nel 2014 lo sviluppo delle foraggere, poiché a fine inverno e in primavera le temperature si sono mantenute su livelli superiori alla media inducendo, specialmente nell'area centro-settentrionale, un precoce sviluppo di prati e pascoli, mentre le abbondanti precipitazioni occorse nei mesi estivi hanno consentito di ottenere quasi ovunque elevate produzioni.

*La situazione italiana* – Le coltivazioni foraggere hanno mostrato buone performance produttive nel 2014 nonostante l'andamento meteorologico piuttosto anomalo. La primavera, infatti, è stata caratterizzata da temperature più alte delle medie stagionali e da abbondanti precipitazioni, soprattutto nelle regioni meridionali, mentre l'estate ha avuto un andamento fresco e assai piovoso e nella stagione autunnale le temperature hanno subito ampie oscillazioni, con prolungate piogge nel Centro-sud. Nel complesso, l'accentuata piovosità ha favorito lo sviluppo delle foraggere consentendo rese elevate, anche se, sovente, le produzioni sono state penalizzate sotto il profilo qualitativo dalle difficoltà legate alle condizioni in cui si sono svolte le operazioni di fienagione.

A livello nazionale le superfici destinate a foraggere sono stimate in circa 6,2 milioni di ettari, di cui 4 milioni di ettari sono i prati e i pascoli e 2,2 milioni di ettari gli erbai e i prati avvicendati (tab. 24.8). Rispetto al 2013 si evidenzia una sensibile riduzione (-10%) delle foraggere permanenti, essenzialmente riconducibile alla scomparsa di oltre mezzo milione di ettari di pascolo nel Mezzogiorno, mentre per i prati stabili si stima un seppur lieve incremento (circa 44.000 ettari, pari a +4,7%). Riguardo alle foraggere temporanee le statistiche ufficiali indicano per il biennio 2013-2014 una contrazione dei prati (quasi 100.000 ettari in meno, in gran parte al Sud e nelle Isole) e, viceversa, un significativo incremento (+127.000 ettari, vale a dire +7%) degli erbai.

Giova notare che circa la metà dei 2 milioni di ettari a erbaio sono rappresentati da erba medica e da mais ceroso; si tratta di 704.000 ettari coltivati a medica concentrati (87%) nel Centro-nord e di 343.000 ettari a mais ceroso, localizzati per oltre l'80% nell'Italia settentrionale. Nell'anno in esame si osserva un incremento pari a oltre 16.000 ettari degli erbai di mais e, viceversa, una contrazione (8.800 ettari) dell'areale coltivato a medica. Per quest'ultima, tuttavia, è lecito attendersi una maggiore diffusione negli anni a venire in quanto coltura adatta a soddisfare taluni specifici requisiti imposti dalla PAC 2014-2020.

Nel 2014 si osserva un significativo incremento delle rese (+13% rispetto al 2013) e, conseguentemente, della quantità di foraggio (+15%) ottenuta dagli erbai e dai prati avvicendati, stimata, complessivamente, in circa 55 milioni di tonnellate (corrispondenti a 9,8 miliardi di Unità foraggere). Degne di nota sono le produzioni di mais ceroso e di erba medica pari, rispettivamente, a 19 e 19,3

Tab. 24.8 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie totale (000 ettari)			Produzione totale (000 t)			Resa (t/ha)			Unità foraggere (000)		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Nord-ovest	421,8	453,0	7,4	16.348,4	20.606,6	26,0	38,8	45,5	17,4	3.309.824	4.271.523	29,1
Nord-est	412,3	409,3	-0,7	13.700,1	15.199,4	10,9	33,2	37,1	11,7	2.256.937	2.529.526	12,1
Centro	481,1	462,3	-3,9	7.492,0	7.351,2	-1,9	15,6	15,9	2,1	1.189.634	1.173.005	-1,4
Sud	826,8	847,6	2,5	10.403,7	11.975,9	15,1	12,6	14,1	12,3	1.607.358	1.822.300	13,4
<b>Italia</b>	<b>2.142</b>	<b>2.172</b>	<b>1,4</b>	<b>47.944</b>	<b>55.133</b>	<b>15,0</b>	<b>22,4</b>	<b>25,4</b>	<b>13,4</b>	<b>8.363.749</b>	<b>9.796.353</b>	<b>17,1</b>
				di cui Mais ceroso								
Nord-ovest	190,2	204,3	7,4	8.745,2	11.987,1	37,1	46,0	58,7	27,6	2.186.304	2.996.754	37,1
Nord-est	75,1	74,2	-1,2	3.427,6	4.046,8	18,1	45,6	54,6	19,6	886.913	1.011.670	18,1
Centro	28,1	29,1	3,3	1.406,1	1.435,8	2,1	50,0	49,4	-1,1	351.516	358.940	2,1
Sud	33,3	35,2	5,7	1.504,7	1.577,1	4,8	45,2	44,8	-0,8	376.183	394.263	4,8
<b>Italia</b>	<b>326,7</b>	<b>342,7</b>	<b>4,9</b>	<b>15.083,6</b>	<b>19.046,8</b>	<b>26,3</b>	<b>46,2</b>	<b>55,6</b>	<b>20,4</b>	<b>3.770.916</b>	<b>4.761.627</b>	<b>26,3</b>
				di cui Erba medica								
Nord-ovest	79,3	81,4	2,7	3.219,2	3.329,5	3,4	40,6	40,9	0,7	434.582	449.480	3,4
Nord-est	301,1	297,4	-1,2	9.306,8	10.100,8	8,5	30,9	34,0	9,9	1.256.409	1.363.607	8,5
Centro	242,1	234,4	-3,2	3.389,9	3.328,1	-1,8	14,0	14,2	1,4	457.642	449.296	-1,8
Sud	90,3	90,7	0,4	2.473,9	2.583,8	4,4	27,4	28,5	4,0	333.983	348.815	4,4
<b>Italia</b>	<b>712,7</b>	<b>703,9</b>	<b>-1,2</b>	<b>18.389,8</b>	<b>19.342,2</b>	<b>5,2</b>	<b>25,8</b>	<b>27,5</b>	<b>6,5</b>	<b>2.482.615</b>	<b>2.611.198</b>	<b>5,2</b>
				di cui Prati avvicendati polifiti								
Nord-ovest	51,9	52,5	1,1	1.486,5	1.602,5	7,7	28,7	30,5	6,5	248.573	267.610	7,7
Nord-est	8,1	7,2	-10,3	234,5	202,8	-13,5	29,1	28,0	-3,6	39.157	33.865	-13,5
Centro	29,8	28,5	-4,4	334,2	317,6	-5,0	11,2	11,2	-0,6	55.807	53.042	-5,0
Sud	164,0	69,4	-57,7	762,1	757,6	-0,6	4,6	10,9	134,9	127.267	126.515	-0,6
<b>Italia</b>	<b>253,8</b>	<b>157,6</b>	<b>-37,9</b>	<b>2.819,3</b>	<b>2.880,5</b>	<b>2,2</b>	<b>11,1</b>	<b>18,3</b>	<b>64,5</b>	<b>470.802</b>	<b>481.031</b>	<b>2,2</b>

Segue - Tab. 24.8 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie totale (000 ettari)		Produzione totale (000 t)		Resa (t/ha)		Unità foraggere (000)					
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014				
		var. %		var. %		var. %		var. %				
Nord-ovest	821	842	2,6	5.494	5.572	1,4	6,7	6,6	771.887	771.887	0,9	
Nord-est	603	594	-1,5	7.805	6.344	-18,7	12,9	10,7	1.070.041	863.697	-19,3	
Centro	563	569	1,1	1.549	1.537	-0,8	2,8	2,7	203.363	201.697	-0,8	
Sud	2.517	2.036	-19,1	5.672	7.339	29,4	2,3	3,6	828.067	1.014.574	22,5	
<b>Italia</b>	<b>4.504</b>	<b>4.041</b>	<b>-10,3</b>	<b>20.520</b>	<b>20.792</b>	<b>1,3</b>	<b>4,6</b>	<b>5,1</b>	<b>2.866.361</b>	<b>2.851.854</b>	<b>-0,5</b>	
					FORAGGERE PERMANENTI							
					di cui Prati							
Nord-ovest	254	243,9	-3,8	4.590	4.565,1	-0,5	18,1	18,7	661.002	657.368	-0,5	
Nord-est	241	240,3	-0,5	5.902	4.532,5	-23,2	24,4	18,9	849.890	652.672	-23,2	
Centro	149,2	153,8	3,1	718,6	734,3	2,2	4,8	4,8	103.481	105.735	2,2	
Sud	273,6	323,4	18,2	1.004,4	1.382,9	37,7	3,7	4,3	144.639	199.132	37,7	
<b>Italia</b>	<b>917,8</b>	<b>961,4</b>	<b>4,7</b>	<b>12.215,3</b>	<b>11.214,8</b>	<b>-8,2</b>	<b>13,3</b>	<b>11,7</b>	<b>1.759.011</b>	<b>1.614.906</b>	<b>-8,2</b>	
					di cui Pascoli							
Nord-ovest	567,4	598,0	5,4	904	1.006,8	11,3	1,6	1,7	103.890	114.519	10,2	
Nord-est	361,3	353,2	-2,2	1.903	1.811,4	-4,8	5,3	5,1	220.151	211.025	-4,1	
Centro	413,8	415,6	0,4	830,4	802,8	-3,3	2,0	1,9	99.882	95.962	-3,9	
Sud	2.243,6	1.712,6	-23,7	4.667,2	5.956,2	27,6	2,1	3,5	683.428	815.442	19,3	
<b>Italia</b>	<b>3.586,1</b>	<b>3.079,5</b>	<b>-14,1</b>	<b>8.304,5</b>	<b>9.577,2</b>	<b>15,3</b>	<b>2,3</b>	<b>3,1</b>	<b>1.107.350</b>	<b>1.236.948</b>	<b>11,7</b>	

<sup>1</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>2</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

milioni di tonnellate (4,8 e 2,6 miliardi di Unità foraggere). Invece, la quantità di foraggio ottenuta dai prati stabili e dai pascoli nel 2014 si aggira intorno a 21 milioni di tonnellate (per 2,9 miliardi di Unità foraggere) risultando, nel complesso, sostanzialmente invariata rispetto al 2013.

Il prezzo dei foraggi essiccati nel 2014 si è mantenuto su livelli più bassi dell'anno precedente (tab. 24.9); nella seconda metà dell'anno, infatti, i fieni hanno spuntato prezzi inferiori, in media, del 16% rispetto al secondo semestre del 2013 mentre per l'erba medica nello stesso periodo si registra uno scostamento pari a -13% (a dicembre 2014 il fieno di erba medica è quotato intorno a 120 euro/t, contro i 155 euro/t del dicembre precedente). Una ragione della consistente diminuzione dei prezzi dei foraggi essiccati (ma anche dell'insilato di mais, per il quale si registra un calo di prezzo del 10-12% nel biennio 2013-2014) va ricercata nel sopra richiamato positivo andamento stagionale, cui è conseguita un'abbondante disponibilità di prodotto, soprattutto nei mesi estivi. La paglia di grano, infine, ha spuntato prezzi più elevati (+10%) nel primo semestre 2014 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, arrivando a sfiorare i 100 euro per tonnellata nei mesi di marzo-aprile, mentre nel secondo semestre il prezzo è stato più contenuto (tra 68 e 85 euro/t).

Tab. 24.9 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	(euro/t)											
	Fieno											
2013	153,42	156,43	159,38	163,20	156,00	131,50	129,82	135,34	140,68	150,35	154,54	157,61
2014	160,43	153,91	162,69	167,73	150,63	109,87	118,59	122,63	121,92	121,21	120,38	119,58
	Fieno di medica											
2013	151,22	155,13	158,93	162,00	151,57	119,35	121,00	128,11	134,69	143,98	151,69	154,81
2014	160,70	160,67	169,38	175,19	153,28	106,88	117,00	120,96	120,63	120,13	120,63	119,00
	Paglia di frumento											
2013	84,64	85,00	85,91	90,00	86,82	86,67	83,75	83,18	81,67	91,43	93,75	100,83
2014	94,56	94,32	99,86	99,35	94,71	90,68	68,09	70,91	76,92	79,41	82,50	85,00

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le coltivazioni foraggere assumono grande rilevanza nell'ambito della nuova PAC, specialmente per quanto concerne le esigenze sottese all'applicazione del pagamento verde (*greening*) cui è legata una fetta importante (30%) degli aiuti diretti messi a disposizione degli agricoltori nel periodo 2015-2020. Vige, innanzitutto, l'assoluto divieto di arare e convertire in seminativo le superfici a prato e pascolo permanente nei territori ecologicamente sensibili (zone della rete "Natura 2000" e altre aree nelle quali sia segnalata la presenza di prati permanenti di alto valore ambientale) mentre nei restanti territori gli agricoltori possono operare

la conversione previa comunicazione ad AGEA, organismo cui compete di controllare l'evoluzione della superficie a prati e pascoli permanenti. Infatti, la superficie destinata a foraggere permanenti nel 2012 (più quella successivamente investita a prato e pascolo, non dichiarata in precedenza) non può diminuire in misura superiore al 5% e il rispetto di tale vincolo deve essere garantito a livello nazionale. Perciò il d.m. del 18 novembre 2014 "Disposizioni nazionali di applicazione del reg. (UE) 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013", a titolo cautelativo, fissa la percentuale massima di diminuzione nel 3,5% e, qualora si accerti il superamento di tale limite, è fatto obbligo agli agricoltori di creare un'adeguata superficie a prato permanente.

Inoltre, le specie azotofissatrici come l'erba medica e altre leguminose foraggere possono concorrere a soddisfare i requisiti imposti dal greening per quanto concerne l'obbligo di diversificazione colturale – visti gli indubbi vantaggi agronomici della coltivazione di tali specie in rotazione con i cereali – e, ancora, nel garantire la presenza in azienda di aree di interesse ecologico (EFA) in misura pari ad almeno il 5% della superficie nelle aziende con superfici a seminativo superiori ai 15 ettari. La coltura dell'erba medica è, infatti, considerata tra le possibili EFA insieme con numerosi altri elementi caratteristici del paesaggio e ad essa viene applicato un coefficiente pari a 0,7 (vale a dire, 1 ettaro di medica equivale a 0,7 ettari di EFA).





## Le produzioni ortoflorofrutticole

### *Gli ortaggi e le patate*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), nel 2014 la produzione mondiale di verdura ha proseguito il trend di crescita degli ultimi anni, raggiungendo circa 970 milioni di tonnellate (meloni esclusi) e segnando un incremento di oltre il 2% rispetto all'anno precedente. La stima della produzione UE è di poco superiore ai 65 milioni di tonnellate.

Sulla scena produttiva mondiale, in base ai dati FAO 2013, l'UE ha un peso limitato al 5-6% della produzione di ortaggi (meloni inclusi). La sola Cina esprime il 52% della produzione globale, seguita dall'India con oltre il 10%. Anche nella ripartizione dei 376 milioni di tonnellate di patate prodotti globalmente nel 2013, Cina e India primeggiano, rispettivamente, con quote nazionali del 24,2% e del 12,3%, sebbene in questo caso l'UE compaia al secondo posto con circa il 14%. Il peso crescente nella produzione mondiale di ortaggi e patate di molte economie emergenti, pur contribuendo a modificare le dinamiche di mercato mondiale per molti prodotti, è in larga parte assorbito dall'analogo andamento dei loro consumi interni.

Se si guarda invece agli scambi mondiali emerge il ruolo di paesi con un diverso equilibrio tra produzione e domanda interna. Nel 2013, per gli ortaggi, i primi tre esportatori internazionali sono i Paesi Bassi, con 6,6 milioni di tonnellate, seguiti dalla Cina e dal Messico, entrambi con 4,7 milioni di tonnellate (dati UN COMTRADE). Nel caso delle patate, ai vertici dei paesi esportatori compaiono Germania, Paesi Bassi e Francia, con volumi tra 2,1 e 1,9 milioni di tonnellate.

La specie quantitativamente più rilevante nella produzione orticola mondiale è il pomodoro (oltre 163 milioni di tonnellate nei dati FAO 2013), di cui, in base alle stime del World Processing Tomato Council, oltre il 20% è destinato all'industria di trasformazione. Focalizzando l'attenzione sul solo pomodoro da

industria, le stime del WPTC per il 2014 segnalano il pieno recupero, da parte della Cina, del pesante taglio produttivo operato nel 2012, che riporta il paese al secondo posto tra i maggiori produttori con 6,3 milioni di tonnellate (+63,6% rispetto al 2013). La forte crescita cinese rappresenta il principale contributo all'aumento dell'offerta mondiale, che giunge poco sotto i 40 milioni di tonnellate (+20,9%) anche in forza dell'andamento della produzione californiana (+15,3%), leader con oltre 12,7 milioni di tonnellate, e italiana (+20,4%). L'Italia ridiventa quindi terzo produttore mondiale con oltre 4,9 milioni di tonnellate, una stima leggermente superiore a quella dell'ISTAT riportata di seguito. Le previsioni per il 2015 segnalano un'ulteriore crescita dell'offerta mondiale da ricondursi al buon andamento della produzione californiana e della regione europea e mediterranea.

*La situazione italiana* – In base alle stime ISTAT, il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2014 è sceso a quasi 7,3 miliardi di euro, in riduzione del 6,2% rispetto all'anno precedente. L'andamento è largamente dovuto alla contrazione dei prezzi medi alla produzione (-6,1%). La variazione delle quantità è invece pressoché irrilevante nella stima aggregata, mentre a livello delle singole produzioni principali il quadro è più articolato (tab. 25.1). Le orticole di pieno campo risultano in debole crescita (+2,2%) e risalgono a oltre 11 milioni di tonnellate. Meno dinamiche risultano le superfici investite, per cui la crescita delle rese di oltre il 5% spiega parte rilevante della crescita della produzione.

Approfondendo il dettaglio, va segnalata la crescita della produzione di patate (+7,3%) e del prodotto orticolo principale, il pomodoro da industria (+6,8%). Per quest'ultimo anche i dati ISTAT riportano la ripresa dei volumi raccolti, che superano i 4,6 milioni di tonnellate risalendo al livello del 2012 in forza di una significativa estensione delle superfici (+12,4% rispetto al 2013). Le rese, invece, si sono ridotte (-5,9%).

La ripresa produttiva del 2014, nel caso del pomodoro da industria, è la risultante, da un lato, dell'estensione delle superfici – oggetto peraltro anche di specifici accordi tra organizzazioni dei produttori e responsabili delle industrie conserviere – ma, dall'altro lato, anche di andamenti produttivi inferiori alle attese, non solo in termini di minori rese, ma anche di parametri qualitativi mediamente inferiori. Condizioni climatiche avverse, in primo luogo, hanno interessato con modalità diverse sia gli areali produttivi lombardo-emiliani che quelli foggiani. Ciò ha nel complesso ritardato i trapianti e ostacolato le operazioni in campo, ma anche inciso localmente, generando problemi fitosanitari e, in alcuni casi, danneggiando il prodotto pronto per la raccolta.

I prezzi sono rimasti mediamente in linea con quelli dell'anno precedente

Tab. 25.1 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Aglio e scalogno	3.133	3.182	1,6	28,4	29,2	3,0	9,3	9,4	1,0
Asparago	4.416	5.165	17,0	25,4	31,8	25,1	6,0	6,4	5,5
Bietola da costa	2.755	2.371	-13,9	64,7	55,1	-14,9	24,8	24,4	-1,4
Broccoletto di rapa	14.359	10.977	-23,6	188,2	176,0	-6,5	14,0	17,0	21,6
Carciofo	46.954	46.440	-1,1	457,8	451,5	-1,4	10,4	10,1	-2,2
Carota e pastinaca	10.932	11.136	1,9	490,0	531,1	8,4	46,3	48,9	5,5
Cavolfiore	15.657	16.377	4,6	381,6	405,1	6,1	25,5	25,6	0,4
Cavoli	15.615	14.288	-8,5	307,6	282,6	-8,1	20,6	20,7	0,7
Cetriolo da mensa	1.436	1.392	-3,1	25,5	21,0	-17,6	18,4	15,7	-14,7
Cipolla	11.513	12.482	8,4	350,9	418,6	19,3	31,3	34,2	9,0
Cocomero	10.147	9.471	-6,7	384,5	363,2	-5,5	39,5	40,5	2,5
Fagiolo e fagiolino	18.715	16.349	-12,6	155,0	145,3	-6,3	8,5	9,1	7,2
Fava fresca	9.235	8.484	-8,1	56,6	51,6	-9,0	6,5	6,5	0,0
Finocchio	20.760	19.792	-4,7	544,3	502,8	-7,6	27,0	27,5	1,7
Fragola	2.338	2.600	11,2	40,1	37,4	-6,8	17,7	14,9	-15,6
Funghi di coltivazione	-	-	-	60,5	60,0	-0,7	-	-	-
Indivia	9.539	8.861	-7,1	212,6	209,2	-1,6	23,1	24,2	5,2
Lattuga	16.590	15.510	-6,5	344,2	338,0	-1,8	21,7	22,6	3,9
Melanzana	8.430	8.696	3,2	220,1	227,7	3,4	27,0	27,0	0,3
Melone	21.225	21.755	2,5	467,6	459,1	-1,8	23,1	22,1	-4,0
Peperone	9.538	9.201	-3,5	202,2	190,7	-5,7	22,0	21,4	-2,5
Pisello	14.157	15.792	11,5	70,9	79,2	11,7	5,1	5,1	-0,4
Pomodoro	19.384	18.554	-4,3	567,2	511,5	-9,8	30,6	30,4	-0,6
Pomodoro da industria	68.900	77.465	12,4	4.321,6	4.614,2	6,8	64,7	60,9	-5,9
Prezzemolo	1.064	1.133	6,5	22,3	23,4	4,7	21,4	21,1	-1,6
Radicchio o cicoria	15.430	12.977	-15,9	239,6	217,2	-9,3	16,5	17,1	3,6
Rapa	3.484	3.588	3,0	63,7	65,6	2,9	19,2	18,9	-1,3
Ravanello	567	613	8,1	11,7	12,7	8,4	22,2	22,1	-0,1
Sedano	3.324	2.865	-13,8	99,4	103,7	4,3	30,2	37,2	23,0
Spinacio	6.433	6.354	-1,2	82,3	89,6	8,8	13,3	14,6	9,2
Zucchini	13.728	14.610	6,4	324,2	341,9	5,5	24,6	24,3	-1,1
<b>Ortaggi<sup>1</sup></b>	<b>399.758</b>	<b>398.480</b>	<b>-0,3</b>	<b>10.811</b>	<b>11.045,8</b>	<b>2,2</b>	<b>27,3</b>	<b>28,7</b>	<b>5,3</b>
Patata in complesso	50.667	52.662	3,9	1.278,6	1.372,2	7,3	25,9	27,2	5,2

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.2 - Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	(euro/kg)
													Media annua (2010=100)
Pomodoro													
2013	-	-	-	-	0,59	0,56	0,46	0,43	0,42	0,44	-	-	107,74
2014	-	-	-	-	0,58	0,50	0,42	0,38	0,38	0,38	-	-	110,78
Pomodoro in serra													
2013	0,76	0,81	0,91	0,72	0,58	0,31	0,25	0,22	0,20	0,42	0,75	1,08	88,01
2014	0,96	0,73	0,89	0,65	0,39	0,29	0,24	0,24	0,24	0,71	1,02	0,65	88,02

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

(tab. 25.2). Sebbene le medie ISMEA aggregino varietà e regioni che hanno presentato dinamiche diverse, anche nel 2014 il mercato è stato orientato da una sostenuta domanda dei trasformatori, ancora alla ricerca di equilibri produttivi dopo il calo dell'offerta di materia prima del 2012. Tra le differenziazioni di rilievo, va riscontrato che la crescita delle superfici e la "tenuta" degli accordi contrattuali hanno caratterizzato maggiormente la componente settentrionale della filiera italiana, dove la relativa Organizzazione interprofessionale (Distretto del Pomodoro da industria – Nord Italia), riconosciuta nel 2011, ha raggiunto una piena operatività. Nel Mezzogiorno, nonostante il 2014 sia l'anno di nascita del "Polo distrettuale del Pomodoro da industria del Centro-sud Italia", le condotte imprenditoriali delle parti si sono rivelate ancora non in grado di gestire in modo condiviso gli aspetti più critici del funzionamento del distretto (quantità, qualità, prezzi), con impatti negativi sia sulla programmazione della produzione che sui prezzi liquidati. Del resto, la vera e propria crisi che ha caratterizzato il neonato organismo interprofessionale di fronte alla campagna 2015 – il primo vero banco di prova di mercato – potrebbe suggerire la necessità di esplorare dimensioni dell'operatività del distretto che impattino con più gradualità sugli aspetti più critici. Alcune dimensioni qualitative, di ricerca, localizzative e di strategia potrebbero rivelarsi utili step intermedi per i diversi attori della catena dell'offerta (industria, Op) del pomodoro trasformato centro-meridionale nel processo di costruzione dell'interprofessione.

Tra le altre ortive, variazioni positive rilevanti riguardano i raccolti di asparagi (+25,1%), cipolle (+19,3%) e piselli (+11,7%), per i quali crescono le superfici messe a coltura e, per i primi due, anche le rese. Incrementi produttivi compresi tra il 6% e il 9% si registrano per carote, cavolfiori, spinaci e ravanelli. Molti prodotti presentano variazioni più contenute sia in aumento (aglio, melanzana, prezzemolo, rapa, sedano e zuccina) che in diminuzione (carciofo, funghi, indivia, lattuga e melone). Le variazioni negative di maggior rilievo riguardano invece la produzione di bietole (-14,9%) e cetrioli (-17,6%), che riducono sia le superfici messe a coltura che le rese, mentre fave, pomodori da mensa e radicchi e cicorie presentano cali compresi tra il 9% e il 10% essenzialmente dovuti a riduzioni delle superfici. Decrementi tra il 5% e l'8% riguardano broccoletti, cavoli, cocomeri, fagioli e fagiolini, finocchi, fragole e peperoni.

Per quanto riguarda le principali produzioni in serra (tab. 25.3), i dati 2014 segnalano che si è arrestata la tendenza alla riduzione della produzione, e soprattutto delle superfici, predominante negli ultimi anni. Infatti la prima cresce dell'8,1% e le seconde del 2,2%, mentre il valore della produzione si riduce del 10,5%, in coerenza con il quadro generale di contrazione dei prezzi.

Il commercio estero di legumi e ortaggi freschi e patate – che, a partire dalla precedente edizione di questo Annuario, nei dati del Rapporto sul commercio con

Tab. 25.3 - Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	quota %
Asparago	1.144,3	1.147,7	0,3	11.783	11.573	-1,8	10,7	10,3	-3,6	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	638,8	629,7	-1,4	39.462	38.932	-1,3	63,0	63,2	0,4	35.292,5	25.627,1	-27,4	0,0
Cocomero	1.631,0	1.952,7	19,7	86.684	89.995	3,8	54,5	47,1	-13,6	-	-	-	-
Fagiolino	990,6	915,0	-1,7	23.457	24.388	4,0	26,2	27,6	5,4	62.964,0	58.820,9	-6,6	0,1
Fragola	3.179,0	3.084,8	-3,0	107.069	97.925	-8,5	34,5	32,6	-5,4	259.441,2	224.751,2	-13,4	0,4
Lattuga	4.139,8	4.264,8	3,0	139.257	146.926	5,5	35,2	36,5	3,7	328.916,0	285.749,5	-13,1	0,5
Melanzana	1.629,0	1.635,0	0,4	82.528	81.017	-1,8	51,8	51,1	-1,4	64.765,4	40.025,3	-38,2	0,1
Melone	3.313,0	3.273,5	-1,2	117.657	101.233	-14,0	36,3	32,3	-11,0	137.796,6	118.065,7	-14,3	0,2
Peperone	2.597,2	2.353,9	-9,4	104.994	94.511	-9,9	41,0	41,1	0,2	92.572,8	69.199,3	-25,2	0,1
Pomodoro	6.906,6	7.152,3	3,6	432.473	498.606	15,3	73,2	71,6	-2,2	673.423,4	658.679,0	-2,2	1,2
Zucchine	4.282,5	4.325,2	1,0	177.038	198.026	11,9	44,1	48,1	9,0	219.952,7	191.492,0	-12,9	0,4
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>36.991,6</b>	<b>37.816,2</b>	<b>2,2</b>	<b>1.540.653</b>	<b>1.665.326</b>	<b>8,1</b>	<b>44,6</b>	<b>45,7</b>	<b>2,5</b>	<b>1.839.832,1</b>	<b>1.646.782,9</b>	<b>-10,5</b>	<b>3,1</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

l'estero dei prodotti agroalimentari del CREA qui commentati non comprende più i flussi commerciali dei prodotti da semina – registra nel 2014 una contrazione sia sul versante delle esportazioni, che tuttavia restano al di sopra del miliardo di euro (-6,1%), sia su quello delle importazioni, che scendono a circa 638 milioni di euro (-13,8%). La diversa dinamica di export e import determina comunque un ulteriore miglioramento del saldo normalizzato, che supera il 25%.

A livello aggregato, la contrazione del valore dell'export è da ricondursi alla riduzione delle quotazioni medie (-10,3%), mentre le quantità esportate risultano in crescita (+4,6%). La flessione dei prezzi è tuttavia comune a quasi tutti i principali prodotti (fa eccezione il pomodoro, per ragioni illustrate in precedenza a proposito dell'industria nazionale) e a tutti i principali partner.

A livello di singoli prodotti prevalgono comunque variazioni negative del valore delle esportazioni, in particolare per cavolfiori e cavoli (-12,7%), cipolle e aglio (-13,8%), carote (-23,4%) e patate (-44,6%). Per queste ultime, la forte flessione è frutto anche di un calo importante delle quantità esportate. Tra i prodotti principali risultano in crescita solo pomodori (+7,6%), asparagi (+8,3%), melanzane e carciofi.

La struttura geografica dei flussi presenta di anno in anno cambiamenti limitati, dato che complessivamente l'UE assorbe poco più del 90% dell'export complessivo e al primo posto della classifica dei mercati di sbocco resta la Germania (34,8% delle esportazioni), seguita da Austria, Francia e Regno Unito. Va comunque segnalato che le destinazioni dell'Est europeo hanno limitatamente e gradualmente migliorato le loro quote negli ultimi anni e questo, per il 2014, riguarda in particolare Croazia e Romania. Al contrario, nel caso della Russia, l'embargo introdotto nel 2014 ha ridotto le esportazioni di oltre il 30% in valore e del 20% in quantità (cfr. cap. XIII).

Anche quest'anno le importazioni non presentano le dinamiche divergenti di quantità e prezzi registrate sul fronte dell'export. In termini aggregati, la riduzione delle importazioni è dipesa in particolare dalle quotazioni dei prodotti importati (-10,2%), ma anche in parte dalle quantità (-4%). Tra i principali prodotti si riducono in particolare gli acquisti di patate (-31,3%), cipolle e aglio (-19%), peperoni (-11,6%) e melanzane (-29%), ma quasi tutti gli altri prodotti registrano cali compresi tra il 2% e l'8% del valore dell'import. Crescono, invece, le importazioni di pomodori (+5,6%), asparagi (+7%) e olive non da olio.

I fornitori sono per quasi il 90% paesi UE; per oltre il 31% le importazioni provengono dalla sola Spagna, nonostante il calo del 9% del valore importato nell'ultimo anno da questo paese. In effetti, i flussi principali sono tutti in contrazione – in particolare da Francia (-19%), Germania (-26,7%) ed Egitto (-26%) - o stabili (Paesi Bassi, Belgio). Dopo alcuni anni di tendenziale contrazione degli scambi, le importazioni extra-comunitarie dal Mediterraneo non raggiun-

gono l'8%, sebbene nel 2014 si sia registrata una crescita del 48% dell'import dall'Algeria.

In sintesi, il dato prevalente nell'andamento degli scambi orticoli internazionali – così come nelle dinamiche di mercato interno – appare la quasi deflazione che ha riguardato i prezzi. In sovrapposizione al tradizionale quadro di prevalenti relazioni commerciali consolidate, importanza del commercio intra-industriale e crescenti vantaggi competitivi legati alla logistica e alla finanza, il quadro generale 2014 si è caratterizzato per quotazioni declinanti. Pressioni esterne hanno spinto al ribasso dei prezzi (apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, calo dei corsi petroliferi), mentre anche sul piano interno la domanda finale non è stata ancora sufficientemente dinamica. In sostanza, un quadro non del tutto in linea con gli obiettivi di rilancio della crescita.

### *La frutta fresca*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), la produzione mondiale di frutta (meloni inclusi) ha raggiunto 820 milioni di tonnellate nel 2014, con una crescita di quasi il 3,8% rispetto al 2013. La produzione UE è stimata poco più che stazionaria intorno ai 38 milioni di tonnellate.

Le stime USDA sulle principali specie di frutta di fascia temperata riportano, per l'annata 2013/2014, incrementi della produzione mondiale di mele, pere, uva da tavola e pesche e nettarine. Le previsioni per l'annata 2014/2015 considerano una stasi nel trend di crescita della produzione di mele e la prosecuzione del trend positivo di pere, uva da tavola e pesche e nettarine.

Più in dettaglio, per quanto riguarda le mele, è continuata nel 2013/2014 l'ininterrotta crescita della produzione mondiale. Il nuovo record si attesta poco sotto i 71,8 milioni di tonnellate (+2,9%), da ricondursi quasi integralmente all'ulteriore aumento della produzione cinese (+3,1%), che rappresenta ormai il 55,3% dell'offerta mondiale. Anche gli Stati Uniti mostrano un incremento rilevante (+15,4%) e in crescita risultano anche India e Russia. L'UE registra una limitata riduzione (-1,9%), mentre anche Cile e Sudafrica risultano in contrazione. Le previsioni per la campagna 2014/2015 suggeriscono una riduzione della produzione cinese e quindi anche mondiale, in quanto solo in parte compensata dall'incremento di altri produttori, tra cui UE e USA.

Anche la produzione di pere è aumentata nell'annata 2013/2014, sfiorando i 23,3 milioni di tonnellate (+3%). La dinamica è comunque guidata dall'andamento della produzione cinese (+1,8%) che, oltre a seguire un trend di crescita continuo negli ultimi anni, ormai oscilla intorno al 75% della produzione mondiale.

Molto distanziati, gli altri principali player registrano una crescita delle quantità nel caso di UE (+21%) e USA (+2,9%) e un nuovo forte calo dell'Argentina. Le previsioni 2014/2015 segnalano un nuovo record produttivo mondiale, originato dall'ulteriore crescita cinese, e la sostanziale invarianza delle produzioni europea e statunitense.

La produzione mondiale di pesche e nettarine, dopo un biennio di relativa stasi, ha ripreso a crescere in misura significativa nel 2014 (+8,2%), raggiungendo i 20 milioni di tonnellate. L'aumento è dovuto principalmente all'andamento della produzione della Cina (+9,2%) e dell'UE (+12%), con gli altri principali player in situazione stazionaria o in contrazione, a eccezione di Cile e Giappone. Le previsioni per il 2015 sono di una prosecuzione a ritmi meno elevati del trend di crescita, in particolare per il probabile aumento della produzione cinese e turca, che dovrebbe più che compensare la contrazione di UE e Stati Uniti.

La produzione di uva da tavola nella campagna 2013/2014 è stimata in 20,1 milioni di tonnellate, con un incremento del 5% rispetto al 2012/2013, dovuto sia all'andamento della produzione cinese (+9,3%) – che pesa per oltre il 40% sulla produzione mondiale – sia alle buone annate produttive di UE (+12,3%) e USA. Tutti gli altri produttori di rilievo sono pressoché stazionari (India, Turchia, Brasile) o in contrazione (Cile). Per la campagna 2014/2015 le previsioni segnalano un'ulteriore forte crescita della produzione cinese e, in misura minore, di quella globale, in forza della riduzione di molti altri player (Turchia, UE, USA).

*La situazione italiana* – Anche per le produzioni frutticole, come visto in precedenza per le orticole, le stime ISTAT 2014 del valore della produzione (che comprende anche la frutta secca) segnalano una significativa riduzione: i 2,8 miliardi di euro della produzione 2014 rappresentano una contrazione del 14,5% rispetto all'anno precedente. Questa evoluzione è interamente determinata dalla dinamica dei prezzi alla produzione (-16,2%), mentre le quantità crescono limitatamente (+2,1%).

Per quanto riguarda la sola frutta fresca, le quantità raccolte superano i 6,6 milioni di tonnellate, con un aumento del 2,2% (tab. 25.4). La crescita della produzione raccolta è da ricondurre all'andamento delle rese (+4,6%), mentre le superfici hanno ripreso a declinare per tutte le principali specie di frutta (-7,3% il dato aggregato) dopo la transitoria ripresa del 2013. Le specie frutticole principali che registrano significativi incrementi del raccolto sono il melo (+11,6%), l'actinidia (+11,7%) e le albicocche (+12,3%). In crescita risulta anche la produzione di nettarine e susino. Per gli altri prodotti, alla riduzione delle superfici si somma anche una riduzione delle rese, determinando cali della produzione raccolta che risultano di particolare rilievo nel caso dell'uva da tavola (-9,9%) e del ciliegio (-15,6%).



Il dettaglio dell'andamento dei prezzi di mele e uva da tavola conferma il dato aggregato presentato in precedenza (tab. 25.5), con prezzi medi in forte riduzione per le mele e in recupero solo negli ultimi mesi del 2014 per l'uva da tavola. L'andamento "deflazionistico" del comparto della frutta fresca nel 2014 – che comprende anche le valutazioni svolte di seguito sull'andamento degli scambi internazionali – ripete un quadro interno e internazionale già discusso in precedenza a proposito delle produzioni orticole. Merita tuttavia considerare alcuni fenomeni di instabilità congiunturale o occasionale (embargo russo contro prodotti agro-alimentari UE e USA, stati di crisi di alcune specie di frutta), per i quali nel 2014 sono stati richiesti e, in certa misura, concessi aiuti nel quadro delle misure anti-crisi previste nella disciplina delle OP ortofrutticole (ritiri, raccolta verde, mancata raccolta, promozione) e attraverso provvedimenti ad hoc.

L'impressione che emerge dalla considerazione della frequenza delle "crisi di mercato" di alcune produzioni (emblematico è il caso delle pesche e nettarine) è che l'instabilità ormai strutturale del mercato europeo e italiano di alcune produzioni rinvii a cambiamenti fondamentali nell'assetto dei relativi mercati (sovrapproduzione strutturale, calendari di produzione sovrapposti, nuove fonti di vantaggio competitivo). Anche la graduale, ma apparentemente inarrestabile, contrazione delle superfici a frutteto e, quindi, i problemi di fondo della redditività di tali produzioni suggeriscono una analoga impressione. In sostanza, la natura dei problemi del comparto frutticolo nazionale suggerirebbe scelte imprenditoriali e politiche di tipo strutturale, a fronte della portata necessariamente limitata e congiunturale delle sempre più frequenti misure anti-crisi.

Tab. 25.4 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Actinidia	25.728	22.978	-10,7	454	507,0	11,7	20,2	23,0	13,6
Albicocco	18.999	17.626	-7,2	198	222,7	12,3	11,6	13,0	11,6
Ciliegio	30.581	28.969	-5,3	131	110,8	-15,6	4,7	4,0	-15,1
Melo	55.274	52.000	-5,9	2.217	2.473,6	11,6	42,5	47,8	12,5
Nettarine	24.184	21.998	-9,0	484	519,5	7,4	22,4	24,1	7,3
Pero	34.241	30.145	-12,0	743	701,6	-5,6	23,9	23,6	-1,0
Pesco	51.640	48.063	-6,9	918	859,9	-6,3	18,9	18,5	-2,2
Susino	13.807	12.266	-11,2	210	214,9	2,1	17,4	18,2	4,4
Uva da tavola	45.934	44.508	-3,1	1.108	999	-9,9	24,5	23,1	-5,8
<b>Totale</b>	<b>300.388</b>	<b>278.553</b>	<b>-7,3</b>	<b>6.464</b>	<b>6.609</b>	<b>2,2</b>	<b>23,1</b>	<b>24,2</b>	<b>4,6</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.5 - Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Mele													
2013	0,68	0,72	0,73	0,71	0,76	0,78	-	0,68	0,72	0,70	0,70	0,69	138,59
2014	0,72	0,74	0,73	0,72	0,70	0,67	-	0,46	0,43	0,45	0,50	0,52	118,67
Uva da tavola													
2013	-	-	-	-	-	1,10	0,75	0,63	0,46	0,40	0,31	0,31	97,14
2014	0,68	-	-	-	-	0,94	0,71	0,55	0,43	0,45	0,42	0,51	99,38

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2014 anche il commercio estero di frutta fresca, come visto in precedenza per gli ortaggi, registra una contrazione, sia sul versante dell'export (-3,6%) che dell'import (-2,9%). Naturalmente, nel caso della frutta fresca il divario tra le esportazioni (2,3 miliardi di euro) e le importazioni (543 milioni di euro) è tradizionalmente consistente – anche considerando che, dalla precedente edizione, nei dati del Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari del CREA, qui commentati, sono esclusi dall'aggregato della frutta fresca i flussi di frutta tropicale – e fa sì che il saldo normalizzato sia fortemente positivo (+62,1%) nonostante la lieve flessione dell'ultimo anno.

A livello aggregato, la contrazione dei valori di commercio nel 2014 è il risultato di una riduzione dei prezzi medi, sia all'export (-7,4%) che all'import (-12,2%), mentre le quantità sono cresciute. La flessione dei prezzi è comune a quasi tutti i principali prodotti di esportazione e importazione e rinvia a fattori sia nazionali che globali discussi in precedenza a proposito degli ortaggi. L'andamento delle quantità esportate e importate presenta invece una maggiore articolazione per prodotto.

Scendendo a un maggior livello di dettaglio, la riduzione dei valori esportati è più rilevante per uva da tavola (-7,5%), pesche (-34,2%), cocomeri e meloni (-12,5%), fragole e piccoli frutti e prugne. A eccezione di uva da tavola e cocomeri e meloni, tutti i principali prodotti che registrano contrazioni dell'export risentono di pesanti riduzioni del prezzo medio. Solo le esportazioni di mele (+4,7%), kiwi (+14,9%), in forte crescita per il secondo anno consecutivo, pere (+11,1%) e albicocche (+22,5%) mostrano variazioni positive.

Il quadro per paesi partner registra una generalizzata contrazione delle esportazioni verso tutti gli acquirenti europei e tutti gli altri acquirenti principali. Anche nel caso della frutta fresca, come visto in precedenza per gli ortaggi, l'embarco russo introdotto nel 2014 ha ridotto le esportazioni verso tale paese di oltre il 40% in valore e di quasi il 39% in quantità. Le eccezioni alla contrazione delle vendite riguardano alcuni paesi mediterranei, quali Algeria, ma soprattutto Egit-

to, nonché gli Stati Uniti e alcuni paesi della penisola arabica. In particolare, la crescita delle esportazioni di frutta fresca verso l'Egitto – segnatamente, nel 2014, le esportazioni di mele, cresciute di oltre il 380% – colloca il partner mediterraneo all'ottavo posto nella graduatoria dei principali paesi di destinazione del nostro export frutticolo.

Per quanto riguarda le importazioni, di nuovo focalizzando l'attenzione sui singoli prodotti, la riduzione dei valori nel 2014 è più rilevante per le pere (-9,8%), le albicocche (-11,6%), le mele (-39,8%) e le prugne. Per le mele si registrano forti riduzioni anche nelle quantità esportate e non sono nelle quotazioni. In crescita, invece, risultano le importazioni di pesche (+6,2%), uva da tavola (+14,2%) e ciliegie. Se si esamina il quadro per paesi partner emerge, soprattutto, l'ulteriore consolidamento del ruolo della Spagna, dalla quale le importazioni crescono, nonostante il significativo calo delle quotazioni, portando a oltre il 42% il peso di tale paese nell'import frutticolo dell'Italia.

### *La frutta secca e in guscio*

*La situazione mondiale e comunitaria* – In base ai dati USDA e del *World Nut and Dried Fruit Congress* l'annata 2013/2014 ha presentato andamenti di segno positivo per la produzione mondiale di mandorle e noci e in forte contrazione per quella di nocciole. Le stime per l'annata 2014/2015 prevedono l'ulteriore crescita delle noci, mentre mandorle e nocciole risultano in lieve flessione. Per quanto riguarda le mandorle, la produzione mondiale del prodotto sgusciato oscilla da qualche anno intorno al milione di tonnellate e segna nel 2013/2014 un incremento del 2%. In questo caso la crescita dipende dall'andamento della produzione statunitense (+6,3%) e turca, che hanno compensato il forte calo UE – che scende a quasi 59.000 tonnellate (-29%) – e la contrazione della produzione cilena. Merita precisare che l'andamento della produzione mondiale coincide quasi perfettamente con quello dell'offerta statunitense, che rappresenta circa l'85% dell'offerta globale. Le stime per il 2014/2015 segnalano infatti un andamento al ribasso dell'offerta mondiale, riconducibile alla contrazione dell'offerta di USA e Turchia, in parte compensata da incrementi degli altri paesi produttori di rilievo (UE, Australia e Cile).

La produzione 2013/2014 di nocciole si è caratterizzata per la forte contrazione causata dalle gelate primaverili in Turchia. Il calo produttivo turco (di circa il 20%) ha influenzato l'equilibrio del mercato mondiale (dalla Turchia proviene normalmente circa il 70% della produzione globale) con impatti molto forti anche sui prezzi nazionali. Le stime per il 2014/2015 rappresentano un quadro abbastanza statico in termini complessivi, con la produzione globale che resta intorno

alle 820.000 tonnellate. La produzione turca dovrebbe restare bassa, mentre quella italiana è in contrazione, compensata dalla crescita di altri produttori (Spagna, USA, Azerbaijan).

La produzione mondiale di noci continua invece a crescere senza soste. Nel 2013/2014 ha superato 1,6 milioni di tonnellate di prodotto in guscio grazie a un incremento di quasi il 5% rispetto al periodo precedente. L'ulteriore espansione della Cina (+8,3%) e la ripresa produttiva di Ucraina, Cile e India hanno più che compensato il calo della produzione statunitense (-1%) e turca. Stazionaria è la produzione europea che si colloca intorno a 110.000 tonnellate. L'andamento della produzione mondiale di noci dipende largamente dalla performance produttiva di Cina e USA, che, assieme, coprono quasi il 75% della produzione mondiale. Le stime per il 2014/2015 confermano il trend positivo della produzione mondiale, con Cina e USA in crescita e gli altri principali player in fase di stasi o di contrazione della produzione.

*La situazione italiana* – Il quadro nazionale dell'evoluzione della produzione di frutta in guscio si caratterizza per variazioni legate, da un lato, alla tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica e, dall'altro lato, al permanere di difficoltà della produzione di nocciole. Per quanto riguarda queste ultime la produzione nel 2014 si riduce a 75.500 tonnellate (-33%), a causa della ulteriore riduzione della produzione meridionale (-30%) e della forte contrazione del Centro Italia (-65,5%). La produzione piemontese e del resto del Nord-ovest cresce invece del 14,5% (tab. 25.6). La forte contrazione della produzione turca e le concomitanti difficoltà produttive nazionali hanno impresso un forte rialzo sui prezzi alla produzione, con quotazioni mensili più che raddoppiate rispetto al 2013 (tab. 25.7).

Le mandorle, dopo due annate nettamente sfavorevoli, raggiungono le 74.000 tonnellate e si presentano in lieve ripresa per quanto riguarda la produzione raccolta (+2%), ma ancora in riduzione per quanto riguarda le superfici (-1,3%). I prezzi di mercato interno, cresciuti a partire dall'estate 2013 per la concomitante riduzione della produzione nazionale e lo scarso dinamismo di quella globale, sono rimasti elevati nel 2014. L'indice dei prezzi registra quindi su base annua una crescita di quasi 32 punti percentuali rispetto al valore 2010.

Tra le specie minori, prosegue la ripresa del pistacchio, che raggiunge le 3.600 tonnellate, e si segnala la ciclica impennata della produzione del carrubo (31.500 tonnellate), più che triplicata rispetto al 2013. In entrambi i casi l'andamento è da ricondursi alle caratteristiche forti variazioni periodiche delle rese.

L'andamento favorevole dei prezzi delle due principali produzioni di frutta in guscio nazionali – e soprattutto il prolungarsi nel tempo di una fase che ha preso avvio a partire dalla seconda metà del 2013 – potrebbe favorire il rilancio

di produzioni per le quali il nostro paese è particolarmente vocato, in particolare nelle regioni centro-meridionali. La progressiva riduzione negli anni delle superfici destinate a tali colture potrebbe rivelarsi una premessa per il rilancio, se una fase di prezzi elevati e politiche di sviluppo territoriale adeguate agevolassero gli investimenti necessari. Nel caso delle mandorle, scelte di localizzazione, intensificazione della meccanizzazione e migliore organizzazione della produzione potrebbero consentire di difendere rispettabili nicchie di mercato dallo strapotere delle produzioni californiane e australiane. Nel caso delle nocciole si tratterebbe di estendere processi già in atto che hanno finora assicurato qualità elevata, rese soddisfacenti e quindi una sufficiente competitività internazionale delle produzioni italiane

Tab. 25.6 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Mandorlo									
Nord-ovest	2	2	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0	1,0	0,0
Nord-est	8	5	-37,5	0,0	0,0	-5,0	3,0	4,6	52,0
Centro	68	84	23,5	0,1	0,1	29,2	1,5	1,6	4,1
Sud	54.784	54.081	-1,3	72,5	73,9	1,9	1,4	1,5	7,5
<b>Italia</b>	<b>54.862</b>	<b>54.172</b>	<b>-1,3</b>	<b>72,6</b>	<b>74,0</b>	<b>2,0</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>	<b>7,5</b>
Nocciolo									
Nord-ovest	14.593	15.563	6,6	23,9	27,4	14,5	1,6	1,8	7,2
Nord-est	28	28	0,0	0,1	0,0	-49,8	2,2	1,1	-49,0
Centro	19.497	19.581	0,4	39,5	13,6	-65,5	2,0	1,0	-49,3
Sud	32.708	32.681	-0,1	49,1	34,4	-30,0	1,6	1,1	-29,4
<b>Italia</b>	<b>66.826</b>	<b>67.853</b>	<b>1,5</b>	<b>112,6</b>	<b>75,5</b>	<b>-33,0</b>	<b>1,7</b>	<b>1,2</b>	<b>-28,2</b>
Pistacchio									
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud	3.531	3.533	0,1	3,2	3,6	10,1	0,9	1,0	10,1
<b>Italia</b>	<b>3.531</b>	<b>3.533</b>	<b>0,1</b>	<b>3,2</b>	<b>3,6</b>	<b>10,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>10,1</b>
Carrubo									
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	2	2	-	0,0	0,0	-	6,8	6,8	-
Centro	3	3	0,0	0,1	0,1	-3,6	20,7	20,0	-3,2
Sud	5.763	5.664	-1,7	9,4	31,4	235,1	1,6	5,6	239,3
<b>Italia</b>	<b>5.768</b>	<b>5.669</b>	<b>-1,7</b>	<b>9,4</b>	<b>31,5</b>	<b>233,4</b>	<b>1,6</b>	<b>5,6</b>	<b>237,4</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.7 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Mandorle													
2013	0,99	0,93	0,93	0,93	0,93	0,93	0,93	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	106,10
2014	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	131,69
Nocciole													
2013	1,87	1,90	1,90	1,90	1,93	1,95	1,93	1,91	2,11	2,22	2,26	2,22	102,71
2014	2,23	2,24	2,28	2,21	2,69	3,06	3,14	3,16	4,21	4,59	4,68	4,70	166,68

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2014 l'interscambio commerciale italiano di frutta secca e in guscio registra una forte crescita e un lieve miglioramento del saldo, pur restando il nostro paese un forte importatore netto. Sono infatti cresciute considerevolmente sia le importazioni (+23,3%), che superano 1,1 miliardi di euro, sia le esportazioni (+32,6%), che sfiorano 412 milioni. Il saldo normalizzato è quindi risalito a -46,5%, con un miglioramento di 2,8 punti percentuali.

I prodotti di maggior rilievo nell'import italiano di frutta secca e in guscio sono nocciole e mandorle. Le prime hanno superato i 276,5 milioni di euro (+22,4%), con una crescita da attribuirsi prevalentemente all'impennata delle quotazioni anche sui mercati internazionali, a sua volta causata dalle difficoltà della produzione turca. Anche le importazioni di mandorle sono cresciute (+27,7%), sfiorando i 220 milioni, sebbene in questo caso la crescita sia da ricondursi al forte incremento dei flussi dagli Stati Uniti, che ormai forniscono oltre il 60% delle importazioni italiane.

Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio, seguite da mandorle e castagne. Le prime, nel 2014, si sono attestate a quasi 141,5 milioni di euro (+54%), per le stesse ragioni richiamate a proposito dell'import. Sono risultate in forte crescita anche le mandorle (+46,8%), mentre una lieve flessione ha riguardato le esportazioni di castagne (-5,4%).

### *Gli agrumi e i derivati*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La produzione mondiale di agrumi nel 2014 ha segnato un leggero incremento rispetto all'anno precedente (+5%) e ha confermato la Cina quale primo produttore, con oltre 29 milioni di tonnellate (USDA - Foreign Agricultural Service).

La produzione di arance, attestatasi su 52,2 milioni di tonnellate, è risultata leggermente superiore (+4,4%) rispetto a quella del 2013, condizionata dall'in-

cremento dei raccolti in Brasile (+9,2%), cui ha fatto riscontro una netta contrazione negli USA (-18%). In quest'ultimo paese, negli ultimi anni, si sta assistendo al declino delle coltivazioni della Florida, che peraltro forniscono i due terzi della produzione di arance nordamericane (un terzo sono californiane) a causa degli attacchi del Citrus Greening (*HLB-Huanglongbing*).

Le arance brasiliane continuano a dominare la scena internazionale con una produzione pari a 17,9 milioni di tonnellate (il 34% della produzione mondiale), per la maggior parte avviata all'industria (11,8 milioni di tonnellate) e trasformata in 1,2 milioni di tonnellate di succo, quasi interamente esportato. Nel 2014, il 75% del succo di arancia commercializzato a livello globale è stato prodotto in Brasile. Sul mercato del fresco, invece, hanno primeggiato Sudafrica e Egitto, che hanno immesso sui circuiti internazionali 2,2 milioni di tonnellate di arance, pari a circa il 56% del prodotto scambiato a livello mondiale. Il maggiore importatore è sempre rappresentato dall'UE, sia per quanto riguarda il frutto fresco (818.000 tonnellate) che il succo (590.000 tonnellate).

La produzione mondiale di limoni e lime ha subito una perdita del 3,5%, imputabile al vistoso calo in Argentina (-42%) a causa delle forti gelate primaverili solo in parte compensato dall'incremento dei raccolti in Messico (lime) e nell'UE, e si è attestata su 6,3 milioni di tonnellate. I paesi più attivi, dal punto di vista commerciale, sono stati Messico e Turchia, che hanno fornito il 59,5% del prodotto scambiato complessivamente sui mercati internazionali.

La produzione mondiale di piccoli frutti, per oltre il 67% di origine cinese, ha raggiunto 26,5 milioni di tonnellate.

La produzione di pompelmi, che ha toccato 6,1 milioni di tonnellate, è stata ottenuta per il 61% in Cina e per il 16% negli USA.

A livello comunitario (UE-28), la produzione di agrumi, in aumento rispetto alla passata stagione (+11,7%), si è attestata su 11,3 milioni di tonnellate, per oltre la metà ottenuti in Spagna (53,5%). Il paese iberico ha prodotto il 68% dei piccoli frutti (clementine e mandarino-simili) e il 62% dei limoni dell'UE. La Spagna è leader nel commercio europeo, esportando 3,8 milioni di tonnellate di agrumi (COMEXT), prevalentemente circolanti sui mercati europei.

*La situazione italiana* – A livello nazionale, la produzione raccolta si è mantenuta sugli stessi livelli del 2013, risultando pari a 2,7 milioni di tonnellate. La superficie in produzione nell'ultimo anno ha perso oltre 3.200 ettari, attestandosi su 142.011 ettari (tab. 25.8).

L'andamento climatico, caratterizzato da lunghi periodi siccitosi, da temperature elevate e da brevi, e spesso intense, precipitazioni ha condizionato la campagna commerciale. L'alternanza di tempo mite con episodi temporaleschi, anche violenti (nubifragi, grandinate, vento forte), ha interferito con il ciclo vegetativo

delle piante e penalizzato l'aspetto qualitativo dei frutti. Infatti, le alte temperature hanno represso la pezzatura, l'accumulo degli zuccheri e la coloritura della buccia; l'alta umidità ha aggravato i problemi fitosanitari delle piantagioni, accentuando anche i fenomeni di cascola.

Tab. 25.8 - *Superficie e produzione di agrumi in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Arancio	87.221	84.530	-3,1	1.700,8	1.668,7	-1,9	20,0	20,5	2,4
Bergamotto	1.800	1.800	0,0	41,0	43,0	4,9	23,5	23,9	1,7
Clementina	26.114	25.696	-1,6	510,2	478,3	-6,3	21,0	25,8	23,3
Limone	20.967	20.584	-1,8	327,3	370,5	13,2	19,0	18,6	-2,4
Mandarino	8.806	9.076	3,1	132,6	138,7	4,6	15,6	16,0	2,3
Pompelmo	277	274	-1,1	7,8	5,4	-30,5	28,4	19,8	-30,3
Altri agrumi	51	51	0,0	1,0	1,0	0,0	19,5	19,5	0,0
<b>Agrumi</b>	<b>145.236</b>	<b>142.011</b>	<b>-2,2</b>	<b>2.721</b>	<b>2.706</b>	<b>-0,6</b>	<b>19,8</b>	<b>20,9</b>	<b>5,5</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La produzione di arance ha raggiunto 1,67 milioni di tonnellate (-1,9% rispetto al 2013). I frutti hanno sofferto la siccità, presentando un calibro ridotto e difetti di pigmentazione, pur mantenendo un discreto contenuto in succo e un gusto apprezzabile. La campagna di commercializzazione è iniziata in leggero ritardo rispetto alla norma e ha mostrato un andamento alquanto stentato. La domanda interna ha confermato l'andamento dei consumi di frutta fresca degli ultimi anni, ormai costantemente al ribasso. La crisi economica e la forte concorrenza del prodotto straniero non hanno incoraggiato gli scambi e hanno mantenuto le quotazioni piuttosto basse. Le arance Navel hanno deluso, con quotazioni medie di 0,32 euro/kg nel periodo ottobre-dicembre e soltanto 0,20 euro/kg nel periodo febbraio-marzo (tab. 25.9). Meglio hanno retto le pigmentate, in particolare le arance rosse siciliane, che grazie all'elevato standard qualitativo continuano a essere apprezzate dai consumatori, raggiungendo sui mercati nazionali quotazioni di 0,65-0,70 euro/kg. Va segnalato il recente interesse suscitato dalla varietà Vaniglia Apirena che, grazie alla sua bassissima acidità (acid-less 0,06-0,15%) e all'ampio calendario di raccolta (dicembre-maggio), raccoglie consensi, anche tra la popolazione con problemi gastrici. In Sicilia si sta assistendo alla sua espansione in termini di superficie investita, soprattutto in provincia di Agrigento (area di Ribera).



Tab. 25.9 - Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Arance													
2013	0,28	0,30	0,30	0,30	0,26	-	-	-	-	0,30	0,31	0,32	141,52
2014	0,25	0,20	0,21	0,19	0,19	-	-	-	-	0,32	0,34	0,29	109,15
Arance Navel													
2013	0,26	0,28	0,30	0,23	-	-	-	-	-	0,30	0,32	0,34	116,88
2014	0,24	0,19	0,24	0,18	-	-	-	-	-	0,32	0,34	0,30	112,09
Washington Navel													
2013	0,31	0,33	0,34	0,37	-	-	-	-	-	0,38	0,35	-	137,43
2014	0,30	0,26	0,26	0,32	-	-	-	-	-	-	-	-	116,23
Limoni													
2012	0,38	0,37	0,34	0,30	0,29	0,30	0,36	0,43	0,45	0,50	0,50	0,48	111,49
2013	0,41	0,33	0,30	0,28	0,28	0,30	0,36	0,45	0,45	0,50	0,48	0,41	103,49
Limone primo fiore													
2012	0,38	0,37	0,34	0,30	0,27	-	-	-	-	0,50	0,50	0,48	120,79
2013	0,41	0,33	0,30	0,28	-	-	-	-	-	0,51	0,48	0,41	110,01

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le clementine, con una produzione raccolta di 478.300 tonnellate (-6,3%) e una qualità non eccellente per coloritura e pezzatura, hanno dovuto affrontare una campagna mercantile irta di difficoltà. L'andamento climatico ha contratto il periodo utile di commercializzazione, rendendo ancora più pesante la concorrenza estera. La Spagna, a causa dell'embargo russo, ha concentrato l'offerta sui mercati europei soffocando, di fatto, gli scambi del prodotto italiano. Il paese iberico, peraltro, produce clementine qualitativamente apprezzabili, alcune di alto pregio (Nadorcott, Afourer, Hernandida, ecc.). I prezzi alla produzione si sono mantenuti al di sotto di quelli della stagione precedente e mediamente pari a 0,33 euro/kg.

Piatta è stata la campagna dei mandarini che, con una produzione di circa 138.700 tonnellate (+4,6%), hanno alimentato un mercato alquanto apatico con quotazioni modeste (Avana 0,27 euro/kg e Tardivo di Ciaculli 0,30 euro/kg), quasi sempre al sotto di quelle dello scorso anno.

Stabile è stata la situazione dei limoni, la cui produzione, con frutti di media pezzatura e buona qualità, si è attestata su 370.500 tonnellate (+13%), mantenendo le quotazioni sui livelli della passata stagione (0,35-0,40 euro/kg), con punte anche superiori a 0,50 euro/kg (ottobre-metà novembre).

Nonostante il perdurare della crisi economica e la generale stagnazione dei consumi, il mercato degli agrumi biologici ha migliorato il volume degli scambi, con quotazioni superiori a quelle del convenzionale di circa il 15-20%. Si conferma buono il consenso dei consumatori stranieri, soprattutto nordeuropei.

A livello internazionale, il commercio con l'estero del frutto fresco ha registrato una riduzione del deficit, che si è attestato su 102 milioni di euro, contro i 134 milioni del 2013. Si tratta, però, di un miglioramento effimero riconducibile esclusivamente alla diminuzione delle importazioni (-11% in valore), mentre nessuna crescita si segnala sul lato delle esportazioni, che al contrario hanno segnato un -2%.

In particolare, emerge il netto ridimensionamento del deficit per le arance, che hanno registrato un saldo di -3 milioni di euro, contro i -29,8 milioni di euro della passata stagione. Di contro, i limoni hanno peggiorato la propria posizione con un aggravio del deficit di quasi 9 milioni di euro, per un saldo negativo che supera 60 milioni di euro, nonostante l'incremento delle esportazioni (+14%). I piccoli frutti hanno visto diminuire le importazioni (-8%) e aumentare le esportazioni (+15%), migliorando il saldo che, comunque, resta negativo.

Il principale paese di destinazione degli agrumi italiani si conferma la Germania che spende 43 milioni di euro per l'acquisto di agrumi italiani, prevalentemente arance (49%) e limoni (33%). Seguono la Svizzera, soprattutto per l'approvvigionamento di arance, e l'Austria.

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari nel 2014 ha prodotto un attivo di 191,4 milioni di euro, in crescita rispetto allo scorso anno (+26,6%), al quale hanno contribuito per il 60% i succhi e per il 40% gli oli essenziali (tab. 25.10).

Tab. 25.10 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari<sup>1</sup>

Voci	(milioni di euro)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var %	2013	2014	var %
<b>Essenze:</b>						
di arancia	2,6	3,0	17,0	5,9	7,0	18,8
di limone	3,5	8,5	141,2	28,4	46,0	62,2
di altri agrumi	4,2	7,9	85,3	37,0	41,9	13,4
<b>Totale essenze</b>	<b>10,3</b>	<b>19,3</b>	<b>87,4</b>	<b>71,3</b>	<b>95,0</b>	<b>33,3</b>
<b>Succhi:</b>						
di arancia	32,1	29,3	-8,9	71,5	70,7	-1,2
di pompelmo	8,3	8,8	6,0	1,0	1,1	4,6
di altri agrumi	14,6	10,9	-25,0	72,6	93,0	28,1
<b>Totale succhi</b>	<b>55,0</b>	<b>49,0</b>	<b>-10,9</b>	<b>145,1</b>	<b>164,7</b>	<b>13,5</b>

<sup>1</sup> 2014 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 89,4 milioni di euro, segnando un guadagno di oltre 72 milioni di euro rispetto al 2013.

In ultimo, sul fronte fitosanitario, si segnala la viva preoccupazione da parte dei produttori italiani nei confronti delle fitopatie Citrus Black Spot (CBS) e Citrus Greening. In particolare, il timore è cresciuto dopo la segnalazione delle intercettazioni, in merito al CBS, sulle importazioni di agrumi in Europa nel 2014 (28 dal Sudafrica, 15 dal Pakistan, 14 dal Bangladesh, 6 dall'Argentina, 5 dal Brasile e 3 dallo Zimbabwe) e dopo l'individuazione della presenza del vettore dello HLB in Spagna. Da più parti viene chiesto all'UE di adottare nuove e più severe misure di controllo sulla merce in entrata, soprattutto nei porti più importanti, quali quelli dei Paesi Bassi e del Regno Unito.

### *Le colture florovivaistiche*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Le statistiche ufficiali riferiscono che al 2013 nel mondo sono stati destinati alle produzioni florovivaistiche 1,7 milioni di ettari, suddivisi tra piante da vivaio (1.040.987 ettari), fiori e piante in vaso (620.000 ettari) e bulbi (28.000 ettari). Più del 70% della superficie florovivaistica mondiale è localizzato in Asia (oltre 1 milione di ettari), principalmente in India e Cina. Con riferimento alla Cina si osserva che la produzione di fiori e piante in vaso dal 2008 al 2013 è duplicata in valore (da 2.672 a 5.095 milioni di euro) ed è aumentata del 40% in superficie; la produzione riguarda soprattutto i fiori recisi (rosa, lillium e crisantemo) e le piante in vaso fiorite. Seguono per importanza di estensione Stati Uniti, Canada e Unione europea. In valore la produzione mondiale raggiunge i 52 miliardi di euro, di cui 32 miliardi sono relativi ai fiori e alle piante in vaso. Nella produzione sono coinvolte oltre 430.000 aziende (*International Statistics Flowers and Plants*, 2014).

Nell'UE-28, in base ai dati EUROSTAT 2013, la superficie complessiva destinata a fiori e piante in vaso si è attestata sugli 80.000 ettari, dei quali circa 60.000 sono in piena aria e 20.000 sotto copertura; le aziende coinvolte sono 58.600 e i principali paesi produttori sono Paesi Bassi, Italia, Germania, Spagna e Francia.

La crisi economico-finanziaria, che ha colpito soprattutto il Nord America e l'Europa occidentale, ha avuto un forte impatto sul commercio dei prodotti florovivaistici, in particolare sui fiori recisi e le piante verdi. Infatti, se da una parte si segnala la diminuzione delle esportazioni olandesi, paese perno del commercio intra ed extra-comunitario per i fiori recisi, la cui quota è passata dal 58% al 52%, dall'altra si evidenzia l'aumento delle esportazioni che riguardano Kenya, Ecuador, Etiopia, Colombia e Malesia passate complessivamente dal 23% al 34% del totale mondiale (*Rabobank Industry Note*, 2015).

*La situazione italiana* – Il settore florovivaistico italiano coinvolge circa 21.000 aziende agricole per una superficie complessiva di quasi 30.000 ettari e occupa oltre 100.000 unità lavorative. L'Italia è ai primi posti della classifica europea per dimensione della superficie destinata al vivaismo e alla coltivazione di piante e fiori in genere.

Il valore della produzione delle aziende florovivaistiche italiane nel 2014 è stato di quasi 2,6 miliardi di euro ed è composto per il 46% dal comparto fiori e piante in vaso e per il 53% da quello vivaistico; residuale è la componente legata alle canne e ai vimini. Il florovivaismo rappresenta il 4,8% della produzione a prezzi di base dell'agricoltura italiana. In generale si registra una contrazione di pochi punti percentuali dei valori rispetto all'anno precedente: il comparto dei fiori e piante ornamentali vale 1,2 miliardi di euro e la contrazione è stata dell'1,8%; nel caso dei prodotti vivaistici (alberi e arbusti) il valore della produzione è pari a 1,4 miliardi di euro (-0,4% rispetto al 2013) mentre le canne e vimini raggiungono un valore di 2,6 milioni di euro (- 5,7% rispetto al 2013) (tab. 25.11).

Tab. 25.11 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia*

	2013	2014	Var. % 2014/13	Quota % <sup>1</sup>
(migliaia di euro)				
Fiori e piante ornamentali				
Nord-ovest	456.192	444.329	-2,6	3,6
Nord-est	133.185	130.408	-2,1	0,9
Centro	181.463	180.627	-0,5	2,3
Sud	453.341	447.082	-1,4	2,5
<b>Italia</b>	<b>1.224.180</b>	<b>1.202.445</b>	<b>-1,8</b>	<b>2,2</b>
Vivai				
Nord-ovest	206.240	207.299	0,5	1,7
Nord-est	161.929	158.864	-1,9	1,0
Centro	817.520	816.744	-0,1	10,2
Sud	203.308	200.527	-1,4	1,1
<b>Italia</b>	<b>1.388.997</b>	<b>1.383.433</b>	<b>-0,4</b>	<b>2,6</b>
Canne e vimini				
Nord-ovest	258,3	251,5	-2,6	0,0
Nord-est	188,3	183,3	-2,6	0,0
Centro	981,0	927,1	-5,5	0,0
Sud	1.288,0	1.197,6	-7,0	0,0
<b>Italia</b>	<b>2.715,6</b>	<b>2.559,6</b>	<b>-5,7</b>	<b>0,0</b>

<sup>1</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche per il 2014 si registra un andamento negativo delle vendite nazionali, spesso circoscritte a brevi periodi, per via della minore disponibilità di spesa delle famiglie italiane.

L'andamento della domanda nei primi sei mesi dell'anno è risultato abbastanza allineato all'offerta anche se sono state registrate delle eccedenze dovute soprattutto alla riduzione delle esportazioni sul mercato tedesco che sta privilegiando le produzioni locali a scapito di quelle importate. In generale, tuttavia, l'attenzione ai prodotti del settore florovivaistico continua a essere inferiore a quelle che sono le aspettative degli operatori (tab. 25.12).

Tab. 25.12 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

	(euro/stelo)											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Rosa												
2013	0,24	0,36	0,37	0,22	0,30	0,21	0,21	0,21	0,22	0,24	0,24	0,30
2014	0,34	0,58	0,39	0,32	0,38	0,32	0,30	0,29	0,32	0,33	0,35	0,39
Garofano												
2013	0,13	0,15	0,17	0,12	0,09	0,09	0,08	0,09	0,12	0,13	0,12	0,13
2014	0,14	0,14	0,15	0,14	0,11	0,11	0,11	0,12	0,13	0,15	0,13	0,14
Gerbera												
2013	0,35	0,36	0,27	0,15	0,15	0,17	0,16	0,17	0,20	0,27	0,28	0,32
2014	0,32	0,29	0,23	0,17	0,16	0,16	0,16	0,17	0,19	0,22	0,21	0,22
Lilium												
2013	0,86	0,91	0,87	0,59	0,62	0,69	0,73	0,73	0,81	0,94	0,94	0,99
2014	0,97	0,92	0,88	0,83	0,85	0,77	0,75	0,83	0,87	0,88	0,86	0,91
Crisantemo												
2013	0,31	0,34	0,35	0,23	0,21	0,22	0,19	0,22	0,23	0,22	0,30	0,29
2014	0,34	0,35	0,34	0,31	0,28	0,25	0,23	0,25	0,28	0,37	0,34	0,33

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Negli ultimi anni il miglioramento della qualità del prodotto nazionale e la capacità degli esportatori di soddisfare le esigenze soprattutto dei distributori del Nord Europa hanno consentito all'Italia di risultare un esportatore netto di piante, alberi, arbusti e foglie e fronde, con un saldo commerciale positivo che nel 2014 è stato di oltre 190 milioni di euro: le esportazioni hanno raggiunto 652 milioni di euro mentre le importazioni hanno superato di poco 458 milioni euro. Tra i principali mercati di destinazione delle piante in vaso e foglie si annoverano Francia, Germania, Paesi Bassi, mentre come paesi di destinazione per gli alberi e arbusti, oltre ai paesi già citati, vanno aggiunti Spagna, Turchia e Svizzera; i Paesi Bassi rappresentano il primo sbocco di mercato dei fiori recisi.

## *Le piante officinali*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Secondo i dati più recenti della FAO, riferiti al 2013, la superficie mondiale investita a piante officinali copre 11,5 milioni di ettari e la produzione complessiva delle 15 specie classificate piante medicinali, aromatiche e da profumo impiegate, previa trasformazione, come integratori alimentari, cosmetici, farmaci, mangimi e prodotti veterinari, prodotti per l'industria tintoria e conciaria, agrofarmaci e prodotti per la casa ammonta a 26,7 milioni di tonnellate di prodotto. Le specie quantitativamente più rilevanti nel comparto sono gli agrumi (quasi 12 milioni di tonnellate, i principali produttori sono Cina e Nigeria), il tè (5,4 milioni di tonnellate, delle quali il 36% prodotto in Cina) e il peperoncino e pepe secco (3,5 milioni di tonnellate, delle quali quasi il 40% prodotto in India); gli ultimi due prodotti risultano in espansione insieme ai semi di papavero.

In Europa nel 2013, secondo le statistiche ufficiali EUROSTAT, le aziende coinvolte nella produzione di piante aromatiche, medicinali e spezie sono state quasi 23.000, in calo del 36% rispetto alla stima 2010. Le aziende sono localizzate principalmente in Polonia (6.000 aziende), Francia (5.500 aziende) e Bulgaria (quasi 4.000 aziende). La superficie investita a piante aromatiche, medicinali e spezie è stimata per il 2014 in 144.000 ettari, in aumento del 13% rispetto alla stima 2013; la maggior parte della superficie è localizzata in Bulgaria con circa 42.000 ettari, segue la Francia con quasi 39.000 ettari, la Polonia con 12.000 ettari e la Finlandia con 10.000 ettari. Secondo le stime EUROSTAT la superficie biologica o in conversione è pari a quasi 35.000 ettari ed è localizzata per oltre il 60% in Lituania, Bulgaria, Francia e Italia. La produzione nel 2014 è stimata in 69.000 tonnellate, il 42% in più rispetto all'anno precedente, e ha riguardato soprattutto i semi di papavero, le carrube e il luppolo.

*La situazione italiana* – La filiera delle piante officinali coinvolge in Italia quasi 3.000 aziende agricole e la superficie investita è poco più di 7.000 ettari e risulta, secondo i dati del censimento 2010, triplicata nell'ultimo decennio; inoltre quasi 3.500 ettari della superficie coltivata a officinali sono certificati biologici (SINAB).

Le principali produzioni nazionali sono menta, lavanda, camomilla e passiflora. Secondo la FIPPO il 2014 è stato caratterizzato da un leggero aumento delle superfici investite a passiflora (aumento compreso tra il 10 e il 15%) e camomilla (+30%). Per quanto riguarda i prezzi si continua a registrare un andamento variabile dovuto sia alla scarsità degli stock sia alle fluttuazioni naturali legate alla produzione agricola. Si sottolinea che, in generale, il settore biologico riesce a spuntare prezzi doppi rispetto a quelli del convenzionale, il cui trend è comunque positivo.

L'Italia è un importatore netto; infatti, circa l'85% del suo fabbisogno in termini di materie prime vegetali proviene da paesi extraeuropei o da paesi dell'Est Europa, dove i costi di produzione sono più competitivi, a fronte tuttavia di un prodotto che dal punto di vista qualitativo è sovente inferiore a quello italiano. I principali prodotti importati sono i miscugli di sostanze odorifere non alcoliche, escluse quelle utilizzate dall'industria alimentare, e i miscugli di sostanze odorifere, alcoliche e non alcoliche, utilizzate dall'industria delle bevande. Le esportazioni riguardano soprattutto gli oli essenziali di agrumi, i coloranti vegetali e gli estratti vegetali utilizzati per la concia; anche nel 2014 continua il trend negativo delle esportazioni.





## La vite e l'olivo

### *La vite e il vino*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nel 2014 si rafforza la lieve ripresa della superficie vitata mondiale, stimata al di sopra dei 7,5 milioni di ettari (OIV), un livello vicino a quello toccato cinque anni prima. La superficie vitata dell'UE da alcuni anni tende a una sostanziale stabilità, sebbene vi siano ancora paesi in progressiva erosione (Italia e Portogallo). Viceversa, prosegue l'aumento degli investimenti in altre aree di produzione, tra le quali, in particolare, la Cina, che vanta ormai il secondo vigneto al mondo per estensione, e i principali paesi produttori dell'America del Sud, con l'eccezione del Brasile. Così, nonostante l'UE nel suo complesso continui a concentrare la porzione più rilevante del vigneto globale, cinque paesi, appartenenti ad aree geografiche diverse, spiegano da soli il 44% delle superfici vitate: Spagna, Cina, Francia, Italia e Turchia.

La vendemmia 2014, come somma delle diverse stagioni di raccolta nei due emisferi, seppure in lieve calo rispetto alla precedente, si è posizionata su un livello elevato. La produzione è stata destinata per la parte maggioritaria (55%) alla vinificazione, per il 35% al consumo di prodotto fresco (uva da tavola), mentre la restante parte è costituita da uva secca (8%) e da succhi e prodotti intermedi (mosti). Il quantitativo di vino prodotto (esclusi succhi e mosti) è stato pari a 270 milioni di ettolitri, provenienti per l'80% da dieci paesi produttori. I risultati produttivi sono stati positivi soprattutto in Francia, che riconquista nell'anno la prima posizione a livello mondiale, seguita da Italia e Spagna che segnano, invece, una battuta d'arresto dopo i picchi produttivi dell'anno precedente. I consumi permangono collocati su una dimensione modesta rispetto al periodo antecedente la crisi economica e finanziaria, avendo subito un ulteriore lieve assestamento al ribasso, che li ha portati intorno ai 240 milioni di ettolitri. Le dinamiche per paese confermano nuovamente la presenza di un processo di riallocazione dei consumi tra aree geografiche, con i tradizionali consumatori

che continuano a perdere importanza relativa, a vantaggio soprattutto dei paesi del Nord America e di alcuni mercati asiatici. Il mercato internazionale, dominato dai principali paesi europei (Spagna, Italia e Francia), si è caratterizzato per un modesto incremento dei volumi commercializzati, a parità di una sostanziale stabilità del valore degli scambi. Tra le diverse categorie di prodotto, si segnala la spinta crescita degli spumanti, che decollano in volume e in valore, così che a livello di commercio globale attenuano parte delle contrazioni in valore subite dalle restanti due categorie (sfusi e imbottigliati). La Spagna si colloca al primo posto della classifica mondiale tra i maggiori esportatori di vino, con una quota di mercato di quasi il 22%, grazie alla crescita delle spedizioni di vino sfuso in contenitori superiori a 2 litri, che rappresentano ormai il 38% del mercato mondiale in termini di volume, a fronte di nemmeno l'11% in valore. Dal lato dei paesi importatori, si conferma la presenza di un ristretto gruppo di sei paesi che raccoglie oltre la metà delle importazioni globali, caratterizzato dalla presenza della Germania e del Regno Unito, che si collocano in testa in termini di volume, e dagli USA e dal Regno Unito, che primeggiano in termini di valore.

L'UE rappresenta, nel suo complesso, il più grande produttore mondiale di vino, con una quota di circa il 60% del totale. La campagna 2014/2015 ha riportato la produzione comunitaria su un livello vicino a quello medio degli ultimi cinque anni, dopo la vistosa impennata verso l'alto che era seguita all'abbondante vendemmia del 2013. Il quantitativo di vino e mosti UE si è quindi attestato poco al di sotto dei 166 milioni di ettolitri, prodotti per larghissima parte da Francia (28%), che si è mostrata in netta ripresa, Italia e Spagna che, sebbene caratterizzate da una brusca contrazione, mantengono entrambe un peso di rilievo (circa 27%). Nel contesto comunitario è proprio l'Italia a presentarsi con i risultati produttivi più critici (44,7 milioni di ettolitri)<sup>1</sup>, al di sotto della media dell'ultimo quinquennio. Il confronto tra i tre paesi principali produttori, al di là delle inevitabili fluttuazioni annuali, evidenzia nel medio periodo un graduale riavvicinamento delle singole produzioni nazionali, che si alternano ai vertici della graduatoria, rispetto all'inizio del millennio quando si presentavano decisamente più distanziate. Su queste dinamiche, che risentono soprattutto degli andamenti climatici, incide certamente anche l'evolu-

<sup>1</sup> Il dato di produzione UE si riferisce alla produzione complessiva di vino e mosto. Nello specifico, il dato italiano riportato nel bilancio di produzione comunitario proviene dalle comunicazioni dell'organismo pagatore (AGEA), comprendendo anche il vino di produzione di anni diversi e i mosti provenienti, oltre che dalla produzione propria, anche da acquisti da altre regioni o da paesi esteri. Per questo, il dato comunitario per l'Italia differisce da quello di fonte ISTAT, utilizzato di seguito in questo capitolo.

zione delle superfici impiantate, che si presentano relativamente più stabili in Spagna e Francia, rispetto al nostro paese, che prosegue nel lento declino dei suoi investimenti.

All'interno della produzione vinificata, la parte maggioritaria è costituita da vini con una denominazione geografica (DOP o IGP), mentre la componente dei varietali, seppure in rapida crescita, si colloca ancora sotto il 5%, proveniente quasi integralmente dalla Spagna. Il mercato di destinazione è prevalentemente quello comunitario (78%), con la metà del vino prodotto che viene consumata all'interno degli stessi paesi di produzione, cui si aggiunge un'altra parte (9%) trasformata per realizzare altre produzioni; mentre, ai mercati extra UE è destinato solo il 13% della produzione, per un terzo diretta al Nord America (USA e Canada).

Dal punto di vista delle politiche a sostegno del comparto, l'annualità 2014 ha registrato un buon livello di utilizzo delle risorse programmate (94%) per l'attuazione delle misure dei programmi di sostegno (Ps) nazionali, che costituiscono lo strumento prioritario della politica comunitaria a favore del vino. Le componenti a carattere strutturale restano nel complesso le voci più rilevanti, infatti le misure per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti hanno rappresentato il 54% delle spese effettuate, a cui si associa un ulteriore 18% costituito dagli investimenti e un 17% per la promozione. In questo contesto gli interventi di carattere congiunturale per il controllo del mercato – assicurazioni e vendemmia in verde – sono rimaste collocate in una posizione marginale (3,5% del totale), essendo peraltro pressoché interamente impiegate all'interno del nostro paese. L'Italia peraltro si conferma come la maggiore beneficiaria della dotazione complessiva per i Ps, avendo speso da sola poco meno di un terzo del totale annuale.

Nel corso dell'anno è proseguita la discussione sull'attuazione del nuovo sistema di gestione del potenziale di produzione, la cui entrata in vigore è fissata al 2016, con l'approvazione del regolamento delegato (2015/560) riguardante il sistema di autorizzazioni per gli impianti viticoli, a cui ha fatto seguito l'emanazione del regolamento di esecuzione (2015/561), recante le modalità di applicazione del sopradetto sistema. Rispetto al dibattito iniziale, tra gli aspetti innovativi più rilevanti contenuti nelle norme di completamento, si sottolinea l'inserimento di una clausola che permette di recuperare gli ettari derivanti da nuove autorizzazioni eventualmente rifiutate dai richiedenti – perché largamente al di sotto (meno del 50%) di quanto richiesto – affinché siano distribuiti nello stesso anno a vantaggio di altri richiedenti o resi disponibili come superficie aggiuntiva da utilizzare nell'annualità successiva.

*La situazione italiana* – Il 2014 ha segnato la ripresa del progressivo declino della superficie vitata in produzione<sup>2</sup>, in calo per effetto della contrazione di entrambe le componenti da vino e da tavola (tab. 26.1). In particolare, si segnala la brusca riduzione della dimensione degli impianti da vino nell'area Nord-ovest che, pur rappresentando la porzione di vigneto meno estesa, subisce un calo rilevante, ascrivibile al solo dato negativo del Piemonte. Al contempo, è proseguito il forte ridimensionamento degli investimenti nell'area meridionale, cui hanno contribuito le due isole – in particolar modo la Sardegna – e, soprattutto, la Campania, che ha mostrato un vistoso calo (-13%). Al contrario, positiva è stata la dinamica delle superfici vitate condotte secondo il metodo produttivo del biologico, che hanno superato i 72.000 ettari, dei quali oltre un terzo ancora in conversione (SINAB), raggiungendo così un peso del 10% sul totale vitato nazionale.

Tab. 26.1 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-ovest	73.323	67.049	-8,6	602,4	559,6	-7,1	8,2	8,4	1,3
Nord-est	164.193	163.620	-0,3	2.472,2	2324,2	-6,0	15,1	14,3	-5,4
Centro	109.871	106.908	-2,7	868,2	811,0	-6,6	8,2	8,0	-2,2
Sud	308.785	300.098	-2,8	2.959,3	2237,3	-24,4	9,8	7,9	-19,2
<b>Italia</b>	<b>656.172</b>	<b>637.675</b>	<b>-2,8</b>	<b>6.902,0</b>	<b>5.932,2</b>	<b>-14,1</b>	<b>10,7</b>	<b>9,6</b>	<b>-10,1</b>
Impianti per uva da tavola									
Nord-ovest	194	169	-12,9	1,6	1,3	-21,0	8,4	7,4	-11,1
Nord-est	113	121	7,1	1,0	1,0	0,5	9,2	8,8	-4,4
Centro	1.058	1.076	1,7	17,3	17,0	-1,8	18,1	17,1	-5,3
Sud	44.569	43.142	-3,2	1.088,4	979,4	-10,0	24,8	23,4	-5,8
<b>Italia</b>	<b>45.934</b>	<b>44.508</b>	<b>-3,1</b>	<b>1.108,3</b>	<b>998,6</b>	<b>-9,9</b>	<b>24,5</b>	<b>23,1</b>	<b>-5,8</b>
In complesso									
Nord-ovest	73.517	67.218	-8,6	604,0	560,8	-7,1	8,2	8,4	1,3
Nord-est	164.306	163.741	-0,3	2.473,2	2.325,3	-6,0	14,9	13,9	-6,8
Centro	110.929	107.984	-2,7	885,5	828,0	-6,5	8,3	8,1	-2,2
Sud	353.354	343.240	-2,9	4.047,7	3.216,7	-20,5	11,7	9,9	-15,7
<b>Italia</b>	<b>702.106</b>	<b>682.183</b>	<b>-2,8</b>	<b>8.010,4</b>	<b>6.930,8</b>	<b>-13,5</b>	<b>11,6</b>	<b>10,5</b>	<b>-9,5</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento negativo ha caratterizzato però soprattutto la dinamica del raccolto di uva (-13,5% nel complesso), con un crollo di entrambe le componenti,

<sup>2</sup> Questa differisce da quella investita per effetto, ad esempio, della presenza di superfici vitate impiantate, ma non ancora entrate in produzione.

trainato in particolare dalla cattiva performance dell'aera meridionale, dove la vendemmia ha subito un ridimensionamento pari a circa un quinto rispetto all'abbondante raccolto dell'anno precedente. Il crollo è stato brusco nella quasi totalità delle regioni italiane, con punte verso il basso particolarmente elevate in Sicilia, Campania, Basilicata, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Lazio e Puglia. Il risultato produttivo è stato condizionato da un andamento climatico avverso, che ha reso particolarmente complessa la fase finale della raccolta e che ha condizionato in misura diversa le differenti aree di produzione. Ne è conseguito non solo il forte arresto della produzione, ma anche una qualità molto variegata, condizionata non solo dalla localizzazione dei vigneti, ma anche dalle capacità tecniche di gestione delle continue emergenze da parte dei viticoltori.

Tab. 26.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti <sup>1</sup> (000 t)	Vino			Totale
		bianco	rosso e rosato	Mosto	
(000 hl)					
2013					
Nord-ovest	560,2	1.713,2	2.232,5	-	3.945,7
Nord-est	2.306,7	11.722,8	6.418,0	837,9	18.978,7
Centro	925,3	2.551,3	3.402,6	19,7	5.973,6
Sud	2.623,7	8.058,3	8.945,5	2.064,2	19.067,9
<b>Italia</b>	<b>6.415,9</b>	<b>24.045,5</b>	<b>20.998,6</b>	<b>2.921,7</b>	<b>47.965,9</b>
2014					
Nord-ovest	559,3	1.736,8	2.166,4	-	3.903,2
Nord-est	2.323,5	11.027,9	5.879,7	728,1	17.635,6
Centro	801,5	2.090,5	3.557,0	17,1	5.664,6
Sud	2.233,0	6.019,1	7.264,1	1.600,9	14.884,1
<b>Italia</b>	<b>5.917,3</b>	<b>20.874,3</b>	<b>18.867,1</b>	<b>2.346,1</b>	<b>42.087,5</b>
Var. % 2014/13					
Nord-ovest	-0,2	1,4	-3,0	-	-1,1
Nord-est	0,7	-5,9	-8,4	-13,1	-7,1
Centro	-13,4	-18,1	4,5	-13,0	-5,2
Sud	-14,9	-25,3	-18,8	-22,4	-21,9
<b>Italia</b>	<b>-7,8</b>	<b>-13,2</b>	<b>-10,2</b>	<b>-19,7</b>	<b>-12,3</b>

<sup>1</sup> Per il 2013 non è disponibile il dato relativo al Friuli Venezia Giulia.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La scarsità del raccolto ha fatto sì che la quasi totalità dell'uva disponibile venisse avviata alla trasformazione, così che la riduzione dell'uva lavorata è risultata meno spinta (-8% circa), rispetto alla contrazione di materia prima derivante dal deludente risultato vendemmiale (tab. 26.2). Ciò ha contribuito solo in parte ad attenuare la contrazione della produzione che, con poco più di 42 milioni di

ettolitri (mosti inclusi), si è attestata sul livello più basso registrato negli ultimi decenni<sup>3</sup>. In questo contesto, sembrano essere stati limitati gli scambi di materia prima tra aree di produzione, giacché si può verificare una quasi perfetta sovrapposizione tra i quantitativi raccolti e quelli inviati alla vinificazione. La produzione resta lievemente sbilanciata a favore dei bianchi, che però subiscono un calo lievemente più consistente rispetto alla componente dei rossi e rosati.

L'area del Nord-est resta stabilmente al primo posto per la dimensione assoluta della produzione, con un peso di oltre il 40% sul dato nazionale complessivo, che sale a più del 50% con riferimento ai vini bianchi (il solo Veneto spiega il 29% di questa tipologia). Nel caso dei vini rossi e rosati il primato produttivo resta in capo all'area meridionale, con un ruolo di traino esercitato da Puglia, Sicilia e Abruzzo, sebbene questi prodotti siano meno concentrati rispetto ai bianchi, con quote di spicco che provengono anche da Emilia-Romagna, Toscana e, ancora una volta, Veneto.

Nonostante il forte calo produttivo, la produzione nazionale si presenta ormai fortemente orientata verso le tipologie di maggior pregio qualitativo.

Tab. 26.3 - *Produzione di vino per tipologia in Italia*

(migliaia di ettolitri)

	2014				Var. % 2014/13			
	DOP	IGP	da tavola	totale	DOP	IGP	da tavola	totale
Nord-ovest	2.937,1	535,1	431,0	3.903,2	-6,6	30,8	10,0	-1,1
Nord-est	7.132,5	6.903,6	2.871,5	16.907,6	-8,7	-1,7	-13,1	-6,8
Centro	3.052,8	1.595,9	998,8	5.647,5	-6,5	7,0	-16,5	-5,1
Sud	3.251,0	4.417,2	5.615,0	13.283,2	4,5	-35,7	-20,1	-21,9
<b>Italia</b>	<b>16.373,3</b>	<b>13.451,9</b>	<b>9.916,2</b>	<b>39.741,4</b>	<b>-5,6</b>	<b>-14,8</b>	<b>-16,8</b>	<b>-11,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I vini DOP, con un decremento relativamente modesto nel contesto dell'anno (-5,6%), hanno conservato la quota maggioritaria (41% del totale), seguiti da quelli con una IGP (34% circa). Quest'ultima categoria, come anche i vini comuni, ha evidenziato una decisa contrazione, confermando una maggiore elasticità relativa, rispetto alla disponibilità di materia prima (tab. 26.3). La specializzazione produttiva si accompagna anche a una spinta caratterizzazione territoriale. L'area centro-settentrionale ha realizzato infatti l'80% dei vini DOP, con una regione

<sup>3</sup> A conferma del livello particolarmente basso, i dati di previsione sulla produzione derivante dalla vendemmia in corso (2015) indicano una netta ripresa della produzione, che secondo le stime ISMEA/UIV dovrebbe collocarsi intorno ai 47 milioni di ettolitri.

leader per ciascuna delle tre ripartizioni: il Veneto al Nord-est (25% di questa tipologia), il Piemonte in quella Nord-ovest (13%) e la Toscana al Centro (11%). I vini IGP hanno provenienza soprattutto dalle regioni del Nord-est e del Sud, tra cui in particolare Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia; infine, emerge la presenza di un gruppo ristretto di cinque regioni, composto da Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia, Abruzzo e Campania, da cui derivano i tre quarti dei vini da tavola.

La concentrazione della produzione di vino, con riferimento alle due categorie di pregio, riguarda però soprattutto la fortissima posizione acquisita da un numero decisamente ristretto di prodotti con una indicazione geografica di provenienza (DOP o IGP). Infatti, a fronte di 405 riconoscimenti DOP appena dieci denominazioni danno vita a oltre il 50% del vino di questa categoria, con un ruolo di primato assoluto rivestito dal Prosecco (17% del totale); ancora più evidente è la concentrazione nel caso delle 118 IGP presenti in Italia, in relazione alle quali i primi dieci prodotti rappresentano circa l'86% del totale (ISMEA).

Il negativo andamento produttivo del 2014 si è tradotto in una consistente riduzione del valore raggiunto dalla produzione vitivinicola complessiva (-18% circa, ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6). Il calo ha interessato tutte le componenti che rientrano all'interno della produzione vitivinicola commercializzata (uva da tavola, uva venduta per la trasformazione e vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie<sup>4</sup>), con punte al ribasso particolarmente acute soprattutto nell'area meridionale.

L'analisi di medio periodo dell'indice mensile dei prezzi evidenzia andamenti diversificati per le differenti tipologie di vino (tab. 26.4). Pur all'interno di un trend generalizzato di innalzamento dei valori, che in tutti i casi appare più significativo per i rossi rispetto ai bianchi, per le tipologie qualitative più elevate, innanzitutto le DOP e in misura più attenuata anche le IGP, si coglie l'effetto di maggiore stabilizzazione derivante dal valore reputazionale raggiunto da questi prodotti, sia sul mercato interno, sia su quello estero, rispetto a quelle meno pregiate. Al contrario, la tipologia dei vini da tavola subisce maggiormente la concorrenza degli altri grandi paesi produttori – tra i quali in primo luogo la Spagna –, risentendo fortemente della disponibilità di prodotti simili sul mercato. Così, con riferimento al 2014, pur in presenza di un livello produttivo decisamente scarso, l'elevata disponibilità di prodotti provenienti da paesi competitori, attivi soprattutto nel segmento degli sfusi, non ha consentito alle quotazioni dei vini senza specifiche indicazioni di posizionarsi sui livelli raggiunti nell'annualità precedente.

<sup>4</sup> Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottostima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

Tab. 26.4 - *Indice mensile dei prezzi all'origine dei vini per tipologia (2010=100)*

	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014
	DOP bianchi					DOP rossi				
Gennaio	96,0	105,2	121,2	122,5	119,0	97,4	106,0	129,3	146,8	149,4
Febbraio	97,2	109,2	122,7	122,9	119,0	98,9	109,9	128,0	149,6	149,6
Marzo	99,8	109,3	125,4	123,4	118,9	98,6	112,2	131,2	152,9	149,3
Aprile	99,9	109,8	125,5	124,7	118,4	99,0	113,1	131,1	152,8	149,9
Maggio	100,0	110,2	124,8	125,5	118,3	100,0	113,2	131,2	156,5	149,9
Giugno	100,0	110,3	123,9	125,4	118,8	99,0	113,2	131,8	155,8	149,3
Luglio	99,9	110,3	125,0	125,4	118,2	98,9	112,6	132,0	156,3	149,7
Agosto	100,1	110,1	123,9	125,6	118,3	98,7	113,3	131,5	156,2	149,2
Settembre	100,2	110,7	114,0	122,5	118,3	98,2	117,1	131,7	156,0	149,8
Ottobre	101,6	114,5	118,8	122,5	119,8	102,6	121,6	143,0	154,0	152,0
Novembre	102,6	117,4	120,9	121,0	120,5	103,4	125,9	146,5	153,1	156,9
Dicembre	102,7	120,0	122,5	120,3	118,7	105,2	128,2	146,9	152,0	157,3
	IGP bianchi					IGP rossi				
Gennaio	101,6	104,4	139,8	174,0	168,1	101,8	104,4	129,8	173,0	166,0
Febbraio	99,6	108,2	142,7	173,9	166,8	101,5	108,0	132,3	172,6	167,2
Marzo	99,1	115,4	144,7	173,5	166,8	101,8	108,3	131,3	169,8	167,7
Aprile	99,0	115,4	145,0	171,6	165,4	100,6	108,3	132,1	168,6	167,2
Maggio	99,0	115,4	144,5	170,6	163,9	99,3	109,3	131,8	167,4	166,1
Giugno	98,6	115,5	144,0	170,6	156,5	96,5	109,2	130,9	171,4	164,5
Luglio	96,8	115,7	144,8	170,6	151,3	96,3	109,2	130,1	171,5	162,3
Agosto	96,8	116,0	147,9	170,1	145,9	96,5	109,2	130,1	170,0	162,4
Settembre	100,7	129,7	161,3	169,7	149,7	97,0	112,2	135,3	168,8	162,8
Ottobre	102,1	132,7	168,3	169,7	154,2	99,8	116,5	145,7	168,3	165,0
Novembre	103,3	136,5	171,8	168,7	153,1	103,9	125,6	168,7	166,3	165,7
Dicembre	103,4	139,7	173,7	168,7	146,9	104,9	129,1	169,7	165,4	164,5
	Da tavola bianchi					Da tavola rossi				
Gennaio	97,8	113,1	157,1	210,6	161,2	94,3	110,9	154,8	214,7	173,9
Febbraio	96,8	117,2	158,9	212,9	152,2	95,6	112,7	160,0	217,4	172,0
Marzo	97,5	119,2	162,2	211,3	145,9	95,5	113,1	163,4	216,6	168,8
Aprile	98,3	119,3	163,3	207,8	141,7	95,4	114,7	164,4	215,2	162,9
Maggio	98,5	119,6	162,4	204,9	138,6	96,7	118,3	165,0	212,9	160,6
Giugno	98,9	119,9	161,5	203,7	132,9	99,6	119,3	165,6	209,7	155,6
Luglio	99,0	120,3	160,1	201,0	127,9	99,8	118,2	166,1	208,4	154,7
Agosto	99,1	120,8	162,1	199,9	120,3	99,9	117,8	166,4	206,3	153,4
Settembre	99,9	124,3	185,9	196,9	121,5	101,5	122,6	173,8	197,2	154,7
Ottobre	102,1	142,8	194,3	196,6	121,0	103,9	133,6	191,7	194,4	157,9
Novembre	107,0	144,1	203,0	183,0	117,9	107,5	145,5	206,6	183,6	159,7
Dicembre	105,7	148,7	210,0	165,6	117,0	110,2	151,8	212,4	175,4	159,6

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Prosegue anche nel 2014 il percorso di mutamento nella struttura dei consumi di vino degli italiani. La quota della popolazione consumatrice è ormai scesa ad appena la metà, con una lieve prevalenza dei saltuari (51%), rispetto ai quotidiani; al contempo, si rafforza lievemente il numero di consumatori quotidiani



di birra, che mostra un carattere di stabilità nel confronto con il costante declino del vino. Guardando alle modalità di consumo, emerge una lieve riduzione dei consumatori che si collocano entro la fascia di consumo di due bicchieri al giorno, corrispondenti alla soglia di rispetto delle raccomandazioni stilate in sede di OMS, cui si accompagna anche una lieve riduzione della categoria corrispondente a livelli ritenuti non raccomandabili (oltre ½ litro al giorno). Il calo strutturale dei consumi si è trasferito solo in parte sulle vendite effettuate all'interno della GDO, che detiene la quota più consistente delle vendite di vino sul mercato interno, mentre ha prodotto i suoi effetti soprattutto sui canali più specializzati (HORECA, enoteche e wine bar), che subiscono una contrazione, a fronte di una fetta consistente di produzione che resta veicolata attraverso la vendita diretta (Mediobanca). Riguardo ai comportamenti di acquisto, a fianco della ricerca delle offerte promozionali, si conferma la crescente attenzione verso le tipologie di qualità più elevata, sostenuta da investimenti in miglioramento della comunicazione sulle caratteristiche dei prodotti offerti sugli scaffali, avviati da parte dei più grandi attori del sistema distributivo.

Anche il mercato estero ha mostrato nell'anno una dinamica complessivamente debole, con una variazione positiva delle esportazioni di poco superiore all'1%, che ha comunque consentito all'aggregato vino di mantenere una posizione di primato all'interno del commercio agro-alimentare nazionale, con un peso pari al 15,2% del totale e un saldo normalizzato fortemente positivo (+89,5%). Le esportazioni – pari a oltre 5,2 miliardi di euro – sono dominate dal gruppo di prodotti rientranti nella categoria dei vini rossi e rosati DOP confezionati che, con un peso del 4% sul totale, si collocano in terza posizione tra i primi prodotti per importanza della bilancia agro-alimentare nazionale, indirizzati in prevalenza verso USA (25%), Germania (18%), Svizzera (10%) e Canada (8,6%). Posizioni di spicco appartengono anche ai vini confezionati IGP, i quali raggiungono un'incidenza equivalente a poco meno del 2% del totale agro-alimentare per ciascuna delle due colorazioni; nel dettaglio, i bianchi trovano collocazione in prevalenza sul mercato statunitense (42%), nel Regno Unito (22%), in Germania (12%) e Canada (6%), mentre i rossi e rosati sono indirizzati soprattutto verso Germania, USA, Canada e Svizzera, che nel complesso assorbono il 55% delle spedizioni all'estero del prodotto. Infine, nell'anno, si segnala l'ingresso in diciannovesima posizione degli Altri vini spumanti (DOP), i quali spiegano una quota dell'1,5% delle spedizioni in valore all'estero, cresciute di oltre il 27% per effetto principalmente dell'incremento delle quantità commercializzate, destinate in prevalenza a Regno Unito e USA, che assorbono congiuntamente ben il 54% delle nostre esportazioni.

Dal lato degli acquisti dall'estero, lo champagne si conferma il primo prodotto di importazione del comparto (40% circa del totale), in ripresa (+8%) rispetto alla

battuta d'arresto dello scorso anno, pur mantenendosi collocato su valori ancora largamente distanti da quelli che caratterizzavano gli anni precedenti l'avvio della crisi economica e finanziaria globale.

Nel corso dell'anno è proseguita la discussione sulla proposta di dotare il settore di un Testo unico della vite e del vino, la cui stesura finale è stata definita nei primi mesi del 2015 e la cui approvazione è attesa per la fine dell'anno. La proposta legislativa riassume in poco più di 80 articoli una moltitudine di atti normativi, che si sono stratificati e sovrapposti nel tempo dando corpo a una regolamentazione complessa e contraddittoria, dal cui superamento dovrebbero derivare ampi benefici in termini di riduzione del carico burocratico sostenuto dalle aziende del comparto. Altre questioni di rilievo sono rappresentate dalla discussione sulle nuove regole per le denunce di vendemmia e di produzione (poi emanate a fine 2015), oltre che sulle molto attese disposizioni nazionali di attuazione del nuovo regime autorizzativo. In attesa che si comprendano con maggiore evidenza la dimensione e la provenienza delle richieste di nuovi impianti da parte del mondo operativo, il MIPAAF sembra orientato a una attuazione semplificata del nuovo regime, basata essenzialmente su un bando unico nazionale e sull'adozione del sistema di assegnazione pro rata.

### *L'olio d'oliva*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nella campagna 2013/2014, secondo i dati provvisori del Coi, la produzione mondiale di olio d'oliva ha superato la crisi della campagna precedente portandosi a 3,3 milioni di tonnellate (+36%). Le previsioni per la campagna 2014/2015, tuttavia, indicano una nuova riduzione, con una produzione che dovrebbe attestarsi su poco meno di 2,4 milioni di tonnellate, un livello addirittura inferiore a quello raggiunto nel 2012/2013. Questa nuova tendenza della produzione mondiale, che ha sempre goduto di un lento ma progressivo aumento, si deve alla performance della produzione spagnola che nel 2013/2014 ha raggiunto poco meno di 1,8 milioni di tonnellate, stabilendo così un nuovo record, ma che nel 2014/2015, a causa delle alte temperature estive e della siccità, dovrebbe tornare ben al di sotto di questi livelli, attestandosi su poco più di 800.000 tonnellate.

Nella campagna 2013/2014, i tre quarti della produzione mondiale sono da ascrivere all'area comunitaria. Oltre alla ripresa della Spagna (+187% rispetto alla campagna precedente) risulta in crescita anche la produzione italiana (+11%), mentre si presenta in declino la produzione della Grecia (-63%). Per la campagna 2014/2015, invece, oltre alla già citata contrazione della Spagna (-54%), anche la produzione italiana dovrebbe registrare una riduzione del 34%, mentre la Grecia

dovrebbe far segnare un aumento tale (+127%) da portarsi sui livelli produttivi dell'Italia (300.000 tonnellate).

Al di fuori dell'area comunitaria, nel 2013/2014 la Tunisia ha fatto registrare una drastica diminuzione della produzione, portandosi a 70.000 tonnellate, perdita che dovrebbe recuperare nella campagna 2014/2015 quando la produzione dovrebbe attestarsi su 260.000 tonnellate (+271%)

Dopo la battuta d'arresto della campagna precedente il consumo mondiale ha fatto registrare un nuovo aumento (+1,4%) riportandosi sopra i 3 milioni di tonnellate, grazie al recupero di Italia, Spagna e Stati Uniti. Per la campagna 2014/2015 si prevede una nuova contrazione che dovrebbe portare il consumo a 2,8 milioni di tonnellate (-6,8%). Tale dinamica è dovuta a una caduta del consumo nell'UE (-7,3%, pari a 125.500 tonnellate in meno) e in particolar modo in Italia (-16%, pari a 100.000 tonnellate in meno), Spagna (-2,9%, pari a 15.000 tonnellate in meno) e Grecia (-6,4%, pari a 11.000 tonnellate in meno).

Nel 2013/2014 le esportazioni mondiali hanno subito una battuta d'arresto (-3% rispetto alla campagna precedente), attestandosi su 817.500 tonnellate, un livello comunque elevato. Tra i maggiori esportatori mondiali la contrazione ha riguardato Tunisia e Turchia (-62%, ciascuna), seguite dalla Siria (-17%), mentre le esportazioni extra-comunitarie dell'UE sono addirittura cresciute del 26% e quelle dell'Argentina del 9,5%. Nella campagna in esame l'UE ha coperto il 76% delle esportazioni mondiali, seguita da Tunisia (8%), Turchia (4,3%), Siria (3%) e Argentina (2,6%). In particolare, per quel che riguarda l'UE, la Spagna ha aumentato le proprie esportazioni extra-comunitarie del 57% rispetto alla campagna precedente, superando l'Italia che ha comunque fatto registrare un incremento del 12,5%. Per la campagna 2014/2015 si prevede una crescita dei flussi di esportazione mondiali (+1,8%), frutto, però, di una contrazione delle esportazioni UE (-13%) – dovuta principalmente alla prevista scarsa produzione in Spagna – e argentine (-72%) e di una crescita di quelle tunisine (+162%) che, anche grazie al previsto incremento della produzione, saranno chiamate a sostituire i flussi di esportazione spagnoli sui mercati europei. Per la Turchia e la Siria non dovrebbero registrarsi variazioni di rilievo. Nell'UE, a fronte di una relativa stabilità delle esportazioni italiane, la Spagna dovrebbe far registrare una riduzione del 27%.

Sul fronte delle importazioni – escludendo il commercio intra-comunitario – gli Stati Uniti sono i principali acquirenti mondiali di olio d'oliva (38%), con un incremento del 5% rispetto alla campagna 2012/2013. Le importazioni degli Stati Uniti, nel corso degli anni, hanno subito una modifica strutturale sostanziale, particolarmente importante per gli interessi italiani. Infatti, negli ultimi 20 anni le importazioni si stanno progressivamente spostando dal prodotto confezionato (in contenitori inferiori a 18 kg) verso il prodotto sfuso (in contenitori di capacità

superiore a 18 kg). Nella campagna 2013/2014 l'Italia resta ancora il principale fornitore degli USA con una quota del 44% sul totale (era il 53% nella campagna 2009/2010), ma la quota della Spagna è salita al 40% (dal 33%) con un peso rilevante proprio sul prodotto sfuso (68% contro il 5% dell'Italia) che ormai conta per il 41% delle importazioni statunitensi (era il 13% nella campagna 1993/1994).

Il mercato ha risposto alle dinamiche della produzione con una spinta propulsiva sui prezzi, sebbene con tempi e intensità differenti tra le tre principali piazze europee. Su quella italiana si è registrato il maggior incremento delle quotazioni per l'olio extravergine di oliva, che hanno iniziato a crescere in maniera costante a partire da dicembre 2013 fino a raggiungere i 5,93 euro/kg a novembre 2014 (DG-AGRI). La crescita è proseguita anche nella prima parte della campagna 2014/2015 per poi invertire il trend, pur mantenendo le quotazioni su livelli consistenti (5,49 euro/kg ad agosto 2015, +36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e più del doppio del record negativo toccato a dicembre 2013, pari a 2,65 euro/kg). L'andamento al rialzo ha riguardato anche la Spagna e la Grecia, anche se non sono state toccate le vette del mercato di Bari. In Spagna, tuttavia, la crescita, iniziata a metà campagna 2013/2014, è proseguita in maniera costante anche in quella successiva. Il massimo è stato raggiunto ad agosto 2015 con una quotazione di 4,12 euro/kg, il doppio del minimo raggiunto a maggio 2014 (2,06 euro/kg). Sul mercato di Creta la crescita è stata meno costante e soprattutto le quotazioni si sono attestate su livelli decisamente inferiori a quelle delle altre due piazze. Solo a maggio 2015, infatti, è stata superata la soglia dei 3 euro/kg per toccare i 3,51 euro/kg a fine agosto (+37% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) (DG-AGRI).

Sul fronte legislativo si segnala la pubblicazione di due regolamenti di attuazione del nuovo quadro giuridico riguardante i programmi di attività triennali a sostegno dell'olio d'oliva e delle olive da tavola stabilito dal regolamento (UE) 1308/2013, che ha riformato l'OCM unica. Il regolamento delegato (UE) 611/2014 ha fissato le norme relative alle misure ammissibili e le modalità di approvazione dei piani, mentre il regolamento di esecuzione (UE) 615/2014 ha fissato le norme di attuazione per i programmi di attività.

È da segnalare inoltre la pubblicazione del regolamento di esecuzione (UE) 2015/153 con il quale si aumentano le quote mensili di esportazione della Tunisia per il periodo da febbraio a ottobre 2015 (8.000 tonnellate mensili nei primi due mesi e 9.000 tonnellate negli altri), fatto salvo il limite annuale del contingente di 56.700 tonnellate, al fine di aiutare il paese nella transizione verso la democrazia. Inoltre, a settembre 2015, come sostegno all'economia del paese dopo gli attacchi terroristici di giugno, è stata presentata una proposta di regolamento volta a garantire un contingente supplementare a dazio zero di 35.000 tonnellate di olio d'oliva tunisino (lampante, vergine ed extravergine), da aprire, una volta

esaurito il contingente annuale, per due anni a partire dal 1° gennaio 2016. Secondo la Commissione l'effetto netto sulle importazioni sarà minimo, in quanto il contingente supplementare andrebbe a sostituire il volume di olio che dalla Tunisia arriva all'UE in regime di Traffico di perfezionamento attivo (un regime che permette l'importazione a dazio zero purché una stessa quantità di prodotto venga riesportato dopo aver subito una qualche lavorazione che può anche essere il semplice imbottigliamento). La proposta dovrà essere approvata dal Consiglio e dal Parlamento UE.

*La situazione italiana* – Nel 2014 (campagna 2014/2015) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a circa 1,1 milioni di ettari, in diminuzione dello 0,3% rispetto all'anno precedente (tab. 26.5). Risultano in contrazione le superfici delle regioni del Nord-ovest (-6,2%) e del Centro (-1,1%), che contano per poco meno del 20% della superficie nazionale. Nella restante parte d'Italia, le superfici sono stabili al Sud (che conta per l'80% del totale) e in aumento al Nord-est, dove sono localizzati solo 6.500 ettari di oliveto. Guardando alle più importanti regioni produttrici si segnala un leggero incremento delle superfici in Puglia, Lazio, Campania e Sardegna (compreso tra +0,1% della Campania e +0,4% della Sicilia) e una riduzione in Toscana (-2,6%) e in Calabria (-0,3%).

Tab. 26.5 - Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) <sup>1</sup>	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2013						
Nord-ovest	18,0	38,2	2,1	1,6	36,6	6,5
Nord-est	6,3	11,5	1,9	0,0	11,5	1,5
Centro	204,3	308,3	1,6	3,7	304,6	45,3
Sud	900,2	2.582,5	3,0	82,5	2.500,0	410,4
<b>Italia</b>	<b>1.128,8</b>	<b>2.940,5</b>	<b>2,7</b>	<b>87,8</b>	<b>2.852,7</b>	<b>463,7</b>
2014						
Nord-ovest	16,9	8,1	0,6	0,4	7,6	1,1
Nord-est	6,5	8,4	1,4	0,0	8,4	1,0
Centro	202,0	154,1	1,1	2,3	151,9	19,9
Sud	899,9	1.793,0	2,2	57,5	1.735,5	291,2
<b>Italia</b>	<b>1.125,2</b>	<b>1.963,7</b>	<b>2,0</b>	<b>60,2</b>	<b>1.903,4</b>	<b>313,3</b>
Var. % 2014/13						
Nord-ovest	-6,2	-78,8	-69,7	-72,4	-79,1	-82,6
Nord-est	2,6	-27,2	-28,9	-16,7	-27,3	-33,2
Centro	-1,1	-50,0	-30,8	-38,9	-50,1	-55,9
Sud	0,0	-30,6	-27,3	-30,3	-30,6	-29,0
<b>Italia</b>	<b>-0,3</b>	<b>-33,2</b>	<b>-28,1</b>	<b>-31,4</b>	<b>-33,3</b>	<b>-32,4</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le particolari condizioni meteorologiche, che hanno caratterizzato la campagna e che hanno favorito lo sviluppo di patogeni, hanno provocato una contrazione della produzione tale da far battezzare il 2014 come “annus horribilis” dell’olivicoltura italiana. Secondo gli esperti, gli effetti negativi degli attacchi patogeni sono stati amplificati dallo stato di incuria in cui versano molti oliveti, nei quali non è stato possibile agire tempestivamente con azioni di prevenzione o di contrasto. Il risultato finale si è concretizzato in una consistente contrazione della produzione di olive (-33%), con andamenti piuttosto diversificati sul territorio in termini di intensità, ma uguali nel segno. Così, se nel Nord-ovest la produzione di olive si è ridotta di poco meno dell’80%, nel Nord-est e al Sud la perdita è stata contenuta al 30%, mentre al Centro la produzione si è dimezzata. A fronte di un limitato aumento delle rese delle olive in olio, la produzione oleicola nazionale si è assestata nel 2014 a 313.322 tonnellate, il 32,4% in meno della campagna precedente. Guardando alle regioni più importanti, la Puglia ha fatto segnare una riduzione del 29%, la Calabria del 14% e la Sicilia del 27%. Perdite maggiori si sono avute per le altre regioni produttrici: Abruzzo -74%, Campania -62%, Lazio -56%, Toscana -54%. In Puglia, alle avverse condizioni meteorologiche e agli attacchi patogeni, si sono aggiunti anche gli effetti dell’infestazione del batterio della *Xylella fastidiosa* di cui si è accertata la presenza in alcune aree del salentino nel 2013 e dove, a seguito delle azioni di contrasto stabilite dal MIPAAF, non c’è stata produzione. Alle misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e il contenimento varate nel settembre 2014 hanno fatto seguito altri due decreti, l’ultimo dei quali (d.m. 19 giugno 2015), in attuazione della decisione 2015/789/UE, ha abrogato i precedenti, rivedendo e rafforzando le misure preesistenti di contenimento ed eradicazione, confermando il piano di interventi del Commissario straordinario Silletti per quel che riguarda i trattamenti fitosanitari e gli abbattimenti nelle zone infette.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2014, è stato di circa 979,377 milioni di euro, in diminuzione rispetto al 2013 (-28,8%), un valore pari all’1,8% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)<sup>5</sup>.

La drastica contrazione dell’ultimo anno è essenzialmente da attribuire alla scarsità dell’offerta a fronte di prezzi in generale aumento. Rispetto al dato medio del 2013, il prezzo dell’olio extravergine di oliva nel 2014 è aumentato di poco meno del 27%, raggiungendo 3,88 euro/kg (tab. 26.6). Il massimo è stato toccato

<sup>5</sup> Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all’industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

a novembre 2014 quando ha abbondantemente superato i 5 euro/kg, il doppio della quotazione raggiunta nello stesso periodo dell'anno precedente. Anche l'olio vergine ha fatto registrare un aumento di circa il 7% (media annua), superando i 3 euro negli ultimi due mesi dell'anno. Risulta in diminuzione, invece, la quotazione media del vergine lampante (-12%).

Tab. 26.6 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Olio extravergine d'oliva													
2013	3,13	3,17	3,17	3,18	3,15	3,13	3,12	3,10	3,03	2,95	2,82	2,85	3,07
2014	3,00	3,13	3,23	3,32	3,49	3,61	3,70	3,90	4,01	4,14	5,67	5,57	3,88
Olio d'oliva vergine													
2013	2,46	2,55	2,56	2,53	2,46	2,47	2,43	2,44	2,35	2,30	2,23	2,21	2,41
2014	2,27	2,33	2,36	2,37	2,36	2,39	2,42	2,44	2,54	2,67	3,49	3,39	2,58
Olio d'oliva vergine lampante													
2013	2,24	2,31	2,26	2,23	2,07	2,15	2,16	2,15	2,16	1,95	1,76	1,77	2,10
2014	1,76	1,72	1,62	1,59	1,54	1,62	1,81	1,94	2,14	2,08	2,21	2,22	1,85

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

La tendenza al rialzo dei prezzi ha riguardato anche gli oli di qualità certificata. L'olio extravergine prodotto con il metodo dell'agricoltura biologica ha fatto registrare in media una quotazione annua di 4,79 euro/kg, in aumento dell'11% rispetto al 2013, mantenendo un differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale di poco meno di 1 euro/kg su base annua. Per gli altri oli di qualità si registrano andamenti diversificati. Risultano in aumento le quotazioni dell'olio extravergine DOP Terre di Bari (+48,2%), che si sono attestate poco sotto i 4 euro/kg ma che in corso d'anno hanno anche superato i 6 euro/kg, dell'IGP Toscano (+3,3%), che si sono portate su una media annua di 7,10 euro/kg, della DOP Umbria (+3,6%). Le denominazioni a più elevato valore unitario dell'Italia settentrionale (DOP Garda e DOP Riviera Ligure) hanno subito una contrazione delle quotazioni, che si sono portate in media sotto i 10 euro/kg (ISMEA).

A fronte di questo andamento dei prezzi all'origine, risulta stabile nell'anno l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione, sebbene siano aumentate le spese per trattamenti contro le patologie a cui si è sopra accennato (ISMEA).

Nel 2014 i consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva sono tornati a crescere. L'anno è stato caratterizzato da un incremento degli acquisti di olio extravergine confezionato (sia in quantità che in valore), mentre lo sfuso ha risentito di una diminuzione dei volumi acquistati a fronte di prezzi crescenti, per



cui l'effetto netto è stato di un incremento del valore degli acquisti rispetto al 2013. Tuttavia il segmento che ha fatto segnare la migliore performance è quello dell'olio di sansa.

L'olivicoltura condotta con il metodo della produzione biologica nel 2014 ha mostrato una contrazione rispetto all'anno precedente (-3,3%) interessando 170.000 ettari, dei quali quasi 49.000 in conversione (SINAB; cfr. cap. XXII). La produzione di olio extravergine con certificazione di origine nel 2013 è aumentata del 2,1% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 11.217 tonnellate. Con un aumento delle quantità certificate del 22,3% l'IGP Toscano recupera la prima posizione coprendo il 32% del totale certificato; risulta invece in netta diminuzione la DOP Terre di Bari (-17%), che scende così al secondo posto con una quota del 28%. Tra le più importanti denominazioni risultano in calo le DOP Monti Iblei (-30,7%) e Garda (-5,4%), mentre sono in aumento tutte le altre DOP con variazioni particolarmente significative per le referenze siciliane: Val di Mazara (+30,1%), che si porta al terzo posto, mentre Valli Trapanesi (+59,2%) si colloca al sesto. Nel 2013 il fatturato all'origine è stato pari a 84,4 milioni di euro, in aumento del 3,8% rispetto al 2012 per via del rialzo dei prezzi. Questo risultato è frutto di un andamento tra le diverse denominazioni che riflette quello riscontrato nella variazione delle quantità certificate. L'IGP Toscano guadagna la prima posizione con una quota sul fatturato totale del 36%, seguita dalla DOP Terre di Bari, in arretramento, con una quota del 28%. Al terzo posto in termini di fatturato si posiziona la DOP Riviera Ligure con una quota del 6,1%. Oltre il 60% del fatturato all'origine è realizzato sui mercati esteri (53,7 milioni di euro) e di questo oltre l'80% è realizzato da sole due denominazioni, IGP Toscano e DOP Terre di Bari. Complessivamente, il fatturato delle esportazioni di olio d'oliva extravergine DOP/IGP vale il 2,3% del fatturato complessivo all'export dei prodotti agro-alimentari certificati (Qualivita-ISMEA).

Nell'anno, si registra un consistente aumento delle quantità di olio d'oliva scambiate sul mercato estero. La crescita maggiore è stata fatta registrare dalle importazioni (+38,4% rispetto al 2013) e ha interessato tutte le tipologie di olio, mentre le esportazioni sono cresciute del 6,7% grazie soprattutto agli oli vergini, raffinati e alle sanse raffinate (tab. 26.7). La contrazione delle quotazioni ha penalizzato il valore degli scambi, così che rispetto all'anno precedente le importazioni in valore sono aumentate del 25,3% (portandosi a 1,510 miliardi di euro), mentre le esportazioni sono diminuite dello 0,4% (portandosi a 1,370 miliardi di euro). Queste dinamiche si devono all'ampia disponibilità di prodotto spagnolo che ha condizionato al ribasso tanto i prezzi all'import che quelli all'export, nonostante i listini nazionali abbiano fatto registrare incrementi significativi. Il saldo commerciale è pertanto diminuito ritornando con segno negativo per 140,5 milioni di euro.



Tab. 26.7 - Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia

	(tonnellate)				
	Quantità			% sul totale	
	2013	2014	var. %	2013	2014
	Importato				
Oliva vergine	387.443	497.982	28,5	80,5	74,8
Oliva lampante	38.398	72.134	87,9	8,0	10,8
Oliva raffinato	31.578	58.967	86,7	6,6	8,9
Sansa greggio	7.642	15.044	96,9	1,6	2,3
Sansa raffinato	16.331	21.987	34,6	3,4	3,3
<b>Totale</b>	<b>481.392</b>	<b>666.114</b>	<b>38,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	Esportato				
Oliva vergine	261.703	289.389	10,6	68,0	70,5
Oliva lampante	14.396	10.528	-26,9	3,7	2,6
Oliva raffinato	67.941	76.877	13,2	17,6	18,7
Sansa greggio	12.371	634	-94,9	3,2	0,2
Sansa raffinato	28.603	33.226	16,2	7,4	8,1
<b>Totale</b>	<b>385.014</b>	<b>410.654</b>	<b>6,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Il peggioramento del saldo commerciale riguarda tutte le tipologie di olio. Nel caso degli scambi di olio vergine ed extravergine di oliva, prodotto che rappresenta il 3% delle complessive esportazioni agro-alimentari italiane e il 2,9% delle importazioni, si passa da un saldo attivo a un deficit di 159 milioni di euro, per via di un incremento delle importazioni (+17,6%) superiore a quello fatto registrare dalle esportazioni (+1,4%). Questo risultato è frutto di un generalizzato aumento delle quantità scambiate a fronte di una altrettanto generale contrazione dei prezzi, che però è stata più accentuata nel caso delle esportazioni. La Spagna, in recupero rispetto all'anno precedente (+79%), si conferma il principale mercato di approvvigionamento con una quota dell'80%, grazie al raddoppio delle quantità vendute all'Italia a fronte di una diminuzione dei prezzi (-10%). Subito dietro, la Grecia ha fortemente diminuito le quantità esportate verso il nostro paese (-66%) a fronte di un aumento dei prezzi, facendo registrare una riduzione del 61% del valore del flusso e portandosi a una quota del 10,9%. Le nostre esportazioni di olio vergine ed extravergine sono molto meno concentrate. Gli Stati Uniti si confermano il nostro principale mercato di sbocco con una quota del 28,4%, sebbene nell'anno si sia assistito a una riduzione del valore delle spedizioni per via di una riduzione dei prezzi che ha più che compensato l'aumento delle quantità. Segue la Germania con una quota del 15,3%. Tra le altre tipologie di olio si riscontra un peggioramento del disavanzo dell'olio lampante e una riduzione dell'avanzo dell'olio raffinato e degli olii di sansa.

Sul fronte legislativo, si segnala l'emanazione del d.m. MIPAAF 86483 del 24

novembre 2014 che stabilisce le norme nazionali di riconoscimento, controllo e revoca delle Organizzazioni di produttori (OP) e delle Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP). Tale azione si è resa necessaria per adeguare queste organizzazioni alle finalità del reg. (UE) 1308/2013 che, riconoscendone il ruolo svolto nella concentrazione dell'offerta e nel miglioramento della commercializzazione dell'olio di oliva, le individua quali beneficiarie dei finanziamenti comunitari previsti dai programmi triennali di attività. Il riconoscimento delle OP spetta alle Regioni, mentre quello delle AOP al MIPAAF. Per ottenere il riconoscimento di OP, oltre ai requisiti di ordine giuridico, occorre dimostrare che più del 50% del valore annuale della produzione commercializzata proviene dalle superfici olivetate dei propri soci e questi devono impegnarsi a cedere o conferire non meno del 25% della propria produzione annuale alla OP di appartenenza. Inoltre una OP può essere riconosciuta se formata dal 5% del numero dei produttori della regione di riferimento o da un numero di produttori non inferiore a 1.000 nel caso di Puglia e Calabria, 250 nel caso di Sicilia, Toscana, Campania, Lazio e Abruzzo, 100 nelle altre regioni. Puglia e Calabria possono usare un parametro alternativo, che è il numero di ettari (2.500) in capo ad almeno 100 soci. Infine, l'OP deve dimostrare che il valore della produzione commercializzata proveniente dalla superficie olivetata della propria base associativa non sia inferiore a 750.000 euro nel caso di Puglia e Calabria, 500.000 euro nel caso delle altre cinque regioni maggiori produttrici e 200.000 euro negli altri casi. Una AOP, invece, per potere essere riconosciuta deve essere formata da almeno dieci OP riconosciute da almeno otto regioni diverse.

Proprio riguardo ai programmi triennali di attività che iniziano a partire dal 2015, il MIPAAF ha emanato il d.m. 6931 del 10 dicembre 2014 che ne specifica le modalità di applicazione in Italia, nonché la distribuzione delle risorse finanziarie annuali. Del totale di circa 36 milioni di euro, 28,8 milioni sono attribuiti alle misure di miglioramento dell'impatto ambientale, della competitività dell'olivicoltura attraverso la modernizzazione e della qualità della produzione e sono ripartiti tra le regioni sulla base di due diversi indicatori: la superficie olivetata di ciascuna regione e la superficie totale, per le regioni con SAU olivicola pari o superiore al 25%. Alle altre tre misure, monitoraggio e gestione del mercato, sistema di tracciabilità, certificazione e tutela della qualità e diffusione delle informazioni, sono destinati i restanti 7,2 milioni di euro non preventivamente ripartiti tra le regioni.

## Le carni e altri prodotti zootecnici

### *La carne bovina*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La crescita della popolazione, l'aumento del reddito pro capite e l'urbanizzazione nei paesi in via di sviluppo (Pvs) negli ultimi 10 anni hanno determinato un aumento della domanda di prodotti agricoli a livello globale, mentre nei paesi sviluppati essa tende a rimanere stagnante. In particolare, il miglioramento delle condizioni economiche ha permesso ai consumatori dei Pvs, soprattutto asiatici, di diversificare la propria dieta aumentando l'apporto proteico. Per questa ragione, secondo le previsioni dell'OCSE, il consumo globale di carne nei prossimi 10 anni continuerà a crescere a un tasso annuale dell'1,4%; l'aumento interesserà soprattutto il pollame, più accessibile e meno interessato da vincoli di tipo religioso.

Dal lato della produzione, negli ultimi anni, l'aumento e la volatilità dei prezzi dei mangimi, riducendo i margini di profitto e accrescendo il rischio di impresa, avevano scoraggiato l'offerta di carne bovina, ma nel 2014 l'aumento dei prezzi della carne conseguente alla riduzione dell'offerta e la riduzione dei costi dell'alimentazione hanno determinato un recupero della redditività del settore zootecnico avviando, in particolare negli Stati Uniti, un processo di ricostituzione delle mandrie dopo anni di ridimensionamento.

Nel 2014 la produzione comunitaria di carne bovina è leggermente aumentata (+0,7%), portandosi a poco più di 7,36 milioni di tonnellate (EUROSTAT). In termini di numero di capi macellati la situazione è piuttosto stabile anche se contraddistinta da andamenti eterogenei nei vari paesi. Il calo delle macellazioni ha interessato diversi Stati membri, ma la riduzione più significativa è avvenuta in Italia. A contrastare questa variazione sono state la Polonia e l'Irlanda che hanno incrementato le macellazioni rispettivamente del 15,6% e del 9,1%, per complessivi 398.700 capi. Rispetto alle categorie di capi macellati sono aumentate le macellazioni di bovini adulti (+0,8%); per contro, per i vitelli e i capi giovani c'è

stata una riduzione del 2,8%. La consistenza degli allevamenti bovini comunitari è caratterizzata da una riduzione dei capi giovani (giovenche di 1-2 anni) e da una maggiore presenza di capi da rimonta negli allevamenti da latte, come possibile conseguenza dell'abolizione del regime delle quote latte. La popolazione delle vacche da latte, infatti, è ulteriormente cresciuta dello 0,4% rispetto al 2013. Tuttavia, anche l'allevamento delle vacche nutrici ha registrato, in controtendenza con l'andamento del triennio precedente, un incremento dello 0,8% rispetto al 2013, riportandosi ai valori del 2012. I paesi che maggiormente hanno contribuito alla ripresa sono la Francia e la Spagna, rispettivamente con 32.000 e 35.000 capi in più rispetto al 2013.

*La situazione italiana* – In base ai dati relativi alle macellazioni bovine pubblicati dall'ISTAT, nel 2014 la produzione italiana ha subito un'ulteriore diminuzione pari al 16,5% per i capi e al 17,5% in peso carcassa. La diminuzione ha interessato tutte le categorie di bovini (tab. 27.1). Per i vitelloni e manzi, che rappresentano la principale voce della produzione, la contrazione delle macellazioni sarebbe addirittura superiore al 20%.

Tab. 27.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2014/13	Peso morto (000 t)		Var. % 2014/13
	2013	2014		2013	2014	
Vitelli	744,4	674,8	-9,3	106,0	96,9	-8,6
Vitelloni e manzi	1165,1	917,1	-21,3	426,2	338,1	-20,7
Manze	546,5	448,5	-17,9	158,7	130,9	-17,6
Buoi e tori	43,7	35,1	-19,7	17,1	12,9	-24,5
Vacche	508,0	436,3	-14,1	134,2	116,0	-13,6
<b>Totale</b>	<b>3.007,6</b>	<b>2.511,8</b>	<b>-16,5</b>	<b>842,1</b>	<b>694,6</b>	<b>-17,5</b>

Fonte: ISTAT.

La tendenza è confermata dalla Banca dati nazionale dell'anagrafe bovina (BDN), anche se viene rilevata una riduzione delle macellazioni inferiore a quanto emerge dai dati ISTAT e pari a poco più di 113.000 capi, ovvero il 4,5% in meno rispetto al 2013.

Il sistema produttivo italiano, basato sull'ingrasso di vitelli di razze specializzate da carne, è fortemente dipendente dall'importazione di animali da ristallo che per più del 70% provengono dalla Francia. Nel 2014, nel complesso, sono stati importati 850.000 capi, il 3,9% in meno rispetto all'anno precedente (tab. 27.2); le riduzioni maggiori si sono registrate per le importazioni dalla Francia (-4,8%), mentre sono ancora aumentate quelle dall'Austria (+16%).

Tab. 27.2 - Importazioni italiane di bovini vivi

	(capi)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
<b>Bovini da ristallo</b>	<b>885.185</b>	<b>850.241</b>	<b>-3,9</b>	<b>44.512</b>	<b>48.542</b>	<b>9,1</b>
di cui:						
- fino a 80 kg	113.662	114.796	1,0	37.852	43.364	14,6
- da 80 a 160 kg	66.658	65.836	-1,2	1.915	2.273	18,7
- da 160 a 300 kg	237.752	218.114	-8,3	4.054	1.710	-57,8
- oltre i 300 kg	460.065	445.619	-3,1	690	1.107	60,4
- Vacche	7.048	5.876	-16,6	1	88	8700,0
<b>Bovini da macello</b>	<b>134.250</b>	<b>141.128</b>	<b>5,1</b>	<b>2.432</b>	<b>1.916</b>	<b>-21,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'Italia, oltre che per gli animali vivi, è dipendente dall'estero anche per le carni bovine; nel 2014 le importazioni di carni fresche refrigerate sono aumentate in quantità del 5,2% (tab. 27.3), ma sono rimaste pressoché invariate in termini di valore, mentre è cresciuto il valore delle esportazioni, generando un lieve miglioramento del saldo commerciale comunque molto deficitario (pari a circa 1 miliardo e mezzo di euro).

Tab. 27.3 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Carcasse e mezzene, quarti compensati	115.456	113.927	-1,3	29.413	30.538	-16,4
Selle e quarti posteriori	110.200	119.654	8,6	4.019	5.253	20
Busti e quarti anteriori	31.056	31.472	1,3	11.272	13.053	17,8
Altri tagli non disossati	35.552	39.099	10,0	7.215	7.125	-8,9
Tagli disossati	60.176	66.778	11,0	18.002	19.964	10,9
<b>Totale</b>	<b>352.439</b>	<b>370.929</b>	<b>5,2</b>	<b>69.922</b>	<b>75.933</b>	<b>8,6</b>

Fonte: ISTAT.

### La carne suina

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nel 2014, la produzione mondiale di carne suina si è attestata a 110,5 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2013 dell'1,6% (USDA). Dopo due anni di declino, le esportazioni globali di carne di maiale sembrano essere in ripresa, sostenute soprattutto dalla domanda in Cina, che rimane un importatore netto nonostante vi si produca più della metà della carne di maiale prodotta nel mondo. Sul mercato cinese è stata reindirizzata anche

parte delle esportazioni europee dopo le restrizioni introdotte dalla Russia nel gennaio 2014 a seguito di alcuni casi di peste suina africana registrati in Polonia e in Lituania, cui è seguito il bando delle importazioni provenienti da tutta l'UE.

La produzione europea di carne suina nel 2014 ha registrato una leggera ripresa (+1%) rispetto all'anno precedente. Tra i grandi produttori europei la crescita è stata comune a Spagna e Polonia, con un incremento in ciascuno dei due Stati membri pari a 200.000 tonnellate, e più lieve in Francia, Paesi Bassi e Danimarca. Per contro, l'Italia e il Belgio presentano un segno negativo. Vi è una correlazione tra il miglioramento del comparto delle carni suine e l'allevamento suino europeo, infatti quest'ultimo mostra un aumento di quasi 500.000 capi, verificatosi soprattutto in Spagna (+3,1%) e in Danimarca (+3,2%). Per quanto riguarda la consistenza di scrofe, invece, continua la contrazione del settore (stimabile in -3,5% punti percentuali rispetto al 2013). Il calo è riscontrabile in diversi Stati membri, tuttavia sono in controtendenza la Spagna e la Polonia. Il patrimonio scrofe dell'UE si attesta sui 12 milioni di capi nel 2014, contro i 13,6 milioni di capi dell'inizio decennio. Vista la ripresa dell'allevamento suino, tale dato conferma l'aumento della produttività delle scrofaie.

*La situazione italiana* – Nel 2014 in Italia c'è stato un consistente calo di macellazioni di suini (tab. 27.4). La variazione negativa ha interessato tutte le categorie. In termini percentuali la diminuzione più elevata si evidenzia a carico dei magroni, sia in numero di capi (-33%) sia in peso morto (-30,8%), continuando la contrazione dell'anno precedente. Importante è anche la riduzione delle macellazioni dei suini pesanti che rappresentano la componente con la maggiore incidenza sul totale delle macellazioni. Complessivamente, la perdita del settore è di 324.600 tonnellate, che corrisponde a 2.168 capi macellati in meno, di cui 1.906 sono suini pesanti.

Tab. 27.4 - Bestiame suino macellato in Italia

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Lattonzoli	537,1	477,5	-11,1	7,6	6,8	-11,5
Magroni	612,8	410,2	-33,1	37,5	25,9	-30,8
Suini pesanti	11.948,7	10.043,0	-15,9	1.607,3	1.295,1	-19,4
<b>Totale</b>	<b>13.098,7</b>	<b>10.930,7</b>	<b>-16,6</b>	<b>1.652,4</b>	<b>1.327,8</b>	<b>-19,6</b>

Fonte: ISTAT.

Il circuito dei prodotti tutelati evidenzia un calo dell'1,3% di suini certificati. Nella filiera dei salumi a denominazione di origine si registra pertanto un'ulterio-

re flessione rispetto al passato, per un totale di capi immessi che non raggiunge gli 8 milioni di suini (INEQ), il dato più basso dell'ultimo decennio. A fronte di questa diminuzione scende anche il numero di allevamenti con ingrasso e a ciclo chiuso certificati (-1,9%). Le regioni maggiori produttrici del settore sono la Lombardia con 1.579 allevamenti (-1,8%), il Piemonte con 853 allevamenti (-0,1%) e l'Emilia-Romagna con 687 allevamenti (-2,8%), ma il numero degli allevamenti è in calo in quasi tutte le regioni italiane.

La flessione accusata dal totale del patrimonio italiano di scrofe, inclusa anche la quota non inserita nel circuito Dop, è stata pari a 4.000 unità, portandosi a 586.000 capi. Per contro la consistenza complessiva degli allevamenti di suini a livello nazionale ha registrato una lieve crescita (+1,3%), attestandosi sugli 8,7 milioni di capi di bestiame.

Con riguardo alle importazioni di suini vivi, si registra un incremento dei lattonzoli e suinetti (+26,1%) per complessivi 533.000 capi provenienti perlopiù dalla Danimarca e dai Paesi Bassi. Analogamente, anche le importazioni di suini di peso superiore ai 50 kg sono cresciute del 16,6%. I Paesi Bassi si confermano i primi esportatori verso l'Italia assieme a Spagna e Francia (ANAS).

Rispetto al comparto delle carni, nel 2014 in Italia sono state importate più di 1 milione di tonnellate di carni suine (comprensive delle carni lavorate) con un incremento dell'8,3% per complessive 948.200 tonnellate di carni fresche e 64.600 tonnellate di carni congelate. Sul totale il peso maggiore è rappresentato dalle cosce che, con 588.000 tonnellate, sono aumentate del 9,3% (tab. 27.5). Le vendite di carni lavorate sono rimaste quasi stabili (+0,8%), mostrando maggiori importazioni di prosciutti crudi e speck, prosciutti cotti, mortadelle e würstel, a scapito di altri salumi e grassi.

Tab. 27.5 - Importazioni italiane di carni suine

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Carcasse e mezzene	147.037	173.494	18,0	13.338	11.964	-10,3
Cosce	537.891	587.980	9,3	4.930	4.072	-17,4
Spalle	19.046	20.501	7,6	2.740	2.117	-22,7
Pancette	34.308	39.453	15,0	3.488	3.017	-13,5
Altre carni	196.644	191.370	-2,7	40.042	37.502	-6,3
<b>Carni fresche e congelate</b>	<b>934.927</b>	<b>1.012.798</b>	<b>8,3</b>	<b>64.537</b>	<b>58.671</b>	<b>-9,1</b>

Fonte: ISTAT.

Le importazioni italiane di suini e di carni suine sono state stimate nel 2014 pari a un valore di circa 2.294 milioni di euro, eguagliando il valore della produzione suinicola nazionale calcolata in circa 2.734 milioni di euro (ANAS).

Le esportazioni sono state valutate pari a 1.443 milioni di euro con un'espansione del fatturato verso l'estero del 3,6%. In termini quantitativi le carni fresche e congelate, con 58.600 tonnellate, registrano un calo delle esportazioni del 9,1%. Le carni lavorate rappresentano però la quota maggiore delle esportazioni, su cui incide soprattutto la categoria di prosciutti, coppe, culatelli e speck pari a 65.851 tonnellate in ulteriore crescita (+11,3%) rispetto al 2013, continuando un trend favorevole per i prodotti tipici e di qualità esportati all'estero.

A causa del calo delle macellazioni, il prezzo medio dei suini pesanti ha subito una riduzione di 1,9 punti percentuali; in Italia il prezzo si è mantenuto più alto che in altri Stati membri. Per i suini leggeri (90-115 kg) i prezzi della piazza di Modena hanno registrato una media di 1,605 euro/kg peso vivo (-0,8%), mentre per i suinetti (15-25 kg) la quotazione media è stata di 3,534 euro/kg (+4,6%).

### *Le carni avicole*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Il mercato internazionale del pollame sta attraversando un periodo positivo e stimolante. I bassi costi dei mangimi e gli elevati prezzi di altre tipologie di carne incoraggiano la produzione e il consumo di carni avicole, favorendo anche la nascita di nuovi scambi commerciali internazionali (Rabobank). A eccezione della Cina, il settore risulta redditizio in quasi tutte le principali aree geografiche del mondo. Alcuni paesi, come il Brasile e la Thailandia, hanno sviluppato nuovi mercati a seguito delle maggiori richieste provenienti dagli Stati Uniti e dalla Cina.

Una delle principali preoccupazioni dei produttori è garantire un livello ottimale di bio-sicurezza delle carni. A parte l'Australia e il Sud America, continuano a registrarsi focolai di influenza aviaria, anche se in numero sempre minore, e i paesi colpiti stanno cominciando a recuperare; tuttavia, ogni nuovo caso può avere un grande impatto sui flussi commerciali.

Le prospettive a lungo termine appaiono positive per la produzione avicola internazionale, dato che nel futuro i prezzi dei cereali dovrebbero rimanere bassi e l'offerta di carni rosse dovrebbe ridursi nei paesi con restrizioni all'importazione, come la Cina e quelli del Sud-est asiatico. Si prevede che la Cina il prossimo anno dovrà affrontare carenze nell'offerta di pollame e carne di maiale, fattore che potrebbe diventare motivo di turbativa per il comparto avicolo. Le previsioni suggeriscono che ci sarà qualche miglioramento dei mercati avicoli grazie all'aumento dei prezzi del maiale. In Brasile la debolezza dell'economia locale sta portando i consumatori a ridurre la domanda di carni rosse, e questo sta spingendo verso l'alto la richiesta di pollame. Anche la Russia dovrebbe assistere a un miglioramento delle prestazioni delle carni avicole a scapito delle carni di



manzo e di maiale favorite dal consumatore, che però si pongono sul mercato con alti prezzi a causa dei costi di alimentazione più elevati per la zootecnia bovina e suina. Nell'Unione europea si prevedono favorevoli condizioni per il settore con un mantenimento di un buon equilibrio di mercato (UNAITALIA).

Secondo i dati EUROSTAT sulle macellazioni di pollame, nel 2014 si registra un aumento del 4,4% delle carni avicole. I maggiori produttori risultano la Turchia, la Polonia, il Regno Unito e la Germania. Rispetto al totale delle macellazioni il peso maggiore è rivestito dalla carne di pollo (86%), la cui produzione a livello europeo è cresciuta del 4,6%. L'altra carne di maggior consumo è il tacchino e in Europa il maggiore produttore è l'Italia, che produce il 16% del totale.

*La situazione italiana* – Nel 2014, secondo UNAITALIA, che riunisce la quasi totalità dei produttori del settore avicolo, la produzione di carni avicole in Italia è stata pari a poco più di 1,261 milioni di tonnellate, in lieve aumento rispetto al 2013 (+0,2%). La produzione di carne di pollo è aumentata dell'1,1% mentre sono in flessione quella di carne di tacchino (-1,1) e quella delle altre specie avicole (-4,2) (tab. 27.6).

Tab. 27.6 - Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia

	2011	2012	2013	2014	Var. % 2014/13
	(migliaia di tonnellate)				
Polli di produzione nazionale	796,1	860,9	863,4	872,7	1,1
Tacchini di produzione nazionale	276,5	315,0	313,5	310,0	-1,1
Galline di produzione nazionale	88,6	47,4	46,8	-	-
Altre specie avicole <sup>1</sup>	71,0	35,2	35,1	78,5	-4,2 <sup>2</sup>
<b>Produzione carni avicole</b>	<b>1.232,2</b>	<b>1.261,0</b>	<b>1.258,8</b>	<b>1.261,2</b>	<b>0,2</b>
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-52,0	-41,3	-33,6	-25,3	-24,7
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-44,7	-35,6	-44,7	-49,3	10,3
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,1	-2,8	-2,4	-0,9	-62,5
<b>Saldo imp.-exp. di carni avicole</b>	<b>-94,6</b>	<b>-79,7</b>	<b>-80,7</b>	<b>-75,5</b>	<b>-6,4</b>
Consumi carni di pollo	744,1	819,6	829,8	847,4	2,1
Consumi carni di tacchino	231,8	279,4	268,8	260,7	-3,0
Altre specie avicole	161,7	82,3	79,5	77,6	-2,4
<b>Consumo di carni avicole</b>	<b>1.137,6</b>	<b>1.181,3</b>	<b>1.178,1</b>	<b>1.185,7</b>	<b>0,6</b>
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	108,3	106,7	106,9	106,4	-0,5

<sup>1</sup> Dal 2014 la categoria Galline di produzione nazionale è compresa in Altre specie avicole

<sup>2</sup> La variazione è calcolata tra il dato 2014 e la somma di galline (2013) con altre specie avicole (2013).

Fonte: UNAITALIA.

Un leggero aumento si è registrato anche nei consumi (+0,6%): a fronte del calo delle carni di tacchino (-3%) e di quelle delle altre specie avicole (-2,4), le buone performance del pollo (+2,1%), che è poi la principale componente, hanno

trainato l'intero settore. I consumi pro capite sono pari a 13,89 kg di carne di pollo e a 4,27 kg di carne di tacchino (UNAITALIA), complessivamente per la carne avicola 19,45 kg/pro capite (+0,6%) considerando anche la carne di gallina e di altre specie avicole. L'incremento della preferenza per le carni bianche è indotto dalla riduzione dei redditi delle famiglie che continua a imprimere un'ulteriore spinta al trend di sviluppo costante. In Italia la produzione di carni avicole è superiore al consumo, confermando che il settore è completamente autosufficiente e dando garanzia sulla provenienza e sulla qualità del prodotto. Gli scambi con l'estero mostrano l'aumento delle importazioni (+8,9%) rispetto a un calo, più contenuto, delle esportazioni (-1,5%). Osservando le due tipologie principali di carni del settore, le importazioni di pollo sono cresciute in modo significativo (+10,8%), per contro le esportazioni sono diminuite dell'1,2%. Per il tacchino, invece, l'andamento è inverso, le importazioni diminuiscono (-4,9%) e le esportazioni aumentano (+5,8%). Nel complesso, però, in termini quantitativi le esportazioni superano sempre le importazioni confermando il potenziale produttivo del settore in Italia.

### *Le carni ovi-caprine*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nel 2014, in ambito internazionale, l'Australia mostra un calo del 3% del patrimonio ovi-caprino e di conseguenza dell'offerta in seguito agli effetti della siccità. Nell'anno si rileva il progressivo incremento delle esportazioni della Nuova Zelanda, principale esportatore mondiale, verso la Cina, che rappresenta il primo mercato di sbocco per tale paese.

L'offerta dell'UE mostra una flessione, più evidente nei paesi del bacino del Mediterraneo (Spagna, Grecia e Italia). Le difficoltà commerciali di questi paesi, riconducibili agli effetti della crisi economica, si sono riflesse sugli andamenti del mercato degli agnelli nell'ultimo quinquennio mostrando un progressivo avvicinamento tra il prezzo dell'agnello leggero (stabile) e il prezzo dell'agnello pesante (in crescita). Il mercato per l'agnello leggero nel 2014, infatti, mostra un avvio piuttosto debole, ponendosi ai livelli più bassi degli ultimi quattro anni.

Gli scambi comunitari con i paesi terzi evidenziano una diminuzione delle importazioni di carni e animali (-7%) nei primi mesi del 2014 e un contemporaneo aumento dell'export (+24%), grazie alla crescita delle spedizioni verso Libia, Hong Kong e Giordania.

A livello europeo le macellazioni di carne di pecora e capra nel 2014 mostrano un calo rispetto all'anno precedente pari all'1,1%. Il dato conferma un progressivo trend decrescente per questo tipo di prodotto che nell'arco di un decennio

passa da 1,150 milioni di tonnellate, prodotte nel 2005, alle 755.000 tonnellate attuali. Rispetto alle due tipologie di allevamento, la carne di pecora rappresenta la quota maggiore e pari al 94%. La carne di agnello registra un incremento nel biennio 2013/2014 dello 0,7% attenuando di fatto il calo del settore ovino (-0,6). Le macellazioni di caprini si attestano sulle 46.000 tonnellate di carne registrando un calo del 3,7% rispetto all'anno precedente.

*La situazione italiana* – Il settore sta attraversando ormai da anni una crisi che è diventata strutturale a causa della progressiva diminuzione della redditività degli allevamenti e del progressivo invecchiamento dei pastori dovuto alla mancanza di ricambio generazionale. A ciò si aggiunge anche il fenomeno del morbo della Lingua Blu, che in Sardegna, regione maggiore produttrice del settore con il 40% del patrimonio ovino nazionale, ha causato la morte di numerose pecore e capre. L'offerta ha risentito di tale critica situazione sanitaria e in alcune aree della Sardegna sono stati stanziati fondi per il risarcimento dei capi abbattuti e l'indennizzo per il mancato reddito.

A livello nazionale si è osservato un generalizzato calo dei capi macellati pari al 16,4% (tab. 27.7), probabilmente conseguente al fatto che il calo fisiologico cominciato nel periodo post natalizio si è poi prolungato a tutto il primo trimestre 2014 a causa della Pasqua "alta". Tale contrazione dei capi macellati ha interessato soprattutto il settore degli ovini (-16,9), piuttosto che quello caprino (-3,5%). Complessivamente la produzione di carne è diminuita per tutte le categorie ovine, coerentemente con le contrazioni dei capi macellati; per contro, per gli allevamenti caprini si assiste a un incremento della produzione di carne dello 0,8% determinato dall'aumento delle carni di capretti e caprettoni (+7%).

La produzione interna è in grado di soddisfare soltanto il 26% della domanda nazionale; ne consegue che oltre il 75% della carne ovi-caprina arriva dall'estero ed è caratterizzato da prezzi notevolmente più bassi rispetto a quelli italiani.

Tab. 27.7 - Bestiame ovi-caprino macellato in Italia

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Agnelli	2.392	2.016,1	-15,7	20,2	14,7	-27,1
Agnelloni e castrati	198	162,4	-17,9	2,7	2,3	-16,7
Pecore e montoni	442	338,9	-23,2	11,2	8,3	-25,9
<b>Totale ovini</b>	<b>3.031</b>	<b>2.517,4</b>	<b>-16,9</b>	<b>34,2</b>	<b>25,3</b>	<b>-25,9</b>
Capretti e caprettoni	115	112,9	-1,4	0,9	0,9	7,0
Capre e becchi	23	19,8	-13,9	0,4	0,4	-11,7
<b>Totale caprini</b>	<b>138</b>	<b>132,8</b>	<b>-3,5</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>0,8</b>
<b>Totale ovi-caprini</b>	<b>3.168,7</b>	<b>2.650,1</b>	<b>-16,4</b>	<b>35,5</b>	<b>26,6</b>	<b>-24,9</b>

Fonte: ISTAT.

## Le uova

Nel 2014 la produzione di uova in Italia è risultata pari a 12,5 miliardi di pezzi, in aumento rispetto al 2013 del 3% (UNITALIA; tab. 27.8). L'aumento della produzione indica che il comparto sta reagendo alle difficoltà create dall'entrata in vigore della nuova normativa per il benessere delle galline ovaiole approvata nel 1999 e che è valsa all'Italia una sentenza di condanna da parte della Corte di giustizia europea per non aver garantito che, nonostante il lungo tempo disponibile per la ristrutturazione, a partire dal 1° gennaio 2012, le galline ovaiole non fossero più tenute in gabbie non a norma. Ad ogni modo, dopo due anni di riduzione della produzione che aveva portato il tasso di autoapprovvigionamento al 90% nel 2013, si evidenzia un recupero che comunque non è stato sufficiente a riportare il paese oltre l'autosufficienza come era fino al 2011.

Tab. 27.8 - Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia

	2011	2012	2013 <sup>2</sup>	2014	Var. 2014/13
Produzione	12.776,0	12.434,0	12.168,0	12.534,0	3,0
Import <sup>1</sup>	561,1	577,0	1.766,0	1.398,0	-20,8
Export <sup>1</sup>	846,3	142,0	439,0	704,0	60,4
Consumo	12.490,8	12.869,0	13.495,0	13.228,0	-2,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	102,3	96,6	90,2	94,7	5,0

<sup>1</sup> Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

<sup>2</sup> Dati ISTAT import/export revisionati.

Fonte: UNITALIA.

Per soddisfare la richiesta interna, infatti, è stato comunque necessario ricorrere alle importazioni, che però sono diminuite di circa il 20% rispetto al 2013, anno in cui avevano triplicato le loro quantità.

Sotto il profilo della redditività del comparto, il 2014 è stato un anno con luci e ombre. Positivo è stato l'andamento dal lato dei costi di produzione a seguito della riduzione del costo dei mangimi ma, allo stesso tempo, gli operatori lamentano il fatto che a questo non abbia corrisposto un miglioramento del loro margine, a causa della continua pressione sui prezzi del prodotto finale conseguente alla tendenza a misconoscere la qualità e banalizzare l'apporto del settore primario. Con l'obiettivo di valorizzare il prodotto, ASSOAVI, che, con circa 400 associati appartenenti all'intera filiera dell'uovo, dalla produzione al mercato, rappresenta intorno all'80% del comparto, ha avanzato l'idea di mettere a punto insieme alle Regioni un Sistema di qualità nazionale, volontario, ma riconosciuto dal Ministero delle politiche agricole, che preveda requisiti aggiuntivi legati alla razione alimentare, ai tempi di scadenza, alla dichiarazione d'origine. Soprattutto

quest'ultimo punto si rende funzionale alla tutela di uno dei comparti più consolidati della zootecnia italiana.

### *Il miele*

Negli anni recenti si è acuita la percezione dell'importanza, non solo economica ma anche connessa agli aspetti ecologici, dell'attività apistica in Italia. Eppure, nonostante la maggiore consapevolezza, la conoscenza circa la dimensione e le caratteristiche del comparto rimane ancora incerta, anche per l'esistenza di una diffusa attività di tipo amatoriale.

L'istituzione dell'anagrafe apistica con decreto congiunto del Ministero della salute e del MIPAAF del 4 dicembre 2009 dovrebbe contribuire a definire i contorni di questa realtà, ma da un punto di vista operativo il processo di implementazione è appena iniziato con l'approvazione del Manuale operativo per la gestione della anagrafe apistica nazionale avvenuta con decreto congiunto del 16 agosto 2014.

Le principali finalità dell'anagrafe apistica nazionale sono:

- la tutela economico-sanitaria e la valorizzazione del patrimonio apistico;
- il supporto nella trasmissione di informazioni, la tutela del consumatore, del prodotto miele e degli altri prodotti dell'alveare;
- il miglioramento delle conoscenze del settore apistico sotto il profilo produttivo e sanitario, anche in riferimento alle politiche di sostegno e alla predisposizione di piani di profilassi e di controllo sanitario.

Con l'istituzione di una sezione dedicata agli apicoltori e agli apiari nell'ambito del sistema dell'anagrafe zootecnica nazionale (BDN) viene dunque centralizzato e reso cogente il sistema di registrazione già previsto dall'art. 6 della l. 313/2004 e utilizzato, in sostanza, al solo scopo di accedere ai benefici previsti per il settore dal piano di miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura predisposto con cadenza triennale in base al reg. (CE) 1234/2007. Con l'istituzione dell'anagrafe, invece, tutti gli apicoltori saranno tenuti alla registrazione dell'inizio attività nonché di ogni variazione intervenuta, interagendo con il sistema direttamente o tramite persona delegata o, in alternativa, attraverso lo Sportello unico per le attività produttive (SUAP) del Comune dove ha sede l'impresa o di residenza del detentore.

In caso di inizio di attività finalizzata alla commercializzazione è richiesta anche la predisposizione di una relazione tecnica con informazioni sulle caratteristiche del prodotto e dei locali adibiti alla produzione. Inoltre, con cadenza annuale (tra il 1° novembre e il 31 dicembre) ogni apicoltore dovrà aggiornare la consistenza del numero di alveari o semplicemente confermare le informazioni già registrate in anagrafe.

L'aggiornamento va fatto anche in caso di temporanea interruzione di attività, se l'apicoltore intende mantenere l'iscrizione, dichiarando il possesso di "zero alveari" per l'anno di riferimento. Inoltre, ogni apicoltore è tenuto a registrare gli spostamenti anche temporanei che determinano l'attivazione di un nuovo apiario o la cessazione delle attività di un determinato apiario, entro 7 giorni dal verificarsi dell'evento, nonché la compravendita di materiale vivo (alveari, sciami/nuclei, pacchi d'api, api regine) contestualmente alla transazione. Infine, la cessazione dell'attività è soggetta alla registrazione entro 30 giorni.

L'istituzione dell'anagrafe dovrebbe permettere una maggiore chiarezza sull'entità dell'attività apistica italiana, la cui quantificazione a oggi presenta molte incertezze basandosi su dati raccolti in modo frammentario dalle Regioni e dalle associazioni. In base a queste stime, il volume d'affari viene valutato intorno a 150 milioni di euro comprendendo tutte le produzioni (di cui il miele vale circa 120 milioni di euro), cui corrisponde una struttura di circa 1,5 milioni di alveari stimati (1.150.000 censiti), 11.000-12.000 produttori apistici professionali, 35.000-40.000 apicoltori con attività apistica per autoconsumo. In termini di quantità si stima una produzione intorno alle 23.000 tonnellate (Osservatorio nazionale miele). A fronte di questa produzione, in base ai dati sul commercio estero dell'ISTAT, nel 2014 l'Italia ha importato 21.000 tonnellate di miele (il 36% dall'Ungheria e il 12% dalla Cina) e ne ha esportate 8.000 tonnellate, per un tasso di autoapprovvigionamento di poco superiore al 60%.

Secondo l'Osservatorio nazionale miele, il 2014 è stato l'anno peggiore nella storia recente dell'apicoltura italiana, infatti rispetto al 2013, che presentava criticità localizzate principalmente nelle regioni settentrionali e soprattutto per alcuni mieli uniflorali (acacia), il 2014 si è rivelato una pessima annata per tutta la Penisola, senza distinzioni fra produzioni primaverili o estive, sia del Nord che del Sud.

Le ragioni sono state diverse, in particolare le avverse condizioni meteorologiche che hanno colpito tutta la Penisola mantenendo le temperature sotto le medie stagionali, con piogge abbondanti e forti venti, ma rimane ancora elevata l'attenzione da parte degli operatori sull'interazione tra l'attività apistica e le pratiche di difesa fitosanitaria e sono stati segnalati fenomeni di spopolamenti, in particolare nei mesi primaverili, in molte zone del Nord Italia in concomitanza con l'epoca di semina del mais.

Per quanto riguarda la produzione italiana, si ritiene che ci siano ampi margini di sviluppo legati alla valorizzazione delle specificità qualitative che, però, richiederebbe una strategia di comunicazione presso i consumatori finalizzata a superare l'immagine pregiudiziale che identifica il miglior prodotto con il miele liquido, ambrato, dolce, escludendo altre tipologie (scuro, cristallizzato e amaro) che pure avrebbero potenzialità commerciali.

## Il latte e i suoi derivati

### *Il latte bovino e i suoi derivati*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Il 2014 è stato un anno complessivamente positivo per il settore lattiero-caseario a livello mondiale, iniziato con un livello eccezionalmente elevato delle quotazioni, sia per il latte crudo alla stalla che per i principali derivati, ma poi caratterizzato da un movimento discendente dei prezzi, per tutto l'arco dei dodici mesi, con un ritmo che è divenuto più intenso a partire da agosto, allorché è stato decretato l'embargo da parte della Russia ed è diventato evidente quanto fosse vistoso il calo delle importazioni cinesi.

Nel corso dell'anno, si è progressivamente determinata una situazione di eccesso di offerta che è esplosa in maniera preoccupante nel 2015, quando le quotazioni a livello internazionale dei prodotti lattiero-caseari hanno toccato i minimi storici, inducendo, ad esempio, l'UE ad assumere provvedimenti di natura eccezionale per sostenere i produttori.

I fattori che hanno caratterizzato il settore nel corso del 2014 sono essenzialmente da ricondurre all'aumento della produzione, all'incremento dei consumi mondiali a un ritmo più contenuto rispetto agli anni precedenti e, infine, all'elevato livello delle scorte accumulate nell'UE e in Cina.

Le favorevoli condizioni climatiche che si sono determinate nei principali paesi produttori a livello globale nel corso del 2014 sono alla base dell'incremento dell'offerta di latte. La crescita è stata del 2,8% rispetto al 2013. Secondo i dati FAO la produzione complessiva si è attestata a 789 milioni di tonnellate, in aumento di 21,5 milioni rispetto al 2013. Le tre più importanti aree esportatrici hanno registrato un incremento dell'offerta di 10,8 milioni di tonnellate. Negli Stati Uniti l'aumento è stato del 2,4%. L'UE ha registrato un balzo produttivo del 4,3%, mai verificatosi in modo così intenso nel passato. L'Australia ha prodotto il 3,7% in più e la Nuova Zelanda l'8,4%. Ad alimentare la brillante performance

produttiva a livello mondiale ci sono stati altri due importanti fattori di spinta: il livello elevato dei prezzi e l'avvicinarsi della fine del regime delle quote di produzione nell'UE. Le ottime quotazioni dei prodotti lattiero-caseari e del prezzo del latte crudo alla stalla che si sono registrate nel corso del 2013 hanno aumentato la fiducia degli allevatori, inducendoli a mettere in atto delle strategie per incrementare la produzione. Nell'UE – il primo produttore e il secondo esportatore a livello mondiale – ha inciso, in una certa misura, la prevista cessazione del funzionamento del regime delle quote latte. Il 2014, infatti, è stato l'ultimo anno di vita per la politica di contingentamento produttivo e, in molti Stati membri, gli allevatori si sono preparati a questo cruciale appuntamento, avviando progetti di investimento e di miglioramento gestionale, favoriti anche dalla crescente liquidità disponibile.

L'offerta di latte, però, non è aumentata solo nei paesi a vocazione esportatrice. In Cina la produzione ha registrato un incremento del 5% nel 2014 rispetto all'anno 2013; mentre in India il balzo in avanti è stato del 4,5%. Complessivamente i due paesi asiatici hanno incrementato la produzione di latte di oltre 8 milioni di tonnellate.

Gli scambi mondiali di prodotti lattiero-caseari sono cresciuti, ma il loro volume rimane limitato rispetto alla produzione. Secondo i dati FAO, nel 2014, il volume degli scambi mondiali, espresso in latte equivalente, è stato di 72,6 milioni di tonnellate, corrispondenti a meno del 10% della produzione totale. Rispetto all'anno precedente, c'è stato un incremento di 3,9 milioni di tonnellate, pari al 5,7%.

I consumi dei prodotti lattiero-caseari a livello mondiale sono aumentati nel 2014, ma a un livello più basso rispetto alle attese. L'economia è cresciuta meno in confronto agli anni precedenti e ci sono stati fenomeni di instabilità politica, come l'emergenza in Ucraina e la guerra civile in Siria e Iraq. Inoltre, hanno giocato un certo ruolo il rallentamento dell'economia cinese, le difficoltà economiche in Russia e la riduzione della quotazione del petrolio. Tali fenomeni hanno condizionato la domanda globale di prodotti lattiero-caseari da parte di paesi tradizionalmente importatori.

Nel complesso si può stimare che nel corso dell'anno la domanda globale, espressa in latte equivalente, sia aumentata di circa 16 milioni di tonnellate a fronte però di un incremento di 23,4 milioni di tonnellate della produzione complessiva e questo spiega il peggioramento delle condizioni di mercato che si è registrato nel corso dell'anno.

Il livello delle scorte ha condizionato il mercato lattiero-caseario mondiale nel 2014. Secondo le stime dell'associazione europea dell'industria lattiero-casearia (European Dairy Association – EDA), le giacenze complessive del latte scremato in polvere nell'UE sono aumentate da 100.000 fino a circa 200.000 tonnellate,



ovvero il doppio rispetto al volume che gli analisti considerano fisiologico. In Cina, il volume di giacenze di latte intero in polvere è risultato eccessivamente elevato e stimato in 300.000 tonnellate. Nel corso del 2013 e dei primi mesi del 2014, i buyer cinesi hanno attuato una politica di accumulo di scorte, ricorrendo a un flusso di importazioni superiore al reale fabbisogno.

A tale proposito, i dati elaborati da Rabobank indicano che l'import di polveri di latte cinesi registrato nel corso dell'ultimo trimestre del 2014 è stato di 110.000 tonnellate, contro le 311.000 oggetto di importazione nello stesso periodo dell'anno precedente.

In pratica, nel 2014, la Cina non ha più esercitato quel ruolo trainante nell'ambito del commercio internazionale di prodotti lattiero-caseari e ha costretto la Nuova Zelanda, che è il suo principale fornitore, a cercare nuovi mercati di sbocco e a entrare in competizione con l'UE e gli Stati Uniti.

Un elemento che ha influito in maniera determinante sulla congiuntura del mercato del latte nel 2014 è la decisione della Russia di decretare l'embargo e quindi di impedire le importazioni dei derivati del latte provenienti da alcuni paesi occidentali, tra i quali l'UE. Nel corso del 2014, l'import russo di formaggio è diminuito del 34%. Le importazioni sono passate da circa 120.000 tonnellate registrate nel quarto trimestre del 2013 a 60.000 tonnellate dello stesso periodo dell'anno successivo. A essere colpita dall'embargo è stata soprattutto l'UE, la quale aveva una quota del 55% del mercato russo dei formaggi.

Altri due elementi hanno giocato un ruolo importante nel determinare l'evoluzione del mercato lattiero-caseario. Il primo è la rivalutazione del dollaro rispetto all'euro, che ha accresciuto la competitività delle produzioni casearie europee sul mercato internazionale, favorendo le esportazioni negli Stati Uniti e in tutti i paesi dell'area del dollaro.

L'altro elemento è la forte riduzione del prezzo del petrolio greggio avvenuta nel corso del 2014, con un impatto non univoco sul settore lattiero-caseario europeo. Se da un lato tale fenomeno comporta delle conseguenze positive, con la riduzione dei costi di produzione sostenuti dalle aziende zootecniche, dall'altro, però, riduce il potere di acquisto e la crescita economica dei paesi produttori come l'Arabia Saudita, la Nigeria e l'Algeria, che importano ingenti quantitativi di derivati del latte dall'UE e da altri paesi esportatori.

Anche in Europa l'annata è stata complessivamente favorevole per il settore lattiero-caseario. Nella prima parte dell'anno, sono stati raggiunti livelli di prezzo record del latte crudo alla stalla e quotazioni elevate dei derivati caseari, anche se mediamente inferiori rispetto al 2013.

Le statistiche fornite dalla Commissione europea indicano che la remunerazione media corrisposta agli allevatori è stata di 37,16 euro per quintale: un livello superiore al massimo registrato nel 2013 (36,51 euro) e nel 2008 (34,69 euro),

quando c'erano stati i precedenti picchi. Nel corso del 2014, tuttavia, il prezzo del latte crudo alla stalla nell'UE ha subito un consistente ridimensionamento passando da 40,08 euro al quintale di gennaio, a 33,08 euro del mese di dicembre, registrando così un calo di 7 euro per quintale, pari al 17,5%. Il declino è stato meno pronunciato nel primo semestre (-2,52 euro) e nettamente più intenso nella seconda parte dell'anno (-4,48 euro per quintale).

Anche le quotazioni dei principali prodotti derivati hanno mostrato nell'UE un'accentuata fluttuazione nel corso dell'anno. Da gennaio a dicembre 2014, i prezzi del burro sono diminuiti del 30%, quelli del latte scremato in polvere del 43%, il latte intero in polvere è calato del 37% e infine i formaggi hanno subito un calo del 22%.

Il confronto tra le quotazioni medie annuali del 2014 rispetto a quelle del 2013 mostra delle differenze meno pronunciate, ma comunque caratterizzate da una contrazione, con burro e latte in polvere che hanno perso circa il 12%, mentre i formaggi hanno registrato una diminuzione assai più contenuta (-2,7% per il cheddar).

Particolarmente importante è stato nell'UE l'incremento della produzione di latte bovino nel corso del 2014. Le consegne all'industria di trasformazione sono aumentate di 6 milioni di tonnellate (+4,3% rispetto al 2013) e addirittura di 14 milioni di tonnellate rispetto al minimo raggiunto nel 2009. L'incremento produttivo è stato talmente accentuato da comportare il superamento della quota latte nazionale disponibile in diversi Stati membri, con l'imputazione di un prelievo supplementare pari a circa 900 milioni di euro, il massimo livello mai raggiunto in 30 anni di funzionamento del regime delle quote di produzione.

Nel 2014, le esportazioni europee hanno toccato il massimo storico, nonostante il divieto imposto dalla Russia. Le vendite verso i paesi terzi di burro sono aumentate del 18%, raggiungendo 143.300 tonnellate; l'export di latte scremato in polvere è aumentato di quasi il 60% e quello del latte intero in polvere del 3,8%. L'unica eccezione è data dai formaggi, le cui esportazioni sono diminuite del 10,5%, passando da 804.100 a 719.600 tonnellate.

In sintesi, dopo un avvio positivo, il mercato del latte e dei derivati nell'UE ha subito un progressivo deterioramento e l'equilibrio è stato compromesso dopo la fine dell'estate 2014. A dicembre, la Commissione europea, resasi conto delle condizioni di precarietà del settore, ha varato misure di emergenza, grazie alle quali il periodo di apertura dell'intervento pubblico e del regime dell'ammasso privato è stato prorogato. Inoltre, ha istituito misure di aiuto specifiche per gli Stati membri maggiormente colpiti dall'embargo russo.

Gli operatori economici hanno risposto all'attivazione della rete di sicurezza e i volumi di derivati del latte assoggettati al regime dello stoccaggio sovvenzionato sono rapidamente aumentati, passando da 0 nel mese di agosto 2014, a

20.471 tonnellate per il burro, 16.003 per il latte scremato in polvere e 31.514 per i formaggi registrati a fine anno.

*La situazione italiana* – In Italia, il valore della produzione nazionale di latte è aumentato del 7,6% nel corso del 2014 (tab. 28.1), per l'effetto combinato della maggiore produzione e del miglioramento del livello dei prezzi. Le esportazioni italiane sono aumentate in valore del 4,4%, toccando il livello massimo storico di circa 2,5 miliardi di euro. Le importazioni sono rimaste allo stesso livello del 2013, così che il saldo commerciale è significativamente migliorato, pur rimanendo negativo per quasi 1,4 miliardi di euro.

Tab. 28.1 - Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2014

	Milioni di euro	Var. % 2014/13
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.690	7,6
Importazioni in valore	3.889	-0,2
Esportazioni in valore	2.498	4,4
Saldo commerciale	-1.391	-7,5
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2014/13
Consegne di latte (tutte le specie)	11.597	5,4
Consegne di latte bovino	11.001	5,8
Consegne di latte ovino	373	-2,9
Consegne di latte caprino	28	3,7
Consegne di latte bufalino	195	0,0
	Tonnellate	Var. % 2014/13
Produzione di formaggi	1.176.020	1,6
Produzione di formaggi DOP e IGP	499.213	3,3
Esportazione di formaggi	331.032	3,3
Esportazione di mozzarelle e latticini	137.294	3,6
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	80.724	3,4
Esportazione di pecorino	16.623	-1,2
	Numero	Var. % 2014/13
Numero allevamenti di bovini da latte in produzione (consegne)	30.528	-3,3
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.831	-1,7
Consistenza pecore (000 di capi)	6.203	-1,9
Consistenza capre (000 di capi)	739	-7,3
Consistenza bufale (000 di capi)	238	-1,2

Fonti: ISTAT, ISMEA, AGEA, Assolatte.

L'Italia rafforza la sua storica vocazione nel segmento dei formaggi con particolare riferimento a quelli caratterizzati da una denominazione di origine tutelata, i quali coprono il 42,4% della produzione nazionale e seguono un trend di crescita, sia per quanto riguarda la produzione certificata (+3,3% nel 2014 rispetto al 2013), sia per le vendite all'estero che sono aumentate del 3,4% per il

Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, del 7,2% per il Provolone, del 2,7% per il Gorgonzola.

Continua il processo di adeguamento strutturale della zootecnia da latte nazionale e diminuisce sempre di più il numero di allevamenti attivi. I dati AGEA indicano un numero di imprese pari a 30.528 unità, con una riduzione di oltre il 3% rispetto all'anno precedente.

Il prezzo medio a livello nazionale del latte crudo alla stalla nel corso del 2014 è stato di 396,4 euro per tonnellata: il massimo livello mai raggiunto in passato, con un incremento del 2,1% rispetto al 2013 (tab. 28.2).

Tab. 28.2 - Prezzo<sup>1</sup> del latte bovino in Italia

	(euro/t)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2010	331,6	331,6	331,6	331,6	331,6	331,6	366,0	370,0	370,0	370,0	375,0	380,0	351,7
2011	374,6	374,8	376,1	383,8	383,7	383,7	388,0	388,0	390,0	390,4	390,7	390,5	384,5
2012	389,5	389,0	388,9	357,2	355,1	354,4	358,2	361,2	364,3	368,1	370,5	380,4	369,7
2013	378,4	378,4	378,4	379,5	381,6	383,2	385,3	395,2	398,2	399,2	400,6	400,9	388,2
2014	403,5	412,4	417,9	416,1	412,1	412,1	398,9	397,3	391,7	367,7	367,7	359,7	396,4
Var. % 2014/13	6,6	9,0	10,4	9,6	8,0	7,5	3,5	0,5	-1,6	-7,9	-8,2	-10,3	2,1

<sup>1</sup> IVA esclusa.

Fonte: Commissione europea.

Tuttavia l'andamento mensile del prezzo ha registrato un'evoluzione che rispecchia, seppur non proprio fedelmente, quanto avvenuto nel contesto internazionale ed europeo. Il picco è stato raggiunto nel mese di marzo 2014 con 417,9 euro per tonnellata. Nei mesi successivi c'è stata una progressiva diminuzione, fino a toccare il minimo annuale a dicembre con 359,7 euro, pari a circa il 14% in meno rispetto al massimo dell'anno.

La quotazione all'origine del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano ha registrato un trend negativo, dopo una partenza a inizio anno su livelli piuttosto elevati. In particolare, il Parmigiano Reggiano ha raggiunto una quotazione di 9,20 euro per chilogrammo nel mese di gennaio 2014, per poi toccare il minimo a novembre con 7,45 euro, facendo segnare un calo di 1,75 euro, pari al 19% (tab. 28.3).

La situazione di mercato per i due principali formaggi italiani si è così fortemente deteriorata nel corso dell'anno, per effetto di una condizione di eccesso di offerta, come è dimostrato anche dal livello delle giacenze, le quali, per il Parmigiano Reggiano, sono aumentate del 7% nel mese di dicembre 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tab. 28.3 - *Andamento mensile del prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano*

(euro/kg)

	Quotazioni medie mensili del Parmigiano Reggiano (stagionatura 12 mesi e oltre)				Grana Padano (stagionatura 10 mesi)			
	2013	2014	var. % 2013/12	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2013/12	var. % 2014/13
Gennaio	8,75	9,20	-14,0	5,1	6,97	7,50	-15,1	7,6
Febbraio	8,73	9,20	-10,7	5,4	6,90	7,45	-13,5	8,0
Marzo	8,74	9,07	-8,7	3,8	6,90	7,23	-11,3	4,8
Aprile	8,78	8,88	-4,8	1,1	6,90	7,02	-8,6	1,7
Maggio	8,79	8,51	4,5	-3,2	6,84	6,90	-6,7	0,9
Giugno	8,64	8,09	3,5	-6,4	6,69	6,81	-8,1	1,8
Luglio	8,63	8,01	2,6	-7,2	6,60	6,78	-9,3	2,7
Agosto	8,63	7,89	-0,7	-8,6	6,68	6,64	-8,2	-0,6
Settembre	8,74	7,75	-1,6	-11,3	7,14	6,55	-1,9	-8,3
Ottobre	8,94	7,54	0,1	-15,7	7,46	6,49	2,5	-13,0
Novembre	9,09	7,45	2,7	-18,0	7,50	6,48	4,2	-13,6
Dicembre	9,16	7,45	4,4	-18,7	7,50	6,48	5,8	-13,6
<b>Media annuale</b>	<b>8,80</b>	<b>8,25</b>	<b>-2,2</b>	<b>-6,2</b>	<b>7,01</b>	<b>6,86</b>	<b>-6,1</b>	<b>-2,1</b>

<sup>1</sup> IVA esclusa.

Fonte: CLAL.

Le consegne di latte bovino sono sensibilmente cresciute nel corso della campagna di commercializzazione 2014/2015, superando per la prima volta il tetto degli 11 milioni di tonnellate. Rispetto al periodo precedente, i produttori italiani hanno consegnato 241.093 tonnellate di latte vaccino in più, registrando così un incremento del 2,2%. La buona performance produttiva ha comportato il superamento della quota nazionale disponibile, ragione per cui, nell'ultimo anno di applicazione del regime del prelievo supplementare, è stata imputata una sanzione complessiva di 103,7 milioni di euro, a carico di 2.040 allevatori (tab. 28.4).

L'andamento dei consumi interni pesa negativamente sui risultati del sistema lattiero-caseario nazionale. In base a quanto riportato nel rapporto annuale della Coop, dal 2011 al 2014 la spesa delle famiglie italiane per il latte, il burro, il formaggio e lo yogurt è diminuita del 12%. La crisi economica ha avuto un impatto anche sui modelli di consumo alimentare. Per la prima volta dopo il boom economico degli anni sessanta e settanta, si nota una inversione di tendenza delle quantità acquistate, con la propensione dei consumatori a razionalizzare la spesa, come reazione alla recessione. Nello stesso tempo, si rafforza la sensibilità dei consumatori nei confronti degli aspetti legati al benessere, alla salute e alla autenticità delle produzioni.

Gli acquisti di latte fresco nel corso del 2014 sono diminuiti dell'8,6% in volume e del 6,9% in valore. Anche per il latte UHT si è registrata una contrazione delle vendite, seppure meno accentuata (-4,6% in quantità e -1,8% in valore).

Tab. 28.4 - La gestione del regime delle quote latte in Italia - Consegne

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15
Consegne accertate	10.826.197	10.804.457	10.567.565	10.492.085	10.612.865	10.841.951	10.831.029	10.759.748	11.000.841
Quota nazionale consegne	10.224.999	10.271.286	10.412.523	10.895.347	10.841.589	10.883.079	10.871.763	10.874.326	10.891.121
Esubero attribuito	648.504	606.102	162.785	0	0	0	0	0	372.660
Prelievo nazionale (milioni di euro)	185,0	169,0	45,3	0	0	0	0	0	103,7
Produttori in esubero:									
- numero	15.174	13.220	11.618	8.811	9.972	10.916	10.627	10.025	10.879
- quantità	878.096	873.025	843.843	255.300	336.836	421.213	427.060	669.145	721.213
Non compensati:									
- numero	5.642	1.506	613	0	0	0	0	0	2.040
- quantità	648.504	606.102	162.785	0	0	0	0	0	372.660
Compensati:									
- numero	9.532	11.714	11.005	8.811	9.972	10.916	10.627	10.025	8.839
- quantità	229.592	266.923	681.058	255.300	336.836	421.213	427.060	669.145	348.553

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, Commissione Ue.

L'unico dato positivo riguarda le vendite di latte fresco ESL (*Extended Shelf Life*) che registra un aumento dei volumi del 2,5%, grazie al minor prezzo rispetto a quello fresco e alla comodità della maggiore durata.

Nel corso del 2014, gli acquisti domestici di yogurt, latti fermentati e dessert hanno registrato una diminuzione del 2,2% in volume, confermando così il trend negativo iniziato nel 2013, dopo numerosi anni caratterizzati dalla crescita ininterrotta del mercato.

Nel corso dell'anno i consumi familiari di formaggi sono diminuiti dell'1,6% in volume e dello 0,1% in valore rispetto all'anno precedente (IRI Growth Delivered). Al calo generalizzato fanno eccezione i formaggi duri il cui consumo nel 2014 è aumentato del 2,8%. In questo caso la crescita è dovuta alle politiche promozionali praticate a livello di punti vendita con l'abbattimento del prezzo medio finale per il consumatore.

L'analisi delle singole voci del commercio estero dei prodotti lattiero-caseari italiani evidenzia la riduzione delle importazioni di latte liquido, sia in quantità che in valore, come risultato della maggiore disponibilità di materia prima prodotta in Italia e del rallentamento dei consumi interni.

Sul fronte delle esportazioni si segnala l'aumento del 4,8% del valore delle vendite all'estero dei formaggi (tab. 28.5) e il sensibile incremento di quello del latte liquido, registrato grazie all'apertura di nuovi sbocchi commerciali in Cina, conquistati da alcune importanti imprese nazionali.

Tab. 28.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

	(milioni di euro)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Formaggio	1.834	1.833	-0,1	2.059	2.157	4,8
Latte liquido	934	820	-12,2	18	23	27,8
Burro e crema	387	384	-0,8	59	47	-20,3
Latte in polvere, siero in polvere, caseine	334	369	10,5	104	106	1,9
Yogurt e latti fermentati	202	218	7,9	11	13	18,2

Fonte: ISMEA, ASSOLATTE.

Le esportazioni di formaggi occupano una posizione dominante nell'ambito del commercio estero nazionale, con vendite che hanno raggiunto il record di 330.000 tonnellate nel corso del 2014 (cfr. tab. 28.1) con un incremento del 3,3% rispetto alle quantità spedite nell'anno precedente. Nel 2014 l'Italia ha esportato un terzo della propria produzione complessiva. Gli ottimi risultati sono stati registrati nonostante la riduzione del 45% delle vendite verso la Russia e grazie agli sforzi realizzati per ricercare nuovi mercati di sbocco e per incrementare

le vendite nei paesi più promettenti. In particolare, i volumi di esportazione di formaggi hanno registrato un incremento del 40% in Cina, del 22% negli Emirati Arabi Uniti e in Romania e del 18% in Polonia e Corea del Sud.

Nel corso del 2014 i produttori italiani di latte hanno beneficiato della contrazione dei costi dei fattori produttivi, con particolare riferimento alle voci relative agli alimenti zootecnici e ai prodotti energetici. Da un'analisi dei bilanci di un gruppo di aziende zootecniche della provincia di Cremona, realizzata dal CRPA e dalla Libera associazione agricoltori cremonesi, è emersa una riduzione del 13,4% e del 20,8%, rispettivamente, per i mangimi e per i foraggi acquistati. Inoltre il costo delle materie prime necessarie alla produzione degli alimenti zootecnici, realizzati all'interno dell'azienda, ha subito una contrazione del 3,2%. Nel complesso le tre voci indicate hanno generato risparmi per 2,94 euro per quintale di latte.

Grazie ai risparmi conseguiti, l'incidenza del costo dell'alimentazione zootecnica è diminuita dal 61,1% al 57,9% tra il 2013 e il 2014.

### *Il latte ovino e i suoi derivati*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Per il secondo anno consecutivo il settore ovino ha beneficiato di condizioni piuttosto favorevoli a livello internazionale, grazie al positivo andamento dell'economia degli Stati Uniti e al rafforzamento del dollaro nei confronti dell'euro.

Si deve considerare, infatti, come gli Stati Uniti siano il principale acquirente di Pecorino Romano, assorbendo ogni anno oltre il 60% delle esportazioni complessive. Nel 2014 il valore medio delle esportazioni negli Stati Uniti è stato di 8,14 euro per chilogrammo, contro 6,76 euro registrati l'anno precedente (+20,4%).

Le esportazioni verso gli USA sono aumentate del 4,2% in quantità e del 25,4% in valore, generando dei ricavi complessivi per l'industria lattiero-casearia italiana pari a circa 85 milioni di euro, contro i 67,7 registrati nel corso del 2013.

Il 30% delle esportazioni è destinato all'UE, mentre gli altri mercati coprono una quota marginale, inferiore al 10%.

L'accentuata dipendenza della filiera dei formaggi ovinici dal mercato nordamericano e la scarsa propensione a ricercare nuovi mercati di sbocco rappresentano elementi di criticità che potrebbero creare problemi competitivi per i produttori italiani.

*La situazione italiana* – Il 2014 è stato un anno particolarmente favorevole per il settore del latte ovino e dei suoi derivati, con le ottime performance delle esportazioni sul mercato degli Stati Uniti che hanno compensato il calo del consumo interno.



La riduzione del patrimonio nazionale di pecore (-1,9%) e delle consegne di latte ovino all'industria di trasformazione (-2,9%) ha contribuito a mantenere in equilibrio il mercato, evitando che si generasse una rischiosa situazione di eccesso di offerta, così com'è capitato nel corso del lungo periodo di crisi intercorso tra il 2010 e il 2012.

Le favorevoli condizioni di mercato hanno consentito di aumentare la remunerazione corrisposta agli allevatori. Nel corso del 2014, il prezzo medio del latte crudo alla stalla in Italia è passato da 85,75 euro per quintale del mese di gennaio, a 95,81 di dicembre. Negli ultimi mesi dell'anno, i prezzi si sono attestati attorno a 100 euro per quintale nell'alto Lazio, un livello mai raggiunto negli anni precedenti. Anche in Sardegna gli allevatori hanno registrato un sensibile incremento dei ricavi; il prezzo medio incassato nel corso del 2014 è stato di 84,29 euro per quintale, a fronte di 62 euro corrisposti nella fase più acuta della crisi.

Il positivo trend del mercato dei formaggi ovini ha generato il timore di un eccessivo incremento dell'offerta e, quindi, il ritorno alla situazione critica degli anni passati. Per tale ragione il Consorzio del Pecorino Romano DOP ha assunto la decisione di predisporre il piano di programmazione produttiva, in coerenza con le norme europee del "Pacchetto latte". Il programma, approvato dal MIPAAF, entrerà in vigore nella campagna di commercializzazione 2015-2016 e avrà la durata di un triennio.

Sullo sfondo tuttavia restano le preoccupazioni per le criticità che la filiera del latte ovino manifesta in Italia, a prescindere dalla positiva congiuntura degli ultimi tempi. Si deve, infatti, considerare come il volume complessivo delle esportazioni nel corso del 2014 sia diminuito, seppur lievemente (-1,2%). Inoltre, la quota dei formaggi pecorini italiani sul mercato statunitense ha subito una leggera riduzione nel corso dell'anno, a vantaggio dei concorrenti di Grecia e Bulgaria. Non sono da trascurare le difficoltà di mercato che riguardano le caciotte e ricotte di latte ovino, le quali devono fronteggiare la concorrenza dei prodotti ottenuti da latte bovino, che hanno guadagnato competitività in termini di prezzo. Infine, anche i formaggi ovini sono coinvolti nel processo di riduzione dei consumi nazionali che si è verificato negli ultimi anni.

### *Il latte bufalino e i suoi derivati*

Nel 2014, il mercato della mozzarella di bufala in Italia ha subito una contrazione dei volumi commercializzati del 2,9% rispetto all'anno precedente (Data-bank). In compenso le esportazioni hanno registrato un forte incremento, pari, secondo le indicazioni rilasciate da ASSOLATTE, al 10,4%.

I dati forniti dal Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala Campana

DOP indicano che la produzione certificata nel 2014 è stata di oltre 38.000 tonnellate, con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente. Circa un quarto del prodotto è destinato al mercato estero. Il 93% della produzione è realizzato in Campania. I caseifici iscritti e riconosciuti nell'ambito del circuito della DOP sono 108.

La produzione complessiva di latte di bufala in Italia nell'anno è stata di 195.000 tonnellate, delle quali il 75% circa destinato alla trasformazione in mozzarella DOP.

Gli allevamenti attivi sono 2.437, in base ai dati del Rapporto ISTAT sulle strutture delle aziende agricole e risultano in crescita, in controtendenza rispetto al settore delle vacche da latte, in costante contrazione da qualche decennio.

Nel corso del 2014 sono state varate disposizioni specifiche sulla sicurezza alimentare e sui procedimenti per la produzione della Mozzarella di Bufala Campana DOP. In materia sono intervenuti il d.l. 91/2014 e il d.m. MIPAAF del 9 settembre 2014. Con tali disposizioni è stato stabilito che l'attività di trasformazione del latte di bufala destinato alla filiera a denominazione tutelata debba avvenire in uno spazio dedicato e quindi separato da quello nel quale sono trattate le altre partite di latte e semilavorati. Inoltre le nuove disposizioni introducono un sistema obbligatorio di tracciabilità al quale tutti gli operatori della filiera devono conformarsi. In tal modo si rilevano i quantitativi di materia prima e di prodotti trasformati che entrano nel circuito della produzione DOP.

## Le produzioni ittiche

### *La pesca*

*La situazione comunitaria e internazionale* – Nel 2013, la produzione mondiale di prodotti ittici è continuata a crescere, confermando il trend positivo degli ultimi 10 anni. I quantitativi prodotti sono stati pari a 162,8 milioni di tonnellate, il 3,1% in più rispetto al 2012. L'aumento dei livelli produttivi è da ascrivere alla crescita del 5,4% registrata per l'acquacoltura; la produzione della pesca in mare e acque dolci è risultata anch'essa in crescita, sebbene a un tasso non molto elevato (tab. 29.1).

Tab. 29.1 - *Produzione mondiale di prodotti ittici per tipologie produttive*<sup>1</sup>

	(milioni di tonnellate)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Pesca	10,5	11,3	11,1	11,6	11,7
Acquacoltura	34,3	36,8	38,7	41,9	44,7
<b>Totale acque interne</b>	<b>44,8</b>	<b>48,1</b>	<b>49,8</b>	<b>53,5</b>	<b>56,4</b>
Pesca	79,6	77,8	82,6	79,7	80,9
Acquacoltura	21,4	22,3	23,3	24,7	25,5
<b>Totale produzione in mare</b>	<b>101,0</b>	<b>100,1</b>	<b>105,9</b>	<b>104,4</b>	<b>106,4</b>
Totale pesca	90,1	89,1	93,7	91,3	92,6
Totale acquacoltura	55,7	59,1	62,0	66,6	70,2
<b>Totale prodotti ittici</b>	<b>145,8</b>	<b>148,2</b>	<b>155,7</b>	<b>157,9</b>	<b>162,8</b>

<sup>1</sup> È esclusa la produzione di piante acquatiche.

Fonte: FAO Fishery Statistics, Main Trends, 2015

In particolare, la produzione della pesca in mare è risultata abbastanza stabile negli ultimi 15 anni variando in un range compreso tra 88,3 e 93,7 milioni di tonnellate, anche se variazioni sostenute nei livelli produttivi sono state registrate a livello di singoli paesi, di aree di pesca e di specie.

La produzione della pesca in mare è risultata in forte incremento in Perù (+21% rispetto al 2012); in questo paese, secondo produttore mondiale dopo la Cina, le catture in mare si compongono quasi esclusivamente di acciuga (*Engraulis ringens*), la cui produzione ha superato i 5,6 milioni di tonnellate nel 2013. Altre specie che sono cresciute nel corso del 2013 sono il merluzzo atlantico (+22%) e il potassolo (+67%).

Le catture nelle acque interne, pari a 11,7 milioni di tonnellate, rappresentano il 12,6% della produzione totale della pesca. Più della metà delle catture nelle acque interne proviene da cinque paesi asiatici (Cina, Myanmar, India, Bangladesh e Cambogia).

Per quanto riguarda la produzione acquicola, si registra un continuo incremento negli ultimi anni, con un valore pari a circa 70 milioni di tonnellate nel 2013. Il contributo dell'acquacoltura alla produzione mondiale ha raggiunto il 43,1%, a fronte del 35,5% del 2007. I paesi asiatici si confermano i maggiori produttori di acquacoltura; da segnalare il trend costantemente positivo registrato dai paesi africani, con una produzione di pesci da acquacoltura che è passata dall'1,3% del 2003 all'attuale 2,3%.

L'Unione europea totalizza poco più del 5% della produzione ittica mondiale, percentuale in diminuzione rispetto agli anni precedenti. Le catture costituiscono l'80% circa del volume totale della produzione dell'UE. Sebbene la flotta europea operi su scala mondiale, nell'UE le catture sono principalmente effettuate nell'Atlantico nord-orientale e centro-orientale e nel Mediterraneo e sono essenzialmente costituite da spratti, aringhe e sgombri. I principali paesi produttori sono Spagna, Danimarca, Regno Unito e Francia, che assieme rappresentano oltre la metà delle catture dell'UE.

*Il quadro normativo* – A seguito dell'approvazione della nuova Politica comune della pesca [PCP; reg. (UE) 1380/2013], è stato dato avvio a un nuovo sistema gestionale basato su piani pluriennali che prevedono un approccio ecosistemico. Uno degli obiettivi stabiliti dall'Unione europea prevede che, se possibile entro il 2015 e comunque non più tardi del 2020, tutti gli stock debbano essere sfruttati a un livello tale da poter produrre a lungo termine il rendimento massimo sostenibile (il cosiddetto Msy). La Commissione europea ritiene che nonostante la situazione sia nettamente migliorata nell'Atlantico nord-orientale, e dovrebbe presto migliorare nel Mediterraneo e nel Mar Nero, sono ancora troppo numerosi gli stock ittici eccessivamente sfruttati rispetto a tale obiettivo. I piani pluriennali a lungo termine adottati dalla Commissione per determinati stock o attività di pesca mirano a conseguire lo Msy e, se necessario, a favorire la ricostituzione degli stock prossimi al collasso. Vari piani sono già stati istituiti a questo scopo; in particolare per il Mar Mediterraneo, nel 2013, la Commissione generale

per la pesca nel Mediterraneo (CGPM) ha adottato una raccomandazione per un piano pluriennale per la pesca dei piccoli pelagici nel Nord Adriatico; tale piano sarà adottato dalla Commissione europea nel 2016; inoltre, il 1° gennaio 2015, è entrato in vigore il piano sull'obbligo di sbarco dei piccoli pelagici nel Mediterraneo, che prevede che tutte le catture dovranno essere conservate a bordo, sbarcate e imputate ai rispettivi contingenti. I pesci sotto taglia non potranno essere commercializzati ai fini del consumo umano. La nuova PCP abolisce la dannosa pratica del rigetto in mare (cioè la restituzione al mare delle catture indesiderate, vive o morte) e introduce l'obbligo di sbarco. L'obiettivo è rendere la pesca più selettiva e fornire dati più affidabili sulle catture. Per consentire ai pescatori di adattarsi al cambiamento, l'obbligo di sbarco sarà introdotto gradualmente tra il 2015 e il 2019 per tutti i tipi di pesca commerciale (specie soggette a totali ammissibili di catture – TAC – o sotto le taglie minime) nelle acque europee.

Per quanto riguarda la nuova programmazione relativa ai fondi strutturali, l'Amministrazione nazionale ha redatto, sulla base dell'articolo 17 del reg. (UE) 508/2014, un Programma operativo unico (PO) relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) per il periodo 2014-2020.

Il Programma operativo italiano prevede l'attivazione di misure relative alle seguenti priorità:

- promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze;
- favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze;
- promuovere l'attuazione della Politica comune della pesca;
- aumentare l'occupazione e la coesione territoriale;
- favorire la commercializzazione e la trasformazione;
- favorire l'attuazione della Politica marittima integrata (PMI).

La dotazione totale del FEAMP è pari a 505 milioni di euro. Il Programma operativo è in fase di valutazione da parte della Commissione europea.

*L'attività di sostegno associata al piano triennale* – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2014 da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali – Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura sono volti a soddisfare gli obiettivi di intervento previsti dal “Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2013-2015”; in particolare, è stata prevista una dotazione finanziaria di 9 milioni di euro per l'annualità 2014.

Il 30% delle somme impegnate nel 2014 ha riguardato spese per sostenere le associazioni di categoria; il 23% è stato assegnato alla ricerca scientifica (tab.29.2).

A fronte di impegni di spesa pari a oltre 9 milioni di euro sono stati effettuati pagamenti per 13,2 milioni di euro; sia gli impegni sia i pagamenti risultano

inferiori alle somme disponibili per l'annualità 2013, anno nel quale furono stanziare somme pari a circa 34 milioni di euro per sgravi contributivi alle imprese che esercitano la pesca costiera.

Tab. 29.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute nel 2014*

	Impegni		Pagamenti	
	euro	%	euro	%
Spese funzionamento statistiche pesca	308.344	3,3	371.611	2,8
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	263.000	2,8	-	-
Convenzioni per lo sviluppo della filiera della pesca	399.000	4,3	4.039.962	30,6
Spese a favore delle associazioni di categoria	2.816.654	30,5	2.459.682	18,6
Ricerca scientifica	2.177.013	23,5	2.767.663	21,0
Incentivi alla cooperazione	654.487	7,1	666.294	5,0
Imprenditori ittici e aziende che svolgono attività connesse a quelle di pesca	452.149	4,9	442.578	3,4
Iniziativa sostegno attività ittica	374.252	4,0	563.292	4,3
Spese promozione associazione sindacale	401.926	4,3	271.090	2,1
Realizz. centri servizi organizzazioni sindacali	969.822	10,5	1.139.650	8,6
Organismi internazionali	159.473	1,7	159.473	1,2
Spese attuazione programma	180.000	1,9	-	-
Altre spese	90.813	1,0	327.680	2,5
<b>Totale</b>	<b>9.246.932</b>	<b>100,0</b>	<b>13.208.974</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

*L'attività di sostegno associata alla politica comune della pesca* – Nel corso del 2014, il Programma relativo al Fondo europeo per la pesca (FEP), considerando entrambe le Aree obiettivo, ha raggiunto un avanzamento pari all'85% per gli impegni e al 58% per i pagamenti rispetto alla dotazione finanziaria. Analogamente a quanto già rilevato negli scorsi anni, questi valori complessivi sono il risultato di andamenti non omogenei tra Area convergenza e Area fuori convergenza e tra misure gestite direttamente dall'Amministrazione centrale – in particolare le misure dell'asse I – e quelle la cui responsabilità è stata delegata alle singole Regioni amministrative.

I dati finanziari al 31 dicembre 2014 per l'obiettivo convergenza evidenziano un avanzamento pari all'88,7% per gli impegni e al 55% per i pagamenti, mentre per l'obiettivo fuori convergenza si registra un avanzamento migliore, pari all'89,2% per gli impegni e al 66% per i pagamenti, con una differenza, in termini di spesa, di circa un quinto superiore rispetto alle Aree convergenza. Il Programma è incorso per il secondo anno consecutivo nel disimpegno automatico dei fondi comunitari per un importo pari a 3.075.542 euro nell'Area fuori convergenza e per ben 24.078.556 euro nell'Area convergenza, per un totale di oltre 27 milioni di euro che, sommati agli oltre 10 milioni dell'anno precedente, rappresentano oltre il 4% della dotazione finanziaria iniziale del Programma. Le cause di questa

non positiva evoluzione sono da ascrivere innanzitutto, e prevalentemente, al prolungarsi della situazione di crisi economica che ha costretto molti operatori a rinunciare al contributo ottenuto per investimenti non portati a termine o a non attivare del tutto alcun tipo di investimenti, mandando deserti in molti casi i bandi di attuazione delle diverse misure del Programma.

Per quanto riguarda le misure finanziate, l'asse I si conferma il più importante in termini di dotazione finanziaria, assorbendo oltre il 40% delle risorse complessive destinate al PO FEP e contribuendo per oltre il 50% ai pagamenti sostenuti dall'intero programma. Rientra tra le misure dell'asse I l'adeguamento dello sforzo di pesca; nel periodo 2007-2014, si rileva in relazione alla flotta mediterranea la fuoriuscita nell'Area convergenza di 685 imbarcazioni, con una riduzione di 21.928 GT (tabb. 29.3 e 29.4).

Tab. 29.3 - *Impegni e pagamenti realtivi all'asse I di competenza nazionale<sup>1</sup>*

	Impegni quota UE (a)	Pagamenti quota UE (b)	% (b/a)
1.1 - Arresto definitivo	83.429.508	75.725.446	90,8
1.2 - Arresto temporaneo	28.063.035	27.532.132	98,1
1.3 - Ammodernamenti	11.971.701	7.375.043	61,6
1.4 - Piccola pesca	4.094.544	2.791.583	68,2
1.5 - Compensazione socio-economica	26.200.343	20.984.754	80,1
<b>Totale asse<sup>1</sup></b>	<b>153.759.131</b>	<b>134.408.958</b>	<b>87,4</b>

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 31/12/2014.

Fonte: Rapporto annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Tab. 29.4 - *Dotazione UE e impegni dei fondi FEP per asse prioritario<sup>1</sup>*

	Dotazione UE	% sul totale	Impegnato quota UE	Impegnato su dotazione (%)
Stato di avanzamento obiettivo convergenza				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	134.568.157	43,6	115.911.172	86,1
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	68.213.767	22,1	77.791.078	114,0
3 - Misure di interesse comune	66.173.980	21,5	53.384.669	80,7
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	25.513.640	8,3	14.269.997	55,9
5 - Assistenza tecnica	13.898.772	4,5	12.146.314	87,4
<b>Totale</b>	<b>308.368.316</b>	<b>100,0</b>	<b>273.503.229</b>	<b>88,7</b>
Stato avanzamento obiettivo fuori convergenza				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	42.885.442	40,6	38.047.395	88,7
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	30.290.734	28,7	29.816.930	98,4
3 - Misure di interesse comune	20.914.069	19,8	18.887.254	90,3
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	7.125.134	6,7	3.892.092	54,6
5 - Assistenza tecnica	4.477.321	4,2	3.601.385	80,4
<b>Totale</b>	<b>105.692.700</b>	<b>100,0</b>	<b>94.245.056</b>	<b>89,2</b>

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 31/12/2014.

Fonte: Rapporto annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

*Lo sforzo di pesca* – La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca aggiornato a giugno 2014 è costituita da 12.665 natanti per complessivi 158.950 GT e 1.013.452 kW (tab. 29.5).

Dal confronto con il 2013 emerge una sostanziale stabilità della capacità di pesca, sia in termini numerici sia in termini di tonnellaggio e potenza motore. Il ridimensionamento della capacità di pesca è stato particolarmente consistente tra il 2010 e il 2012, quando la fuoriuscita spontanea di numerosi pescherecci, incentivata dalla misura di arresto definitivo prevista dal FEP, ha portato a una diminuzione di circa 12.000 GT, quasi interamente finanziata con fondi pubblici.

Tab. 29.5 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2014*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n	%	t	%	kW	%
Strascico	2.422	19,1	98.783	62,1	485.151	47,9
Volante	144	1,1	10.483	6,6	50.062	4,9
Circuizione	222	1,8	12.608	7,9	55.940	5,5
Draghe idrauliche	706	5,6	9.356	5,9	76.271	7,5
Piccola pesca	8.541	67,4	16.421	10,3	244.569	24,1
Polivalenti passivi	457	3,6	6.059	3,8	66.431	6,6
Palangari	173	1,4	5.241	3,3	35.029	3,5
<b>Totale</b>	<b>12.665</b>	<b>100,0</b>	<b>158.950</b>	<b>100,0</b>	<b>1.013.452</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Nei prossimi anni, con l'avvio del FEAMP, è previsto un ulteriore consistente ridimensionamento della capacità di pesca; i piani di adeguamento, contenuti nella Relazione annuale sugli sforzi compiuti dall'Italia nel 2014 per il raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra la capacità e le possibilità di pesca [in ottemperanza all'art. 22 del reg. (UE) 1380/2013], prevedono un ritiro di circa 7.000 GT nel periodo 2015-2016, il 4,4% dell'attuale capacità.

La ripartizione della flotta per sistemi di pesca<sup>1</sup>, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, conferma la prevalenza numerica della piccola pesca (battelli con attrezzi passivi e lunghezza inferiore a 12 metri) che, con oltre 8.500 motopesca, costituisce il 67,4% della flotta italiana. Tuttavia, le ridotte dimensioni del segmento determinano una bassa rappresentanza in termini di tonnellaggio, poco più del 10%, che sale al 24% in termini di potenza motore.

<sup>1</sup> La segmentazione della flotta qui utilizzata è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal reg. (CE) del Consiglio 199/2008, che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della PCP, e dal reg. (CE) della Commissione 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione".



La flotta operante con reti a strascico è pari a 2.422 motopesca, il 19% del totale nazionale, ma in termini dimensionali assume carattere prevalente con una quota del 62% del Gr complessivo e del 48% della potenza motore.

In termini numerici segue il segmento delle draghe idrauliche, con circa 700 imbarcazioni e una quota del 5,6% su base nazionale, quota che equivale al 6% del tonnelloaggio e al 7,5% della potenza motore. Una quota significativa del tonnelloaggio nazionale complessivo è rappresentata anche dalle volanti a coppia (6,6%) e dalla circuizione (7,9%) che include le navi della flotta tonniera.

La ripartizione della flotta in base alle Regioni amministrative vede prevalere quelle del Nord Adriatico dove, in termini numerici, risulta iscritto un quarto dei motopesca nazionali, rappresentanza che aumenta al 29% per il tonnelloaggio e al 30% per la potenza motore. Considerando la sola variabile numerica, segue l'area del basso Tirreno, con una quota del 21% che si traduce nel 12,3% del tonnelloaggio e nel 14,4% della potenza motore. Qualora si consideri la copertura assunta dal tonnelloaggio, il 20,6% è rappresentato dalla flotta presente nelle marinerie della Sicilia meridionale, che concentra anche il 13,7% della potenza motore nonostante il peso in numero di unità sia solo del 9,3%.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2014, a 1.432.486 giorni; in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 113 giorni.

Rispetto al 2013, si registra una contrazione delle giornate mediamente trascorse in mare pari al 5%. Il calo dell'attività ha riguardato la piccola pesca (-6%), la circuizione (-4%) e lo strascico (-6%), mentre risultano in aumento i giorni di attività realizzati, in media, dalle volanti a coppia (+5%), dalle draghe idrauliche (+8%), dai palangari (+14%) e dai polivalenti (+5%).

Tab. 29.6 - *Catture e ricavi per regione in Italia - 2014*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Liguria	3.510	2,0	23,01	2,8
Toscana	7.583	4,3	41,77	5,1
Lazio	6.327	3,6	45,23	5,6
Campania	9.153	5,2	59,18	7,3
Calabria	6.205	3,5	36,42	4,5
Puglia	22.789	12,9	124,06	15,3
Molise	1.378	0,8	11,19	1,4
Abruzzo	9.361	5,3	32,81	4,0
Marche	21.568	12,2	70,81	8,7
Emilia-Romagna	18.683	10,6	44,13	5,4
Veneto	30.394	17,2	66,37	8,2
Friuli Venezia Giulia	3.760	2,1	18,52	2,3
Sardegna	5.982	3,4	44,53	5,5
Sicilia	30.086	17,0	194,48	23,9
<b>Totale</b>	<b>176.778</b>	<b>100,0</b>	<b>812,51</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

*La produzione* – Nel 2014, la produzione della flotta peschereccia italiana è stata pari a 176.778 tonnellate, con una crescita del 2,4% rispetto al dato del 2013 (tab. 29.7). Il positivo andamento delle quantità prodotte non trova riscontro nel corrispondente valore dei ricavi, pari a 812,5 milioni di euro, in calo di 2,3 punti percentuali sul 2013 (tab. 29.8). In effetti il prezzo medio della produzione segna una flessione di quasi 5 punti, passando dai 4,82 euro/kg del 2013 ai 4,57 euro/kg del 2014.

Tab. 29.7 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2014*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	63.417	26,2	192,6
Volante	42.020	291,8	1941,1
Circauzione	19.637	88,5	907,0
Draghe idrauliche	15.614	22,1	284,9
Piccola pesca	28.025	3,3	30,2
Polivalenti	4.420	9,7	83,3
Palangari	3.645	21,1	160,4
<b>Totale</b>	<b>176.778</b>	<b>14,0</b>	<b>123,4</b>

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tab. 29.8 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2014*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	413,1	170,6	1.254,8
Volante	43,2	299,8	1.994,4
Circauzione	56,3	253,4	2.598,3
Draghe idrauliche	39,6	56,1	723,3
Piccola pesca	202,0	23,7	217,4
Polivalenti	32,9	72,0	620,3
Palangari	25,4	146,8	1.117,3
<b>Totale</b>	<b>812,5</b>	<b>64,2</b>	<b>567,2</b>

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

I risultati produttivi del 2014, per quanto in lieve recupero, confermano il perdurare di una condizione di ridimensionamento che interessa il comparto da un discreto numero di anni. Tra il 2004 e il 2014, il livello delle catture è passato da 288.000 alle attuali 177.000 tonnellate, segnalando una flessione pari al 38%. Ancora più negativo è il trend relativo ai ricavi che registra una flessione di 42 punti percentuali.

La composizione del pescato 2014 vede prevalere, come tutti gli anni, le acciughe, seguite dalle sardine e dalle vongole (tab. 29.9). Il volume degli sbarchi

di acciughe è di poco inferiore alle 32.000 tonnellate, quantità che segna una modifica positiva di 7 punti percentuali rispetto al 2013. Variazione positiva di quasi 14 punti si rileva anche per gli sbarchi di sardine, prossime alle 26.000 tonnellate. In controtendenza è la produzione di vongole, pari a 14.117 tonnellate, il 3,3% in meno del 2013. Il prezzo delle acciughe segnala una flessione di 11 punti percentuali, mentre per sardine e vongole si registra una sostanziale stabilità.

Tab. 29.9 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate - 2014*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	31.842	18,0	52,4	6,4
Sardine	25.729	14,6	18,5	2,3
Vongole	14.117	8,0	32,2	4,0
Nasello	8.735	4,9	63,8	7,8
Gamberi bianchi o rosa	7.675	4,3	48,5	6,0
Triglie di fango	6.270	3,5	28,2	3,5
Seppia mediterranea o comune	5.818	3,3	45,7	5,6
Pannocchie	4.740	2,7	27,2	3,4
Cefali	3.798	2,1	5,9	0,7
Pesce spada	3.393	1,9	31,8	3,9
Moscardino muschiato	2.959	1,7	14,0	1,7
Polpo comune o di scoglio	2.387	1,4	17,3	2,1
Sogliola	2.288	1,3	23,2	2,9
Gamberi rossi	2.237	1,3	41,6	5,1
Pesce sciabola	2.117	1,2	7,9	1,0
Sugarello o suro	2.064	1,2	3,9	0,5
Totani	1.876	1,1	9,4	1,2
Moscardino bianco	1.838	1,0	10,8	1,3
Calamaro mediterraneo	1.760	1,0	20,8	2,6
Altro	45.134	25,5	309,4	38,1
<b>Totale</b>	<b>176.778</b>	<b>100,0</b>	<b>812,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tra le specie demersali, si segnalano gli sbarchi di nasello e gamberi bianchi o rosa, target primari della pesca a strascico, che sono le specie più pescate dopo le tre summenzionate. Entrambe le specie evidenziano arretramenti delle quantità rispetto al 2013: il nasello si attesta a 8.735 tonnellate, pari a una flessione di 10,6 punti percentuali; le catture di gambero sono pari a 7.675 tonnellate con una diminuzione di 7,6 punti.

In termini economici il valore del nasello, pari a 64 milioni di euro, contribuisce al ricavo complessivo per il 7,8%; seguono le acciughe con 52 milioni di euro (6,4%) e i gamberi bianchi con 48,5 milioni, equivalenti a un contributo del 6%.

L'aumento delle catture ha interessato, in maniera generalizzata, gran parte delle regioni con alcune eccezioni riguardanti, in particolare, la Puglia e l'alto Tirreno. In Puglia, le catture sono diminuite di oltre 4.300 tonnellate; il calo del livello produttivo è da attribuire ai battelli dello strascico e della piccola pesca che, soprattutto nei mesi primaverili, hanno registrato performance economiche negative. Al contrario, in Emilia-Romagna e Abruzzo la buona presenza di pesce azzurro, soprattutto acciughe, ha favorito le volanti a coppia e la circuizione con ottimi livelli produttivi.

L'analisi per singoli sistemi di pesca evidenzia esiti positivi per tutti i segmenti della flotta tranne che per lo strascico e per le draghe idrauliche. In particolare, tra il 2013 e il 2014, la riduzione delle catture assume proporzioni consistenti per lo strascico dell'alto Adriatico (-19% in Veneto e -29% in Puglia); le draghe idrauliche presentano andamenti molto differenziati per aree geografiche con una ripresa dei livelli produttivi in Puglia, Molise e Abruzzo e forti cali in Emilia-Romagna (-63%).

Nel 2014, il prezzo medio alla produzione ha subito un lieve calo (-5%), interrompendo il trend crescente che aveva favorevolmente caratterizzato il settore nel periodo precedente. La riduzione del prezzo medio è da imputare a una variazione nella composizione del pescato piuttosto che a una riduzione generalizzata del prezzo dei prodotti ittici; in particolare, sono risultate in calo le catture di gamberi bianchi e di naselli, due specie fondamentali per la pesca italiana sia per le quantità prodotte sia per il pregio commerciale. La flessione del prezzo medio associata a quella delle catture ha determinato una riduzione del fatturato (-2% rispetto al 2013). Lo scarso potere contrattuale e la bassa concentrazione dell'offerta sono fattori che non consentono una partecipazione significativa nella dinamica che caratterizza la formazione del prezzo, con evidenti perdite economiche da parte dei pescatori a vantaggio della distribuzione.

*Il conto economico* – L'analisi degli indicatori di produzione e delle principali componenti del conto economico mette in evidenza, per il 2014, una performance sostanzialmente positiva per il settore peschereccio nazionale (tab. 29.10). Tale trend segna un'importante inversione di tendenza; dopo anni della crisi che ha colpito il settore ittico nazionale, al pari di quello europeo, il profitto lordo è tornato a crescere (+10%).

La buona performance del settore è da imputare, in parte, alla ripresa dei livelli produttivi e, in parte, alla contrazione dei costi di produzione. Per quanto riguarda il primo aspetto, le politiche di contenimento della capacità di pesca stanno fornendo i primi risultati in termini di ripresa degli stock ittici e, infatti, segnali incoraggianti provengono dagli indicatori biologici relativi allo stato di sfruttamento di alcune specie ittiche (come il gambero rosa e le triglie).

Per quanto riguarda il secondo aspetto, nel 2014 si è registrata una riduzione dei costi legati all'acquisto del carburante. Il prezzo medio del carburante è infatti passato da un valore medio di 0,75 euro/litro del 2013 a 0,58 euro/litro del 2014.

I consumi intermedi sono diminuiti di una percentuale consistente (-9%) e ciò ha determinato un aumento del valore aggiunto del comparto che ha superato i 440 milioni di euro (+4% rispetto al 2013). In media, nel 2014, un battello ha speso circa 18.000 euro per l'acquisto di carburante, il 62% dei costi totali.

Nel 2014, le spese sostenute dalle unità produttive sono state pari a 373 milioni di euro e hanno segnato una riduzione pari a 37 milioni di euro rispetto al 2013.

L'andamento dei dati di costo, suddivisi tra variabili e fissi, conferma una marcata divergenza tra le due componenti con una riduzione dei costi variabili e un aumento di quelli fissi.

In valore assoluto, i costi variabili hanno leggermente superato i 300 milioni di euro (-12%) e hanno rappresentato oltre l'80% dei consumi complessivi della flotta nazionale. Nel dettaglio questa voce comprende le spese relative al consumo di carburante, le spese commerciali e altri costi che sono legati alla fase strettamente produttiva.

I costi fissi, direttamente correlati alla gestione e alla manutenzione del battello, nel complesso, hanno registrato un aumento del 6%.

Il costo del lavoro si è attestato, nel 2014, sui 231 milioni di euro, sostanzialmente stabile rispetto al 2013.

Tab. 29.10 - *Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana*

		(milioni di euro)				
		2010	2011	2012	2013	2014
Ricavi	A	1.103	1.090	925	832	813
Costi intermedi	B	459	516	458	410	373
Valore aggiunto	C=A-B	644	574	467	422	440
Costo del lavoro	D	317	279	228	233	231
Profitto lordo	E=C-D	327	296	239	189	209
Ammortamenti	F	197	201	199	157	146
Interessi	G	23	23	22	20	16
Profitto netto	H=E-(F+G)	107	72	18	12	46

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Performance economiche positive sono state registrate per tutti i segmenti produttivi, a eccezione dello strascico e delle draghe idrauliche per i quali si è rilevata una consistente diminuzione dei ricavi. Particolarmente rilevante è stata la crescita registrata per le imbarcazioni armate a volante e a circuizione; in questi casi, infatti, il forte aumento dei ricavi, legato alle maggiori quantità prodotte, ha determinato un profitto lordo pari rispettivamente a 9 e 22 milioni di euro.

Particolarmente positivo è il trend della piccola pesca; per questo segmento produttivo sono state registrate delle forti flessioni dei costi intermedi (-40%); a seguito di questa riduzione è cresciuto sia il valore aggiunto (+52%), sia il costo del lavoro (+32%).

*Gli scambi con l'estero* – Nel 2014 il deficit della bilancia commerciale ittica italiana, pari a oltre 3,9 miliardi di euro, ha evidenziato un peggioramento del 6% rispetto al 2013. Nel periodo in esame, il valore delle esportazioni è aumentato del 7% ma, al contempo, è cresciuto, seppur in misura percentualmente inferiore, anche l'import (+6%) che ha un peso in valore maggiore (tab. 29.11).

Tab. 29.11 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici*<sup>1</sup>

	2010	2011	2012	2013	2014
			Migliaia di tonnellate		
Importazioni	941	957	903	919	976
Esportazioni	136	126	117	126	136
Saldo commerciale	-806	-831	-786	-794	-840
Movimento	1.077	1.083	1.020	1.045	1.113
			Milioni di euro		
Importazioni	3.986	4.400	4.207	4.240	4.507
Esportazioni	520	548	501	548	588
Saldo commerciale	-3.466	-3.852	-3.706	-3.692	-3.919
Movimento	4.506	4.948	4.708	4.788	5.095

<sup>1</sup> Pesci, molluschi, crostacei e altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

In valore assoluto, le importazioni italiane di prodotti ittici nel 2014 sono state pari a un valore di 4,5 miliardi di euro a fronte di un valore dei prodotti esportati pari a 588 milioni di euro.

Questi ultimi si compongono in prevalenza di mitili, sardine, alici, orate e spigole; la Francia è il principale importatore di mitili, mentre per il pesce azzurro (sardine e alici) si riscontra un'apprezzabile domanda dal mercato spagnolo, a cui si aggiunge quello albanese per le alici. Per quanto riguarda le specie eurialine (orate e spigole), il prodotto italiano è stato richiesto in particolare dai mercati tedesco e croato. Per quanto concerne la categoria dei prodotti trasformati, il tonno in scatola rimane in assoluto il principale prodotto esportato (in particolare, verso la Germania e la Grecia).

Per quanto riguarda le importazioni, è risultato in aumento l'approvvigionamento di salmoni freschi e refrigerati (in crescita del 23,9% il prodotto proveniente dalla Svezia) e di astici vivi (Stati Uniti e Canada i principali mercati di provenienza). Da segnalare anche l'incremento delle importazioni di spigole di

origine turca (+36,5%) e croata (+18,6%). Tra i prodotti trasformati, parallelamente all'incremento dell'export, è cresciuto anche l'import in volume di tonno in scatola (+17,4%), in particolare dalla Spagna.

### L'acquacoltura

*La situazione mondiale e comunitaria* – L'acquacoltura rappresenta il settore di produzione di cibo animale in più rapido sviluppo nel mondo e contribuisce in modo sempre più importante all'approvvigionamento alimentare globale, alla sicurezza alimentare e alla crescita economica. Superata la crisi del 2008-2009, infatti, l'allevamento in acqua ha mostrato una crescita significativa e costante in risposta all'aumento dei consumi. I dati FAO evidenziano che la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, continua a far registrare un incremento, superando nel 2013 i 97 milioni di tonnellate per un valore di oltre 157 miliardi di dollari, con un incremento rispettivamente del 7% e 9% in confronto al 2012 (tab. 29.12).

Tab. 29.12 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura - 2013<sup>1</sup>*

	Produzione (migliaia di tonnellate)							Valore (milioni di dollari)	
	pesci d'acqua dolce	pesci diadromi <sup>2</sup>	pesci marini	molluschi	crostacei	animali acquatici	piante acquatiche		totale
Bangladesh	1.648	-	72	-	140	-	-	1.860	4.414
Brasile	388	1	-	19	65	1	1	474	1.310
Cile	-	781	0	253	-	-	13	1.046	7.553
Cina	24.470	342	1.128	12.984	3.770	857	13.561	57.113	73.088
Egitto	943	0	149	-	6	-	-	1.098	2.089
India	4.148	0	91	13	297	-	5	4.554	10.356
Indonesia	2.571	582	27	-	640	29	9.298	13.147	10.539
Giappone	3	40	231	332	2	1	418	1.027	4.516
Corea del Nord	4	-	-	60	-	0	444	508	116
Corea del Sud	7	9	73	294	4	16	1.131	1.533	1.866
Malesia	134	17	18	42	51	1	269	531	731
Myanmar	871	0	0	-	55	3	2	931	1.715
Norvegia	-	1.240	5	2	-	-	-	1.248	6.897
Filippine	292	401	1	45	76	-	1.558	2.373	2.211
Taiwan	78	98	45	99	21	4	3	348	1.326
Tailandia	467	17	3	217	348	4	-	1.057	3.166
USA	177	47	3	160	54	-	-	441	1.211
Vietnam	2.369	1	85	190	558	4	87	3.294	6.242
<b>Totale</b>	<b>38.570</b>	<b>3.576</b>	<b>1.930</b>	<b>14.711</b>	<b>6.085</b>	<b>920</b>	<b>26.792</b>	<b>92.584</b>	<b>139.346</b>
Altri paesi	1.613	1.029	353	803	627	7	187	4.618	17.922
<b>In complesso</b>	<b>40.183</b>	<b>4.604</b>	<b>2.283</b>	<b>15.514</b>	<b>6.712</b>	<b>927</b>	<b>26.978</b>	<b>97.202</b>	<b>157.268</b>

<sup>1</sup> Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).

<sup>2</sup> Storioni, anguille, salmomi, trote e altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fisheries Department, Fishstat Plus.

Con 57 milioni di tonnellate e un valore di 73 miliardi di dollari la Cina è il principale paese produttore e rappresenta il 59% della produzione totale e il 46% del valore. Le specie maggiormente prodotte sono costituite dall'alga giapponese, la carpa erbivora, la carpa argentata, l'ostrica concava, la carpa comune, la vongola verace asiatica, la tilapia del Nilo e la mazzancolla tropicale che, complessivamente, costituiscono oltre il 36% della produzione acquicola mondiale. In termini monetari si segnalano la mazzancolla tropicale (16,5 miliardi di dollari), il salmone dell'Atlantico (12,9 miliardi di dollari) e la carpa erbivora (6,7 miliardi di dollari), che incidono nell'insieme per il 23% sul fatturato totale.

La produzione di pesci, molluschi e crostacei provenienti da attività di allevamento è ulteriormente aumentata e ha raggiunto i 69,3 milioni di tonnellate e un valore stimato di oltre 147 miliardi di dollari, con un'incidenza sul totale dell'offerta ittica, comprensiva dell'attività di cattura, che ha superato il 43%. Tale risultato è dovuto alle buone performance di tutte le produzioni e in particolare dei quantitativi prodotti di pesci d'acqua dolce e pesci marini.

La Norvegia, specializzata negli allevamenti di salmone, costituisce il principale paese produttore europeo, con 1,2 milioni di tonnellate e un valore di 6,9 miliardi di dollari. Nella UE-28 la produzione ittica proveniente dall'attività di allevamento risulta pari a circa 1,3 milioni di tonnellate con un valore di 5 miliardi di dollari: il contributo comunitario costituisce meno del 2% delle quantità e il 3,4% del valore dell'offerta ittica mondiale. Il 72% del valore totale proviene dai prodotti ittici e il 28% dai molluschi, mentre del tutto trascurabili risultano i crostacei. Rispetto al 2012, la produzione UE risulta in aumento sia in termini quantitativi che in valore, soprattutto per il buon andamento dei pesci marini e di acqua dolce. Nonostante ciò, permane la lunga fase di stagnazione dell'acquacoltura europea rispetto ai crescenti tassi di produzione dell'acquacoltura a livello mondiale, specialmente in Asia. I principali produttori UE sono la Spagna, la Francia, il Regno Unito, l'Italia e la Grecia, nei quali si concentra il 75% dei quantitativi prodotti e il 76% del valore. Tra i pesci allevati assumono particolare rilievo la trota iridea, il salmone dell'Atlantico, l'orata e la spigola, mentre tra i molluschi prevalgono le produzioni di ostrica concava, di cozze atlantiche e del Mediterraneo.

Gli Orientamenti strategici per l'acquacoltura europea per il periodo 2014-2020 [COM(2013) 229], ridefiniti nell'ambito della nuova PCP, mirano a promuovere la crescita e ad aumentare le produzioni dell'acquacoltura negli Stati membri, ridurre la dipendenza dalle importazioni e favorire lo sviluppo nelle aree costiere e rurali. Gli Orientamenti riguardano quattro settori prioritari:

- la semplificazione delle procedure amministrative e la riduzione della durata della procedura di rilascio delle licenze per le imprese acquicole;



- la pianificazione coordinata dello spazio per superare l’ostacolo della mancanza di spazio;
- la promozione della competitività dell’acquacoltura dell’UE;
- la promozione di condizioni di parità.

In tale contesto, gli Stati membri sono invitati a presentare piani nazionali pluriennali specifici, nei quali individuare gli obiettivi da perseguire per lo sviluppo e la promozione del settore, tenendo conto della situazione di partenza, del contesto nazionale e delle strutture istituzionali di ciascun paese. La Commissione europea preparerà una relazione di sintesi di tutti i piani nazionali, al fine di condividere le informazioni tra gli Stati membri e consentire la diffusione di buone pratiche. Inoltre, gli Stati membri sono incoraggiati a presentare, entro la fine del 2017, una valutazione intermedia dell’attuazione dei rispettivi piani nazionali pluriennali.

In Italia, gli obiettivi, le azioni e gli interventi prioritari da programmare per lo sviluppo dell’acquacoltura italiana nel periodo 2014-2020 sono stati elaborati nel Piano strategico per l’acquacoltura (PSA) realizzato dal MIPAAF con il coordinamento di ISPRA. Il Piano ha come obiettivo centrale la riorganizzazione dell’acquacoltura nazionale, frammentata in azioni locali non coordinate, e il recupero di linee strategiche e obiettivi ben definiti per rilanciare il settore sui mercati e promuovere la crescita e lo sviluppo delle attività d’acquacoltura nazionale. Considerata l’importanza che le attività di acquacoltura possono svolgere nelle aree costiere e rurali, il Piano assegna alle Regioni un ruolo strategico per promuovere le politiche di sviluppo territoriale e per garantire che gli obiettivi di crescita e competitività siano raggiunti in tutti i territori regionali. Il Piano ha introdotto importanti novità, quali l’attuazione di alcune azioni da parte del Governo (Sportello unico, Osservatorio Stato-Regioni, Piattaforma acquacoltura) con l’obiettivo di migliorare il coordinamento organizzativo e garantire l’attuazione coordinata delle misure a livello nazionale. Tra gli obiettivi da perseguire vi è l’adozione di un modello di governance più efficace che consenta di semplificare le procedure burocratiche, ridurre gli adempimenti amministrativi, facilitare l’assegnazione di aree marine per nuove attività, incoraggiare l’instaurarsi di condizioni di equa concorrenza e favorire l’innovazione e la ricerca. La cooperazione tra le autorità pubbliche, le parti economiche e sociali e gli organismi che rappresentano i portatori di interesse a livello nazionale, regionale e locale rimane un aspetto cruciale, da mettere in pratica attraverso partenariati e con l’attuazione del FEAMP. Il Programma operativo FEAMP, infatti, sostiene gli interventi innovativi, lo sviluppo delle imprese acquicole in generale, comprese quelle dedite all’acquacoltura di tipo non alimentare e a quella off-shore, e attività complementari, come il turismo legato alla pesca sportiva, servizi ambientali connessi con l’acquacoltura o attività educative.

*La situazione italiana* – Nel 2014, secondo i dati elaborati dall'API, l'acquacoltura nazionale ha presentato un forte decremento in quantità (-13%) e un leggero aumento in valore (+3%) rispetto all'anno precedente, con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento (tab. 29.13). I quantitativi prodotti ammontano a 174.550 tonnellate per un valore di 500,3 milioni di euro, di cui 108.500 tonnellate (62% del totale) e 166,2 milioni di euro (33% del totale) provenienti dalla molluschicoltura.

Tab. 29.13 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2014*

	Produzione (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)
	impianti a terra e a mare	impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	6.500	800	7.300	58.200
Orata	8.200	700	8.900	66.000
Ombrina	250	-	250	1.900
Anguilla	1.000	200	1.200	13.000
Cefali	-	3.100	3.100	9.000
Trota	38.800	-	38.800	144.000
Salmerino	700	-	700	3.000
Pesce gatto	600	-	600	3.300
Carpe	700	-	700	2.700
Storioni	2.000	-	2.000	15.000
Altri pesci	2.500	-	2.500	18.000
<b>Totale Pesci</b>	<b>61.250</b>	<b>4.800</b>	<b>66.050</b>	<b>334.100</b>
Mitili	-	-	75.000	59.000
Vongola verace	-	-	33.500	107.200
<b>Totale molluschi</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>108.500</b>	<b>166.200</b>
<b>Totale acquacoltura</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>174.550</b>	<b>500.300</b>

Fonte: API.

Il principale comparto della piscicoltura nazionale, costituito dalla troticoltura, ha presentato un leggero incremento del valore a fronte di quantitativi prodotti sostanzialmente stazionari. L'andamento della produzione delle specie eurialine di pregio è risultato in declino in relazione ai quantitativi prodotti, ma ha presentato un leggero incremento per la produzione in valore di orate (+5%). L'anguillicoltura ha mostrato un incremento sia dei quantitativi prodotti che del valore. Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino) la situazione risulta complessivamente in declino; da rilevare la contrazione in valore della produzione di storioni (-4%). Nell'ambito della molluschicoltura il risultato è stato fortemente negativo per la mitilicoltura con quantità (-25%) e valore della produzione (-12%) in forte contrazione, mentre la venericoltura ha presentato un leggero incremento dei quantitativi prodotti (+2%) e un fortissimo aumento del loro valore (+31%).

In base ai dati ISMEA, l'andamento dei prezzi franco allevamento rispetto al 2013 è risultato diversificato tra le diverse specie commercializzate. Le produzioni di trota hanno presentato, per alcune tipologie, un ulteriore rialzo dei prezzi rispetto all'anno precedente, con quotazioni medie dei filetti di salmonata (con pelle, senza pelle e affumicata) in leggero aumento, mentre per le altre produzioni di trota i prezzi sono stati in ribasso.

Per la carpa comune si osservano quotazioni di mercato in lieve flessione, con un prezzo medio di 3,20 euro/kg, mentre per la carpa erbivora si è registrato un incremento. In controtendenza sono stati i prezzi dello storione, con quotazioni di 11,10 euro/kg per il pesce vivo (-14%) e di 14,20 euro/kg per il fresco eviscerato (-8%). Per l'anguilla i prezzi alla produzione sono risultati in lieve aumento per le taglie di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 12 euro/kg, mentre per quelle di grandi dimensioni (capitone) le quotazioni sono leggermente diminuite, con valori pari a 13,50 euro/kg. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio risultano diversificati al loro interno: i valori delle spigole sono diminuiti, mentre i valori delle orate sono in aumento per quanto riguarda le taglie più piccole e in contrazione per quelle di più grandi dimensioni. Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie in rialzo per le taglie più grandi di vongole (70-80 pezzi/kg) e in ribasso per quelle mezzane (110-130 pezzi/kg). Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato un incremento rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale mette in evidenza come l'acquacoltura nazionale abbia mostrato nell'insieme un leggero peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero sia in termini quantitativi che in valore (tab. 29.14).

Tab. 29.14 - Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2014

	Quantità (t)			Valore (migliaia euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.382	17	4.365	11.853	205	11.649
Trote fresche o refrigerate	3.324	3.096	228	13.000	4.975	8.026
Trote congelate	105	586	-482	431	1.350	-919
Trote affumicate	1	37	-36	22	473	-452
Anguille vive	156	811	-654	1.191	5.794	-4.603
Anguille fresche o refrigerate	2	6	-5	20	47	-26
Anguille congelate	0	17	-17	0	149	-149
Anguille, compresi i filetti, affumicate	0	7	-7	8	166	-158
Spigole congelate	17	1.591	-1.574	144	7.649	-7.505
Spigole fresche o refrigerate	2.132	22.999	-20.866	12.165	123.465	-111.300
Orate fresche o refrigerate	2.333	25.895	-23.562	13.484	123.649	-110.165
Mitili vivi, freschi o refrigerati	13.517	32.181	-18.664	13.043	20.810	-7.767
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 gr	129	924	-795	181	3.637	-3.456

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



## Le produzioni forestali

### *La superficie forestale e le forme di gestione*

I primi dati del terzo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC-2015), resi disponibili dal Corpo forestale dello Stato, confermano il progressivo aumento delle superfici ricoperte da bosco in Italia. La progressiva espansione naturale del bosco a discapito di aree agricole e pascolive abbandonate procede a un ritmo costante, anche se più lento rispetto a quanto osservato nel ventennio precedente.

Pur con l'opportuna cautela dovuta alla non ancora avvenuta validazione ufficiale di tali dati, emerge che la superficie forestale complessiva (comprensiva anche delle "altre terre boscate" – arbusteti, boscaglie e formazioni rade) è pari a 10.987.805 ettari (il 34% della superficie totale nazionale), e che l'aumento del bosco è, rispetto al 2005, di circa 600.000 ettari, oltre 54.000 ettari all'anno. Di tale incremento, solo 1.700 ha/anno sono dovuti a imboschimento, il resto è il risultato dell'espansione naturale del bosco e, quindi, del progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali.

L'Inventario rappresenta la principale fonte di informazione per rispondere agli impegni che il nostro paese ha assunto a livello internazionale nell'ambito degli accordi sul clima, sulla conservazione della biodiversità e sulla gestione sostenibile delle risorse forestali, e consente la programmazione dell'utilizzo delle risorse (legnose e non) a livello regionale e nazionale.

All'aumento della superficie forestale continua a non fare seguito un incremento degli investimenti sul territorio, anche se il sistema economico nazionale può vantare una fiorente industria legata ai prodotti legnosi.

L'incremento complessivo di massa legnosa prodotta ogni anno dai boschi italiani è stato stimato in poco meno di 30 milioni di metri cubi. Analogamente, viene oggi stimato un utilizzo annuale della biomassa prodotta dai boschi italiani, per fini energetici o industriali, non superiore al 30% (circa 7,7 milioni di metri

cubi), contro una media europea che utilizza invece circa il 60% di quanto ogni anno i boschi riescono a crescere.

Come più volte ricordato, le statistiche sulle utilizzazioni forestali risentono di alcuni cronici problemi di sottostima, dovuti da un lato alla mancata contabilizzazione della legna utilizzata dai proprietari privati per autoconsumo, dall'altro all'assenza dell'obbligo di comunicare all'autorità forestale i tagli inferiori a determinate dimensioni (generalmente 100 metri cubi per fustaie e 2,5 ettari per cedui), oppure relativi alla legna assegnata alle popolazioni locali in base agli usi civici. Tuttavia, anche considerando tali quantità, difficilmente dei circa 30 milioni di metri cubi di biomassa disponibile annualmente si raggiungerebbe un prelievo superiore ai 10 milioni di metri cubi annui.

In questo contesto l'industria italiana dei prodotti legnosi importa oltre l'80% delle materie prime dall'estero (per legno e derivati nel 2013 sono stati spesi oltre 10 miliardi di euro, di cui 7,5 miliardi per prodotti primari – legna e legnami – e 2,7 miliardi per prodotti secondari – erbe, frutti, resine, funghi, ecc.). A questi dati bisogna inoltre aggiungere anche la quantità di materie legnose importate per uso energetico, che vedono l'Italia quale primo importatore al mondo di legna da ardere e derivati.

Le statistiche disponibili e rielaborate per il *Forest Resources Assessment* (FRA) dal Corpo forestale dello Stato tendono oggi a sottostimare considerevolmente le utilizzazioni forestali e, in particolare, quelle di legna da ardere. Le produzioni interne e le importazioni illegali o non registrate sono la principale causa per un disavanzo non inferiore a 14 milioni di tonnellate nel calcolo del consumo nazionale annuo di legno per fini energetici. Inoltre, purtroppo da due anni i dati ufficiali di produzione legnosa nazionale raccolti dall'ISTAT non sono più disponibili.

Sul territorio nazionale nell'ultimo decennio sono aumentati gli illeciti legati a utilizzazioni abusive, tagli illegali e furti di piante, ecc., principalmente per approvvigionamento energetico. Mediamente ogni anno il Corpo forestale dello Stato accerta, nelle 15 regioni a statuto ordinario, circa 5.500 illeciti.

Vi è oggi l'urgente necessità di contrastare sia l'abbandono colturale che i crescenti tagli abusivi, attraverso la diffusione di un'attiva e corretta gestione, sviluppando forme di governo che garantiscano un utilizzo sostenibile delle risorse esistenti, siano esse pubbliche o private, al fine anche di rivalorizzare il settore forestale sia dal punto di vista strettamente economico sia, soprattutto, da quello della tutela dell'ambiente e del paesaggio. Inoltre, l'instaurarsi di formazioni forestali stabili su terreni abbandonati, se opportunamente gestite, può sicuramente rappresentare nel lungo periodo un investimento ambientale ed economico per il paese, in quanto, oltre a ridurre il dissesto idrogeologico e il rischio di incendio, può costituire una nuova riserva di carbonio e di prodotti legnosi.

*Le filiere dei prodotti forestali legnosi*

A causa della scarsa disponibilità dei dati ufficiali circa le utilizzazioni legnose per assortimento compiute sul territorio nazionale, non è possibile avere un riscontro diretto delle stime fornite a EUROSTAT e per il rapporto FRA della FAO sul livello dei prelievi. Peraltro, i più recenti dati riguardanti la domanda industriale di legname fanno supporre che la produzione interna non sia per nulla cresciuta negli ultimi anni.

Tab. 30.1 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo e semilavorato (prima lavorazione)*

	2013	2014 <sup>1</sup>	Var. % 2014/13
<b>PRODOTTI LEGNOSI GREZZI</b>			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	1.304.456	1.356.975	4,0
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	1.369.844	1.541.181	12,5
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	16.770	12.801	-23,7
Pali e tronchi squadrati e trattati (t)	41.589	41.424	-0,4
Legna da ardere (mc)	1.051.462	1.247.172	18,6
Cascami per cellulosa (mc)	4.221.908	4.532.868	7,4
Carbone di legna (mc)	383.288	406.165	6,0
<b>PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI</b>			
Segati di conifere (mc)	3.936.337	3.904.428	-0,8
Segati latifoglie temperate (mc)	621.854	628.140	1,0
Segati latifoglie tropicali (mc)	95.511	99.910	4,6

<sup>1</sup> Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati FederlegnoArredo, 2015.

Infatti, la tabella 30.1 mostra come il livello delle importazioni di legname grezzo faccia registrare un generalizzato aumento nei diversi assortimenti, con l'eccezione dei tronchi di latifoglie tropicali (-23,7%), ormai in costante contrazione dal 2012 (pur trattandosi di volumi complessivi alquanto limitati). Gli acquisti dall'estero di tronchi di conifere sono aumentati del 4%, quelli di latifoglie temperate del 12,5%. Aumenta anche la domanda di cascami (+7,4%). Per quanto riguarda i prodotti semilavorati, si mantiene sostanzialmente stabile l'importazione di segati, sia di conifere sia di latifoglie temperate, a conferma del fatto che il nostro paese è ancora in controtendenza rispetto ai seppur timidi segnali di ripresa del settore edile nell'Eurozona. Di difficile interpretazione è, invece, il cospicuo aumento delle importazioni di segati tropicali, in considerazione del fatto che la contrazione del comparto del mobile è proseguita anche nel 2014 (cfr. tab. 30.2).

Aumenta significativamente (+18,6%) anche l'importazione di legna da ardere: un tale incremento nell'approvvigionamento di materia prima di provenienza

estera fa supporre che la quantità di biomassa legnosa prelevata a livello nazionale sia sempre meno in grado di soddisfare la crescente domanda che caratterizza il mercato nazionale. Purtroppo, questo dato è attualmente l'unico disponibile atto a rappresentare il sistema legno-energia, per cui non è possibile fornire una rappresentazione più approfondita di tale filiera.

Come più volte ricordato, il sistema legno-energia è una delle tre tipologie di flusso commerciale che, dalla produzione di materia prima legnosa, passano per le diverse fasi di lavorazione fino ad arrivare al prodotto finito; a essa si affiancano la filiera legno-arredamento e la filiera della carta e cartoni.

Tab. 30.2 - *Variazioni congiunturali del macrosettore legno-arredo e del sistema legno-edilizia-arredo*

	(milioni di euro a prezzi correnti)		
	2013	2014	Var. % 2014/13
<b>a. Macrosettore legno-arredo</b>			
Fatturato alla produzione (a)	27.446	26.711	-2,7
Esportazioni (b)	12.742	13.112	2,9
Importazioni (c)	4.509	4.820	6,9
Saldo (b-c)	8.233	8.292	0,7
Consumo interno apparente (a-b+c)	19.213	18.419	-4,1
Esportazioni/fatturato (% b/a)	46,4	49,1	2,7
Addetti	366.832	363.066	-1,0
Imprese	67.222	65.603	-2,4
<b>b. Sistema legno-edilizia-arredo</b>			
Fatturato alla produzione (a)	9.760	9.374	-4,0
Esportazioni (b)	1.971	2.055	4,3
Importazioni (c)	1.725	1.785	3,5
Saldo (b-c)	246	270	9,8
Consumo interno apparente (a-b+c)	9.514	9.104	-4,3
Esportazioni/fatturato (% b/a)	20,2	21,9	1,7
Addetti	156.514	154.322	-1,4
Imprese	36.459	35.285	-3,2

Fonte: elaborazioni su dati FederlegnoArredo, 2015.

Il quadro di riferimento dell'import-export per il macrosettore legno-arredo conferma il momento di difficoltà dell'intero sistema (includendo quindi anche le imprese di produzione di mobili), con il fatturato alla produzione che, anche nel 2014, registra un'ulteriore contrazione pari al 2,7% (tab. 30.2). I dati elaborati da FederlegnoArredo testimoniano una contrazione più contenuta rispetto a quanto osservato negli ultimi anni, soprattutto grazie all'aumento delle esportazioni (+2,9%), costituite in buona parte dall'arredamento e in trend positivo da ormai diversi anni. Nonostante prosegua il calo delle vendite in Francia (-0,8%) – che, assieme alla Germania, riceve oltre il 25% delle esportazioni italiane – e diminui-



sca sensibilmente l'export verso la Russia, sono molti i paesi che fanno registrare il segno positivo, tra i quali mercati importanti come il Regno Unito (+10%), gli Stati Uniti (+13%) e, soprattutto, la Cina (+29%).

L'andamento del comparto nel suo complesso rispecchia l'evoluzione del sistema legno-edilizia-arredo, escludendo dunque i mobili, per quanto riguarda sia il fatturato alla produzione sia la tendenza dell'import/export. Da rilevare soprattutto il miglioramento delle esportazioni che, con un valore complessivo di 2.055 milioni di euro, hanno superato i livelli pre-crisi (2.022 milioni di euro nel 2007).

Rallenta significativamente, ma prosegue ancora, il trend negativo del consumo interno apparente, segnale tangibile di come sia il mercato nazionale ad attraversare le maggiori difficoltà: il calo si attesta poco oltre il 4% sia nel macrosettore sia più in particolare nel sistema legno-edilizia-arredo. All'andamento generale si lega la nuova diminuzione del numero delle imprese (-2,4%), che come diretta conseguenza ha la perdita di quasi 4.000 addetti del macrosettore.

La mancanza di informazioni statistiche sulle importazioni del settore legnomobili non permette più di formulare osservazioni sull'andamento dei flussi commerciali.

L'ultima filiera analizzata è quella che si riferisce alla produzione di carta e cartoni. A conferma delle tendenze osservate dal 2010, l'attività cartaria globale è cresciuta nell'ultimo anno a un livello di poco inferiore all'1%, portando i volumi complessivamente prodotti a circa 405 milioni di tonnellate. Un risultato che si discosta sensibilmente dal periodo precedente la crisi, in cui si presentavano incrementi annuali prossimi al 2,5%. La Cina, confermandosi come principale produttore mondiale di carta, ha registrato un aumento dei volumi di carte e cartoni prodotti del 2,8%, superando quindi la contrazione verificatasi nel 2013. Riguardo all'area europea, si conferma anche nel 2014 il negativo andamento visibile ormai dall'inizio della crisi economica: i volumi complessivi dell'area si collocano sotto i 91 milioni di tonnellate, in lieve contrazione (-0,3%) rispetto ai valori dell'anno precedente.

A livello italiano, in presenza di una domanda interna dei prodotti del settore da tempo debole e poco dinamica che continua a risentire del difficile quadro economico generale, l'attività delle cartiere ha trovato ancora un supporto fondamentale nell'export che, alla fine dell'anno, ha segnato un nuovo record attestandosi poco sotto i 4 milioni di tonnellate (tab. 30.3). Nel complesso, i livelli produttivi del settore si sono sostanzialmente confermati attorno agli 8,6 milioni di tonnellate, molto prossimi, quindi, ai volumi del biennio precedente.

La compressione dei volumi prodotti appare meno generalizzata degli anni passati, rispetto alle diverse tipologie produttive. Infatti, se da un lato prosegue il ridimensionamento delle carte per usi grafici – in termini sia produttivi (-1,1%) sia di consumo apparente (-1,3%) – che continuano a scontare gli effetti della

Tab. 30.3 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta in Italia - 2014*  
(migliaia di tonnellate)

	Var. % 2014/13									
	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	produzione	importazioni	esportazioni	consumo apparente	
<b>Totale settore carta</b>	<b>8.649,1</b>	<b>4.950,1</b>	<b>3.842,7</b>	<b>-1.107,4</b>	<b>9.756,5</b>	<b>0,0</b>	<b>3,4</b>	<b>2,7</b>	<b>0,6</b>	
<b>A. Carte per usi grafici</b>	<b>2.708,3</b>	<b>2.145,4</b>	<b>1.644,0</b>	<b>-501,4</b>	<b>3.209,7</b>	<b>-1,1</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>-1,3</b>	
Carte naturali con legno (inc. carta da giornale)	61,2	985,8	32,4	-953,4	1.014,6	-20,4	0,3	7,9	-1,4	
Carte naturali senza legno	480,8	498,1	214,0	-284,1	764,9	6,5	-0,7	16,0	-0,5	
Carte patinate con legno	1.052,6	307,9	927,0	619,1	433,5	-4,1	-6,2	2,0	-16,2	
Carte patinate senza legno	1.113,8	353,6	470,5	116,9	996,8	0,1	4,2	-8,6	6,4	
<b>B. Carte per uso domestico e sanitario</b>	<b>1.385,9</b>	<b>72,6</b>	<b>783,5</b>	<b>710,9</b>	<b>675,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>12,4</b>	<b>5,5</b>	<b>-6,1</b>	
<b>C. Carte e cartoni per imballaggio</b>	<b>4.123,4</b>	<b>2.664,2</b>	<b>1.346,4</b>	<b>-1.317,8</b>	<b>5.441,2</b>	<b>0,4</b>	<b>6,6</b>	<b>3,7</b>	<b>2,5</b>	
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.316,3	1.321,0	109,9	-1.211,1	3.527,5	-0,9	4,5	-32,5	2,6	
Altre carte e cartoni per involgere (inc. cart. per astucci)	1.807,1	1.343,2	1.236,5	-106,7	1.913,8	2,0	8,7	8,9	2,5	
<b>D. Altre carte e cartoni</b>	<b>431,5</b>	<b>67,8</b>	<b>68,8</b>	<b>1,0</b>	<b>430,5</b>	<b>5,9</b>	<b>-4,1</b>	<b>8,6</b>	<b>3,8</b>	
<b>E. Paste di legno per carta</b>	<b>410,9</b>	<b>3.145,8</b>	<b>33,0</b>	<b>-3.112,8</b>	<b>3.523,7</b>	<b>7,6</b>	<b>-4,5</b>	<b>-6,5</b>	<b>-3,2</b>	
<b>F. Carta da macero</b>	<b>6.068,4</b>	<b>309,5</b>	<b>1.678,1</b>	<b>1.368,6</b>	<b>4.699,8</b>	<b>0,1</b>	<b>-8,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,3</b>	

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2015

crisi nel settore dell'editoria, dall'altro lato continuano a mostrare una relativa tenuta la produzione di carte per usi igienico-sanitari (-0,8%) e quella del complesso delle tipologie destinate all'imballaggio (+0,4%), tra cui le carte e cartoni per cartone ondulato, voce di maggior spicco del comparto (-0,9%). Tale comparto resta fortemente dipendente dagli andamenti degli altri settori produttivi e ha pertanto scontato gli effetti del peggioramento in corso d'anno dell'attività economica generale, come evidenziato dal crollo delle esportazioni (-32,5%). Nuovamente positivo, invece, è il risultato della produzione di altre tipologie di carte e cartoni (+5,9%).

Per quanto riguarda la carta da riciclare, nel 2014 il consumo si è attestato in prossimità di 4,7 milioni di tonnellate (-0,3% sul 2013), confermando l'Italia quale quarto utilizzatore europeo di questa materia prima dopo Germania, Francia e Spagna. Stabile sui livelli del 2013 è la raccolta nazionale di carta da riciclare, stimata, attraverso il dato di raccolta apparente (consumo di carta da riciclare - import + export), in circa 6,1 milioni di tonnellate. Il tasso di utilizzo (rapporto tra consumo di carta da riciclare e produzione di carte e cartoni) e il tasso di riciclo (rapporto tra consumo di materia prima e consumo apparente di carte e cartoni) si sono stabiliti rispettivamente a quota 54,3% e 48,2%. Si tratta di un risultato certamente positivo, per quanto ancora lontano dalla soglia del 70% fissata dallo European Recovered Paper Council (ERPC) quale obiettivo volontario da raggiungere entro il 2015.

### *Le politiche e l'attività giuridico-legislativa nel settore forestale*

Nel corso dell'ultimo decennio negli indirizzi di politica internazionali e comunitari si è assistito a una crescente attenzione e considerazione delle funzioni sociali e ambientali svolte dal bosco. Le produzioni di beni e servizi pubblici (ambiente, paesaggio, biodiversità, protezione del suolo), che in passato venivano, in molti contesti, considerate secondarie rispetto alla produzione di legname, sembra stiano assumendo una nuova importanza sia nelle scelte decisionali a livello locale, che nella formulazione delle politiche settoriali e di sviluppo regionale.

A livello nazionale il ruolo delle foreste nella tutela dell'ambiente e delle risorse naturali sta diventando progressivamente sempre più importante grazie alle politiche comunitarie per lo sviluppo rurale, che hanno rappresentato e rappresentano oggi la principale fonte finanziaria per il sostegno e la valorizzazione del settore.

La politica di sviluppo rurale rappresenta il principale riferimento finanziario nazionale per l'attuazione sul territorio italiano non solo della Strategia forestale

comunitaria [COM(2013) 659 final], ma anche delle strategie di conservazione dell'ambiente, del paesaggio, della biodiversità, nonché dell'azione di contrasto e adattamento al cambiamento climatico. Viene sempre più chiesto, agli interventi agricoli e forestali previsti dallo sviluppo rurale, un supporto fondamentale alla loro attuazione.

Inoltre, alcune azioni di politica forestale che precedentemente venivano attuate direttamente con risorse nazionali e regionali vengono sempre di più realizzate unicamente con il cofinanziamento comunitario. A livello regionale sempre di più, quindi, gli unici interventi a favore delle foreste e del settore vengono dalle misure cofinanziabili, e in molti casi risultano ormai abbandonate tutta una serie di azioni non previste dal regolamento comunitario delle politiche di sviluppo rurale. Si potrebbe dire che le misure forestali siano cresciute come importanza finanziaria, ma siano state, in un certo senso, omologate a uno standard europeo.

Con la nuova fase di programmazione 2014-2020 il settore forestale ha assunto un ruolo più trasversale nelle politiche di sviluppo rurale rispetto ai precedenti periodi di programmazione. Rispetto alla programmazione 2007-2014, in cui gli interventi previsti a sostegno al settore forestale si inserivano principalmente nelle misure ambientali del secondo asse, l'attuale periodo di programmazione con il reg. (UE) 1305/2013 ha maggiormente differenziato gli interventi, affidando al settore forestale e alle risorse boschive un importante ruolo nello sviluppo socio-economico dei territori montani e rurali, considerando la silvicoltura come «parte integrante dello sviluppo rurale».

In questo contesto le Regioni hanno costruito i loro PSR, supportati per la parte forestale anche da un documento preparatorio costruito con le Regioni nell'ambito delle attività della Rete rurale nazionale e riconosciuto con un accordo sancito in Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano nella seduta del 27 novembre 2014.

Attraverso tale documento, il “Quadro nazionale delle misure forestali nello sviluppo rurale 2014-2020”, si vuole dare piena attuazione alla politica forestale nazionale definita nel Programma quadro per il settore forestale e individuare positive sinergie tra le risorse comunitarie di cofinanziamento disponibili per il periodo di programmazione 2014-2020 (Fondi FEASR, FESR, FSE, FEAMP), coerentemente con la strategia proposta dall'Accordo di partenariato.

Purtroppo il Quadro non ha ricevuto il supporto politico che ci si auspicava, con una sua presentazione da parte del MIPAAF in sede comunitaria quale strumento unitario nazionale per il settore. Di conseguenza, la politica forestale italiana si è nuovamente presentata con ventuno differenti posizioni, e conseguenti disparità di giudizio all'atto dell'approvazione degli interventi forestali regionali in sede comunitaria.

Un importante passo per il settore si sta realizzando con il Tavolo di filiera legno, un gruppo di lavoro del MIPAAF in cui sono presenti i principali stakeholder privati e istituzionali del settore. Nell'ambito delle attività del Tavolo si sta lavorando alla redazione di una nuova proposta normativa con cui viene ribadita la necessità di promuovere la gestione attiva del patrimonio forestale quale strumento fondamentale alla tutela del territorio e allo sviluppo socioeconomico delle aree rurali e montane. Si tratta di un testo innovativo che vuole semplificare e migliorare il d.lgs. 227/2001 al fine di rafforzare le filiere, le reti e le diverse forme di cooperazione e aggregazione tra proprietari, titolari della gestione e imprese di trasformazione forestale e promuovere e migliorare la competitività, la ricerca e il trasferimento dell'innovazione nel mondo forestale.



Appendice

Dati statistici per regione





Tab. A1 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2014 (000 euro)			Var. % 2014/13 valori correnti			Var. % 2014/13 valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.960.626	1.990.323	1.970.303	-4,8	-4,0	-5,7	-1,5	-1,4	-1,7
Valle d'Aosta	100.693	42.981	57.712	-2,3	1,0	-4,6	-0,5	0,4	-1,2
Lombardia	7.676.004	4.184.587	3.491.417	-2,1	-3,4	-0,5	0,9	1,1	0,7
Liguria	690.080	234.187	455.893	-4,7	-2,5	-5,7	-2,2	0,5	-3,6
Trentino-Alto Adige	2.008.599	552.323	1.456.276	-12,3	-5,1	-14,8	-0,9	-2,3	-0,4
Veneto	5.894.609	3.068.974	2.825.635	-3,6	-3,1	-4,1	2,6	2,1	3,1
Friuli Venezia Giulia	1.129.892	620.053	509.839	-8,5	-6,0	-11,3	-3,7	-3,5	-3,9
Emilia-Romagna	6.802.209	3.376.360	3.425.850	-3,3	-2,7	-3,9	3,5	2,5	4,5
Toscana	3.209.740	984.664	2.225.076	-2,1	0,5	-3,3	-0,6	0,3	-0,9
Umbria	948.858	435.123	513.734	-3,9	-2,6	-5,0	-0,6	-0,8	-0,5
Marche	1.445.930	766.978	678.952	-2,0	0,0	-4,2	-0,8	0,6	-2,3
Lazio	2.942.198	1.200.154	1.742.044	-3,7	-1,0	-5,5	-2,5	-0,8	-3,6
Abruzzo	1.356.792	668.466	688.327	-8,8	-1,6	-14,8	-4,3	-1,9	-6,2
Molise	558.070	260.175	297.895	-0,4	0,2	-1,0	0,4	0,2	0,6
Campania	3.561.618	1.208.410	2.353.208	-11,0	-5,8	-13,4	-8,1	-4,6	-9,8
Puglia	4.395.622	1.860.607	2.535.016	-8,3	-4,6	-10,9	-8,6	-7,3	-9,5
Basilicata	891.827	353.912	537.916	-3,5	1,9	-6,8	-1,8	0,4	-3,1
Calabria	2.191.329	814.730	1.376.599	-4,9	-3,0	-6,0	-2,6	-3,7	-2,0
Sicilia	4.697.052	1.688.298	3.008.754	-6,5	-1,9	-8,8	-4,6	-3,5	-5,2
Sardegna	2.308.143	907.888	1.400.255	-1,5	-0,6	-2,1	-1,4	-0,1	-2,1
<b>Italia</b>	<b>56.769.893</b>	<b>25.219.192</b>	<b>31.550.701</b>	<b>-5,0</b>	<b>-2,9</b>	<b>-6,6</b>	<b>-1,5</b>	<b>-0,7</b>	<b>-2,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A2 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2014 (000 euro)			Var. % 2014/13 valori correnti			Var. % 2014/13 valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.936.954	1.986.279	1.950.675	-4,8	-4,0	-5,7	-1,6	-1,3	-1,8
Valle d'Aosta	93.525	42.566	50.959	-2,3	1,0	-4,9	-0,6	0,5	-1,4
Lombardia	7.550.409	4.138.243	3.412.166	-2,0	-3,4	-0,3	1,0	1,1	0,8
Liguria	615.534	205.209	410.325	-4,8	-2,2	-6,1	-3,1	-0,3	-4,5
Trentino-Alto Adige	1.861.306	534.892	1.326.414	-12,8	-5,2	-15,6	-0,4	-2,2	0,3
Veneto	5.698.222	2.982.631	2.715.591	-3,6	-3,0	-4,2	2,7	2,3	3,2
Friuli Venezia Giulia	1.046.884	584.258	462.625	-8,8	-6,0	-12,2	-3,8	-3,3	-4,4
Emilia-Romagna	6.676.066	3.327.906	3.348.160	-3,3	-2,7	-3,9	3,5	2,5	4,5
Toscana	3.048.071	930.972	2.117.099	-2,0	0,8	-3,2	-0,1	0,7	-0,5
Umbria	886.834	421.719	465.114	-3,9	-2,5	-5,0	-0,5	-0,7	-0,4
Marche	1.309.329	709.049	600.280	-1,8	0,4	-4,3	-0,2	1,0	-1,6
Lazio	2.766.512	1.147.209	1.619.303	-3,6	-0,8	-5,4	-2,5	-0,6	-3,7
Abruzzo	1.298.497	640.120	658.378	-9,0	-1,5	-15,3	-4,2	-1,8	-6,3
Molise	524.834	249.329	275.505	-0,2	0,4	-0,7	0,3	0,4	0,2
Campania	3.387.915	1.156.868	2.231.047	-11,2	-5,9	-13,7	-8,2	-4,6	-9,9
Puglia	4.089.664	1.742.637	2.347.027	-8,7	-4,6	-11,5	-9,0	-7,6	-10,0
Basilicata	883.837	350.989	532.849	-3,5	2,0	-6,8	-1,8	0,4	-3,1
Calabria	1.794.738	780.167	1.014.571	-5,5	-3,0	-7,3	-2,9	-3,9	-2,2
Sicilia	4.323.369	1.521.390	2.801.979	-6,7	-1,7	-9,2	-4,8	-3,7	-5,4
Sardegna	1.822.913	856.263	966.650	-1,4	-0,3	-2,2	-1,6	0,0	-3,0
<b>Italia</b>	<b>53.615.411</b>	<b>24.308.693</b>	<b>29.306.719</b>	<b>-5,0</b>	<b>-2,8</b>	<b>-6,8</b>	<b>-1,5</b>	<b>-0,6</b>	<b>-2,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2014 (000 euro)			Var. % 2014/13 valori correnti			Var. % 2014/13 valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	16.572	1.026	15.546	-6,3	-2,9	-6,5	5,1	-4,5	5,7
Valle d'Aosta	6.788	251	6.537	-1,8	-3,0	-1,8	0,1	-2,5	0,2
Lombardia	95.895	33.732	62.163	-6,1	-3,7	-7,3	-5,9	-1,9	-8,0
Liguria	8.866	3.203	5.663	-5,2	-3,6	-6,1	0,3	-1,9	1,6
Trentino-Alto Adige	141.539	14.985	126.554	-5,6	-3,5	-5,9	-7,5	-2,6	-8,0
Veneto	20.995	5.157	15.837	-6,6	-3,6	-7,6	-6,1	-1,9	-7,4
Friuli Venezia Giulia	11.407	3.362	8.045	-6,5	-3,6	-7,7	-7,1	-2,3	-9,1
Emilia-Romagna	36.189	8.965	27.224	-5,9	-3,7	-6,6	1,6	-2,0	2,8
Toscana	96.217	23.043	73.174	-5,9	-3,7	-6,5	-10,2	-2,0	-12,7
Umbria	55.836	10.772	45.064	-4,5	-3,6	-4,7	-1,8	-2,4	-1,6
Marche	21.487	2.514	18.974	-4,4	-3,4	-4,5	-4,3	-2,8	-4,5
Lazio	102.474	20.644	81.830	-6,8	-3,7	-7,6	-0,5	-2,2	-0,1
Abruzzo	16.230	2.059	14.171	-4,4	-3,5	-4,6	-4,2	-2,5	-4,5
Molise	15.401	2.974	12.427	-5,8	-3,5	-6,3	4,3	-2,5	5,9
Campania	79.869	8.543	71.326	-9,8	-3,5	-10,5	-3,7	-2,8	-3,8
Puglia	10.019	1.662	8.357	-6,5	-3,5	-7,1	-22,3	-2,4	-26,1
Basilicata	6.248	1.953	4.295	-6,2	-3,5	-7,4	0,1	-2,6	1,2
Calabria	350.763	14.753	336.010	-1,9	-3,7	-1,9	-1,7	-2,1	-1,6
Sicilia	20.957	2.515	18.442	-3,4	-3,6	-3,3	-8,9	-2,5	-9,7
Sardegna	378.144	6.559	371.585	-1,7	-3,6	-1,7	-0,5	-3,1	-0,5
<b>Italia</b>	<b>1.491.897</b>	<b>168.670</b>	<b>1.323.227</b>	<b>-4,1</b>	<b>-3,6</b>	<b>-4,2</b>	<b>-3,0</b>	<b>-2,2</b>	<b>-3,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2014 (000 euro)			Var. % 2014/13 valori correnti			Var. % 2014/13 valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.100	3.018	4.082	-2,6	-5,7	-0,2	-3,3	-8,6	0,9
Valle d'Aosta	380	165	215	-1,6	-4,7	0,8	-2,4	-7,0	1,4
Lombardia	29.701	12.612	17.089	-2,7	-5,8	-0,2	-3,4	-8,6	0,7
Liguria	65.680	25.776	39.905	-3,1	-4,9	-1,9	5,6	6,9	4,7
Trentino-Alto Adige	5.754	2.446	3.307	-2,6	-5,7	-0,2	-3,6	-8,9	0,6
Veneto	175.392	81.186	94.207	-2,9	-5,3	-0,8	-0,8	-3,3	1,5
Friuli Venezia Giulia	71.602	32.433	39.169	-2,9	-5,4	-0,8	-1,1	-7,0	3,9
Emilia-Romagna	89.954	39.489	50.466	-3,5	-4,8	-2,4	1,6	0,7	2,3
Toscana	65.451	30.648	34.803	-3,2	-4,8	-1,7	-5,2	-8,6	-2,1
Umbria	6.188	2.631	3.556	-2,6	-5,7	-0,2	-2,0	-7,4	2,2
Marche	115.114	55.415	59.699	-3,5	-4,5	-2,6	-6,4	-3,6	-9,0
Lazio	73.213	32.302	40.911	-3,2	-4,7	-2,0	-4,2	-5,6	-3,1
Abruzzo	42.065	26.287	15.778	-3,3	-4,5	-1,3	-5,3	-5,8	-4,5
Molise	17.835	7.872	9.963	-3,3	-4,8	-2,1	-0,3	-4,0	2,8
Campania	93.834	42.999	50.835	-3,4	-4,4	-2,4	-8,5	-6,2	-10,5
Puglia	295.939	116.308	179.631	-3,3	-4,6	-2,4	-2,5	-2,4	-2,7
Basilicata	1.742	970	772	-2,5	-4,6	0,3	-3,5	-4,5	-2,3
Calabria	45.828	19.810	26.017	-3,3	-4,3	-2,6	5,1	5,9	4,5
Sicilia	352.726	164.394	188.332	-3,4	-4,4	-2,6	-2,2	-1,5	-2,9
Sardegna	107.086	45.067	62.019	-3,3	-4,6	-2,4	-0,6	-2,8	1,1
<b>Italia</b>	<b>1.662.584</b>	<b>741.830</b>	<b>920.755</b>	<b>-3,3</b>	<b>-4,7</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,2</b>	<b>-2,8</b>	<b>-1,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

	(migliaia di euro)									
	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	1.918.494	1.757.983	-8,4	-2,8	-5,8	9.096	7.302	-19,7	-5,9	-14,7
Coltivazioni erbacee	956.881	866.340	-9,5	-2,6	-7,0	1.760	1.671	-5,1	8,8	-12,7
- Cereali	684.374	626.197	-8,5	-3,3	-5,4	21	35	65,6	100,0	-17,2
- Legumi secchi	8.006	8.613	7,6	8,4	-0,7	-	-	-	-	-
- Patate e ortaggi	222.047	191.034	-14,0	-2,1	-12,1	1.740	1.636	-5,9	7,7	-12,6
- Industriali	27.440	25.810	-5,9	5,7	-11,0	-	-	-	-	-
- Fiori e piante da vaso	15.014	14.686	-2,2	-0,8	-1,4	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	95.003	103.538	9,0	15,7	-5,8	2.518	2.065	-18,0	-12,7	-6,1
Coltivazioni legnose	866.611	788.105	-9,1	-4,9	-4,3	4.818	3.566	-26,0	-7,8	-19,7
- Prodotti vitivinicoli	507.404	443.123	-12,7	-8,5	-4,6	2.754	2.139	-22,4	-13,6	-10,1
- Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	300.874	287.757	-4,4	0,5	-4,8	2.041	1.405	-31,2	-	-31,2
- Altre legnose	58.332	57.225	-1,9	-1,7	-0,2	23	22	-2,3	-1,7	-0,6
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	1.558.545	1.513.938	-2,9	-1,2	-1,7	54.295	53.394	-1,7	-0,5	-1,2
Prodotti zootecnici alimentari	1.558.259	1.513.641	-2,9	-1,2	-1,7	54.214	53.394	-1,5	-0,3	-1,2
- Carni	1.085.871	1.047.006	-3,6	-2,0	-1,6	29.132	28.542	-2,0	-0,9	-1,1
- Latte	356.834	354.190	-0,7	0,3	-1,0	23.701	23.539	-0,7	0,4	-1,1
- Uova	109.938	107.119	-2,6	2,6	-5,0	1.382	1.312	-5,0	-	-5,0
- Miele	5.616	5.326	-5,2	-16,7	13,8	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	286	297	3,7	-	3,7	80	-	-100,0	-100,0	-
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO</b>										
<b>ALL'AGRICOLTURA</b>	378.395	381.100	0,7	-0,1	0,8	12.207	12.485	2,3	0,7	1,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.855.435	3.653.021	-5,3	-1,9	-3,4	75.598	73.181	-3,2	-0,9	-2,3
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	323.111	321.212	-0,6	2,2	-2,8	20.808	20.982	0,8	0,8	0,1
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	41.350	37.279	-9,8	-2,1	-7,9	666	638	-4,3	2,2	-6,3
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>4.137.195</b>	<b>3.936.954</b>	<b>-4,8</b>	<b>-1,6</b>	<b>-3,3</b>	<b>95.740</b>	<b>93.525</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>-1,7</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

	Lombardia					Liguria				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.036.256	1.974.440	-3,0	4,2	-6,9	449.954	421.522	-6,3	-4,2	-2,2
Coltivazioni erbacee	1.038.249	1.055.099	1,6	10,2	-7,8	393.696	383.629	-2,6	0,1	-2,7
- Cereali	648.595	672.975	3,8	12,5	-7,7	385	283	-26,5	-16,9	-11,5
- Legumi secchi	3.274	3.878	18,4	18,4	0,1	224	170	-23,8	-23,1	-0,9
- Patate e ortaggi	254.887	243.743	-4,4	3,7	-7,8	33.227	32.961	-0,8	8,5	-8,6
- Industriali	49.302	54.198	9,9	30,5	-15,7	875	877	0,2	-	0,2
- Fiori e piante da vaso	82.192	80.305	-2,3	-0,2	-2,1	358.986	349.338	-2,7	-0,6	-2,1
Coltivazioni foraggere	552.258	535.213	-3,1	3,8	-6,6	2.663	2.612	-1,9	4,5	-6,1
Coltivazioni legnose	445.749	384.128	-13,8	-9,2	-5,1	53.595	35.281	-34,2	-36,4	3,5
- Prodotti vitivinicoli	258.848	206.542	-20,2	-15,5	-5,6	6.093	4.977	-18,3	-11,4	-7,8
- Prodotti dell'olivicoltura	2.006	1.378	-31,3	-37,4	9,8	39.166	22.790	-41,8	-47,0	9,9
- Agrumi	-	-	-	-	-	256	163	-36,2	-28,4	-10,8
- Frutta	42.369	31.544	-25,5	-2,9	-23,3	2.463	1.711	-30,5	-15,2	-18,1
- Altre legnose	142.526	144.664	1,5	0,9	0,6	5.617	5.639	0,4	1,0	-0,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	4.583.893	4.476.682	-2,3	-0,5	-1,8	96.082	93.194	-3,0	-1,9	-1,1
Prodotti zootecnici alimentari	4.583.676	4.476.452	-2,3	-0,5	-1,8	96.068	93.179	-3,0	-1,9	-1,1
- Carni	2.591.934	2.507.732	-3,2	-1,2	-2,1	66.573	63.951	-3,9	-3,4	-0,6
- Latte	1.740.615	1.726.842	-0,8	0,3	-1,1	13.493	13.456	-0,3	0,3	-0,6
- Uova	244.108	236.021	-3,3	1,8	-5,0	14.598	14.174	-2,9	2,2	-5,0
- Miele	7.018	5.857	-16,5	-26,7	13,8	1.404	1.598	13,8	0,0	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	217	230	6,0	-	6,0	14	15	10,5	-	10,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	530.024	539.153	1,7	0,4	1,3	50.308	50.595	0,6	0,0	0,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	7.150.174	6.990.275	-2,2	0,9	-3,1	596.344	565.311	-5,2	-3,5	-1,8
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	627.859	626.751	-0,2	1,9	-2,1	54.891	54.757	-0,2	1,4	-1,6
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	69.780	66.618	-4,5	-0,7	-3,8	4.597	4.535	-1,3	2,0	-3,3
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>7.708.253</b>	<b>7.550.409</b>	<b>-2,0</b>	<b>1,0</b>	<b>-3,0</b>	<b>646.639</b>	<b>615.534</b>	<b>-4,8</b>	<b>-3,1</b>	<b>-1,8</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	1.064.159	801.823	-24,7	-1,7	-23,4	2.718.616	2.553.856	-6,1	5,8	-11,2
Coltivazioni erbacee	57.792	52.225	-9,6	-1,8	-8,0	1.474.866	1.486.502	0,8	15,4	-12,7
- Cereali	310	264	-14,8	-	-14,8	662.939	667.365	0,7	18,9	-15,4
- Legumi secchi	-	-	-	-	-	1.660	1.116	-32,7	-32,7	-0,1
- Patate e ortaggi	54.354	48.898	-10,0	-1,7	-8,5	570.435	522.380	-8,4	1,4	-9,7
- Industriali	14	14	0,2	-	0,2	183.899	241.046	31,1	51,2	-13,3
- Fiori e piante da vaso	3.114	3.048	-2,1	-2,6	0,5	55.933	54.594	-2,4	-0,3	-2,1
Coltivazioni foraggere	105.656	78.894	-25,3	-20,7	-5,9	113.473	103.389	-8,9	-3,2	-5,9
Coltivazioni legnose	900.712	670.704	-25,5	0,6	-26,0	1.130.277	963.965	-14,7	-5,8	-9,5
- Prodotti vitivinicoli	194.588	162.684	-16,4	-14,0	-2,8	885.270	700.968	-20,8	-16,0	-5,8
- Prodotti dell'olivicoltura	1.098	801	-27,1	-33,4	9,6	2.415	1.763	-27,0	-33,3	9,5
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	702.961	505.190	-28,1	4,7	-31,3	201.828	220.635	9,3	38,2	-20,9
- Altre legnose	2.065	2.028	-1,8	-1,2	-0,6	40.764	40.598	-0,4	-0,6	0,2
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	456.912	448.215	-1,9	-0,5	-1,4	2.295.499	2.234.841	-2,6	0,0	-2,6
Prodotti zootecnici alimentari	456.728	448.020	-1,9	-0,5	-1,4	2.295.207	2.234.537	-2,6	0,0	-2,6
- Carni	171.737	165.119	-3,9	-1,9	-2,0	1.632.993	1.583.042	-3,1	-0,3	-2,8
- Latte	276.399	274.199	-0,8	0,3	-1,1	448.062	444.558	-0,8	0,3	-1,1
- Uova	6.259	6.046	-3,4	1,7	-5,0	211.812	204.805	-3,3	1,8	-5,0
- Miele	2.334	2.656	13,8	-	13,8	2.341	2.132	-9,0	-20,0	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	184	194	5,2	-	5,2	292	305	4,5	-	4,5
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>	129.979	128.071	-1,5	-1,1	-0,4	631.045	640.372	1,5	0,5	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.651.051	1.378.108	-16,5	-1,3	-15,4	5.645.160	5.429.069	-3,8	2,8	-6,5
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	492.753	491.067	-0,3	2,7	-2,9	350.415	350.283	0,0	2,7	-2,7
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	8.562	7.870	-8,1	0,9	-8,9	87.046	81.129	-6,8	9,1	-14,6
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>2.135.242</b>	<b>1.861.306</b>	<b>-12,8</b>	<b>-0,4</b>	<b>-12,5</b>	<b>5.908.529</b>	<b>5.698.222</b>	<b>-3,6</b>	<b>2,7</b>	<b>-6,1</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

	(migliaia di euro)									
	Friuli-Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	502.354	405.318	-19,3	-9,2	-11,1	3.046.753	2.881.141	-5,4	7,7	-12,2
Coltivazioni erbacee	282.463	212.632	-24,7	-12,1	-14,4	1.434.023	1.457.594	1,6	13,5	-10,5
- Cereali	196.862	136.812	-30,5	-17,1	-16,2	644.202	612.031	-5,0	3,8	-8,5
- Legumi secchi	887	886	-0,2	-	-0,2	5.934	8.000	34,8	35,3	-0,4
- Patate e ortaggi	29.202	26.389	-9,6	-1,1	-8,6	636.683	658.589	3,4	18,3	-12,6
- Industriali	42.879	36.180	-15,6	0,3	-15,9	85.700	118.575	38,4	60,9	-14,0
- Fiori e piante da vaso	12.633	12.366	-2,1	-2,5	0,4	61.505	60.399	-1,8	-1,7	-0,1
Coltivazioni foraggere	20.538	19.270	-6,2	-0,4	-5,8	251.922	261.862	3,9	10,4	-5,9
Coltivazioni legnose	199.353	173.416	-13,0	-6,0	-7,4	1.360.808	1.161.685	-14,6	1,1	-15,5
- Prodotti vitivinicoli	130.025	109.816	-15,5	-9,0	-7,2	547.924	458.129	-16,4	-10,9	-6,2
- Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	2.976	1.868	-37,2	-42,9	9,9
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	20.276	15.087	-25,6	0,0	-25,6	739.671	633.780	-14,3	10,6	-22,5
- Altre legnose	49.052	48.513	-1,1	-0,7	-0,4	70.236	67.908	-3,3	-3,7	0,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	390.124	383.166	-1,8	-0,1	-1,7	2.676.041	2.611.163	-2,4	0,0	-2,4
Prodotti zootecnici alimentari	390.077	383.116	-1,8	-0,1	-1,7	2.675.835	2.610.945	-2,4	0,0	-2,4
- Carni	227.159	221.737	-2,4	-0,4	-2,0	1.571.433	1.522.872	-3,1	-0,5	-2,6
- Latte	144.748	143.579	-0,8	0,3	-1,1	797.797	791.737	-0,8	0,3	-1,1
- Uova	16.762	16.197	-3,4	1,7	-5,0	301.491	291.486	-3,3	1,8	-5,0
- Miele	1.409	1.604	13,8	-	13,8	5.114	4.850	-5,2	-16,7	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	46	50	8,0	-	8,0	206	218	6,1	-	6,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	137.303	139.997	2,0	0,6	1,4	722.130	730.454	1,2	0,3	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.029.780	928.481	-9,8	-4,4	-5,6	6.444.924	6.222.758	-3,4	3,7	-6,9
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	125.325	124.806	-0,4	2,1	-2,5	549.778	547.902	-0,3	3,5	-3,7
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	6.837	6.403	-6,3	6,3	-11,9	92.988	94.594	1,7	11,8	-9,0
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>1.148.268</b>	<b>1.046.884</b>	<b>-8,8</b>	<b>-3,8</b>	<b>-5,2</b>	<b>6.901.714</b>	<b>6.676.066</b>	<b>-3,3</b>	<b>3,5</b>	<b>-6,6</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).



Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	1.961.126	1.896.163	-3,3	-0,4	-3,0	437.195	406.764	-7,0	-1,2	-5,8
Coltivazioni erbacee	463.186	459.620	-0,8	5,5	-6,0	294.821	271.211	-8,0	-1,5	-6,6
- Cereali	157.640	186.101	18,1	18,7	-0,5	181.923	165.553	-9,0	-1,3	-7,8
- Legumi secchi	14.872	12.376	-16,8	-16,5	-0,3	2.230	2.061	-7,6	-7,1	-0,5
- Patate e ortaggi	205.031	184.694	-9,9	2,0	-11,7	38.022	35.116	-7,6	-1,9	-5,9
- Industriali	38.293	31.126	-18,7	-9,5	-10,2	70.346	66.252	-5,8	-1,4	-4,4
- Fiori e piante da vaso	47.351	45.324	-4,3	-3,8	-0,5	2.300	2.228	-3,1	-3,6	0,5
Coltivazioni foraggere	39.008	36.487	-6,5	-0,6	-5,9	32.502	31.249	-3,9	2,1	-5,9
Coltivazioni legnose	1.458.932	1.400.056	-4,0	-2,2	-1,9	109.872	104.304	-5,1	-1,6	-3,6
- Prodotti vitivinicoli	569.573	563.365	-1,1	4,6	-5,4	78.707	80.955	2,9	10,2	-6,6
- Prodotti dell'olivicoltura	99.534	62.447	-37,3	-46,8	18,0	25.165	17.008	-32,4	-41,7	16,0
- Agrumi	109	63	-42,1	-34,5	-11,6	-	-	-	-	-
- Frutta	34.342	20.359	-40,7	-25,6	-20,3	2.319	2.676	15,4	34,3	-14,1
- Altre legnose	755.374	753.822	-0,2	-0,4	0,2	3.680	3.665	-0,4	-	-0,4
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	519.991	514.537	-1,0	-0,6	-0,4	303.260	294.487	-2,9	-0,8	-2,1
Prodotti zootecnici alimentari	519.117	513.771	-1,0	-0,6	-0,4	302.925	294.137	-2,9	-0,8	-2,1
- Carni	370.756	362.929	-2,1	-0,7	-1,4	220.263	213.814	-2,9	-0,9	-2,1
- Latte	101.455	105.265	3,8	-0,7	4,5	37.390	37.506	0,3	0,0	0,3
- Uova	43.164	41.851	-3,0	2,1	-5,0	43.294	41.130	-5,0	-	-5,0
- Miele	3.742	3.727	-0,4	-12,5	13,8	1.977	1.687	-14,7	-25,0	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	873	766	-12,2	-15,6	3,9	336	350	4,2	-	4,2
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO</b>										
<b>ALL'AGRICOLTURA</b>	277.749	282.062	1,6	0,3	1,2	115.060	118.331	2,8	1,1	1,8
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.758.866	2.692.762	-2,4	-0,3	-2,1	855.516	819.582	-4,2	-0,8	-3,5
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	379.098	380.795	0,4	1,0	-0,5	74.536	74.452	-0,1	1,4	-1,5
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	27.701	25.485	-8,0	-3,8	-4,4	7.650	7.200	-5,9	-8,8	3,2
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>3.110.263</b>	<b>3.048.071</b>	<b>-2,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>-1,9</b>	<b>922.402</b>	<b>886.834</b>	<b>-3,9</b>	<b>-0,5</b>	<b>-3,3</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Marche					Lazio				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	563.163	540.282	-4,1	-1,6	-2,5	1.595.194	1.494.860	-6,3	-4,3	-2,1
Coltivazioni erbacee	399.194	389.195	-2,5	-1,4	-1,1	926.741	826.329	-10,8	-4,5	-6,6
- Cereali	222.675	240.368	7,9	3,8	4,0	102.532	87.356	-14,8	-11,8	-3,4
- Legumi secchi	10.681	9.046	-15,3	-15,1	-0,2	1.667	1.394	-16,4	-16,1	-0,4
- Patate e ortaggi	117.434	102.246	-12,9	-6,8	-6,6	693.197	608.186	-12,3	-4,4	-8,2
- Industriali	39.095	28.423	-27,3	-10,8	-18,5	6.841	5.430	-20,6	-14,1	-7,6
- Fiori e piante da vaso	9.309	9.112	-2,1	-2,7	0,6	122.503	123.963	1,2	1,7	-0,5
Coltivazioni foraggere	24.380	23.536	-3,5	2,6	-5,9	109.935	117.570	6,9	13,6	-5,9
Coltivazioni legnose	139.589	127.550	-8,6	-2,9	-5,9	558.518	550.960	-1,4	-7,5	6,6
- Prodotti vitivinicoli	85.759	83.521	-2,6	3,9	-6,3	229.220	207.611	-9,4	-3,0	-6,6
- Prodotti dell'olivicoltura	16.981	10.772	-36,6	-42,5	10,2	85.765	63.681	-25,7	-36,4	16,7
- Agrumi	-	-	-	-	-	1.204	1.214	0,8	11,3	-9,4
- Frutta	15.540	11.626	-25,2	-4,6	-21,6	204.191	239.901	17,5	-2,0	19,9
- Altre legnose	21.308	21.631	1,5	2,0	-0,5	38.139	38.553	1,1	1,3	-0,2
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	408.969	401.255	-1,9	0,2	-2,1	792.967	778.609	-1,8	-0,8	-1,0
Prodotti zootecnici alimentari	408.085	400.336	-1,9	0,2	-2,1	791.832	777.558	-1,8	-0,8	-1,0
- Carni	321.534	315.637	-1,8	0,1	-1,9	401.075	387.447	-3,4	-1,8	-1,6
- Latte	29.190	29.429	0,8	-0,1	1,0	339.868	340.588	0,2	0,1	0,2
- Uova	55.306	53.517	-3,2	1,9	-5,0	48.083	46.861	-2,5	2,6	-5,0
- Miele	2.055	1.754	-14,7	-25,0	13,8	2.806	2.661	-5,2	-16,7	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	884	919	3,9	-	3,9	1.135	1.051	-7,4	-10,7	3,7
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO</b>										
<b>ALL'AGRICOLTURA</b>	236.767	242.028	2,2	0,8	1,4	342.938	345.771	0,8	-0,1	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.208.900	1.183.566	-2,1	-0,5	-1,6	2.731.099	2.619.240	-4,1	-2,8	-1,4
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	142.365	141.737	-0,4	2,0	-2,4	217.112	218.061	0,4	0,9	-0,4
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	17.677	15.974	-9,6	-3,3	-6,6	79.519	70.789	-11,0	-2,2	-9,0
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>1.333.587</b>	<b>1.309.329</b>	<b>-1,8</b>	<b>-0,2</b>	<b>-1,6</b>	<b>2.868.692</b>	<b>2.766.512</b>	<b>-3,6</b>	<b>-2,5</b>	<b>-1,1</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	901.646	776.986	-13,8	-6,9	-7,4	206.524	209.427	1,4	0,0	1,4
Coltivazioni erbacee	567.030	518.895	-8,5	1,4	-9,7	152.060	162.968	7,2	4,2	2,8
- Cereali	104.714	101.665	-2,9	-0,2	-2,7	69.741	78.970	13,2	5,8	7,0
- Legumi secchi	7.250	9.757	34,6	35,0	-0,3	1.279	894	-30,1	-29,9	-0,3
- Patate e ortaggi	440.771	394.049	-10,6	1,3	-11,8	78.024	80.692	3,4	3,6	-0,2
- Industriali	4.652	4.043	-13,1	-0,3	-12,8	3.016	2.412	-20,0	-2,3	-18,1
- Fiori e piante da vaso	9.644	9.381	-2,7	-3,5	0,8	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	26.301	22.031	-16,2	-11,0	-5,8	6.360	6.742	6,0	12,9	-6,1
Coltivazioni legnose	308.315	236.060	-23,4	-21,8	-2,2	48.104	39.716	-17,4	-15,2	-2,7
- Prodotti vitivinicoli	164.795	134.235	-18,5	-15,7	-3,4	19.210	15.387	-19,9	-15,2	-5,6
- Prodotti dell'olivicoltura	94.130	64.021	-32,0	-39,7	12,8	15.635	12.925	-17,3	-28,3	15,3
- Agrumi	38	35	-7,8	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	41.600	30.110	-27,6	-9,3	-20,2	12.331	10.490	-14,9	0,5	-15,3
- Altre legnose	7.752	7.658	-1,2	0,1	-1,3	929	914	-1,6	-1,2	-0,4
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	312.909	304.539	-2,7	-0,7	-2,0	214.022	208.016	-2,8	0,0	-2,8
Prodotti zootecnici alimentari	311.915	303.650	-2,6	-0,6	-2,1	213.730	207.712	-2,8	0,0	-2,8
- Carni	233.058	225.626	-3,2	-1,2	-2,0	158.433	152.951	-3,5	-0,2	-3,3
- Latte	36.676	36.928	0,7	0,0	0,7	46.073	45.805	-0,6	0,3	-0,8
- Uova	41.245	40.030	-2,9	2,2	-5,0	8.759	8.428	-3,8	1,3	-5,0
- Miele	937	1.066	13,8	-	13,8	465	529	13,8	-	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	994	890	-10,5	-13,7	3,7	293	304	3,9	-	3,9
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>	163.872	165.165	0,8	0,0	0,8	83.885	86.598	3,2	1,3	1,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.378.427	1.246.691	-9,6	-4,7	-5,1	504.431	504.041	-0,1	0,2	-0,3
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	98.854	97.259	-1,6	0,8	-2,4	32.137	31.836	-0,9	0,8	-1,7
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	50.198	45.452	-9,5	-6,1	-3,6	10.829	11.043	2,0	-2,9	5,0
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>1.427.083</b>	<b>1.298.497</b>	<b>-9,0</b>	<b>-4,2</b>	<b>-5,0</b>	<b>525.739</b>	<b>524.834</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,5</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Campania					Puglia				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	2.611.233	2.193.810	-16,0	-12,2	-4,3	3.390.887	3.001.627	-11,5	-11,9	0,5
Coltivazioni erbacee	1.703.526	1.477.347	-13,3	-9,7	-4,0	1.633.041	1.637.951	0,3	-0,5	0,8
- Cereali	130.783	93.883	-28,2	-26,4	-2,4	421.119	436.521	3,7	-3,3	7,2
- Legumi secchi	6.120	4.529	-26,0	-25,6	-0,5	9.728	11.194	15,1	15,5	-0,4
- Patate e ortaggi	1.334.951	1.157.791	-13,3	-8,8	-4,9	1.084.841	1.077.883	-0,6	0,8	-1,4
- Industriali	59.368	56.600	-4,7	-5,4	0,8	12.750	10.062	-21,1	-16,6	-5,4
- Fiori e piante da vaso	172.305	164.543	-4,5	-4,6	0,1	104.603	102.291	-2,2	-2,6	0,4
Coltivazioni foraggere	117.461	114.821	-2,2	3,8	-5,9	25.705	21.894	-14,8	-9,5	-5,9
Coltivazioni legnose	790.245	601.642	-23,9	-20,2	-4,6	1.732.140	1.341.781	-22,5	-22,7	0,3
- Prodotti vitivinicoli	171.841	131.187	-23,7	-11,5	-13,8	934.309	684.729	-26,7	-22,2	-5,8
- Prodotti dell'olivicoltura	121.057	80.271	-33,7	-39,9	10,2	528.134	417.223	-21,0	-33,5	18,8
- Agrumi	37.794	24.667	-34,7	-27,2	-10,4	74.575	78.794	5,7	18,3	-10,7
- Frutta	438.530	345.037	-21,3	-18,5	-3,5	137.686	103.772	-24,6	-17,1	-9,1
- Altre legnose	21.023	20.479	-2,6	-0,6	-2,0	57.436	57.264	-0,3	-0,3	0,0
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	749.026	730.262	-2,5	-0,7	-1,8	353.211	346.899	-1,8	-0,2	-1,6
Prodotti zootecnici alimentari	748.753	729.980	-2,5	-0,7	-1,8	352.383	345.902	-1,8	-0,2	-1,6
- Carni	438.657	423.970	-3,3	-1,6	-1,7	176.397	171.339	-2,9	-1,1	-1,8
- Latte	218.906	217.696	-0,6	0,3	-0,8	128.496	128.417	-0,1	0,1	-0,2
- Uova	89.315	86.713	-2,9	2,2	-5,0	47.023	45.614	-3,0	2,1	-5,0
- Miele	1.875	1.600	-14,7	-25,0	13,8	467	531	13,8	-	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	273	282	3,4	-	3,4	828	997	20,5	16,4	3,5
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO</b>										
<b>ALL'AGRICOLTURA</b>	425.311	425.126	0,0	-0,5	0,4	652.310	660.316	1,2	0,1	1,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.785.569	3.349.197	-11,5	-8,6	-3,2	4.396.408	4.008.842	-8,8	-9,2	0,4
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	177.212	168.379	-5,0	-1,4	-3,6	198.466	197.902	-0,3	2,1	-2,4
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	147.601	129.662	-12,2	-10,8	-1,5	116.961	117.081	0,1	2,4	-2,2
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>3.815.180</b>	<b>3.387.915</b>	<b>-11,2</b>	<b>-8,2</b>	<b>-3,3</b>	<b>4.477.913</b>	<b>4.089.664</b>	<b>-8,7</b>	<b>-9,0</b>	<b>0,4</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	519.196	485.577	-6,5	-3,3	-3,3	1.277.931	1.179.411	-7,7	-4,0	-3,9
Coltivazioni erbacee	330.266	332.468	0,7	-2,0	2,7	470.553	464.393	-1,3	4,1	-5,2
- Cereali	162.272	168.993	4,1	-2,0	6,3	57.249	50.030	-12,6	-12,9	0,4
- Legumi secchi	1.599	1.589	-0,6	-	-0,6	4.763	4.464	-6,3	-5,7	-0,6
- Patate e ortaggi	165.254	160.846	-2,7	-1,9	-0,7	403.972	405.556	0,4	6,7	-5,9
- Industriali	582	469	-19,3	-12,5	-7,8	160	39	-75,5	-71,4	-14,4
- Fiori e piante da vaso	559	571	2,1	1,4	0,7	4.410	4.304	-2,4	-2,8	0,4
- Coltivazioni foraggere	11.965	11.432	-4,4	1,4	-5,8	20.538	18.996	-7,5	-1,8	-5,9
- Coltivazioni legnose	176.966	141.677	-19,9	-6,0	-14,8	786.840	696.023	-11,5	-8,9	-2,9
- Prodotti vitivinicoli	30.026	23.489	-21,8	-11,5	-11,6	71.001	50.000	-29,6	-19,5	-12,5
- Prodotti dell'olivicoltura	13.638	9.233	-32,3	-43,3	19,4	348.689	256.163	-26,5	-35,2	13,4
- Agrumi	50.826	41.532	-18,3	-10,6	-8,6	274.160	304.977	11,2	23,5	-10,0
- Frutta	79.542	64.509	-18,9	5,1	-22,8	83.176	75.171	-9,6	2,5	-11,8
- Altre legnose	2.934	2.914	-0,7	0,6	-1,3	9.814	9.712	-1,0	0,0	-1,0
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	161.470	157.777	-2,3	-1,4	-0,9	263.284	255.758	-2,9	-1,3	-1,6
Prodotti zootecnici alimentari	160.617	156.778	-2,4	-1,4	-1,0	262.572	254.880	-2,9	-1,4	-1,6
- Carni	121.890	117.197	-3,8	-2,3	-1,6	186.600	180.243	-3,4	-1,7	-1,7
- Latte	29.589	30.070	1,6	-0,2	1,8	40.344	40.783	1,1	-0,2	1,3
- Uova	8.210	7.926	-3,5	1,6	-5,0	33.287	32.255	-3,1	2,0	-5,0
- Miele	928	1.585	70,7	50,0	13,8	2.342	1.599	-31,7	-40,0	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	853	999	17,1	13,4	3,3	712	879	23,5	19,2	3,6
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>	217.683	222.669	2,3	0,8	1,5	303.146	305.684	0,8	-0,1	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	898.350	866.023	-3,6	-2,0	-1,7	1.844.361	1.740.854	-5,6	-3,0	-2,7
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	37.053	36.776	-0,7	2,6	-3,3	99.697	99.819	0,1	2,4	-2,2
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	19.393	18.961	-2,2	-0,9	-1,3	45.559	45.934	0,8	7,7	-6,4
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>916.011</b>	<b>883.837</b>	<b>-3,5</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,7</b>	<b>1.898.499</b>	<b>1.794.738</b>	<b>-5,5</b>	<b>-2,9</b>	<b>-2,6</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

	(migliaia di euro)									
	Sicilia					Sardegna				
	2013	2014	var.% 2014/13			2013	2014	var.% 2014/13		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	3.332.724	3.017.753	-9,5	-7,1	-2,6	766.593	734.476	-4,2	-2,7	-1,5
Coltivazioni erbacee	1.465.549	1.445.251	-1,4	-1,2	-0,2	441.651	456.283	3,3	0,6	2,7
- Cereali	279.613	315.861	13,0	4,7	7,9	40.643	49.911	22,8	15,3	6,5
- Legumi secchi	10.277	8.890	-13,5	-13,2	-0,3	3.627	3.497	-3,6	-3,2	-0,4
- Patate e ortaggi	1.018.066	958.641	-5,8	-3,0	-2,9	392.991	398.587	1,4	-0,9	2,3
- Industriali	163	156	-4,3	-3,4	-1,0	-	-	-	-	-
- Fiori e piante da vaso	157.430	161.703	2,7	0,7	2,0	4.390	4.289	-2,3	-1,5	-0,8
Coltivazioni foraggere	44.030	26.572	-39,7	-35,9	-5,8	107.272	99.259	-7,5	-1,7	-5,9
Coltivazioni legnose	1.823.145	1.545.931	-15,2	-11,1	-4,7	217.670	178.934	-17,8	-9,9	-8,8
- Prodotti vitivinicoli	606.643	459.127	-24,3	-19,5	-6,0	117.577	93.433	-20,5	-12,1	-9,6
- Prodotti dell'olivicoltura	243.589	214.763	-11,8	-20,9	11,4	17.126	10.554	-38,4	-43,2	8,5
- Agrumi	677.214	589.903	-12,9	-4,0	-9,3	32.589	29.849	-8,4	0,4	-8,7
- Frutta	210.978	199.305	-5,5	-2,1	-3,5	30.391	25.149	-17,3	0,1	-17,3
- Altre legnose	84.721	82.834	-2,2	-1,7	-0,5	19.987	19.949	-0,2	-0,2	0,1
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	529.550	520.061	-1,8	0,0	-1,7	713.404	714.554	0,2	-1,4	1,5
Prodotti zootecnici alimentari	527.962	518.554	-1,8	0,0	-1,8	711.852	713.063	0,2	-1,4	1,5
- Carni	332.099	324.904	-2,2	-0,4	-1,8	361.153	347.738	-3,7	-1,9	-1,8
- Latte	98.616	99.838	1,2	-0,1	1,4	331.095	345.716	4,4	-1,1	5,5
- Uova	95.086	92.336	-2,9	2,2	-5,0	19.137	18.543	-3,1	2,0	-5,0
- Miele	2.161	1.476	-31,7	-40,0	13,8	468	1.066	127,6	100,0	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	1.588	1.507	-5,1	-8,6	3,8	1.551	1.491	-3,9	-7,3	3,7
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO</b>										
<b>ALL'AGRICOLTURA</b>	715.316	724.978	1,4	0,2	1,1	263.084	267.639	1,7	0,4	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.577.590	4.262.793	-6,9	-5,1	-1,9	1.743.080	1.716.669	-1,5	-1,7	0,2
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	169.125	167.510	-1,0	1,5	-2,4	152.214	154.162	1,3	2,0	-0,7
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	112.524	106.934	-5,0	-7,9	3,2	47.300	47.919	1,3	6,0	-4,4
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>4.634.190</b>	<b>4.323.369</b>	<b>-6,7</b>	<b>-4,8</b>	<b>-2,0</b>	<b>1.847.994</b>	<b>1.822.913</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,6</b>	<b>0,2</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Italia				
	2013	2014	var.% 2014/13		
			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	29.309.096	26.740.520	-8,8	-2,9	-6,0
Coltivazioni erbacee	14.487.348	13.957.602	-3,7	1,9	-5,5
- Cereali	4.768.589	4.691.173	-1,6	3,4	-4,9
- Legumi secchi	94.078	92.355	-1,8	-1,5	-0,4
- Patate e ortaggi	7.775.128	7.289.918	-6,2	-0,2	-6,1
- Industriali	625.373	681.712	9,0	23,6	-11,8
- Fiori e piante da vaso	1.224.180	1.202.445	-1,8	-1,2	-0,6
Coltivazioni foraggere	1.709.487	1.637.434	-4,2	2,0	-6,1
Coltivazioni legnose	13.112.261	11.145.483	-15,0	-8,9	-6,7
- Prodotti vitivinicoli	5.611.568	4.615.416	-17,8	-12,5	-6,1
- Prodotti dell'olivicoltura	1.657.104	1.247.664	-24,7	-34,4	14,9
- Agrumi	1.148.765	1.071.196	-6,8	3,1	-9,6
- Frutta	3.303.112	2.825.215	-14,5	2,1	-16,2
- Altre legnose	1.391.713	1.385.992	-0,4	-0,5	0,1
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	17.433.453	17.041.350	-2,2	-0,5	-1,8
Prodotti zootecnici alimentari	17.421.808	17.029.605	-2,3	-0,5	-1,8
- Carni	10.698.747	10.363.798	-3,1	-1,0	-2,1
- Latte	5.239.346	5.230.142	-0,2	0,1	-0,3
- Uova	1.438.256	1.392.363	-3,2	1,9	-5,0
- Miele	45.460	43.302	-4,7	-16,3	13,8
Prodotti zootecnici non alimentari	11.644	11.745	0,9	-2,9	3,9
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>	6.388.514	6.468.594	1,3	0,2	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	53.131.062	50.250.463	-5,4	-1,7	-3,7
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	4.322.809	4.306.448	-0,4	2,0	-2,3
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	994.737	941.500	-5,4	-0,5	-4,9
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>56.459.134</b>	<b>53.615.411</b>	<b>-5,0</b>	<b>-1,5</b>	<b>-3,6</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	526,3	120.901	429,7	85.483	-	-	-	-
Frumento duro	6,2	2.170	4,4	1.674	-	-	-	-
Segale	1,1	159	1,1	162	-	-	-	-
Orzo	81,9	16.638	82,2	14.445	-	-	-	-
Avena	1,7	298	1,6	286	-	-	-	-
Riso	708,4	139.438	706,2	179.734	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	1.657,1	355.008	1.667,1	295.721	0,1	21	0,2	35
Cereali minori	50,3	23.423	52,1	23.121	-	-	-	-
Paglie	875,7	26.338	800,6	25.572	-	-	-	-
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	0,1	52	0,1	52	-	-	-	-
Fagioli secchi	3,9	6.537	4,3	7.143	-	-	-	-
Piselli secchi	1,8	1.385	1,8	1.387	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	32	0,1	32	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	44,1	22.723	43,3	17.354	2,0	681	2,5	669
Fave fresche	0,1	30	0,1	27	-	-	-	-
Fagioli freschi	11,9	18.636	12,0	17.045	-	-	-	-
Piselli freschi	2,1	1.506	0,6	404	-	-	-	-
Pomodori	80,3	19.110	79,6	17.141	-	-	-	-
Cardi	2,0	1.832	1,9	1.778	-	-	-	-
Finocchi	2,0	2.484	2,0	2.719	-	-	-	-
Sedani	3,4	1.827	3,3	1.600	-	-	-	-
Cavoli	9,8	6.237	9,9	5.897	-	-	-	-
Cavolfiori	7,6	4.498	7,0	3.882	-	-	-	-
Cipolle	65,1	44.779	65,0	34.158	-	-	-	-
Agli	1,2	2.222	1,1	2.141	-	-	-	-
Melone	8,4	1.837	8,4	1.900	-	-	-	-
Cocomeri	3,1	344	3,1	313	-	-	-	-
Asparagi	0,9	2.049	1,0	2.395	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,9	1.112	2,7	988	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,1	1.014	2,9	903	-	-	-	-
Carote	2,0	1.176	2,7	1.111	-	-	-	-
Spinaci	3,4	2.419	3,4	2.180	-	-	-	-
Cetrioli	0,5	358	0,5	322	-	-	-	-
Fragole	2,6	6.538	2,1	4.853	-	-	-	-
Melanzane	3,0	1.578	2,9	1.396	-	-	-	-
Peperoni	11,0	11.193	11,1	9.619	-	-	-	-
Zucchine	25,1	15.959	24,9	14.658	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,7	814	1,8	793	-	-	-	-
Lattuga	6,0	6.429	6,0	6.051	-	-	-	-
Radicchio	0,8	435	0,8	357	-	-	-	-
Bietole	1,2	601	1,2	553	-	-	-	-
Orti familiari	98,8	36.288	95,4	33.202	2,9	1.059	2,8	968
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	88,1	4.135	112,8	4.616	-	-	-	-
Tabacco	0,1	368	0,1	371	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,1	17	0,1	17	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	6,3	1.534	6,1	1.222	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,0	2.507	7,8	1.934	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	28,0	10.554	29,4	9.309	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	8.324	-	8.341	-	-	-	-
<b>Fraggi (in fieno)</b>	-	95.003	-	103.538	-	2.518	-	2.065
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	15.014	-	14.686	-	-	-	-



Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	167,5	60.988	153,6	56.500	0,4	73	0,3	56
Uva da tavola	1,5	786	1,4	734	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	23	0,1	23	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	149,1	70.138	141,5	45.596	4,2	1.972	4,2	1.351
Pere	28,1	20.046	23,7	13.204	0,1	69	0,1	54
Pesche	61,5	25.277	71,8	23.785	-	-	-	-
Nettarine	73,0	40.026	74,1	29.294	-	-	-	-
Albicocche	8,6	6.369	12,7	6.744	-	-	-	-
Ciliege	1,1	1.120	2,3	2.283	-	-	-	-
Susine	29,7	21.091	29,1	14.093	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	23,8	55.009	25,9	94.583	-	-	-	-
Noci	0,2	815	0,2	982	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	92,6	59.997	84,4	56.324	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,8	987	1,7	869	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.277,0	445.246	1.168,0	385.545	15,0	2.677	13,0	2.078
Vinacce	7,0	287	6,4	250	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	74	0,1	71	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	0,8	70	0,8	68	-	-	-	-
Vivai	-	58.262	-	57.157	-	23	-	22
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	171,4	489.428	167,4	471.314	8,6	22.352	8,4	21.527
Equini	2,4	5.365	2,3	5.404	-	-	-	-
Suini	194,9	280.130	191,0	269.858	0,1	162	0,1	159
Ovini e caprini	1,2	3.643	1,1	3.256	0,1	316	0,1	308
Pollame	97,3	167.292	96,2	157.627	0,8	1.716	0,8	1.636
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	55,4	140.014	54,4	139.549	1,8	4.586	1,9	4.913
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.380,0	354.297	8.405,0	351.445	518,0	23.607	520,0	23.437
Latte di pecora e capra (000 hl)	27,0	2.537	27,0	2.745	1,0	94	1,0	102
Uova (milioni di pezzi)	936,0	109.938	960,0	107.119	12,0	1.382	12,0	1.312
Miele	1,2	5.616	1,0	5.326	-	-	-	-
Cera	-	13	-	14	-	80	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	274	0,2	283	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	300,8	69.934	337,6	67.972	0,4	97	0,4	84
Frumento duro	36,3	12.058	40,7	14.696	0,1	34	0,1	37
Segale	2,7	367	2,1	292	-	-	-	-
Orzo	86,0	17.413	86,7	15.185	0,2	41	0,2	36
Avena	1,0	175	1,0	178	-	-	-	-
Riso	594,9	116.611	593,5	150.423	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,6	422	1,7	444	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	1.806,9	390.671	2.129,3	381.192	0,9	196	0,6	108
Cereali minori	44,5	20.725	45,4	20.150	-	-	-	-
Paglie	664,2	20.219	694,2	22.442	0,5	17	0,5	18
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	-	-	0,2	103	0,1	52	-	-
Fagioli secchi	0,3	514	-	-	0,1	172	0,1	170
Piselli secchi	3,6	2.760	4,8	3.683	-	-	-	-
Ceci	-	-	0,1	92	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	18,9	10.548	22,3	9.725	9,0	5.882	13,7	7.153
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,3	6.340	1,5	4.393	0,1	155	0,1	141
Piselli freschi	0,9	651	0,7	475	0,1	72	-	-
Pomodori	330,8	43.339	464,2	55.457	6,7	2.277	7,1	2.112
Cardi	0,1	94	0,1	96	0,1	92	0,1	94
Finocchi	0,1	111	0,1	121	0,4	439	0,6	720
Sedani	0,8	495	0,8	447	0,7	358	0,6	277
Cavoli	5,2	3.363	4,7	2.845	4,3	2.718	4,4	2.604
Cavolfiori	1,7	1.011	1,3	724	0,4	236	1,8	996
Cipolle	12,1	8.341	14,8	7.794	0,1	70	0,1	53
Agli	0,3	543	0,2	381	0,2	362	-	-
Melone	91,8	49.770	85,2	44.270	-	-	-	-
Cocomeri	52,5	5.829	50,5	5.096	-	-	-	-
Asparagi	0,2	461	0,2	485	0,6	1.370	0,6	1.441
Carciofi	-	-	-	-	1,0	851	1,0	1.097
Rape	0,1	38	0,1	36	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,1	34	0,1	33	0,1	35	0,1	33
Carote	0,3	190	0,1	44	-	-	0,1	39
Spinaci	3,2	2.364	3,3	2.197	0,1	67	0,1	61
Cetrioli	1,7	2.185	1,7	1.632	-	-	-	-
Fragole	0,3	867	0,8	2.568	-	-	-	-
Melanzane	2,1	1.315	1,9	1.065	0,7	362	0,4	207
Peperoni	1,3	1.640	1,7	1.650	0,4	222	0,3	144
Zucchine	20,1	13.081	24,0	14.194	3,5	2.547	3,1	2.295
Zucche	3,7	392	3,9	370	0,3	33	0,3	29
Indivia	5,0	2.667	5,4	2.650	0,4	199	0,4	183
Lattuga	15,5	26.654	14,4	23.580	4,3	3.550	4,2	3.189
Radicchio	8,4	5.015	7,1	3.476	0,3	160	0,1	44
Bietole	2,6	1.246	2,5	1.102	1,7	748	1,7	688
Orti familiari	92,6	36.600	89,5	33.760	27,6	10.422	26,6	9.361
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	124,6	5.848	147,0	6.016	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	7,2	1.754	7,6	1.524	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	2,6	820	3,3	823	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	107,9	40.673	144,1	45.628	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	207	-	208	-	875	-	877
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	552.258	-	535.213	-	2.663	-	2.612
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	82.192	-	80.305	-	358.986	-	349.338

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	83,4	28.969	70,6	24.791	4,6	1.040	4,0	921
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	1,3	315	1,8	444
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	2,5	2.832	1,4	1.840
Arance	-	-	-	-	0,1	38	0,1	35
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	218	0,2	129
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	46,3	21.221	44,4	13.940	0,6	273	0,5	156
Pere	13,8	9.745	13,7	7.556	0,3	213	0,1	55
Pesche	5,0	2.013	4,7	1.525	1,1	445	0,8	261
Nettarine	3,2	1.726	3,0	1.167	-	-	-	-
Albicocche	0,9	661	0,8	421	0,8	595	0,8	427
Ciliege	0,9	906	0,9	883	0,2	200	0,3	293
Susine	0,9	607	1,0	460	0,2	141	0,2	96
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	0,1	80	0,1	83
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,1	230	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	9,0	5.490	8,9	5.591	0,1	65	0,2	133
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,4	223	0,4	208
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	792,0	229.637	669,0	181.546	28,0	4.729	24,0	3.608
Vinacce	4,4	168	3,7	135	0,2	8	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	73	0,1	71	-	-	-	-
Olio	0,8	1.963	0,5	1.348	5,5	36.024	2,9	20.778
Sanse	1,2	43	0,8	30	8,5	311	4,5	173
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	1,8	189	1,8	184	-	-	-	-
Vivai	-	142.338	-	144.480	-	5.617	-	5.639
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	345,9	783.982	339,5	758.703	4,1	10.038	4,0	9.656
Equini	4,8	10.355	4,9	11.110	0,5	1.075	0,5	1.130
Suini	828,2	1.202.437	814,1	1.161.872	0,2	324	0,2	318
Ovini e caprini	0,9	2.737	0,9	2.668	0,3	910	0,3	887
Pollame	324,3	510.276	326,6	489.742	8,0	17.383	7,9	16.358
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	32,6	82.148	32,7	83.636	12,5	36.844	11,9	35.601
Latte di vacca e bufala (000 hl)	41.111,0	1.738.133	41.234,0	1.724.156	279,0	12.783	280,0	12.687
Latte di pecora e capra (000 hl)	27,0	2.482	27,0	2.686	8,0	710	8,0	768
Uova (milioni di pezzi)	2.196,0	244.108	2.235,0	236.021	136,0	14.598	139,0	14.174
Miele	1,5	7.018	1,1	5.857	0,3	1.404	0,3	1.598
Cera	-	80	-	88	-	14	-	15
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	137	0,1	142	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	0,1	24	0,1	21	677,2	155.568	543,1	108.044
Frumento duro	-	-	-	-	18,9	6.548	25,9	9.754
Segale	0,2	26	0,2	27	1,2	165	0,2	28
Orzo	0,2	40	0,2	34	63,5	12.853	49,2	8.614
Avena	-	-	-	-	0,1	17	0,4	71
Riso	-	-	-	-	28,6	5.577	28,0	7.059
Granoturco nostrano	-	-	-	-	3,3	878	3,4	895
Granoturco ibrido (mais)	1,0	220	1,0	182	2.127,4	457.161	2.867,1	510.145
Cereali minori	-	-	-	-	12,7	5.908	15,5	6.872
Paglie	-	-	-	-	578,3	18.264	473,6	15.883
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,6	1.117	0,1	184
Piselli secchi	-	-	-	-	0,7	543	1,2	932
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	16,5	9.349	17,0	7.528	64,2	37.446	84,3	38.704
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	10,7	16.420	5,2	6.780
Piselli freschi	-	-	-	-	3,7	2.625	6,5	4.331
Pomodori	0,3	57	0,3	53	235,4	54.378	240,1	50.829
Cardi	-	-	-	-	0,5	464	0,5	475
Finocchi	-	-	-	-	4,8	5.330	2,1	2.552
Sedani	0,3	158	0,3	142	5,1	2.777	5,3	2.603
Cavoli	1,2	767	0,8	479	40,7	26.078	40,3	24.169
Cavolfiori	2,1	1.249	2,1	1.170	8,9	5.259	8,3	4.596
Cipolle	0,3	214	0,2	109	18,7	12.876	32,1	16.887
Agli	-	-	-	-	3,1	5.599	4,2	7.972
Melone	-	-	-	-	45,5	28.229	27,8	16.241
Cocomeri	-	-	-	-	7,1	804	16,6	1.709
Asparagi	0,3	686	0,4	962	6,2	14.659	7,0	17.411
Carciofi	-	-	-	-	0,2	172	0,2	221
Rape	2,0	768	1,9	697	0,8	305	0,8	292
Barbabietole da orto	0,1	34	0,1	33	0,1	37	0,2	70
Carote	0,5	281	0,5	197	15,7	8.839	5,0	1.970
Spinaci	-	-	-	-	5,4	3.702	5,2	3.212
Cetrioli	-	-	-	-	17,3	14.721	14,5	9.831
Fragole	5,5	4.993	5,8	4.964	21,8	58.031	21,4	51.440
Melanzane	-	-	-	-	6,2	4.579	8,2	4.464
Peperoni	-	-	-	-	15,9	12.170	20,2	13.402
Zucchine	0,2	95	0,3	145	21,7	13.706	33,4	18.608
Zucche	-	-	-	-	1,7	181	1,8	172
Indivia	0,1	48	-	-	9,3	5.446	9,9	5.334
Lattuga	0,5	286	0,4	209	32,1	67.200	34,8	71.480
Radicchio	0,8	458	0,7	329	109,4	57.935	111,0	48.202
Bietole	0,1	45	0,1	42	6,4	3.132	5,3	2.386
Orti familiari	95,5	34.865	92,1	31.841	96,2	36.050	93,5	33.830
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	525,2	24.648	871,8	35.678
Tabacco	-	-	-	-	11,2	37.134	10,8	36.090
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	5,9	1.428	9,5	1.892
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	0,2	280	0,2	294
Girasole	-	-	-	-	7,5	2.345	4,7	1.163
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	311,0	117.232	521,4	165.096
Altre, comprese le spontanee	-	14	-	14	-	831	-	833
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	105.656	-	78.894	-	113.473	-	103.389
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	3.114	-	3.048	-	55.933	-	54.594

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	135,8	48.465	117,0	42.195	761,2	263.293	640,8	224.079
Uva da tavola	-	-	-	-	0,3	156	0,2	104
Uva da vino p.c.d.	0,7	163	0,7	166	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.552,5	697.372	1.625,0	500.008	132,6	60.775	278,9	87.563
Pere	0,9	672	1,0	583	67,4	49.500	75,1	43.076
Pesche	-	-	-	-	28,7	11.356	27,3	8.707
Nettarine	-	-	-	-	22,2	11.695	23,9	9.078
Albicocche	0,7	529	0,7	379	4,8	3.580	3,8	2.032
Ciliege	1,9	1.936	1,5	1.490	18,6	19.773	14,5	15.029
Susine	0,5	357	0,7	341	3,7	2.660	2,6	1.275
Cotogne	-	-	-	-	0,1	30	0,1	30
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	1,2	382	2,0	665
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,1	407	0,1	491
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,3	843	1,9	1.270	62,0	40.158	77,1	51.437
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,2	369	0,2	348	0,8	1.490	0,7	1.231
Altre legnose a frutto annuo	1,6	884	1,5	772	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	320,0	145.889	275,0	120.265	2.911,0	620.928	2.445,0	476.109
Vinacce	1,7	70	1,5	58	16,0	671	13,4	534
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,3	221	0,2	142
Olio	0,3	1.080	0,2	789	0,6	2.381	0,4	1.740
Sanse	0,5	18	0,3	12	0,9	33	0,6	23
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	-	-	-	-	1,0	103	1,0	100
Vivai	-	2.065	-	2.028	-	40.661	-	40.498
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	39,7	97.198	38,9	93.906	193,2	475.340	189,2	458.982
Equini	0,8	1.721	0,8	1.809	2,0	4.313	2,0	4.533
Suini	9,7	15.023	9,5	14.463	138,1	203.914	135,6	196.818
Ovini e caprini	0,9	2.696	0,7	2.044	0,6	1.827	0,4	1.188
Pollame	23,2	43.132	23,0	40.751	496,7	793.931	502,4	765.299
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,7	11.967	4,7	12.147	62,4	153.668	62,5	156.223
Latte di vacca e bufala (000 hl)	5.876,0	275.847	5.893,0	273.602	10.507,0	446.759	10.538,0	443.148
Latte di pecora e capra (000 hl)	6,0	552	6,0	597	14,0	1.303	14,0	1.410
Uova (milioni di pezzi)	59,0	6.259	60,0	6.046	1.909,0	211.812	1.943,0	204.805
Miele	0,5	2.334	0,5	2.656	0,5	2.341	0,4	2.132
Cera	-	48	-	53	-	62	-	69
Bozzoli	-	-	-	-	-	94	-	96
Lana	0,1	137	0,1	142	0,1	136	0,1	140

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	65,9	14.906	64,7	12.673	974,4	228.102	847,6	171.831
Frumento duro	3,2	1.104	3,1	1.163	201,6	68.950	251,2	93.388
Segale	0,2	28	0,1	14	1,7	236	2,0	284
Orzo	31,3	6.317	29,2	5.097	106,8	21.336	103,8	17.937
Avena	0,3	53	0,3	54	1,4	231	0,9	151
Riso	-	-	-	-	57,8	11.313	57,5	14.552
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	786,5	171.605	635,7	114.846	842,9	182.801	905,6	162.618
Cereali minori	1,5	701	1,7	757	218,3	101.673	274,4	121.795
Paglie	71,0	2.149	68,7	2.208	983,1	29.560	923,1	29.475
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	-	-	-	-	2,3	1.205	3,0	1.568
Fagioli secchi	-	-	-	-	1,3	2.234	1,7	2.895
Piselli secchi	0,9	687	0,9	687	2,9	2.219	3,9	2.987
Ceci	-	-	-	-	0,3	276	0,6	550
Lenticchie	0,1	201	0,1	198	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	20,7	6.474	20,8	5.059	186,7	93.406	255,4	99.861
Fave fresche	-	-	-	-	0,1	30	0,1	28
Fagioli freschi	0,9	1.389	0,8	1.121	36,1	55.995	38,0	53.616
Piselli freschi	0,1	73	-	-	20,0	14.384	28,2	19.044
Pomodori	6,0	1.451	6,0	1.365	1.425,4	141.045	1.681,7	155.013
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.694	1,7	1.635
Finocchi	-	-	-	-	5,0	5.571	4,9	5.975
Sedani	-	-	-	-	6,0	3.229	5,9	2.864
Cavoli	0,5	322	0,5	302	3,9	2.505	3,8	2.285
Cavolfiori	-	-	-	-	4,2	2.496	4,0	2.227
Cipolle	0,3	212	0,3	162	103,1	71.516	150,5	79.758
Agli	-	-	-	-	6,3	11.344	6,9	13.058
Melone	-	-	-	-	42,5	17.018	35,1	16.916
Cocomeri	0,2	25	0,2	22	52,0	5.826	49,0	4.990
Asparagi	0,3	684	0,5	1.200	4,0	9.156	4,7	11.318
Carciofi	-	-	-	-	0,2	171	0,2	220
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,2	65	0,2	62	5,3	1.829	4,9	1.609
Carote	0,1	57	0,1	40	96,3	53.779	119,1	46.558
Spinaci	0,1	58	0,1	52	12,6	8.578	12,9	7.913
Cetrioli	0,4	155	0,4	192	1,7	1.249	1,8	1.171
Fragole	0,2	319	0,2	320	8,5	12.651	8,9	14.140
Melanzane	0,3	151	0,3	156	6,0	3.467	6,0	3.178
Peperoni	0,4	224	0,4	215	2,4	2.027	2,5	1.900
Zucchine	4,0	1.890	3,9	1.862	36,4	22.907	40,5	24.275
Zucche	0,1	11	0,1	10	3,4	356	3,6	337
Indivia	0,2	96	0,2	88	8,3	5.131	9,3	5.289
Lattuga	0,3	357	0,3	328	52,6	36.182	49,2	32.355
Radicchio	0,4	247	0,4	202	14,4	7.530	15,8	6.775
Bietole	-	-	-	-	3,1	1.422	3,4	1.435
Orti familiari	40,9	14.944	39,4	13.632	74,7	29.824	72,2	27.409
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	7,3	343	11,3	462	1.106,0	52.454	1.856,5	76.777
Tabacco	0,1	368	0,1	370	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	1,0	177	1,0	173
Lino seme	-	-	-	-	0,7	672	0,6	591
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	5,5	1.333	5,7	1.137	5,6	1.361	5,5	1.100
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	1,1	346	1,0	249	15,3	4.803	16,9	4.197
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	107,2	40.408	107,0	33.879	68,2	25.708	111,2	35.211
Altre, comprese le spontanee	-	82	-	82	-	524	-	525
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	20.538	-	19.270	-	251.922	-	261.862
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	12.633	-	12.366	-	61.505	-	60.399

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	41,1	11.120	37,5	10.298	714,5	248.689	637,4	224.267
Uva da tavola	0,5	264	0,5	264	0,2	104	0,2	104
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,1	24	0,1	24
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	26,6	12.192	26,7	8.383	147,5	65.085	176,2	53.258
Pere	4,7	3.263	4,7	2.549	516,8	351.776	528,6	281.010
Pesche	5,2	2.069	5,1	1.636	149,7	58.503	152,8	48.130
Nettarine	1,2	617	1,2	445	213,5	109.714	259,9	96.296
Albicocche	0,1	74	0,1	53	48,1	35.932	74,5	39.903
Ciliege	0,1	101	0,1	99	11,2	11.746	16,1	16.463
Susine	0,4	272	0,4	185	78,5	52.361	83,9	38.167
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	15,1	6.239	16,6	7.161
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,4	1.627	0,4	1.961
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	2,6	1.687	2,6	1.737	72,7	46.502	77,8	51.257
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	186	0,1	175
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	511,0	118.451	465,0	99.150	1.963,0	298.526	1.747,0	233.225
Vinacce	2,8	117	2,6	104	10,8	434	9,6	366
Cremor tartaro	0,1	73	-	-	0,2	147	0,2	142
Olio	-	-	-	-	0,7	2.941	0,4	1.848
Sanse	-	-	-	-	1,1	35	0,6	20
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	0,8	86	0,8	84	-	-	-	-
Vivai	-	48.966	-	48.429	-	70.236	-	67.908
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	21,0	54.043	20,8	52.779	130,9	323.541	128,6	313.406
Equini	0,4	861	0,4	905	3,6	8.440	3,7	9.117
Suini	54,6	81.627	54,1	79.505	372,3	539.825	365,6	521.098
Ovini e caprini	0,1	303	0,1	295	0,6	1.709	0,6	1.667
Pollame	34,6	59.334	34,9	57.035	356,8	613.728	361,5	592.587
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	13,2	30.991	13,1	31.218	37,5	84.189	37,3	84.996
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.161,0	144.570	3.170,0	143.387	18.095,0	794.128	18.152,0	787.867
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	177	2,0	192	40,0	3.669	39,0	3.870
Uova (milioni di pezzi)	175,0	16.762	178,0	16.197	2.486,0	301.491	2.530,0	291.486
Miele	0,3	1.409	0,3	1.604	1,2	5.114	1,0	4.850
Cera	-	33	-	36	-	79	-	87
Bozzoli	-	13	-	14	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	127	0,1	131

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Fruento tenero	74,4	17.298	88,6	17.839	376,6	86.776	385,0	76.824
Fruento duro	201,5	71.206	269,8	103.637	97,6	33.673	102,0	38.253
Segale	0,4	59	0,3	45	-	-	-	-
Orzo	35,6	6.993	52,8	8.971	84,3	17.186	84,5	14.901
Avena	27,1	4.719	35,3	6.263	14,2	2.412	13,9	2.406
Riso	2,2	434	2,1	536	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	153,2	34.942	138,5	26.156	128,6	27.297	97,8	17.189
Cereali minori	30,6	14.226	26,7	11.829	4,1	1.907	5,0	2.217
Paglie	248,9	7.763	326,7	10.824	416,2	12.671	425,7	13.764
<b>Leguminose da granella</b>								
Fagioli secchi	0,7	1.260	0,6	1.070	-	-	-	-
Piselli secchi	1,7	1.307	1,3	1.001	-	-	-	-
Ceci	1,6	1.472	1,8	1.648	0,1	92	0,1	92
Lenticchie	0,4	802	0,2	396	0,3	602	0,3	595
Lupini	0,1	32	0,1	32	0,4	116	0,4	115
Veccia	0,2	17	0,2	17	-	-	-	-
Veccia	0,2	17	0,2	17	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	104,3	61.855	104,7	48.793	5,7	3.233	5,6	2.482
Fave fresche	3,6	1.070	2,6	707	0,1	30	0,1	27
Fagioli freschi	2,4	3.638	2,3	3.158	0,1	155	0,1	141
Piselli freschi	0,3	217	0,1	68	-	-	-	-
Pomodori	135,3	18.946	171,5	18.683	41,0	5.250	41,1	4.830
Cardi	1,7	1.568	1,6	1.508	-	-	-	-
Finocchi	3,7	4.080	3,7	4.465	0,2	221	0,1	121
Sedani	0,8	433	0,9	439	-	-	-	-
Cavoli	9,3	6.028	9,3	5.642	1,7	1.093	1,7	1.023
Cavolfiori	6,0	3.563	6,3	3.505	3,8	2.267	4,1	2.291
Cipolle	6,9	4.786	8,6	4.557	0,9	620	0,2	105
Agli	0,4	726	0,4	763	-	-	-	-
Melone	16,8	4.445	17,9	4.941	10,7	2.161	10,4	2.170
Cocomeri	8,0	894	3,8	386	-	-	-	-
Asparagi	2,3	5.284	2,4	5.801	-	-	-	-
Carciofi	4,4	3.746	4,3	4.715	-	-	-	-
Rape	1,1	425	1,0	369	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,5	165	1,1	345	-	-	-	-
Carote	2,0	1.124	2,0	787	-	-	-	-
Spinaci	15,2	10.374	15,4	9.470	-	-	-	-
Cetrioli	1,0	398	0,5	228	-	-	0,1	-
Fragole	1,5	2.780	1,7	2.951	0,1	92	0,2	86
Melanzane	3,1	1.324	3,1	1.339	0,5	216	0,5	228
Peperoni	4,9	3.467	4,2	2.844	8,4	5.941	8,4	5.704
Zucchine	14,0	9.263	13,3	8.440	3,6	1.994	3,9	2.315
Zucche	0,2	21	0,2	19	-	-	-	-
Indivia	2,0	1.047	1,9	915	0,2	100	0,2	92
Lattuga	6,1	5.005	6,1	4.569	0,3	168	0,4	343
Radicchio	3,0	1.584	3,2	1.386	0,2	104	-	-
Bietole	2,2	1.197	2,1	1.051	0,7	324	0,7	298
Orti familiari	121,8	45.048	117,7	41.270	38,5	14.053	37,2	12.858
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	6,7	316	11,1	456	-	-	-	-
Tabacco	2,8	9.527	2,6	8.914	15,6	52.837	15,4	52.562
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	3,4	826	4,3	859	0,5	121	0,3	60
Ravizzone	0,2	49	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	61,4	19.278	50,6	12.567	53,7	16.859	52,8	13.112
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,8	302	1,0	317	0,2	75	0,2	63
Altre, comprese le spontanee	-	7.997	-	8.013	-	454	-	455
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	39.008	-	36.487	-	32.502	-	31.249
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	47.351	-	45.324	-	2.300	-	2.228



Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	202,6	69.020	212,3	73.134	79,9	22.541	88,2	25.237
Uva da tavola	0,3	155	0,8	413	0,1	52	0,1	52
Uva da vino p.c.d.	1,8	441	1,3	324	0,1	24	0,1	24
Olive vendute e p.c.d.	21,4	12.290	16,2	14.749	5,8	3.103	4,1	3.360
Arance	0,1	38	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,1	71	0,1	63	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	21,3	9.818	8,8	2.779	1,3	598	2,6	819
Pere	10,3	7.733	6,6	3.870	0,7	474	1,1	582
Pesche	17,5	7.289	15,2	5.103	0,3	122	0,3	98
Nettarine	3,7	2.020	2,8	1.102	0,3	165	0,3	119
Albicocche	2,2	1.618	2,4	1.266	0,2	149	0,1	53
Ciliege	0,9	940	1,2	1.223	0,1	103	0,1	100
Susine	3,7	2.595	4,5	2.153	0,1	70	0,1	48
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	191	0,2	206	-	-	-	-
Loti	0,2	66	0,3	104	-	-	-	-
Mandorle	-	-	0,1	93	-	-	-	-
Nocciole	0,1	231	0,1	365	0,1	231	0,1	365
Noci	0,2	810	0,2	976	0,1	407	0,1	491
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,5	974	1,6	1.070	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	55	0,1	51	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.702,0	499.406	1.779,0	488.952	298,0	56.018	328,0	55.564
Vinacce	9,4	403	9,8	399	1,6	72	1,8	77
Cremor tartaro	0,2	148	0,2	143	-	-	-	-
Olio	13,0	86.512	6,5	47.315	4,6	21.814	2,6	13.501
Sanse	20,1	733	10,0	384	7,1	248	4,0	147
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	7,5	710	7,3	673	-	-	-	-
Vivai	-	754.664	-	753.149	-	3.680	-	3.665
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	24,7	66.397	24,2	64.142	13,6	36.833	13,6	36.317
Equini	3,6	7.756	3,6	8.151	0,9	1.963	0,9	2.064
Suini	58,4	85.974	57,4	83.065	61,7	90.518	60,6	87.393
Ovini e caprini	4,4	12.977	4,3	12.365	1,0	2.762	1,1	2.962
Pollame	48,8	93.163	49,0	89.148	33,1	61.916	32,9	58.649
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	38,3	104.491	38,3	106.058	11,3	26.270	11,2	26.429
Latte di vacca e bufala (000 hl)	923,0	39.542	926,0	39.234	775,0	31.520	777,0	31.254
Latte di pecora e capra (000 hl)	629,0	61.912	620,0	66.031	64,0	5.870	63,0	6.252
Uova (milioni di pezzi)	437,0	43.164	446,0	41.851	432,0	43.294	432,0	41.130
Miele	0,8	3.742	0,7	3.727	0,4	1.977	0,3	1.687
Cera	-	57	-	63	-	38	-	42
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	816	0,5	703	0,3	298	0,3	308

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Fruumento tenero	56,7	13.262	67,3	13.632	41,3	9.917	46,1	9.587
Fruumento duro	459,1	160.499	479,2	182.101	121,2	42.554	116,5	44.463
Segale	1,0	138	1,0	141	0,9	125	0,5	71
Orzo	66,3	13.421	69,0	12.082	47,6	9.478	31,1	5.356
Avena	2,1	361	1,9	333	6,5	1.101	3,5	604
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	41,2	9.424	43,2	8.182	142,4	33.135	112,7	21.714
Cereali minori	26,8	12.673	20,9	9.419	3,3	1.535	2,2	975
Paglie	428,9	12.897	453,4	14.479	155,7	4.686	143,5	4.587
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	6,9	3.655	5,3	2.802	2,4	1.286	1,9	1.016
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	181	0,1	179
Piselli secchi	4,9	3.758	4,5	3.454	-	-	-	-
Ceci	2,9	2.671	2,4	2.199	-	-	-	-
Lenticchie	0,3	598	0,3	591	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	0,6	176	0,6	174
Veccia	-	-	-	-	0,3	25	0,3	25
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	7,1	4.035	4,9	2.188	53,8	31.196	44,3	20.394
Fave fresche	0,5	149	0,5	136	3,2	950	2,9	788
Fagioli freschi	9,4	14.538	8,5	11.936	6,9	18.059	7,0	15.682
Piselli freschi	21,2	15.184	16,5	11.097	0,3	215	0,3	202
Pomodori	7,7	1.281	10,5	1.589	268,3	93.803	240,3	86.043
Cardi	0,5	467	0,5	478	0,3	276	0,3	283
Finocchi	4,5	4.926	4,4	5.271	15,4	17.177	9,7	11.841
Sedani	0,6	308	0,6	278	5,1	2.550	5,0	2.255
Cavoli	12,2	7.819	13,0	7.798	33,9	21.822	33,1	19.944
Cavolfiori	11,2	6.606	11,8	6.522	23,7	13.979	21,4	11.827
Cipolle	2,9	1.998	1,4	737	2,0	1.398	2,0	1.068
Agli	0,1	181	0,1	190	0,5	924	0,7	1.360
Melone	3,5	707	2,7	564	41,0	20.904	41,4	21.088
Cocomeri	0,9	100	0,9	91	77,8	8.798	74,4	7.648
Asparagi	0,1	227	0,2	478	3,3	7.497	3,4	8.126
Carciofi	0,4	341	0,4	439	18,2	15.495	19,6	21.492
Rape	0,4	152	0,4	145	11,8	4.528	11,5	4.214
Barbabietole da orto	0,3	103	0,3	98	0,2	65	0,2	62
Carote	0,2	114	0,2	80	101,6	57.308	98,5	38.891
Spinaci	8,1	5.506	8,2	5.022	9,4	6.465	9,6	5.949
Cetrioli	0,4	147	0,3	137	5,6	4.017	5,4	3.057
Fragole	0,6	541	0,5	425	11,0	18.595	10,5	18.272
Melanzane	0,9	388	1,1	501	20,5	11.958	25,9	12.145
Peperoni	1,2	822	1,6	920	18,5	14.443	16,6	11.869
Zucchine	1,9	962	2,1	1.076	142,8	124.223	141,0	104.564
Zucche	-	-	-	-	1,2	126	1,1	104
Indivia	15,4	7.395	16,4	7.245	8,3	4.043	7,9	3.540
Lattuga	6,5	3.867	6,4	3.975	59,1	62.338	57,9	55.983
Radicchio	13,2	6.847	10,6	4.509	11,3	5.899	11,1	4.752
Bietole	2,1	950	2,2	916	1,7	760	1,8	740
Orti familiari	81,3	29.955	78,4	27.249	260,4	110.886	253,7	103.982
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	37,3	1.714	54,1	2.168	-	-	-	-
Tabacco	0,1	305	0,1	308	1,1	3.570	1,1	3.598
Canapa Tiglio	0,2	35	0,3	52	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,6	391	1,1	221	1,8	439	0,8	161
Ravizzone	-	-	-	-	0,1	25	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	108,1	33.938	91,7	22.772	8,7	2.732	6,6	1.639
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,6	226	1,3	412	0,2	75	0,1	32
Altre, comprese le spontanee	-	2.485	-	2.490	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	24.380	-	23.536	-	109.935	-	117.570
Fiori e piante ornamentali	-	9.309	-	9.112	-	122.503	-	123.963

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	82,3	22.783	85,7	24.070	190,7	54.590	185,5	53.843
Uva da tavola	0,2	104	0,2	104	16,3	8.553	16,0	8.404
Uva da vino p.c.d.	0,2	48	0,2	49	5,2	1.248	3,1	756
Olive vendute e p.c.d.	1,2	1.763	1,0	1.685	22,8	13.692	16,5	14.821
Arance	-	-	-	-	2,2	803	2,4	808
Mandarini	-	-	-	-	0,1	34	0,1	32
Clementine	-	-	-	-	0,7	220	0,9	244
Limoni	-	-	-	-	0,2	147	0,2	130
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,7	1.704	3,7	1.167	5,8	2.623	7,4	2.293
Pere	1,3	933	1,0	561	2,5	1.885	2,4	1.413
Pesche	9,9	4.033	9,7	3.185	15,8	6.545	17,8	5.943
Nettarine	4,3	2.366	4,6	1.825	4,1	2.219	4,0	1.561
Albicocche	2,4	1.783	2,0	1.065	1,1	819	1,4	747
Ciliege	0,4	417	0,3	305	2,0	2.081	3,6	3.653
Susine	3,4	2.416	3,5	1.696	17,4	12.351	18,5	8.956
Cotogne	-	-	-	-	0,1	28	0,1	28
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	192	0,2	206	0,4	392	0,4	422
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	83	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	231	-	-	39,3	90.843	33,5	122.350
Noci	0,2	809	0,2	975	0,4	1.619	0,3	1.463
Carrube	-	-	-	-	0,1	10	0,1	10
Actinidia	0,6	388	0,7	466	127,4	82.666	136,1	90.960
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	185	0,1	175	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	110	0,2	103
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	309,0	62.753	321,0	59.227	853,0	164.558	828,0	144.354
Vinacce	1,7	71	1,8	72	4,7	198	4,6	184
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	73	0,1	71
Olio	3,3	15.028	1,8	8.977	15,5	71.200	9,6	48.291
Sanse	5,1	190	2,8	110	23,9	872	14,8	568
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	1,6	158	1,5	145	1,1	113	1,1	110
Vivai	-	21.150	-	21.486	-	38.026	-	38.443
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	17,5	51.565	17,3	50.262	56,6	164.858	55,1	158.242
Equini	1,1	2.373	1,1	2.494	4,1	8.852	4,2	9.530
Suini	55,0	81.385	53,6	77.965	41,6	64.666	40,6	62.039
Ovini e caprini	1,0	2.974	1,1	3.190	5,2	15.448	4,8	13.903
Pollame	54,0	108.271	55,4	105.857	34,1	87.133	34,2	83.281
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	34,2	74.966	34,1	75.868	21,5	60.118	21,3	60.452
Latte di vacca e bufala (000 hl)	497,0	22.621	498,0	22.417	6.724,0	293.472	6.744,0	291.107
Latte di pecora e capra (000 hl)	74,0	6.569	73,0	7.012	488,0	46.396	481,0	49.481
Uova (milioni di pezzi)	538,0	55.306	548,0	53.517	502,0	48.083	515,0	46.861
Miele	0,4	2.055	0,3	1.754	0,6	2.806	0,5	2.661
Cera	-	67	-	74	-	43	-	48
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	817	0,6	845	0,9	1.091	0,8	1.003

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	98,1	22.265	99,6	19.576	4,2	1.009	4,2	874
Frumento duro	139,1	49.369	127,9	49.344	172,2	60.593	182,2	69.690
Segale	0,6	84	0,6	86	-	-	-	-
Orzo	69,7	13.736	67,3	11.473	3,6	709	3,6	613
Avena	7,3	1.344	6,7	1.257	2,9	525	2,8	517
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,2	318	1,3	341
Granoturco ibrido (mais)	41,8	9.066	61,8	11.098	10,7	2.341	10,7	1.938
Cereali minori	4,6	2.156	4,5	2.010	0,3	140	0,9	400
Paglie	225,3	6.693	216,2	6.821	136,5	4.106	143,9	4.597
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	9,7	4.840	13,3	6.623	0,9	468	0,9	467
Fagioli secchi	0,6	1.168	0,5	964	0,1	184	0,1	182
Piselli secchi	0,3	229	0,8	611	0,7	535	0,2	153
Ceci	1,1	1.013	1,7	1.558	0,1	92	0,1	92
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	174,8	93.436	172,4	72.135	14,6	7.849	14,6	6.134
Fave fresche	0,9	268	0,9	246	1,2	357	1,2	326
Fagioli freschi	4,7	7.517	5,1	7.360	0,2	344	0,1	160
Piselli freschi	3,6	2.574	3,9	2.618	0,2	143	0,2	135
Pomodori	107,0	11.088	108,4	10.558	44,2	5.453	44,2	5.108
Cardi	0,3	276	0,3	282	-	-	-	-
Finocchi	60,1	66.731	61,3	74.489	29,7	32.891	34,0	41.208
Sedani	4,0	2.058	4,1	1.903	-	-	-	-
Cavoli	27,1	17.363	29,5	17.691	3,5	2.243	3,5	2.099
Cavolfiori	45,8	26.844	48,2	26.471	1,3	770	1,3	722
Cipolle	6,3	4.402	6,2	3.310	1,7	1.178	1,7	900
Agli	2,9	5.279	2,9	5.549	0,5	905	0,5	952
Melone	15,6	3.251	15,6	3.355	0,3	87	0,3	89
Cocomeri	4,4	541	4,6	514	0,8	102	0,8	92
Asparagi	0,1	228	0,1	240	-	-	-	-
Carciofi	5,3	4.512	5,6	6.140	1,4	1.192	1,4	1.535
Rape	0,1	38	0,1	37	0,7	268	0,7	256
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	145,4	82.283	152,7	60.490	0,4	225	0,4	157
Spinaci	7,6	5.165	7,7	4.715	2,8	1.913	2,9	1.785
Cetrioli	0,5	321	0,5	308	-	-	-	-
Fragole	1,3	1.313	1,4	1.346	3,2	2.821	3,2	2.660
Melanzane	3,7	1.615	3,8	1.731	0,3	122	0,3	130
Peperoni	11,5	8.212	11,7	8.007	0,5	342	0,5	328
Zucchine	8,6	4.509	8,9	4.647	0,7	359	0,7	363
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,5	19.466	38,7	17.113	2,8	1.396	1,8	826
Lattuga	17,0	10.178	17,5	9.551	2,8	1.594	2,3	1.195
Radicchio	37,4	19.420	34,8	14.817	2,9	1.526	1,8	776
Bietole	10,2	4.462	10,4	4.186	-	-	-	-
Orti familiari	99,3	36.373	95,8	33.243	38,2	13.943	36,9	12.754
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	9,4	452	7,8	359	12,3	599	10,2	476
Tabacco	0,4	1.196	0,4	1.206	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,5	2.670	8,7	2.162	7,7	2.417	7,8	1.937
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	113	0,3	95	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	220	-	221	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	26.301	-	22.031	-	6.360	-	6.742
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	9.644	-	9.381	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	382,2	99.535	324,7	85.888	35,5	9.778	28,0	7.825
Uva da tavola	11,7	6.082	8,2	4.267	1,6	836	3,5	1.830
Uva da vino p.c.d.	0,5	118	0,5	120	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	10,7	7.126	7,9	7.686	2,9	1.832	2,2	2.149
Arance	0,1	38	0,1	35	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,7	7.000	13,6	4.760	6,5	3.057	6,9	2.223
Pere	3,1	2.221	3,1	1.735	4,9	3.597	4,9	2.809
Pesche	28,6	12.026	23,7	8.033	4,0	1.602	4,0	1.291
Nettarine	9,1	4.910	8,0	3.112	0,9	490	0,9	353
Albicocche	4,4	3.236	4,2	2.215	0,8	592	0,8	424
Ciliege	1,8	1.730	1,6	1.499	0,2	206	0,2	201
Susine	6,7	4.473	6,0	2.732	1,1	756	1,1	516
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	0,1	93	0,1	83	0,1	93
Nocciole	0,1	230	0,1	364	0,5	1.154	0,5	1.823
Noci	0,4	1.617	0,3	1.461	0,1	407	0,1	491
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,6	2.328	3,8	2.531	0,6	387	0,4	266
Fichi secchi	0,1	164	0,1	179	-	-	-	-
Prugne secche	0,9	1.665	0,8	1.397	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	387,0	58.972	328,0	43.889	70,0	8.579	55,0	5.719
Vinacce	2,1	88	1,8	72	0,4	17	0,3	12
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	16,9	86.034	10,0	55.729	5,2	13.511	3,7	10.558
Sanse	26,1	971	15,5	607	8,0	291	5,7	218
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.752	-	7.658	-	929	-	914
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	18,4	51.111	18,0	49.300	12,0	30.038	11,7	28.877
Equini	1,4	3.017	1,4	3.171	0,6	1.299	0,6	1.366
Suini	37,6	61.091	36,9	58.934	13,8	21.004	13,5	20.198
Ovini e caprini	2,2	6.412	2,2	6.252	1,1	3.191	1,0	2.829
Pollame	35,4	73.625	35,5	70.363	49,2	95.262	50,1	92.445
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	15,1	37.801	14,8	37.606	3,0	7.638	2,8	7.236
Latte di vacca e bufala (000 hl)	690,0	29.506	692,0	29.266	1.083,0	44.829	1.086,0	44.459
Latte di pecora e capra (000 hl)	81,0	7.170	80,0	7.662	14,0	1.244	14,0	1.346
Uova (milioni di pezzi)	370,0	41.245	378,0	40.030	78,0	8.759	79,0	8.428
Miele	0,2	937	0,2	1.066	0,1	465	0,1	529
Cera	-	41	-	46	-	21	-	23
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	952	0,6	844	0,2	271	0,2	281

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

	Campania				Puglia			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	67,7	15.505	51,8	10.274	35,5	8.401	34,2	7.009
Frumento duro	187,3	65.335	124,0	47.018	1.071,3	355.925	1.041,1	375.984
Segale	0,1	14	0,1	14	-	-	-	-
Orzo	53,4	10.268	42,4	7.052	55,1	11.301	47,0	8.339
Avena	34,6	6.011	27,7	4.903	58,5	10.691	51,3	9.553
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	118,6	25.565	102,7	18.330	5,5	1.196	6,4	1.152
Cereali minori	1,3	605	1,4	621	5,9	2.752	6,6	2.934
Paglie	247,7	7.481	176,8	5.672	904,2	30.853	870,6	31.550
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	5,5	2.698	4,5	2.203	9,2	4.739	10,1	5.192
Fagioli secchi	1,6	2.560	1,1	1.744	0,4	696	0,5	862
Piselli secchi	-	-	-	-	1,5	1.149	1,8	1.380
Ceci	0,8	739	0,5	460	2,1	1.973	2,4	2.243
Lenticchie	-	-	-	-	0,3	602	0,5	991
Lupini	0,4	123	0,4	122	1,5	468	1,4	434
Veccia	-	-	-	-	1,2	101	1,1	92
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	212,7	135.410	202,7	108.784	58,0	38.585	69,0	40.863
Fave fresche	6,4	1.900	6,2	1.684	4,7	1.391	2,6	704
Fagioli freschi	55,6	94.770	53,7	84.683	6,9	11.017	7,5	10.782
Piselli freschi	3,7	2.635	4,2	2.808	5,5	3.934	6,1	4.097
Pomodori	404,4	209.876	384,8	206.177	1.434,4	131.700	1.696,1	144.062
Cardi	0,1	94	0,1	96	0,2	184	0,2	188
Finocchi	113,6	126.125	82,9	100.729	143,8	157.773	126,9	152.374
Sedani	2,0	1.036	2,1	981	77,2	39.974	77,5	36.197
Cavoli	77,2	49.813	74,9	45.236	168,1	106.648	164,8	97.863
Cavolfiori	66,8	39.753	67,1	37.416	95,1	56.491	95,2	52.988
Cipolle	39,7	27.589	38,8	20.600	33,3	23.345	37,1	19.871
Agli	7,6	13.744	6,6	12.544	2,4	4.334	2,4	4.555
Melone	58,2	27.836	54,5	25.625	42,3	9.816	47,4	11.368
Cocomeri	76,5	14.153	76,2	12.815	82,3	9.182	88,0	8.924
Asparagi	12,3	28.292	12,1	29.279	8,1	18.484	9,4	22.566
Carciofi	13,2	11.330	18,7	20.674	138,6	117.891	122,3	133.986
Rape	3,9	1.485	3,7	1.346	28,0	10.729	27,5	10.063
Barbabietole da orto	0,4	138	1,3	427	0,2	64	0,1	30
Carote	5,2	2.924	5,8	2.283	25,9	14.513	27,7	10.865
Spinaci	11,0	7.390	10,8	6.537	9,6	6.494	9,8	5.973
Cetrioli	2,5	1.797	3,1	1.889	8,6	4.074	10,8	5.040
Fragole	65,2	139.222	51,3	111.067	0,4	862	0,3	257
Melanzane	82,2	46.005	81,1	39.894	58,0	22.708	61,1	24.867
Peperoni	53,9	56.544	50,8	44.994	53,3	37.110	48,7	32.415
Zucchine	35,4	38.086	34,7	32.523	57,7	34.936	75,4	50.697
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	37,6	18.214	46,1	20.545	58,3	28.084	56,2	24.906
Lattuga	96,3	183.536	82,1	139.649	94,0	47.376	97,1	44.856
Radicchio	3,0	1.556	2,9	1.234	34,0	17.551	29,1	12.318
Bietole	2,9	1.283	3,0	1.221	16,5	7.292	16,4	6.668
Orti familiari	88,2	41.855	84,9	38.434	258,8	116.286	246,1	101.086
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	0,7	34	-	-	235,8	11.478	196,2	9.149
Tabacco	18,8	58.959	17,8	56.289	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	0,3	289	0,2	198
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,5	122	0,4	80
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,6	189	0,5	125	2,7	848	2,5	621
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	186	-	187	-	14	-	14
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	117.461	-	114.821	-	25.705	-	21.894
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	172.305	-	164.543	-	104.603	-	102.291

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	87,9	25.239	78,0	22.708	636,3	189.922	471,9	142.719
Uva da tavola	1,1	571	1,1	571	693,9	362.756	581,5	304.300
Uva da vino p.c.d.	1,1	262	0,8	193	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	5,8	5.531	3,8	4.412	185,8	121.165	135,1	128.380
Arance	26,8	9.767	18,0	6.048	95,4	35.118	110,7	37.571
Mandarini	12,2	4.120	8,0	2.507	3,0	1.036	3,3	1.058
Clementine	8,2	2.481	5,8	1.518	112,8	35.292	138,9	37.591
Limoni	30,5	21.425	23,5	14.593	4,3	3.129	4,0	2.573
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	66,7	32.125	62,1	20.488	3,8	1.737	3,9	1.221
Pere	11,6	8.994	11,0	6.661	5,1	3.806	5,1	2.973
Pesche	299,3	120.992	244,6	79.697	64,0	25.761	58,0	18.817
Nettarine	74,1	39.193	65,1	24.826	13,4	7.122	13,2	5.058
Albicocche	46,1	34.233	35,0	18.635	10,3	7.649	13,8	7.348
Ciliege	24,6	24.942	22,8	22.539	59,0	60.568	37,8	37.835
Susine	36,7	24.242	32,8	14.776	5,5	3.781	6,4	3.001
Cotogne	-	-	-	-	0,3	86	0,2	58
Melograni	-	-	-	-	0,4	105	0,5	145
Fichi freschi	4,8	4.621	4,7	4.864	2,3	2.226	2,2	2.289
Loti	21,9	9.991	16,8	8.001	0,1	43	0,1	45
Mandorle	-	-	-	-	26,1	21.640	23,4	21.729
Nocciole	37,4	86.434	28,0	102.241	-	-	-	-
Noci	4,6	18.754	4,3	21.125	0,2	817	0,2	985
Carrube	-	-	-	-	0,5	52	0,5	53
Actinidia	49,2	32.034	28,9	19.381	2,4	1.561	2,2	1.474
Fichi secchi	1,2	1.974	1,0	1.801	0,1	162	0,1	177
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.293,0	145.411	1.144,0	107.403	3.244,0	380.654	2.400,0	237.035
Vinacce	7,1	286	6,3	241	17,8	754	13,2	531
Cremor tartaro	0,1	74	0,1	71	0,3	221	0,2	142
Olio	37,4	113.462	22,4	74.560	154,6	398.257	100,0	282.916
Sanse	57,8	2.063	34,6	1.299	238,9	8.712	154,5	5.927
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	1,7	165	1,7	161	-	-	-	-
Vivai	-	20.858	-	20.318	-	57.436	-	57.264
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	75,2	194.676	73,9	188.632	33,4	92.239	32,5	88.497
Equini	1,9	4.094	1,9	4.303	2,2	5.116	2,3	5.621
Suini	47,1	83.452	46,1	80.291	11,0	19.225	10,7	18.383
Ovini e caprini	2,1	6.320	1,9	5.575	1,8	5.569	1,9	5.731
Pollame	40,0	94.348	39,4	88.565	15,4	39.405	15,6	38.040
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	19,2	55.768	19,2	56.604	5,9	14.844	5,9	15.067
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.623,0	211.806	4.637,0	210.110	2.676,0	115.722	2.684,0	114.791
Latte di pecora e capra (000 hl)	80,0	7.100	79,0	7.586	141,0	12.775	139,0	13.626
Uova (milioni di pezzi)	774,0	89.315	791,0	86.713	379,0	47.023	387,0	45.614
Miele	0,4	1.875	0,3	1.600	0,1	467	0,1	531
Cera	-	-	-	-	-	14	-	15
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	273	0,2	282	0,6	814	0,7	982

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	18,0	4.188	17,2	3.466	27,1	6.508	29,5	6.135
Frumento duro	365,9	131.524	355,8	139.021	84,8	28.230	71,0	25.692
Segale	0,5	69	0,5	70	4,6	617	3,7	507
Orzo	37,9	7.139	40,5	6.599	19,6	4.052	12,3	2.199
Avena	32,1	5.641	34,7	6.214	31,0	5.146	19,5	3.298
Riso	-	-	-	-	2,1	413	2,0	509
Granoturco nostrano	0,8	212	0,9	237	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,9	847	3,9	701	19,9	4.354	19,0	3.442
Cereali minori	5,6	2.615	4,9	2.180	9,1	4.259	11,3	5.040
Paglie	333,6	10.035	328,8	10.504	122,1	3.670	100,5	3.206
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	-	-	-	-	2,1	1.080	2,1	1.078
Fagioli secchi	0,2	363	0,2	360	1,3	2.362	1,1	1.980
Piselli secchi	-	-	-	-	0,7	529	0,7	529
Ceci	1,2	1.068	1,2	1.063	0,4	365	0,5	454
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	201	0,1	199
Lupini	0,3	93	0,3	92	0,7	226	0,7	224
Veccia	0,9	75	0,9	74	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	2,1	1.139	2,1	890	112,1	65.485	132,9	61.423
Fave fresche	-	-	-	-	3,5	1.039	3,2	869
Fagioli freschi	1,5	2.338	1,6	2.264	8,7	13.599	10,1	14.245
Piselli freschi	0,3	214	0,3	201	1,5	1.071	2,3	1.542
Pomodori	162,3	16.290	141,3	14.060	161,6	20.712	166,3	19.252
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	22,0	24.176	21,5	25.857	93,3	103.262	84,3	102.109
Sedani	6,1	3.177	6,0	2.819	0,3	159	0,3	143
Cavoli	20,8	13.329	20,7	12.416	34,2	21.866	32,8	19.629
Cavolfiori	22,9	13.611	22,2	12.364	23,5	13.861	45,6	25.202
Cipolle	0,3	208	0,3	159	30,9	21.559	47,2	25.159
Agli	-	-	-	-	0,3	549	0,3	577
Melone	20,7	16.373	20,7	16.912	16,7	4.434	21,1	5.495
Cocomeri	8,6	949	8,8	883	3,9	436	3,2	325
Asparagi	0,4	912	0,4	959	0,4	910	0,3	718
Carciofi	5,3	4.516	5,3	5.816	4,8	4.078	5,5	6.018
Rape	3,0	1.150	2,9	1.062	7,9	3.052	7,7	2.841
Barbabietole da orto	-	-	-	-	0,1	34	0,1	33
Carote	4,6	2.590	4,6	1.813	0,2	113	0,3	118
Spinaci	-	-	-	-	0,6	407	0,7	428
Cetrioli	0,2	73	0,2	53	5,1	2.379	4,8	2.330
Fragole	12,9	23.808	12,9	24.474	8,7	13.393	6,7	10.303
Melanzane	6,9	2.789	7,0	2.985	24,9	10.605	26,6	11.646
Peperoni	9,8	6.736	10,1	6.580	23,5	16.934	21,5	14.757
Zucchine	2,0	1.018	2,1	1.082	29,6	16.184	33,0	18.606
Zucche	-	-	-	-	0,3	32	0,3	29
Indivia	8,9	4.342	9,1	4.085	3,5	1.682	2,9	1.282
Lattuga	12,5	7.420	12,4	6.721	16,6	12.144	18,5	11.700
Radicchio	3,6	1.866	3,7	1.572	0,5	264	0,5	216
Bietole	2,2	984	2,1	864	2,1	953	2,2	918
Orti familiari	40,9	14.929	39,5	13.653	141,9	51.794	136,9	47.320
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	5,9	284	4,9	226	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	95	0,1	98	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,7	172	0,6	121	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	31	0,1	25	0,1	32	0,1	25
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,3	114	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	14	-	14
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	11.965	-	11.432	-	20.538	-	18.996
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	559	-	571	-	4.410	-	4.304



Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	2,6	738	2,0	576	20,7	6.023	16,7	4.926
Uva da tavola	10,3	5.393	13,9	7.285	3,1	1.628	3,2	1.682
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	2,8	672	0,6	146
Olive vendute e p.c.d.	4,4	2.447	3,1	2.627	17,3	21.678	8,2	11.393
Arance	106,9	39.847	93,3	32.065	364,2	137.112	411,6	142.871
Mandarini	11,7	3.970	11,6	3.653	45,1	15.341	60,8	19.192
Clementine	20,7	6.266	19,7	5.158	314,4	96.758	441,4	117.504
Limoni	1,0	743	1,0	657	15,8	11.275	19,3	12.174
Bergamotti	-	-	-	-	41,0	12.733	40,5	12.427
Cedri	-	-	-	-	0,9	713	0,8	602
Pompelmi	-	-	-	-	0,3	228	0,3	207
Mele	7,1	3.314	7,1	2.270	7,5	3.536	6,9	2.228
Pere	4,4	3.286	4,5	2.624	3,9	2.753	4,3	2.371
Pesche	46,6	19.274	47,5	15.835	48,3	19.329	47,6	15.353
Nettarine	17,7	9.638	17,6	6.909	29,9	15.955	27,6	10.618
Albicocche	42,9	31.818	44,1	23.452	9,9	7.358	10,5	5.596
Ciliege	1,1	1.123	1,0	996	2,5	2.440	2,9	2.759
Susine	8,3	5.732	8,9	4.192	2,3	1.569	2,3	1.070
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,4	386	0,4	415	2,5	2.411	2,4	2.488
Loti	-	-	-	-	0,2	86	0,2	90
Mandorle	0,4	332	0,4	371	0,8	660	0,8	739
Nocciole	0,1	231	0,1	365	0,5	1.156	0,8	2.922
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	6,8	4.409	10,6	7.080	39,1	25.437	42,4	28.412
Fichi secchi	-	-	-	-	0,2	330	0,2	361
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	213,0	23.841	167,0	15.590	483,0	62.558	389,0	43.157
Vinacce	1,2	53	0,9	38	2,7	121	2,1	89
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	5,4	10.887	2,9	6.433	102,5	321.240	67,6	240.768
Sanse	8,3	303	4,5	173	158,4	5.771	104,4	4.002
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,7	262	2,5	237
Vivai	-	2.934	-	2.914	-	9.552	-	9.475
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	16,3	39.671	15,9	38.156	25,7	66.077	25,1	63.630
Equini	1,1	2.370	1,1	2.491	0,9	2.220	0,9	2.333
Suini	30,6	50.225	30,0	48.403	36,3	62.865	35,5	60.435
Ovini e caprini	3,4	10.733	3,2	9.849	3,1	9.419	3,1	9.183
Pollame	3,8	9.726	3,9	9.513	13,4	28.840	13,4	27.485
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,6	9.165	3,4	8.785	6,7	17.179	6,6	17.176
Latte di vacca e bufala (000 hl)	456,0	20.305	457,0	20.126	677,0	29.603	679,0	29.364
Latte di pecora e capra (000 hl)	100,0	9.284	99,0	9.945	115,0	10.741	113,0	11.419
Uova (milioni di pezzi)	62,0	8.210	63,0	7.926	250,0	33.287	255,0	32.255
Miele	0,2	928	0,3	1.585	0,5	2.342	0,3	1.599
Cera	-	13	-	15	-	23	-	26
Bozzoli	-	159	-	139	-	5	-	5
Lana	0,5	681	0,6	845	0,5	683	0,6	848

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	1,1	270	0,7	149	-	-	-	-
Frumento duro	732,1	249.830	768,1	284.919	72,0	24.189	85,7	31.296
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	10,8	2.499	12,4	2.482	21,7	4.759	22,9	4.344
Avena	12,9	2.199	13,2	2.292	13,4	2.306	18,2	3.191
Riso	-	-	-	-	23,3	4.552	23,0	5.810
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	2,7	586	1,2	216	8,5	1.896	9,1	1.681
Cereali minori	14,1	6.581	13,8	6.138	0,2	94	0,2	90
Paglie	565,5	17.647	593,4	19.664	90,4	2.847	104,6	3.498
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	14,2	7.455	12,1	6.340	3,3	1.713	3,4	1.761
Fagioli secchi	0,2	364	0,2	361	0,4	721	0,4	715
Piselli secchi	0,5	384	0,3	231	0,9	688	0,8	612
Ceci	1,5	1.392	1,4	1.293	0,3	279	0,2	185
Lenticchie	0,2	401	0,2	396	0,1	201	0,1	198
Lupini	0,2	60	0,2	60	-	-	-	-
Veccia	2,6	221	2,5	210	0,3	26	0,3	25
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	189,5	133.042	176,4	111.800	41,2	31.069	40,7	27.319
Fave fresche	18,9	5.618	18,3	4.977	13,4	3.981	13,5	3.670
Fagioli freschi	11,6	28.305	11,7	24.911	3,9	6.654	3,9	5.903
Piselli freschi	4,6	3.293	4,5	3.025	3,9	2.788	3,9	2.618
Pomodori	430,0	259.356	431,2	256.130	113,3	102.352	112,5	96.340
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.681	1,9	1.813
Finocchi	32,2	35.909	47,9	58.460	16,0	17.712	14,8	17.930
Sedani	1,5	781	1,6	752	8,0	4.711	8,2	4.356
Cavoli	20,3	12.977	20,4	12.206	18,9	12.163	18,2	10.963
Cavolfiori	43,6	25.878	44,3	24.637	11,3	6.688	11,1	6.156
Cipolle	25,6	17.788	25,7	13.643	8,2	5.735	8,0	4.275
Agli	2,0	3.638	2,0	3.824	0,9	1.632	0,9	1.715
Melone	153,2	38.202	151,6	35.913	21,2	7.883	21,3	8.164
Cocomeri	36,6	4.663	41,6	4.817	26,3	3.546	26,2	3.211
Asparagi	0,5	1.153	0,5	1.213	0,3	692	0,3	728
Carciofi	152,8	130.036	154,1	168.912	112,1	95.405	112,6	123.429
Rape	0,1	38	0,1	37	0,8	307	0,7	256
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,8	1.025	2,8	976
Carote	109,9	62.003	105,3	41.585	6,7	3.782	6,5	2.568
Spinaci	1,2	818	1,3	799	-	-	-	-
Cetrioli	12,3	9.014	12,6	7.135	4,9	3.726	4,9	3.612
Fragole	8,9	9.992	4,3	7.399	1,1	1.739	1,1	1.715
Melanzane	83,4	45.108	74,8	34.084	9,5	6.666	9,5	5.529
Peperoni	86,0	59.198	68,0	41.441	6,0	4.564	5,9	4.081
Zucchine	84,7	78.262	79,9	62.500	7,1	5.666	7,2	5.177
Zucche	0,2	20	0,2	18	-	-	-	-
Indivia	9,6	4.667	7,7	3.444	6,4	3.163	6,1	2.774
Lattuga	39,5	24.051	21,6	12.683	20,0	19.120	20,5	17.824
Radicchio	1,5	779	1,6	681	2,0	1.057	1,9	823
Bietole	1,4	616	1,3	527	3,5	1.552	3,5	1.428
Orti familiari	51,9	19.057	50,2	17.461	86,6	34.445	83,8	31.814
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	97	0,1	99	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	66	1,1	56	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	44.030	-	26.572	-	107.272	-	99.259
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	157.430	-	161.703	-	4.390	-	4.289

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2013		2014		2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	524,5	147.580	370,4	105.708	27,8	9.292	24,1	8.148
Uva da tavola	348,7	182.294	359,8	188.285	12,7	6.638	12,7	6.645
Uva da vino p.c.d.	1,6	378	6,2	1.487	15,6	3.745	16,7	4.073
Olive vendute e p.c.d.	41,1	56.173	33,9	54.349	8,6	9.084	4,2	4.740
Arance	1.052,6	395.085	1.006,9	348.454	61,0	22.851	61,4	21.207
Mandarini	57,2	19.411	56,2	17.699	7,9	2.614	7,9	2.426
Clementine	47,4	14.826	45,0	12.175	9,2	2.853	9,1	2.441
Limoni	340,5	242.101	328,6	206.537	6,0	4.271	6,0	3.775
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	0,1	79	0,1	75	-	-	-	-
Pompelmi	7,5	5.712	7,2	4.962	-	-	-	-
Mele	12,0	5.541	12,1	3.827	4,7	2.207	4,7	1.512
Pere	57,4	43.817	55,6	33.148	7,6	5.346	7,6	4.175
Pesche	107,4	43.299	111,6	36.264	25,3	10.220	25,4	8.270
Nettarine	11,3	5.920	12,1	4.570	1,9	1.006	1,9	725
Albicocche	10,5	7.825	11,2	5.984	3,7	2.735	3,8	2.014
Ciliege	3,4	3.313	2,9	2.755	1,4	1.464	1,4	1.427
Susine	5,9	4.126	6,2	2.957	5,4	3.601	5,4	2.456
Cotogne	0,7	177	0,6	152	0,1	27	0,1	27
Melograni	0,2	53	0,2	58	0,2	53	0,2	58
Fichi freschi	1,1	1.059	1,1	1.138	0,5	481	0,5	517
Loti	3,1	1.214	3,0	1.226	-	-	-	-
Mandorle	42,4	35.139	39,5	36.664	2,7	2.266	2,6	2.444
Nocciole	10,1	23.330	9,3	33.942	0,4	925	0,4	1.461
Noci	0,6	2.424	0,5	2.434	-	-	-	-
Carrube	28,3	2.871	29,8	3.084	0,6	61	0,6	62
Actinidia	0,4	259	0,6	400	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	341	0,2	374	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	2.382,0	275.669	1.679,0	163.121	629,0	97.692	544,0	74.385
Vinacce	13,1	574	9,2	383	3,5	136	3,0	111
Cremor tartaro	0,2	147	0,2	142	0,1	73	0,1	71
Olio	48,5	184.685	37,9	158.166	3,8	7.822	2,5	5.661
Sanse	74,9	2.731	58,6	2.248	5,9	219	3,9	153
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	5,8	559	5,5	516	3,1	302	3,0	284
Vivai	-	84.162	-	82.318	-	19.685	-	19.665
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	71,7	195.867	71,1	191.509	52,6	127.842	51,3	122.937
Equini	3,6	7.748	3,7	8.370	2,7	5.825	2,8	6.348
Suini	16,4	26.450	16,2	25.683	56,2	107.296	55,3	103.783
Ovini e caprini	6,4	23.774	6,4	23.180	23,0	73.957	22,4	70.227
Pollame	35,4	60.651	35,7	58.291	17,1	34.120	17,2	32.706
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	6,9	17.609	6,9	17.873	4,4	12.112	4,2	11.735
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.641,0	72.017	1.646,0	71.442	2.140,0	93.402	2.146,0	92.634
Latte di pecora e capra (000 hl)	300,0	26.599	296,0	28.396	3.010,0	237.693	2.962,0	253.082
Uova (milioni di pezzi)	631,0	95.086	645,0	92.336	150,0	19.137	153,0	18.543
Miele	0,5	2.161	0,3	1.476	0,1	468	0,2	1.066
Cera	-	88	-	97	-	70	-	77
Bozzoli	-	3	-	3	-	-	-	-
Lana	1,1	1.497	1,0	1.407	1,3	1.482	1,2	1.414

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d.. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>				
<b>Cereali</b>				
Frumento tenero	3.345,8	774.930	3.047,4	611.471
Frumento duro	3.970,4	1.363.793	4.048,7	1.512.128
Segale	15,2	2.086	12,4	1.741
Orzo	875,5	176.178	837,3	145.760
Avena	247,1	43.229	232,9	41.573
Riso	1.417,3	278.339	1.412,3	358.623
Granoturco nostrano	6,9	1.831	7,3	1.917
Granoturco Ibrido (mais)	7.899,8	1.708.333	8.813,6	1.576.646
Cereali minori	433,2	201.973	487,5	216.548
Paglie	7.047,5	217.898	6.844,5	224.766
<b>Leguminose da granella</b>				
Fave secche	78,2	40.642	74,8	38.677
Fagioli secchi	11,8	20.432	11,0	18.810
Piselli secchi	21,1	16.172	23,0	17.647
Ceci	12,4	11.433	13,0	11.928
Lenticchie	1,8	3.608	1,8	3.565
Lupini	4,3	1.326	4,2	1.285
Veccia	5,5	465	5,3	443
<b>Patate e ortaggi</b>				
Patate	1.338,0	792.843	1.429,6	689.259
Fave fresche	56,6	16.814	52,2	14.190
Fagioli freschi	173,9	299.870	169,2	264.321
Piselli freschi	72,0	51.579	78,3	52.665
Pomodori	5.394,4	1.137.764	6.027,2	1.144.802
Cardi	9,4	8.722	9,2	8.725
Finocchi	546,8	604.919	501,2	606.941
Sedani	121,9	64.032	122,5	58.055
Cavoli	492,8	315.155	486,3	291.091
Cavolfiori	379,9	225.062	403,1	223.697
Cipolle	358,4	248.614	440,2	233.306
Agli	28,7	51.983	29,2	55.579
Melone	588,4	232.953	561,4	215.010
Cocomeri	441,0	56.189	447,9	51.836
Asparagi	40,3	92.746	43,5	105.321
Carciofi	457,9	389.735	451,2	494.695
Rape	63,6	24.396	61,8	22.639
Barbabietole da orto	13,5	4.641	14,4	4.713
Carote	517,0	291.300	531,6	209.598
Spinaci	90,3	61.720	91,4	56.291
Cetrioli	62,7	44.613	62,1	36.934
Fragole	153,8	298.557	133,3	259.242
Melanzane	312,2	160.956	314,5	145.544
Peperoni	308,9	241.789	284,2	200.869
Zucchine	499,1	385.649	532,3	368.028
Zucche	11,1	1.172	11,5	1.086
Indivia	218,5	107.999	222,0	101.102
Lattuga	482,0	517.456	452,1	446.242
Radicchio	247,1	130.232	237,1	102.467
Bietole	60,6	27.567	59,9	25.023
Orti familiari	1.837,0	728.676	1.772,6	665.127
<b>Piante industriali</b>	-	-	-	-
Barbabietola da zucchero	2.159,3	102.303	3.283,7	136.383
Tabacco	50,2	164.262	48,4	159.709
Canapa Tiglio	1,3	230	1,4	242
Lino seme	1,2	1.152	1,0	986
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	39,0	9.480	41,9	8.377
Ravizzone	0,3	73	-	-
Arachide	0,2	280	0,2	294
Girasole	286,1	89.816	255,1	63.349
Sesamo	1,2	66	1,1	56
Soia	624,7	235.481	916,0	290.041
Altre, comprese le spontanee	-	22.230	-	22.274
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	1.709.487	-	1.637.434
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	1.224.180	-	1.202.445

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti <sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2013		2014	
	quantità	valore	quantità	valore
	<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>			
Uva conferita e venduta	4.181,5	1.319.681	3.548,7	1.137.889
Uva da tavola	1.102,5	576.373	1.003,3	525.046
Uva da vino p.c.d.	31,1	7.461	32,2	7.829
Olive vendute e p.c.d.	330,3	258.716	237,6	252.193
Arance	1.709,4	640.696	1.704,5	589.093
Mandarini	137,2	46.528	147,9	46.567
Clementine	513,4	158.696	660,8	176.632
Limoni	398,7	283.379	382,9	240.631
Bergamotti	41,0	12.733	40,5	12.427
Cedri	1,0	792	0,9	677
Pompelmi	7,8	5.940	7,5	5.169
Mele	2.213,5	1.002.289	2.437,2	755.841
Pere	744,9	520.130	754,2	411.009
Pesche	918,2	370.155	867,9	281.931
Nettarine	483,8	254.782	520,2	197.059
Albicocche	198,5	147.555	222,7	118.759
Ciliege	131,4	135.110	111,5	111.831
Susine	210,4	143.203	213,6	99.170
Cotogne	1,3	347	1,1	295
Melograni	0,8	211	0,9	261
Fichi freschi	12,4	11.960	12,1	12.545
Loti	41,9	18.101	39,1	17.375
Mandorle	72,6	60.202	67,0	62.226
Nocciole	112,6	260.235	98,8	360.781
Noci	7,5	30.515	6,9	33.834
Carrube	29,5	2.995	31,0	3.210
Actinidia	471,9	305.184	480,2	319.789
Fichi secchi	1,8	2.970	1,6	2.892
Prugne secche	2,1	3.894	1,9	3.325
Altre legnose a frutto annuo	4,1	2.259	3,9	2.002
<b>Prodotti trasformati</b>	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	19.680,0	3.702.195	16.768,0	2.939.924
Vinacce	108,3	4.534	92,2	3.662
Cremor tartaro	1,8	1.324	1,5	1.065
Olio	418,6	1.374.842	271,9	979.377
Sanse	646,7	23.547	420,1	16.094
<b>Altre legnose</b>	-	-	-	-
Canne e vimini	27,9	2.716	27,0	2.560
Vivai	-	1.388.997	-	1.383.433
	<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>			
Bovini	1.332,5	3.373.095	1.306,5	3.260.774
Equini	38,6	84.765	39,1	90.250
Suini	2.063,8	3.077.592	2.026,6	2.970.664
Ovini e caprini	59,4	187.678	57,6	177.560
Pollame	1.721,4	2.993.250	1.735,6	2.875.378
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	390,2	982.367	387,2	989.172
Latte di vacca e bufala (000 hl)	110.832,0	4.794.469	111.164,0	4.755.934
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.221,0	444.877	5.143,0	474.208
Uova (milioni di pezzi)	12.512,0	1.438.256	12.749,0	1.392.363
Miele	9,8	45.460	8,2	43.302
Cera	-	884	-	888
Bozzoli	-	274	-	257
Lana	8,1	10.486	7,9	10.600

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2014 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2014

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
Fumento duro	910	4.504	-	-	7.126	40.733	-	-
Fumento tenero	84.632	478.928	5	15	59.528	341.064	182	443
Mais	174.097	1.878.163	20	150	192.185	2.295.383	130	580
<b>INDUSTRIALI</b>								
Colza	2.289	6.737	-	-	2.710	7.714	-	-
Girasole	2.235	7.449	-	-	877	3.265	-	-
Soia	12.815	39.255	-	-	37.096	151.307	-	-
Olive	116	121	-	-	2.418	2.002	15.100	8.800
<b>UVA</b>								
Uva da tavola	183	1.245	-	-	-	-	3	12
Uva da vino	44.754	341.601	450	2.174	23.252	207.011	1.840	9.472
<b>FRUTTA</b>								
Actinidia o kiwi	4.520	97.201	2	42	586	9.582	26	478
Albicocca	848	12.846	-	-	56	844	65	818
Ciliegio	218	1.679	-	-	143	928	88	385
Melo	5.116	167.215	300	5.600	1.714	45.974	74	630
Nettarina	2.656	73.184	-	-	154	3.106	3	37
Nocciole	16.755	27.256	-	-	56	38	173	98
Pero	1.106	32.662	13	240	904	13.933	32	252
Pesco	2.575	61.863	-	-	384	4.973	113	1.030
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
Carciofo	-	-	-	-	-	-	83	1.056
Cavolfiore e cavolo broccolo	315	7.331	-	-	51	1.298	91	1.810
Indivia(riccia e scarola)	76	1.459	-	-	229	4.375	19	300
Radicchio o cicoria	42	684	-	-	211	4.404	9	215
Patata	1.602	43.161	150	3.000	865	22.845	703	5.135
Peperone	238	4.223	-	-	32	788	7	158
Pomodoro	378	11.261	-	-	109	4.960	170	6.450
Pomodoro da industria	1.171	61.052	-	-	7.207	463.182	-	-
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>								
Fragola	5.338	932	-	-	2.442	615	200	25
Lattuga	7.687	1.555	-	-	17.410	8.845	2.150	703
Melanzana	1.657	527	-	-	1.699	664	400	65
Peperone	21.771	6.561	-	-	2.635	862	200	45
Pomodoro	12.497	6.715	-	-	7.571	6.560	1.700	895
Melone	325	96	-	-	77.070	26.850	-	-
Zucchina	7.355	3.150	-	-	3.706	2.735	1.000	487
<b>AGRUMI</b>								
Arancio	-	-	-	-	-	-	16	161
Limone	-	-	-	-	-	-	27	294
Clementina	-	-	-	-	-	-	6	20
Mandarino	-	-	-	-	-	-	5	40

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

<sup>2</sup> La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2014

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
Fumento duro	-	-	4.273	26.397	746	3.175	43.225	251.218
Fumento tenero	35	140	84.563	554.153	11.918	70.249	151.848	848.258
Mais	342	983	233.708	2.955.729	91.397	637.110	85.271	905.560
<b>INDUSTRIALI</b>								
Colza	-	-	3.034	10.048	2.806	5.709	1.775	5.623
Girasole	-	-	1.638	4.894	411	1.010	4.990	16.936
Soia	-	-	121.440	545.973	35.042	106.970	25.251	111.246
Olive	388	1.536	2.916	3.888	114	221	3.875	3.148
<b>UVA</b>								
Uva da tavola	1	14	23	308	76	548	24	192
Uva da vino	15.446	144.138	78.831	1.062.030	19.905	226.485	55.363	900.174
<b>FRUTTA</b>								
Actinidia o kiwi	70	1.504	3.545	64.195	102	2.548	4.176	91.868
Albicocca	115	680	359	3.824	9	129	5.535	74.480
Ciliegio	210	1.510	2.203	14.599	22	139	2.247	16.625
Melo	28.350	1.758.828	5.621	162.510	807	26.654	4.466	166.060
Nettarina	4	22	1.272	24.820	62	1.165	10.310	261.507
Nocciolo	-	-	26	18	5	13	-	-
Pero	29	740	3.230	77.737	276	4.733	20.547	471.990
Pesco	4	45	2.097	28.307	191	5.088	7.228	154.982
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
Carciofo	-	-	32	237	-	-	60	204
Cavolfiore e cavolo broccolo	87	2.591	117	3.890	2	35	142	4.014
Indivia(riccia e scarola)	3	80	73	1.088	16	149	196	8.571
Radicchio o cicoria	41	992	7.091	91.784	28	391	758	15.607
Patata	620	17.100	2.815	91.842	389	11.588	5.770	256.650
Peperone	-	-	206	7.575	19	265	80	2.243
Pomodoro	4	140	303	15.891	123	4.762	227	13.614
Pomodoro da industria	6	150	2.602	181.314	26	808	24.681	1.640.855
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>								
Fragola	-	-	57.984	14.831	288	52	5.930	2.038
Lattuga	-	-	58.990	19.736	548	101	12.090	4.131
Melanzana	-	-	8.510	4.860	316	82	3.010	1.073
Peperone	-	-	19.083	12.952	328	79	1.052	348
Pomodoro	-	-	47.710	18.067	996	379	10.803	11.756
Melone	-	-	40.360	12.187	48	10	30.235	6.394
Zucchina	-	-	24.060	7.239	732	174	7.889	3.142
<b>AGRUMI</b>								
Arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

<sup>2</sup> La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2014

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
Fumento duro	79.273	271.912	18.455	102.037	123.355	480.201	46.400	126.050
Fumento tenero	25.923	88.693	61.402	384.964	15.629	68.144	14.550	47.590
Mais	20.687	152.144	13.513	97.779	6.585	43.525	20.100	154.640
<b>INDUSTRIALI</b>								
Colza	1.433	2.486	120	256	614	1.065	940	1.415
Girasole	23.102	47.045	21.682	52.844	40.280	92.840	4.850	8.290
Soia	426	1.055	118	171	484	1.281	84	132
Olive	93.629	73.276	27.064	22.345	9.858	18.546	82.487	111.962
<b>UVA</b>								
Uva da tavola	83	753	12	110	16	186	985	17.368
Uva da vino	60.853	424.340	13.331	92.500	16.223	141.557	21.575	195.588
<b>FRUTTA</b>								
Actinidia o kiwi	125	2.070	-	-	53	713	7.973	176.615
Albicocca	218	2.347	24	120	171	2.091	152	1.647
Ciliegio	193	1.228	20	130	82	332	884	4.488
Melo	951	23.505	233	1.284	195	3.801	476	8.025
Nettarina	206	3.614	22	336	236	4.843	346	3.834
Nocciolo	74	95	64	97	25	45	19.459	19.989
Pero	579	10.689	77	676	67	1.106	218	2.709
Pesco	1.125	17.709	110	289	575	10.005	1.735	20.339
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
Carciofo	604	4.575	6	48	72	364	1.080	22.100
Cavolfiore e cavolo broccolo	217	5.423	178	3.799	390	12.714	1.004	25.477
Indivia(riccia e scarola)	91	1.836	13	180	528	17.233	358	7.860
Radicchio o cicoria	131	2.672	12	204	500	10.876	554	12.250
Patata	1.845	37.883	480	5.570	270	4.879	2.231	51.574
Peperone	177	4.044	541	8.431	51	1.434	595	13.165
Pomodoro	429	15.560	11	418	177	9.239	1.170	35.608
Pomodoro da industria	3.093	177.212	690	40.150	35	1.658	2.180	97.738
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>								
Fragola	3.637	793	150	90	175	30	18.200	6.140
Lattuga	3.364	842	200	50	1.118	422	144.600	48.270
Melanzana	1.025	219	-	-	131	30	20.200	10.100
Peperone	828	170	-	-	456	216	13.700	5.550
Pomodoro	6.156	3.039	1.220	860	970	568	100.300	69.920
Melone	3.251	1.258	-	-	92	37	59.500	20.080
Zucchina	4.991	1.393	100	370	136	46	166.300	108.800
<b>AGRUMI</b>								
Arancio	10	200	-	-	-	-	470	4.218
Limone	13	86	-	-	-	-	40	430
Clementina	4	80	-	-	-	-	88	690
Mandarino	-	-	-	-	-	-	29	216

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

<sup>2</sup> La superficie delle produzioni in serra è in are.



Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2014

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
Fumento duro	34.044	128.192	61.500	172.200	55.816	125.943	349.800	1.085.920
Fumento tenero	22.602	99.683	4.100	4.200	16.872	52.332	15.300	35.070
Mais	7.711	64.315	3.050	10.675	13.687	103.492	1.020	6.935
<b>INDUSTRIALI</b>								
Colza	10	3	-	-	6	16	220	456
Girasole	4.348	8.736	5.100	7.650	248	545	1.470	2.677
Soia	111	336	-	-	-	-	-	-
Olive	41.954	101.889	23.606	36.873	75.240	106.868	377.000	855.060
<b>UVA</b>								
Uva da tavola	649	16.198	101	1.611	60	986	26.900	601.775
Uva da vino	32.670	310.831	6.014	40.394	25.695	176.651	86.250	1.014.302
<b>FRUTTA</b>								
Actinidia o kiwi	187	3.815	21	630	1.450	25.997	114	2.394
Albicocca	328	4.280	124	767	4.324	38.324	988	14.114
Ciliegio	209	1.667	-	-	3.193	24.485	18.500	38.152
Melo	558	13.726	430	6.550	3.538	62.812	238	4.327
Nettarina	528	8.893	104	940	4.112	66.232	840	14.244
Nocciolo	154	133	195	495	20.280	23.890	11	23
Pero	163	3.063	310	4.950	737	11.487	385	6.308
Pesco	1.841	26.807	500	3.950	15.742	249.485	3.090	63.720
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
Carciofo	417	5.591	100	1.350	920	19.865	14.025	130.000
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.171	68.066	195	1.350	2.494	70.528	3.655	91.870
Indivia(riccia e scarola)	1.591	40.756	145	2.900	1.204	37.455	3.158	66.079
Radicchio o cicoria	1.407	37.745	145	2.900	103	2.431	1.564	31.192
Patata	4.587	172.190	1.200	13.800	5.168	153.926	1.055	26.095
Peperone	521	11.945	35	465	940	26.391	2.200	49.600
Pomodoro	1.324	55.100	390	7.020	948	49.513	1.410	58.010
Pomodoro da industria	1.114	54.030	600	36.000	4.236	261.333	19.160	1.346.500
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>								
Fragola	1.175	95	-	-	130.130	53.237	170	42
Lattuga	700	160	-	-	160.050	60.134	600	735
Melanzana	940	213	-	-	34.100	17.053	2.540	1.714
Peperone	535	123	-	-	52.700	26.014	1.680	1.324
Pomodoro	2.450	995	-	-	120.130	96.123	19.250	18.143
Melone	300	96	-	-	43.400	15.883	1.380	750
Zucchina	1.600	635	-	-	41.700	13.519	48.440	24.142
<b>AGRUMI</b>								
Arancio	6	75	-	-	1.035	18.810	4.015	111.130
Limone	-	-	-	-	1.167	22.450	273	4.260
Clementina	-	-	-	-	679	11.737	4.855	129.900
Mandarino	-	-	-	-	467	7.777	153	3.285

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

<sup>2</sup> La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2014

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)									
	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>										
Frumento duro	116.219	359.515	26.237	72.829	284.760	790.482	35.425	79.657	1.287.564	4.120.963
Frumento tenero	6.901	18.193	10.273	30.145	350	750	2	4	586.615	3.123.017
Mais	877	3.905	4.067	19.426	190	1.250	1.310	9.050	869.947	9.340.793
<b>INDUSTRIALI</b>										
Colza	466	577	8	18	-	-	13	8	16.444	42.132
Girasole	52	63	35	98	-	-	32	23	111.350	254.367
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-	232.867	957.726
Olive	27.480	33.360	183.181	545.725	159.310	240.870	31.048	40.716	1.156.784	2.207.205
<b>UVA</b>										
Uva da tavola	689	14.016	320	3.371	15.883	364.922	630	5.312	46.638	1.028.928
Uva da vino	5.300	15.379	10.067	47.501	111.299	636.938	27.148	140.885	656.266	6.129.828
<b>FRUTTA</b>										
Actinidia o kiwi	474	7.679	1.358	39.781	46	483	-	-	24.828	527.594
Albicocca	3.787	44.210	664	11.435	908	11.671	418	3.767	19.093	228.393
Ciliegio	174	987	346	3.017	739	2.998	295	1.393	29.766	114.741
Melo	376	7.141	503	7.898	672	12.642	125	2.715	54.743	2.487.896
Nettarina	793	17.599	1.129	30.366	856	12.602	278	1.921	23.911	529.261
Nocciole	43	99	307	784	13.910	11.292	588	417	72.125	84.783
Pero	273	4.514	295	4.734	3.206	59.691	16	221	32.463	712.433
Pesco	2.601	47.455	1.817	50.821	6.140	114.945	2.699	25.419	50.567	887.231
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>										
Carciofo	433	5.309	314	5.653	14.425	160.905	13.869	113.451	46.440	470.706
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.139	22.291	1.184	37.227	2.342	43.935	603	15.660	16.377	419.308
Indivia(riccia e scarola)	394	8.878	189	3.064	478	9.578	100	3.030	8.861	214.869
Radicchio o cicoria	166	3.604	49	498	115	1.255	51	1.980	12.977	221.684
Patata	110	2.055	4.716	126.781	1.933	39.739	849	13.863	37.358	1.099.675
Peperone	497	9.804	1.251	22.394	1.501	30.218	310	3.990	9.201	197.131
Pomodoro	630	25.851	1.852	43.178	7.655	153.843	1.108	33.425	18.418	543.843
Pomodoro da industria	2.230	132.405	2.950	122.836	5.150	80.200	408	16.645	77.539	4.714.067
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>										
Fragola	41.592	12.930	18.641	5.492	21.888	3.154	537	129	308.477	100.625
Lattuga	200	66	5.709	1.489	5.400	1.561	5.665	6.750	426.481	155.548
Melanzana	-	-	4.613	1.798	81.525	41.108	2.836	4.110	163.502	83.615
Peperone	102	50	4.232	1.189	113.764	39.286	2.325	1.945	235.391	96.713
Pomodoro	205	115	11.730	6.790	314.290	208.589	57.247	62.498	715.225	512.011
Melone	30.000	7.285	1.179	694	36.726	10.510	3.481	3.750	327.347	105.879
Zucchina	-	-	7.885	3.709	114.263	36.285	2.360	2.259	432.517	208.085
<b>AGRUMI</b>										
Arancio	5.157	105.186	16.436	425.386	56.094	1.010.426	2.961	54.363	86.200	1.729.954
Limone	47	962	862	20.165	23.289	330.983	206	2.424	25.924	382.054
Clementina	1.277	19.747	16.065	449.728	2.704	42.681	530	9.087	26.208	663.669
Mandarino	652	11.675	2.402	63.627	5.188	52.466	410	5.913	9.306	144.998

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

<sup>2</sup> La superficie delle produzioni in serra è in are.

Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati<sup>1</sup>

	Valori correnti 2014										Variazioni % di quantità 2014/13									
	di cui:					di cui:					di cui:					di cui:				
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla		
Piemonte	1.986.279	129.745	80.923	94.365	561.709	76.725	-1,3	-3,4	1,5	1,4	-4,4	-2,0								
Valle d'Aosta	42.566	326	123	775	9.853	2.163	0,5	-6,2	-1,5	0,2	-1,7	-0,9								
Lombardia	4.138.243	239.719	52.431	160.450	1.492.778	181.077	1,1	3,5	8,7	0,7	-0,1	-1,2								
Liguria	205.209	12.070	4.806	29.692	28.279	4.469	-0,3	-4,8	0,0	-2,8	-10,7	-3,3								
Trentino-Alto Adige	534.892	16.469	23.164	18.791	104.713	11.992	-2,2	-2,3	2,6	-0,6	-4,4	-1,9								
Veneto	2.982.631	192.782	103.283	120.328	1.078.716	106.342	2,3	5,1	10,4	6,7	3,3	-0,3								
Friuli Venezia Giulia	584.258	46.846	25.928	41.340	173.384	15.624	-3,3	-9,8	-5,2	-4,9	-7,0	-0,4								
Emilia-Romagna	3.327.906	221.957	131.103	129.235	1.033.529	104.072	2,5	7,0	12,4	7,6	-1,8	-0,5								
Toscana	930.972	90.422	42.201	93.607	120.444	25.645	0,7	-1,0	4,0	6,7	-5,6	-0,7								
Umbria	421.719	36.588	11.909	18.314	79.008	14.858	-0,7	-1,9	3,1	-2,3	-8,7	-0,9								
Marche	709.049	41.516	18.320	39.558	154.240	21.819	1,0	-2,2	2,8	-1,8	-1,8	0,1								
Lazio	1.147.209	65.202	40.908	95.421	125.398	28.034	-0,6	-4,9	-0,1	-5,1	-8,0	-1,8								
Abruzzo	640.120	36.408	26.191	36.442	128.390	15.361	-1,8	-7,5	-2,8	-5,8	0,1	-1,2								
Molise	249.329	11.480	5.557	18.504	66.311	9.742	0,4	-0,6	4,4	-3,0	-3,2	-0,2								
Campania	1.156.868	56.389	48.975	79.705	141.947	30.487	-4,6	-12,8	-8,4	-5,6	-7,3	-1,6								
Puglia	1.742.637	125.166	108.359	127.367	143.173	12.639	-7,6	-12,4	-8,0	-10,9	-0,4	-1,1								
Basilicata	350.989	26.720	14.746	33.067	19.378	8.633	0,4	-3,9	0,9	-0,3	-2,7	-2,3								
Calabria	780.167	22.391	22.443	33.417	118.839	13.086	-3,9	-4,6	0,2	-13,3	-4,9	-1,7								
Sicilia	1.521.390	86.123	109.436	130.207	112.964	23.664	-3,7	-7,6	-2,9	-6,4	-2,0	-0,4								
Sardegna	856.263	38.213	14.943	69.955	134.821	25.856	0,0	-3,3	1,6	4,0	-2,3	-1,9								
<b>Italia</b>	<b>24.308.693</b>	<b>1.496.533</b>	<b>885.750</b>	<b>1.370.540</b>	<b>5.827.874</b>	<b>732.289</b>	<b>-0,6</b>	<b>-1,4</b>	<b>1,9</b>	<b>-1,3</b>	<b>-1,5</b>	<b>-1,0</b>								

<sup>1</sup> Si segnalano che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2010.

Tab. A9 - Macchine agricole - Immatricolazioni

	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi			(numero) var. % 2014/13
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13	
	Piemonte	2.366	2.264	-4,3	93	71	-23,7	119	133	11,8	1.352	1.253	
Valle d'Aosta	53	56	5,7	0	0	-	12	9	-25,0	49	37	-24,5	
Lombardia	2.123	1.851	-12,8	61	61	0,0	169	183	8,3	1.055	925	-12,3	
Liguria	115	105	-8,7	0	-	-	81	57	-29,6	65	56	-13,8	
Trentino-Alto Adige	1.086	1.011	-6,9	0	0	-	125	135	8,0	785	919	17,1	
Veneto	2.069	1.973	-4,6	54	32	-40,7	93	73	-21,5	1.420	1.334	-6,1	
Friuli Venezia Giulia	484	348	-28,1	9	-	-	8	10	25,0	292	305	4,5	
Emilia-Romagna	1.845	2.069	12,1	44	26	-40,9	18	24	33,3	816	913	11,9	
Toscana	1.307	1.182	-9,6	28	16	-42,9	54	62	14,8	490	476	-2,9	
Umbria	398	418	5,0	16	-	-	10	7	-30,0	191	156	-18,3	
Marche	553	571	3,3	24	11	-54,2	2	7	250,0	233	233	0,0	
Lazio	1.149	1.003	-12,7	5	-	-	42	19	-54,8	562	495	-11,9	
Abruzzo	551	513	-6,9	15	-	-	33	31	-6,1	336	307	-8,6	
Molise	158	158	0,0	7	-	-	11	8	-27,3	102	109	6,9	
Campania	929	882	-5,1	11	15	36,4	82	62	-24,4	465	398	-14,4	
Puglia	1.535	1.469	-4,3	37	29	-21,6	10	11	10,0	517	493	-4,6	
Basilicata	275	295	7,3	8	-	-	20	17	-15,0	105	171	62,9	
Calabria	470	504	7,2	1	0	-	36	36	0,0	204	253	24,0	
Sicilia	1.109	1.059	-4,5	28	17	-34,6	17	22	29,4	510	469	-8,0	
Sardegna	443	447	0,9	4	-	-	3	2	-33,3	155	158	1,9	
<b>Italia</b>	<b>19.018</b>	<b>18.178</b>	<b>-4,4</b>	<b>443</b>	<b>325</b>	<b>-26,6</b>	<b>945</b>	<b>908</b>	<b>-3,9</b>	<b>9.704</b>	<b>9.460</b>	<b>-2,5</b>	

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

Tab. A10 - *Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale*

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
anno 2013									
Piemonte	26	11	37	9	2	12	35	14	49
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	0	1	1	2
Lombardia	30	8	38	22	3	24	52	11	63
Liguria	7	3	10	2	1	3	8	4	13
Trentino-Alto Adige	14	5	19	3	1	4	18	6	23
Veneto	34	10	44	14	6	20	48	16	64
Friuli Venezia Giulia	5	3	8	4	1	5	9	4	13
Emilia-Romagna	29	11	40	14	11	25	43	22	65
Toscana	17	8	25	16	6	22	33	14	47
Umbria	4	3	7	4	1	5	8	4	12
Marche	7	3	10	3	0	3	10	4	13
Lazio	13	7	20	15	4	19	29	11	39
Abruzzo	8	5	13	4	1	5	12	6	19
Molise	3	2	6	1	0	2	5	3	7
Campania	23	8	31	19	15	34	42	23	66
Puglia	24	6	30	46	27	73	70	33	103
Basilicata	4	2	6	5	3	7	9	4	13
Calabria	8	2	9	26	21	47	33	23	56
Sicilia	23	6	29	60	11	71	83	17	100
Sardegna	14	3	17	12	3	15	25	6	32
<b>Italia</b>	<b>295</b>	<b>108</b>	<b>403</b>	<b>279</b>	<b>118</b>	<b>397</b>	<b>573</b>	<b>226</b>	<b>799</b>
anno 2014									
Piemonte	27	12	39	11	4	15	38	15	54
Valle d'Aosta	1	0	1	0	0	0	1	1	2
Lombardia	37	10	47	23	2	25	60	12	72
Liguria	6	3	10	2	1	3	9	4	13
Trentino-Alto Adige	14	5	19	4	2	6	18	6	24
Veneto	32	11	43	15	5	20	47	16	63
Friuli Venezia Giulia	5	3	8	4	2	5	9	5	14
Emilia-Romagna	28	10	37	15	13	28	43	22	65
Toscana	14	9	22	18	6	24	31	15	46
Umbria	4	2	6	6	2	8	10	4	14
Marche	8	2	10	3	1	4	11	3	14
Lazio	15	6	21	20	5	25	35	11	46
Abruzzo	11	6	17	6	2	8	17	8	25
Molise	4	3	6	1	0	2	5	3	8
Campania	22	12	33	23	11	34	44	23	67
Puglia	15	7	22	44	20	64	59	27	87
Basilicata	5	2	7	5	3	8	10	5	15
Calabria	8	2	10	26	20	46	34	22	55
Sicilia	20	5	25	57	10	68	78	15	93
Sardegna	18	4	21	10	3	13	28	6	34
<b>Italia</b>	<b>293</b>	<b>113</b>	<b>406</b>	<b>294</b>	<b>112</b>	<b>406</b>	<b>587</b>	<b>225</b>	<b>812</b>

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

Tab. A11 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Piemonte	23	21	20	21	43	42
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-
Lombardia	62	70	-	-	62	70
Liguria	-	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige	34	31	-	-	34	31
Veneto	25	43	2	6	27	49
Friuli Venezia Giulia	75	67	1	-	76	67
Emilia-Romagna	27	24	29	28	56	52
Marche	25	24	-	-	25	24
Toscana	12	12	-	-	12	12
Umbria	6	6	-	1	6	7
Lazio	11	10	2	1	13	11
Abruzzo	4	3	27	21	31	24
Molise	2	2	-	-	2	2
Campania	10	11	-	-	10	11
Puglia	16	14	2	-	18	14
Basilicata	2	2	-	-	2	2
Calabria	5	4	-	-	5	4
Sicilia	43	27	9	5	52	32
Sardegna	7	5	-	-	7	5
<b>Italia</b>	<b>389</b>	<b>377</b>	<b>92</b>	<b>83</b>	<b>481</b>	<b>460</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Piemonte	477	409	441	413	209	210	1.126	1.033
Valle d'Aosta	33	30	7	6	3	3	43	40
Lombardia	1.495	1.362	1.094	990	469	458	3.058	2.810
Liguria	42	36	25	24	12	10	79	71
Trentino-Alto Adige	267	237	89	89	186	185	542	511
Veneto	636	606	735	766	308	300	1.679	1.672
Friuli Venezia Giulia	159	150	177	169	75	79	410	398
Emilia-Romagna	686	623	624	632	344	351	1.654	1.606
Marche	138	126	120	104	114	107	373	337
Toscana	708	652	447	420	263	236	1.418	1.308
Umbria	201	180	79	81	58	54	338	315
Lazio	464	420	196	198	212	190	872	808
Abruzzo	62	55	76	73	32	31	171	159
Molise	20	17	23	22	9	7	52	45
Campania	191	215	124	127	79	74	394	417
Puglia	315	277	337	315	105	96	756	687
Basilicata	38	35	67	72	25	24	130	130
Calabria	49	42	160	152	21	15	230	209
Sicilia	144	136	155	155	165	142	463	433
Sardegna	138	117	110	117	35	34	284	268
<b>Italia</b>	<b>6.261</b>	<b>5.725</b>	<b>5.087</b>	<b>4.926</b>	<b>2.722</b>	<b>2.604</b>	<b>14.071</b>	<b>13.255</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Piemonte	30	46	112	98	23	27	164	171
Valle d'Aosta	4	0	1	1	0	0	6	3
Lombardia	155	133	159	174	45	44	360	351
Liguria	4	5	2	2	1	0	7	8
Trentino-Alto Adige	20	21	16	29	29	28	66	78
Veneto	44	55	143	208	51	44	239	307
Friuli Venezia Giulia	11	16	38	36	12	15	62	67
Emilia-Romagna	49	75	123	213	43	56	214	346
Marche	13	12	24	29	11	6	46	47
Toscana	46	39	56	70	11	11	113	119
Umbria	33	11	18	22	1	1	53	34
Lazio	49	26	37	60	13	14	101	101
Abruzzo	7	5	19	18	3	3	29	26
Molise	2	2	6	7	0	0	9	10
Campania	25	20	28	40	7	8	61	67
Puglia	48	34	79	74	10	17	136	126
Basilicata	3	4	14	17	3	1	20	22
Calabria	4	5	18	18	1	2	21	24
Sicilia	19	24	31	41	5	5	52	71
Sardegna	7	11	28	32	7	6	43	50
<b>Italia</b>	<b>572</b>	<b>545</b>	<b>954</b>	<b>1.193</b>	<b>278</b>	<b>290</b>	<b>1.803</b>	<b>2.027</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.



Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
<b>PIEMONTE</b>		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	40	95
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	35	55
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	19	35
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	21	40
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	25
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	55
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	90
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbanco occidentale (VCO)	33	70
Frutteti a Cavour (TO)	30	50
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	75
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
Vigneti Doc a Erbaluce Caluso (TO)	41	55
Vigneti Doc a Gattinara (VC)	40	60
Vigneti Doc di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti Doc Moscato nella zona di Canelli (AT)	40	70
Vigneti nelle zone del Barolo Docc nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.000
Altri vigneti Doc (AT)	18	30
<b>VALLE D'AOSTA</b>		
Prati irrigui a St. Denis (AO)	25	50
Pascoli a Gignod (AO)	15	25
Vigneti Doc a Chambave (AO)	120	140
<b>LOMBARDIA</b>		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	50	60
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	25	35
Seminativi nella pianura pavese	33	44
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	60	110
Seminativi e prati nella pianura comasca	55	110
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	60
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	65	85
Terreni per florovivaismo nella pianura e collina di Como	115	220
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	43	85
Vigneti Doc nell'Oltrepò pavese	25	37
Vigneti Doc superiore della Valtellina (SO)	47	80
Vigneti specializzati nella collina bresciana	155	210
Azienda irrigua in provincia di Lodi	46	70
Azienda irrigua nel magentino (MI)	42	65
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	65	90
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	42	55
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	50	65
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	55	75
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona destra Secchia)	32	50
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	46	60
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	70	100
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	55	65
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	65
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	70	150
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	65
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua milanese	45	80
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	130	180
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	110	210

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
<b>LIGURIA</b>		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	140	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	170	355
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	140
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	230	455
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	90
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	19	30
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	20	35
Vigneti Doc nell'alta valle del Nervia (IM)	30	60
Vigneti Doc Cinque Terre (SP)	27	50
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Albenga (SV)	47	65
<b>TRENTINO ALTO ADIGE</b>		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	38	75
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	40	85
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	100	180
Frutteti in destra Val di Non (TN)	160	400
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	300
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	300	600
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	300	500
Meleti nella Val Venosta (BZ)	400	750
Vigneti a nord di Trento	250	390
Vigneti Doc nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	400	650
<b>VENETO</b>		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	35	75
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	40	90
Seminativi di pianura a sud di Verona	40	90
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	46
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	35	50
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	50	75
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	60	80
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	70	120
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	38	60
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	50	60
Seminativi nel medio Polesine (RO)	30	45
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	22	45
Prati nella Val Belluna (BL)	15	30
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	45	75
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	65	75
Oricole di pianura nel veronese	50	110
Oricole (radicchio) nella pianura di Treviso	115	150
Oricole nella zona di Chioggia (VE)	50	80
Oricole nel Polesine orientale (RO)	35	60
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	55
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	230
Vivaio nella provincia di Padova	75	95
Frutteti nella pianura veronese	80	120
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	60	100
Vigneti Doc di Valdobbiadene (TV)	350	500
Vigneti Doc nei Colli Euganei (PD)	65	90
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	30	50
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	35	55
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	16	31
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	30	50
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	45
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	12
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	22	45
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	35	60
Frutteti nella bassa pianura udinese	36	55
Vigneti Doc nei colli orientali (UD)	45	90
Vigneti Doc nella zona del Collio (GO)	50	85
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	30	80
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	43	65
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	60
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	30	50
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	19	26
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	42	55
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	6	18
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	7
Orti irrigui di pianura nel bolognese	38	60
Orti di pianura nel modenese	40	50
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	40	80
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	22	40
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	40	55
Frutteti/vigneti parzialmente irrigui nella pianura faentina (RA)	35	55
Vigneti Doc nella collina piacentina	38	44
Vigneti Doc nelle colline di Parma	50	70
Vigneti Doc nelle colline dell'Enza (RE)	55	70
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	35	50
Terreno frutti-viticolo della pianura modenese	50	60
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	10	17
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	37	48
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	20	30
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	46	55
Podere fruttivendolo di fondovalle nella media collina modenese	45	70
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	33	40
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	25	35
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	20	30
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	25	35
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	28	45
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	65
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	65
<b>TOSCANA</b>		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	22
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	15	22
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	25	40
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	8
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	8	17
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Seminativi nella val d'Arbia (SI)	8	28

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	10	15
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	25
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	15	30
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	35
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	100	120
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	20	30
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	3	15
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	85	140
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	250	350
Terreni vitivivicoli nella val d'Elsa senese	25	85
Terreni vitivivicoli nelle colline di Firenze	20	40
Terreni vitivivicoli nelle colline di Lucca	20	50
Vigneti Docg a Carmignano (PO)	40	50
Vigneti Docg Chianti Classico (FI)	90	120
Vigneti Docg Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti Docg nelle colline di Montalcino (SI)	250	500
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	2	5
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Bosco nell'Amiata grossetana	2	4
Azienda vitivivicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	15	25
Podere vitivivicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
<b>UMBRIA</b>		
Seminativi irrigui nell'alta val Tiberina (PG)	21	25
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	11	14
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	14	23
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	18	28
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti Doc nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	38
Vigneti Doc Orvieto (TR)	13	25
Vigneti Doc nelle colline di Montefalco (PG)	35	45
Vigneti Doc nelle colline di Perugia	22	35
<b>MARCHE</b>		
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	25	35
Seminativi collinari irrigui in provincia di Ancona	18	25
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	50
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	40
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	16	30
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	15	30
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	10	15
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	25
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	10	15
Seminativi collinari asciutti in provincia di Ancona	15	22
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	50	80
Coltivazioni orticole collinari (MC)	35	60
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	24	40
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Vigneti Doc del Falerio (AP)	22	40
Vigneti Doc di Matelica (MC)	25	45
Vigneti Doc nelle colline tra Cesano e Misa (AN)	30	45
<b>LAZIO</b>		
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	20	30
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	25	30
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	12
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	45
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	8	14
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Orti specializzati nella pianura di Latina	25	50
Ortive nel Maccarese	80	150
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	25	40
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Frutteti nelle colline di Viterbo	16	18
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	35
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	18
Noccioletto specializzato della zona del Lago di Vico (VT)	25	35
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	35	50
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	12	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Vigneti Doc nei Castelli Romani (RM)	80	120
Vigneti Doc nei Colli Albani	60	80
Vigneti Doc nella zona del Piglio (FR)	50	80
Vigneti Doc nella zona di Montefiascone (VT)	18	20
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
<b>ABRUZZO</b>		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	13	30
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	9	23
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	35
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	12
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	55
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	11	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	15	35
Oliveti nelle colline di Teramo	13	30
Vigneti Doc nelle colline del medio Pescara (PE)	20	40
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Chieti	25	60
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	60
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	55
<b>MOLISE</b>		
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	25	30
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	30	35
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Triginino (CB)	9	14
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	50	55
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	22
Vigneti Doc nella fascia costiera di Campobasso	30	35

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
<b>CAMPANIA</b>		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	30	35
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	55	70
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	15	25
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	20	25
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	35	40
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giuglianese (NA)	40	50
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	60	75
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	28	35
Nocciolo nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	30	50
Oliveti collinari nel Matese (CE)	13	18
Oliveti nell'Irpinia Centrale e nel Sabato (AV)	18	26
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	30	50
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	15	25
Vigneti della zona di Galluccio (CE)	35	46
Vigneti Doc nelle colline del Calore (BN)	35	50
Vigneti Doc nelle colline del Taburno (BN)	35	45
Vigneti Doc nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	20	40
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	60	100
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	85	125
<b>PUGLIA</b>		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	17	30
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	6	13
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	30	40
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	15	25
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	18	30
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	16
Seminativi asciutti dell'Alta Murgia (BA-BT)	6	10
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	7	19
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	20
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	5	10
Frutteti nella pianura della Capitanata Meridionale (FG-BT)	30	46
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	28
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	24	28
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	20	30
Oliveti irrigui specializzati di Andria	25	50
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	14
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	10	19
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	25	45
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	27	39
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	15	25
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	12	20
Vigneti nella Capitanata Meridionale (FG-BT)	25	50
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	14	26
<b>BASILICATA</b>		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	16	29
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	18	24
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	15	24
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	7
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	8	11
Frutteti (drupacee) nel materano	14	22
Agrumeti nel materano	15	19
Vigneti Doc nella collina del Vulture (PZ)	17	34
<b>CALABRIA</b>		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Seminativi irrigui nella provincia di Crotono	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	13	28
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	3	8

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotona	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	31	55
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	29	60
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	38
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Oliveti collinari nella provincia di Crotona	8	18
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	20	44
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	10	26
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella provincia di Caltanissetta	25	42
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella zona costiera dell'agrigentino	24	40
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Palermo	8	17
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	10
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Siracusa	8	14
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	7	15
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	12
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	7	13
Pascoli naturali nel ragusano	5	7
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	21	30
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	48
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	22	40
Vivai irrigui nel messinese	150	200
Frutteti su terrazzamenti nella costa ionica catanese	25	40
Pescheti di Bivona (AG)	20	30
Pescheti di Leonforte (EN)	20	30
Mandorleti delle zone interne dell'agrigentino	8	14
Mandorleti di Avola (SR)	12	23
Nocciolieti dei Nebrodi (ME)	8	13
Nocciolieti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	12	22
Carrubeti nelle colline interne di Ragusa	9	13
Diospireti irrigui specializzati del palermitano (Misilmeri)	20	33
Frassineti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	8	12
Pistacchietti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	12	26
Agrumeti irrigui della Piana di Lascari (PA)	33	48
Agrumeti irrigui di Ribera-Sciacca (AG)	28	45
Agrumeti irrigui nel messinese	27	43
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	25	45
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	28	42
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	10	15
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	18	27
Oliveti nella provincia di Ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	19	28
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	20	44
Vigneti da vino Doc e IGT delle pendici dell'Etna (CT)	25	55
Vigneti da vino Doc nel messinese	38	50

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
<b>SARDEGNA</b>		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	8	12
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	20	25
Seminativi irrigui orticoli e maicicoli nell'oristanese	22	28
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	22	29
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	14
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	9
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	8	11
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	6	10
Pascoli in parte seminabili dell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli naturali della Gallura (OT)	3	4
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Agrumeti del Campidano e delle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	38	45
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	14	22
Vigneti Doc nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	14
Vigneti Doc nella zona del Parteolla (CA)	24	31
Vigneti Doc nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	18	30
Azienda agro-zootecnica in parte irrigua nella Nurra di Sassari	13	17

Fonte: CREA.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.



Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
<b>PIEMONTE</b>		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	450	750
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	500	1.200
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.300
Vigneti Docc nella zona del Moscato (AT)	1.500	2.500
<b>VALLE D'AOSTA</b>		
Prati irrigui a St. Denis	220	400
Pascoli a Gignod	100	250
<b>LOMBARDIA</b>		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	730	1.040
Contoterzisti per seminativi irrigui nel milanese	570	890
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	570	890
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	650	830
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	830	1.000
Contratti in deroga per seminativi in provincia di Pavia	550	1.100
Contratti in deroga per risaie nel pavese	550	1.100
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	140	200
Contoterzisti per seminativi (MN)	580	700
Contratti per la fornitura di biomasse a impianti energetici (CR)	1.100	1.200
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	190	430
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	44	75
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	65	160
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	2.100	2.300
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	700	1.000
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	850	1.800
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.450	1.900
Terreni per florovivaismo (CO)	350	600
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	320	430
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	1.800
Contratti in deroga per vigneti Doc nell'Oltrepò Pavese	500	750
Contratti per la gestione di boschi e rimboschimenti (VA)	100	150
<b>LIGURIA</b>		
Seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	150	210
Seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.190	6.600
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.000	1.250
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.300	5.500
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Oliveto Dop nella zona di Arnasco (SV)	660	880
Oliveto Dop nella provincia di Imperia	440	660
Vigneto nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
<b>TRENTINO-ALTO ADIGE</b>		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	400	800
Prati con accordi verbali (TN)	200	400
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	3.000	5.000
Accordi in deroga per frutteti (TN)	1.500	2.500
Accordi in deroga per vigneti Doc (TN)	2.500	3.000

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
<b>VENETO</b>		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	450	1.000
Contratti in deroga per seminativo nella pianura di Legnago (VR)	500	800
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	500
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	85	300
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	300	650
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	1.000	1.700
Contratti in deroga per prati nel bellunese	40	130
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	650	900
Contratti in deroga per prati (VI)	250	500
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	600	1.200
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.100
Orticole nel Polesine orientale	700	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	800	1.000
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	650	950
Vigneti Doc nei Colli Euganei (PD)	1.000	2.000
Contratti in deroga per vigneti Doc a Valdobbiadene (TV)	2.000	4.500
Contratti in deroga per vigneti Doc a Conegliano (TV)	1.600	3.200
Vigneti Doc Prosecco nella pianura di Treviso	1.200	2.300
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	800	2.000
Accordi verbali per vigneti nei Colli Berici (VI)	650	1.100
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	350	700
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	300	700
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	150	300
Contratti in deroga per seminativi (GO)	250	500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	3.500
Contratti in deroga per vigneti Doc nei colli orientali (UD)	500	3.500
Contratti in deroga per vigneti Doc Collio (GO)	1.100	3.200
Contratti in deroga per vigneti Doc di pianura (GO)	600	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc (PN)	700	2.500
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	600	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FO)	250	500
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	250	450
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	750	1.200
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	300	800
Seminativi nella collina riminese	200	500
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	350	700
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	1.000	1.300
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	60	150
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	450	1.000
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	800	1.300
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	250	1.100
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	300	1.000
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	400	900
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	600	1.400
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi	700	1.000
Vigneti nelle colline bolognesi	1.500	3.000
Vigneti nella pianura ravennate	500	1.000
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	250
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	250	500

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
<b>TOSCANA</b>		
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	140	230
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	300	480
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura nella Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	300
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	100	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti in deroga per seminativi annuali nelle colline litoranee di Livorno	200	300
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	500	800
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	180
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	50	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	200	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	200	400
Contratti stagionali per tabacco nella val Tiberina (AR)	500	700
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	1.000
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiense	2.000	4.000
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1.200	1.800
Contratti in deroga per vigneti Doc nelle colline di Firenze	600	1.200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	700
Contratti in deroga per vigneti Doc nelle colline interne della provincia di Grosseto	2.500	3.000
<b>UMBRIA</b>		
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	200	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	800	1.150
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.000	1.450
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	250	350
Contratti per l'erba medica (TR)	310	410
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	105	155
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	450	650
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
Contratti in deroga per oliveto (PG)	250	350
<b>MARCHE</b>		
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Seminativi nell'alta collina di Ancona	150	250
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	400	600
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	300
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	100	300
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	400
Contratti per erba medica (PU)	200	300
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	550
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	600
Vigneti Doc a Jesi (AN)	500	900
Vigneti Doc Matelica (MC)	600	1.000
Vigneti non Doc (MC)	400	600

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
<b>LAZIO</b>		
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti	350	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.200	2.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui della piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	400	500
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratti in deroga per seminativo asciutto nella piana di Leonessa (RI)	90	125
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	500
Contratti in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	300	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Accordi verbali per foraggere (LT)	400	500
Pascolo nelle montagne di Rieti	50	100
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	750
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1.500	2.500
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc (RM)	1.200	1.800
<b>ABRUZZO</b>		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	150	300
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	300	900
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	250	850
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	250	850
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	300	900
Contratti in deroga per oliveti Doc (PE)	250	750
Contratti in deroga per vigneti Doc (TE)	350	900
Contratti in deroga per vigneti Doc (CH)	350	900
<b>MOLISE</b>		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	350	550
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli PAC)	90	120
Accordo verbale per foraggere (prati e pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	200	300
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	400	520
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	80	150
Contratti in deroga per vigneti Doc nella pianura costiera (CB)	650	750
<b>CAMPANIA</b>		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	500	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	800	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	3.000	5.000
Contratti in deroga per seminativi nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	150	300
Contratti in deroga per prati-pascoli nella zona del Fortore (BN)	150	300
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano Settentrionale (CE)	1.500	1.700
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	2.000	2.500
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	3.000
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	1.000	1.200
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.000	2.500
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	1.800
Contratti in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	800	1.000
Contratti in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.000	1.500
Contratti in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	200	400

## Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
<b>PUGLIA</b>		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	100	200
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	300	450
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	500
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	800	1.000
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	1.200	1.500
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	400	700
Contratti informali per oliveto nel Salento (LE)	500	900
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.700	3.000
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	800	2.000
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	400	600
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	200	350
<b>BASILICATA</b>		
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.300	1.900
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	800	900
Aree interne della provincia di Potenza	150	200
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	750	1.100
<b>CALABRIA</b>		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotona	520	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotona	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratti in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	780
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.050
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
<b>SICILIA</b>		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	300	500
Seminativi irrigui per la coltivazione di carciofi a Ramacca (CT)	1.000	1.500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Ennese	200	350
Contratti in deroga per erbai di leguminose (veccia, sulla) nel Palermitano	200	400
Contratti in deroga per pascoli montani dei Nebrodi (ME)	90	200
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	100	170
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	90	120
Contratti in deroga per pascoli naturali dell'Ennese	80	110
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	800	1.500
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	900	1.250
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	700	1.100
Contratti in deroga per colture protette a Licata (AG)	8.000	10.000
Contratti in deroga per ortive da pieno campo nella piana di Gela (CL)	900	1.400
Contratti in deroga per ortive a Ragusa e Santa Croce Camerina (RG)	1.000	1.400
Contratti in deroga per ortive nel siracusano	900	1.500
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.300	3.500

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	200	250
Contratti in deroga per pistacchietti a Bronte (CT)	200	350
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	325	450
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	375	595
Seminativi irrigui nell'oristanese	475	650
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	220
Risaie nella zona di Oristano	550	650
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	280	365
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	235	350
Seminativi asciutti e pascoli nel Gennargentu (NU)	85	125
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	325
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	150	275
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	160	285
Seminativi asciutti nel medio Campidano	210	375
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	90	145
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	80	110
Orti irrigui nell'oristanese	640	700

Fonte: CREA.

Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
<b>Piemonte</b>	
Legge regionale 15-12-2014 n. 20	Norme in materia di conferimento alle unioni montane delle funzioni amministrative già attribuite dalla Regione alle comunità montane e modifica alla legge regionale 14 marzo 2014, n. 3 (Legge sulla montagna).
<b>Valle d'Aosta</b>	
Legge regionale 5-6-2014 n. 1	Finanziamento di un Piano straordinario di interventi di natura agricolo-forestale e nel settore delle opere di pubblica utilità. Modificazione alla legge regionale 13 dicembre 2013, n. 18 (legge finanziaria per gli anni 2014/2016).
Legge regionale 05-08-2014 n. 6	Nuova disciplina dell'esercizio associato di funzioni e servizi comunali e soppressione delle Comunità montane.
<b>Lombardia</b>	
Legge regionale 25-2-2014 n. 13	Modifica alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale), in materia di cooperazione agricola.
Legge regionale 3-4-2014 n. 14	Modifiche alla legge regionale 21 novembre 2011, n. 17 (Partecipazione della Regione Lombardia alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione europea). Legge comunitaria regionale 2014 (legge europea regionale 2014) - Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Lombardia derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea: attuazione della direttiva 2005/36/CE, della direttiva 2006/123/CE, della direttiva 2011/92/UE, della direttiva 2009/147/CE, della direttiva 2011/36/UE e della direttiva 2011/93/UE - Art. 11 Attività agrituristica.
Legge regionale 16-4-2014 n. 15	Ratifica dell'intesa tra la Regione Lombardia e la Regione del Veneto per l'esercizio delle funzioni di tutela e vigilanza sui consorzi di bonifica interregionali, nell'ambito della strategia macroregionale del piano regionale di sviluppo.
Legge regionale 8-07-2014 n. 19	Disposizioni per la razionalizzazione di interventi regionali negli ambiti istituzionale, economico, sanitario e territoriale
Legge regionale 15-7-2014 n. 21	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale).
Legge regionale 24-7-2014 n. 22	Ratifica dell'intesa fra la Regione Lombardia e la Regione Emilia-Romagna concernente il riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna
Legge regionale 26-11-2014 n. 30	Integrazioni alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale). Istituzione della Banca della Terra Lombarda.
Legge regionale 4-12-2014 n. 32	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 7 ottobre 2002, n. 20 (Contenimento della nutria ( <i>Myocastor coypus</i> ))
<b>Liguria</b>	
Legge regionale. 11-3-2014 n. 4	Norme per il rilancio dell'agricoltura e della selvicoltura, per la salvaguardia del territorio rurale ed istituzione della banca regionale della terra.
Legge regionale 11-7-2014 n. 17	Disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei spontanei.
<b>Bolzano</b>	
Legge regionale 23-10-2014 n. 10	Modifiche di leggi provinciali in materia di urbanistica, tutela del paesaggio, foreste, acque pubbliche, energia, aria, protezione civile e agricoltura.
<b>P.A. Trento</b>	
<b>Veneto</b>	
Legge regionale. 5-8-2014 n. 21	Iniziative comunitarie e regionali di sviluppo rurale
Legge regionale. 8-8-2014 n. 26	Istituzione della banca della terra veneta.
Legge regionale. 28-11-2014 n. 37	Istituzione dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario.
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	
Legge regionale 26-6-2014 n. 11	Disposizioni di riordino e semplificazione in materia di risorse agricole e forestali, bonifica, pesca e lavori pubblici.

## Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
<b>Emilia-Romagna</b>	
Legge regionale 24-7-2014 n. 22	Disciplina delle attività di pescaturismo, di ittiturismo e di acquiturismo. Istituzione della Consulta ittica regionale. Modifiche alla legge regionale 21 aprile 1999, n. 3 (Riforma del sistema regionale e locale).
<b>Toscana</b>	
Legge regionale 21-1-2014 n. 4	Disciplina delle fattorie didattiche. Modifiche alla legge regionale 23 giugno 2003, n. 30 (Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana).
Legge regionale 2-10-2014 n. 58	Modifiche alla legge regionale 7 dicembre 2005, n. 66 (Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca professionale e dell'acquacoltura).
Legge regionale 10-11-2014 n. 65	Norme per il governo del territorio.
<b>Umbria</b>	
Legge regionale 2-4-2014 n. 3	Norme per favorire l'insediamento produttivo ed occupazionale in agricoltura, per promuovere l'agricoltura sostenibile. Disposizioni sulla lavorazione di piccoli quantitativi di prodotti agricoli. Modifiche e integrazioni alla legge regionale 29 maggio 1980, n. 59 e alla legge regionale 18 aprile 1997, n. 14.
Legge regionale. 7-8-2014 n. 16	Nuove norme in materia di agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale e fattorie sociali, integrazione alla legge regionale 23 dicembre 2011, n. 18, modifiche e integrazioni alla legge regionale 2 aprile 2014, n. 3, modifiche e integrazioni alla legge regionale 23 dicembre 2004, n. 30, abrogazione di leggi regionali vigenti.
<b>Marche</b>	
Legge regionale 3/2014	Modifiche alla legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6 "Legge forestale regionale"
Legge regionale 12/2014	Norme per la tutela e la valorizzazione della produzione orto-floro-frutticola e delle piante ornamentali
Legge regionale 30/2014	Modifiche alla legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria"
<b>Lazio</b>	
<b>Abruzzo</b>	
Legge regionale 4-1-2014 n. 3	Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della regione Abruzzo.
Legge regionale 28-4-2014 n. 24	Legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo.
Legge regionale 14-10-2014 n. 37	Istituzione del Fondo regionale per l'integrazione socio-sanitaria e interventi finanziari in materia di agricoltura (art.2).
<b>Molise</b>	
Legge regionale 10-02-2014 n. 5	Norme in materia di Agricoltura sociale.
Legge regionale. 5-11-2014 n. 16	Istituzione della Banca della Terra del Molise.
<b>Campania</b>	
Legge regionale 8-8-2014 n. 20	Riconoscimento e costituzione dei distretti rurali, dei distretti agroalimentari di qualità e dei distretti di filiera.
Legge regionale 23-12-2014 n. 22	Disciplina della pesca marina e dell'acquicoltura.
<b>Puglia</b>	
Legge regionale 24-3-2014 n. 9	Norme sull'impresa olearia.
Legge regionale 20-05-2014 n. 26	Disposizioni per favorire l'accesso dei giovani all'agricoltura e contrastare l'abbandono e il consumo dei suoli agricoli.
Legge regionale 1-8-2014 n. 35	Interventi regionali per la promozione dell'aggregazione di imprese agricole, della cooperazione per lo sviluppo del sistema agroalimentare e della pesca.



## Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
<b>Basilicata</b>	
Legge regionale 15-4-2014 n. 4	Riorganizzazione delle funzioni regionali in materia di erogazioni comunitarie in agricoltura.
Legge regionale 30-4-2014 n. 7	Collegato alla legge di bilancio 2014-2016 - artt. 29-30 - Modifiche alla legge regionale 15 aprile 2014, n. 4 "Riorganizzazione delle funzioni regionali in materia di erogazioni comunitarie in agricoltura".
<b>Calabria</b>	
Legge regionale 16-10-2014 n. 20	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 ottobre 2012, n. 48, alla legge regionale 8 luglio 2002, n. 24, alla legge regionale 12 ottobre 2012, n. 45, alla legge regionale 7 marzo 2000, n. 10, alla legge regionale 17 maggio 1996, n. 9.
Legge regionale 24-02-2014 n. 7	Ratifica accordo tra la Regione Calabria e la Regione Campania per la disciplina delle modalità di organizzazione e funzionamento dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno
<b>Sicilia</b>	
Legge regionale 28-1-2014 n. 5	Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2014. Legge di stabilità regionale - art. 12 Riorganizzazione delle risorse umane nel settore forestale e della prevenzione degli incendi; art. 13 Norme in materia di consorzi di bonifica e meccanizzazione agricola; art. 20 Assegnazione terreni riforma agraria e alienazione dei borghi rurali; art. 21 Banca della Terra di Sicilia.
Legge regionale 10-7-2014 n. 19	Osservatorio equità e giustizia nelle filiere agricole e alimentari.
Legge regionale 07-11-2014 n. 25	Meccanizzazione agricola e forestazione
<b>Sardegna</b>	
Legge regionale 29-05-2014 n. 10	Interventi a favore degli allevatori per fronteggiare la febbre catarrale degli ovini (blue tongue) e finanziamento dei consorzi di difesa.
Legge regionale 20-6-2014 n. 14	Disposizioni in materia di concessioni demaniali ai fini di pesca e acquacoltura e modifiche alla legge regionale 12 ottobre 2012, n. 19.
Legge regionale 7-08-2014 n. 16	Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti.
Legge regionale 4-12-2014 n. 30	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 7 agosto 2014, n. 16 (Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti).
Legge regionale 22-12-2014 n. 34	Disposizioni urgenti per l'eradicazione della peste suina africana.
Legge regionale 22-12-2014 n. 36	Integrazione degli stanziamenti per l'assistenza tecnica in agricoltura per l'anno 2014.

Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2012	2013	2012	2013
<b>Piemonte</b>				
Ricerca e sperimentazione	64.786	42.929	38.029	52.438
Assistenza tecnica	14.025	18.819	6.365	42.032
Promozione e marketing	1.457	1.466	4.392	4.645
Strutture di trasformazione e commercializzazione	67	0	604	624
Aiuti alla gestione aziendale	2.743	1.208	1.541	3.640
Investimenti aziendali	15.512	12.174	2.264	70.605
Infrastrutture	30.406	43.326	33.902	77.816
Attività forestali	11.232	9.510	9.636	14.226
Altro	0	140	388	90
<b>Totale</b>	<b>140.227</b>	<b>129.572</b>	<b>97.120</b>	<b>266.114</b>
<b>Valle d'Aosta</b>				
Ricerca e sperimentazione	164	572	373	339
Assistenza tecnica	4.664	5.051	4.605	3.843
Promozione e marketing	1.078	606	809	811
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.400	451	2.298	706
Aiuti alla gestione aziendale	9.579	7.036	4.578	4.878
Investimenti aziendali	18.562	14.098	31.996	31.086
Infrastrutture	19.312	5.165	18.330	25.792
Attività forestali	4.442	3.743	1.917	3.704
Altro	0	4	0	4
<b>Totale</b>	<b>60.200</b>	<b>36.725</b>	<b>64.907</b>	<b>71.163</b>
<b>Lombardia</b>				
Ricerca e sperimentazione	21.432	18.363	20.519	16.665
Assistenza tecnica	109.060	164.524	46.498	91.412
Promozione e marketing	1.736	2.319	1.757	1.960
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.670	5.587	58	2.804
Aiuti alla gestione aziendale	130.451	200.167	101.616	100.083
Investimenti aziendali	24.417	36.668	22.374	24.508
Infrastrutture	11.988	9.127	2.588	7.217
Attività forestali	33.310	40.059	38.678	33.282
Altro	20.421	16.254	18.360	13.619
<b>Totale</b>	<b>358.483</b>	<b>493.068</b>	<b>252.448</b>	<b>291.549</b>
<b>Liguria</b>				
Ricerca e sperimentazione	79	79	25	0
Assistenza tecnica	940	560	687	684
Promozione e marketing	632	820	1.059	685
Aiuti alla gestione aziendale	10.417	7.335	5.630	7.055
Investimenti aziendali	2.347	2.509	1.514	1.162
Attività forestali	0	60	78	0
Altro	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>14.415</b>	<b>11.364</b>	<b>8.993</b>	<b>9.586</b>

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2012	2013	2012	2013
<b>P.A. Bolzano</b>				
Ricerca e sperimentazione	5.651	7.219	7.662	6.953
Assistenza tecnica	10.974	8.172	17.248	7.784
Promozione e marketing	4.672	4.731	4.349	4.626
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.294	5.688	5.665	1.694
Aiuti alla gestione aziendale	34.737	31.759	34.466	36.843
Investimenti aziendali	44.182	38.533	47.990	44.923
Infrastrutture	9.166	7.705	8.895	6.724
Attività forestali	29.956	34.898	28.921	33.271
<b>Totale</b>	<b>143.633</b>	<b>138.705</b>	<b>155.194</b>	<b>142.818</b>
<b>P.A. Trento</b>				
Ricerca e sperimentazione	0	0	0	0
Assistenza tecnica	3.950	17.092	7.509	13.823
Promozione e marketing	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	5.434	11.353	8.413	7.638
Investimenti aziendali	41.679	25.738	34.003	37.974
Infrastrutture	31.841	34.460	33.029	35.970
Attività forestali	11.969	10.389	12.107	10.607
<b>Totale</b>	<b>94.873</b>	<b>99.032</b>	<b>95.061</b>	<b>106.013</b>
<b>Veneto</b>				
Ricerca e sperimentazione	1.594	6.639	1.702	1.638
Assistenza tecnica	58.122	55.093	55.501	26.804
Promozione e marketing	540	700	1.310	387
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.760	2.430	1.028	2.076
Aiuti alla gestione aziendale	5.044	21.455	3.531	4.273
Investimenti aziendali	31.928	10.227	13.001	10.464
Infrastrutture	26.935	24.917	41.073	33.533
Attività forestali	5.361	5.093	3.106	5.554
<b>Totale</b>	<b>134.284</b>	<b>126.554</b>	<b>120.251</b>	<b>84.729</b>
<b>Friuli Venezia Giulia</b>				
Ricerca e sperimentazione	8.307	2.162	5.048	3.189
Assistenza tecnica	13.614	14.483	8.977	6.280
Promozione e marketing	5.894	3.312	2.781	698
Strutture di trasformazione e commercializzazione	963	98	906	106
Aiuti alla gestione aziendale	12.362	8.981	13.179	8.978
Investimenti aziendali	5.543	3.468	1.702	3.395
Infrastrutture	28.947	20.991	20.905	15.592
Attività forestali	1.598	1.265	1.292	1.103
Altro	17	19	17	19
<b>Totale</b>	<b>77.243</b>	<b>54.779</b>	<b>54.807</b>	<b>39.360</b>

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2012	2013	2012	2013
<b>Emilia-Romagna</b>				
Ricerca e sperimentazione	3.918	7.950	3.961	2.811
Assistenza tecnica	13.030	11.587	12.811	9.053
Promozione e marketing	997	848	2.485	1.322
Strutture di trasformazione e commercializzazione	510	340	243	196
Aiuti alla gestione aziendale	4.441	6.416	1.723	8.290
Investimenti aziendali	33.302	31.274	22.782	19.966
Infrastrutture	27.290	22.043	6.611	4.980
Attività forestali	1.104	471	859	701
Altro	573	792	521	661
<b>Totale</b>	<b>85.165</b>	<b>81.721</b>	<b>51.996</b>	<b>47.980</b>
<b>Toscana</b>				
Ricerca e sperimentazione	2.522	1.963	1.373	1.118
Assistenza tecnica	81	5	96	70
Promozione e marketing	3.811	3.495	3.658	2.736
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.572	4.072	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	770	458	731	795
Investimenti aziendali	40.613	45.717	9.481	23.531
Infrastrutture	7.284	7.540	3.881	5.001
Attività forestali	31.322	29.879	21.425	20.688
Altro	39.540	44.544	19.602	32.442
<b>Totale</b>	<b>130.513</b>	<b>137.674</b>	<b>60.247</b>	<b>86.382</b>
<b>Umbria</b>				
Ricerca e sperimentazione	3.547	1.820	5.020	510
Assistenza tecnica	1.771	692	1.137	145
Promozione e marketing	444	375	813	101
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.066	32	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	1.943	232	69	17
Investimenti aziendali	4.352	2.950	1.152	689
Infrastrutture	15.312	840	10.675	3.190
Attività forestali	6.819	6.322	6.805	6.450
Altro	26.057	21.706	18.076	15.367
<b>Totale</b>	<b>63.310</b>	<b>34.969</b>	<b>43.746</b>	<b>26.469</b>
<b>Marche</b>				
Ricerca e sperimentazione	3.981	1.590	1.048	361
Assistenza tecnica	9.084	5.355	3.893	1.263
Promozione e marketing	3.950	2.046	2.056	1.311
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.064	1.206	0	97
Aiuti alla gestione aziendale	8.730	7.202	3.085	3.286
Investimenti aziendali	17.481	14.813	10.303	3.371
Infrastrutture	4.289	4.254	4.280	2.437
Attività forestali	4.013	3.188	1.104	1.983
Altro	16.949	7.965	3.203	3.790
<b>Totale</b>	<b>69.541</b>	<b>47.619</b>	<b>28.971</b>	<b>17.898</b>

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2012	2013	2012	2013
<b>Lazio</b>				
Ricerca e sperimentazione	2.788	554	2.638	190
Assistenza tecnica	26.513	22.832	25.249	15.054
Promozione e marketing	177	334	3.238	2.397
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0		0	
Aiuti alla gestione aziendale	15.643	20.823	1.320	1.626
Investimenti aziendali	6.642	5.619	2.756	1.931
Infrastrutture	295.233	183.925	79.756	26.528
Attività forestali	150	864	0	145
Altro	38.770	41.648	6.251	1.887
<b>Totale</b>	<b>385.917</b>	<b>276.599</b>	<b>121.207</b>	<b>49.758</b>
<b>Abruzzo<sup>1</sup></b>				
Ricerca e sperimentazione	20.948	19.241	20.600	18.627
Assistenza tecnica	1.097	9.621	3.152	8.478
Promozione e marketing	256	305	402	357
Strutture di trasformazione e commercializzazione	120	40	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	10.827	10.568	10.038	9.751
Investimenti aziendali	12.624	17.282	7.175	10.988
Infrastrutture	386	1.123	680	1.551
Attività forestali	1.575	2.695	1.225	3.352
Altro	203	68	16	5
<b>Totale</b>	<b>48.036</b>	<b>60.943</b>	<b>43.288</b>	<b>53.109</b>
<b>Molise</b>				
Ricerca e sperimentazione	4.854	6.473	4.785	4.634
Assistenza tecnica	6.718	7.463	5.982	6.737
Promozione e marketing	455	295	244	245
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	241	50	39
Aiuti alla gestione aziendale	400	3.476	899	402
Investimenti aziendali	1.349	1.948	3.271	4.263
Infrastrutture	696	440	1.848	2.840
Attività forestali	3.597	2.512	3.920	3.520
Altro	8.538	5.530	3.737	5.347
<b>Totale</b>	<b>26.607</b>	<b>28.378</b>	<b>24.737</b>	<b>28.028</b>
<b>Campania</b>				
Ricerca e sperimentazione	1.983	3.221	4.591	1.419
Assistenza tecnica	5.603	8.175	6.715	6.348
Promozione e marketing	479	1.447	3.980	1.863
Strutture di trasformazione e commercializzazione	300	289	241	278
Aiuti alla gestione aziendale	12.820	8.878	15.905	1.009
Investimenti aziendali	28.162	27.559	8.594	7.087
Infrastrutture	28.183	82.866	43.223	25.267
Attività forestali	24.078	17.183	33.957	13.713
Altro	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>101.608</b>	<b>149.619</b>	<b>117.205</b>	<b>56.985</b>

<sup>1</sup> 2013 Abruzzo stimato.

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2012	2013	2012	2013
<b>Puglia</b>				
Ricerca e sperimentazione	3.584	394	585	637
Assistenza tecnica	6.441	3.898	6.780	5.794
Promozione e marketing	2.568	861	93	276
Strutture di trasformazione e commercializzazione	29.116	3.423	7.866	7.277
Aiuti alla gestione aziendale	4.690	3.630	3.484	3.265
Investimenti aziendali	7.358	1.745	1.460	1.213
Infrastrutture	5.040	5.025	19.984	5.788
Attività forestali	2.072	32.807	1.656	32.307
Altro	87.453	50.450	87.669	50.438
<b>Totale</b>	<b>148.322</b>	<b>102.233</b>	<b>129.576</b>	<b>106.994</b>
<b>Basilicata</b>				
Ricerca e sperimentazione	554	321	249	345
Assistenza tecnica	17.737	15.367	17.312	14.400
Promozione e marketing	395	505	128	240
Strutture di trasformazione e commercializzazione	422	5.016	0	2.963
Aiuti alla gestione aziendale	12.337	10.290	2.938	3.887
Investimenti aziendali	6.618	2.716	3.406	890
Infrastrutture	8.113	12.579	10.476	12.668
Attività forestali	43.720	2.531	28.749	1.128
Altro	27.137	20.120	8.244	4.777
<b>Totale</b>	<b>117.034</b>	<b>69.444</b>	<b>71.502</b>	<b>41.298</b>
<b>Calabria</b>				
Ricerca e sperimentazione	2.400	475	2.228	449
Assistenza tecnica	63.628	59.147	59.433	44.561
Promozione e marketing	1.205	1.110	689	1.123
Strutture di trasformazione e commercializzazione	479	0	1.773	3
Aiuti alla gestione aziendale	4.943	6.527	5.909	6.873
Investimenti aziendali	5.061	1.525	2.501	1.377
Infrastrutture	4.535	3.629	6.643	6.745
Attività forestali	213.102	239.170	207.461	148.982
Altro	65.668	48.866	27.237	33.037
<b>Totale</b>	<b>361.022</b>	<b>360.450</b>	<b>313.873</b>	<b>243.149</b>
<b>Sicilia</b>				
Ricerca e sperimentazione	8.129	7.924	8.818	6.602
Assistenza tecnica	109.640	107.008	87.893	122.473
Promozione e marketing	2.210	1.977	1.116	2.971
Strutture di trasformazione e commercializzazione	789	0	777	12
Aiuti alla gestione aziendale	412.780	390.956	243.865	170.548
Investimenti aziendali	88.463	51.951	38.985	36.522
Infrastrutture	14.799	20.591	9.665	16.819
Attività forestali	267.884	118.808	152.158	114.650
Altro	4.303	4.065	3.973	4.444
<b>Totale</b>	<b>908.996</b>	<b>703.281</b>	<b>547.251</b>	<b>475.041</b>

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2012	2013	2012	2013
<b>Sardegna</b>				
Ricerca e sperimentazione	27.615	26.003	28.228	24.233
Assistenza tecnica	101.226	70.422	81.034	80.677
Promozione e marketing	10.338	2.870	3.586	2.499
Aiuti alla gestione aziendale	7.991	25.227	5.994	19.146
Investimenti aziendali	6.034	3.715	2.919	4.706
Infrastrutture	42.172	44.120	40.571	40.097
Attività forestali	0	0	0	0
Altro	6.679	2.681	6.536	3.401
<b>Totale</b>	<b>202.054</b>	<b>175.039</b>	<b>168.869</b>	<b>174.758</b>

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2013

(milioni di euro)

	Credito di imposta	Iva	Agevolazioni carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolazioni previden. e contrib.	Totale agevolazioni	Totale
Piemonte	0	23	67	83	0	20	23	216	900,6
Valle d'Aosta	0	0	11	1	0	0	2	14	91,1
Lombardia	0	52	205	116	0	26	31	429	1.513,9
Liguria	0	1	12	4	0	4	5	26,6	91,4
Bolzano	0	11	24	68	0	17	35	156	286,9
Trento	0	0	0	0	0	0	0	0	295,5
Veneto	0	75	71	95	0	30	18	290	1.157,1
Friuli Venezia Giulia	0	1	11	18	0	6	6	41	197,2
Emilia-Romagna	0	56	173	71	0	30	23	354	1.093,3
<b>Nord</b>	<b>0</b>	<b>219</b>	<b>575</b>	<b>457</b>	<b>0</b>	<b>135</b>	<b>141</b>	<b>1.527</b>	<b>5.626,9</b>
Toscana	0	6	45	14	0	9	23	98	537,0
Umbria	0	(1)	16	4	0	1	5	25	279,7
Marche	0	4	26	8	0	3	8	48	297,5
Lazio	0	6	133	25	0	22	15	201	640,3
<b>Centro</b>	<b>0</b>	<b>15</b>	<b>220</b>	<b>51</b>	<b>0</b>	<b>35</b>	<b>51</b>	<b>372</b>	<b>1.754,5</b>
Abruzzo	0	12	13	2	0	4	6	37	255,4
Molise	0	2	7	2	0	1	3	15	131,9
Campania	0	13	66	14	0	13	19	124	795,4
Puglia	0	14	88	43	0	42	31	218	1.308,2
Basilicata	0	1	16	2	0	3	6	28	262,4
Calabria	0	1	18	15	0	3	27	63	837,5
Sicilia	0	7	57	46	0	21	34	166	1.355,8
Sardegna	0	9	13	10	0	1	17	51	593,2
<b>Sud</b>	<b>0</b>	<b>58</b>	<b>278</b>	<b>135</b>	<b>0</b>	<b>89</b>	<b>142</b>	<b>703</b>	<b>5.539,8</b>
<b>Italia</b>	<b>0</b>	<b>292</b>	<b>1.073</b>	<b>643</b>	<b>0</b>	<b>259</b>	<b>334</b>	<b>2.602</b>	<b>12.921,2</b>

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"



Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale  
delle principali componenti della capacità di pesca - 2014

	Battelli	%	GT	%	KW	%
Veneto	693	5,5	11.228	7,1	78.522	7,7
Friuli Venezia Giulia	388	3,1	1.927	1,2	26.647	2,6
Liguria	521	4,1	3.506	2,2	34.190	3,4
Emilia-Romagna	684	5,4	8.362	5,3	69.473	6,9
Toscana	602	4,8	5.682	3,6	43.095	4,3
Marche	809	6,4	15.740	9,9	85.871	8,5
Lazio	592	4,7	7.264	4,6	54.308	5,4
Abruzzo	540	4,3	9.808	6,2	46.297	4,6
Molise	89	0,7	2.210	1,4	9.101	0,9
Campania	1.117	8,8	9.892	6,2	67.377	6,6
Puglia	1.582	12,5	19.368	12,2	133.457	13,2
Calabria	862	6,8	6.492	4,1	47.839	4,7
Sicilia	2.893	22,8	47.868	30,1	239.596	23,6
Sardegna	1.293	10,2	9.603	6,0	77.680	7,7
<b>Totale</b>	<b>12.665</b>	<b>100,0</b>	<b>158.950</b>	<b>100,0</b>	<b>1.013.452</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2014

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)								
Veneto	6.735	17.775	-	4.168	1.716	-	-	30.394
Friuli Venezia Giulia	855	370	760	621	1.154	-	-	3.760
Liguria	746	-	1.599	-	971	194	-	3.510
Emilia-Romagna	3.737	12.075	-	521	2.279	70	-	18.683
Toscana	2.720	-	3.547	-	1.196	121	-	7.583
Marche	6.967	5.975	-	6.376	2.249	-	-	21.568
Lazio	3.827	-	765	124	1.197	414	-	6.327
Abruzzo	3.614	-	2.057	3.317	374	-	-	9.361
Molise	1.069	-	-	198	111	-	-	1.378
Campania	2.600	-	3.586	78	2.662	227	-	9.153
Puglia	11.884	4.806	1.661	210	2.741	310	1.177	22.789
Calabria	1.804	-	111	-	3.772	519	-	6.205
Sicilia	14.714	1.019	5.551	-	4.528	1.806	2.469	30.086
Sardegna	2.146	-	-	-	3.077	759	-	5.982
<b>Totale</b>	<b>63.417</b>	<b>42.020</b>	<b>19.637</b>	<b>15.614</b>	<b>28.025</b>	<b>4.420</b>	<b>3.645</b>	<b>176.778</b>
Ricavi (milioni di euro)								
Veneto	30,6	17,5	-	11,5	6,8	-	-	66,4
Friuli Venezia Giulia	4,4	0,8	1,9	3,1	8,3	-	-	18,5
Liguria	9,3	-	3,5	-	8,5	1,7	-	23,0
Emilia-Romagna	19,7	10,4	-	1,3	12,1	0,5	-	44,1
Toscana	21,6	-	5,0	-	13,8	1,4	-	41,8
Marche	36,3	6,7	-	14,1	13,7	-	-	70,8
Lazio	28,7	-	2,4	0,7	9,6	3,8	-	45,2
Abruzzo	18,3	-	4,8	7,2	2,4	-	-	32,8
Molise	9,8	-	-	0,6	0,8	-	-	11,2
Campania	17,5	-	19,2	0,4	20,6	1,4	-	59,2
Puglia	80,8	5,8	2,6	0,7	24,1	2,1	7,9	124,1
Calabria	14,3	-	0,4	-	19,0	2,7	-	36,4
Sicilia	105,9	2,0	16,3	-	40,2	12,5	17,5	194,5
Sardegna	16,0	-	-	-	21,9	6,6	-	44,5
<b>Totale</b>	<b>413,1</b>	<b>43,2</b>	<b>56,3</b>	<b>39,6</b>	<b>202,0</b>	<b>32,9</b>	<b>25,4</b>	<b>812,5</b>
Prezzi (euro/kg)								
Veneto	4,5	1,0	-	2,7	4,0	-	-	2,2
Friuli Venezia Giulia	5,2	2,1	2,6	5,0	7,2	-	-	4,9
Liguria	12,4	-	2,2	-	8,7	8,8	-	6,6
Emilia-Romagna	5,3	0,9	-	2,6	5,3	7,8	-	2,4
Toscana	7,9	-	1,4	-	11,6	11,6	-	5,5
Marche	5,2	1,1	-	2,2	6,1	-	-	3,3
Lazio	7,5	-	3,2	5,9	8,0	9,3	-	7,1
Abruzzo	5,1	-	2,4	2,2	6,5	-	-	3,5
Molise	9,2	-	-	2,9	7,1	-	-	8,1
Campania	6,7	-	5,4	5,7	7,7	6,3	-	6,5
Puglia	6,8	1,2	1,6	3,3	8,8	6,9	6,7	5,4
Calabria	7,9	-	3,3	-	5,0	5,2	-	5,9
Sicilia	7,2	1,9	2,9	-	8,9	6,9	7,1	6,5
Sardegna	7,5	-	-	-	7,1	8,8	-	7,4
<b>Totale</b>	<b>6,5</b>	<b>1,0</b>	<b>2,9</b>	<b>2,5</b>	<b>7,2</b>	<b>7,4</b>	<b>7,0</b>	<b>4,6</b>

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici

Tab. A.21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2014

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca								
Veneto	18.137	5.789	-	16.624	21.426	-	-	61.976
Friuli Venezia Giulia	3.845	827	1.203	4.809	21.246	-	-	31.930
Liguria	11.984	-	1.718	-	40.386	1.183	-	55.271
Emilia-Romagna	15.119	5.719	-	1.705	31.461	1.108	-	55.112
Toscana	17.322	-	2.599	-	48.243	2.772	-	70.936
Marche	21.470	4.212	-	18.192	48.160	-	-	92.033
Lazio	21.758	-	702	1.152	34.210	2.720	-	60.542
Abruzzo	15.260	-	1.518	6.372	28.459	-	-	51.608
Molise	4.838	-	-	596	8.685	-	-	14.119
Campania	19.603	-	3.171	756	104.355	2.968	-	130.854
Puglia	66.338	3.110	2.422	4.600	153.656	5.231	5.207	240.563
Calabria	23.642	-	464	-	102.268	8.691	-	135.065
Sicilia	72.340	1.992	7.854	-	167.418	15.406	17.520	282.529
Sardegna	17.582	-	-	-	119.404	12.961	-	149.947
<b>Totale</b>	<b>329.236</b>	<b>21.648</b>	<b>21.652</b>	<b>54.805</b>	<b>929.378</b>	<b>53.042</b>	<b>22.726</b>	<b>1.432.486</b>
Giorni medi di pesca								
Veneto	101,3	152,3	-	102,0	68,5	-	-	89,4
Friuli Venezia Giulia	128,2	137,8	100,3	114,5	71,3	-	-	82,3
Liguria	155,6	-	81,8	-	98,7	84,5	-	106,1
Emilia-Romagna	76,7	163,4	-	31,6	81,7	85,3	-	80,6
Toscana	153,3	-	123,8	-	107,2	154,0	-	117,8
Marche	139,4	162,0	-	82,3	118,0	-	-	113,8
Lazio	197,8	-	87,8	48,0	82,2	80,0	-	102,3
Abruzzo	151,1	-	84,3	61,9	89,5	-	-	95,6
Molise	151,2	-	-	66,3	180,9	-	-	158,6
Campania	169,0	-	72,1	54,0	113,1	148,4	-	117,1
Puglia	127,8	124,4	161,5	60,5	172,6	201,2	168,0	152,1
Calabria	150,6	-	77,3	-	158,6	160,9	-	156,7
Sicilia	141,6	142,3	102,0	-	84,5	92,3	123,4	97,7
Sardegna	139,5	-	-	-	113,1	116,8	-	116,0
<b>Totale</b>	<b>135,9</b>	<b>150,3</b>	<b>97,5</b>	<b>77,6</b>	<b>108,8</b>	<b>116,1</b>	<b>131,4</b>	<b>113,1</b>

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici



# Acronimi

AA: Agro-alimentare	As: Agricoltura sociale
ABER: Agriculture Block Exemption Regulation	ASCAT-UNCI: Associazione nazionale delle cooperative agricole e di trasformazione agroindustriale-Unione nazionale cooperative italiane
ABI: Associazione bancaria italiana	ASEAN: Association of South-East Asian Nations
ACCREDIA: Ente italiano di accreditamento	ASIA: Archivio statistico delle imprese attive
ACP: African, Caribbean and Pacific Group of States	ASL: Azienda sanitaria locale
AEEG: Autorità per l'energia elettrica e il gas	ASP: Agricoltura Silvicultura Pesca
AGCI-Agrital: Associazione generale cooperative italiane-Agrital	ASSI-UNIRE: Agenzia per lo sviluppo del settore ippico – ex Unione nazionale incremento razze equine
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura	ASSALZOO: Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici
AIIPA: Associazione italiana industrie prodotti alimentari	ASSOAVI: Associazione nazionale allevatori e produttori avicunicoli
AMI: Agrarmarkt Informations-Gesellschaft	ASSOFERTILIZZANTI: Associazione nazionale produttori di fertilizzanti
ANAS: Associazione nazionale allevatori suini	ASSOLATTE: Associazione italiana lattiero casearia
ANB: Associazione nazionale bieticoltori	ASSOSEMENTI: Associazione italiana sementi
ANCC-Coop: Associazione nazionale cooperative di consumatori	ATECO: Classificazione delle attività economiche
ANICAV: Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali	AVN: Alto valore naturale
ANSBC: Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata	BCA: Bio Control Agent
AOP: Associazione delle organizzazioni di produttori	BCAA: Buone condizioni agronomiche e ambientali
AP: Accordo di partenariato	BCE: Banca centrale europea
API: Associazione piscicoltori italiani	BDS: Base dati statistica
APQ: Accordo di programma quadro	BEN: Bilancio energetico nazionale

- BISO: Bioeconomy Information System Observatory
- BRC: British Retail Consortium
- BRICS (paesi): Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica
- BSE: Bovine Spongiform Encephalopathy
- Bt: *Bacillus thuringensis*
- CBS: Citrus Black Spot
- CCIAA: Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura
- C CNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
- CCPB s.r.l.: Organismo di controllo e certificazione che deriva la propria attività ed esperienza dal Consorzio per il controllo dei prodotti biologici
- CD: Coltivatori diretti
- CE: Comunità europea
- CEE: Comunità economica europea
- CEFIC: Consiglio europeo dell'industria chimica
- CEN: Comitato europeo di normalizzazione
- CFP: Carbon Footprint
- CFS: Corpo forestale dello Stato
- CGBI: Confederazione generale dei bieticoltori italiani
- CGPM: Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo
- CI: Consumi intermedi
- CIA: Confederazione italiana agricoltori
- CIBE: Confederazione internazionale dei bieticoltori europei
- CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica
- CLLD: Community-Led Local Development
- CNR: Consiglio nazionale delle ricerche
- COC: Chain of Custody
- COCERAL: Comité du Commerce des céréales, aliments du bétail, oléagineux, huile d'olive, huiles et graisses et agrofournitures
- CODIRO: complesso del disseccamento rapido dell'olivo
- COI: Consiglio oleicolo internazionale
- CONFAPI: Confederazione italiana della piccola e media industria
- COP: Conference of Parties
- Co.PRO.B.: Cooperativa agricola produttori bieticoli
- CRA: Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura
- CRA-SCS: Centro di sperimentazione e certificazione delle sementi
- CREA: Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria
- CRPA: Centro ricerche produzioni animali
- DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto
- DATIMA (ISMEA): Dati dei mercati agricoli
- DE: Dimensione economica
- DG-AGRI: Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea
- DIGISAN: Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione
- DMAG: Dichiarazione della manodopera agricola
- DOC: Denominazione di origine controllata
- DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
- DOP: Denominazione di origine protetta
- EDA: European Dairy Association
- EEA: European Economic Area
- EFA: Ecological Focus Area
- EFFIS: European Forest Fire Information System
- EFSA: European Food Security Authority
- EIP: European Innovation Partnership
- EMAS: Eco-Management and Audit Scheme
- EN: Sigla che identifica norme emanante dal CEN
- ENEA: Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile
- ENI: Ente nazionale idrocarburi (ex)
- ENSE: Ente nazionale sementi elette
- ERPC: European Recovered Paper Council
- ERC: Environmental Resources Costs
- ESL: Extended Shelf Life

- ERSAs: Agenzia regionale sviluppo rurale  
 ETA: Energia tecnologie ambiente s.p.a.  
 ETS: Emissions Trading System  
 EUROSTAT: Istituto statistico delle Comunità europee  
 EXPO: Esposizione universale  
 FAO: Food and Agriculture Organization  
 FAOSTAT: Data base statistico della Food and Agriculture Organization  
 FEAGA: Fondo europeo agricolo di garanzia  
 FEAMP: Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca  
 FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale  
 FEDERCHIMICA: Federazione nazionale industria chimica  
 FEP: Fondo europeo per la pesca  
 FER: Fonti energetiche rinnovabili  
 FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale  
 FFN: Food Fraud Network  
 FIBL: Forschungsinstitut für biologischen Landbau  
 FIG: Fondo interbancario di garanzia  
 FIPPO: Federazione italiana produttori piante officinali  
 FRA: Forest Resources Assessment  
 FSC: Forest Stewardship Council  
 FSE: Fondo sociale europeo  
 FSN: Fondo di solidarietà nazionale  
 FSSC: Food Safety System Certification  
 GAL: Gruppi di azione locale  
 GAS: Gruppi di acquisto solidale  
 GBER: General Block Exemption Regulation  
 GDF: Guardia di Finanza  
 GDO: Grande distribuzione organizzata  
 GHG: Greenhouse Gas (Gas climalterante)  
 GLOBALGAP: Global Good Agricultural Practices  
 GM: Geneticamente modificato  
 GSE: Gestore dei servizi energetici  
 GT: Grosse Tonnage  
 HACCP: Hazard Analysis and Critical Control Points  
 HLB: Huanglongbing  
 HT: Herbicide Tolerant  
 IA: Industria alimentare  
 IAIB: Industria alimentare e delle bevande  
 IAP: Imprenditore agricolo professionale  
 IB: Industria delle bevande  
 ICEA: Istituto per la certificazione etica ed ambientale  
 ICI: Imposta comunale sugli immobili  
 ICP Forest: International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of Air Pollution Effects on Forests  
 ICQRF: Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari  
 ICT: Information and Communication Technology  
 IFBB: Institut für Biokunststoffe und Bioverbundwerkstoffe (Bioplastics and Biocomposites)  
 IFS: International Featured Standards  
 IFS: International Food Standard  
 IGP: Indicazione geografica protetta  
 IGT: Indicazione geografica tipica  
 IMC s.r.l.: Istituto mediterraneo di certificazione s.r.l.  
 IMU: Imposta municipale unica  
 INAIL: Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro  
 INEA: Istituto nazionale di economia agraria  
 INEQ: Istituto nord est qualità  
 INFCE: Inventario nazionale delle foreste e del carbonio  
 INPS: Istituto nazionale della previdenza sociale  
 INRAN: Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione  
 IPCC: Intergovernmental Panel on Climate Change  
 IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive  
 IRES: Imposta sul reddito delle società  
 IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche

- ISA: Istituto sviluppo agroalimentare  
 ISBN: International Standard Book Number  
 INVITALIA: Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa  
 ISMEA: Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare  
 ISO: International Organization for Standardization  
 ISPRA: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale  
 ISTAT: Istituto nazionale di statistica  
 ITALMOPA: Associazione Industriali Mugnai d'Italia  
 ITALPATATE: Unione nazionale associazione produttori patate  
 IUTI: Inventario dell'uso delle terre d'Italia  
 IVA: Imposta sul valore aggiunto  
 KBBE: Knowledge Based Bio-Economy  
 LCA: Life Cycle Assessment  
 LEAF: Linking Environment and Farming  
 LEED: Linked Employer Employee Database  
 LG (vacche): Libro genealogico  
 LIFDC: Low Income Food Deficit Countries  
 LULUCF: Land Use, Land Use Change and Forestry  
 MATTM: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare  
 MEF: Ministero economia e finanze  
 MERCOSUR: Mercado Común del Sur  
 MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali  
 MISE: Ministero dello sviluppo economico  
 MIUR: Ministero istruzione, università e ricerca  
 MS: Ministero della salute  
 MSR: Materiale specifico a rischio  
 MSY: Maximum Sustainable Yield (rendimento massimo sostenibile)  
 MTEP: Milioni di tonnellate di petrolio equivalente  
 NAC: Nucleo antifrodi Carabinieri  
 NACE: Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne  
 NAS: Nucleo antisofisticazioni e sanità  
 NEC: National Emission Ceilings  
 NIR: National Inventory Report  
 NOP (regolamento): National Organic Program (USA/USDA)  
 NSM: Nuovi Stati membri  
 OCM: Organizzazione comune di mercato  
 OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico  
 OGM: Organismi geneticamente modificati  
 OI: Organizzazione interprofessionale  
 OIV: Organisation internationale de la vigne et du vin  
 OMS: Organizzazione mondiale della sanità  
 ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite  
 OP: Organizzazione dei produttori  
 OPEC: Organization of the Petroleum Exporting Countries  
 OPR: Organismi pagatori regionali  
 OTE: Orientamento tecnico economico  
 PA: Provincia autonoma  
 PA: Pubblica amministrazione  
 PAAN: Piano nazionale assicurativo agricolo nazionale  
 PAC: Politica agricola comune  
 PAI: Piano assicurativo individuale  
 PAN: Piano di azione nazionale  
 PBAT: Polybutyrate adipate terephthalate  
 PCP: Politica comune della pesca  
 PECO: Paesi dell'Europa centrale e orientale  
 PEFC: Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes  
 PET: Polyethylene terephthalate (polietilentereftalato)  
 PHA: Polioidrossialcanoati  
 PIL: Prodotto interno lordo  
 PL: Produzione lorda  
 PMI: Piccola e media impresa  
 PMI: Politica marittima integrata  
 PN: Parco nazionale  
 PNI: Piano nazionale integrato



PON: Programma operativo nazionale	SEN: Strategia energetica nazionale
Ps: Produzione standard	SGFA: Società gestione fondi per l'agroalimentare
PS: Programma di sostegno	SIAC: Sistema informativo anti contraffazione
PSA: Piano strategico per l'acquacoltura	SIAN: Servizio igiene alimenti e nutrizione
PSI: Patto di stabilità interna	SIAN: Servizio informativo agricolo nazionale
PSIR: Piano strategico per l'innovazione e la ricerca	SIB: Sistema informativo biologico
PSN: Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale	SIC: Siti di importanza comunitaria
PSR: Programma di sviluppo rurale	SICET: Società italiana centrali elettrotermiche s.r.l.
PSRN: Programma di sviluppo rurale nazionale	SIFIM: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
PVS: Paesi in via di sviluppo	SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica
QFP: Quadro finanziario pluriennale	SM: Stato membro
RAE: Relazioni annuali di esecuzione	SNAI: Strategia nazionale aree interne
RASFF: Rapid Alert System for Food and Feed	SPRING: Sustainable Processes and Resources for Innovation and National Growth
REFAS: Registro regionale fattorie sociali	SQA: Standard di qualità ambientali
REOS: Registro regionale orti sociali	SQNPI: Sistema di qualità nazionale di produzione integrata
RICA: Rete d'informazione contabile agricola	SPA: Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole
RLS: Reddito lordo standard	SSN: Servizio sanitario nazionale
RN: Reddito netto	STG: Specialità tradizionale garantita
RNL: Reddito nazionale lordo	SUAP: Sportello unico per le attività produttive
RPU: Regime di pagamento unico	SV: Servizio veterinario
RPUS: Regime di pagamento unico per superficie	TAC: Totali ammissibili di catture
RRN: Rete rurale nazionale	TAEG: Tasso annuo effettivo globale
RSO: Regioni a statuto ordinario	TAV: Tasso annuo di variazione
RSS: Regioni a statuto speciale	TEP: Tonnellate di petrolio equivalente
RUCI: Registro unico dei controlli ispettivi	TFUE: Trattato sul finanziamento dell'Unione europea
SA 8000: Social Accountability	TIC: Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
SAI: Social Accountability International	TSE: Transmissible spongiform encephalopathy
SAISA: Servizio autonomo per gli interventi nel settore agricolo	TTIP: Transatlantic Trade and Investment Partnership
SARI: State Aid Reporting Interactive	TU: Testo unico
SAT: Superficie agricola totale	
SAT-BBE: Systems Analysis Tools Framework for the EU Bio-Based Economy	
SAU: Superficie agricola utilizzata	
SCAR: Standing Committee on Agricultural Research	
SCAS: Stato chimico delle acque sotterranee	
SEC: Sistema europeo dei conti	

UBA: Unità bovino adulto	UN COMTRADE: United Nations Commodity Trade Statistics Database
UDE: Unità di dimensione europea	UNFCCC: United Nations Framework Convention on Climate Change
UE: Unione europea	UNI: Ente nazionale italiano di unificazione
UHT: Ultra-High Temperature processing	UN.I.COOP: Unione italiana cooperative italiane
UIC: Unità investigativa centrale	USA: Stati Uniti d'America
UIV: Unione italiana vini	USDA: United States Department of Agriculture
UL: Unità di lavoro	VA: Valore aggiunto
ULA: Unità di lavoro annua	VAN: Valore aggiunto netto
ULF: Unità di lavoro familiare	WPTC: World Processing Tomato Council
ULT: Unità di lavoro totale	WTO: World Trade Organization
UNACOMA: Unione nazionale costruttori macchine agricole	ZPS: Zone di protezione speciale
UNAITALIA: Unione nazionale filiere agroalimentari carni e uova	ZSC: Zone speciali di conservazione
UNAPA: Unione nazionale tra le associazioni dei produttori di patate	ZVN: Zone vulnerabili ai nitrati
UNAPROA: Unione nazionale tra le organizzazioni dei produttori ortofrutticoli, agrumari e di frutta in guscio	

## Glossario

**ACCORDATO:** classe di dati relativa all'ammontare di credito che gli organi competenti dell'intermediario segnalante hanno deciso di concedere al cliente; per i crediti di firma corrisponde all'ammontare di garanzie che l'intermediario ha deliberato di prestare.

**ACCORDATO OPERATIVO:** classe di dati relativa all'ammontare del credito utilizzabile dal cliente in virtù di un contratto di finanziamento perfetto ed efficace.

**AMMORTAMENTO:** la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

**ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA E ATTIVITÀ SUCCESSIVE ALLA RACCOLTA:** questo gruppo include le attività connesse alla produzione agricola e le attività similari non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi. Sono anche incluse le attività che seguono la raccolta, mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario.

**ATECO:** classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici.

**CAPITALE LORDO:** lo stock di capitale lordo per un dato anno è il valore dei beni capitali ancora in uso nel sistema economico valutati come se fossero beni capitali nuovi, senza tener conto della loro età e del loro stato (ovvero del deprezzamento che essi subiscono nel corso del tempo).

**CAPITALE NETTO:** lo stock di capitale netto per un dato anno è il valore dei beni capitali ancora in uso nel sistema economico valutati allo stesso prezzo dei beni capitali nuovi dello stesso tipo, meno il valore cumulato del deprezzamento maturato fino all'anno per il quale si vuole calcolare lo stock.

**CCNL:** gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

**CEDUO COMPOSTO:** il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

- CEDUO SEMPLICE:** il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).
- CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA DELLE AZIENDE AGRICOLE:** i cui limiti sono i seguenti:
- aziende piccole                      4.000 – 25.000 euro
  - aziende medio-piccole              25.000 – 50.000 euro
  - aziende medie                        50.000 – 100.000 euro
  - aziende medio-grandi              100.000 – 500.000 euro
  - aziende grandi                        > 500.000 euro
- CONSUMI APPARENTI:** sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.
- CONSUMI INTERMEDI:** il valore dei beni e dei servizi consumabili quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.
- CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE:** con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma della PAC e l'introduzione del pagamento unico per azienda è stata rivista la classificazione degli aiuti che prima confluivano nel prezzo base. Ora sono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria rientra nella valutazione del prezzo base.
- DEFLAZIONE:** l'insieme di procedimenti di calcolo con i quali si eliminano dai valori espressi in termini correnti l'influenza dovuta alle modificazioni dei prezzi.
- DIMENSIONE ECONOMICA DELL'AZIENDA:** è misurata come la produzione standard totale dell'azienda espressa in euro.
- FATTURATO:** l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'I-VA fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (ad es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.
- FORZE DI LAVORO:** comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.
- FUSTAIA:** il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.
- GRANDE DISTRIBUZIONE:** l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.
- GROCERY:** indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.
- INVESTIMENTI FISSI LORDI:** sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali

- prodotti destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno.
- IPERMERCATO:** l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.
- MARGINE DISPONIBILE:** differenza positiva tra accordato operativo e utilizzato nelle operazioni di credito bancario.
- OCCUPATI:** comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.
- ONERI SOCIALI:** comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.
- ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE):** classificazione delle aziende agricole basata sulla determinazione dell'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale.
- PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE:** comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.
- PESO MORTO:** per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE – 94/433/CE – 94/434/CE).
- PESO VIVO:** il peso dell'animale prima della macellazione.
- PREZZI AL CONSUMO (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.
- PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione

- di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.
- PREZZO BASE:** il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.
- PREZZO IMPLICITO (indice di):** il rapporto tra un aggregato a prezzi correnti e il corrispondente aggregato a prezzi costanti.
- PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO:** la massa legnosa effettiva e destinata a essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.
- PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO:** il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi).
- PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL):** è il valore monetario totale dei beni e servizi prodotti in un paese da parte di operatori economici residenti e non residenti nel corso di un periodo di tempo, generalmente un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette (esportazioni totali meno importazioni totali). Non è quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi di beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.
- PRODUZIONE:** la produzione consta dei prodotti risultanti dall'attività di produzione nel corso del periodo contabile. Si distinguono tre tipi di produzione: produzione di beni e servizi destinabili alla vendita; produzione di beni e servizi per proprio uso finale; altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita.
- PRODUZIONE AI PREZZI BASE:** la produzione è espressa ai prezzi base quando è calcolata al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.
- PRODUZIONE AL COSTO DEI FATTORI:** la produzione è espressa al costo dei fattori quando è calcolata al netto delle imposte (sui prodotti e sulla produzione) e al lordo dei contributi.
- PRODUZIONE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA, PESCA:** il settore agricolo utilizza, a differenza della maggior parte delle altre branche economiche, come metodologia di calcolo l'aggregazione di stime su quantità e prezzi. Tali informazioni sono integrate, poi, in corso d'anno con i dati sulle semine, previsioni sui raccolti e sulle produzioni in itinere e con i dati derivanti dalla RICA-REA, l'indagine campionaria sui risultati economici dell'azienda agricola.
- PRODUZIONE STANDARD:** si intende il valore della produzione corrispondente alla situazione media di una determinata regione per ciascuna attività produttiva agricola.
- PROVVIGIONE LEGNOSA:** il volume in metri cubi del capitale legnoso (soprasuolo) formato dal volume totale degli alberi in piedi in un'azienda forestale, in una compresa o in un determinato territorio boscato. Si definisce provvigione per ettaro la quantità riferita a un ettaro di superficie forestale (metri cubi/ettaro).

- PUNTO DI VENDITA:** il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.
- REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE:** è uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.
- REIMPIEGHI:** si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.
- RETRIBUZIONE LORDA:** i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.
- RISCHI A REVOCA:** categoria di censimento delle posizioni di rischio nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.
- RISCHI A SCADENZA:** categoria di censimento delle posizioni di rischio relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata.
- RISCHI AUTOLIQUIDANTI:** operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminata, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi.
- RISULTATO LORDO DI GESTIONE (RLG):** rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).

- SALDO NORMALIZZATO:** è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.
- SCONFINAMENTO:** differenza positiva tra l'utilizzato di una linea di credito e il relativo accordato operativo.
- SOFFERENZA:** esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario e dall'esistenza di eventuali garanzie (reali e personali) poste a presidio dei crediti.
- SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU):** l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranee o appositi edifici.
- SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI (SIFIM):** servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. Con le nuove stime dei conti economici nazionali, in applicazione dei regolamenti (CE) n. 448/98 e n. 1889/2002, per la prima volta i SIFIM, sono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei SIFIM ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del PIL è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette.
- SISTEMA EUROPEO DEL CONTI (SEC 2010):** il nuovo sistema dei conti economici, definito nel Regolamento UE 549/2013, pubblicato il 26 giugno 2013, definisce i principi e i metodi di Contabilità nazionale a livello europeo. Fissa in maniera sistematica e dettagliata il modo in cui si misurano le grandezze che descrivono il funzionamento di una economia, in accordo con le linee guida internazionali stabilite nel Sistema dei conti nazionali delle Nazioni Unite (2008 SNA).
- SUPERMERCATO:** l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.
- TASSO ANNUALE EFFETTIVO GLOBALE:** è un indice armonizzato a livello comunitario che nel-



- le operazioni di credito al consumo rappresenta il costo totale del credito a carico del consumatore, comprensivo degli interessi e di tutti gli altri oneri da sostenere per l'utilizzazione del credito stesso. Il TAEG è espresso in percentuale del credito concesso e su base annua. Deve essere indicato nella documentazione contrattuale e nei messaggi pubblicitari o nelle offerte comunque formulate.
- TASSO ANNUO NOMINALE:** indica il tasso d'interesse (ossia il prezzo), in percentuale e su base annua, richiesto da un creditore sull'erogazione di un finanziamento. A differenza del TAEG non esprime il "costo complessivo" del finanziamento che può essere anche molto più alto (ad esempio, per spese, oneri e commissioni accessorie).
- TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO:** grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.
- TONNELLATE EQUIVALENTI DI PETROLIO (TEP):** la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.
- UNITÀ DI DIMENSIONE ECONOMICA (UDE):** rappresenta l'unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale. Una UDE corrisponde a un reddito lordo standard (RLS) aziendale di 1.200 euro l'anno.
- UNITÀ DI LAVORO (O EQUIVALENTE TEMPO PIENO):** l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. La misura non è legata alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliata a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. In particolare, una unità di lavoro annua corrisponde a un lavoratore che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.
- UTILIZZAZIONE LEGNOSA:** la massa legnosa espressa in metri cubi, abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata a esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienze della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze).
- VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE:** è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE: è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI: è calcolato sottraendo dal valore aggiunto ai prezzi base le imposte sulla produzione e aggiungendo i contributi alla produzione.







Finito di stampare nel mese di dicembre 2015  
Tipografia Facciotti s.r.l. - Roma  
Vicolo Pian Due Torri, 74 - 00146 Roma



L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel sistema economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in cinque parti:

- Il sistema agro-alimentare
- I fattori della produzione agricola
- L'intervento pubblico in agricoltura
- Multifunzionalità, ambiente e territorio
- Le produzioni

La serie storica dei dati è disponibile sul sito [www.crea.gov.it](http://www.crea.gov.it).